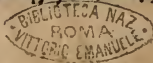

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
17 A
29

MOTV PROPRIO &c. Cum sicut accepimus, Dilectus filius Michael Tramezinus Bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad cõmunem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera Latina, & Italica: ipsa Italica tam ex latino, & hispanico Idiomate translata, quam Italica, facere, minimeq; translata, hactenus non impressa, imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes: Motu simili, & certa scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda per decem Annos post eorundem operum, uel cuiuslibet ipsorum impreßionem, à quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, uel ab alijs uendi, seu in eorum apothecis, uel alias Venalia, preterq̃ à dicto Michaele impressa, uel imprimenda, teneri poßint, Concedimus, & indulgemus. Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus, præsertim Bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latæ sententiæ: In terris uero Sanct. Roma. Eccl. mediate, uel immediate subiectis, etiam Ducentorum ducatorum Auri, Cameræ apostolicæ applicandorum, & insuper amißionis librorum pœnis, totiens ipso facto, & absque alia decla=



ratione, incurrenda, quotiens contrauentum fuerit, ne intra Decennium ab impreßione dictorum operũ, uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandum dicta opera, tam latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis espressa licentia, dicto Decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs, præterq̃ à dicto Michaele, impressa, & imprimenda, uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas ut supra habere audeant. Mandantes uniuersis, Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu Temporali Sanctæ Ro. Eccl. etiam legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, & quotiens pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio aßistentes, præmissa, ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & Rebelles, per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia, auctoritate Apostolica exequantur; Inuocato etiam ad hoc, (si opus fuerit) auxilio Brachij secularis. Et insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quelibet loca deferri: Volumus & Apostolica auctoritate Decernimus, ipsius transumptis, uel exemplis, etiam in ipsius operibus impreßis, plenam, & eandem prorsus fidem, ubiq; tam in iuditio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et cum absolutione à censuris ad effectum præsentiũ,

& quod sola signatura sufficiat. Et *ne de præmissis, aliquis ignorãtiam prætendere possit*. Quod *Præsens Motus proprius* In *Acie* Campi Floris, *& in* Valuis Cancellarie *Apostolicæ huius Almæ* Vrbis *affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus per* Tempora *impressus, per eundem omnes quos* Tanget, *ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, &* Mandamus Irritum *&* Inane *quicquid secus attemptare contingerit. Præmissis omnibus constitutionibus, & ordinationibus* Apostolicis, *Cæterisq; in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque*.

PLACET. I.

1549. die. 15. Octobris in Cons. Rogatorum.

Che per auttorita di questo Cons. sia concesso al fedel nostro Michele Tramezzino, che alcuno altro che lui senza sua permissione per Anni uinti prossimi non possa stampar, ne far stampar, ne uender in questa nostra Citta, ne in alcun altro luogo del Dominio nostro, ne altroue stampata in quelli uender Eusebio de la Euangelica preparatione, tradotto di Spagnuolo in lingua Italiana, sotto pena di perder tutti i libri, che ritrouati fossero, & pagar diece ducati per ciascun libro, de quali, & pena, & libri, il terzo sia dell'accusatore, il terzo de l'Arsenale, & l'altro terzo del soprascritto supplicante, qual sia obligato osseruare quello, che per le leggi nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus Duc. Not.

Eusebio, della preparatione Euangelica.

Del primo Libro.

Nel secondo libro.

Nel libro terzo.

Nel quarto libro.

Nel quinto libro.

Neli libro sesto.

Nel settimo libro.

Nel ottauo libro.

Nel Duodecimo libro.

Nel terzo decimo libro.

Nel quarto decimo libro.

Il Fine.

DELLA PREPARATIONE EVANGELICA DI EVSEBIO PAMPHILO.

LIBRO PRIMO.

DELLA DIFFINITIONE DELLO *euangelo, & della intentione sua.* Cap. I.



AVENDO *io deliberato di aprire à quelli, che no'l sanno, che cosa è christianesmo. Questo libro co'l quale noi approuamo la dottrina euangelica, ho dedicato al nome tuo ò Theodoro, ornaméto de gli altri Vescoui, accio che dall'orationi tue aiutato, piu ageuolmente ne uenghi io al fine desiderato. Et per la prima che sia bene à dichiarare, che significatione apporti questo nome euangelo, mi persuado molto. Però dichiamo, che lo euangelo è quello, che annoncia à tutti gli huomeni le cose gia dette per gli altri tempi de gli eterni, & incorrottibili beni, i quali sono i megliori, & gli piu supremi, & ch'è medesimamente quello, che ci apporta, non le cieche, & caduche richezze di questo secolo, ne questa breue, et calamitosa uita, ne anche le instabili commodità del corpo, ma si bene la felicità dell'anime, le quali sono di sostanza intellettuale, da quali anchora dependono quasi come umbra, che lor siegua i beni del corpo, & di questa felicità essere come capo la religione, nó quel*

la gentile falsa, & finta, & d'errori piena, c'ha mentito il nome, ma questa nostra, la quale dalla uerita delle cose ha truouato l'appellatione sua, & la quale noi affermiamo essere una firma, & stabile cõuersione, & uita dell'animo ad un solo, & uero Dio, che si essercitata sotto i commandamenti suoi. Dalla quale uita, certo si constituisce anchora l'amicitia, tra Iddio, & gli huomini, colla quale poi se consequisse quella ultima beatitudine, & fine felicissimo, il quale da gli superiori depende, & d'indi uien gouernato, & di nuouo anchora costi di ritornare hà. Qual dunque cosa megliore, & piu beata si puo pensare di questa amicitia, tra Iddio, & gli huomeni? Non è egli quello, che da la uita, la luce, & ch'è il uero fonte della uerita, & di beni tutti? & ch'è causa che tutte le cose siano, & uiuano. De che adunque harà bisogno colui, che acquistato ha l'amicitia sua, & che con la charita s'ha congionto col creatore delle cose tutte, & che s'ha ascritto quello per suo patre, & tutore, e certo noi non possiamo dire, che non uenga à possedere perfettamente tutte le cose, che appartengono cosi all'anima, come al corpo, & alle cose esteriori, colui, ch'è fatto con charità à Iddio propinquo, & che habbia cõsequito la beatissima amicitia di quello con una esquisita relligione. Questa adunque saluteuole conuersione, & amicitia de gli huomeni à Dio, à tutti è annontiata per il Dio uerbo dal onnipotente Dio mandato, come splendore della infinita luce, ilquale con uoce spanta conuoca nõ piu da una parte, che da l'altra, ma da tutte le genti, & nationi, et i Greci, et gli Barbari,

ogni sesso, ogni eta, ricchi, et poueri, saputi, et non saputi, libberi, et serui ad esso Dio uero Signor nostro, che conciosia che noi tutti habbia creato d'una medesima natura, et sostãza, cosi ha uoluto proponere egualmente la cognitione, et la charità sua à quegli, i quali con tutto l'animo abbracciano la sua gratia. La quale charita (si come dice la scrittura) Christo uerbo di Dio padre, notifica à tutto'l mondo, non guardando esso à i peccati de gli huomeni, anzi cercando di conciliarsi loro. Però dice, che uenne, et annonciò la sua pace, cosi à quegli, che sono da lontano, come à quelli, che sono d'appresso, le quali cose gia gli giudei diuinamẽte dotti predicauano. Conciosia che alcuno di costoro chiama, che tutti i fini della terra si ricordaranno, et si cõuertirãno al Signore, et tutte le patrie delle genti adoreranno in sua presentia, però che'l Regno della terra è del Signore, et egli dominerà le genti, et anchora. Dicete alle genti, che Dio ha regnato, però che ha firmato il circuito della terra, il quale nõ piu si mouerà. Et un'altro dice. Dio sarà in quelli riguardatore, et in tutto mandarò per terra tutti i Dei delle genti della terra, et ciascuno del luogho suo adorera quello. Queste cose ditte ne primi tempi dalli diuini oracoli, sono hora peruenute à noi per la predicatiõe del Saluatore nostro Iesu Christo, cosi la uocatiõe gia preditta, et espettata da gli huomeni santi, dalle genti tutte, et la cognitione della uerità. Il uerbo de Dio, il qual è di nuouo disceso dal cielo, et c'ha fatto l'opere gia per innãti preditte, ci ha annonciato, et fatte chiare.

DI QVELLE COSE, CHE SOGLIONO OPPONERCI I GRECI, ET GLI GIUDEI. Cap. II.

MA IO MI *sento essere sopragionto molto da un certo impeto d'animo, et desiderio. pero che auanti che noi confirmiamo le cose nostre, mi pare che si debbano reffuttare quelle, che uengono addutte in contrario. Che conciosia cosa che molti siano, che dicono non cō ragione la christiana religiōe, ma da una fede incōsiderata, d'onde s'appellano fedeli, essere stata accettata. Però che si siamo messi ad approuare in questi libri con argomenti, segni, et imitationi la uerita euangelica, è conueniente per preparatione di questo negocio, che noi rispondiamo à quello, che da i Greci, dalli Giudei, et massimamente da i curiosi à noi uien'opposto intorno à cio, che altramente non penso che potesse procedere la ragion nostra con ordine, se prima non esponessimo le cose, che ci sono ditte contra, et con questo preparassemo la uia alla uerita euāgelica. Il che fatto spianaremo all'hora quello, che sarà atto ad indurre alla cognitione uera del Saluatore Signor nostro Iesu Christo. Sia adunque il principio di questo negocio da quelle cose, le quali cosi da i Gentili, come da i circoncisi, i quali esquisitamente cercassero le ragion nostre, si potessero dire, et certo forse alcuno si moueria à dimandarci di qual natione siamo noi, che si ponemo à scriuer cotali cose, cioè ò Greco, ò Barbaro, ò di che altra gente, s'altra si truoua, et che professione è la nostra, non dico di nome però, che cio in una Sol uoce si può chiarire, ma*

dil modo dil uiuere, et di che setta; che conciosia (diriano) che uoi non prouate la religione de gentili, ne ui ueggiamo uiuere al costume d'Hebrei, che monstro adunque è questo, ouero che noua ragion di uiuere è questa? oltra di queste à che modo non saranno impij, et crudeli, et nemici di tutti gli Dei quelli, i quali hanno sprezzato, et abietto i costumi, le ragioni, et le cerimonie della patria, con le quali sono moderate tutte le genti, et cittadi, et che lasciono i lor dei Saluatori, et benefattori? et i quai dei, cioè quegli, che dal principio del mondo appresso la uniuersità de gli huomeni, cosi Greci, come Barbari, per tutte le prouincie, città, terre, in tutte le feste, ne giuochi, nelle cerimonie da tutti gli Re, Tiranni, popoli, Filosofi, Lettori di leggi sono honorati, et adorati, et in lor uece hanno in ammiratione, et adorano certe cose impie, et scelerate. De che perdono sono degni adunque costoro? ouero piu presto qual tormento, ò qual supplicio non meritano essi, c'hanno reffutato la patria? et hanno eletto fintiōe d'altri simili, et mischiate con quelle de Giudei? ouero non sono questi tali in una estrema prauità, lasciando cosi facilmente le cose proprie? et accostandosi à una fede cosi semplice, et priua d'ogni ragione, et ch'è piu nemica à tutte le genti, et cosi non adorando esso Dio de Giudei secōdo le cerimonie loro, ne la religione di gentili, si hanno fatto una certa uia non piu udita. Et tutte queste cose potrebbero essere dette da genti, le quali nō solamente nō conoscono la nostra, ma n'anche la loro religione. Ma gli giudei anchor loro forse mormorando di noi. Conciosia ch'essendo noi d'altra natio

ne, così imprudentemente si intromettemo à usare la scrittura loro, la qual niente à noi appartiene, come se uolessimo lor scacciare da le patrie, & proprie cerimonie loro, & uestirsi della nobiltà sua, però che se nelle profetie è scritti auanti molti secoli, che Christo ha da uenire, & se gli Profeti loro hãno predetto il suo auuenimento, & che questo sarà lor Saluatore, & Re, & non dell'altre genti, & se altre cose megliori, et piu diuine la scrittura prononcia, sono cose scritte à gli giudei, & non all'altre genti, & popoli, & però noi non se portare dirittamente à cercare queste cose, & ch'è piu quegli incommodi, che sono scritti hauer da incorrere à loro per gli errori, et demeriti suoi, mostrare che gia siano occorsi loro. Tranferrendo anche in noi le promissioni de beni, & quello, ch'è piu da pazzo, attribuire à noi medesmi la felicità preditta à quegli, che la legge conseruano. Non lasciando anche d'improbare le cerimonie, che la istessa legge da loro.

RIFFUTO DELLE COSE OPPOSte. Cap. III.

C ON QUESTE *adunque, & altre simili ragioni dandone contra costoro. Mouiamosi inuocando Dio per il Saluator nostro suo uerbo, come per mezzo de Pontefice, à mostrare, che sono costoro calunniatori, reffutando il primo argomento loro fatto cõtra noi, per il quale dicono che non possiamo prouare niente, & che nõ habbiamo ragioni, ma solamente siamo persuasi dalla fede sola, Il che faremo così con le proue, che usamo, quando con-*

corrono alla nostra religione i gentili, come per quelle, le quali, ò scriuendo, o parlando, ò priuatamente, ò in publico disputando, opponemo à gli auuersarij, & molto piu per questi libri, i quali contengono tutto questo negocio dell'euangelica uerità. Però che questo trattato promette di prouare per molti, & chiari argomenti la gratia de Dio, & i celesti beneficij essere à noi conferriti per il Signor. n. Iesu Christo figliuolo de Dio, & nostro Saluatore, & conciosia cosa, che molti opponendosi à i Gentili, et lor rispondendo. Altri esponendo le diuine scritture, & altri comprobando sottilmēte la dottrina della uerita, habbiano lasciato molte cose in memoria de nostri padri, et predecessori. però ragioneuolmente hauemo ritruouato anchor noi questo modo, nel quale uolontieri s'affaticamo. Auenga che il primo de tutti quel santo Apostolo Pauolo dica, posponendo ogni cauillatione, & adducendo solamēte probationi certe, che'l parlar, et il predicare nostro, non è in parole persuasibili della humana sapienza, ma in la dimostratione del spirito, et della uirtu, et anchora aggionge. Noi Parlamo della sapienza fra i perfetti, non di quella di questo secolo, mà di quella, ch'è ascosa, et occultata ne misteri. Oltra di cio dice la sufficienza nostra è da Dio, ilquale ha fatto noi, et atti ministri del nuouo testamento. Non senza ragione adunque à noi è stato commandato, & dato in precetto, che debbiamo essere pronti à rispōdere à ciascuno, che da noi ricerchi la ragione della speranza, & credere nostro. Et è certo anchora, che'l Saluator nostro ha predetto, che la dottrina sua s'hauea da predicare p

tutto'l mondo in testimonio delle genti, et la chiesa, la quale è per uirtu sua poi constituita, douer essere inuitta, & inespugnabile, & per l'auuenire non mai essere superata dalla morte, ma restar sempre, & firma, & immobile, si come quella ch'era stata fondata, & stabilita nella pietra, Il qual effetto di diuinatione puo argoire ciascuna mala, & impudente lingua, che à cio contradicesse. Peròche qual non confessarà uegendo gli successi cosi ben affarsi, & corrispondere à questa profetia, non essere stata la natura humana, ma si bene la uirtu di Dio, la qual hauea preuisto cio, che doueua auenire, & in effetto hauea fatto quello, che in parole predetto haueua? conciosia che gia la fama dell'euangelo suo ha empiuto tutto'l mōdo da oriēte al'occidente, & se n'è andata à tutte le genti, & ogni di piu cresce la predicatione di quello. La chiesa anchora donata da lui di questo nome, ha fatto le radici, & fin'al cielo per l'orationi de gli huomeni santi uien glorificata, & se ne risplende colla luce, & splendore della orthodoxa fede, ne uolta le spalle à gli nemici, ne cede anchora alle porte della morte per quelle parole, che le disse. Io edificarò la mia chiesa sopra la pietra, & le porte dell'inferno non preualeranno uerso lei. Sono anchora molte altre cose dal Saluator predette, le quali da noi raccolte al suo luogo, & accōmodate à gli successi delle cose occorse, mostraranno che l'oppinione, et fede, che di lui ho, è uera. Ma appresso questi à comprobatione della catholica uerità non sono da non errare i testimoni delle scritture d'hebrei, p le quali innanzi mille anni gli Profeti de giudei

predicendo la piscatione de huomeni indotti douer essere in tutto la uita de gli huomeni, espressero il nome di christo, & l'auenimento suo in carne, & anchora quel modo, col quale la sua dottrina haueua da peruenire à tutte le genti, predissero, ne tacquero la futura infedelita de Giudei, & tutto cio c'haueano da fare contra lui, & poi q̃l pene erano p patire, & come la città loro douea essere assediata, & rouinata, & il suo Regno da cessare in tutto, et andãdo dispersi fra tutte le gẽti, doueano ppetuamẽte seruire à gli nemici, Le q̃li tutte cose si come proprio sono scritte, così dopò l'auuenimento dil Saluatore s'è uisto essersi uerificate. Oltra di queste cose, chi è quello, che udendo gli Profeti dopò l'auenimento di Christo dire attamente la dispersione de Giudei, & la uocatione futura delle genti: che nõ s'ammiri ueggẽdo la dottrina dil saluator nostro quadrare à pieno à i ditti loro. Però che è fatto p il Saluator nostro che d'ogni nation d'huomeni quasi innumerabili sprezzati gli Idoli accettarono la religione, & cognitione d'uno uero, & sol Dio, del che auantiche sia auuenuto, ne parlarono i Profeti, & maßime Hieremia doue dice. Signor mio Dio uerranò à te le genti da lo estremo della terra, & diranno quanto erano falsi gli Idoli, che possedeuano i nostri patri, & maggiori ne quali non, era utilita. Se lhuomo si farà à se istesso Dei, ne questi saranno dei. Tutte queste adunque dimostrano la uerita della fede nostra, et che non sono predutte per humana uirtu, ma da Dio, & scritte ne gli Oracoli de Profeti, i quali appresso questo pronõciano anchora che hauea da aueni re che

gli huomeni s'haueranno da liberare dalla signoria, et potestà de molti. Tenendo adunque anticamẽte molti Re, & Tiranni sotto loro le genti, & città, & altri essendo retti da popoli, & altri da pochi, per il che da per tutto suscitauanno le guerre, & ogni di se faceuano straggi, & si pigliauano & città, & Popoli, & era ogni cosa piena di seruitu, onde erano forzati, & i cittadini, & quegli dil contado ne lor primi anni dar opera à l'arte militare, & sempre, & da per tutto andare armati, & per la città, & per i campi, continuamente per la penitentia de Christo, delquale è scritto nelle profetie, che ne suoi di nascerà la giustitia, & la molta pace, & cambiaranno le spate ne gli aratri, & le lanze in falci, ne la gente leuarà una contra l'altra l'armi, ne piu oltra s'essercitarà nelle guerre. Il successo ha seguito le parole de Profeti, & tutta la moltitudine de prencipati è cessata da Agosto in quel tempo della incarnatione del Signor N. essendosi ridotto l'Imperio Romano in Monarchia, & cosi da quel tempo fin alla nostra memoria non trouarai che gli popoli cosi siano stati contrarij tra loro, ne alcuna gente essersi mossa contra l'altra come prima, ne la uita humana esser in tanta confusione trauagliata, come era all'hora, cio è auanti l'auenimento de Christo e in uero come non è degno di grande ammiratione, s'alcuno cosi pensi attentamente perche ne primi tempi, quando gli Demoni signoreggiauano in tutte le gẽti, & erano sommamẽte da tutti hauuti in honore, tãto, hor questi, hor quegli altri erano concitati, & messi in furia da q̃sti lor Dei, cosi che hora gli Greci, hora

gli Egitij, hora gli Sirij, & hora gli Romani haureſti ueduto combattere tra loro, rouinarſi, & deſtruere le Prouincie loro con corrarie, & le città con le oßidioni, ſi come appare nelle ſue hiſtorie, & inſieme per la pijsſima, & patientißima dottrina dil ſaluator noſtro apparſe il colto de tanti dei andare per Terra, ceſſare le guerre, & tutta l'uniuerſità de gli huomeni da tanti mali, & pericoli eſſer quieta, coſa che non dubbito dire eſſer ſtata ſegno della diuina, & ineffabile uirtu ſua. Ma quanto di profitto habbia egli fatto fra gli huomeni con la predication ſua, & quanto d'utilità anchora in queſta uita habbiano conſequito per quella. lo uedrai, ſe bene conſideri, che alcuno mai, ſia ſtato notabile huomo quãto ſi uoglia, ha laſciato ne' popoli tanta memoria de ſuoi fatti, quanto egli con le parole ſue, & dottrina, la qual è diffuſa per tutto'l mõdo, coſi che non ſi uede tra le genti quelle crudeltà, che erano auanti il ſuo auuenimento, Però che ne i Perſi, i quali hanno lui ſeguitato, togliono per moglie le matri loro, ne i ſciti ſi notriſcono di carne humana, però che fin'à loro peruene la predicatione di christo, ne perſuaſi dalla falſa loro religione, uccidono i figliuoli loro piu. Queſte, & altre coſe quaſi infinite altre uolte trauagliauano la uita de gli huomeni, gli Meſſageti, & gli Derbici repputauano miſeri i proßimi, & parenti loro che ueneſſero alla uecchiezza, & però immolandoli, mangiauano ne conuiti le lor carni, Quelli di Tiberia erano ſoliti precipitare i piu uecchi, & gli Hircani eſponerli à mangiare à gli augeli rapaci, & gli caspij gli dauano à i cani, le quali coſe prima

religiosamente faceuano, ma al presente per la uirtu sola euangelica questa peste è leuata, che poi si pensi che non piu siano dei, & che gli simulachri siano sordi, & uani, & i Demoni mali che in quelli habitauano, & nelle parti dil mondo, et che l'ombre de morti, & ciascun'altra cosa d'animali nocceuole, ma che per tutti questi una sola dottrina di Christo tutti i Greci, et Barbari, i quali non con finto animo hanno udito la parola sua. habbia lor condotti à tãta cognitione, che adorino, et seguano uno sol uero Dio Re, et signore del cielo, et della terra, et creatore dil sole, delle stelle, et del mondo tutto, et che con tutte lor forze s'ingegnano di cosi uiuere, che abassando gli occhi non habbiano da ueder cosa dishonesta, et cacciano dalla mente le indispositioni dell'animo, chi osarà negare queste cose non esser d'una felice uita? Ma che non lodino in tutto che s'habbia da obbedire solamente, si scostano dal giuramento, però che da lui hanno udito che non si debbe giurare, ma lasciato da banda ogni giuramento, bastare à gli huomeni il si, et il nõ, et che'l parlar d'ogni di non debb'essere di cose uane, ma cosi diligentemente con gli huomeni andare ritenuto, che non mai ti uscisca parola uerso quelli, che sia ò falsa, ò ingiuriosa, ò dishonoreuole, però ch'egli disse, uoi darete ragione nel di del giuditio d'ogni parola occiosa, et qual uita de Filosofi non eccede questa? Appresso questo anchora chi considera quanti innumerabili huomeni, et donne, uecchi, giouani, serui, et liberi, nobili et ignobili, dotti, et indotti da ogni luogo dal Oriente al Occidẽte, doue habitano gli huomeni quasi ogni di concorri-

no à pigliare la disciplina di Christo, per laquale non solamente s'insegna astenersi da gli effetti tristi, ma anchora da gli dishonesti pensieri, & per la quale se impara à domare anche il corpo, & l'altre parti, che seruono à lui, et che tutti in questa diuina, & pia disciplina s'essercitano à sopportare le ingiurie et cō eccelso animo, nō disiderare alcuna sorte di uēdetta, superare, & uincere la ira, & ogni appetito temerario, soccorrere con le faculta proprie à i bisognosi, & hauer ogni huomo per legge di natura in luogho di prossimo, & di fratello, Non confessarà egli queste cose essere grandissime, & i soli ueri beni esser stati presentati à gli huomeni per la predicatione di Christo, ne da altri, che da lui hauere mai potuto gli huomeni ricevere la felicita di questa uita? & che ti pare poi anche, quando uedi che non solamente de quegli, che sono notati di qualch'humanita, ma de quegli anchora, c'haueano la crudelta con loro, & c'habitauano nell'ultimo della Terra, si sono leuati dalla immanita, & fierezza loro, ma anche essersi indutti all'oppenione della uera Filosofia? & qual è quello, che hora mai non creda l'anima essere immortale? & chi è, che non habbia speranza d'essere appresso Dio, quando haremmo concesso alla natura i premij depositati alla uirtu, per gli quali Indutti i nostri così hanno poco curata la uita, che stimaresti gli Filosofi piu famosi esser stati feminelle conferendoli cō costoro, Ne stimarai anche un giuoco da putti cio, che costoro, cio è quegli primi Filosofi han insegnato, & cō parole, & con essempio del sprezzare della morte, ueggendo le femine, i putti, gli

huomeni barbari. Idiotti appresso noi col agiuto, & uirtu del saluator nostro hauer con gli effetti piu, che cō parole approuato l'oppeniōe della nostra immortalita esser uera, & quāto è grande anchora quello, per il quale tutte le genti non d'altroue, che dalla istessa dottrina di Christo hanno appreso della prouidenza de Dio, la qual riguarda, & gouerna ogni cosa, Ne è alcuno gia c'habbia imparato della giustitia, & giuditio de Dio, che non sappia, & cōfessi douer uiuere cautamente, & scostarsi da uitij, Ma il capo de tutti i benefici, che s'habbiano acquistati per la predicatione di Christo, conoscerai facilmente se la calamitosa frode della prima idolatria, per la quale altre uolte tutti gli huomeni erano suffocati dall'arte de i Demoni, diligētemente trascorrerai ne l'animo. Ma perche cosi par che sia naturale d'ogni uno, che non manca di ragione che'l non si metti a cosa, la qual non sia persuaso che da giouare gli habbia, non temerariamente quelli, che à noi uengono, & masime gli Idioti quando lor introduceano alla uera religione, gli porgeamo il rimedio della fede, essortandoli, & persuadendoli à uoler sentire rettamente della prouidenza de Dio, della immortalita dell'anima, della buona regola dil uiuere la quale solamente depende dalla speranza, & fede, però che se uno, che uaddi à consultarsi da un medico delle cose, che gli habbiano da giouare, & de quelle, che no, à lui non uorrà credere, poco gli sarà utile la dottrina, & isperienza sua, & cosi anche uno dottore potrà non mai insegnare al discepolo, il quale non sia d'animo che la dottrina habbia da essergli di profitto, ne

alcuno anchora s'accostara ad alcuna setta di Filosofia, se per innanzi non haura creduto ch'ella gli habbia ad esser di commodo, cosi da diuersa persuasione, & fede indutti, alcuno uien tirato dalla uoluttà de gli epicuri, un'altro sta ammiratiuo della nudezza della uita cinica, quest'altro propone Platone, alcun'altri Aristotile, ne mancano chi sieguano con diligenza gli Stoici, Dell'arti anchora occore il medesimo che auenga che tutte siano buone, però alcuno persuaso dalla utilita, crede questa essere à lui megliore, et piu conueniente dell'altre, et però uederete che uno si propone l'arte militare, un'altro la mercantia, & quest'altro l'architettura, un'altro essercita l'agricoltura, et spera che la se mente, anchor che sia corrotta, et morta ne i campi, habbia da resuscitare, Perche adũque stanno ammiratiui gouernandosi tutta la uita de gli huomeni con queste due, fede, et speranza, che le cose nostre siano insegnate con la fede sola, quando che le cose alte non si possono conseguire cõ ragione? Hor hauendo noi breuemẽte trascorso q̃lle cose, le quali sono come fondamẽto al resto, che ui ho da dire, uoglio rispõdere alla prima accusa data à noi, et dir chi fussimo, et chi siamo hora, Adũque sappião coloro, che cio intẽdere hãno à charo, che nõ siamo pnegare chi noi siamo Greco di patria, et in prima hauere tenuto il colto de Demoni, i q̃li noi hora reffutamo, et hauemo in abominatione, attẽdendo alle scritture d'Hebrei, de quali auenga che raccogliamo molte cose consonanti alla nostra religione. confessiamo però che nelle lor cerimonie, & nel modo dal uiuere non se ingeremo pon-

to, ne cercamo de imitarli, Ma queste cose non poterano che da noi siano rettamēte cōposte, et insieme unite adducēdo in mezzo cosi le cose, c'hauemo accettate da nostri maggiori, come quelle de Giudei, però che cosi la uirtu della dottrina euangelica starà, se porremo auanti gli occhi d'ogn'uno da quali errori siamo noi per quella liberati, & appresso con qual ragione, hauendo noi in ammiratione la scrittura de gli hebrei, recusamo la presente uita loro; ultimamente qual ragione sia dell'euangelo, & qual propriamente, & sinceramente si chiama christianesmo, & che non quella de Gentili, ne de gli Hebrei, ma una certa noua, & uera religione è stata chiamata dal nome del Saluator nostro.

Hor adunque principalmēte cominciamo à discorrere l'oppenioni de q̄lli primi, & famosi Theologhi, & di quelli saputi Filosofi, c'hanno scritto delli Dei, & della constitutione del mondo, però che de qui connosceremo se con ragione, ò no, hauemo quelle sprezzate, Ne uoglio porre parole, se non de quelli, che appresso loro sono stati studiosissimi delle cose humane, & diuine, accio che alcuno nō possa sospettare che narriamo noi qualche fauola da noi composta, & finta.

DELLA ORIGINE, ET PRINCIPIO del mondo secondo i Gentilli. Cap. IIII.

d IODORO siculo adunque huomo molto claro appresso Greci, pero che raccolse tutta la historia commodamente in uno corpo. Nel suo principio cosi scrisse della origine de gli huomini

meni. Della prima origine de gli huomeni (secondo che dicono i naturali historici) furono due oppinioni, Peroche alcuni hauendo creduto non esser stato il mõdo generato, & essere incorrottibile, cosi firmauano anche il principio de gli huomeni essere sempiterno, & non mai hauer hauuto principio. Altri lo ripputarono generato, & corrottibile, & cosi anchora gli huomeni hauer cominciati à certo tempo, & che innanzi il principio delle cose del cielo, & della terra esser stata una forma molto confusa di tutte le cose, ma dapoi separate, & diuise queste magnitudini, & tutto l'ordine de l'uniuerso mondo, & l'aria hauer hauuto il suo continouo moto, del qual la parte ignea esser accesa alla parte superiore per la natura, c'ha di eleuarsi sempre in su per la liggierezza sua, per la qual causa il sole, la moltitudine delle stelle girano per la reuolutione del uniuerso, la parte poi torbida, & terrestre insieme con l'humidità per la grauità esser discesa al basso, la qual parte continouamente per longo tempo in se conuoluta ha fatto crescere il mare col l'humidità, & delle parti piu dure ne diuenne la terra fangosa, & tenera, la qual auanti che'l calore del sole scaldasse era prima unita, ma come da quello fu nella superficie tocca, ne segui in piu luoghi la corrottione del humido, dalla quale (come di presente si uede accader anche, come prima il calor per la partanza dil freddo s'infiammò, furono generati animali, i quali la notte erano notriti da una circonfusa caligine, & nel di ueneuano à ingagliardirsi dal calore consequito, hauendo gia sufficiente crescimento, esser-

date fuori da quella colluuie diuerse forme d'animali, de gli quali i piu caldi, & liggieri se ridussero à gli luoghi piu alti, & questi s'addimandano augelli. Ma i secchi, & piu graui erano numerati tra i serpenti, & gli animali terreni, & nel medesimo modo gli humidi essersi ridutti in luogho à loro conueniente dimandati acquatici. Et cosi esser state produtte diuerse sorti d'animali. La terra poi dopò che ben fu indurita dal Sole, & da i uenti, non hauer potuto produrre niente perfetto, & però per la mutua congiontione d'un sesso con l'altro si generano le cose piu perfette. Che questo sia cosi stato in effetto, Euripide Tragico auditor d'Anassagora Fisico ne da testimonio esso anchora con queste parole. Altre uolte era una sola forma del cielo, & della terra, ma la sepperatione portò il tutto in luce, cioè gli uccelli, & insieme le fiere, gli arberi, & i natanti, & il genere de mortali. Questo della prima origine delle cose habbiamo riceuuto da quei primi. Conciosia cosa adunque che gli huomeni siano cosi produtti da diuerse, & uarie parti del circuito della terra, però non è da marauigliarsi se tutti non seppero usare una lingua, & uno parlar medesimo, quãdo che si uede, che in uno luogho s'usaua un uocabolo, che ne l'altro non si usa. Quei primi huomeni non hauendo anchora ritrouata alcuna cosa utile, ò arte al uiuere loro, si dice che conduceuano una uita laboriosa, senza coperto, ò tetto, per la qual cosa molti à poco à poco se ne moriuano, chi di troppo freddo, chi di caldo, & chi de disaggio. Ma di di in di insegnãdo lor la isperienza delle cose, impararono à retirarsi

nelle ſpeloniche l'inuerno, & à raccogliere le frue, ritruouato poi il fuoco, ſi ritrouarono anche le arti neceſſarie al uiuere, dando de cio indrizzo à gli huomeni il biſogno, & l'uſo. Queſte coſe della origine del mondo, & della uita prima de gli huomeni ci ha rapportato quello ſcrittor Diodoro. *Nelle quali non eſſendo fatta alcuna mentione de* Dio, *ſi narra ſolamente una certa caſuale produttione dell'uniuerſo, in conformita dil che ſcriſſono anche quaſi tutti i* Filoſofi *gentili, le oppinioni de quali ſe conſiderarai diligentemẽte, tu le ritruouerai non eſſer fondate ſe non in certe uane, & pazze conietture. Il che accio che piu facilmente poßi fare, ti ponerò auanti gli occhi quelle, che ſon tratte da* Plutarco. *Ma tu fra te attentamente conſidera la diuerſita loro.*

DIVERSE OPPENIONI DE FILOſofi della ſoſtanza del mondo. Cap. V.

DICONO *Thaleto hauer poſto l'acqua primo principio de tutte le coſe, penſando tutto da lei procedere, & in ultimo in lei riſoluerſi.* Dopò lui *Anaſimandro ſuo compagno, hauer ditto lo infinito de tutte le coſe, della generatione, & della corrottione eſſer cauſa, però che da lui dice, i cieli eſſer ſeperati, & gli altri mondi di numero infinito, ma la corrottione, & la generatione, penſa molto prima de gli infiniti ſecoli tra loro riuoluti, qui conferma la terra della forma di* Cylindro, *et di tãta profondita, che la profondità alla latitudine ſi ritruoua la terza parte. Dice oltra cio le uirtu ſeminatrici*

esser state densate dal principio dil mondo da un sempiterno caldo, & freddo, & alcune hauere constituito il Sole, & le stelle da quella pila de fuoco, ch'è à torno l'aria come scorza sotto la noce esplicata in certi circoli, et appresso questo principalmente essere nato da gli altri animali l'huomo, però che gli altri animali (dice egli) noi ueggiamo subito che nati sono, da se istessi uenir à lor proprij pascoli, et l'huomo hauer bisogno di una longa lattatione, per il che s'egli dalli primi principij nato non fusse da altri, non mai s'hauria potuto alleuare. Questo dice Anastimandro. Anasimene poi ha oppinione l'aria essere principio di tutte le cose, il qual di genere è infinito, & di qualità finito, dalla condensatione, & rarità dil quale pensa ogni cosa generarsi. Il moto poi dice essere dal eterno, la terra d'aria constipata, prima fatta piu larga de tutti, & però non senza ragione essere di sopra l'aria. Il Sol poi, la Luna, & l'altre stelle hauer il nascimento della Terra, però dice il Sole essere terra, il qual s'ha acquistato la calidità per la uelocità del moto. Xenofane Colofonio, hauendosi fabricato una uia nuoua oltre le preditte, contende, che non ui è ne generatione, ne corrotione, ma quello, che è, è simili loro, però soggionge, se alcuna cosa si generasse, sarebbe necessario, che prima stata nō fusse, & q̃llo, che non è, nō si puo generare, però che quel, che nō è, non puo far qualche cosa, ne da quel che nō è, si puo far niēte, confirma poi che tutti gli sensi sono falsi, & insieme con loro anche par che ponga da banda la ragione. La Terra poi continuamente portata dall'ac-

que, pensa che à poco à poco per spaccio longo di tempo andarà tutta in Mare, il Sole, & l'altre stelle nascere dalle nouole. Parmenide Eleata uditore, et amico di Xenofane, ha dopò seguito una uia contraria à questa. Però che crede l'uniuerso esser sempiterno, et immobile, il ch'è proprio lo ente, secondo la uerita delle cose, però ch'è solo semplice, intrepido, & ingenito, & la generatione esser di quelli, i quali per istimatione falsa, paiono che siano, non essendo, però che pensa, che siano da seperare i sensi dalla uerita, affirmando, che se cosa alcuna è oltra lo ente, quella non essere ente, & il nonente non esser nelle cose, & così lasciò lo ente non generato, crede poi che la terra sia fatta per il deflusso d'aria piu grosso. Democrito Abderita dice l'uniuerso esser infinito, & perche non è da alcuno creato, & però essere anchora immutabile, quelle cose poi, che si generano, non hauere principio alcuno, ma per infinità di tempo tutte le cose semplicemente come sono, quelle, che son state, & quelle, c'hanno da uenire, esser di necessità state così predestinate. La generatione del Sole, & della Luna dice esser propria, & seperata dall'altre, & la lor natura non essere ne calda, ne splendida, ma che quando fu poi fatto maggior il circolo solare, che all'hora fu incluso in quello il fuoco. Epicurro figliuolo di Neocle Atheniese, si sforcia di detrahere alla maestà de i Dei, & asserisce niente farsi dal non ente, & l'uniuerso esser sempre stato il medesimo, & che di nuouo niente si fa, se non quello, che per infinita di tempo è gia fatto, & l'uniuerso esser corpo, non sol

immutabile, ma anche infinito, & statuitte la uolutta essere fine de tutti i beni. Aristipo Cireneo constituisce la uolutta fine de buoni, & il dolore fin de i mali, Tutte le scienze esclude, pensando quello essere solamente utile, che tu cerchi s'in casa ti occorre alcuna cosa di bene, ò di male. Empedocle Agrigentino, pone quattro elementi, il fuoco, l'acqua, l'aria, & la terra, per causa de quali uien l'amicitia, & le liti, & l'aria, che c'è intorno c'ingegna mostrare esser stato seperato dalla prima complessione de gli elementi, dopò il quale il fuoco essersi dato fuora, & non trouando altro luocho, esser stato repulso di sopra dal freddo di l'aria, circa la terra poi girare dui mezzi circoli, uno tutto di fuoco, l'altro d'aria, & di un pochetto di fuoco, & pensa quello esser il di, & questo la notte, & il principio della notte esser dal di per l'empito dil fuoco. Il Sole di natura non esser fuoco, ma si bene reuerberatione del fuoco simile à quella, la qual ueggiamo farsi dall'acque. La Luna esser fatta da se per quell'aria congelato, lasciato dal fuoco, si come si congela la grandine, & riceuere luce dal Sole. La mente non essere ne nel capo, ne nel petto, ma si ben sparsa nel sangue, & in quelle parti gli huomeni sentir piu, doue è piu di mente. Metrodoro Chio afferma l'uniuerso esser sempiterno, però che se fosse stato fatto, sarebbe fatto dal non ente, & esser infinito anchora perche è sempiterno, conciosia ch'egli non habbia principio di doue comincia, ne fine doue termini, uole anche che'l sia immobile, però che'l non si puo muouer, che'l non camini, & caminando è for-

za che uaddi, ò nel pieno, ò nel uacuo, de quali l'uno non è, & nell'altro non si puo passare. Da l'aria ingrossato farsi le nouole, & de li l'acqua, laqual descorrendo al Sole, estingue quello, il qual poi di nouo rarefatto s'accende, Il Sole constippato da siccita d'un'acqua chiara far le stelle, la causa poi dil farsi di, & dil farsi notte esser, che'l Sole s'estingue, & poi s'accende. Lo eclissi anchora farsi per la estintion sua. Diogene Appolloniate pone l'aria elemento, dice ch'ogni cosa si moue; asserisce gli mondi esser infiniti, & esser fatti dal moto dell'uniuerso, il qual qui, & la è largo, in altro luogho rarefatto, & in altro constippato, & forsi doue è constippato, li esser fatto il globo, & il mondo, nel quale le cose piu liggieri si retirarono alle parti superiori. Queste sono le cose, che scriue Plutarco, le quali tutte Socrate anchora huomo illustre, pensa esser piene di furore, & di pazzia, come di cio n'è fidel testimonio Xenofonte, il quale nel libro, che fece de gli detti memorabili di Socrate, cosi scrisse. Nissuno mai udi, ne uidde Socrate dire, ò fare cosa impia, ò irreligiosa. Egli non disputaua come molti fanno della natura delle cose, & dell'alte, & sottili questioni, ne uolse mai considerare à che modo, & cõ qual'ordine di necessità sia stata fattà questa mole, che gli sofisti chiamano mondo, & ciascuno corpo celeste, ma quegli, che con tanto studio trattano queste cose, mostraua ch'erano pazzi, & uani, & poco dopò dice. Molto, & molto si marauigliaua, che non puotero intendere, che gli huomeni non poteuano connoscere queste cose, dil che non era

poco ſegno, che quelli, che maßimamente faceuano profeßione della ſcienza di queſte coſe, non dicono il medeſimo, ma coſe, che oppugnano tra loro, & queſto diſſe Socrate, ſecondo che afferma Xenofonte. In conformità delle quali coſe Platone nel libro de anima in una oratione, che attribuiſce à Socrate, coſi diſſe. Però che io ò Cebe, quando era giouane, in quanto feruore io foßi di quella ſcienza, che chiamano ſapienza naturale, conciosia che à me pareua coſa molto preclara ſaper la cauſa delle coſe, perche ciaſcuna, & à che modo ſi generano, & poi ſi corrompono, et perche ſiano, et perche durino, & ſouente mi riuolgeua, hor qua, hor la, conſiderando tali coſe, & ſe dapoi che'el freddo, et il caldo, erano come dicono alcuni, putrefatti, all'hora ſi generauano animali, et ſe pur il ſangue è quello, per il qual ſiamo ſaputi, ò l'aria, ò il fuoco, ò pur niſſun di queſti, ma piu preſto il cerebro, dal qual ſi preſta à noi il ſenſo dell'udire, del ueder, ò dell'odorare, dalli quali ſentimenti ne riſulta la memoria, & la oppinione; dalla memoria poi, & dall'oppinione, quando hanno pigliato in quelli tranquillità, naſcere il principio della ſcienza, & di nouo pur conſiderando le corrottioni di queſti medeſmi, mi ſon parſo coſi inetto à cotal conſideratione, che piu dire non ſi puo, dalla qual coſa ti adduro un ſegno ſofficiente, però che da queſta conſideratione, o uer da q̃lla imparar quelle coſe, che prima pienamẽte ſappeuo, & che à me pareua eſſer da apprendere coſi da me, come da gli altri, coſi in tutto fui fatto tardo, ouer cieco. Queſte diſſe Socrate huomo appreſſo tutti

i greci molto famoso, per il che se à questo tanto prestante Filosofo è parso sciochezza la dottrina di costoro, c'hanno ditto della natura, ragioneuolmente noi anchora ricusamo la impieta di lor tutti, maßimamēte perche gli errori loro della moltitudine de gli Dei non sono alieni da quelli, che habbiano detto della natura. Il che mostraremo al suo luogo, doue insegnaremo che Anassagora primo de Greci ha instituito l'ontelletto alle cose, Ma ritorniamo hora à Diodoro, & udiamolo à parlar della prima Theologia de gli huomeni.

PAROLE DE DIODORO CHE GLI primi huomeni adorauano il Sole, & Luna, & che non conobbero ne Idoli, ne Demoni. Cap. VI.

SI dice che gli egittij hauendo prima de tutti eleuati gli occhi al cielo, & uenuti in ammiratione del motò, dell'ordine, & della quantita de corpi celesti, hauer pensato esser Dei il Sole, & la Luna, & hauere nominato il Sole Osirim, & la Luna Isim per una certa proprieta inserta in eßi nomi, però che se uolemo trasferir alla lingua nostra questi nomi, si puo dir Molt'occhi, ne senza ragione; peroche manda i suoi raggi alle cose come fossero molti occhi con i quali scopre, & uede ogni cosa, come dice anche il Poeta, O Sole che colle fiamme lustri ogni cosa. A bēche alcuni de greci Poeti fingano Dionisio esser Osirim, & si come nome tratto da l'altro nome estimauano quello anche essere chiamato Syrio, de

qui Eumolpo ne i uersi, doue dice di Bacco, da i raggi chiama Dionisio Igniocculo, et Orfeo autor dil splendore lo nomina. Ma Isim in nostra lingua lo potemo interpretare prisca, p questo che la Luna sia sempiterna, & prisca cioè antica, alla q̃le anche depingono le corne, ouer pche essendo Alinoide pari cornuta, ouero p che'l Bue appresso Egitti le è dedicato, Alli q̃li Sol, & Luna e come racconta Porfirio nel libro, che scrisse contra quelli, che la carne mangiauano, non offeriuano, ne sangue ne pfumi delle frue della terra, le quali anchora adorauano come Dei, offeriuano anchora à li gernij de la terra fiorãti la misericordia le lagrime, et il piãto, similmente anche faceuano alla prima generatione de gli animali della Terra, & à quella anchora, che ueneua dal confrontamẽto del sesso un con l'altro, & medesimamẽte alla morte de gli animali à quel modo, la qual sorte d'adoratione e proceduta da dapocaggine d'animo, era accomodata all'infirmita loro. Habitata la lor Prouincia, subito furono da tutti offerte cose sacre, non mirra, non cassia, non croco, però che questi furono assai dopò ritruouati, offeriuano à i Dei herba uerde, però che la terra producesse gli arberi innanzi che producesse gli animali, & molto prima l'herbe, che gli arberi, & pero con queste pareua loro che meglio gli honorassero. Pigliando adunque certe parti integre de l'herbe con le foglie, radici, & frutto insieme le abbruggiauano, & con questa esshalatione, & fumo sacrificauano à i Dei celesti, serbauano anchora ne Tempij sempre il fuoco, si come cosa simile alle cose celesti, con queste esshalationi, & suffu

migi adunque anticamente costoro se passauano il col to loro, Ma da poi per iniquita de gli huomeni fu introdutto questo sporco costume del sãgue pieno di crudelta, uccidendo gli animali, & empiendo gli altari de i Dei del sangue loro. Platone poi nel cortile così scriue, Parmi gli primi de greci hauer solamente pensato esser Dei quegli, i quali anchora al presẽte molti Barbari adorano, cio è il Sole, et la Luna, la Terra, le Stelle, & il cielo, però che ueggendo quelle a riuolgersi sẽpre, & girare, da questa istessa di dio natura gli chiamorono Dei. è uero che quegli primi, & antiquißimi huomeni nõ si ingeriuano, ne dauano opra à fare tẽpij, ne à dedicare uoti, ò simulachri, però che non sapeuano ne pingere ne fingere, ne scolpire, ne anchora edificare, si come ciascuno da se puo considerare, si come anche che non solamente era appresso lor mentione ne de Dei, ne de Heroi, di Gioue, di Saturno, di Nettuno, d'Apolline, di Minerua di Giunone, di Dionisio, ò d'Hercole, ma ne anchora di quelli, che empiono le orecchie per la moltitudine loro delli Greci, & Barbari, oltra di cio che non hauessero in consideratione alcun Demonio ò buono, ò rio, ma che le sole cose celesti adorauano come Dei, nõ cõ morte d'animali, ma cõ fumi d'herbe, si proua facilmente non con gli argomẽti nostri, ma con i testimoni loro per quello ch'è ditto gia, & che se dira anche. Il che appare anche p l'auttorita della scrittura sacra, la qual dice i corpi celesti sono stati adorati dal resto de gli huomeni, & attribuisce à i soli hebrei la fede, il colto, & la pieta d'un solo uero Dio creator del tutto, per il che apertamente ap

pare non esser stato appresso quegli primi, ò Greci, ò Barbari offerta de simulachri, ne genealogia de dei, ò dee, ouero inuocationi de Demoni, ò spiriti, ne simili cose, Ma à corroboratione di questo anchora le inuentioni medesime de gli Dei cosi maschi, come femine senza dubbio mostrano esser stato niente di q̃sta fongarda superstitione, la quale ne tempi antichi occupò tutte le genti, per il che nissuno puo dubbitare questi dei esser fintioni d'huomeni, & fauole introdutte da i mortali, anzi esser artificio di huomini pessimi, & scelesti ritruouato, accio che potessero consequire i desideri, & intenti loro, si come quel parlare sacratissimo appresso noi dice, Il principio della fornicatione è la inuentione de gli Idoli. Questo adunque errore de Gentili, p il qual credettero essere molti dei cominciando dalli Fenici, & da gli Egittij, & hauendo assaltato anche tutti gli altri, & anchora i Greci dopò per molti secoli assali il mondo, come testifica l'historia d'essi Fenici, la qual Saconiato huomo di consideratione, il qual dicono che fiori innanzi i tempi troiani, scrisse esquisitamente in lingua fenicia, et Filone non Hebreo, ma Biblio la tradusse in lingua greca, i quali Porfirio nel quarto libro de quelli, ch'egli ha contra noi nominato, ha lodato molto con queste parole, però che anch'egli narra lhistoria de gli Hebrei uerissimamente, concio sia ch'egli pone cosi i nomi de luoghi, & de gli huomeni come fa esso Saconiato Berutio, il qual dice hauer hauto tutto il raffronto de cio da Hieromibalio, la qual historia egli scrisse à Belbalo Re de Berutij, al qual per la uerita de l'historia fu molto grato. Questo

Saconiato raccolse anche con grandißimo giuditio la historia de Fenici parte da gli annali de ciascuna loro parte da libri sacri, che si soleuano dedicare, & è scritto che gli fu a tẽpi di Semiramis poco dopo Moise. questo huomo lo tradusse in greca lingua con diligenza grandißima Philo Biblio, con queste parole Porfirio testifica la uerita, & antiquita di questa historia di Saconiato, nella quale sono descritti non il creatore dil tutto, ne gli corpi celisti, ma huomeni mortali ne uirtuosi, per la uirtu de quali s'habbia da uenire i ammiratiõe, ma scelerati, et dei de costumi nefandißimi de questi Fenici, & Egittij, et q̃lli istesi, che hora medesimamente sono appresso le genti tutte honorati, & adorati, Ma è tempo gia che noi gli udiamo, Philo Biblio nell'essbordio subito di tutto il negotio de Saconiato, il qual ha partito in noue libri, dice questo de l'autor suo. Saconiato fu peritißimo, & curioßimo. Questo auenga che paia che sapesse tutte le cose, che furono fatte fin dal principio, le quali erano degne di memoria, non di meno fece una grandißima inquisitione di quelle cose, che Tauto si pẽsò, però che à lui non era nouò, che Tauto era stato il primo c'haueua ritruouato le littere, & ch'è stato oso di far eterne le cose memorabili, ilquale gli Egittij chiamarono Thoith, gli Alessandrensi Thoth, & Greci Mercurio Dopò questo accusa i moderni, che studiano di ridur le cose, che non sono da ridure, cio è quelle, che uengono ditte de gli Dei fabulosamente, ouero allegoricamente, & per fermar la natura, ouero tropologicamente delli costumi con queste parole, gli moderni interpret-

ti delle cose sacre sprezzando gli fatti degni, s'hanno pensato fauole, & allegorie, le quali inserendole nelle cose mortali, hanno ridutti i misteri in tanta oscurita, che nissuno facilmente puo giudicar la uerita delle cose, Ma gli antichi, & maßime gl Fenici, et gli Egittij, quali sono stati imitati da gli altri, se alcuni ornauano la uita loro con qualche bella inuentione lor adorauano come dei benefattori, & patroni communi, à gli quali cõstituẽdo Statue, simulachri, & tẽpij anchora imponeuano nomi delli dei naturali, gli naturali Dei pensauano esser il Sole, la Luna, & l'altre stelle cosi erratici, come non, & computauano anchora con questi gli elementi, cosi diceuano delli Dei alcuni esser mortali, alcuni immortali, le quali cose esposte ua traducendo esso Philone à parola per parola la Theologia de Fenici descritta per il ditto Saconiato à questo modo,

DELLA THEOLOGIA DE FENICI. Cap. VII.

LA Theologia de Fenici affirma l'aria tenebroso, & spiritale esser il principio de tutte le cose, ouer il spirito dell'aria tenebroso, & oltra cio il chaos esser torbido, & priuo d'ogni luce, et queste cose esser infinite, & indeterminate, Ma quã do il spirito desiderò i principij suoi, fu fatta la cõplesßione et unione, & il q̃l si chiama cupedine, & il q̃le è principio della creatiõe de tutte le cose, Ma il spirito nõ connobbe la creatione sua, ma p il suo cõiongimẽto fu fatto moth, il q̃le in lingua nostra si puo dire fango, ò

luto, & de questa acquosa mistura la putredine uenne, dalla quale le sementi, & la generatione di tutte le creature risultorono, & in prima quegli animali, che mancano di sentimento, da i quali sono fatti gli animali intellettuali, i quali si addimandono Thophasumnin, cio è nitratori del cielo cõfirmati in figura d'oua, & Moth essal significa il Sol, la Luna le stelle, & i pianetti, se crede appresso loro la origine di questo mondo, nella quale la religione de dei si sprezza, Ma ueggiamo come quella mirabile Theologia constituise il resto, Dice adunque mandando i uenti il lor splendore nell'aria, & nel mare insieme con la terra, si causano le nuuole, & le grandi effusioni, che dal cielo uengono, le quali poi seperate, & cacciate dal calor dil Sole facendo di nouo impeto ne l'aria, dal'abbatimento loro ne uengono i troni, & i folgori, dal qual streppito gli animali cosi maschi, come femine fatti de lino si come da uno suono sueggiati se ne eleuorono, & dierono fuora cosi dal mare, come dalla Terra, & queste cose le habbiamo ritruouate nelli libri di Taaut scritte de la origine dil mondo, le quali cose egli ritrouò con grandißima cura, & ingegno, Dopò posto innanzi gli occhi gli nomi, & l'ordine de uenti, segue, & dice Questi adorauano le frue della terra riputandoli Dei, & à loro faceuano infußioni, & suffumigationi, il qual modo di adorare si conueneua proprio à dimostrare la infirmita, & pazzia loro. Dopò questo dice che dal uento chiamato Colpia, & da una fimina chiamata Baau, che s'interpreta significare la notte, essere nati nati il seccolo, & il Primogenito huomeni mortali, così

nominati, et dal secolo esser sta ritrouato à gli huomeni l'alimento de gli alberi, & da questi essere esser nati il detto genere, et la generatione hauer habitato la Fenicia, ma fatta l'estate hauere eleuato le mani al Sole ripputandolo Dio, chiamandolo Beelsaraon, cio e Signor del cielo, il quale gli Greci addimandano Gioue, Accusa poi greci si come condutti ad errore con tali parole, Non temerariamente sono diuisati questi nomi à molti, ma secondo il significato della cosa sono stati posti, le quali cose gli greci inauuertiti intesero altrimenti confusi dalla ambiguita della interpetratione, Aggionge poi dal secolo, & da Protogeno esser produtti figliuoli mortali, i nomi de quali sono luce, fiamma, fuoco, dalla construttione di legni hauer ritruouato il fuoco, & hauer insegnato l'uso suo, da quali dico esser nati figliuoli distatura grandissima, i nomi de quali furono posti à i luoghi, doue habitarono, cio è cassio, Libano, & Impudico, questi con tutti quelli, che s'abbatteuano, si mischiauano, Refferisce che da costoro furono ritrouate le inuentioni de tabernacoli fatti de canne, de foglie, & di papirro, ch'essi furono in discordia con Vsono lor fratello, il qual primo insegnò coprire il corpo di pelle di fiera, & il quale fu il primo che con legni. ch'egli tagliò, fu ardito intrare il mare, egli rizzo due simulacri uno al fuoco, l'altro al uento, i quali egli adoraua, irrigandoli con sangue di fiere. Dopò questi nacquero dui altri, i quali ritrouarono il modo dil pescare, & del cacciare, da i quali altri dui ne uennero, che furono inuentori del ferro, & del uso suo, de quali una chiamato Chusora

ualse

ualſe molto nelle coſe magice. Queſti aggiunſero alle caſe i portici, & l'addito, & le camere. Da queſti anchor nacquero Amino, & Mago, che fecero i gregi, & contruſſero le Tezze. Da queſti medeſimi uennero Miſora, & Selech, cioè debile di uita, & giuſto, queſti ritrouarono il Sale, & come ſi haueſſe da uſare. Da Miſora eſſer nato Taauto, il qual fu il primo che ſcriſſe gli elemēti delle littere, il qual gli Egittij chiamano Thoor, gli Aleſſandrenſi Thooth, gli Greci Mercurio addimandano, Aſedech hebbe molti figliuoli, i quali furono i primi, che fabricaſſero le Naui, da queſti altri uennero poi chi inueſtigarono la forza dell'herbe, & le parole da uſare nella medicina. In quel tempo anchora nacque Elio, che fu cognominato altiſſimo, & una donna chiamata Beruth, c'habitarono in Biblo, coſtoro generarono Terreno, ouer Indigena, alqual fu dato il nome di Celo, & da lui ſi chiamo poi il corpo ſupremo Celo, nel medeſimo tempo à coſtui nacque una ſorella chiamata Terra, per la bellezza della quale, fu dato queſto nome alla Terra. Queſti inſtituirono al patre altiſſimo, qual fu ſquartato dalle fiere, ſi come à Dio loro alcune cerimonie, & coſe ſacre. Coſi adūque Celo poſſidendo il regno dil patre, tolſe per moglie la Terra ſua ſorella, la qual à lui portori quattro figliuoli, cioè Saturno, Betilo, Dogana, & ultimamente Atlanta. Hebbe Celo anchor altri figliuoli da donne diuerſe, la qual coſa coſi ſpiacque alla Terra, che fu tentata, & indutta à far diuortio da lui, del che Celo ne uenne in granſdegno, & ſi sforciaua per cio di far morire i figliuoli da lei hauuti, per il che la Terra chia

mò in agiuto molti amici suoi, accio gli figliuoli uccisi non fossero. Fra tanto essendo diuenuto huomo Saturno, usando l'agiuto di Mercurio suo secretario uendicò la matre. Di Saturno poi nacquero Proserpina, & Minerua, delle quali la prima mori uirgine. Saturno cō arte di Minerua, et di Mercurio fece fabricare l'hasta, & la falce di ferro. Vltimamēte Mercurio instrusse gli soldati di Saturno d'arte magica, & mosso guerra ad instāza della Terra, al Cielo, & rotti, et cacciati gli nemici, pigliò il regno. In q̄sta battaglia si dice che fu presa una moglie, c'hauea tolto Celo, molto da lui tenuta cara, la qual Saturno diede in matrimonio à Euagono, la quale di lui parturi un figliuolo, che lui chiamò Demarouo, successe queste cose, Saturno cinse le case, & palagi suoi de muri, & edifico una città chiamata Bibla da gli Fenici, la qual fu la prima, che fosse edificata. Hauendo poi in sospetto Atlante, et hauēdolo cacciato nel profondo di consiglio di Mercurio, sopragiunse una fossa all'argine della città. Composte queste cose delli Dioscurori, hauendo fabricati molti nauigli, nauigauano, & essendo ributtati dalla tempesta alla costa dil monte Cassio, fecero li un tempio. Dopò non molto tempo essendo in essilio Celo, mādo Ascarte sua figliuola uirgine, & bella con due sorelle, Rhea, & Dione come suspette per uccidere Saturno à tradimento, ma con uarij modi hauēdole egli ben disposte uerso lui, le tolse in matrimonio, la qual cosa hauendo inteso Celo, & pigliato in sua compagnia il Fato, & la bellezza, & altri compagni, si mosse contra Saturno, alqual medesimamente si fecero partia-

li eßi Fato, & Bellezza, & però egli se le tirò appresso. Riceuette Saturno da Ascarte non pochi figliuoli, il minor de quali come subito fu nato se n'andò ne gli Dei. Ma furono molto famosi l'Amore, & Cupidine. Dago ritrouò poi lo frumento, & l'aratro, & per cio è chiamato Gioue Aratrio, Selech, cioè iusto, una delle moglie de Titanidi parturi Aesculapio. Fra tanto nacquero à Saturno tre figliuoli, Gioue, Belo, & Apollo, & all'hora anche nacquero il Mare, Tipho, Nereo patre del Ponto. Da Ponto fu generato Nettuno, & poi Sido, dalla bocca dil quale usciua una uoce soaue, & sonora molto. Questo fu che prima cōpose gli hinni in uersi. Da Demaraonte nacque Melcrato, il qual si chiama anche Hercole. In quel tempo, essendo Demaraonte compagno di Celo, Celo mosse guerra al Ponto, ma uinto da Ponto, Demaraonte fece uoto per poter fuggire, il qual uoto pagò. Saturno dopò trentadui anni del suo regno, hauendo poste le insidie in una certa ualle appresso certi fonti, pigliò Celo suo patre con inganno, & gli fece tagliare i testicoli: donde stilò il sangue sacro in fonte, che corre, il qual fin' à questo tempo si mostra. Queste sono le facende di Saturno, questi sono gli tempi predicati dalle genti, questa è la età aurea di Saturno, questa è quella tanta beatificata felicita de gli antiqui. Ma ritornamo à questo nobile Theologo, & ueggiamo quello, che seguì dopò. Gioue (dice egli) & Demaraonte, & Adolo Prencipe de gli Dei di commißione di Saturno gouernauano il Regno con grandißima giustitia. A Saturno furono composti quattro

occhi, dui denanti, & dui di dietro, i quali serrati dormiuano, alle spalle anchora quattro ale, due eleuate, due basse, significandosi ch'egli dormendo uedeua, & che uolando staua quieto, Similmente anchora Palade uolare stando firma, & uolãdo essere in riposo. Fece anche à gli altri dei due ale nelle spalle, come se hauessero à uolar con Saturno. A Saturno anchora puose due ale nel capo, una pel principato della mente, l'altro pe'l senso. Hauendo poi Saturno pigliato il camino uerso lo Austro, concesse à Taauto Dio tutto lo Egitto, constituendolo Re di quello luogho. Queste cose (dice) che furono scritte da sette figliuoli di Selech chiamati Chabij, & da ottauo Esculapio fratello loro di commissione di esso Taauto. Le quali cose i figliuoli di Thaiono primo de tutti gli interpreti de gli Dei, accomodò in allegoria, & le espose, come fossero misteri, Taauto poi, lo quale gli Egittij chiamano Thoot, essendo primo tra Fenici di sapienza, ridusse la religione de gli Dei dalla ignoranza uolgare in dignità di dottrina, la quale poi molto tempo il Dio Sumorbulo, & Thurro, la qual fu ditta Chisarte seguendo la oscura Theologia di Taauto, mandò in luce, & fece piana, et dopò (soggionge) che essendo quegli in grandissime calamità, furo sforciati sacrificare il primo de figliuoli dil Prencipe al Demonio, che loro infestaua. Essendo adunque Saturno Re della Prouincia, che i Fenici chiamauano Ismel, et hauendo hauuto da Anabret nimfa un figliuolo unico, et charo chiamato Ieud, peroche cosi i Fenici chiamano fin'hora un figliuolo unico, per essere la città in grandis-

ßimo pericolo di guerra, fece uestire questo figliuolo suo regalmente, & lo fece poi sacrificare su l'altare fatto à quest'effetto. Questo Filo Biblo medesimo uedi quel, che dice delli Serpenti, & fiere in essa tradottione de Saconiato. Scriue adunque così. Esso Taauto pensò la natura de Draconi, & serpenti esser diuina, & dopò lui anchora gli Fenici, & gli Egittij hebbero tal'oppenione, però ch'egli è uno animale molto spiritale, & focoso piu ch'alcun'altro, si come si uede, con ciosia che esso con grandißima celerità si moue, & discorre per tutto senza piedi; il che fare non possono gli altri animali, & poi se gira, & fa tante forme. E anchora di uita longa molto, ne solamente con la pelle lascia la uecchiezza, ma ne diuiene anche giouane, & cresce, & quando ha empiuto i termini determinati, ritrattosi in lui di nuouo si riuerdisce, abenche sempre manco, così che s'egli non è da alcuno ucciso, quasi mai more di morte naturale. Questo gli Fenici chiamaro Demone felice, & gli Egitij Eneth, alqual pongono un capo di astorre per significare il moto grande ch'egli ha. Però Epio, ilqual gli Egittij tennero per grandißimo interprete de gli Dei, & scrittore delle sacre littere, i libri del quale Ario tradosse allegoricamente in lingua greca, scriue questo, & dice. Il serpente è molto diuino, & giocondo animale, hauendo il capo di astorre, questo se leua palpebre, riempie tutta la Prouincia sua di luce, & chiudendo gli occhi, tutto si copre di tenebre. De qui uolse significare Epio la natura sua esser ignea. Phericide anchora istrutto dal li Fenici de prencipij loro, diuinamente disputò del

Dio, ch'egli addimandano Ophioneo in greco, che in latino uol dire serpente, di che diremmo in altro luogho. Ma gli Egittii uolendo depingere lo uniuerso mondo intra il circolo aerio nella superficie circonfuso pongono la figura del serpente cosi uenga alla similitudine della figura della littera theta greca, per il circolo significando la grandezza, & la forma dil mondo, per il serpente poi, qual'è posto nel mezzo del circolo, uogliono dimostrare il buon Demone conseruatore de tutti, per uirtu dil qual si mantenga il mondo. Zoroaste anchora quel grande, nel libro, nel quale raccoglie le cose de Persi, scriue questo. Dio ha il capo di astorre, questo è primo de cio, che non si corrompe, sempiterno, non generato, simile à lui solo, moderator de tutti i beni, non aspetta presente, ne offerte, ottimo è, & prudentissimo, patre della ragione, dotto in legge senza dottrina, perfetto di natura, sapiente, unico inuentore della natura sacra, & però à gli sapienti (si come à gli altri Dei) sacrificauano pensando loro gli maggiori, & Prencipali de tutti gli altri tutti Dei.

Fine del primo libro.

DEL LIBRO SECONDO DI EVSEBIO PAMFILO.

PROEMIO.



OR HAVEMO *esposto gia per gli auttori suoi la Theologia de Fenici, i quali il salutifero euāgelo predica, che s'habbiano da fuggire come cosa pestifera, & che si debba cercare la sanita d'una pazzia tale, & tanta. La quale non si puo dire che sia ponto scritta per fauole, ò che queste cose siano fintioni de Poeti, ma si bene cose ditte da quegli primi loro sapienti, & Theologi, & approuate per loro testimonio, al qual è piu da credere senza dubbio, che à gli antichi poeti, & che cio sia uero, che questi Dei loro cosi chiamati, cosi nati, cosi alleuati, come dicono quegli siano stati, si uede da questo, che per anchora in Fenicia se ne mantien la memoria, & però poco fanno à uoler coprire con allegorie cotali cose, conciosia che l'istesse cose, le cerimonie di tai Dei, a la Fama, et uoce chiara de Fenici, lor arguiscano del contrario. Ma basti questo della Theologia de Fenici, & riuolgemosi alla Egittia, accioche de qui ueggiamo anche se con ragione, ò no, habbiamo lasciato le cianze de gentili, & seguitato la saluteuole dottrina dello Euangelo, la quale messimamente al presente lo Egitto santissimamente honora, lasciando la loro antica da da banda. La uniuersale historia degli Egitti, & la*

lor Theologia si contiene, & s'adduce in un libro, che un certo Maneto Egittio, scrisse diligentißimamente in lingua greca. Ma Diodoro Siculo anchora huomo famoso, assai scriuendo (come habbiamo detto anche) diligentemente, et con breuita, & con ordine tutta la historia delle genti in un compendio, cominciò cotal negocio della Theologia de gli Egittii, dal quale, piu che da altro, per esser egli piu noto, & famoso appresso Greci, che Maneto non fu appresso gli Egittij, ci è parso di ritrare questo, che diremmo qui appresso.

DELLA THEOLOGIA DE GLI Egittii. Cap. I.

a FFERMANO *adunque gli Egittij nella origine di tutte le cose primamente esser stati produtti gli huomeni in Egitto, parte per la temperanza del Cielo, & parte anche perche ageuolmente si poteuano alleuarli per il beneficio del Nilo, percio che nõ è nell'uso de gli huomeni terra piu fertile, ne piu cõmoda di questa regione, così ch'ella nõ si uede, ne per lo uerno molestata dal freddo, ne per la state sottoposta à gli ardori del Sole, & poi la irrigatione dil Nilo tanto la fà feconda, che mai puo mancar da uiuere. Vogliono poi che gli Dei siano mortali stati, ma che p le uirtù loro, & beneficij fatti à huomeni habbiano acquistata la ĩmortalità, de quali alcuni furono Re, et hebbero il nome, altri lo cõsequirono p traslatiõe de i nomi celesti. I primi dei loro, furono il Sol, Saturno, Cibale, Gioue, il qual huomo alcuni lo chiamarono Iunone, Vulcano, la dea Veste, et ultimamẽte Mer*

curio. Dicono il Sole prima di tutti hauer regnato appresso lo Egitto, hauendo il cognome dil Sole celeste, auenga che alcuni de gli Sacerdoti contendino che Vulcano (ritrouato il fuoco) sia stato il primo, c'habbia ottenuto il Regno, Dopo questo Saturno, il qual hauē do tolta p moglie sua sorella Cibele generò Ostrin, & Isim, ouer come dicono i piu, Ioue, & Iunone, Questi hauer soggogiato tutto'l mondo al suo Imperio, & creati cinque figliuoli, affermano, Osirim, Isim Thifona, Apolline, & Venere, Dicono Osirim essere Dionisio, & Isim cerere, i quali congionti in matrimonio, et succeduti nel Regno, furono molto utili all'humano genere, edificorono una città di cento porte, la quale altri chiamano la citta di Gioue, altri la citta di Thebe. Et Ostrim hauer deputati à gioue, à cerere suoi parenti, & à gli altri Dei tempij d'oro, à ciscuno de quali statuite alcune cerimonie, & consecrò li Sacerdoti, c'hauessero la cura de quelli. Dopò'l che, ritruouata la uite, & distinto gli huomeni cō diuersi honori, cosi che alcuni adorassero, et altri adorati fossero, si diede alla Musica, della quale tāto fu uago, che non mai era, che seco non hauesse eccellenti Musici, tra quali erano noue uirgini, & di queste Duca Apolline, & cosi anche imparò altre dottrine, nelle quali presto diuenne non poco eccellente, per il che essendo appresso tutte le gēti in consideratione, era tenuto come Dio, n'era luogho, doue nō si ritrouasse la memoria de suoi fatti, però che in India edificò molte città, domò la Frigia, & passato in Europa per il stretto dell'ellesponto constitutte Macedona suo figliuolo Re di Macedonia. Fat-

to questo hauendo consecrati Apin. & Mneuin, & hauuti in honore come dei da gli Egittij publicamẽte perche haueano giouato alla inuention dil frumento, à metter le sementi ne i campi. Isim hauer giurato di non uoler addimandar d'unirsi con altri, che con Osiride, il quale anche dopò che fu spogliato della uita humana, ueggiamo hauer consequito honori immortali. Squartato essendo stato Osiride con insidie, furono ritruouate alcune membra da Iside cõ gran fatica, le quali sepeli con grandissimi honori, Ma il penello fu gettato da Thifone nel Nilo, & constando della ingiuria fu à lui statuito sacrificij, et cerimonie maggiori, che prima, cosi à gli Greci fu ordinato che à Dionisio si facessero le feste in honor di questo membro. & però portauasi in tal giorno il simulacro di quello ne gli misteri, & dimandauanlo Phallo, Dicono che coloro fingono, & ne mentono, chi stimano, che costui sia nato di Semele, & di Gioue Appresso, Thebe, Il che primo fu oso di dir Orfeo, che quello ando in Egitto, & de li instruto hauer rapportato in Grecia gli misteri di Osiride, & per esser amico di cadmei uolentieri hauer trasportato à lor la generatione di questo Dio essendo da loro stato honorato molto, & la moltitudine persuasa chi da ignorãza, chi dal piacer, c'hauea che tal Dio si tenesse piu presto greco, che egittio, l'accettò uolontieri ad honorare, & che Orfeo uerisimilmente per tal causa finse questa cosa, però che uogliono cadmo da Thebe di Egitto andato in Beetia hauer generato Semelle, & altri figliuoli, laquale ingrauidata da un incognitto nel settimo mese, si come gli Egittij al

legáno di Osiride, partori un putto, il qual morto fu da cadmo indorato, & honorato come Dio con gran colto, & sacrificij, & hauer diuolgato che suo patre era Gioue per honestar il stupro di Semele, De qui è cellebrata la fauola appresso i Greci che Semele de cadmo, Osiri di Gioue concepesse, la quale cosi ampliaro gli Poeti, che gia non è nissuno de greci, che la crada altrimenti. Ne in questo solamente ma in altri molto Illustri huomeni, & Dei appresso gli Egittij gli greci hanno usato il medesimo modo, però che Hercole, qual fu di Egitto, hauendo donato con la uirtu sua molte, & grandi parti dil mondo, i Greci con molti honori l'adorarono come suo, auenga che non fusse de suoi, ma nato dopò gran tempo di Alcmena, Perseo anchora nato in Egito, & del genere d'esso Iside, fu traslato da Egitto à gli Argiui, Fingendo poi una fauola che Iò fu quella, che si mutò in forma di bue, in honore della qual fu fatto che gli Egittij adorano il Bue auenga che si dica che anticamente i Duchi, & Imperatori di Egitto soleuano portare ne gli elmi scolpite le forme de gli animali, & che questa cosa à loro era signo di Imperio, & hauendo acquistata alcuna uittoria costoro, come s'hauessero ributtato il danno della guerra addosso lo nemico, q̃gli animali, le immagini de q̃li essi portauano, lor poneuano nel numero de gli dei. Alcũi anchora dicono, che molti de gli animali sono stati accettati nel numero de Dei appresso gli Egittij p l'uso, & utilita loro, però che il bue medesimo è utile, & p l'arare, & per il parto, le pecore poi partorire esse anchora, & dar la materia da far i panni, et co'l late, &

co'l caso notrire, Il cane anchora andar à caccia cō gli huomeni, & essere nato alla guarda de gli huomeni, p il che il Dio, ch'essi chiamono Anube, hauer il capo di cane, peroche cō tal cosa mostrano ch'esso Osiride fu custode, et guardiano uietādo lo insulso, et delle bestie, & de gli huomeni, & la Fele però che uale à far i scudi per la guerra. Ieneumona conciosia che rompe le oua de cocodrili, & inuolta nel fango quando aprouo la bocca, cosi nel uentre loro cacciaresi, che rose le intestine, gli fanno morire. Iside anchora dicono esser utile alla uccisione de serpenti, delle locuste, & delle eruche, l'Astorre poi ad uccidere gli scorpioni, et le Cereste, et altri simili animali uelenosi, Adorano l'Aquilla p essere animale regio. Il beccodicono esser accettato e gli dei con quella medesima ragione, che fu Piamo appresso i Greci, cio è per le membra genitali, essendo cotal animale molto utile alla procreatione, le membra genitali hodorarsi di loro, perche per lor mezzo si conserua la spetie de gli animali, Il che non solamente è osseruato appresso gli Egittij, ma anchora appresso l'altre genti, peru c'hanno tutti in molta ueneratione le cose, che sono necessarie alla generatione de gli animali, Didone gli Antisti anche, i quali secondo gli Egittij, per successione accettarono il sacerdotio da quei primi sono introdutti ne misteri di questo Dio, li Pani & gli satiri anchora essi per questa causa essera tutti gli huomeni uenerabili, di che n'è segno, che nelle chiese, & tempi si ueggono gli simulachri, & imagini loro. gli sachri Torri medesimamente cio è Apin, & Mneuin si honorano si per la agricoltura,

perche la inuentione delle frue si riferisce à i Dei. I lupi per che à i cani sono simili, & perche Iside insieme con Oro suo figliuolo hauendo da uenire à rissa con Thifone, Osiri apparse loro in forma di lupo i suo agiuto. Alcuni anche dicono che gli Ethiopi facendo impeto contra lo Egitto, ch'essi furono laniati da i lupi, onde chiamono quella Regione Luparia. Il cocodrilo esser lor in honore, perche i latroni per timor de quelli non ossono nauigare da Arabia, & Libia in Egitto, oltra di cio uno di lor primi Re, che fuggiua la rabbia de suoi cani, ridutto alla palude, oltra ogni oppinione fu da un crocodilo accettato, et portato all'altra ripa. Ma di questi honori, che si danno à gli animali altri referiscono altre cause, pero che dicono alcuni, che mouendosi la moltitudine di commune consenso spesso contra gli Re loro, fu constituito à diuerse citta il colto de diuersi animali da un certo Re, accio che domente che ciascuno fosse occupato nella religione sua, & che sprezzasse l'altre, la uniuersita de popoli non potesse conspirare in un suol di Egitto. Questi animali morti che sono, sono pianti sommamente, & si sepeliscono in certi luoghetti sacrati, & se per sorte alcuno uccidesse di loro, è condennato alla morte, cosi anche chi facesse morire ò uolendo, ò non la Fele, ouer la sbide e punito con la morte, oltra cio in quella casa, doue more uno cane, non si uede altro che lutto, piangendo ogn'uno, che in quella habita, & facendosi rader tutto'l corpo, à lor non è lecito usar piu ne uino ne frumẽto, & d'altre cose necessarie al uiuere, che stanostate riserbate in tal casa. Alcuni di Memphida notrisco

no Apin, & Mneuin in Eliopoli, lo Irco in medente, il cocodrillo nella palude, et l'altre fiere ī luoghi oscuri uēgono notrite cō semola cotta nel latte, et cō carni, et altre cose, ne solamente si notriscono gli maschi, ma le femine anchora. Morēdo un'api cio è un bue, è sepelito magnificamente, & si sta in continuo lutto fin che si truoua un simile à quello, il quale poi c'hanno ritruouato, conducono alla città del Nilo, quando ch'è solamente lecito alle donne di uederlo, lequali uengono lui incontra cō le uesti alzate mostrandogli le parti pudēde, ne da poi pare che lor sia lecito di uederlo piu, Dicono che l'anima d'osiride dopò la morte si riducesse in questo animale. Questa è dunque la impieta piu presto che la religione de gli Egittij, contra la quale mi pare superfluo addure ragione alcuna, gettandosi ella istessa per Terra, & però non è da marauigliare se l'habbiamo lasciata, & se la sprezzamo, essendo noi liberati da tanti mali (ne quali eramo gia acceccati) per la sola dottrina euangelica, la quale con la fede illuminati ce ha. Ma de queste tali fauole adduremo ragioni pur alquanto honeste, & quasi naturali, quando parlaremmo della interpretatione delle fauole de Greci. A questo modo adunque la Theologia de i Fenici, et de gli Egittij tutti è piena di superstitione. Ma dichiamo anchora della Theologia de Greci, i quali usano anch'essi delle immagini, & misteri quasi simili à quegli de gli Egittij, la quale colui, che raccolse l'uniuersale historia, scrisse diligentemente nel terzo, & quarto de suoi uolumi; cominciando della età di cadmo, il qual mostraremo essere stato dopò Mose, si come ap-

pare ne gli annali delle genti espresso, accio si ueda, che Mose fu maggiore, che nõ furono i Dei de Greci, però che dopo cadmo gli Dei si scoprirono, il quale in molti anni Mose superò, Ma odi hormai la uoce, et il parlare di Diodoro.

DELLA THEOLOGIA DE GRECI, Cap. II.

d ICONO che essendo mandato dal Re di Fenicia cadmo figliuolo di Agenore à cercare europa, la qual fu rapita da Gioue, che nõ ritrouandola al fin se ne uenne in Boetia, doue edificò Thebe, & c'hauendo tolto per moglie Armonia figliuola di Venere, generò di lei Semele, & le sorelle sue, & che Gioue dall'amor di Semele preso, à lei andò nel modo, che faceua anche quando andaua à Giunone, benche però non se sentisse ne troni, ne folgori, & genero un putto, il quale nato gioue lo diede à Mercurio, & ch'egli lo portò alle spelonche di Nisa, la qual'è situata tra la Fenicia, & il Nilo, doue fu alleuato dalle ninfe, et ch'egli cresciuto essendo insegnò à gli huomeni l'uso dil Vino, & come si douesse piantare la uite, ch'egli ritrouò anche la concettione fatta d'orzo, la quale chiamano ceruisia, & che costui con essercito non suol d'huomeni, ma di donne anchora puni huomini molti impij, & ingiusti, ch'egli seguito le muse, le quali non solamente erano ornate de uirginità, ma anche d'ogni sorte di dottrina, però che con balli, et cantilene lo teneuano allegro, ch'egli hebbe per pedante Sileno, per consiglio dil quale ne diuenne uirtuo

so, che à lui si impone una al capo per causa de gli dolori, i quali uengono nel capo per i fumi del uino. Gli pongono in mano la Ferula, peroche beuendo gli huomeni il uino senz'acqua, & uenendo in furore si batteuano con i pali di tal sorte che ne moriuano alcuni, & però persuase loro che in loco de pali usassero la ferula; fu chiamato Bacco da bacchi, Leneo, perche Ληνός in greco significa il Torchio in nostra lingua. Bromio da βρομός che uol dire il strepito, & suono, che fa il fuoco, però che quãdo fu generato si sẽti il fuoco. Dicono che i sattiri lo seguiuano, & che cãtando, & saltando al modo tragico à lui dauano recreatione grandissima, et che da costui fu ritruouato il Theatro, & la Musica. Queste cose s'adducono di Dionisio. Hãno poi oppinione che le Muse siano figliuole di Gioue, del Cielo, & della terra, le quali molti fingono che fussero uirgini, & cosi esser chiamate, perche Min in greco significa instituire buono, & honesta dottrina. Di Hercole dicono i Greci, che Acrisia figliuola di Danne generò à Gioue Perseo, il quale d'Androua hebbe Alettriona, del quale nacque Alcmena colla quale Gioue per tre notte si congionse, non per amore, come fece con altre, ma per disiderio di generare figliuoli, p il che essendosi infiammata Giunone d'ira, retardò il parte ad Alcmena, Ma innãzi il tempo partori Vriseta, il che fece, perche hauea udito che Gioue hauea predetto che in quel giorno hauea da nascere un Re del genere de Persi. Temendo poi Giunone diede Hercole ad Alcmena, al qual Hercole Giunone à persuasione di Minerua presẽto la Mamilla, laqual

da lui

da lui essendo tirata forte piu, che l'età non patiua, fe ce commouer Giunone, per il che mandò dui draconi alla morte del puttino, ma egli senza timore pigliandone uno per mano, li fece morire. Di Esculapio dicono ch'egli fu figliuolo d'Apolline, & di Phronide, & tanto esser diuenuto eccellente nella medicina, che liberò molti da infirmità incurabili, per il che sdegnato Gioue lo saettò, & cosi se ne morì, doue Apolline ne uenne in colera, & però uccise i ciclopi, i quali erano stati quegli, c'haueano fatte le saette à Gioue, la qual cosa spiacciuta molto à Gioue, deputò Apolline al seruitio d'Adoneto, et à questo modo Apolline hauer purgato il delitto. Questo dice Diodoro nel quarto de suoi libri. Ilqual nel terzo scriue anche come gli Greci hebbero il resto della Theologia dalle altre genti, con queste parole.

DELLA THEOLOGIA DE GLI Atlanti. Cap. III.

GLI ATLANTI (dice egli) affermano che Celo prima regnò appresso loro, et che egli hebbe quarantacinque figliuoli, de quali uentidui gli partori Ops, donna castissima, la quale egli per merito della uirtu sua puose nel numero de' Dei, & la chiamò Terra. Esso Celo hauere hauuto anchora delle figliuole Basilia, & Cibele, la qual s'addimanda anche Pandora. Basilia, perche come matre nutri i fratelli, esser stata chiamata matre, laquale dopò la morte di Celo maridatasi in Hiperione suo fratello, partori dui figliuoli il Sole, & la Luna, Cibele

poi, temendo i fratelli le cose, che poteuano accadere, hauer morto Hiperione, & precipitato il Sole, & il fiume Eridano. Il che hauēdo uisto la Luna, hauersi gettata da se stessa da luogho alto, & la matre uenuta in furore andare uagando come imbriaca cō i capili sparsi con timpani, & cimbali, & dopò che non si puote da alcuno ritruouare, si credette che fosse traslata nel numero de' Dei, & esserle stàti dedicati altari, & chiese, la festa della quale si fa con timpani, & cimbali. Il Sol anchora, & la Luna esser posti ne luminari.

DELLA THEOLOGIA DE FRIGII. Capitolo. IIII.

AFFERMANO i Frigij Meona essere stato antiquißimo Re di Frigia dalquale nacque Cibele, la qual ritrouò la Siringa, & Montana chiamata matre, à cui si dice che fu unito d'amore grande, ma casto, Marsiá, dal qual negano, che Venere fosse uiolata, & dicono, che ritrouo il piffaro. Cibele poi si conuenne con Attide, ma connosciuta la cosa, ucciso Attide, & i suoi compagni mossa dal furore dil patre, se n'ando uagando per tutta la regione con cridi, & col timpano passandosi i dolori. Ma peruenuta à Marsia, prima andò con lui errando, dapoi uinta da Apolline in una cōtentione fatta seco di Musica, fu tratta la pelle da Marsia uiuo. Dopo queste cose Cibele esser stata amata da Apolline, et esser andata cō lui errando sin'alli Hiperborei, de commißione dilquale sepolto il corpo d'Attide, & Cibele conseguito hauer gli honori diuini, onde fin à questi di li Frigij pianger

la morte dil giouanetto, & fatti gli altari, adorare Attide, & Cibele come dei nel tempo à lor deputato nel territorio Pisario. Ma dopò la morte di Hieperione, i figliuoli del Cielo hauer partito tra loro il Regno, de i quali furono famosi molto Atlante, et Saturno, ad Atlante esser toccato le parti uicine allo Occidēte, hauer dato molto opera alla Astrologia, & nasciutogli sette figliole, le quali si chiamano Atlantidi, da quali essendo nati molti dei, & heroi, da Maia piu uecchia di loro congiōta à Gioue, essere generato Mercurio, Saturno anchora figliuolo di Atlante huomo impio, & auaro hauer tolto per moglie Cibele sua sorella, dalla quale hebbe Gioue, auenga che contendino esser stato un' altro Gioue fratello del Celo, & Re di Creta, ilqual fu molto inferiore di l'ultimo Gioue, Ilquale solo, et primo d'ogn'altro tenne lo imperio di tutto'l mondo. Et il Re di Creta hauere generato diece figliuoli, i quali chiamano Cureti, & il suo sepolcro fin'ad hora si mostra. Saturno hauer regnato in Libia, in Sicilia, & in Italia, dal quale nato Gioue, si dice hauere egli eletto una uita contraria à quella del patre, & hauer tolto il Regno, il qual alcuni dicono che gli fu dal patre conceduto, altri uogliono che à quello fosse eletto da i popoli, i quali odiauano il patre, & che per cio Saturno à lui mouesse guerra, il quale uinto hauer soggiogato à se tutto'l mondo. Confermano ch'egli ualse molto & di fortezza di corpo, & di uirtu d'animo, et hauere sommamente studiato, che gli impij, & rei huomeni fusser puniti, & quegli da bene, & che ualeuano, fossero beneficiati, onde dopò che lasciò la uita (pero che uisse

pur di uita humana, fu chiamato Gioue. Delli Dei terrestri, essendone scritto uariamente così appresso gli Historici, come appresso i Poeti, mi sforzaro di spianare breuemente quanto costoro tutti n'hanno detto, & massime Eumero historico, & Homero, Esiodo, & Orfeo, i quali finsero cose molto mostruose. Dice adunque Eumero, c'honorauano i dei con sacrificij molto magnifichi, & con doni fatti d'oro, & d'argento con mirabil arte, de quali di sopra è stato detto; & che in quella è una Isola, la qual'è consecrata al Dio in un certo altißimo tempio de Gioue Trifileo, tempio da lui fatto, quando commandaua à tutto'l mondo, & che in quello monte è una statua d'oro, nella quale con littere poche sono descritti sommariamente i fatti notabili di Celo, Saturno, & di Gioue. Et poco dopò soggionge, che Celo fu giusto, & benigno huomo, & non ignorante d'Astrologia, & primo Re, dal quale furono i dei celesti honorati de sacrificij, di doue hebbe il cognome di Celo, & hauere da Veste sua moglie generato dui figliuoli, Pana, & Saturno, & due figlie le Rhea, & Cerere. Dopò lui hauere regnato Saturno, & da Rhea, la qual tolse per moglie, generato Gioue, Giunone, & Nettuno, & che Gioue, ilqual successe à Saturno nel Regno, hebbe per moglie Giunone, Cerere, & Themin, & dalla prima riceuuto Cureta, dalla seconda Persefone, dalla terza Mineruа. Le quali cose ditte, ch'egli ha, soggionge le fauole de Greci secondo che le scriuono Esiodo, & Homero.

DE GLI SECRETI MISTERI DEL l'errore de Gentili. Cap. V.

QVELLO, c'habbiamo detto fin qui, è della Theologia de Greci, d'Atlante, & de Frigij, à quali non sarà fuor di proposito aggiõgere anche i lor sacri misteri, & secreti, accio che ciascuno possa uedere facilmente, se in quelli è alcun segno di uera religione, ò pur se sono discesi da superstitione diabolica, & da errore, essendo pieni d'ogni bruttezza, & d'ogni sconueneuolezza, & piu presto di lagrime, & di riso, le quali cose Clemente nel libro, nel quale esborta i Gentili alla fede, apertamente reuelo, huomo, che fu certo pieno d'ogni scienza, & prudentissimo per l'uso de molti negotij, & il quale mosso dalla salutare dottrina euangelica, subito sprezzo le cianze della patria. Odi adunque queste poche parole da lui. Sono ascosi (dice egli) & inuisibili, & però non è da curare con tanta diligenza, le bocche del baratro piene de monstri, la Pignatta Thesprotia, il Tripede Circo, lo Ena Dodoneo, & cio, che costoro tengono per oracolo; queste cose inuecchiandosi horamai, le fauole sono da lasciare. Il medesimo anche dico di Castalio, & di Colofonio, & de gli altri fonti, & acque, che dicono hauere forza di diuinatione, però che le uirtu loro insieme con le fauole sono istinte, ne piu uagliono questi lor misteri nefandi, & pessimi di diuinatione, ò per dire meglio di uinatiõe. Tacciono Dario, Phitio, Didimeo, Amfiareo, Apolline, Amfiloco. Niente piu dicono gli Auguri, ne gli interpreti de sogni, &

quei, che con farina, & orzo soleuano diuinare, & quegli, che fin à questo di hanno ridutto quasi i morti dello inferno in uita, sono posti in compagnia de gli Demoni. I secreti de gli Egittij sono per terra, la Necromantia de Thireni non si uede piu, & le capre insieme con questi preparate alla diuinatione, & gli corui, che rispondeuano à gli huomini delle cose loro, sono uolati uia. Che dirò io di Dionisio, il qual i Greci dimandano Menole, ciò è tutto furioso, alquale celebrano i sacrificij di Bacco, & mãgiando le carni crude, s'empieno di furore sacro, chiamando, Euan euan, laqual uoce aspirata secondo la lingua de gli Hebrei, significa la serpe, Cerere anchora, & la Dea buona furono certi misteri. Ma se si uole guardare alla deriuatione delle parole, uedrà che orge à greci significa ira appresso noi, laqual Cerere hebbe uerso Gioue, & che misterio uien da Amisos, che in lingua nostra significa scelerità, la quale occorse à Dionisio, che se uolemo anche che mistero deriui da quello Attico Miente, il qual mori nella caccia (come scriue Apollodoro) non saranno n'anche i misteri gloriosi, essendo deriuati da un certo honor funebre, et forsi anche che misterio uiene da mitharia, che uol dire fauola. Vadi adunque in precipitio quello, che introdusse queste cose à gli huomeni, ouer Dardano, che ridusse le fauole de i dei in misteri, ouero Etio, che à quelli di Thracia insegnò le orgie, et le cerimonie, ouer Mida, ilquale imparò da Odriso un pianto artificioso, che poi insegnò egli à i sudditi, ouer cinire Ciprio, ilqual pensando di pigliar una certa donna, fu osô di trasferir le brutte orgie di Vene

re dalla notte al dì. Alcuni anche dicono, che Melampode figliuolo di Amithaone, rapporto da Egitto in Grecia il lutto di Cerere celebrato con gran solennità. I quali tutti confermo io esser auttori di fauole impie, & dishoneste, & inuentori de perniciose superstitiōi, però ch'altro sono questi sacrificij loro, che una espressa bruttura, Ma pareranno anchora piu brutte s'alcuno lor aggionge quelli, che seguono. Cerere parturì, la putta s'alleua, alla quale Gioue istesso, che la generò, in forma di Dracone si congionge. Onde ne misteri de Sauasij si mostra il Dracone inuolto in forma di sfera in memoria di tal'effetto, ò per dir meglio in testimonio d'una tanta sceleratezza. Partori & Pherephatte un figliuolo ī forma di torro, di doue alcuni poeti lodano il torro, mostrando ne misteri il patre dil Dracone, & di nouo il Dracone patre dil torro, celebra il stimolo pastorale, quale penso io sia la uerga, la quale i Baccanti portano. Io non so piu à longo narrare le sacre cose di questa Pherephatte, Però che queste fauole si dicono uariamente per le città di Grecia, celebrano Thesmoforia, sciroforia, Ineffabiliforia, che cosi essi chiamano, piangendo in molti modi la rapina di Pherephatte. I misteri di Dionisio anchor essi inhumani sono, come è quello di quel putto, che fu ingannato, & poi stracciato, come dice Orfeo. I duoni con che fu inescato, dicono che furono le pigne, et i pomi d'oro delle Esperide, Minerua poi riprese Dionisio di questo, si dice Pallade denominarsi dal moto del cuore. Gli Titani prima faceuano cuocere le membra di Dionisio nel lauezzo, ò sia pegnatta, & dapoi messe

nel spedo le arrostiuano. Ma Gioue punì con la saetta i Titani, & comise ad Apolline la cura di sepelir le mẽbra di Dionisio, il qual le depose nel Parnaso. Voi tu udir anchora le orgie de Corribanti, Dicono che'l terzo lor fratello essi uccisero, il capo del quale coperto di porpora, & coronato portorono alla radice dil mõte Olimpio, & li lo sepelirono. I nomi di costoro furono Bubone, Disaulo, Trittolemo, Eumolpo, & Eubolco; Trittolemo fu biolco, Eumolpo pastore de pecore, & Eubolco de porci. Dicono poi che Cerere accettata in casa da Baubone donna nobile de corribanti, essendole presentata una beuanda mischiata di molte cose, la qual chiamano Cicrona, & recusando Cerere di berla, per essere ella molto oppressa dal pianto, che Baubo se ne dolse, reputandosi per cio sprezzata, per il che alzata la ueste, mostra alla Dea i membri genitali, del qual spettacolo dilettata la Dea, accettò la Cicrona, & la beuette. Questi sono i misteri de gli Atheniesi, i quali Orfeo sommo Thologo (come essi dicono) cantò in uerso, dicendo.

Disse, & le parti dishoneste tutte
La ueste alzando palesò, & la Dea
Ridendo pigliò il piccol sacco, e'l puose
In grembo di Baubone, & dapoi preso
Il uaso, oue cicrona era, si bibe.

Certo questi misteri sono degni di notte, et di tenebre, et d'un popolo cosi magnanimo, anzi liggiero, come è quello di Chricthiari, et di q̃lli greci, che morti questi espetano, con qual speranza sono notriti q̃sti huomeni temerarij, à quali Ephesino, Eraclito è in oracolo, So-

nō adunque queste cose tutte finte, & uane, & piene di inganno, I simboli de quali (però che non si deuono tacere cosi belle cose, sono cose) che fumano, polenta saldraco, melle granate, cuori tremolāti d'animali, Ferula, hedera papaueri; queste sono le cose sacre loro. De Themidi quest'altri sono i loro simboli, Origano, Lucerna, spada il pettenetto della donna, però che cosi misticamente chiamano i membri genitali. O manifesta impudentia, che cōcio sia cosa che la notte compresse gia la petulancia de primi huomeni, hora questa notte scopre loro con le faci questi lor honesti costumi. Estingui Pontefice il fuoco, & tu che porti le faci, lasciale, cō q̄sta luce la bruttura di Iacco si manifesta, patisci. tu che la notte si facciano i sacrificij, q̄ste orgie, cōparono piu la notte, il fuoco non sa simolare. Qual'è dunque quello, che non chiami impij costoro, i quali non conoscēdo il uero Dio, adorano un putto lacerato da gli Titani, & una donna, che piange, et membra dishoneste, acciecati da doppia impieta, però che non conoscono il uero Dio, & ingannati dall'errore, istimano Dei huomeni mortali, & inhonesti. Questo dice Clemente.

CHE MERITAMENTE SPRECCIAMO LA SUPERSTITIONE. Cap. VI.

ON RAGIONE adunque habbiamo lasciate noi queste cose, & si siamo leuati da quel longo, & primo errore per gratia, & misericordia dell'onnipotente Dio, & per uirtu dil saluator nostro, come da una infermita in=

curabile liberati, che seguitãdo noi la raggione, habbiamo ripputato cosa nefanda, et impia molto honorare dil nome di Dio huomeni mortali, & di mala uita, iqli hanno lasciato à gli posteri eßẽpio d'una arroganza estrema, di crudelta, & di furore, & di qual pazzia non douerißimo noi essere ripputati, se laudando noi (come facemo) la modestia la prudenza, & la giustitia, deßimo i diuini honori à persone incontinenti, piene d'ogni furore, & crudeli, & inhumane, & notate d'homicidio, & insieme di parricidio? & qual maggiore cumolo alla impieta si potrebbe aggiongere, che se le membra de gli huomeni, & delle donne s'hanno da honorare co'l nome santißimo de Dio, et attribuire à Dio quelle dishonestà, le quali si dicessero d'alcũ huomo, sarebbero per le leggi, & per la consuetudine delle citta punite di supplicio grauißimo? Per che son'io si longo? noi predicamo hauere mostrato, & aperto la luce à tutti gli Greci, & Barbari, la quale riduce dalla falsa, & impia alla uera, & pia religione, Però che molti gia come sueggiati da un profondo sono aperti alquanto gli occhi dell'animo hanno connosciuto la religione di coloro esser ueramente fauole, nelle quali alcuni pensando che fossero ascosi certi secreti, si sono ingannati, Cose che auenga che non habbiano ponto di uerita, non dimeno par à noi di esporle, accio che lor paia, che noi, sprecciate quelle cose, le quali eßi ripputauano esser honeste, ragioneuolmente habbiamo lor preposto la predication euangelica dil Saluatore.

REPETITION BREVE DELLE COSE DITTE. Cap. VII.

IL che faremò, se quelle repeteremo piu da alto, prima, la piu popolar, & piu fabulosa Theologia de Greci de Fenici, & de gli Egittij è di questa sorte adunque (si come habbiamo comprobato per gli auttori loro) le qual non senza consideratione sono da noi state poste nel principio di questa nostra preparation Euangelica, accio che, et à noi uenesse la memoria, & quelli, che non lo sapeuano, hauessero d'intendere qual fosse la religione de maggiori nostri, & di quanta ignoranza oppreßi noi, siamo eleuati dalla predicatione euãgelica, et apparẽza dil saluator uero Dio nostro Iesuchristo, il q̃le non in una sol parte dil mondo, ne appresso una sol gẽte, ma p tutto, si come Sol delle anime che mãda i proprij raggi della luce sua dalla caligine, & tenebre de gli errori, ha conuocato gli huomeni tutti alla splẽdidißima luce della uerita, però che apertamente i predetti auttori sprezzatori della giustitia diuina, & facili à trascorrere in ogni scelerita, hanno dimostrato simolachri de morti, & immagini de dishonesti, & peßimi huomeni esser adorate, senza hauer fatto mentione alcuna di quello, ch'è il Dio uero, che cõciosia che per anchora la uita de gli huomeni nõ fosse instituita dalle leggi, et buoni costumi, à modo di pecore, à niente altro molti, che à empir il uentre leuano la mente, & questi tali credo che tenessero il primo grado della impieta, Alcun'altri poi, pur un poco commoßi da un certo instin

to naturale, pensarono che Dio, & la uirtu sua fosse salutare al mondo, & però cercando lui, leuarono gli animi al cielo, et uenuti ī ammiratione della bellezza de corpi celesti, credeter quelli esser Dei. & certi anchora non si leuando da terra, cosi uiui, come morti adorarono con honori diuini certi giganti, Tiranni, et Malefici suoi, che uedeuano ualere piu de gli altri di forza di corpo, ouero di prudenza, ouero di facultà, & quelli anchora, che sono stati utili alla uita humana, per qualche uia, teneuano in grāde repputatione, ma sopra tutti coloro haueano in ueneratione, che faceuano cose mirabili, forsi con l'agiuto de quelli, che furono cacciati dal stato diuino. Pero dicono, & affermano anche molti che i tempij, & chiese de dei erano sepolchri di costoro cosi honorati, si come Clemēte nel l'esshortatione fa mētione di molti auttori greci, i quali di cio scrissero. Il qual (piacendoui) udiamolo di nouo.

CHE I TEMPII DE DEI FVRONO *sepolture d'huomeni.* Cap. VIII.

COME *prima la uana superstitione pigliò principio, si come fonte de tutti i mali, costituite la moltitudine de Dei, à quali persuasi far sacrificij, fare feste solenni, statuire lor simolachri, & immagini, & tempij, i quali però prima furono sepolture de Dei fatte magnificamente, & però queste cosi fatte le chiamarono tempij, Appresso la città* La *r* *ssa è il sepolcro d'Acrisio, il quale sepolcro hora s'honora in uece di loco sacrato, & nella* Roca *d'*Athene

(come Anthioco scrisse nel nono dell'historie) fu il sepolcro delli Cecropidi, Nel Tempio poi di Pallade, la qual chiamono ciuile, giace Erittonio. Ismaro figliuolo di Eumolpo, et di Diara anchor egli è sepolto i Eleusina, insieme con le figliuole di celeo, che piu? non si sa che le sepolture de gli huomeni sono adorate da i gentili? Questo dice Clemente.

QVAL OPPINIONE FV DE GLI Antiqui de gli Dei Cap. IX.

OR di nouo repetendo queste cose piu da alto, non dubitamo di dire che naturale, anzi la diuinamente in tutti gli huomeni è impressa, e nõ solamente pel nome de Dio significarsi un certo utile, et cõueniẽte, ma anchora il creatore di tutte le cose così chiamarsi, & così tutti mossi dal natural così nel dir s'affrõtamo, ma nell'effetto hãno adorato poi le creature p il creatore, eccetto uno, ouer pochi, come si mostra nelli libri de gli Hebrei, i q̃li riducẽdo sãtamẽte gli occhi della mente dale cose uisibili, alle inuisibili, attribuirno non alle creature, ma ad esso creator dil tutto, & dispensator di tutti i beni, l'appellatione di Dio, gli altri poi tutti iuolti nelle tenebre gli animi loro, sono ridutti à tanta impieta, che à modo di pecore terminarono la uoluta esser il bene honesto, & à lor conueniente, & con questa ragione (com'è detto) quelli, che ritrouarono diuerse sorti di uoluta, si come inuentori de beni, & de quelli dispensatori, lor chiamarono saluatori, & Dei, traferrendo questa pietosa cognitione di nome à costoro, i quali essi rip=

putauano inuentori de beni, & tanto preualse questa sciochezza loro, ch'eßi non si pensauano di peccare, ne si uergognauano adorare, & honorar d'honori diuini huomeni malegni, & potenti per il prencipato all'hora costituito, & non essendo (come hauemo anche detto, stabilito con le leggi i costumi de gli huomeni, ne ritrouandosi supplicio per quelli che peccauano, ma ogni scelleratezza andando impunita, attribuiuano à lor dei come cose ben fatte gli adulteri, gli matrimoni illiciti, la uiolata uirginita delle donne, gli homicidi, i parricidi, & le guerre fatte con ogni inganno, & insieme studiauano di lasciare memoria de tali cose alli posteri, come di cose lor utili, & degne di notitia.

COME PLATONE SPREZZO LE *fabule, & le Interpretationi loro,* Cap. X.

QVESTA fu Theologia di quei primi, la quale i moderni, che si uantano di sapere la scienza delle cose naturali, cercarono di interpretar, Ne però in tutto fuggirono l'impieta di lor maggiori, ne anchora puotero tollerare tanta dishonesta. Ma uolendo corregger i peccati di coloro, & le uirtu corporee, per le quali i corpi sono generati, notriti, & alleuati, uolendo eßi significare per fabule non solamente i principij, & elemẽti delle cose, come il Sol, la Luna, le Stelle, & oltra q̃ste la Terra, l'Acqua, il Fuoco, ma anchora le cose cõposte, & i frutti della Terra, per uia di fabule uolsero significare con

una certa uiolente interpretatione esser cerere buona Dea, & Bacco. Cosi alcuni moderni uergognandosi della Theologia de maggiori, & repputando poco l'antichita, e la consuetudine, pesorono queste cose come per cuoprire la bruttura delli Dei, I piu antichi anchor sono osi di collocare nel numero de Dei gli animali bruti, che pensauano esser utili alla uita, & non si uergognorono à queste bestie statuire, & ordinare le cerimonie. Odi adunque essi Greci per bocca d'uno, che fu piu prestante de gli altri confirmare, le fauole alcune uolte douersi accettare, alcune uolte fuggire, Platone appresso loro ammirabile hora spiegãdo il parer suo piu apertamente, nega hauersi da dire quelle cose de i Dei, che da gli antichi uengono ditte, hora scriuendo delle leggi affirma esser di mistiero dar fede alle fabule, che sono iscritte de i Dei, però che in loro niente è di falsita, Da poi deseparando la sua Theologia da quella delli primati, quando ad un suo certo modo parla fisicamente del Celo, del Sole, & della Luna, Stelle, & dell'uniuerso mondo tutto, & delle parti sue, & oltra di cio nel Timeo quasi particolarmente cosi disputò della genealogia de Dei, Ma à uoler parlare della generatione delli Demoni, & delli Dei è impresa molto maggiore, che non si conuiene alle spalle nostre; però habbiamo da creder à quegli, che cio hanno insegnato, i quali conciosia che dalli dei siano nati, & sappino quali siano i parenti loro à pieno, nõ si possono ingannare à modo alcuno, che auenga che dicano cose non necessarie, ne probabili, non di meno per che narrano le cose sue, è conueniente che lor prestiamo fede, et pe

rò sistia adunque alla terminatione loro. & crediamo che Oceano, & Teti furno figliuoli del cielo, & della Terra, & de questi esser nati Saturno, Ops, & molt'altri, da Saturno poi, & da Ope Gioue, & Giunone, Queste cose adunque Platone terminò nel Timeo, anchor che non si potessero prouare, che s'hauessero da credere, Ma però è da auuertire diligentemente, che ci mostra, che niente piu alto si contiene in questa fabulosa genealogia. In un'altro luogho q̃sto medisimo piu apertamente parlando, usa tali parole. Primieramente adunque io dißi che colui ha addutto una gran bugia à dir che'l Celo habbia fatto queste cose, che da Esiodo uengono dette, & ch'egli sia stato punito da Saturno, & medesimamente Saturno dal figliuolo, ha fatto male, & peßimamente ha finto, perche auenga che tali cose uere fossero, penso non di meno che sarebbero da tacere, ne esser cosi facilmente da publicare, ma piu presto da tennere coperte, & se pur la neceßita sforciasse à dirle, si douerebbero scoprire à pochi, per che'l u'è cosa difficile, & da non publicar ò Adimante della città nostra, però che non è da persuader ad un giouane che se debbano punire i patri, anchor che facessero lor ingiuria. Ne è anche in tutto da credere che gli dei cosi tra loro si siano discordanti che uno habbia mosso guerra à l'altro, che cio nõ è uero, ne à noi conueniente, i quali se uolemo conseruare la Republica debbiamo fuggire le guerre ciuili gli odij, & le simulationi, ne manco giudico che si debbano narrare à gli adolescenti, & giouanetti le guerre de Giganti cõtra i Dei, & delli Hebrei uerso i i parenti loro,

ti loro, & se fosse ad alcuno modo poßibile, non mai doureßimo addure, che alcun cittadino fosse stato causa dil danno de l'altro, queste maßimamente à gli adolescenti, à gli adulti, poi anchora sarebbero da predicare, per il che gli Poeti si dourebbero sforciare eßi anchora scriuer queste cose ne suoi uersi. La presa poi di Saturno, & la fugga di Volcano dal patre, quando diede aiuto alla matre, ch'era battuta, & le discordie delli Dei, lequali scrisse Homero, nō sono da udire à modo alcuno. Aptamente adūque Platone le fauole di quei Primati, & le interpretatiōi loro non ha stimato pōto. Il che intendendo i Romani, eßi anchora non fecero cōto delle fauole, cosa, che potrai conoscere da Dionisio Alicarnasseo, ilqual nel secondo delle sue historie, narrando i fatti di Romulo, mostra il parer, ch'egli haueua delli Dei con tali parole. Non sanno, che le leggi, & la cōtentione delle cose buone, & la essercitatione militare constituiscono una ottima città, delle quali cose usò egli una grandißima diligēza, dando principio dal uolto de Dei. Constitui adunque tempij, altari, simolachri, forme, simboli, uirtu, beneficij, che sono da gli huomeni conferiti alli Dei, cerimonie, & saluteuoli solennità, delle quali gli Dei s'allegrano essere honorati, & altre cose anchora à cio pertinenti. Le fauole poi, che s'adducono de gli Dei, stimano inutili, & dishoneste, & che solamente le non siano degne de i Dei, ma ne anche de gli huomeni, & però tutte cacciò, & persuase, che douessero i Romani stimare, & parlare honestamente de i dei, à lor non attribuendo cosa indegna alla natura immortale. Cosi ne à Celo tagliati

i testicoli da suoi figliuoli, ne Saturno uccide i figliuoli, ne Gioue manda il patre nell'abisso, ne guerre, ne ferite, ne preggionie de dei si referisce appresso loro, ma n'anchora si festa alcun giorno con pianto, & mestitia, come appresso i Greci si celebrano le passioni di Proserpina, & di Dionisio il pianto, & dolor tanto, n'alcuno in lor potrà ueder (anchor che i costumi siano corrotti) che stano furiose, & piene di uino, che uaddino uagando la notte insieme, donne, & huomeni, come faceuano i Baccanti ne tempij, n'alcun'altro monstro nefando, ma ogni cosa, che si dice, & che si fa de'dei, tutto è con religione, cosi che non mai appresso Greci, ò Barbari, furono costitute, & osseruate cose piu honeste, & quello, di che piu mi soglio marauigliare, è che di tante uarie sorti de genti, che concorrono in Roma, i quali trattano le cose sacre al modo della patria loro, non s'è mai introdutta cosa aliena nella religione loro, n'essi hãno cercato imitarle in cõto alcuno, il che è manifesto essere auuenuto pur ne l'altre città, & anchor che si stano accettati p cõsiglio de gli Dei alcuni sacrificij forastieri, si trattano al modo Romano, lasciãdo tutte le ciãze delle fauole, si come si fa alla matre de Dei, che si consacra al modo di Phrigia il sacerdote di ciascuno sesso maschio, & femina, che uãno p la città con trõbe, et timpani sonando. Cosi adũque la città Romana fa le sue cerimonie senza ammetter cose dishoneste, fauole. Ne però m'è incognito che sono molte fauole utili à gli huomeni appresso i Greci, de quali alcune mostrano l'opere de la natura per la tristezza, alcun'altre sono finte per causa di cõ

ſolare, le quali anchora che ſiano utili, non di meno io tengo la Theologia di Romani eſſer molto piu preſtante, perche in uero poca è l'utilità delle fauole, ne puo à molti giouare, ma à quelli ſolamente, che curioſamente hanno uoluto inueſtigare le cauſe delle coſe, i quali certo ſono pochi. Ma la moltitudine piu indotta, & ſolita interpretare queſto parlare malamente in uno di dui errori incorre, però ò iſtima i Dei eſſer di due ſorti, però che molti di loro furono oppreſsi in grandi miſerie, ouer ſi penſa eſſer tratto da lo eſſempio de Dei, che niente ſia brutto, ouer iniquo, ò diſhoneſto, per il che queſte coſe ſono da laſciar ſolamente à quelli, i quali s'hanno affaticato molto nelle ſpeculationi di Filoſofia.

LIBRO TERZO DI EVSEBIO PAMFILO.

DELLA PIV HONESTA, ET NATVrale Theologia de Greci. Cap. I.



IVDICARONO *in uero ſanamẽte della Theologia de Greci quelli primi Filoſofi, & i piu antichi di Romani, i quali apertamente ſprecciarono la interpretatione delle fauole. Et dapoi che noi ſi ſemo meſsi à redarguir coloro, ueggiamo in effetto, quanto queſte interpretationi, & allegorie loro ſiano friuole, & fuor di propoſito, et da i lor iſteſsi au*

tori impariamo questa da lor così alta Theologia, senza addure alcuna cosa del nostro, per ben che in questa materia costoro diuersamente habbiano parlato, & che ciascuno habbia usato sforzo di fare buone le sue inuentioni. Non però noi intendemo star à contarle tutte. Ma solamente uolemo, che basti che proponiamo quelle, che dalli piu famosi Filosofi di greci sono introdutte. Il primo adunque, che si conduca in campo sara Plutarco Cheronense, il qual peruertendo le fauole si sforcia di far ueder, che in quelle è ascosa una mistica Theologia, la quale inducendo quasi da gli interiori delli Dei, uole mostrare con ogni suo sforzo, che per Dionisio non s'ha da significare alcun de mortali, come uogliono le fauole, ma si ben la temulenza, & per Giunone la matrimoniale congiontione dell'huomo, & della donna hauersi da intendere. Dopò quasi scordato, uol mostrare la terra per Giunone. Pensa poi che Latona sia l'obliuione, & la notte, & di nuouo, che Latona, & Giunone sia una medesima cosa. Gioue poi per la uirtu, se pigli per l'aria. Ma perche uaddo stringendo queste cose, essendo lecito odir lui di quanto egli dice nel libro, che scrisse di Dedalo Platrense, doue spiega i secreti della Theologia con queste parole. La prima Theologia così appresso i Greci, come appresso gli Barbari era una naturale ragione inuolta nelle fauole, scoprendo occulta, & misticamente la uerita à gli dotti. Il che si pruoua per i uersi sacri d'Orfeo, & de gli Egitij, & per la dottrina Frigia, ma massimamente per le orgie, & imolationi, & per le cose, che simbolica=

mente si fanno ne i sacrificij, però chi sacrifica à Giunone non uol che gli interuenga la Fele, ma la spargono appresso l'altare, perche significando la union della uita dell'huomo, & della donna, si mostra per tal' effetto il matrimonio douer essere senza ira, senza odio, & senza amaritudine alcuna, il qual modo d'interpretare s'usa in tutte le fauole. Cosi quando dicono che Giunone anchora uirgine, fu dalla Isola Euboea, doue era stata alleuata, robbata da Gioue, & portata uia, & che da Citherone à lor fu fatta una camera oscura, nella qual uolendo intrare Macride nontrice di Giunone à spiarne, le fu prohibito, però che in tal luoco riposaua Gioue con Latona; onde poi Giunone uolse hauere con Latona i medesimi altari, & tempi. Che adunque Latona s'addimandi notturna, apertamente cosi per le parole, come per i nomi di Latona notturna si significa un loco occulto, tenebroso, & ascoso delle cose diuine. Alcuni anchora dicono, che percioche Giunone iui s'ascose, prima esser stata chiamata notturna, ma scoperta la cosa poi, nuttiale. Quegli poi, che piu sottilmente uanno inuestigando per le fauole i secreti della natura, a questo modo congiongono la potesta di Giunone, & di Latona, però che Giunone è la terra, Latona la notte, l'obliuione poi si fa la notte per il sonno. Oltra di cio la notte non è altro, che un'ombra di tutta la terra, la qual leuando i raggi solari, rende l'aria oscuro, & che sia uero ch'altra non sia Giunone che Latona, si uede da questo, perche tutti confermano, che Diana è figliuola di Latona, la qual anche chiamano Lucina. Adunque que-

sti dui nomi sono imposti ad una Dea sola. Oltra di questo, Giunone partori Apolline, Latona, & Marte, & è chiaro che di Apolline, & di Marte, la uirtu è la medesima, però che Marte in greco si chiama Ares, che significa portare agiuto à quelli, che sono oppressi da la guerra. Apolline ha la denominatione sua da pallati, che uol dir, liberar gli huomeni dall'infirmita, per il che anchora le piu ardenti stelle chiamato Sole, dal nome di Apolline, & di Marte, accomodano à Marte. Ne senza ragione pensarono la medesima Dea delle nozze esser matre di Lucina, & del Sole, però che'l fine dil matrimonio è la procreatione, il qual non è altro che l'andar del Sole dalle tenebre alla luce. Onde il Poeta dice. Quando Lucina condusse quello in luce, all'hora si pote ueder il splendore, è uolse mostar re, che prima uien liberata dal dolor dil parto per Lucina, & dapoi ueder il splendor del Sole, il qual è fin della generatione. Ma non sarà fuor di proposito nar rar una fauola cosi uolgare. Si dice che essendo in colera, & in discordia Giunone con Gioue, egli esser stato di mala uoglia molto per tal cosa, & che Alalcome ne lui insegnò che simulasse di tor un'altra, cosi di suo consiglio, hauendo d'una rouere composto un simulacro d'una donna, la quale chiamarono Dedalo, e fingeua di preparar le nozze. Adunque le Nimfe di Tritona, & tutta la Boetia concorreuano, per le quali cose, mossa Giunone discese da Citherone, & seguendola la moltitudine delle donne Platensie, peruenne à Gioue, & leuata la simulatione, essersi con grande allegrezza reconciliata seco, & tanto honor hauer fatto

al simulacro, che instituì un giorno di festa in nome di Dedalo, ilqual simulacro, anchor che fosse senza anima, poi fu dalla gelosia abbruggiato. Hor di questa fauola, questa è la ragione, che la rissa, & discordia di Gioue, & di Giunone non è altro, che l'intemperie degli elementi, i quali se non sono temperati con certe proportioni, doue e risoluta la natura delle cose, portano una grande mortalita con loro. Se adunque Gioue cioè la uirtu calda, & focosa deuiene secca troppo, moiono le cose tutte, & se poi Giunone, cioè la natura humida, & uentosa eccederà Gioue, uerranno tãte pioggie, che si farà un Diluuio, che inondarà ogni cosa, il che accade in quelli tempi in Boetia, la quale era coperta dalla moltitudine dell'acque, per il che come prima passata la tempesta, le terre apparsero, fingono esser fatta la reconciliatione de i dei, e il primo de tutti gli arberi, che fiori, fu il rouere, il quale non solamente à gli huomeni pij (come disse Esiodo) ma alle reliquie dil diluuio anche fu d'agiuto portando ne i rami le ghiande, & nel tronco coprendo le api. Per questo Plutarco ci insegna, che quella mirabile, & mistica ragione della Theologia de greci non contiene cosa cosi grande, & degna di Filosofia. Et certo hai udito, che per Giunone uol significar hora il matrimonio, hora la terra, & hora la sostanza humida. Hai imparato che Dionisio nõ è altro, che la embriachezza, Latona la notte, Apolline il Sole, & ultimamente esso Gioue la uirtu calda, & focosa, si uede anche che questa cosi secreta, & mistica Theologia non conduce ad alcuna cognitione di qualche uirtu diuina, ò celeste,

di qualche sostanza rationale, & incorporea, ma si ben cōduce alla embriachezza, alle nozze, & alle indispositioni, & mali de gli huomeni, & quel, ch'essi piu reputano honestimo, in quella si termina alla terra, al fuoco, al Sole, & al resto di queste parti dil mondo, ne passa piu oltra, Cosa ch'anchora Platone seppe, il qual nel libro, che chiama Cratilo, asserisce i ditti greci niēte altro hauere conosciuto oltre le parti uisibili del mondo, & le stelle, & queste sono le parole sue. E' manifesto i piu antichi de greci hauer pensato essere Dei il Cielo, le stelle, il Sol, & la Luna, i quali anchor molti de Barbari adorano al presente. Di tal sorte adunque sono le cose de greci.

DELLA MISTICA, ET NATVRAL Theologia de gli Egittij Cap. II

Aueggiamo hora la mistica Thelogia de gli Egittij, laqual fu molto piu antica, Dicono Osiri, & Isi esser il Sole l'uno, & l'altro la Luna, Gioue esser spirito, pero che passa per tutto, Volcano il fuoco, la Terra esser Cerere, l'Occeano l'humidita dicono significar, & il fiume Nilo, al qual attribuiscono la generatiōe de i Dei, chiamarono Minerua l'aria, i quai dei, cio è aria, acqua fuoco, terra, & spirito affermāno passar per tutto l'uniuerso, & commutarsi in forme uarie d'huomeni, alle uolte & de animali, i cognomi de quali gli huomeni s'hanno usurpato poi Sol, Saturno, Opi, & anchora Gioue, Giunone, Veste, le quali cose Menetio ha scritto à longo, ma molto compendiosamente Diodoro con tali pa-

uole, Osiri, & Isi (secondo gli Egittij) sono il Sol, & la Luna, da quali per gli tre tempi, Primauera, Estate, & Inuernata circondutti à un modo inuisibile il mondo si gouerna, & ogni cosa nasce, & si notrisce, et s'augumenta, & auenga che i tempi siano oppositi un'à l'altro, non di meno con mirabil concordia forniscono l'anno. De questi dei poi uno produre il fuoco, & il spirito, & l'altro l'humido, & il secco, & ambidui poi la natura de l'aria, per li qli tutti le cose nascono, et si cõseruano, et cosi tutto il corpo della natura trare origine, & principio dal Sol, et da la Luna, le parti dell'uniuerso esser qlle cinque, cio è spirito, fuoco, secco, humido l'aria, ciascuno de quali ripputarono Dei et imposero loro nomi antiquissimi in lingua Egittia, ponendo al spirito un nome, che ritirandolo à questa lingua, lo potemo chiamar Gioue, il quale essendo causa di produr ne' corpi l'anima, o sia spirito; lo potemo chiamar anche patre, pero il Poeta dicẽdo di Gioue disse, Patre de gli huomeni, & delli Dei, Il fuoco poi addimandorono Volcano, tenendolo un gran Dio, & atto à conferir molto alla generatione, & al nascimento. Oltra cio hauendo oppinione la Terra esser un reccettacolo, & un uaso delle cose, che nascano, la chiamarono matre, al che consente Orfeo quando dice, la Terra à tutti matre, & la ricca, cerere; l'Occeano uolsero che significasse l'humido; anchor che la parola ridutta in latino significa matre delle dilitie, Alcuni uolsero che Occeano significasse la generation, però il Poeta dice, Occeano generation de dei. Ma gli Egittij uogliono che sia il Nilo, al quale attribuiscono la gẽ

neration de' Dei, però che in Egitto furono edificate piu citta, che in altro luoco dil mondo da quelli primati, cio e Gioue, Sol, Mercurio, Apolline, Pane, Lucina, & altri molti, Chiamarono l'aria Minerua, & lo tennero di Gioue, et uirgine, però che dicono ch'è di natura incorrotibile, & uogliono che'l sia nell'ultimo luoco del mondo, & però dicono fabulosamente che Minerua nacque del capo di Gioue. Et esser poi chiamata Tritona, perche tre uolte l'anno si muta, cio è, nella Prima uera, ne la state, & nell'Inuerno, Glauca uogliono anche, ch'esi addimandi, non perche come dicono alcuni greci ella habbia gli occhi uerdi, ma si ben, p che l'aria da il ueder à gli animali. Affermano che alle uolte questi dei hanno peregrinato per tutto il mõdo, & esser apparsi à gli huomeni in forme d'animali sacrati, Dil che il Poeta p la relatiõe hauta di cio dalli sacerdoti de gli Egittij, ne da testimonio con queste parole. I Peregrini (dice egli) intrornio le città de gli huomeni simili alli Dei portando la equità, certo afferma no l'Egitto esser de gli Dei celesti, de quali la generation'è eterna. Alcuni uogliono che per i beneficij, che fecero à gli huomeni, siano costoro stati trãslatati all'immortalità, ad alcuni de quali furono dati i cognomi de Dei celesti, cio è del Sole, di Saturno, de Gioue, il qual molti chiamono Ammone, di Giunone anchora, di Volcano, di Veste, & in ultimo di Mercurio, & il Sole prima de tutti hauere regnato in Egitto. Questo dice Diodoro; Plutarco poi nel libro, che scrisse dell'à Iside, usa queste parole, Ma quasi cominciando da principio consideriamo il parere de molti huomeni

grossi, i quali dicono cosi, gli Egitij pensare ch'Osiri sia il fiume Nilo congionto in matrimonio con Iside terra, Thifona esser il mare, nel qual intrando il Nilo se sommerge, & si come i Greci chiamorono il tẽpo Saturno, & l'aria Giunone, cosi questi pensano la mutatione dell'aria nel fuoco esser la generatione di Volcano, ditto questo di nouo riferisce le fabule à i Demoni, & interpreta à un modo, & à l'altro, è necessario intendere da costoro, se queste figure, ò simolachri sono figure ò di aria, ò di fuoco, ò di terra, ò di acqua, ouero d'huomeni, ò di donne, & d'animali brutti, che concio sia che i mortali habbiano hauuto il cognome delli Dei (come eßi dicono) quali pensono esser translatati nel numero de dei, se ĩprimono le forme delli celesti nelli simulacri, o pur si come il ueder mostra d'huomeni mortali. Al che s'eßi ricusano di rispondere, la cosa da se nondimeno chiarisce tutti esser stati mortali quelli, à quali si constituiscono i simulachri, però che Plutarco medesimo nel libro de Iside descriue la qualità de corpi cosi dicendo. la historia de gli Egitij fa ueder che Tifona fu di corpo gialleggiãte, Marte di biãco, Osiri di nero, questo dice Plutarco, Adunque quei dei furono mortali, e la interpretatione delle fauole, tutta è persa, & che neceßita fu questa di accomodar à gli elementi le forme de gli animali, conciosia che senza quelle gli poteuano pur adorar, A che modo poi queste appellationi de nomi prima fussero poste, ò tratte da gli elementi, ò pur da gli huomeni, ò equiuocamente, ò al contrario non so ueder ne manco come bon à proposito attribuißero ad eßi elementi tan-

ti errori, tante temerita, amori, rapine di donne, & altri simili mille tristie, che lor impongano, posso considerare, Ma si ben posso comprendere da queste tutte cose quella lor così mirabile, & generosa Theologia non hauer nulla di certo, ò di uerita, Ma ascolta anche ti prego cio, che Porfirio scrisse in una epistola ad Anebò Egittio de tali cose, Cheremo (dice egli, & gli altri tutti niente altro pensano essere che le cose uisibili seguendo à pieno la ragion de gli Egitij, i quali nõ istimarono esser altri dei se non le stelle, & gli altri segni, & Pianeti, & le stelle fisse anchora, che nascano, & tramontano con loro, de quali altre parti sono attribuite à l'altre Stelle erratice, la parte anchora del l'ascendente, & i signori di quello, quali chiamano forti, & potenti doue il nascimento, & l'occaso, & la diuinatione delle cose future si contengono, però che Cheremo uide il Sole esser adorato da gli Egitij, come creatore, ne fu egli ignorante di quanto si dice d'Osiride, & de Iside, & tutte le sacre fauole referirsi ouer alle Stelle, & così il nascimento, & l'occaso loro, et oltra queste la progreßione, & retrogradatione, ouer il crescer, ò decrescer della Luna, ouer uerso il corso solare ouero al emisperio della notte, ouer à quello del giorno, ò uerso il fiume Nilo in tutto interpretarsi alle cose, & cause naturali, ne far quegli mentione alcuna delle stanze incorporee, & uiue, doue tutte le cose nostre per un certo indissolubile nodo dal moto delle stelle pensano dependere, la quale neceßita chiamano Fatto. così alle stelle, et tribuiscono ogni cosa, le quali pensando esser sole Signore, & dei del fato, si for=

ciano di farsele beneuole, & propitie con sacrificij, cō simulachri, & col resto del colto, che si è solito far à i Dei. Cosi adunque oltre quelle, che nel Cielo si ueggono la Theologia de gli Egitij (si come affirma Porfirio anche) non ha conosciuto altri dei. Il creator poi di tutte le cose non pensano gia che sia l'ontelletto, ne una certa sostanza incorporea, non una uirtu intellettiua, ma si ben quello uisibil Sole. Refirisce adunque ogni cosa alle stelle, & tutto attribuisce à i fati, cio è al moto, & all'aspetto delle Stelle, la quale oppinione da gli Egitti fin'à questi tempi è approuata per uera. Se adunque questa mistica Theologia de gli Egitti pēsa esser dei questi elementi uisibili, & che tutte queste cose siano senza anima, & senza ragione, ne in tutto aliene da la corrottione, attende diligentemente un poco à quanta bruttura questa tal Theologia descende, la qual oltra quelle non connosce per causa delle cose alcun'intelletto, ne alcuna sostanza seperata, et perche anchora essi concedono la Theologia esser da gli Egittij uenuta alli Greci, sara à proposito riprēdere gli Greci anchora insieme con gli Egittij. Ma di queste cose il medesimo Porfirio parla in quel libro, che scrisse dell'astenersi dalle carni de gli animali, con questa peritia adunque (dice egli) essendo gli Egittij uenuti in cognitione de Dio, connobbero non solamente Dio esser peruenuto all'huomo, ne solamente hauer habitato nell'anima de gli huomeni, ma tutti gli animali hauer anchora questa cognitione, per la qual cosa cosi gli huomeni, come le bestie, & certi serpenti, & certi augelli hanno essi accettato nel numero delli Dei, et

appreſſo alcun dio ha il collo d'huomo, un'altro ha la faccia, ò porta un altro ſimil membro, & anchora un'altro ha il capo dell'huomo, & il collo d'un uccello, & il reſto delle membra poßiede conforme à diuerſi animali, per i qua'i ſignificati, di parer delli Dei, molti animali come tra loro coſi con noi uiuer amicheuolmente, Onde una parte gli Egitij dedicata al Leone, chiamano leonina, un'altra poi bouina, & un'altra canina addimandano, però c'hanno deliberato di adorare la uirtu, che in tutti queſti animali è ſtata ritrouata dalli Dei, coſi anche l'acqua, & il fuoco hanno in grã ueneratione, & in tutti i ſacrificij loro quelli adorano, però che queſti elementi ſono gran cauſa della ſalute humana, per il ſin'à qſto di quãdo s'apre il tẽpio del ſantißimo ſerapide, il colto, che ſe gli fà è con l'acqua, & col fuoco, però che dicendo gli hinni uno ſparge l'acqua, un'altro, & un'altro moſtra il fuoco, & cõ lingua egittia fa riſentir il Dio. Adorano coſtoro maſſimamente quegli animali, i quali piu peruengono à i ſacrificij, & coſi anche adorano l'huomo appreſſo il caſtello Anabino, per il che ſi come è da aſtennerſi dalle humane carni, coſi è da aſtennerſi anche da quelle degli altri animali. Con queſta accumulata ſapienza & conſuetudine delle diuine coſe, inteſero quelli alcuni degli animali maggiormente uenir amati da i dei, che gli huomeni non ſono, & maßimamente quelli, che ſono conſecrati al ſole, per cio che la natura loro è compoſta di ſangue, & di un ſpirito copioſißimo, & dopò poco dice, Il ſcarabeo animal era ſprezza da gli indotti delle coſe diuine, & gli Egitij l'hanno in conſidera-

tione grandißima pensando lui hauer la animata effigie del Sole. Ogni scarabeo ha il sesso uirile, & infuso lo sperma nel sterco, s'inuolge i piedi in la dopò fatta pila, & se come il Sol il cielo, cosi egli aspetta il mese lunare. Cosi anche uanno filosofando dell'ariete, del cocodrillo, & dell'auoltorre, & dil resto de gli animali, cosi dalla sapienza, & religione sono uenuti al colto de gli animali. Questo scrisse Porfirio della generosa Theologia de gli Egittij, i quali adorando l'acqua, & il fuoco, & dicendo una esser solamente la sostanza delli rationali, et delli non rationali, non senza causa affirmano gli Egittij hauer accettato nel numero de i dei le bestie, & come non e cosa da stolto adorare le bestie, come dei, perch'hanno un'anima simile con gli huomeni, che se le tengono per huomeni, diano loro gli honori humani. Ma al presente alle fere, le quali la natura ha fatto senza ragione, & le quali gli huomeni non si degnano di nominare, non solamente attribuiscono gli honori humani, ma la gloria, & l'appellation della prima causa. Da questi habbiamo imparato noi, perche la sapienza de gli Egittij adora i lupi, i cani, i leoni, ne si sono ascosi anchora i miracoli dil Scarabeo. Hora non ci faremo noi beffe di questi dei dalla inanti, & hauremmo compaßione al genere humano, & renderemo genti è al dispensator de beni Christo nostro, ilquale per la sua euangelica dottrina ci ha libberati da questa antica cecita, & gia anche i medesimi Egittij quasi tutti liberàti da questa peste militanno sotto il uero Dio. Hai adunque l'assoluta Theologia de gli Egittij, & delli greci, della quale

hai imparato essi non hauer adorato cosa non corrottibile, & concedasi lor anche la Phisiologia delle fauole esser uera, & il Sol sia hora Apollo, hora Osiri & la Luna adesso Isi, & poco fà Diana, & cio c'hessi uogliono dire, per questo tutto adunque debbiamo adorar noi il Sol, la Luna, le Stelle anchora, & le altre parti del mōdo come Dei? Cosi questa generosa Theologia de Greci, & de gli Egittij hauendoci promesso de tirarci alle cose sublimi con queste lor allegorie di fauole, di nouo ci conduce alle cose corporee, ne ad altro ci ha eshortati che ad honorar l'acqua, il fuoco, et le parti del mondo, & come non si dirà adunque che l'Euangelo dil Saluator nostro non sia mirabile, hauendo noi per quello imparato ad adorare un sol creatore del Sol, della Luna, & del Mondo tutto con una conueniente, & ferma fede, non ammirandosi ne de questi corpi d'elementi, ne di quest'altre cose uisibili, ma solamēte di quello, che p q̃ste cose tali si connosce esser l'ontelleto creante, il qual penetrando p tutto per esser incorporale, si capisce solamente con l'ontelletto, anzi ineffabile è egli, & incomprēsibile, Egli si scopre, & si uede per quello, ch'egli fù, per quello, che produce, che gouerna, che conserua assistendo à tutti inuisibilmente, non solamente mostrando la magnificenza dell'opre sue à gli celesti, ma anchora à gli terrestri, che quegli reputano dei.

Come

COME GLI MODERNI SI SERVONO no delle fauole. Cap. III.

HA RIFVTATO hauendo la Theologia fabulosa, & mistica di costoro, con le istesse ragioni loro, gia è tempo uoltarsi all'oppinioni di questi Moderni, però ch'eßi, che di nouo s'hanno meßi à filosofare delle cose, che dopò Platone gran tempo sono state introdutte rettamente delle intelligentie, & dil creator delle cose, forciandosi d'attribuire alla Theologia di quei Primati qualche cosa, con grande arroganza lodano le fauole, la Phisiologia de quali Porfirio la spianò con queste parole. Io dichiarerò à chi sarà lecito, ma uoi impij, & scelerati huomeni non ui accostate, quelle cose, che anchor gli antichi uolendo celar, cioè Dio, & le uirtu sue, uolsero significarle per le sole immagini sensibili, & quelle cose, che inuisibili sono, significando per le figure uisibili, & simolachri, come per scritture sacre s'ingegnarono di dare i gran misteri. Non è adūque marauiglia se le legna, & le pietre sonoripputate simolachri da gli Idiotti, similmente anchora quelli, che nō sanno littere, non pensano ch'altro siano i uolumi de libri, che carta scritta. Con questo essordio preparò l'animo de gli uditori. Hor ascolta quello ch'egli scriuendo dice. Conciosia cosa adunque che Iddio sia luce, & che habiti nel fuoco aerio, & che non si possa con alcun senso capire, ci espone una certa materia lucida, come christallo, & come un panno à comprender il lume suo, & quello fuoco, & natura immaculata s'intende per lo-

ro. Molti adunque con pietre nere significar uolsero la sostanza sua inuisibile, & oltra, cioè attribuirono alli Dei la forma de gli huomeni, et perche Dio è ragione, gli fingono belli, per quella bellezza non mai corrottibile, oltra cio de diuerse figure, et etadi, & alcuni, che sedono, che stāno, alcuni maschi, altri femine, ouer uirgini, ouer maritati, & anchora constituiscono i simolachri diuersamente ornati, & uestiti, accio che non sia nascosta la diuersità de'dei, Onde è uenuto, che tutte le cose bianche sono attribuite à i Dei, le rotonde, & le cose monde al Sole, et alla Luna, & anchora alla speranza, & alla fortuna alle uolte le assegnano. Il circolo poi, & le cose circolari al moto celeste, et à i circoli, che s'intendono esser in cielo, le parti del circolo alle figure diuise della Luna. Le piramide poi, & le cose acute alla sostantia ignea, & à i Dei olimpij, p questa causa al Sol, et allo inserir, & insieme alla generatione, et alla uirtu della terra s'attribuisce il penello, & la figura triāgolare. Questo dice quel grā Filosofo. Ma qual cosa è piu inconueniente che iscusare la dishonestà delli dei? & che cosa è piu da pazzo, che pensare di significare il lume diuino, & la celeste natura per oro, per pietre, & simili materie. Che queste cauillationi siano pensate da questi moderni, non si hauendo pur sognate quei primi tal cose, odi quello, che ne dice Plutarco. La fintion de simolachri, che quei primi faceuano di legno, è cosa antichissima, però che'l simolacro, che fu in Delo cōsecrato ad Apolline da Crisittone era di legno, quello di Pallade anchora è di legno, il qual si troua appresso gli Atheniesi. Era anche appresso Samio un si-

molacro di legno dedicato à Giunone (come asserisce Calimaco. Cosi adunque gli antichi fingeuano i dei., di ce egli. Anchora quel Pera, che fu il primo ch'edificò il tempio d'Argolica, & che consecrò per superior sa cerdote di quello Callitia sua figliuola, si dice, che iui puose un simolacro di Giunone fatto d'un tronco di pe ro, però che nõ uoleuano costoro in una cosa dura scol pir la immagine delli dei, & pensauano che l'oro, & l'argento fossero colori morbosi della infelice, & infe conda terra, dell'auorio poi per la uarieta sua nõ l'hã no usato. Questo dice Plutarco. Platone anchora pen sando che ne tempi passati non fosse stato lecito far si molachri d'oro, di pietre, d'auorio, & d'altra simile materia, cõmandò cosi nelle leggi. La terra (dice egli) & Veste sacra è habitatione de dei, pero di queste co se non si debbono far simulachri à gli altri dei, l'o ro poi, & l'argento è una possessione inuidiosa. L'auo rio ha deposto l'anima, & però è inetto alli simu lachri de dei. L'acciale, & il ferro sono instrumenti da guerra, per le quali ragiõi penso che Porfirio sia chia rito, che le sue ragioni non uagliono. Ma ueggiamo il resto anche, Mirabile e certo la sapienza de greci, cre dendo che Gioue sia la mente dil mondo, la quale ha uendo in se il mõdo lo produsse, cosi quelli, che sono di scesi da la Theologia d'Orfeo, di lui cosi dissero.

L'altitonante Gioue, inanti a tutti
Li secoli fu primo, & sarà estremo
Dopo li longhi secoli del mondo.
E' Gioue un'alta cima, & bassa pianta,
Egli sta sempre in se tutto raccolto,

E tutto si diffonde in ogni parte
D'un Palaggio stellato egli è signore.
Esso Gioue anco è origine & principio
Delle cose, egli è una certa potenza,
Vnico onnipotente, & summo Iddio,
Nel cui corpo regal si posa il tutto,
La terra, l'acqua, il foco, & l'aria puro,
L'oscura notte insieme, & il chiaro giorno,
La sapientia, & l'origine prima,
Et il lieto amor, son queste cose tutte
Nel gran corpo di Gioue eccelso rege.
Vedrai le spalle sue mirando il cielo,
Et li dorati splendidi ampij tetti,
Qual ne strepito, o forza, o fama offende,
Ne gli puo alcun segreto essere nascosto,
Et uincitrice penetra ogni loco.
Oltra di questo lo inuincibil corpo,
Senza termine ò fine si diffonde,
L'aria son le gran spalle, & il largo petto,
Che possiede de Venti le grand'ale
Colle quali uolando d'ogni intorno
E del istesso uento piu ueloce.
Poi surge dalla terra antica matre,
Il sacro uento, & li alti monti eccede,
L'ultima luce della terra è l'ampio
Centro di lei col furibondo inferno,
Son delli piedi soi ambe le piante
Si grande e il corpo del rettor del cielo
Questi sotto la terra hauendo ascosto,
Ha Gioue il capo d'oro, & dalla cima

De biondi crini, in su la notte oscura,
Risplendon delle spalle i chiari raggi,
Nel capo spingon poi dui corna d'oro,
Come le peste fan di torui Torri,
Vno è Oriente, & l'altro l'occaso,
Son gli occhi il Sol, che con gran luce splende,
La bianca Luna, che splendendo anch'ella,
Del purpureo color s'orna di Febo,
La mente che preuede lo auenire,
E proprio quel celeste chiaro foco,
Tutte le cose del profondo poi,
Tirolle à questa luce alma serena.

Adunque Gioue è l'vniuerso mondo, animal de gli animali, & Dio dalli dei constituito, & è Gioue anchora in quanto ch'egli è intelletto, dal quale ogni cosa uien produtta, & ilqual intendendo crea il tutto. A questo modo adunque sentendo di Gioue, è impossibile fingere una tal immagine di lui, quale i soprascritti uersi hanno descritto. E adunque da creder Gioue esser la uirtu prouidente, & mirifica, la qual significauano per la pila, & per le figure rotonde, Gli constituiscono poi il simulacro, però ch'egli è mente, per la quale mediante la ragion seminale, produce il tutto. Si finge che sieda, per esprimere la uirtu stabile, & incommutabile, ha aperte, et nude le parti superiori, perche si puo ueder dalle intelligentie, & dalle creature superiori, coperte le inferiori, perch'è ascoso alle creature basse. Tien il scettro con la mano sinistra, perche in queste parti dil corpo si ritruoua il cuore domicillo spiritalissimo della uita. E creatiuo intellettore, & spirito, che uiuifi.

ca il mondo. Con la destra poi tien ò l'aquila, o la Vittoria, l'Aquila perche è Signor de gli altri dei, si come quella de gli altri augelli. La uittoria poi, perche ogni cosa gli è soggetta. Questo dice Porfirio. Ma non sarà senza proposito à considerar, che uogliono questi uersi significare di Gioue. Il qual à me in uero nõ par che sia altro che questo mondo uisibile, ilqual è composto di Cielo, di aria, d'acqua, & di terra, et d'altre parti, però che apertamente in essi uersi si dice. Nel regal corpo dil quale ogni cosa si contiene, & quali siano q̃ste cose, le dechiara, la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, et la notte, e'l giorno, la sapienza, & l'origine prima, et l'amor giocondo. Si aggionge à queste, che l'aria, e lo'ntelletto, & la mente di Gioue, la qual oppinion seguendo i stoici poi affirmarono la sostanza dil fuoco esser la mente dil mondo, & Dio essere corpo, ne altro essere il creator, che la uirtu ignea, & queste cose penso habbiano cauato da questi uersi. La mente che preuede l'auenire &c. per le quali parole manifestamente si dichiara il mondo esser un certo grande animale, ilqual appellando Gioue, penso il cielo esser la mente, et il corpo l'altre parti dil mondo. Et però questo interprete dice, Gioue animal de gli animali, Dio delli dei esser constituito, che non uolse significar altro, che questo uisibil mõdo, cosi anchora la ragion de gli Egittij, dalla quale Orfeo ha cauato queste cose, diceua, dio il mõdo, & le parti sue. L'altra sentenza poi la aggiõge da se stessa, Dio creator del tutto, affirmãdo quello esser un certo intelletto prouidente. Ma come dicẽmo noi che s'habbia da intendere per tai uersi lo'ntelletto

ſeparato,il quale nõ mai (ò Orfeo, ò quell'altro c'habbia fatto tali uerſi) inteſe, & conobbe, perche hauendo tolta queſta Theologia, ò ſia da greci, ò ſia da gli Egittij, da lor non puo eſſer data coſa alcuna intelligibile, ò incorporea, & di cio n'è buon teſtimonio Platone, il qual crida nel Cratilo (come hauemo ditto anche) i greci hauer ſolamente penſato eſſer Dei quelli, che adorano i Barbari, cioè il Sol, la Luna, le ſtelle, & il cielo. Ma habbiamo anchora poco innanti citato da Porfirio il teſtimonio, che da gli Egittij nõ è ſtato adorato altro che'l mondo, et le parti ſue, ne coſa alcuna hauer eſſi inteſo delle intelligibili, & uiue ſoſtãze, onde adũque quel Poeta puòte conoſcere per eſſo uniuerſo, & per le parti ſue Dio, qual'è ſopra ogni coſa, & creator dell'uniuerſo, et che ſolamente ſi puo conoſcere con la mente? Onde hebbe adunque cognitione d'una coſa icorporea? ne certo in queſti uerſi ſi moſtra coſa alcuna incorporea, conciofia che la mente creatiua non è cõſtituita di piu parti, ne ſi puo dire che'l ciel ſia il capo, ne che'l fuoco l'acqua, & la terra gli componga il corpo, ne manco ſi puo affirmare, che'l Sol, & la Luna ſiano gli occhi ſuoi. A che modo adunque la mente creatiua del tutto hauera le braccia, il petto, le ſpalle, et la mente? ouer à che modo ſi puo dir, o fingere il ciel eſſer la mente del creatore? E adũque à tutti chiaro che l'interprete de queſti uerſi ua cauillando. Et pero io reputo colui eſſer ſommamente impio, che penſo le parti dil mondo eſſer parti de Dio, & ch'è oſo affirmare il mondo, è dio eſſer il medeſimo, et appreſſo queſto, che l'anima del mõdo ſia intelletto, il qual hab-

bia creatò ogni cosa, però che nõ è cosa pia à pẽsare il creatore esser congiõto co'l mõdo, come l'anima al corpo, ma che sia à quello presente, & che prouegga, & gouerni, la scrittura diuina lo insegna. Non empio iò, disse il Signor, il ciel, la terra, & di nuouo. Il Dio di sopra nel cielo, è il medesimo in terra, & in un'altro luoco. Nel medesimo uiuemo, & si mouemo, et siamo, ma non come parti, ne si come nella mente, et nell'anima nostra, ma se pur è bisogno usar le similitudini, udiamo le sacre littere, che dicono. Il ciel è la mia sedia, & la terra è il scabello de miei piedi. Considera adũque quanto meglio, et piu espressamente siano ditte q̃ste cose, però che colui, che chiama il ciel sede, & terra il scabello, uien à far soggetto tutto il mõdo alla prouidenza de Dio, et ha significato Dio esser sopra il tutto. Conciosia cosa, che ne il scabello, ne la sedia si puo chiamar esser il corpo del sedente, n'alcuna sua parte. Et però quegli, che asseriscono il Cielo esser il capo, & l'aria la mente, & le parti dil mondo le parti d'Iddio, si uede che non conobbero il creator, ne Diò, però ch'egli non crearà se stesso, ne quello si potrà dire mente, la mente dil quale è l'aria, come adunque sarà Iddio quello, le parti del quale sono la terra, et gli altri corpi, cose tutte corrottibili, et abiette. Se adũque la mente di Gioue nõ è altro che l'aria, et l'aria sottilissimo, et igneo si chiama aria (perche questo uocabolo significa l'un'et l'altro) & queste due cose siano corpo, cioè quest'aria, et quest'alto, dà mẽte doue è caduta la mẽte di Gioue, et pensa qual'è quell'insensato, che chiamarà quello esser Dio, la mente del quale è un corpo

insensato, & senza anima? Per la qual cosa meritamente la nostra Theologia chiama queste cose tutte negatiuamente; dicendo, che ne il ciel, ne l'aria, ne il Sol, ne la Luna, ne il splendore delle stelle, n'esso uniuerso mondo è Iddio, ma sono opere delle man sue, però la scrittura dice. Vedrò il cielo opera delle deta tue, la Luna, & le stelle, le quali tu fondasti, & i cieli, che sono opere delle tue mani, & di nuouo, Riguardate nell'altitudine con gli occhi nostri, & considerate quello, c'ha mostrato queste cose. Ma seguitiamo anche il resto, è impoßibile (dice egli) finger una tal immagine, quale hanno descritto i uersi, & pero gli hanno constituito un simulacro d'huomo, però ch'egli è mente, per la qual produce il tutto per mezzo della ragion seminale. A che modo adunque s'egli è impoßibile finger la immagine del mondo, delle sue parti, del cielo, della Terra, de l'aria, & de l'altre simili, come dicono i uersi, hãno fabricato la effigie della mente humana? Che similitudine harà il corpo con l'ontelletto diuino, connoscendosi che nõ si puo hauer la immagine della mente humana? però che la mente humana è incorporea, & semplice, et ogni corpo è corrottibile, & composto, per il che ragioneuolmente la rationale, & immortal'anima, & l'ontelletto suo si dice hauer la similitudine de dio, però che la immateriale, & incorporea, intellettuale, & rationale per essenza è capace della uirtu, e della sapienza, Se adunque è impoßibile finger la forma, & l'effigie dell'anima humana, & della mente, però che ella nõ si capisce co'l senso, qual sara adunque cosi pazzo,

che pensi ch'un ligneo simolacro, ò effigie possa hauer similitudine de Dio creator del tutto? però che la natura diuina eccede ogni materia, & ogni cosa, che noi capimo, & connoscemo, intesa solamente con mẽte da gli animi giusti Ma la figura di Gioue qual si uede nel simolacro, è effigie d'un'huomo mortale, la quale espresse non tutto l'huomo, ma la peggior sua parte, però che non ui è segno alcuno di uita, ne d'anima, come adunque esso Gioue creatura sarà Dio dell'uniuerso, & mente del tutto, il qual solamente si uede in ramo, ò in auorio? ouer come e egli è patre d'Hercole (il qual si dice esser nato d'Alcmena (& de gli Heroi, i quali conciosia che siano stati mortali, hanno lasciato à gli posteri non poco argomento della mortalita loro? che (si come habbiamo prouato nel primo libro) i Theologhi antichi de Fenici affirmauano il figliuolo di Saturno mortale hauer tratto l'origine sua da un mortale, & di Fenicia, Il che non mai negarono gli Egittij, eccetto che contendono che'l nascesse di Egittij, gli cretensi anchora affirmando che Gioue era il suo, mostrano appresso loro la sepoltura a lui morto honoreuolmente fatta, & gli Atlanti anchora, & gli altri tutti, che uogliano Gioue esser nato appresso loro, non negano ch'egli non fosse mortale, & gli fatti suoi mortali narrano, fatti molto dishonesti, & pieni d'ogni lasciuia, A quelli poi primi interpreti delle fauole pareua, che Gioue fosse hora una certa calda, & ignea uirtu, hora un certo spirito, & però non so come questi moderni chiamano questo Gioue mente creatiua delle cose, Sono adunque da interrogar costo

ro qual fu'l patre, l'auo, & proauo della mente di co ſtui, perche (come predica la Theologia loro) Gioue fu figliuolo di Saturno (& Orfeo ne ditti uerſi il medeſimo confirmaua) ne negano che Saturno non fuſſe figliuolo del Celo, Se adunque Gioue è dio de tutti, & l'ontelletto, c'ha creato ogni coſa, qual diranno che ſia ſtato queſto Saturno patre di Gioue, & di nouo il Cielo patre di Saturno, che ſe Gioue è ſtato primo de tutti come creatore, è neceſſario, che ui ſiano dopò lui i ſecondi, & gli altri, i quali da lui ſono ſtati creati, però che Saturno, il qual uogliono che ſia il tempo, per che'l tempo uien dal moto dil cielo, dicono ch'è generato dal cielo, & la cauſa d'eſſo tempo, & del cielo è in uero eſſa mente creatiua, la qual chiamano Gioue, per la qual coſa non ſarà Gioue terzo dal cielo, con che ragion adunque uien narrato da queſti Egittij, da queſti Fenici, & dalli Greci, & da quelli primi Filoſofi, nella genealogia Theologica queſto creatiuo intelletto eſſer terzo dal cielo? è ſcoperta adunque l'aſtutia di queſto Filoſofo, Ma molto più anchora ſi ſcopre per le parole, che aggionge dicendo, hanno penſato rettamente Giunone eſſer moglie di Gioue, però che appelloròno Giunone la uirtu eteria, & aeria, Però che l'etera è aria ſottiliſsimo, & certo i uerſi ſignificorono l'etera eſſer la mente di Gioue, Di poi queſto interprete diffinendo l'aria dice ch'egli è ſottiliſsimo, è il corpo dice ch'è l'aria, adunque l'aria è corpo, per il che ſiegue, che la mente di Gioue ſarà un corpo piu de gli altri ſottile, & come il corpo, & la mente eſſendo di natura diuerſiſsima s'intenderà eſſer il mede

simo? Da poi non so à che modo scordato disse, & de suoi uersi, per i quali apertamente dice l'etera esser mente di Gioue, dice Giunone esser eterea, & la uirtu aeria, Vsa poi la diuisione dicendo la uirtu dell'uniuerso aria dimandarsi Giunone, dal inferiore, il qual è illustrato dalla luce lunare, nominarsi Latona, però che uien da lateo che significa esser nascosto, et pero che significa l'obliuione, per questo che l'anime passato c'hanno descendo il mondo lunare, si scordano delle cose diuine, & per cio si dice esser matre anche di Apolline, & di Diana, per la quale si scacciano le tenebre della notte, & anchora questo aria conciosia ch'egli sia matre della luna, & del sole, non designarsi senza proposito esser Latona, Ma io non uego come l'aria si possi chiamar matre dil Sol, & della Luna, conciosia che piu presto egli si fa, & si transmuta da i luminari, che i luminari da lui, Poco piu innanzi poi la uirtu della terra chiama Veste, il simulacro uirginale della quale si statuisce nel fuoco. Rhea poi la qual in latino si chiama ope, disegna la uirtu de mōti, cioe della terra montuosa, & sassosa, & cerere della fertile, & piana, è differente da Rhea, però che ella partori à Gioue la Dea buona, & percio la imagine sua si corona di spiche, & circa le immagini si pongono i papaueri, i quali sono simbolo di fertilita. Ma auertisci diligentemente à che modo questa Rhea che dice essere matre di Gioue medesimo, & delli Dei, la tiro alla terra, & alle pietre, & poi uole che sia anche cerere, & perche ui è la uertu anche della semente tratta in terra, la qual il Sol fomenta nel tempo della

inuernata, la Buona dea, la qual chiamaua Proserpina, è la uirtu delle sementi, è perche 'l Sol l'inuerno è rimoto da noi, & illustra la parte piu rimota del mondo, per cio dicano che Proserpina fu rapita da Plutone, la quale è ascosa sotto Terra, è poi cercata da cerere, La uirtu poi di tutte le piante si chiama Dionisio, il qual ha le corna, et è di forma di donna, significando la promiscua uirtu della generation delle piante, Il capo di Plutone rattore è coperto di elmetto, il ch'è simbolo d'occulto pensiero, il scettro breue, che tiene è simbolo dil Regno inferiore, & è tripartito, perche significa la protettione della semente in terra, l'aratione, & la germinatione; Atis, poi, & Adone par ch'appartengano alle frue, & à i frutti, Ma Atis dissegna maßimamente i fiori, i quali cadono auanti che uengano à fruttificare, & però dicono che gli fù tagliate le pudende, però che i fiori caduti non producono semēti. Adone significa i frutti, che sono uenuti à perfettione. Sileno è significatiuo del moto spiritale, il qual nō è poco utile à l'uniuerso, la capigliata, che si pone alle parti inferiori dell'immagine, significa la grossezza de l'aria terrestre, la uirtu seminale, la qual in terra discende, uien honorata, come Priapo, et quel che appartien à i frutti sechi, dimandasi Buona Dea, & alle piāte Dionisio, così Buona Dea da Plutone cio è dal Sole ch'è sotto terra uien rapita nel tempo della semente. Dionisio poi passata l'inuernata, germina; Atis poßiede la uirtu del fiorire (come habbiamo detto) et Adōe del maturire, Sileno poi è sopra la spiritale. La cōmotione loro poi; estensione, accrescimento si denota per

Bacco. I Satiri mostrano tutta la uirtu uenerea, per le quali cose tutte la uirtu terrestre tutta si uien à perficere. Necessariamente ho uoluto esporti tutte queste cose, accio non ti sia ascosa la Theologia de questi Filosofi. Perche sono adunque da honorar queste cose come Dei le quali Dio ha produtto per alimento de gli animali, ?ouer perche habbiamo da adorar le uirtu terrestri? essendo à tutte queste superiore la immortale, & celeste anima? perche anchora se Sileno è il moto spiritale, & significa la uirtu motiua, & per bellezza del capo la celeste, & la aeria, & la piu grossa per la longhezza, & grandezza della barba, non ueggiamo anche honorar con gran colto quello, che à tutti è da preporre, conciosia che Adone, & Dionisio cio è le frue, & le piante ueggiamo che diligentißimamente s'honorano, & qual sarà quello (se non sarà sciocco) che non si marauigli che i diffetti dishonesti delli huomeni siano uenerati come Satiri, & Bacco. Ma non è bisogno de piu cose à confutare quelle cose, che da se s'abbattono à terra, piu presto sono da esporre l'altre che restano, accio che niente di secreto, ò d'honoreuole uenga scolpito di loro. Dice egli, chiamorono la uirtu effettiua dell'acque Occeano, & il suo simbolo Thetia, la uirtu poi di quell'acqua, che poßiamo bere è ditta Achileo, della marina Nettuno, la quale in quanto che puo generar la chiamano Anfitrite, et le uirtu particolari dell'acque dolci Ninfe, del mare le Nereide si nominano. La uirtu dil fuoco addimandono Volcano, & à lui constituiscono un simulacro d'huomo, il capo, del quale è coperto di un Turbāte azurro simbollo del

la celeste reuolutione, doue il fuoco si ritruoua itegro, & sincero, però che quel, che dal ciel in Terra disce- se, ualendo poco, & hauendo bisogno di materia, si de pinge zoppo, la qual uirtu nel Sol si chiama Apolline, cio è dal moto de raggi, pallyn in greco significa mo- uere, descriuono poi cerca Apolline noue Muse, cio è i sette pianetti, l'ottaua sfera, & quell'ultima, ch'è la Luna, gli dedicorono il lauro, perche quest'arbore è igneo, Onde ello è hauuto in odio molto dalli Demoni, & perche s'ello abbruggia fa gran Suono, il che dese- gna la uirtu del predire, & anchora medica gli infer mi, & scaccia le indispositioni, lo chiamano Hercole, et gli attribuiscono dodeci abbattimenti, perch'egli pas sa per gli dodeci segni. Gli accommodano la mazza, & la pelle dil Leone, accio che per una significhino la inequabilita del moto, & per l'altra la uirtu sua, la qual massimamente si mostra essendo lui in Leone, la uirtu dil sanar di costui si mostra p Esculapio, alqual si dala bacchetta sostentamento de gli ammalati, se gli inuolta il Serpente, signo saluteuole dell'animo, et del corpo; perche tutti i naturali dicono che'l resto de gli altri serpenti è di sostanza piu grossa, & terrestre, & il serpente esser animal spiritale, però che si leua l'im- becillita del corpo, & si uede essere aueduto molto al la medicina, hauendo ritrouato l'herba, che accuisce il ueder, & connoscendo un'altra herba, che dicono far ringiouenire gli huomeni, & gli altri animali. La uirtu ignea dil Sol, quale matturisce i frutti, si nomina Dionisio, la sua uirtu poi, per la quale noi cauamo i frutti, per esser datrice delle ricchezze, chiamarsi Plu

tone, la quale conciosia che contenga anche la uirtu corottiua, si dice con Serapide. Dicono Cerbero esser de tre capi, perche le regioni del Sol superior sono tre l'Oriente, l'occaso, & il mezzo di, chiamarono la Luna Diana, la quale anchor che sia uirgine, è nondimeno anche Lucina, conciosia che la uirtu del nouilunio nō poco conferisce al parturire, si dice anche la Luna esser Hecate per le uarie figure sue, le qual piglia dalla distanza dil Sole, Però che la uirtu sua è triforme, & la uirtu del nouilunio significano con le ueste bianche, & indorate, & con la face ardente, quando è poi mezza se disegna con la cista, però crescendo di lume, matturisce le frue, le uirtu del plenilunio denotano col color di ferro, Se le attribuisce un ramo di Lauro, però che si fa ignea dal Sole, il papauero per la fertilita, & moltitudine dell'anime, lequali habitano in lei quasi come i una città, però che'l papauero è simbollo della citta, ha l'arco come Diana, perche i dolori del parto sono acuti, le Parche anchora rifferiscono alla uirtu della Luna, Cloto à generar, Lachesi à nutrire, Atropo pche è Dea incōuertibile, però che torpin greco significa uoltare, & anchora la uirtu generatiua de frutti, qual s'adimādo cerere, dicono habitar cō la Luna à fine d'augumentar la uirtu sua, Anchora la Buona Dea si contiene sotto la potesta della Luna, le accomodano anchora Dionisio, parte per la produttione delle corna, parte per il luoco delle nouelle, il qual soggiace alla Luna. Ma la uirtu di Saturno perch'è tarda, & fredda l'attribuiscono al tempo, il qual depingono, uecchio, perche co'l tempo ogni cosa s'in
uecchia

uecchia, le Cureti significano le occasioni, & sono custodi di Saturno, però che l'osseruatione dil tempo è una certa occaßione, gli quattro tempi dellanno poi, alcuni al Sole, i quali dicono aprir le porte dell'aria, altri à Cerere s'attribuiscono, le due ciste che portano, una de fiori, che significa la Primauera, l'altra di spighe, che dimostra l'estate. La uirtu poi di Marte, perche ella è ignea, & sanguinea, la preposero alle guerre, perche puo molto giouar, & nocere, Venere dicono poßieder la uirtu generatiua, per causa della sperma, & della cupidita, & le accomodano la forma di donna per generatione, la fanno bella, perche è Hespero stella posta in cielo molto bella, alla quale è aßisten te Cupidine, per causa della cupidita. Sono coperte le mamelle, & le parti genitali, perche queste membra sono causa della sperma, & della notritione, & si dice ch'è nata dal mare, che è elemento caldo, & humido, & per il continouo moto getta la spiuma, la qual è significatiua della sperma. La uirtu dell'oratione, & del interpretare la chiamano Mercurio, il qual fingono longo, & dritto, per significar il uigore dell'oratione, abenche confirmano significar le uirtu spermatiche di Dionisio, le quali per tutto uanno. Ma quando l'oratione è cõposta, una pongono nel Sole, & la chiamano Mercurio, l'altra nella Luna, la qual chiamano Hecca te, & l'altra ne l'uniuerso, & la chiamano Hermopia, però che in tutte e la uirtu seminale. Dicono Cupi dine esser figliuolo di Mercurio, perche la uirtu dell'amare s'attribuisce anche all'oratione. Pana dicono esser simbolo dell'uniuerso, à cui diedero le corna per

causa del Sol, & della Luna. La pelle uaria di Panthera per la uarietà delle cose celesti. Ma queste sono cose de Greci. Dice poi delli dei Egittij, tali sono i simboli, gli Egittij chiamano Eneph il creator, la immagine del quale fanno in forma d'huomo di colore ceruleo, tenendo il cingolo, & il scettro, nel capo gli pongono la penna, significando che'l Creator è difficile da trouare, & da nissuno uisibile, & esser uiuifico, & Re, et d'un moto intelligibile, questo Dio (dice) produce un'ouo, dal qual nasce il Dio, che gli Egittij chiamano Phtha, & i Greci Volcano, & con quest'ouo si significa il mondo, per questo à costui è dedicata la pecora, perche quei primi uiueuano di latte. Del mondo anchora fingeuano un tal simolacro, ha i piedi intortiati, uestito d'una ueste uaria fin à i piedi, sostien col capo una pila d'oro, parte perche ei non muta luoco, parte per la natura uaria delle stelle, parte perche'l mondo istesso è rotondo. La immagine dil Sole la pongono in naue tirata dal Cocodrillo, acciochè per il nauiggio si significhi il moto nell'humido, & per il Cocodrillo l'acqua, ch'è da bere, nella quale contendono esser portato il Sole. La celeste poi, & terrestre uirtu della terra chiamarono Isim, però che Isim ī greco significa eguale, di doue nasce la giustitia, asseriscono la Luna esser la terra celeste, et la terrestre questa procreatrice delle frue, laqual habitamo, quel ch'è adūque Cerere appresso i Greci, il medesimo è Isi appresso gli Egittij. Et anchora Buona Dea, & Dionisio appresso i greci Isi, & Osiri appresso gli Egittij, però che la uirtu procreatrice delle frue pensano che sia Osiri, la qual pla=

cano co'l pianto, perche al tẽpo dell'occasione si ascon de in terra, Designa anchora la uirtu pluuiale del Nilo, ma alcune uolte denotano per la terra terrestre Osiri, & intendono la terra feconda, & quando la celeste, il Nilo dicono essere, & questo Osiri, cioè Nilo, pensano che deriui dal Cielo, qual sono soliti anche di piangere, pensando di riuocare la uirtu sua con le lagrime, la quale par che manchi à gli altri tempi, Isi poi, la qual secondo che dicono le fabule, si conionge con Osiride, e la terra Egittia, però che Iside e marito d'Osiride, il qual si dice anche esser suo fratello, & figliuolo. Nella città Elefantinopoli d'Egitto s'adora anche un simolacro di color ceruleo, c'ha corpo di huomo, il capo d'Ariete, adunque il capo d'Ariete, & la faccia, & le corne di capra, c'ha egli, significano la coniontione del Sol, & della Luna in ariete, s'attribuisce à lui il color ceruleo, perche la coniontion lunare è humida assai piu. La seconda luce della Luna poi e consecrata in Apollinopoli, il simbolo della qual e un'huomo, c'ha la faccia d'astorre, che uccide con la lanza Tifona, questo simolacro è di color candido, il qual color significa la luna pigliar il lume da altro. La faccia poi d'astorre, denota cio farsi dal Sole, di doue anchora trahe il spirito, però che al Sole si dedica l'astorre, ilqual e simbolo di luce, & di spirito appresso loro, parte per la uelocità del moto, parte perche uola ad alto, doue è piu di luce, che non e qui à basso. Nella città Eleusina è uno Antiste, cioè sacerdote, lo qual'è espositore delle cose sacre, che porta la immagine del Creatore, & è quello, che tien la face dil Sole, & sta al

altare della luna, et che interuiene ne i sacrifici di Mercurio, E anche un certo castello in Egitto, qual si chiama Aname, dou'è adorato un'huomo; ilqual mangia quello, che gli è preparato per sacrificio. Ch'essi non pensino gli animali esser dei, ma immagini, & simboli de i Dei, si uede da questo, perche al Sol, & alla luna sacrificauano i Boui, & in Eliopoli un gran bue, & nero, il qual chiamano Niueuin è adorato alla immagine del Sole, conciosia che l'ardor del Sole rende i corpi humani piu neri. Nondimeno quel Bue ha la coda, & ha i peli uolti al cõtrario de gli altri, per questa ragione, che il Sol si moue al cõtrario de l'altro moto, ha i testicoli grandissimi, però che la cupidita uenerea si mantiene nel caldo, & il Sol anchora si chiama seminario della natura. Alla luna dedicorono il Torro, il qual dimandano Apin, piu nero de gli altri, & c'ha il segno dil Sol, & della luna, però ch'egli ha il lume dal Sol, & dalla Luna, il simbolo dil Sol è il color nero, & il Scarabeo, che e sotto la lingua. Della luna poi, la diuision del colore. Queste cose sono tolte breuemẽte dal libro di Porfirio, accio che niente della Theologia de greci, & de gli Egittij ci fosse nascosto, i quali errori noi fuggimo, ne si uergognamo d'esser chiamati fugitiui. Ne quella oration cosi arrogante (cioe io spianaro à chi sarà lecito) ma leuatiui di qui ò uoi, scelerati, mi darà terrore, però che noi nõ siamo scelerati, i quali fuggiamo quegli errori, ma si ben sono scelerati q̃gli, che tirano à somma sapienza queste fauole dishoneste, & gli scarabei, & l'altre cose simili nefande, i quali secondo la uoce apostolica, facendosi sapienti, so

no stati ritrouati pazzi, però che hanno commutato la gloria di Iddio incorrottibile in similitudine della immagine dell'huomo corrottibile, nè solamente dell'huomo, ma de gli uccelli, delli quadrupedi, & de serpenti anchora.

RIFVTATIONE DELLA MISTICA Theologia. Cap. IIII.

MA PERCHE egli riduce alle uirtu incorporee, la mistica, & secreta Theologia, accio non paia egli refferir il colto diuino alle parti uisibili del mondo, consideremo di nouo se le cose possono passar, ò no, quando che una uirtu sola diuina, & non molte stiano da adorare, che cōciosia chè molte stiano le parti, & le membra d'un corpo, nō di meno nō ui sono tāte anime, ma una sola anima è bene in un huomo, così è da pēsar che sia nell'uniuerso costituto de molte parti, del quale non molte, ma una sola creatiua uirtu è del uero Dio uirtu, & sapienza, Quello è anche da rider, ch'egli ha transferito le cianze de gli Egittij alle uirtu incorporee, Scordatosi del testimonio, ch'egli adduce di Cheremona, il qual niun'altro Dio afferma esser stato uenerato da gli Egittij, eccetto queste cose uisibili, & hauer tradutte ogni cosa nelle cose naturali, & niente nelle incorporee. Hor adunque dichiarando questi Egittij, che à niun modo non adorano le sostanze incorporee, & uiue, come haucte immaginato queste inuentiōi friuole, & così in uniuersale tutte se riffutano. Ma in particolare non sarà anche difficile arguirle contra. Però che lasciando da

banda le cianze de gli Egittij, qual sarà quel, c'habbia sentimento, che non si faccia beffe di queste fisiologie de Greci? però che se (secondo loro) Gioue nõ è quella uirtu ignea, & eterea (come dice Plutarco) che quei primi pensarono, ma quel supremo intelletto, è creator, & uita de tutte le cose, à che modo Saturno sarà suo patre, uolendo per quello significar il tempo? & come Ope gli fu matre, essendo quella (come dice questo interprete) la uirtu sassosa, & de i mõti, Giunone poi, che dice esser l'aria, non so à che modo egli affermi, ch'ella sia, & sorella, & moglie del creatore, & dell'intelletto uiuifico? Latona anchora, s'ella è quasi una certa obliuione, la qual consequiscono l'anime, che passano al basso, à che modo questa obliuione sarà matre del Sole, & della Luna, però ch'egli ridusse Apolline, & Diana figliuoli di Latona al Sol, & alla Luna? Et perche pensa egli Ope, et Cerere simboli (come dice egli) della sassosa, & montuosa terra, & della piana, & eguali esser da adorare, & perche anchor Dionisio, et Ati, & Adonio, cioè la uirtu generatiua delle piante, ouer simboli de fiori, che immaturamente caddono, ò del perfetto frutto sono da adorar come Dei, conciosia che l'human genere, à uso del quale queste tutte cose sono state produtte dal creatore, sia molto, & molto piu honoreuole de quelli? A questo modo arguirai anchor cõtra il resto facilmente, se considerarai l'impudenza di costoro, i quali dimandano il Sole hora Apolline, hora Hercole, & dapoi anche non si uergognano di nominarlo Dionisio, & Esculapio. A che modo adũque è il medesimo patre, & figliuolo, cio è Esculapio,

& Apolline? A che modo è il Sol Hercole, sapendosi che Hercole fu figliolo d'Alcmena femmina mortale? ouero à che foggia il Sol mosso dal furore ucciderà i figliuoli suoi, il che tutti dicono, che fece Hercole, Ma dice egli, dodici abbattimẽti, sono i dodici segni, Qual adunque Euristeo si pensarà, che imponga questa fatica al Sol à suo dispetto. A che modo potranno ridur anchora al Sole cinquãta festiadi, et il resto della moltitudine delle cattiue, con le quali tutte fauoleggiano costoro, che Hercole carnalmente si mescolò, specialmente confirmando che Hercole pigliò figliuoli mortali de quelle, da i quali il genere Herculeo discese, ilqual per longa successione di tempo durò. Et qual dopò diranno che fusse il Centauro, del sangue del quale Dianira hauẽdo tinta una ueste, quella offerse al Sole, di doue egli ne diuenne furioso. Ma poniamo anche che'l Sol sia Dionisio, & non Hercole, qual fu quella, che lo generò ò sia Semele, ò sia Persefone, à che modo, et questo Sol, & questo Dionisio haranno insieme la uirtu miranda del germinare? qual dirẽmo che fosse quella moltitudine delle donne, che militarono con Dionisio, & perche nõ è Dionisio largitor delle cose tutte della terra, che del uin solo, il qual se pur è il Sol, & Esculapio à che modo fu percosso egli da Gioue con la saetta per cagione di dishonesto guadagno? Et il genere d'Esculapio, il qual fiori in grecia molti secoli, da qual terra ha egli hauuto origine? Ma posto anche che tutte q̃ste fauole siano trasferite à qualche ragione, adũque di nouo lasciato il Creatore, falsamẽte hãno adorato le creature? et se costoro dicono, che non adorano le parti del

mondo, ma si ben le inuisibili uirtu del creatore, per le quali empie ogni cosa, et con le quali à tutto è presente, che gouerna, & contien cio, ch'è in questo mondo, perche non lasciate le fabule, come empie, et dishoneste, non si cõuertono ad esso unico, et unico Dio uero. Questo certo, far douerebbero, & non come sciocchi ascriuer l'appellatione uenerabile del Creatore Dio, alle creature, ne chiudersi così in tante profonde tenebre, che si credino di trouare in queste tali cose Iddio, ne pensar d'honorar le uirtu diuine, per mezzo de simulachri, & di materie inutili, ne offerire al Creator sangue, & simil cose, come cose, che à lui grate esser debbano, dalle quali tutte liberati, bisognarebbe si come ueri Filosofi, che predicassero cõ uoce eleuata, ch'essi nõ hanno in ammiratiõe queste cose uisibili, ma solamente il creator inuisibile, et adorar inuisibilmẽte le inuisibili, et ĩcorporee sue uirtu, nõ usando fuoco, ne sacrificare, ò ariete, ò torro, ne cõ ghirlande, et simolachri, ma col animo pio, et intẽtion retta uerso Iddio, la quale in quãto poßibil'è à l'huomo ci cõduce alla similitudine d'esso Dio. Ma n'alcun Barbaro anchor, n'alcun greco innanzi la dottrina del. S. N. Saluatore, conobbe questa uerita, però che esso solo con la euãgelica predicatiõe tutte le gẽti cõuocò alla uera religiõe. Ma i saui di q̃sto mõdo, come hebbero conosciuto Dio, uantandosi di sapere ogni cosa, nõ lo glorificorono come Dio, ouer à lui gratie referirono (come dice l'Apostolo) ma s'oscurò il cuor loro sfacciato, et dicẽdo esser sapiẽti, sono ritrouati esser pazzi, adorãdo le creature, et nõ il creatore, ilqual è sempre benedetto.



ITTE adunque queste cose, è tempo gia di trascorrere in questo uolume la terza parte della Theologia de i Gentili, la quale addimandano Ciuile, che conciosia cosa che quella habbiano diuisa in tre generi (cio è in fabuloso) ouero Historico come essi dicono, il qual maßimamente si attribuisce à i Poeti, In Naturale & Mistico, il quale i Filosofi approuarono, & in ciuile, il quale in tutte le citta dalla consuetudine, & dalle leggi per sempre è stato dispensato, & che delle due prime parti stato sia esposto ne gli superiori libri, si conuiene anchora redargoire al presente quest'altra parte, la quale loro chiamano ciuile, usando però sempre il testimonio loro istesso. Si contengono adunque in questo terzo partimento gli Oracoli, gli Responsi, Le cure de le infirmita ne gli huomeni pij, & al contrario ne gli impij, le malattie, & esterminij, delle quali tutte cose conosceranno quelli c'haranno hauer adorato gli Dei, male, & impiamente hauere fatto auenga ch'essi redarguiscano dil medesimo noi Dicendo, che non stimando le leggi della patria, sprezziamo cosi manifeste uirtu, le q̃li ciascuno è obligato osseruare, nõ introducẽdo cõe dicano hauere noi fatto temerariamẽte cose nuoue (tanto piu essendo prohibito cio sotto capitale pena à quelli) che secondo le leggi, & consuetudine della patria loro non adorano gli Dei, & se bene pur

è piacciuto, ò piaccia reprouare il primo genere Fa-bulofo della Theologia, & il fecondo anchora Naturale ouero Allegorico Il terzo pero che dalle leggi di ciafcuna citta è comprobato, Poeta alcuno ne Filo=fofo remouere l'ha da fe, fe nõ uole fi come impio effere per ragion di patria punito, Alle qualli cofe uole=mo noi contradire, & rendere ragione, perche la Euangelica Predicatione, fprezzate da noi le leggi delle genti tutte, ce ha reuocati al uero culto dil Sal uator noftro.

COME ALCVNO TEMERARIA=mente non dice, che per artificio de gli huome=ni fi rendono gli Refponfi,
Cap. I.

QVALI adunque bifogna dire che fiano quelle uirtu c'habitano ne fimulachri? fono buone effe & ueramente diuine? ò pur è il cõtrario? peroche à quefto modo m'aggradifce interoga=re quegli, anchor che alcun'altro cofi non faceffe, ma di fubito uerrebe al contrafto ad allegare che ne gli fi mulachri fi truoui uirtu alcuna prouando cio caufar=fi dalla malitia, & arte malefica de gli huomeni fo=lamente, & quefti refponfi effer ftati acutamente cõ=pofti ambiguamente da gli aftuti, & accorti huomeni per ingannare gli auditori in ogni loro occorrẽtia, & che gli miracoli che ad effi fimulachri attribuifcono, fono caufati dalla natura delle cofe, conciofia che molto fono le forti dell'herbe, & molte quelle del=le pietre, le quali hanno uirtu in loro da natura fe=

creta da scacciare le infirmità, & da causarle, essendo produtte alcune per contrahere, & densare, altre per distrahere, & rarificare, ouero in tutto permutare, & saluare, altre sono che breuemente, & altre sono che à longo fanno gli effetti loro. Altre durano assai, & altre presto mancano, cosi anchora sono alcune che conseruono la sanità, & alcun'altre che al contrario causano il male. Sono anchora molte che cosi seguono la luce della Luna, che pare che insieme con quella crescano, & sciemano. Adunque sono molti animali molte piante, pietre, & cose aromatiche ne quali da natura sono uirtu grandißime, alle qli tutte cõduce molto anchora la positione, & sito de luoghi Ne meno direbbe anchora che molti sono gli instrumenti innanti preparati loro à questa arte, & hauere anchora molti ministri, i quali per la citta uagando uanno inuestigando di che cosa alcuno bisogno habbia, accioche intendano quello c'habbia da esser dimandato dal Dio & per questo pare che molte cose indouini, si danno anche per questo gli responsi nelle spelonche, & luoghi profondi, perche in quelle ascosti stando gli nontij & ministri, piu ageuolmente poßiano con queste oscurita ingannar gli huomeni, ne gli quali si truoua cotale oppenione, & superstitione peruersa, Possono oltra cio non poco la ignoranza della moltitudine, & la astutia di coloro, che oprano tali cose, peroche chi gli interoga le cose di piacere, quello empiono di buona speranza, ouero potendo conietturare qualche cosa di male, che gli possa occorrere, glielo pronontiano, accio che piu di liggiero fede loro sia prestata, ma

perche non trouano cosa da conietturare che sia chiara, cosi con la ambiguita lo ingannano che possono passare senza reprensione usando anchora altre cauillationi, perche cantando pare che facciano alcune cose grandi, & inuocano nomi non piu uditi: accio che diuini appaiano & maßimamente restar gli huomeni da costoro ingannati, per essere dotti in qualche parte, però che con la loro mirabile compositione de gli responsi, & elegantia di parole con la grauita insieme e con la ambiguita dell'oratione, cosi in loro attraheno, che facilmente sono creduti diuini, & de quelli responsi i quali con ragione detti non sono, ma per una certa conjettura esposti, molti anzi quasi infiniti esser si ritrouati falsi: & se pur cosa alcuna per corso di tẽpo par che uerificata sia, piu presto à caso che per ragione è da credere che occorsa sia, ma sono però poche anchora le occorse, & quelle poche nondimeno restano sculpite in pietre, & le false appresso ad alcuno non si trouano, ne ui è restata memoria Questi responsi furono alle uolte causati da gli Dei, ne però à quel tempo che in fiore era la Grecia, & che in quella hauea uigore la superstitione de demoni si truoua esser fatta alcuna cosa chiara & utile p loro prodotta, però che nelle calamità dalle guerre non hauendo quegli alcuna prouidentia, abbandonarono nell'ultimo de i pericoli quegli i quali haueano empiuti de responsi, il che faremmo piano a luocho suo, doue prouaremo molti essere scorsi alle guerre, delusi, & ingannati dalla ambiguita de quelli, con la quale copriuano l'ignoranza loro. & tu medesimo an

chora potrai da te stesso raccogliere molte cose dalla historia de questi, i quali spesse uolte promettendo la salute, & la uita à gli infermi, & essēdo creduti dei quasi, & di profetico spirito, pigliata una grossa mercede prima si sono scoperti per lo caso della morte di coloro, essere stati huomeni malefici, & non Dei, et che accade dire? che questi tali maligni non mai giouorno à suoi cittadini, & à quelli che uengono di lontano, & che loro non connoscono cose mirabili promettono, conciosia che piu sarebbe conueniente fare piu presto gli Dei proprij à gli suoi, che à gli forastieri: ma fanno questo, perche costoro non sapendo per essere di lontano paese la malicia loro, piu facilmente sono ingānati: doue che gli Cittadini suoi ammaestrati co'l pericolo del longo tempo, cosi di liggiero non possono abbagliare cosi adunque alcuno affermerebbe tutta questa cosa esser stata inuentione humana. Onde da Iddio onnipotente gia gettati à terra i Tempi, & i simulachri in tutto si corrompono. Percio doue è l'Oracolo Delfico? il quale gia si solea adorare da gli huomeni? Doue è Apoline Pittio? Doue è Gioue Dodonco? Il Delfico Oracolo certo si dice che tre uolte è stato abbrugiato da quelli di Thracia, ne mai da Apoline cotale callamita fu preditta, Il medesimo hauemo inteso esser occorso à i tempi delgli Tolomei di Gioue Capitolino quando anchora lo Tempio della Dea Veste fu abbrugiato Quella effigie grande anchora di Gioue ornamento quasi di tutta la Grecia, dicono essere stata al tempo di Giulio Cesare ne gli giuochi Olimpici diuinamente dalla saetta percossa, & arsa Ne gli an=

tichi tempi anchora è fama che ardesce lo Tempio Capitolino, & si narra Pantheo essere stato gettato à terra, & rouinato dalla Saetta. Ne anchora ci è ascoso che'l sacrario di Serape similmente arse in Alessandria, le quali tutte cose tenemo scritte da essi Gentili. Adunque che miracolo è se questi non hanno potuto à gli altri giouare, quando che per se stessi non s'hanno potuto liberare da gli ultimi pericoli? Ne io anchora lasciarò da banda, che non dica con grande ardire queste cose essere fatte da gli huomeni, & non per altra uirtu, pero che molti Indouini, & Aruspici nõ solamente ne' tempi passati, ma ne gli presenti anchora astretti in giuditio con tormenti, confessarono tutta la cosa esser stata de inuention loro, da quali esquisitamẽte si è inteso che artificio hanno usato, et per cio come seduttori, & huomeni malefici furono secondo le leggi puniti nella uita, cosa tanto chiara che nissuno è che nõ la sappia. Ne quelli erano persone uili, et ignobili, ma persone che apertamente, & con grandezza ne faceuano professione, Furono anchora de i primi della citta d'Antiochia, & massimamente q̃gli, che cõtra la religione Christiana hanno machinato molto: et sapemo che q̃l Filosofo ancho indouinò & hauendo patito il simile in Mileto, se ne mori. Le quali cose tutte raccolte insieme, forsi non dubbitarà alcun di dire, che ne gli Dei ne gli Demoni constituirono questi Oracoli, ma essere stata inuentione d'huomeni seduttori, & impij, per causa d'inhonesto guadagno, la quale oppenione è tenuta anche da molti Greci, & da quelli massimamente, che furono famosissimi Filosofi, però

che gli Peripatetici gli cinicci, et Epicuri cosi sentono de quali certo non posso far che molto non mi marauigli. Perche sendo questi nati, & educati in costumi corrottissimi, et da loro parēti idricciati à riuerire, et gli Dei et gli Oracoli, come potero leuarsi da loro cosi da questi errori che sieno stati osi di scriuere anchora gli Oracoli non solamente esser falsi, ma anchora inutili, & causa de inconuenienti grandissimi? & per esse re i scritti loro quasi infiniti uoglio per adesso mi basti il testimonio d'un solo, il quale uolendo crisippo con firmare la fatale forza de i Dei, cosi contra lui scriue redarguendolo, che male mostri esser fato ne gli respō si de gli Dei, i quali al piu delle uolte falsi sono. Odi adū que quello ch'egli scriue & aggionge anche à queste un'altra ragione contra quelle, che scrisse crisippo del fato, Non potriano (dice egli) essere uere le predicationi de gli Indouini, & certe se'l tutto non si facesse co'l fato, la qual ragione è piu dell'altre uana assai, come che fosse uero, & concesso che ne gli responsi de i Dei la uerita si contennesse, & come che fosse manifesto ogni cosa farsi col fato, & da questo conclude. Noi ueggiamo apertamente il tutto al contrario, però che è chiaro molte cose che dicono gli Oracoli, essere cōposte de bugia, & frode. Ma Crisippo da l'una, & l'altra queste approua, peroche de li mostra ogni cosa essere fatta dal fato, peroche è Vaticinio, & che sia Vaticinio lo proua da questo, peroche ogni cosa si uiene da i fati, dil qual modo di prouare niente si po pensar piu uano Peroche se pure contende esser uenute à uero alcune cose del'Oracolo essendo pochissime, appara

non esser certezza dil Vaticinio, ma così essere uenu te à caso, il che mostra in summa essere in uero l'arte del Vaticinio, conciosia cosa che noi non diremo quello artificiosamente usare della fonda, & dell'arco, il quale benche spesso haurà gettato il dardo, per una sol uolta ouero per due ò tre al piu habbia dato al segno non se gli essendo per tante altre uolte accostato, ne quello anchora si po dire c'habbia medicina, il quale in tanti che ui son morti un solo habbia liberato dal male, conciosia che non se dice quella esser scienza ò arte, la quale non conduce il tutto, ouer la piu parte al fin suo debito, che questi Indouini quasi in tutto dicano il falso, n'è testimonio tutta la Vita de gli huomeni, & questi istessi, che fanno professione dell'arte dello indouinare, i quali ueggiamo manifestamente quando lor occorre alcuna cosa utile da fare, usano diligentemente il parere, & consiglio de quelli, che si pensano hauer isperienza delle cose. Ma questo Vaticinio sia niente perche altroue lo approuaremo piu à pieno adducẽdo anchora quelle cose, che di cio scrisse Epicuro. Fra tanto confirmando quello c'hauemo ditto della uerità de gli Oracoli, non esser per arte ma à caso: che conciosia che non sempre ne souente anchora, ma rarissime uolte qualche cosa uera appaia, Diremmo cio esser fatto piu presto à caso, & per fortuna che per scientia ò per arte, uolendo accomodare rettamente le potestà delli uocaboli alle cose.

Che

CHE LA DIVINATIONE E INV- *tile.* Cap. II.

APPRESSO queste ragioni se si concedesse esser gli responsi ueri, & l'arte dell'indouinare non esser finta, seguiria in uero tutte le cose esser fatate, & la diuinatione à niun modo se mostraria esser utile à gli huomeni, Crisippo loda sommamẽte il uaticinio come utile molto alla uita humana, ma io non ueggio che utilita ne siegua, quando che non gioua sapere il male c'ha da uenire, non lo potendo fuggir à nissun modo, peroche le cose fatate, nissun'è che le possa schiffare, adũque nissuna utilita, ma si bene dolore ne siegue, & la tristezza non lascia di perturbare gli animi de gli huomeni per il male c'ha da uenire. Ne al contrario tanto puo essere la letitia de gli huomeni per la predittione dil bene, che quegli possa fare stare contenti, ne tanto sogliono gli huomeni allegrarsi per l'espettatione dil bene, quanto sono tormentati p il timor del male, & oltra cio noi non pensiamo mai à nissun modo al male, non ue essendo in espettatione, ma si bene speramo il bene per la naturale inclinatiõe, che à quello ha l'huomo. Donde uiene che non molto ueniamo in allegrezza, sentẽdosi annontiare bene, anzi piu presto si minuisce il piacere, non corrispondendo il bene che ci è preditto alla espettatione nostra. Ma il male perche ci uiene annontiato alle uolte fuor di speranza, sommamente ne molesta, & posto anchora che queste cose non cosi fossero, non è però dubbio ad alcun, che nella diuinatione non è utilita al-

cuna, che se ben alcuno dicesse, ch'ella conferisce à gli huomeni, perche predice il male c'ha da uenire, se noi si guardiamo, lieuasi da quello la forza dil fato. peroche è in nostra possanza il guardarsi, et nō guardarsi, Che se alcuno anchora affirmasse cio farsi necessariamente, così che comprenda la uniuersale necesßita, così anchora nissuna sarà la commodita della diuinatione, peroche non potrà essere che in tutto non si faccia tutto quello che da il fato, anchora che fosse preditto da gli Oracoli tutti. Esso Crisippo asserisce anchora che Edipo, & Alessandro figliuolo di Priamo non potero essere uccisi da lor parenti, anchor ch'eßi ne cercassero così che potessero fuggere il male, che per loro uenir douea. Adunque nella diuinatione, ne lo studio di costoro ualse à remouere la necesßita dil fato. Questo dice egli, ma habbi tu sempre in memoria gli Peripatetici, come hauemo detto, & gli Cinici, & gli Epicuri anchora huomeni greci, & Filosofi, & da lor pueritia educati ne costumi de Grecia, et maßimamente deditti alla inquisitione della uerità, hauere sprezzato in tutto gli responsi de gli Oracoli si come uani, & di nissun frutto. Il che certo fatto non haurebbero, se apertißimamente non hauessero uisto in tutto la cosa falsa, io non ho in animo di raccogliere molte di queste cose, che auenga che molta sia la coppia di costoro, ma non però à questo patto, & modo, che costi in tutto gli Oracoli essere d'inuentione, & di acuta escogitatione de gli huomeni, ma si come ho cominciato, uoglio rispondere à quello, che pare queste cose farsi per mezzo di qualche uirtu, perche tal refutatione conduce

non poco allo Euangelo. Peroche se insieme tutti gli Greci, & Barbari si mostrino non hauer conosciuto il uero Iddio innãti lo auuenimento dil saluatore nostro, & esser stati à modo di ciechi guidati dalla malignita de i Demoni, come non si marauigliaremo maggiormente del misterio della Euangelica dispensatione, per ilquale in tutto noi siamo liberati da la seduttiõe, et oppressione loro, pero che daquel tempo fin'à questo di ghiacciono per tutto tutti gli Oracoli con gli istessi simulachri, & Tempi, in uece de quali per tutto il mõdo sono stati in mezzo le città offerti hinni al uero Iddio Saluatore nostro per uirtu della dottrina euangelica, & edificate chiese, nelle quali ogni giorno sono offerte al Saluatore nostro Iddio quelle hostie, che sole al lui piacciono da gli animi pij, secondo i diuini precetti. Per le quali cose insieme anchora si mostra, che noi come molti pensano, non temerariamente habbiamo fuggito la superstitione dataci da i patri nostri. Ma con certo, et uero giuditio hauere abbracciato la euangelica uerita. Ma questo basti, perche gia è tempo che ripigliamo il proposito negocio nostro.

DIVERSE THEOLOGIE DE genti. Cap. III.

DIVIDONO gli Teologhi dotti il subietto della Theologia in quattro generi, peroche principalmente ponganо il Dio patre & Re de tutti. Dapoi uogliono che segua la moltitudine de gli altri Dei. Nel terzo luogo mettono gli Demoni, Nel quarto gli Heroi dissegnano, i quali tutti dico=

no che si chiamano luce, eccetto i maligni Demoni, i quali si chiamano tenebre. Pensano de gli Demoni alcuni essere buoni, alcuni mali, & questi cosi tenero il primo luocho ne gli mali, si come Iddio ne gli buoni, & danno à gli Dei habitacoli celesti sin'alla Luna; comandano gli celesti, i quali loro chiamano Dei etherei esser da adorare con gran religione. Dopò quegli i buoni Demoni. Dapoi l'anime de gli Heroi, & ultimamẽte dicano douersi placare gli cattiui Demoni, per la quale diuisione appare manifestamente adorare costoro solamente la uirtu de i Demoni, però consideri ciascheduno quali bisogna pensare, che siano queste uirtu, che si adorano ne gli Idoli, cioe se sono Dei, o Demoni, ouero se sono buoni, ò cattiui Demoni, ilche facilmente potrà fare, se attenderà diligentemente à questi libri, Ma bisogna saper che la scrittura non nomina alcun Demone buono, ne uole che sia altro Dio uero, & propriamente, eccetto uno, c'ha creato tutte le cose. Le uirtu buone poi, le quali si connumerano nelle creature, non chiama ne Dei, ne Demoni, ma Angeli de Dio, & ministri di spirito, Potestati diuine. Arch'angeli, & d'altri nomi benissimo accomodati, & gli Demoni (se pur è lecito dire là potestà de' nomi) chiamò Demoni, non perche sieno Demoni, che in latino significa scientifichi, ma perche sogliono temere, e certo è inconueniente confondere insieme l'Appellatione medesima delle buone, & male uirtu, le quali non hanno similitudine nissuna d'operatione.

PORFIRIO CERCA LA FILOSOFIA *de i responsi.* Cap. IIII.

EGGIAMO *adunque quali uirtu regnano sopra gli Oracoli, & gli respõsi accioche à tutti sia chiaro la impieta de gentili. Ne però uoglio da me medesimo addure alcune cose, per non dare occasione à quegli nemici de incolparmi, ma adduro tutta la cosa, come anchora ho fatto fin qui co'l mezzo de i testimoni loro, & conciosia che siano molti & innumerabili gli Filosofi, & gli Historici, che in cio potressimo produre, nondimeno io giudico che sia molto piu idoneo, & al proposito addure quello, che fu massimamente amico à gli Demoni, & ilquale ha scritto à nostri tẽpi molte cose cõtra noi false, & uane. Questo pare molto inuestigato tutta la natura de gli Dei, & Demoni de gentili, & sommamente hauer deffeso la falsita. Questo adũque ne libri, i quai scrisse della Filosofia, de gli responsi, raccolse quegli responsi d'Apolline, & del resto de gli Dei, et de i Demoni buoni, i quali egli pensò essere bastanti à dimostrare la uirtu loro, & admonire gli huomeni al loro uero colto, si come egli dice. Da questi adunque responsi, i quali da lui sono stati eletti, & come piu ueri messi in memoria, è di mestieri considerar & conoscere tutta questa cosa, cio è quali siano gli auttori loro. Ma ueggiamo prima come egli con giuramento affirma ne l'essordio de suoi libri non hauere da addure cosa alcuna falsa, dicendo per auttorità de firmi, & constanti huomini, i quali pigliano sperãza di salute della bonta delli dei,*

& delli demoni, bisogna manifestare tali cose senza aggiongere, o sminuire ponto. Però che io adduco in testimonio essi dei non hauer niente aggiõto, ò tolto dil senso d'essi responsi. Se forse non hauessi corretto qual che parola, hauẽdo temuto piu presto d'incorrere ne la impieta, che nella futura pena dil sacrileggio. Hauemo raccolte in questi libri molte cose, le quali appartengono alla uerita della religione, non sprezzando in tutto lo negotio de la diuinatione, percioche egli conduce molto, & alla speculatione di queste cose, & ad essortar al ben uiuere. Qual utilita adunque questa nostra fatica da portare habbia, quelli maßimamente la conosceranno, i quali hauendo ricercato con gran sudore la uerita, fecero uoti ben spesso, & prieghi, accio che per mezzo della uisione, et reuelatione d'eßi dei, si potessero liberare dalla molestia de lor dubbij. Fatto simile essordio, prega sommamente ch'eßi libri nõ siano lasciati andar in mano de molti, con queste parole. Ma tu habbi ben mente, che per cagione di guadagno ò di uana gloria insegni queste cose, ò le lasci sapere ad huomeni scelesti, & indegni, però che non poco pericolo soprauenirìa coßi à te, che questo faceßi, che à me hauendo cio à te communicato. Questo adunque solamente sono da communicare à quelli, c'hanno indreciato la uita alla salute de l'anima, peròche gli medesimi dei hanno conferito, non apertamente, ma per enigma cotali cose à gli huomeni. Raccoglie dapoi i responsi d'Apolline, per gli quali esso Apolline commanda, che non solamente à gli Demoni, & alle uirtu Infernali, ma anchora à gli Celesti, si debba=

no sacrificare gli animali, benche in altri egli medesimo confirma quegli essere Demoni, & non Dei, à gli quali i gentili sacrificauano con la morte de gli animali, non essendo lecito uccidere animali à gli Dei per causa delli Dei. Dapoi soggionge l'Oraculo d'esso Apolline, per ilquale gli huomeni uengono instrutti del culto, & sacrificio de gli Dei, ilqual Oracolo, cosi poi espone, dicendo. Essendo adunque Dei terrestri, & Infernali, a tutti questi uole che s'offeriscano animali quadrupedi, ma il modo è però differente, peroche à gli terrestri sopra l'altare, & à gli infernali nelle fosse, commanda che s'uccidano gli animali. Alli Aerei dice, che s'offeriscano animali uolatili, circondando con sangue lo altare. Anchora à gli Dei marini si dauan gli uolatili, ma presso questo uole che se getti uino ne l'onde. Cosi adunque à tutti gli Dei, eccetto gli Terrestri, si possono immolare animali uolateli. Alli Dei marini di colore nero, & à gli altri di bianco. Alli celesti poi, & etherei bestie, le quali uole che siano bianche. Dice che si conseruino le estremita; & le altre parti si mangino, peroche solamente di queste sole bisogna mangiare, ma dell'altre no. Cosi adunque gli quadrupedi à gli terrestri sono da sacrificare. A gli terrestri dico, peroche il simile gode del suo simile. Oltra cio la pecora è animale terrestre, & però è gratissima à Cerere, & oscura, perche anchora la terra naturalmente et tennebrosa. Sono tre insieme, perche sono tre simboli del corpo terrestre, & si fa sopra gli Altari alli Terrestri, perche essi conuersano sopra la terra. A gli altri Dei s'of-

feriscano gli uolatili, perche essi tutti si muouono, Conciosia che l'acqua dil mare è sempre in moto, della quale le Hostie sono nere, però che'l colore de l'acque è ceruleo. Sono bianche quelle de l'aria, perche l'aria è recettiuo della luce. A gli Celesti, & Etherei da le estremita da consecrare, perche esse sono piu liggieri del resto dil corpo, i sacrificij de quali bisogna communicare, perche si come gli altri Dei sogliono mandar uia il male, cosi gli Celesti à noi donino il bene. Queste cose, quel mirabile Filosofo scrisse ne libri de i suoi responsi.

REDARGVTIONE DELLE COSE *sopradette di Porfirio.* Cap. V.

MA VEGGIAMO *à che modo egli pose tutto il contrario in quel libro, che egli scrisse delle astinentie delle carni de gli animali. Egli prima in quello dice, che niente è da sacrificare, ne da abbruggiare. Dapoi reproba l'oppenioni de gli altri, inferendo quegli non esser Dei, che s'allegrano della morte de gli animali, & esser cosa scelestissima la morte de gli animali brutti, & abominabile, non solamente al primo Iddio, ma anchora alle uirtu celesti, & diuine, cosi argoisce anche il suo Apolline, ilquale commanda anchora essere da offerire gli animali à gli dei celesti, ne suoi responsi, Usa anchora la auttorita di Theofrasto, al qual mostra, che piacesse non essere da sacrificare alli Dei, ma à gli Demoni solamente. Per il che s'alcuno si acquieta alla ragione di Theofrasto & di costui, ancora esso Apol-*

tine non sarà Dio, ma Demone, & cosi gli altri tutti che la Gentilita chiama Dei, à quali per tutto s'immo lano animali, Saranno Demoni, & Demoni pernitio sissimi, peroche se la morte, & immolatione de questi animali è piena de scelerità, & di abominatione secon do lui, à che modo saranno buoni quegli i quali somma mente s'allegrano di tal cose, & come non saranno anchora apertissimamente scelesti, & inhumani, & niente altro cha Demoni pernitiosissimi quelli, che nõ solamente desiderano esser lor offerti, et immolati ani mali, ma anchora per maggior crudelta gli huomeni, ouero con che ragione saremmo noi accusati, i quali pensiamo essere cosa in tutto impia attribure à gli in mondi spiriti lo nome Santissimo de Dio & la uene= ratiõe sua, però che noi hauemo imparato ad adorare quel solo Dio creatore dil Tutto offerendogli non co sa terrena, & morta, ma la integrita de l'animo, la ca stità dil corpo, La retta scientia, & l'ardentissima fe= de la quale fin'all'estremo spirito con l'aiuto dil Salua tore seruaremmo inuiolata, Ma ueggiamo con che ra gione egli mostra non essere da offerire ne da incen= dere cosa alcuna terrena ne a Iddio ne alle diuine uir= tu. Dice egli sono queste cose aliene da ogni pieta, però che non si puo trouare cosa materiale che obscena, & immonda non sia appresso l'immateriale Iddio, & co= si ne la Oratione che si proferisce con la uoce, allui cõ uiene. Ma ne anchora la interiore oratione, se si con tamina co'l uitio de l'animo, Ma con giusto silentio, et con integra cogitatione da ogni macula remota lui adoriamo, & cosi allui si congiongemo, & in quan=

to è poßibile à l'huomo se gli facciamo simili offerendo, à lui quasi sacratißima Hostia la mondißima uerita, cosi lodamo Dio con gli hinni, cosi ricercamo la salute, & impaßibilita de l'animo nostro, peroche il sacrificio c'hauemo da offerire à Dio è la speculatione, aliena da ogni uitio di mente. Alle uirtu poi che intorno allui sono, & à gli Dei intelligibili poßiamo offerire con l'oratione gli hinni, però che tutti sogliono offerire le primitie di quelle cose, le quali hanno riceuuto, & per le quali si alimenta, & si contiene la sostanza nostra. Si come adunque l'Agricoltore offerisce le primitie de i frutti, cosi anchora gli huomeni bisogna che offeriscano alle intelligentie l'intentione buona, referendo gratie, perche l'habbiano à noi concessa, & perche contenghino, & notrischino noi, & la nostra mente con la speculatione sua giouandoci, cōsigliandoci, & reducendo noi alla nostra salute. Questo Porfirio, & Appollonio Theaneo nel libro de i sacrificij del primo, & grande Iddio scrissero in conformità, cosi adunque dice egli, pigliarà alcuno maßimamente decente cura delle cose diuine, & hauera Iddio propitio s'al primo Iddio, il quale è uno, & da gli altri tutti separato, dopò il quale per longo interuallo gli altri si conoscono non sacrificarà, ad alcun modo ne incenderà foco ne gli offerira cosa alcuna sensibile, però che egli non ha bisogno d'alcuna cosa non solamēte da noi ma ne anchora da essa intelligentia, conciosia cosa ch'in Terra ne in aere è cosa, ne la q̃le non sia qualche immonditia, Adūque la megliore cosa che gli poßiamo offerire, e debbiamo è la ragione superio

re,& l'oratione pero che cosi dimando quella che se gli ha da offerire non con la bocca,& il piu ottimo de tutte le cose che gli habbiamo à dimandare è che ci dia il bene dell'ontelletto,il qual mai ci manchi,cosi dice Appollonio, Ma uddiamo anchora di nouo Porfirio ch'usa del testimonio,crescendo dice egli à poco, à poco la iniquita fu trouata la crudele immolatione de gli animali,& tanto crebbe che gia peruenne al colmo de la maledittione immolando gli huomeni, & spargendo gli Altari di sangue humano,cosi concitati i Demoni diedero giuste pene,però che altri de gli huomeni in tutto si fecero impij non adorando alcuno Iddio, Altri adorano gli mali Dei i quali la natura humana nõ pẽsa esser megliori. Adunque gli animali non sono da immolare, Ma quegli che sono immolati anchora à nissuno giouano,però che la immolatione dee essere in tutto innocente,& giusta Ma se alcuno respondera dicendo cosi essere sta permesso diuinamente gli animali à questo nostro uso,si come le frugi alla Terra,sappia che per la morte de gli animali si commette non poco di colpa,peroche si priuano uiolentemente d'anima,Adunque non sono da sacrificare spetialmẽte come lo istesso nome mostra essendo cosa sacra. pero che l'huomo è sacro,il quale de l'altrui referisce gratie,n'ãchora è lecito offerir le frue pigliandole per forza cõciosia che Iddio non si placa con ingiuria de gli altri,et se le frue tolte per forza non si deuono offerire, tanto manco gli animali priuati uiolentemente de l'anima, molto piu nobile delle frue,della quale chi ne priua gli animali sommamente pecca,oltra cio se noi offeri

mo à gli Dei *alcune primitie d'animali, à che effetto lo facemo? se per honore, qual honore puo essere quello c'ha origine dalla ingiuria? ma se piu presto per uitupcrio,* Certo *non possemo negare di non far ingiustamente, occidendo gli animali che niente ci offendono,* Ma *ne anche per questa uia sono da referire gratie à gli* Dei, *peroche colui, che referisce gratie del beneficio, non lo dee fare co'l mezzo dil maleficio, peroche parerebbe di non attribuire de piu, chi gli desse cosa rapita à suoi uicini, che sua non fosse,* Ma *n'anchora si fa per cagione d'impetrare alcuno bene, peroche chi pensa offendendo un'altro supplicare à* Dio, *quel tal mostra d'essere ingrato,* Però *ne con speranza di futuro benificio sono da immolar gli animali, è specialmente non essendo poßibile che cio far si possa che* Iddio *non ueggia,* Se *adunque per causa d'alcuno in effetto s'ha da immolare, si mostra però non esser da fare p gratia de nissuna cosa, però si conchiude nō esser da immolare maßimamēte à q̃gli, che nō hãno bisogno di cosa alcuna, ma mirino l'animo dell'huomo, il q̃le gli è santißimo sacrificio,* Adũque *la mēte giusta, & l'anima fuori d'ogni paßione sono ottime primitie à* Iddio, *però appare apertamente per queste cose secondo gli* Filosofi *greci nō si potere sacrificare alcun animale, & essere cosa ingiusta à credere* Dio *placarsi con la morte loro,* Per *il che ne* Iddio, *ne il buon* Demone, *ma il sedutore, & mendace, fu quello che ricercò l'odore delle carni, et il sangue de gli animali, et il medesimo* Porfirio *nel detto libbro dice.* Non *è ignorante de chi habbia cura della pieta, che niente de gli*

animali si dee offerire à gli Dei, ma à gli Demoni ò buoni, ò maligni,

CHE TVTTI GLI DEMONI SONO mali. Cap. VI.

PERCHE adunque egli pensa alcuni Demoni essere buoni, & altri cattiui, però dichiamo, & concerte ragioni approuiamo tutti gli Demoni esser maligni anchora che la gentilita gli honori in luogho de Dei, Il che ci sforciaremo mostrare à q̃sto modo, Tutto cio ch'è buono, nõ puo se nõ giouare, & al cõtrario q̃l ch'è cattiuo, nõ puo se non nocere, Ma gli Demoni, & gli Dei de gentili Saturno, Gioue Giunone Minerua, & simili inuisibili uirtu, le quali oprano ne i simulachri, & per gli simulachri non solamente godano delle immolationi de gli animali brutti, cosa che pare ingiusta, & abomineuole à Theofrasto, & à Porfirio, ma anchora somamente s'allegrano della morte, & dil sangue de gli huomeni, come adunque sarãno questi buoni Demoni, & nõ scelerati, & perniciosi spiriti?

CHE GLI HVOMENI SACRIFICAuano à gli Demoni fin'al tempo dil Saluatore. Cap. VII.

COMINCIAMO adunque à mostrare largamente quanto errore, & quanta impietà teneua il genere humano auanti il tempo dil Saluatore nostro, la quale da poi che l'euangelo cominciò à predicarsi per il mondo, così comincio à mi

nuirsi, che al tempo d'Adriano resplendendo gia l'euã
gelica dottrina, in modo di Sole apertissimamente fu
disciolta, Per dechiarare adunque la peste di quei tem
pi, usaremo come hauemo anche fatto fin qui gli uo=
caboli d'essi Gentili, la qual peste tanto hauea assalito
gli animi de gli huomeni, ch'essi quasi come indemonia
ti, & agitati da spiriti perniciosi, placauano le uirtu
scelesti de lor figliuoli, cosi adunque il patre l'unico fi
gliuolo, la madre l'amata la figlia sacrificauano al De
monio come fossero agnelli, cosi il genere de gli huo=
meni, il quale si connosce pur esse di natura humano,
era da gli Demoni spinto à cosi furiosa, & bestiale cru
deltà, le qual cose non solamente s'usauano appresso
gli huomeni barbari, ma anchora appresso i Greci, si
come ne è piena ogni historia, però che, & gli Rhedij
sacrificauano l'huomo à Saturno, la qual cosa uolen=
do poi co'l tempo mitigare, conseruauano fin à gli Sa
turnali alcuno che fosse dannato alla morte, et in quel
giorno festiuo grauato di uino lo immolauano; Nella
Insula poi di Salamine, la q̃le chiamauano anticamẽte
Corronea ad Agrauallea figliuola di Cecrope fin'al
tempo di Diomede era ammazzato un'huomo, Ma
dapoi nel Tempio di Pallade d'Agrauallea, & Diome
de, peroche era uno a tutti tre dedicato, à Diomede
un'huomo s'immolaua, il qualle essendo tre uolte con
dotto da gli giouanetti circa l'Altare, finalmente dal
Sacerdote era percosso con l'hasta, & posto nel Rogo
s'abaruggiaua, la qual cosa Diffilo Re di Cipro al tẽ=
po di Seleuco hauendo in abominatione, statui che nõ
se sacrificasse piu huomo à Diomede, ma in luocho di

quello un boue, & quel Demone fosse chi se uolesse ac cettaua uoluntariamente il boue in luocho de l'huomo, doue appare che non era molta differenza tra la immolatione de l'huomo, et della bestia, Anchora Manetto historico appresso gli egittij ne libri della pieta affirma in Heliopoli essere stato immolato glihuomeni, il qual costume fù reprobato da Amose. Se ne sacrificauano anchora à Giunone tre al giorno, i quali recercauano s'erano mondi, si come da poi i uitelli, & Amose commandò che in lor uece s'offeriscero tre cerei; A Dionisio anchora Homadio appresso chiosi sacrificaua un'huomo sbramato crudelmente, scriue anchora Appollodoro che gli Lacedemoni erano soliti di sacrificare à Marte un'huomo, & gli Fenici nelle calamità ò di guerra, ò di pestilenza soleuano immolare à Saturno gli piu lor ĩtrinsechi amici, Il che tutti quelli c'hannò scritto la lor historia testificano, maßimamẽte Sacconiato tradutto come hauemo detto di sopra da Filone Biblio in lingua greca, Histro anchora, il quale raccolse la historia de cretensi, dice che gli curreti sacrificauano anticamente i putti à Saturno, ma Pallas il quale ottimamente scrisse i misterij di Mitra cosi dice questa cosa; Le immolationi de gli huomeni al tempo d'Adriano Imperatore per tutto quasi cessarono, perche prima in Laodisea di siria s'immolaua à Pallade una Virgine, ma al presente una cerua se le sacrifica, & gli Arabi ciascun'anno immolãdo un putto lo sepeliscono sotto l'Altare, & communemẽte tutti i Greci auanti che uscissero in guerra (si come Filarco historico lasciò scritto) immolauano un'huomo, la

ſcio quegli di Thracia, gli Sciti, & altri; ma chi non ſa che nella gran citta nella ſolennita di Gioue latino s'immola un'huomo? et fin'à queſto di non ſolamente in Arcadia à Pane Licco, ne in carthagine à Saturno ma communemente tutti gli huomeni uenuto il di ſtatuito, nel quale ſoleano ſacrificare l'huomo ſpargano l'altare d'humani ſangue, Filone anchora il qual ſcriſſe la hiſtoria de Fenici, uſa queſte parole nel primo libro; era uſanza (dice egli) ne gli antichi nelle gran calamita, & pericoli che'l Prencipe della citta, ò delle gẽti preſentaſſe il piu amato figliuolo allo irato Demone, quaſi in premio di Redentione, et coſi dato era ſcãnato, coſi anchora Saturno Re della Regione la quale i Fenici chiamano Israele, il quale dopò che uſci di uita fu addutto alla Stella di Saturno hauendo hauuto da Anobreth Ninfa un unico, & cariſsimo figliuolo chiamato Gieuth (però che coſi gli Fenici al preſente nominano di queſto nome l'unico figliuolo) per eſſer la citta moleſtata da una grandiſsima, & pericoloſa guerra, ueſtito quello d'ornamẽto Reggio ſopra l'Altare à queſto effetto preparato lo immolo. Non diremo adunque che ſenza cagion lecita quel eſsimio clemente hauere pianto queſte coſe nel libro, nel quale eſshorta i Gentili alla uerita con queſte parole. I uoſtri dei (dice egli) ſono crudeli, & inhumaniſsimi nemici de gli huomeni, i quali non ſolamente s'allegrano della pazzia noſtra, ma anchora in piacere loro richiedono che gli ſiano immolati gli huomeni nelle cupidita di qualche uittoria, ouerò in qualche contraſto, & i quali ben ſpeſſo non ceſſarono di ueſſare atrocemente

gli

gli huomeni, hor in questa città, hor in quella, ucciden do come saetta, & pestilenza, fin tanto che erano placati co'l sangue de gli huomeni, & Aristofane Messenio sacrificò insieme trecento huomeni à Gioue, il quale dimandano Hithometh, tra quali fu Theopompo anchora Re de Lacedemoni hostia regale. Gli Tauro sciti anchora ciascuno che à loro capita (peroche ui ne capitano, spenti da naufragio, & tempesta, sogliono immolargli subito à Diana, ne quali sacrificij gia Euripide cantò in Scena tragicamente. Monulio medesimamente nel libro de i miracoli narra essere stato immolato ciascun anno un'huomo greco à Peleo, & Chirone in Thesalia. Gli Licij anchora i quali sono di Creta immolauano un'huomo à Gioue, come Anticli descrisse, gli Lesbi similmente à Dionisio; & gli Focensi un'huomo immolauano. Heretteo Attico, et Macario Romano non dubitarono d'immolare gli figliuoli loro, uno à Proserpina (come Demerato scrisse nel primo, l'altro al Demone deffensore suo, come Dorotteo espone nel quarto delle cose de Italia, gli Demoni poi che sono hauuti per humani, perche non sono essi scelestissimi, & quegli anchora che sono inuocati come Saluatori, & questi che ricercano la salute de gli insidiatori, pensano di placare gli Dei con la morte de gli huomeni, peroche non fuggeno la colpa del'homicidio se ben'offeriscono l'huomo à Gioue. Adunque ò prudentissimi, perche fuggiamo le bestie, & se forse ueggiamo un'Orso, uno Leone, ouero uno serpente se ne retiramo subito, & gli perniciosi Demoni non fuggite, li quali ui perseguono fin'alla morte. Questo di-

ce egli. Ma io anchora addurò il testimonio di questa sceleritá Dionisio Alicarnaseo huomo peritißimo della historia Romana, & delle cose d'Italia, il quale nel Primo delle antiquità dice, che Gioue, et Apolline per non hauer hauuto la decima de gli huomeni, hauer indutti ne gli Italiani grandißime calamita, con queste parole. Nissuno frutto (dice egli) restò su gli arbori fin' alla maturita, ma tutti i maturi caddeuano. Ne le spiche si riempieuano di grano, ne ui erano herbe sufficienti alle pecore. De gli fonti anchora altri non si poteano bere, altri erano desiccati per il calor de la state. Le donne poi, ouero non teneuano il feto, ouero che gli fanciulli restauano manchi, & di mala dispositione. Il resto anchora della moltitudine de gli huomeni era piu spesso dil solito molestato dalle infirmità, & ricercando eßi, che cosa hauessero commesso contra i Dei, & che cosa potessero fare per esser liberati da questa peste, fu loro risposto, che hauendo impetrato quello c'haueano addimandato à gli Dei, che poi non haueano sodisfatto à tutti gli uoti, & che restauano cose assai, le quali restituendo, gli Dei s'acquietariano, cosi fecero uoto à Gioue, & Apolline di dare la decima de quegli, che nasceuano. Cessò adunque tal calamita, & usando poi loro di fecōdißimo raccolto, sempre la decima parte de tutti i nascenti sacrificauano. Alcuni dicono, che recitato questo responso, stauano tutti in grande ambiguita, ma un certo uecchio disse esser stato rettamente consecrato à gli Dei le primitie de l'altre cose, ma de gli huomeni i quali i dei, massimamente ricercano che loro siano immolati, non

esser stata data parte alcuna, però disse noi saremo sempre uessati dalle calamità, se si come dil resto de gli animali nō gli sacrificamo anche le primitie de gli huomeni, Il parlare di questo uecchio fu approbato da alcuni, & da altri fu repputato pieno de insidie. Doue se risolsero di nuouo di intrauenire per gli Oracoli se à gli Dei era grato che se sacrificasse la decima de gli huomeni. Al che cōsentēdo il Dio, furono quelli uessati di grande seditione, et all'hora i primi della città maßimamente, & la moltitudine anchor lei uenne in grandißima sospitione, che i primati non usassero inganno in questa cosa, & cosi se diuisero, & altri andarono in qua, & altri in altro luocho, anzi quasi ueuti furiosi erano cacciati, & eßi anchora cacciauano gli altri, in modo che molte città furono in tutto quasi abbondante, I patri seguitauano i figliuoli, che fuggiuano, & i fratelli, i cognati, & i proßimi quegli altri, & cosi fuggendo d'Italia, empirono la Grecia, & la Barbaria, il qual male nō pochi anni uesso Italia, perche & i Prencipi delle città, che ò temeano la seditione, ò che pensauano, che fosse da sodisfare alla religiōe, eleggeuano le primitie da quegli giouenì, i quali gia ueniuano à gli anni della giouentu, & poco dapoi. Affermano anchora à i tempi antichi cosi esser stato sacrificato à Saturno in Italia, si come appresso Carthaginesi, auanti che la città loro fosse rouinata, gli Celti medesimamente fin'à questo tempo, & gli popoli d'Occidente quasi tutti sacrificauano con homicidio; Si dice che Hercule fu il primo, che immolasse hostie pure sul'altare edificato in Saturnino, & ha-

uere reuocato la legge, per la quale si sacrificauano gli huomeni, & acciochè gli habitatori lasciato il rito patrio non si turbassero per la noua superstitione, insegnò gettare nel Teuere simulachri d'huomeni uiui, et così gli gettauano nel Teuere molto ben ornati d'hostie, la qual cosa à i tempi nostri anchora gli Romani sogliono fare diligentemente à 15. di Maggio, però che quel giorno gli Pontefici, hauendo prima secondo le leggi immolati animali, le uirgini Vestali, i Pretori, & altri cittadini (à quali è lecito intrauenire in questi sacrificij, gettano nel Teuere dal Ponte sacro trenta simulachri d'huomeni, i quali essi chiamano argiui. Questo dice Dionisio, in conformita dilche Diodoro nel. XX. libro de l'historia, essendo li Carthaginesi, da Agatocle Tiranno de Sicilia assediati nel Tempo di Tolomeo primo dopo la morte d'Alessandro Magno scrisse queste parole. Diceuano Saturno esser stato irato contra loro, perche prima sacrificauano i piu eccellenti de suoi figliuoli, ma dapoi comprati secretamente fanciulli, gli educauano, & gli immolauano in luocho de' figliuoli, & essendo dopò una diligente inquisitione ritrouato la cosa, s'indussero facilmente à credere, che per questo fussero stati mandati diuinamente gli nemici all'assedio della Città, per non hauer seruato gli antichi honori delli Dei, però studiando di placare quelli, sacrificorono publicamente ducento giouanetti de gli piu nobili, & trecento altri, perche si credeano esser suspetti spontaneamente, se gli diedero, era appresso loro una statua di Saturno di bronzo di grandezza mirabile. Le mani della

quale così erano distese in giro in terra, che quegli gio uani che erano allui sforciati andare, caddeuano in una fossa grandißima piena di fuoco. Adunque ragioneuolmente la scrittura de gli Hebrei, reprende quegli, i quali lasciati i costumi patrij, hanno imitato queste cose, dicendo, & immolauano è figliuoli, & le figlie sue à i Demoni, & la terra s'è infetta di sangue, & contaminata nelle loro opere.

Penso per quello, che gia è ditto essere assai chiaro nõ essere stata inuentione de gli Demoni buoni quella antica, & prima institutione de simulachri, & uniuersale religione dè Gentili; ma si bene de perniciosi, et de scelesti in tutto, però certo si truoua uero quel parlare profetico. Tutti gli dei delle genti sono Demoni, & anchora quel detto apostolico, per il qual si dice, che quelle genti, che sacrificano à i Demoni, non sacrificano à Dio, & certo se alcuna cosa di buono fosse ne gli Dei delle genti, sariano in uero amatori de la giustitia, salutari & benefattori de gli huomeni, ne si allegrariano dil sangue humano, mà con responsi; e con tutti i modi remoueriano il genere humano dalle occisioni.

CHE GLI MALI DEMONI SPINgeuano gli huomeni ad ogni sorte de delitto. Cap. VIII.

m A CHE gli maligni Demoni habbiano intricato gli huomeni in queste rebaldarie, anchor che da se stessa sia chiara la cosa. Nondimeno lo conoscerai anchor piu apertamente,

se ci uerranno in mente gli adulterij, & le fornicationi de i Gentili, le quali fin'à questo di in Heliopoli di Fenicia si commettono, & in molti altri luoghi, però che offeriscano simili bruttißime, et uituperose operationi à quei tempi, quasi come certe primitie debite à gli dei, & se ne gli huomeni modesti, & piaceuoli non s'allegrano de i stupri, & delle uccisioni, quãto maggiormente gli Dei, & gli buoni demoni, saranno alieni da queste cose? Ma s'alcuno m'opponerà, quegli, che cercano queste cose essere Demoni maligni, & quei altri esser buoni, i quali maßimamente s'honorano, come Saluatori, e da chiedergli, doue stano questi suoi saluatori, che loro honorano, & nõ possono diuertire la forza de' cattiui da questi flagitij, et delitti, e come sono buoni? se non cacciano i mali demoni? & se non porgono aiuto à loro cultori? ouero perche permettono l'humano, & pio genere de gli huomeni essere uessato dalla malignità loro? et perche anche non hanno ammonito gli huomeni, che non lo adorino come Dio, ma che lo odiano come pernicioso Demone? alquale piacciono cotali iniquità? come adũque questi adorano Iddio uero, ilquale non ha significato ne à gli Rhodij, ne à gli Salamini, ne à gli Heliopolitani essere da fuggire gli praui Demoni? ne mai egli disse, che fosse da sprezzare il maligno spirito di Giunone? al quale (si come hauemo imparato dalla Historia) ogni di tre huomeni s'era solito sacrificare? ne auuertite Chios? che nõ immolasse à Dionisio l'huomo cosi crudelmente smembrato? Ne similmente Tenedo non prohibite à Mauorto, che per tutto gli fos-

se offerto un'huomo? Adunque perche *adorano quel-lo, il quale non pur diffese gli figliuoli, che non fossero scannati dalli peruersi* Demoni, *ne disse che in* Laodisea *di* Siria, *doue ogn'anno s'offeriua una uir gine, habitasse un pernicioso* Demone? N'anchora *in* Libia, & Arabia, *doue sacrificando un'giouane, lo sepeliuano sopra l'altare.* Queste tutte *cose, il uero* Iddio, *che loro adorano, perche non gli ammonite che non fossero da fare?* Anchora *perche quel uero, & buono* Iddio *non insegnò, che al uero* Iddio, *& à gli buoni* Demoni *non poteuano piacere gli incesti, & gli adulterij?* Ilche *non si truoua hauere fatto altro mai, eccetto il uero, & perfetto* Iddio *nostro.* Per Mose *adunque, egli ammoni tutti gli huomeni, gli demoni non esser da adorare, ma al contrario da scacciare, & da sprezzare, come spiriti perniciosissimi, & i loro tempi, & ceremonie, con le quali s'honorano, così essere da cancellare, che di loro non resti memoria nissuna, i quali così maleficiosamente assalirono l'humano genere, & con tanta uittoria, per la pazzia de gli huomeni, hanno conseguito, così che se in uno uorrai raccogliere quello, che dalli historici uiē ditto, trouarrai tutto lo uniuerso mondo essere stato subietto à questi scelerati spiriti.* La Grecia, l'Africa, *la* Thracia, *la* Scitia, & *gli prudentissimi* Athenies*i, medesimamente la gran citta di* Roma, *però che anchora la si scannauano gli huomeni à gli* Idoli, Oltra *queste* Rhodo *anchora,* Salamina, Tutte *le* Isole, Chio, Tenedo, Arcadia, Lacedemonia, Egitto, *la* Fenicia, *la* Libia, *la* Siria, *l'*Arabia, & *per tutto, fin'al tempo*

dil Saluatore nostro, placauano i perniciosissimi demoni con la morte, così de gli animali, come de gli huomeni. Ne prima questi mali lasciorono la uita de gli huomeni, che apparesse al mondo il splendore della dottrina dil Saluatore nostro, & gia noi hauemo udito gli suoi historici, che questi inconuenienti peruennero fin'al tempo d'Adriano, al tempo dil quale Imperatore questa bruttura fu intesa, & sprezzata, perche all'hora maßimamente, la predicatione dell'euangelo risplendeua per tutto il mondo. Mentiscono coloro, quando negano hauer sacrificato in effetto à gli praui Demoni, perche quelli adorauano, à quelli gli huomeni uccideuano, tutte le brutture erano intromesse in honore de quelli, i quali pensauano, & chiamauano dei grandi, però che predicauano per lor dei ottimi, et maßimi, & finalmente Saluatori, Saturno, Gioue, Marte, Dionisio, Giunone, Minerua, Venere, et il sapiẽtißimo, et bello Apolline. Adũque qurstisono quegli pniciosißimi, et quegli demoni, peroche se sono tali, che se dilettano della morte de gli huomeni, come in effetto si uedde che se diletãno (peroche se non gli sono sacrificati huomeni no'l possono tollerare) certo sono conuinti esser spiriti scelestißimi, ò si allegrino di tal cose, il che non è da dubitare, ò permettino che quelle s'offeriscano ad altri, Perche adunque se sono spiriti buoni commandano che si plachino i Demoni maligni con queste scelerita? & perche così lasciano errare gli huomeni? che indotti da ignoranza si ponghino ad adorare gli praui Demoni? & perche non si sdegnano che'l genere humano serui à spiriti? es

sendo lor mestiero per essere Dei buoni scacciare da gli huomeni con la uirtu, & predicatione sua ogni falsa religione? Il patre buono lasciarà egli che'l figliuolo sia suiato da gli huomeni di mala sorte? & Il patre humano il seruo suo? ouero Il capitano di guerra patirà che gli suoi soldati siano condutti cattiui se in alcū modo ui potrà proueddere. Ne il Pastore darà le pecore sue à i lupi? et i Dei buoni, iquali (come dicano) deffendono glihuomeni miseri, & gli quali si chiamono pastori, & saluatori, Regi, principi, & Signori ammettarano che gli huomeni dalli qualli sono piamente uenerati diamo in mano de gli nemici Demoni ad essere laniati come bestie? ne deffenderano il debile human genere? Ne fuggarano gli nemici, & crudeli spiriti lōtano dal grege de gli huomeni? Ne insegnarano gli huomeni i quali à loro, & essi, & le cose loro raccomandano, che non adorino, ma fuggino i praui demoni? Quando adunque non facciono questo ue lo fecero mai? anzi al contrario per loro Oracoli, & responsi habbino ricercato che loro siano immolati gli huomeni, et che gli sia offerto ne' tempij cose uituperose. Per cio è chiaro loro esser di natura pessimi, & iniqui, oltra cio come sarà mai adorato Dio ò alcun buon Demone dalle genti, s'el bene non mai puo conuenire se non contende poter concorrere nel medesimo la luce, & le tenebre, & come sono Dei questi ouero in tutto buoni Demoni, i quali sono superati da gli huomeni di bonta; Porfirio scrisse ch'è cosa iniqua uccidere (nō dico) solamente gli huomeni (ma quel ch'è molto manco) gli animali brutti; però egli consegliaua queste tali

immolationi essere da fuggire à l'huomo modesto, & prudente, ne i spiriti essere da placare con sangue, ma con la uirtu dell'animo, conciosia che eßi non assalisco no l'animo mondo per essere à loro dißimile.

COME LASCIANDO TVTTE QVE ste cose si deue accostare à Dio. Cap. IX.

M A se è anche necessario placare questi alle città, nient'è à noi, peroche le città sono anchor esse cose isteriori, come le ricchezze, & l'altre cose che sono dil corpo, come la forma le quali confirmano essere cose buone, & quelle che sono cõtrarie à queste esser cattiue, peroche sono poche in quelli che habbiano cura dell'anima. Ma noi in quãto ci è poßibile, non hauemo bisogno di queste, ma cõ ogni studio, & opra ci sforciamo di farsi simili à Dio, il che si suol fare con uirtu perfetta, & con uera oppenione delle cose, & cosi al contrario noi studiamo d'essere dißimili à gli maligni Demoni, & huomeni, & à tutti quegli, che godono delle caduche, & materiali cose, senza ingiuria adunque il Filosofo dee sprezzare gli Demoni, & non curare le diuinationi, però che egli non stima quelle cose che s'addimandano nelle diuinationi, Adunque egli non cercarà per segni d'animali cosa de matrimonio non de mercantia, non di sapere dil seruo ò di furto, ne d'altre simil cose uane. le q̃li cercano gli huomeni cõ falsa oppenione, Ma egli da se stesso accostãdosi à Dio cercara solamẽte l'eterna uita, la quale desidera cõ tutto l'animo, cõ

queste parole Porfirio mostra apertamente che gli augurij, & tutta la diuinatione, la quale molti hanno in ammiratione, procede da la falsa oppenione de gli huomeni, delle quali dice à nissun modo hauere bisogno il Filosofo; Se adunque l'huomo prudente, & modesto fugge quelle cose, per lequali si placano, i Demoni, i quali sono sacrificij de Gentili fatti co'l sangue de gli animali, nissuno de gli antichi si truoua prudente, & modesto, pero che tutti come hauemo detto innanzi l'auuenimento dil Saluatore nostro offeriuano à i Demoni sangue humano, Adunque nissuno de Gentili secondo Porfirio fu prudente, & modesto. Oltre di questo esso seguitando la ragione, refuta gli sacrificij de Demoni, esshorta ad essere d'uno animo mondo, il quale i Demoni non hanno forza d'assalire, però che allui dissimili sono, Ma Apolline suo Dio, però di nuouo se ritrouerà l'huomo inferiore comparato al pernicioso demõe però che gli è egli amico, (cõciosia che'l pernicioso è amico al pernicioso) conseglia che si sacrifichi, il che egli scrisse nel libro de i responsi, però che sollecitãdo lo indouino di uedere quello che cercaua, Apolline gli respose dicendogli che prima si doueano offerire gli presenti al Demone, Ma la ragion humana guidata dalla natura proua essere da fare il contrario, cio è che se gli habbia à presentar la monditia dell'animo, & non essere da sacrificare à i Demoni, però che non possono accostarsi al puro, & mondo, conciosia cosa che siano simili à gli Dei, & s'è prudente, & modesto huomo quello che non sacrifica à i Demoni, & chi consiglia i suoi responsi che sia da sacri-

ficare, di che qualità sia cõsidera da te stesso. Sono adũque pessimi, & perniciosi quegli che s'allegrano dil sangue, & della morte de gli huomeni, il qual costume se alcun lauda, quello uitupera tutti gli huomeni c'hora uiuono, & se prudentemente al nostro tempo hanno sprezzato questa cosa, tutti gli antichi quello faceuano con gran pazzia.

DEL MEDESIMO. Cap. X.

PER queste cose tutte pare esser piu chiaro di questa luce, gli Dei de gli Gentili non esser dei ne demoni buoni, ma di grã longa remoti da ogni bonta, & esser nemici al uero Iddio, perniciosi, & empi, da quali nissuno eccetto il Saluatore nostro Christo Iesù ha solleuato l'human genere, il quale co'l suo euangelo ha sanato questa contagione tutti gli Barbari insieme, & gli Greci, & tutto'l di ci libera da questa dura, & antiquissima seruitu, & ci cõuoca alla uera liberta, alla quale predica à tutti che debbano correre con gran uoce gridando. Il spirito dil Signore é sopra di me, per il che m'ha mandato a euangelizare à i poueri, & hammi mandato à sanare gli contritti dil core, & à predicare la rimissione à gli cattiui, & il uedere à gli ciechi, & di nuouo, à liberare i ligati da i uincoli, & dalla carcere quelli, che sono nelle tenebre, & questi sono li ueri Oracoli di gli Hebrei che ne gli antichi tempi predissero la redentione nostra, & la illuminatione della cieca nostra mente, onde noi per gratia, & aiuto dil saluatore nostro gia liberati dalla seruitu de i demoni, piu non sacrifica-

remo, ne seruiremo à gli dei delle gēti, dalle quali gia erano oppreßi, & poi che noi liberati per l'euangelica dottrina si siamo redutti al Saluatore nostro Signor & Benefattore, creatore, & Re de l'uniuerso, il quale piamente adoramo non si come pare a i Demoni, ma si come hauemo imparato da l'euangelica dottrina, per la quale noi facilmente confondiamo la prauita loro, però che ornati di castita, & de buoni costumi, & saluando quella monditia di uita, la quale ci ha insegnato il saluatore nostro, niente tememo quegli, i quali non possono (si come il filosofo concedeua) molestare l'animo mondo per essere da quelli dißimile. Ma n'anchora haueremo bisogno di diuinatione, Ne interogaremo gli Auguri, ne inuestigaremo cosa alcuna demoniaca, però che Christo ci ha insegnato à nō curare quelle cose, per gratia delle quali queste si ricercano, et solamente commanda che quelle desideriamo, delle quali nissuno Aruspice ne Indouino potrà significare cosa alcuna, peroche il solo saluatore nostro Verbo de Dio, il quale sempre è con Iddio padre. quelle ha significato à tutti quelli, i quali hanno constituito allui per domicilo l'anima, & la mente loro, de i quali egli dice, Io habitarò in quelli, & à lòro sarò Dio; & eßi à me sarāno Popolo. Queste cose c'hauemo detto della prauita de Demoni, i quali anchor chiamano Dei, sono à sufficienza.

DELLA TRANSMVTATIONE ET operatione de gli mali Demoni. Cap. XI.

b ORA ueggiamo à che modo si conosca che Porfirio uieti il mangiar della carne, cõfirmi apertamente che questi malegni Demoni persedure gli huomeni si transmutano in diuerse figure, & forme, & pigliar effigie de gli Demoni buoni, acciοche adeschino la moltitudine, & la infiammino in disiderio, & le persuadino che siano Dei non essendo, & dice che tanto hanno potuto, che piu uolte hanno ingannato Poeti, & filosofi sapientissimi, la eloquentia de quali gia hauea suuertito molto, & oltra di questo tutte le arti malefiche essere state ritruouate da essi Demoni, et hauer spinto et incitato gli huomeni, alle uolutta, acciοche acciecati da i piaceri, pensassero il primo loro spirito essere il sommo Iddio; Ma poniamo le sue parole; Tutte le anime (dice) subiette à uitij, ferite da l'appetito, & che seruono alla ira, & concupiscenza, si conuertono nella natura de demoni, & si fanno si come loro perniciosi, peroche sono essesi come i Demoni inuisibili, & insensibili al senso humano, però conciosia che non hanno corpo che si possa palpare, ne una sol forma, ma trasmutati in molte, & uarie figure hora appaiano, & hora sono inuisibili, il spirito poi si perche è corporale, & passibile, & corruttibile, & si perche egli è colligato al l'anima, dura longo tempo, ma non puo però esser eterno perche si muta, & mancha, I spiriti delli buoni sono proportionati si come furono anche i corpi, & de'cattiui improportionati, gli Demoni adunque dediti à gli uitij, uolonti eri si pongono à pensare, & à fare il male, però che essendo uiolenti, & simulatori in

tutto, & priuati di meglior luce, sempre insultano hora adulando occultamente, & hora manifestamente sforciando, & dopò questo dice, & fanno simil cose desiderando di transferir in se stessi il culto de i Dei, però che s'allegrano d'ogni male, & pigliata la persona de Dei, godono della temerita nostra, però che adescano la moltitudine co'l feruore delle cupidita, delle ricchezze, della potentia della uolutta, & oltra cio con l'appetito di uana gloria. Donde nascano seditioni risse, & guerre, & quel ch'è peggio dil resto, è che persuadono che li Dei istessi, & il primo Dio de l'uniuerso seruano à simili uitij, cosi perturbano di sopra, & di sotto ogni cosa, & à questi non solamente crede il uolgo ma anchora molti de gli Filosofi, allegandoui questi una ragione, & quelli un'altra, però che quelli filosofi che non (hanno lasciato l'oppenioni communi) sono scorsi alla impieta dil uolgo, al essempio de quali poi la moltitudine anchor lei se confirmò nella falsa oppenione, & la Poesia, conciosia che ella usi parole sonnãti, & magnifica compositione, persuase, anzi infiammò gli huomeni alla impieta, cosi sedutti nõ possono connoscere ne nuocere alla bontà, & manco giouare alla prauita, però che non puo la callidita (come dice Platone) indure frigidità, ne la frigidita calidità, cosi ne la giustitia puo nuocere; Ma il piu giusto de tutti è Iddio, ne egli sarebbe Iddio se non fosse giusto. Per il che appare altra esser la uirtu de' buoni demoni, & altra quella de' cattiui, doue quelli, che sono nati à nuocere, & questo fanno à tutta lor forza, sono contrarij à i buoni, & le cose contrarie non ponno

esser in un soggetto medesimo. Da questi anchora sono state constituite l'arti malefiche, però che questi con ogni opra, & il loro presidente, sono uenerati da tutti i Malefici. Quegli sono pieni d'ogni falsa, & fantastica uisione, per la quale facilmente ingãnano preponendo al senso, & alla immaginatione certi monstri, & prodigij, doue si preparano cose amatorie, & incitatiue della libidine, per le quali si crede acquistarsi ogni lussuria, & coppia de ricchezze, & un cumulo di uana gloria. Con questa falsita ingãnano gli huomeni, & essi uogliono esser dei, quando che s'allegrano dell'odore, & del fumo della carne, peroche con questi uapori paiono confirmarsi, & roborarsi, Queste cose adunque sono tutte scritte dallui, il quale molto ben le sappea, peroche il ditto Filosofo, il quale ha maßimamente inuestigato la natura di costoro, ha chiamato peruersi quelli demoni tutti (che s'allegrano dil sangue) & afferma hauere persuaso alla moltitudine che gli Poeti, & alcuni Filosofi hano detto il falso che tali demoni buoni siano.

QVALI SONO I PRENCIPI DE I Demoni Secondo Porfirio. Cap. XII.

IL medesimo, dichiara Serapide, & Proserpina essere Principi de i Demoni malegni, ma la diuina scrittura chiama Belzebbub principe della prauita, sono queste sue parole scritte nel libro de responsi, Non temerariamente sottomettemo à Serapide tutti i maligni Demoni, peroche non solamente siamo persuasi da i sui sacri Simboli, ma perche

che anchora cio che pigliano, & cio chè scacciano s'at tribuisce à Plutone, si come hauemò mostrato nel pri mo libro. Peroche Serape appresso gli Egittij è quel Dio, che appresso gli Greci si chiama Plutone. Adunque questo è principe de gli demoni, però che questo diede à gli huomeni i simboli, con li quali si scacciano gli demoni. Questo insegnò à i supplicanti à che modo gli demoni pigliata figura d'animali brutti, insultano à gli huomeni. Onde appresso gli Egittij, & tutti gli al tri, che paiono esser prudenti nelle cerimonie de i Dei, se rompono le correggie ne Tempij, et cacciata la mol titudine auanti la inuocatione de i dei, sono occisi gli animali, cosi la casa uacua, & monda del resto s'inuo ca Dio co'l spirito, & sangue de gli animali, pero che i corpi de gli huomeni de questi sono pieni, & maßime de quegli che uiuono de cibi delicati, però che mangiã do noi, s'appresentano & si accostano al corpo, doue che il degiuno, & la castita maßimamente sono lauda ti, non perche Iddio buono principalmente si plachi cõ queste, mà acciochè si partino quelli, i quali godendo dil sangue, & della immonditia, acciochè de quelli pos sano fruire, entrano ne corpi de chi le usano, & certo è chiaro che la gran cupidita delle cose caduche, & lo impeto de lo spirito appetitiuo, maßimamente cresce per la presentia di questi, & non per altro, però quan do l'appetito troppo è infiammato, è l'ardore della uo lutta cosi aggita l'animo, ch'ogni pensier scorre alle cose esteriori, all'hora conosce che u'è presente alcuno de questi demoni, la presentia de quali fà che l'appetitiuo spirito moltiplica nel nostro corpo. Et poco da

poi. Non sono (dice egli) questi quelli demoni, de quali è prencipe Serape? & il simbolo di costoro anchora è il triplice cane, demone perniciosissimo? il quale conuersa in questi tre elementi Acqua, Terra, & Aere, & egli si come Prencipe scaccia gli altri demoni, Ma Proserpina anchor ella è Prencipe delli demoni, però che in questi tre elementi ella puo assaissimo.

DI EVSEBIO PAMFILO LIBRO QVINTO.

CHE LA POTENZA DE I DEMONI per l'auenimento del Saluatore fu conculcata. Cap. I.



A POI quali siano questi cani lo interpreta, dicendo, che li perniciosi demoni cosi s'addimandano, & auenga che per le cose sopradette sia assai chiaro, non gli buoni, ma gli perniciosi demoni essere stati come Dei adorati dalli Gentili, nondimeno non sara fuori di proposito, per esser molti anchora fin qui sedutti da una certa imbecilita d'animo, che laudano la religione di lor maggiori, dimostrare questa cosa piu cumulatamente, da la quale non da altro, che dalla predicatione di Christo liberati siamo, et essi confessano, che gli Oracoli loro cessarono al tempo dil Saluator nostro, & essere occorsa la morte de alcuni demoni, & appresso questo (come appare

anche di sopra) dapoi l'euangelica dottrina essere stata reprobata la consuetudine d'offerire huomeni à gli Dei, & è da aggiongere non solamente esser rouinata la superstitione de i demoni, ma esser cessati anchora molti, & uarij Prencipati, peroche anticamente erano quasi per ogni città, & castella, Re, et Tiranni, così che manco nõ erano gli Prencipati, che le città, et questi facilmente persuasi da i demoni, surgeuano un contra l'altro, doue procedeuano depopulationi de Prouincie, Ossedioni de Città, & una gran seruitu, però che gli huomeni all'hora seruiuano in cattiuità à modo de giumenti. Onde facilmente è da considerare da quanta gran calamita fosse oppressa l'humana generatione innanzi il tempo dil Saluatore nostro. Le quali cose tutte raccolte in uno si considera non esser innanzi cessate, ne essere per successione mancato un dopò l'altro, ma che ogni cosa insieme quasi da un terremoto fatto sia rouinata dopò la Resurrettione dil Signor nostro, come conuenerà hauere in ammiratione il misterio del la uera & salutifera dottrina euangelica per le predicationi della quale è auuenuto, che sono stati constituiti Tempij per tutto l'uniuerso mondo al Creatore, & sol Dio uero, doue così l'antica, come la noua scrittura così publicamente si legge, che da tutti è udita, doue gli huomeni, & le donne insieme che le odano, imparano à uiuere uirtuosamente con uera pietà, & religione, Sono annullati tutti i responsi delli demoni, & gli Augurij, & indouinationi de gli huomeni, n'alcuno è così pazzo, che dopò ch'è fatto chiaro il nome de Christo per lo mondo, che sia oso di placare gli immanissimi

che fosse bisogno, se quelli fossero Dei, & hauessero cura delle cose humane, deponere la religione christiana, & corroborare il culto loro, niente però fanno, & benche si siano spesse uolte sforciati di farlo, & habbino concitato Regi, & Prencipi, & tutto l'Imperio Romano contra l'euangelo dil Saluator nostro, non di meno pur restano superati, Ne le forze di tutto'l mondo, benche à soggestion loro conspirassero contra pochi huomeni, & poueri nontij dell'Euangelo, potero fare, et le forze diuine del morto Iesu (scacciati gli demoni, & gli falsi dei, i quali condennati ne sepolchri de gli huomeni, & in ogni materia immonda, andauano uagando questo terrestre aria, & le cauerne della terra, godēdo del sangue, et de gli uapori) hanno attratto l'human genere alla uera pieta.

CON QVALI RAGIONI GLI HVOmeni sono ingannati da gli demoni. Cap. II.

CERTO gli Prencipi delli Demoni, o fossero aerei, ò infernali, dapoi che uiddero alcuni mortali essere honorati da gli huomeni come Dei, con sangue, & odore à loro gratissimo, co'l mōto d'alcuni simulachri, i quali gli huomeni haueano fatto in memoria de morti, facilmente ingannauano i pazzi. Oltra questo, con diuinationi, le quali pareuano, che si facessero per operatione demoniaca, & con la uolutta dil corpo adescati tutti, cosi che da gli huomeni erano creduti essere hora uirtu celesti, & di Dio, hora anime d'Heroi, le quali fossero ascese in cielo dopo la morte. Onde l'oppenione del

la moltitudine de Dei, passando il pensiero da i simulachri à gli spiriti inuisibili, i quali operauano per i simulachri, & in quelli habitauano, come uera crebbe sommamente, così gli terrestri, & aerei demoni spiriti di malignita sono creduti maßimi Dei. La memoria anchora de gli antichi Heroi, i quali maßimamente s'adorauano, cresceua ogni di piu l'errore. Le figure de quali si sforciauano esprimere per ogni Città immagini, & statue. Alle uolte poi simulauano esser presente alle statue anime, ouero uirtu incorporee, cō queste malefiche arti adunque, & inuocation d'anime turbauano ogni cosa. Questi adunque terrestri demoni aerei, & infernali spiriti, i quali le diuine littere chiamano Prencipi di questo mondo, fingendosi hora buoni demoni, hora Dei celesti, & hora anime d'Heroi, & hora q̃sti, et hora quelli cōdussero il genere humano in grādi errori, così che alcuni cōtendeuano, che fossero dei, altri che fossero heroi, et altri li credeuano demoni, et q̃sti altri buoni, altri mali, i quali nō di meno, accio nō nocessero, affirmauano che fossero da placare con sacrificij. Dou'è proceduto l'oppenione della moltitudine, anzi della innumerabilità de gli Dei.

COME FV CREDVTA LA MOLTItudine de gli dei. Cap. III.

PRINCIPALMENTE *i corpi che in cielo risplendono, si per il loro perpetuo moto, o fosse perche mirano, & muouono tutte queste cose inferiori, chiamarono Dei. Dapoi perche gli Heroi communemente giouarono alla uita de*

gli huomeni, furono accettati nel numero delli Dei, i uituperosi fatti, de quali inserirono in quella parte di Theologia, che loro chiamano fabulosa, la quale hauendo poi dannata, anchor che sia uera & antica, non di meno reducendo le fabule alla naturalità, la negano, ne fecero fine à questo, che uolsero attribuire anche, che le proprie paßioni attribuirono in nome di Dio adorabile, la qual sorte di Theologia, così giace da se, che non ha bisogno d'esserne tenuto conto, però che, che cosa è piu uituperosa, che nominare per Dei Venere, Cupidine, & Priapo? fecero anchora Dei le cose humane, peroche la uirtu dell'oratione Mercurio, & dell'inuentione Pallade nominarono. Appresso questo le opere, & l'arti, altre à Marte, & à Minerua, come quelle di guerra, altre à Vulcano accommodarono, come sono quelle, che si fanno co'l fuoco, & ultimamente riceuettero nella loro Theologia, certi malegni demoni, uarij certo, & di molte sorti, i quali creddono essere hora dei, & hora anime de morti, le qual cose, conciosia cosa, che così siano, lasciate da banda quelle che sono manifestamente friuole, diremo anchor di nuouo dell'operation de i Demoni, auēga che di sopra detto ne sia, perche e cosa, che quasi ha occupato ogn'uno.

CHE GLI DEMONI, I QVALI COLlocauano tra la natura de gli huomeni, & de gli dei, erano creduti dare respōsi. Cap. IIII.

PRIMA io adduro in testimonio le parole di Plutarco, le quale sono scritte in quel

libro, nel quale è inscritto, che gli Oracoli sono mancati, molti affermano (dice egli) i filosofi esser liberati da molti, & grandi dubbij, conciosia cosa, che da Platone sia stato ritruouato l'elemento, ch'è subietto alle qualità, la qual chiamano materia, ma à me pare c'habbino sodisfatto à molto piu, & maggiori dubitationi quegli, i quali hanno posto il genere de Demoni, tra gli Dei & huomeni, però che ritrouarono il modo, per lo quale il genere humano si congionge al diuino. Adunque è da laudare il primo, che lo trouò, ò fosse Zoroastro (come si dice) ouero Orfeo, ouero un certo Troiano, ouero Egittio, come dalle cerimonie di l'uno, & di l'altro possiamo conietturare, tra i Greci, Homero par che usi indifferentemente de questi nomi, chiamando quegli hora Dei, & hora Demoni; Esiodo primo de tutti, pose piu distintamente, & con ordine la cosa distinguendo la natura rationale in quatro generi, ponendo prima gli Dei, gli Demoni poi, Dapoi gli Heroi, & dapoi gli huomeni, dalli quali, pare poi che faccia megliore mutatione, & progresso, transferendo gli huomeni dell'età aurea in buoni Demoni, & reducendo gli Semidei in Heroi. N'è necessario contendere con Demetrio delo spatio dil tempo, però che ò sia in longo tempo, ò in breue, ò certo ouer incerto che l'anima del demone, & la uita dell'Heroe non importa, essendo chiaro per il testimonionio de gli antichi, & saui huomeni, esser certe nature tra gli huomeni, & gli Dei, le quali receuono le passioni de mortali, i quali chiamando demoni, & honoran-

doli conseruarono le leggi prime, & dopò poco à me pare rettamente (dice egli) che gli Demoni ministri delli Dei soprastiano à gli Oracoli, et non gli Dei, i quali sono remoti molto dalla Terra, & quegli che attribuiscono errore, & peccato à questi Demoni (secondo empedocle) & appresso la morte, & il lutto pare à me che poco sogliono apparere prudenti, & poco da poi. Si come ne gli huomeni è diuersita de uirtu, & della parte appetitiua, & irrationale, cosi anchora in essi Demoni, ma in alcuni questa parte irrationale è liggiera, & di poco ualore, & in altri molta, & impetuosa, Le uestigie, & testimoni dil che sono cose sacre, & le cerimonie fabulose fatte fin'à questo di in molti luoghi, però che io crederia che gli giorni scellerati, & tristi, ne quali sono ordinati i degiuni, & pianti siano cōstituiti per cacciare i praui Demoni, dil che è argomento che anticamente si facea l'immolatiō de gli huomeni, la quale non è da credere che fosse diuinamente introdutta, ne che gli Re, & Prencipi hauessero temerariamēte fatto morire gli suoi charissimi figliuoli, ma l'ira, & impeto de gli Demoni peruersi hauerli fatti mal capitare, che conciosia cosa che i Demoni non possino ò non uogliono congiongersi all'anima per il corpo: si come Hercole commosso dall'amor d'una uirgine assediaua Otalia, cosi questi assaltādo l'anima del huomo renchiusa nel corpo indussero guerre, pesti & altre calamità alle città, ne cessarono fin che ottennero quello che uolsero. Per queste parole adunque apertamente Plutarco Filosofo molto istimato appresso i Gentili dimostra che furono immola-

et gli huomeni à gli peruersi Demoni, dalli quali s'alcuni sono buoni, perche cosi gli malegni si placauano? conciosia che i buoni, facilmente potessero esser pregati à scacciar i cattiui, Ma apparendo come non mai questo facessero, ma sempre con uita uituperose, & parole oscene placarono i malegni demoni co'l sangue de gli animali, & de gli huomeni il che facendo, come poteuano pẽsare di piacere à Iddio, & alle uirtu buone, peroche si sa pure che quello che uiue grato à gli mali, non puo esser amico punto de gli buoni: adunque i Gentili adorano non i dei ne gli demoni buoni, ma si bene gli pernitiosi solamente, la qual cosa il medesimo Plutarco confirma molto piu dicendo, che le ragioni fabulose de gli Dei significhino certe cose fatte anticamente da gli demoni, & cosi quelle cose che si contano ne gli Giganti de Tithani, essere state operationi de i Demoni, Doue mi nasce dubbio alle uolte, se queste sono quelle che la diuina scrittura tocca che si faceano innanzi il Diluuio de gli Giganti, de gli quali si dice c'hauendo uisto gli Angeli de dio le figlie de gli huomeni esser molto belle, che le tolsero in moglie, & de quelle furono generati gli famosissimi Giganti dal Secclo, & forsi che alcuno era in sospitione che quelli, & i spiriti loro fossero che poi da gli huomeni sono repputati dei, & le battaglie loro esser state gli tumulti, & le guerre, le quali fabulosamente se scriuecano de gli dei, Plutarco anchora nel libro, doue scrisse de Iside et delli dei de gli Egittij usa q̃ste parole. Molto meglio dicono, quelli che scriuono le cose de Tifone, di Osiride, et de Iside essere state calamità nõ de dei, ne de

gli huomeni, ma de gli demoni. Tra i quali anchora Platone, Pithagora Senocrate, & crisippo seguitando gli antichi Theologi affirmão essere stati piu eccellẽti de gli huomeni, et anchorche la natura sua fosse superiore alla loro, non di meno era però congionta d'anima, & di corpo, per il che alcuni piu, alcuni manco erano molestati dalli uoluttà, che si come ne gli huomeni, cosi anchora ne gli demoni se ritruoua diuersita di uirtu, & di uitio, & quelle cose, che i Greci dicono de gli Giganti, & delle Tithani, & delle guerre d'Apolline uerso Fithone, & oltra cio la fugga de Dionisio, & la peregrination di Cerere niente da quelle affermano che si narrino d'Osiride, & di Tifone appresso gli Egittij Empedocle confirma anchora che gli demoni danno pena à li peccati, Peròche l'aria (dice egli) & il Mare scacciano quelli, & la Terra à niuno modo gli riceue, & cosi scacciati da un Elemento in l'altro, sono malamente uessati fin tanto che purgati ritornano al primo loco, Il medesmo refferiscono gli Egitij di Tifone, il qual dicono commosso da inuidia hauer insieme turbato la Terra, & il Mare, & da poi hauer patito gran pene, cose simili recita Plutarco anchora nel libro del caddimento de gli Oracoli, quello (dice egli) attribuendo la diuinatione à gli demoni, diceua molte cose di Delfi, & di Dionisio, ne era ignorante de que sacrificij, che si celebrauano appresso i Greci, ma diceua à quelle significare gran calamita di questi Demoni, & ad Apolline essere stato necessario hauendo egli morto Tifone, non fuggere di noue anni ne à tempo, ma scacciato in altro mondo,

dopò noue grandi anni purgato dalle pene, essere oc- corso che ritornasce all'Oracolo, il quale fra tanto si costodiua in Themi, tali adunque furono le cose che si narrano di Tifone, & di Tithanide, peroche furono le battaglie de i demoni contra i demoni, & gli essilij & suplicij de quelli che furono uinti, quali furono q̃lli che pati Tifone p hauere peccato in Osiride, & di Sa turno per hauere peccato uerso Cello, gli honori de quali ò in tutto sono mancati appresso noi, ouero mi- nori sono, conciosia ch'essi siano essuli in altro mondo, però che io odo gli solimmi uicini de licij hauere massimamente uenerato Saturno, ma da poi ch'egli uc cise Arcalo Arithon, & Thossibi suoi prencipi, affir- mano essere de li fuggito, & così esser stato sprezza to, Molte simili cose possiamo raccogliere da le fauo le, ma se noi appelliamo alcuni demoni col nome delli Dei, non debbe ponto parere strano, peroche il demo ne si chiama dal nome di quel dio, del qualle egli è sug getto, et dalla uirtu dil quale uien sostentato, peroche il nostro anchora altro è Iouiale, altro Martiale, & altro Mercuriale, & forsi molti sono così chiamati, ac cioche col nome mostrino la cosa, & molti anchora hanno hauto denomination contraria. Queste cose di- ce Plutarco.

DELL'OPERATIONE DE I DEMO- ni buoni Secondo Porfirio. Cap. V.

OR di nouo raccogliamo anchora alcune cose da Porfirio della uirtu, & operatione de demoni buoni, & certo ragioneuolmente

usiamo spesso dil suo testimonio, si per essere stato massimamente nemico della religion nostra, si perche si pēsa hauere egli sapputo esquisitissimamente la Theologia de Gentili, egli adunque nel libro de i responsi narra Pana essere stato famiglio de Dionisio, il quale cōciosia cosa che ponga nel numero de i demoni buoni, confirma essere apparso ad alcuni agricoltori, i quali afferma esser morti dopò subito, cosi dicendo. Apolline con questo responso significò Pana essere stato famiglio di Dionisio, peroche essendo morti insieme noue huomeni in un certo campo, interogandosi quale fosse la cagione della morte, Apollo respuose che Pana famiglio di Dionisio passando per boschi oscuri, & per alti monti fece morire quegli huomeni (Odi gli homicidij) ueddi le figure? mira le cose fatte da Pana? le quali Apolline espuose? Adūque come è buon demone quello, che faceua tal cose? ma considera anchora i fatti magnifichi de gli altri, p causa de quali lasciato il cielo cōuersauano in terra, però che nō insegnarono cō essēpio la modestia, & la giustitia, ma altri s'allegrano di dishoneste uoluttà, altri di guerre, et altri di caccie, et però essēdo cercato da Apolline se è da giurare, respuose che li flauti, et i Timpani, & tali suoni sono gratissimi alla matre de Dei, et Pallade amare le crudeli guerre, à Diana poi piacere i cani, & le caccie, & cosi ad altri altre cose simili essere di piacere, senza niente apprecciar la uertu si uede c'hessi si dano à cose tali, adunque perche lasciate quelle cose, che cōducono alla uita beata, non abbracciano queste che sono grate à i Dei?

CHE GLI DEMONI SONO ASTRETti dalli huomeni. Cap. VI.

q VANTO sia grande la natura de i Demoni le cose, che soggionge, la dimostrano, Adunque dice che Pithagora rettamente disseche gli Dei inuocati non per se stessi, ma spinti da necessita si presentauano, auenga che sappiamo che altri sono spinti da maggiore, altri da minore necessita, & alcuni altri uengano per una certa consuetudine, & massimamente se sono di natura buoni, uengono facilmente, sono alcuni poi, che uenuti che sono, si sforciano di nuocere, & spetialmente quando alcuno in questa cosa s'haura deportato negligentemente, che siano uere queste cose, cio è che uẽgano i Demoni parte per necessita, & parte per certa persuasione, si puo ueder da i loro responsi, per i quali si mostra come Hecate pregata se ne'uenne da cielo, & da poi come sforciata anchora si lasciò uedere, & fu astretta à dire le cose future, Medesimamente Apolline mostra essere sforciato à dechiarare per suoi responsi cose, c'hanno da uenire, soggiongendo esso Pithagora che niẽte piu chiaro, ne piu diuino ò piu uero si puo pensare, però che lo spirito mosso dalla uirtu celeste, intra nel corpo animato, & organico, del quale l'anima usando per istrumento mãda la uoce, ne solamente appare che uẽgano sforciatamente, ma anche che à loro uoglia partire non si possano, doue dice che dimandano che siano annullate le carattare, & leuati gli uestimenti (con quali si coniugano) i quali conciosia cosa che habbia-

no forma de gli inuocati dei, fanno che quelli non si partono facilmente, Hor dunque qual diuinita in costoro si ritruoua, i quali sono uenuti à tanta miseria, che siano retenuti dagli huomeni, ne si mouino per uirtu, è sapienza, ma siano sforciati da una certa malefica arte? Adunque Ne Pithagora, ne tu Porfirio, ne ciascun'altro, che quelli chiama, potrà mai dire quegli esser buoni demoni, i quali da gli mortali, & spetialmẽte dalli malefici, & dalli magi cosi sono astretti, che non si poßino partire quando uogliano, però che se la natura diuina è in tutto impaßibile, come saranno dei quegli, che sono astretti da gli huomeni, & quasi ligati per uestimenti, per linee, per figure, per corone, & fiori d'herbe, & con alcune parole inette, & barbare (à che modo adunque sarãno gli Demoni buoni) i quali sforciati à gli huomeni s'appresentano, che se sono chiamati per far bene, è bisogno certo se sono buoni, che si conduchino da loro senza essere neceßitati, & se sono per mal fare dimandati, come saranno buoni, operando male? & come saranno degni d'essere uenerati, seruendo à gli huomeni malefici, & perpetrando cose malegne sforciatamente contra la uolonta loro, non per causa di alcuna uirtu, ò d'alcun bene, ma per pernitiosißimo artificio de magi, di che il medesimo Porfirio espone piu à longo nella epistola che scriue ad Anebone Egittio, dimandando lui si come à persona in tal cosa perfettißima, che gli uoglia insegnare la causa, perche habbia cotal artificio tanta forza, & cosi dubitando interroga. Mi porta grande dubitatione ueramente questo, perche come pregano le mi

gliori, & come comandano alli peggiori? & dapoi, perche questi dei uogliano gli altri esser giusti, quando essi essendogli commandato, commettono cose inique? Et conciosia cosa che non uogliano per alcun modo esse audire l'huomo, il quale per molti di non s'habbia astenuto dal coito, non di meno chiamati essi, spingono molti allo ingiusto coito, oltra cio non uogliano che quello, che gli ha da inuocare manghi carne, accio che non siano ingiuriati per la morte de gli animali, & poi si conducano massimamente col odore delle carni, & col sangue, medesimamente non è lecito dicono à uoler hauere uisione, toccare morti, & le cose diuine quasi tutte si fano con i morti, & con gli cadaueri de gli animali, & quel certo mi pare non hauer ragione alcuna, che gli scelerati huomeni alle uolte inferiscano terrore non dico à gli Demoni, & alle anime, ma adesso Re, & Regina cio è sole, & Luna, ouero ad alcuno de gli Dei celesti, & dicendo molte cose false, & impossibili quando minacciano di spezzar il cielo, & dire gli secreti de Iside, & di dare le membra d'Osiride à Tifone, se gli dei non rispondono., & come non sono adunque (abietti) & timidissimi quando si come fanciulli sono mossi da un simil finto terrore, cheremone anchora sacro scrittore testifica quegli cosi ammonirsi, & dice queste essere quelle cose, per le quali massimamente gli Demoni uengano astretti, ma io non ueggo con che ragione usino cotali ragioni loro, & prieghi, dicano ò tu che sei uscito del fango, che sedi nel luogho, che nauighi con naui, che ciascuna hora muti forma, & trascorri per ciascuno segno

del

del zodiaco, & cō queste orationi, et hinni dicano dio lasciarsi ueder, non sapendo, che à quegli attribuiscono la passione della immagination sua, ma se queste cose si dicano simbolicamente, per esser segni delle sue uirtu, diano à noi la espositione di questi segni, che certo non si puo credere, che per alcun modo il Sole patisca, che s'egli patesse, si come nel'Eclissi, cosi da tutti gli huomeni sarebbe uisto, ne io so anchora, che uogliano dire quelle parole barbare, le quali niente significano, però che se Iddio riguarda alla significatione delle parole, da ciascuna uoce, che significhi quella, esso sarà mosso, ne Iddio era Egittio, & se ben fu Egittio, non di meno non usa della lingua Egittia, ne in tutto della humana, per il che queste cose tutte sono inuentiōi de magi, i quali sono stati arditi d'attribuir à Iddio le passioni nostre, ouero gli huomeni credono de dio altramente di quello, ch'è la uerita, & poco dopò. Appare adūque in tutto esser falso, che si possa inferir necessita à Dio, però che egli non uien astretto, ne persuaso, cosi anche per questa, che lor dicano sapienza, indarno turbano l'ontelletto diuino di ritruouar il seruo fuggitiuo, di comprare terre, di pigliar moglie. Queste cose cauate da l'epistola di Porfirio siano bastanti.

CHE GLI DEI DELLE GENTI INsegnarono l'arte magica. Cap. VII.

ESSI DEI di Gentili furono inuentori, et mastri d'arte magica, però che doue haurianno potuto gli huomeni imparare da altri, che da essi Demoni il modo di astringer loro, ne pen-

far, che questo così da noi si dica, però che di queste cose niente saputo hauemo, ne uolemo sapere, ma per argoire lo error de Gentili, & à defensione nostra adduremo per testimonio lo istesso Porfirio, ilquale nel libro de gli responsi usa cotali parole. Non solamente i Dei significarono à gli huomeni la felice conuersatione loro, ma anchora di quelle cose s'allegrano, & con quali si ligano, & appresso queste, con quali siano astretti, & quello, che se gli ha da offerir, quali giorni s'habbino da euitare, & anchora quali debbano essere le figure de i simolachri, & in quali luoghi conuersano essi, & in somma non è cosa, che gli huomeni non habbino imparato dalli Dei, le quali cose anchor che possiamo approuare con molte parole, nondimeno saremo contenti di poche, & prima Hecate dichiara con q̃ste parole ne i responsi de i simulachri di Proserpina à che modo, et di che materia s'hanno da fare.

Come hai da farmi i simulachri ascolta,
Piglia cose in siluestro loco nate,
E intorno à quelle, fà che Aßinthio ponghi,
Tal che le copri tutte, & pingi poi
Sorghi, ch'abitar sogliono le case,
Questi sian belli, ornati, & grati à noi,
E poi storace, mirrha, & incenso mischia,
Co'l sangue d'eßi sorghi, & così'l muro,
Fa che tu m'habbi à tingere d'intorno,
Cantando sopra le sacre parole,
Ma ui sian tanti sorghi iui riposti,
Quante forme mi uedi hauere di corpo.
Poi Lauro pigliarai, & dello tronco,

Farauui una uaghina, e all'hora fuori
Manda preci piatose al simulachro,
Et così i uoti debiti mi paga.
Se queste cose tutte tu farai,
Dormendo mi uederai à tuo piacere.

Con queste adunque, & altre simili, quel gran Filosofo, & Theologo mirabile appresso le genti, mostra i segreti misteri delli Dei, per gli quali la uirtu, et malignita de i demoni ueramente si manifesta, però che à che giouano quest'arti malefiche, ouero che utilita, apportano questi inanimati simulachri, & che bisogno è seguitare l'arte magica, se la uirtu, & Filosofia basta alla felicità? ma ueggiamo le cose ch'ei soggionge, dice egli che Proserpina significo, che gli caratteri, & figure non poco piaceuano à gli Dei con queste parole.

Qual è quel Dio c'habbia mai sprezzato,
Le statue di metallo, o che non ami
I coloriti don, d'oro, e d'argento.

Ne solamente le figure esser grate à gli Dei, ma insegnò anchora à farle, & dice che si contengono in imagini consecrate, si come in certa terra sacra, però che quella è terra sacrata, la quale ha le immagini de Dio, la qual leuata, subito si risolue quella cosa, ne la qual Dio si contiene. Per le quali tutte cose ottimamente si mostra, che le genti adorano Demoni terrestri, & passibili, i quali noi in tutto sprezzati hauemo senza ingiuria, & tu uedi esser concesso dalli lor Theologhi, & da lor istessi anchora quelli essere detenuti da figure, & caratteri, quando che conuenerebbe che

non altroue che nell'animo, ne in ogni animo, ma in quello, ch'è remoto da ogni macula, & ornato d'ogni uirtu, eßi habitassero, & certo meritamente à tal'animo uiene il spirito diuino, ne à noi preparati farà mestiero à riceuere Dio arte magica, ma di questo è detto assai.

CHE GLI ORACOLI MANCO-rono. Cap. VIII.

MA ODI hora quali responsi delli Dei recita Porfirio in esso libro de gli Oracoli, che mancono.

È mancata di Pytio la uoce,
Ireuocabil ad alcun per longhi,
Tempi, percio che gia partito è Apollo,
Serrato colle chiaue, se ne tace,
Adunque fatti i giusti sacrificij,
Partiti quindi, & à gli tuoi ritorna.

Et à proposito aggiongero à questo quello, che Plutarco scrisse d'eßi Oracoli, hauēdo adunque (dice egli) tacciuto Hamonio, all'hora dißi à Cleombroto, ò amico piacendoti narra à noi de gli Oracoli, de quali si diceuano tante cose preclare appresso uoi, però che ogni cosa pare che sia estinta, il che hauendo io detto, & tacendo Cleombrotto, & quasi da uergogna confuso riguardando in terra, rispose Demetrio che importa ricercare de quegli, quādo che ueggiamo quasi tutti eccetto uno, ouero dui al piu essere mancati? però consideramo tra noi per qual causa, gli Oracoli de gli Dei siano cosi debilitati, anzi estinti, ne à noi

è ignoto la Boetia esser stata chiamata moltiuoca, per la moltitudine de gli Oracoli, i quali tutti quasi come fiumi priui d'acqua, si sono desiccati, però che al presente in quelle parti in niuno luogho, eccetto che in Lebadia di Boetia si ritruoua l'Oracolo, però che gli altri tutti, ò tacciono, ouero sono rouinati.

CHE GLI DEMONI DE GENTILI sono mortali. Cap. IX.

APPRESSO questo Plutarco soggionge altre cose anchora, per le quali mostra gli Demoni de Gentili essere mortali. Ne mi pare (dice egli) di dire male, dicendo che quegli, che sopraſtanno à gli Oracoli non sono Dei, ma Demoni ministri de Dei, ma penso che sia cosa Barbara attribuire à gli Demoni errore, & calamità, et in somma pensare che siano mortali. A dunque Cleombroto interrogò Filippo qual, & donde fosse il giouane, & hauendo udito. Sappiamo (disse) ò Eracleo, essere noi scorsi in parole inconuenienti, ma noi non possiamo parlando de cose grandi piu audacemente, che con uerità procedere rettamente piu oltre de i prencipij dati, n'io credo che ti sia ascoso esser da te concesso quello, che negato haueui, però che concedi gli demoni essere ministri delli Dei, & che differenza è adunque tra questi, & gli Dei, & se in tutti essentialmente si ritruoua la incorruttibilità, & impassibilità, sopra che pensando Heracleo tra se tacitamente. Filippo (disse) che gli demoni erano mali, & che cio, non solamente Empedocle, ma anchora Platone, & Xenocrate l'haueuano

scritto, & Democrito essendo pregato à far uedere gli Demoni buoni, mostrò sapere che alcuni erano maligni. Della morte poi de'i Demoni, io udi gia da Emiliano Rettore, huomo insieme, prudente, & modesto, il qual credo, che molti di noi conosciuto habbia, che nauigando suo patre in Italia, cerca le Isole, le quali chiamano Echinade, mancando il uento, esser uenuto la notte appresso l'Isola di Pase, & quasi tutti quegli che insieme haueano nauigato, stando attenti, & uigilanti, di subito fu udita una gran uoce, per la quale era chiamato un certo Thranno, per la qual nouità à tutti parse che fosse miracolo, pero che quello Thranno, ch'era chiamato, era un'huomo Egittio, & gouernator d'essa Naue. Hor dunque chiamato niente rispose, ne à la prima, ne alla seconda uolta, ma si bene alla terza, doue quella uoce si fece maggiore, & dissegli, quando sarai appresso la palude, all'hora annontia il gran Panna esser morto, la qual cosa udita, diceua Epitherse (però che si chiamaua il patre d'Emiliano) che tutti furono percoßi da grandißima paura, & dubitando se s'hauea da ubbedire à quella uoce, o non, questo consiglio di Thranno gouernatore, fu approuato da tutti, che se i uenti spirauano lor propitij, niente s'hauesse da dire, ma se fosse tranquillita di mare, & che gli uenti in tutto mancassero, gionti à quel luocho non esser da tacere le cose, che udito haueano. Essendo adunque appresso la palude, & non apparēdo alcuno fiato di uento, all'hora Thranno piegato uerso il mare, & in quello mirando, hauer ditto con gran uoce le cose udite, cioè il gran Panna è mor-

to, la qual cosa annonciata che fu, di subito fu udito un pianto grandissimo commisto di uoce innumerabili, et perche molti erano, che in quella Naue nauigauano, subito che uennero à Roma, riempirono la citta di q̃sta cosa, doue Thanno ne fu dimandato da Tiberio Cesare, il quale all'hora gouernaua la Republica. Al che Tiberio diede tanta fede, che chiamati gli Filosofi, che all'hora si ritruouauano à Roma, ricercò da loro curiosissimamente chi fosse questo Panna, & tutti loro concorsi nel medesimo parere per certe conietture, hauer detto, hauer sentito gia esser egli nato di Mercurio, & di Penelope. Il che hauendo detto Filippo, alcuni de quegli ch'erano presenti, testificauano hauer udito il medesimo da Emiliano uecchio, all'hora Demetrio disse, che oltre la Brettagna, erano molte Isole disbabitate, delle quali, alcune sono dedicate à gli demoni, & heroi, & disse, io nauigai con l'agiuto dil Re alla prossima Isola di Brettagna, per uedere quei luoghi, doue sono certo pochi habitatori, ma tutti sono hauuti da quelli di Brettagna, per sagri santi, & essendo io in quel luocho, surse una tempesta tale ne l'aere folgori, & saette, che tutti spauentò, la qual cosa diceuano quegli dell'Isola, esser auuenuta, perche doueua esser morto alcuno de gli demoni, ò de gli Heroi, però che si come la lucerna mentre che arde, ad alcuno non nuoce, ma estinta si bene, cosi diceuano l'anime grande essere propitie mentre che uiuono, ma mentre che s'estinguono, ò si corrompono, riempieno tutti di folgori, & di tempesta, ouero di ueleno pestifero, & iui esser una Isola, doue Saturno uinto dal sonno era co-

ſtodito da Briareo, però che il ſonno quaſi à lui cõgionto, gli era ſtato gettato, & con quello eſſere molti demoni coltori, & miniſtri. Queſte coſe dice Plutarco, *ma penſo ſia da auuertire diligentemente del tempo, nel quale dice eſſer ſtata la morte de demoni, conciosia che al tempo di Tiberio, il Saluator noſtro, conuerſando con gli huomeni, cacciò da l'humana uita, tutta la generatione de demoni, et coſi hauerai da gli huomeni iſtimati appreſſo i gentili, non in altro tẽpo, che à quello dil Saluatore noſtro eſſer i demoni ſtati eſtinti.*

DE L'ANTICA FALSITA DE GLI Oracoli ſecondo Enomao. Cap. X.

m A PERCHE *queſte coſe à tutti note ſono, ho l'animo di paſſar à quelle, che niſſuno de ſtudioſi puo fuggire, però che tutti i popoli di Grecia, & tutti i ſtudij cantano gli reſponſi delli Dei eſſer antichiſſimi, li quali, Enomao huomo appreſſo i Greci, coſi di eloquenza, come di Filoſofia, claro dalli reſponſi di Apolline Delfico, eſſendo delluſo, curioſamente raccolſe, uſarò adunque le ſue parole, accio uedi i Dei Gentili dalli Filoſofi loro eſſer deriſi, & hauer tenuto, che gli Oracoli delli Dei, foſſero fintioni d'huomeni, coſi adunque Enomao ſcriſſe nel libro della falſita de gli Oracoli. Eſſendo (dice egli) gli Athenieſi ueſſati di fame per la morte d'Androgeo, & confuggendo al l'agiuto de i Dei, riſpoſe loro Apolline, gli dei non eſſer da placare con giuſtitia, & humanita, ò almeno cõ penitenza, & cõtritione di mente, ma aggiõſe alla*

morte la morte, & la peste alla peste, & la crudeltà alla crudelta, perochè commise che fossero mandati ciascun'anno in Creta sette maschi, et tãte femmine da esser sacrificati, la memoria dil che, anzi certe uestigie durarono fin appresso il tempo di Socrate dopò cinque cento anni, & questo fu per il che la morte di Socrate si dice esser stata commemorata.

Sciegliēti sette corpi dogni sesso,
Et quegli al Re Minos mandati ognano,
Così coi uostri mal Dio placerete,

Et perche adunque ò tu ottimo de tutti i dei se sapeui Minos esser stato giustissimo, il qual primo si dice che constitui le leggi, & si crede essere stato constituito giudice appresso gli Inferi per la sua giustitia, desti nasti à lui tanta giouentu da morire? forse per soccorrere alla fame di quello? però che egli se fu giusto haurebbe richiesto gli ucciditori d'Androgeo, & non gli innocenti, & perche se sei Dio, ingerissi crudel, et iniquamẽte ne gli huomeni ingãnati da Oracoli ambigui nella morte? però che Creso hauẽdo pigliato p successione da suoi maggiori l'imperio di Lidia, statuẽdo di superare gli suoi maggiori di pieta uerso i Dei, acciò che piu fosse sicuro dil patrocinio loro, honorò massimamẽte Te Apolline, et talmẽte ò Delfico ornò il tuo Tẽpio d'oro, et d'argẽto, ch'e gli pare, et è il piu ricco de tutti i Tempij, onde ragioneuolmente confisso della beneuolenza tua, statui di mouere l'arme contra i Persi, ne cio senza consiglio tuo, perche egli di tal cosa interogandoti, così gli rispondesti.

Se Creso passara senza paura,

Adim il Fiume, perdera quel grande,
Imperio, e insime col superbo regno.

Et con questa ambiguita di risponso diuertisti il coltore dil nome tuo, il quale ti hauea aricchito con le ricchezze sue, & il Regno di Lidia il qual per ragione di longa successione era à lui diuenuto, lo trasportasti ne Persi, ma non uolontariamente mi penso, perche nõ mai haurestì uoluto ingãnar cosi pio, et religioso Re, & spetialmente tuo amico, ma questo auuenne (mi credo) per ignoranza delle cose future, però che se come Dio tu connosceßi il futuro, haurestì saputo che Creso non hauria inteso la ambiguita del tuo Oracolo, hor sei adunque misero Tu, che habiti in Delfo, & che d'indispandi à tutto il mondo uani responsi, Pazzi certo sono tutti gli huomeni, i quali ricorrono à Te si come à dio ueridico, n'io mi ascondo esser stato anchora insieme pazzo, il quale due uolte ingannato dalla ambiguita, per nõ dire dalla tua ignoranza, la terza anchora non per causa di ricchezze, ne d'alcun'altra cosa uana, ma per sapere come piu facilmente, & con piu securezza poteßi Filosofar da te ricercai, ma forse che le cose mie insieme con quelle d'altri sono da lasciare, le quali tutte Tu confondi in q̃sti tempij nostri predicando le cose antiche solamẽte le quali à tutti sono notißime; Xerse uenneua trasportato da grande impeto in Grecia con squadre terrestri, & nauali, per il che gli Athenieſi, à quali egli era molesto molto, turbati, non gli essendo restata altra speranza di salute, à te ò Delfico se ridussero, ma tu deffendesti gli amici, & coltori tuoi? certo nõ, anzi

gli consoltasti che si forticassено di muro ligneo, et abbandonassено la città, & fuggirsene.
O miseri suggeti, & penetrati
Lestremita del mondo, e non tardate,
Solamente il fuggir ui puo saluare
Non sera salua la testa dalcuno
Ne il piede ne la man ne finalmente
Alcuna parte del resto del corpo
Ecco freme portato in le Carette,
Delle genti d'Aßiria il crudel Marte
Fia a nullo humano, & rapira ogni cosa
Ei non perdonera di Dei a i tempij
Ne anchor della cittade hara riguardo,
Consumera col foco egli ogni cosa
Non uedeti le statue d'eßi Dei
Spauentate bagnagnarsi di sudore?
Et questa è diuinatione? certo nissuno, c'hauesse riguardato la condittione di quei tempi, haurebbe saputo questo, ma che seguita da poi?
Dopo tante città al fin destrutte
Gioue concedera di legni e muri
Come gia la città pallade chiuse
Onde uera la desiata salute
E seguira la uittoria felice
Pur che la pugna equestre non aspetti.
Ma tu o Salamina ouer succeda
L'arida estate ouer il tristo uerno,
Sarai priuata de propij figliuoli,
A che modo se Apolline puo preueder le cose future, come se fussero presenti, sapeua Salamina hauer da po

der i figliuoli, ouero d'inuerno, quando le sementi si gettano? ouero la state, quando si mietono? però che era certo ch'essi non poteuano resistere all'essercito grande de Persi. Ma à che tempo hauessero da esser assaliti, quel malefico, che tali responsi fingeua, non poteua saper, con simili ragioni haueua preuisto la rouina della citta d'Athene, & pero ne consultaua à fuggere in quelle naui, come se fussero munite di muro ligneo, il che anchora Themistocle con natural giuditio haueua preuisto, ma auanti che tu con l'auttorita tua hauesti mosso il popolo, non haueua egli potuto cio persuadere Hor ueggiamo quello, che fu risposto à i Lacedemoni, i quali ricercorono questa cosa,

Voi che lantica sparta ui godete
Ouer che i muri uostri cadderano
Vinti da quei di Persia o dil Re uostro
Perduto grauemente piangerete
La morte del figliuol Hercule amara.

Il che se in tempo quieto ditto hauesti, à tutti saria parsa questa cosa friuola, ma il terrore causò che la tua ignoranza fu ascosa, perche in tali tempi non solamente si crede di liggiero à i uaticini, ma anchora à gli Aruspici, & al Volato, & canto de gli uccegli, è certo tu considerasti che prostata la città anchora il Re non era per liberarsi, è pur liberandosi, nissuno, c'hauesse connosciuto la moltitudine de gli nemici, & la uirtu de Lacedemoni poteua pensare che non fosse morto, & così tu conieturasti, che auuenire potesse, che spauentati gli nemici, & ammiratiui de gli animi de gli huomeni, lasciassero il consiglio di dar l'assalto

alla città, la quale se pur hauessero pigliata, & rouinata, anchora il Re non hauria potuto scampare, & morto il Re, sperasti la citta poterfi liberar, & cosi copresti la tua ignoranza, che succedendo la cosa come uolse douesse apparergli ueridica, Passo molt'altri, per l'ambiguita de quali sapemo esser state rouinate alle uolte molte città, & certo niente di bene apportarono per tempo alcuno questi responsi de dei à gli huomeni, ma nocquero ben spesso concitando con l'auttorita d'Apolline questi contra quegli per cupidita, & speranza di Vittoria, Ma udiamo, quello che rispose à Licurgo.

Licurgo, carò allo superno Gioue
Qual sei uenuto questi nostri Tempij,
Caro e dileto anchor a tutti i Dei,
Debboti nominar per huomo o Dio
Ma quando penso al gran pensier c'hauesti
Di cercar delle leggi le dottrine
De la stirpe de Dei credo nascesti.
Ma ti concedo uolontieri, che prima
Connoscer ti conuien queste due strade
Et della uita humana ambi listati
De quali luna lieta sempre gode
La liberta che fa lhuomo felice,
Del seruil giogo, laltra il tien oppresso
Questa la sedition, & la pigritia,
Creò la pace quella e'l dolce amore
Pero fugge ogn'un questa e quella siegue,

Tu cerchi s'egli è Dio, & piu presto credi ch'egli dio sia, & conietturi quello, per la uirtu douer essere tenu

to i memoria? Tu concedi à quello quelle leggi, le quali le uecchiarelle, & fin i serui sanno, però che qual'è quello, che dubbiti che per uirtu, & concordia le città crescano, & per il contrario che perdino libertà? Ma insegna il modo, con che i cittadini saranno forti & tra loro uniti, neuoler che gli huomeni mortali ueggano quelle cose, le quali tu non sai, ne solamente dauano risposta delle cose publiche, & grandi, ma anchora delle priuate, & delle liggieri, & inutili, e certo ò Apolline tu non mi pari megliore de gli Aruspici, & Augori, ma parmi bene che socrate fosse molto piu di te prestante, il quale sendo dimandato da Vno se doueua tor moglie, Se lo fai (disse) te ne pentirai, & à quello, che desideraua hauer figliuoli si dice che rispose, ch'egli non pensaua bene ad hauer animo come potesse hauer figliuoli, quando piu presto sarebbe da pẽsare come hauẽdone gli hauesse da gouernare, A quello, poi che uoleua abbãdonare la patria perche in quella se ne staua molto infelicemente, rispose che non era buon consiglio, perche se bene lasciaua la patria, portaua però seco la sua curiosità, la qual farebbe che ne anchora appresso gli altri uiuesse prosperamente, ma Tu ò Apolline non solamente dai consiglio doue sei chiamato, ma anchora da te hai cõsigliato alcuno senza esser richiesto, però che à gli Atheniesi non te dimandando consoltasti che usassero Dionisio Medico in casa oscura uenti di innanzi, & uenti di da poi gli giorni canicolari, ne gli dicesti cosa, che ciascuno medico mediocremente perito non hauesse saputo dire, Quello poi che rispondesti à quel uecchio, che se uole

ua procreare figliuoli, pigliasse moglie giouane, ciascuno, che considera le forze della natura, & delle età non peggio di te haurebbe uisto.

CHE GLI MALEFICI INDOVINI *dimandauano parte dil guadagno.* Cap. XI.

PERCHE ò sapientißimo rispondesti à Carilao, & Archelao Regi de Lacedomoni douer esser lor molto piu utile se de i campi, c'haueano acquistati in guerra dessero la mità ad Apolline, & à qual'altro Apolline gli hauriano dati? però che tu non gia per te le dimandaui? n'io te tenneria cosi sfacciato, & questo basti.

CHE GLI POETI QVASI DIVINI *erano lodati ne' responsi.* Cap. XII.

ARCHILOCO Poeta, il quale scrisse delle donne cose, che nessun'huomo da bene cō buon'animo le direbbe, & Euripide improbato dalla Filosofia Socratica, & Homero, il quale Platone come inutile caccio da la sua città, hai lodati fin'al cielo, pero che à Archiloco patre ricercando dil figliuolo dicesti, o Thellesicle questo sarà preclaro tra gli huomeni. Similmente d'Euripide, nascerà à te Mnesarchide uno ottimo figliuolo, & glorioso, Pronontiasti anchora Homero essere quasi Dio felicißimo, & misero, perche nella uita sua sopportò fatiche molte, che cosa era adunque, per la quale paresse à te Archiloco essere degno d'immortalita? Dimmi ti priego sen-

za inuidia, accio che inuitando noi la mirabile uirtu sua similmente ascendiamo seco al cielo, & pensi che tutte le donne siano da uituperare, le quali non uoglio no maritare à noi come fece Archiloco, ma egli forse ti piacque per gli uersi, però che gli dei, & gli diuini huomeni usano del uerso, n'è alcuna, ò città, ò Natione, che gouernare ben si possa senza il uerso, pero commandasti che Archia, il quale uccisse lui si partesse dal tempio come scelesto per hauere ucciso l'amico delle muse. Io non so poi per qual uirtu gli Dei siano stati in ammiratione d'Euripide, se forse essi non hanno in ammiratione le corone, & i Theatri, doue si applaude, ò forse perche cenasse publicamēte nella Rocca d'Athene? o pure che gli Popoli di Macedonia lodauano, lo repputasti degno del Cielo? Perche poi pensaui Homero Dio, & felice al quale interrogando della morte respondesti, cerca la Patria, però che questa te la diede la matre, non il patre, ma non lontano dalla Terra di Minoe è un'Isola, nella quale saranno à te gli ultimi fati, quando udirai lo nascosto parlar de gli giouenetti, è cosa graue certo ò sapientissimo de gli huomeni (uolsi dir de i Dei) dico è cosa graue, se Homero non saprà doue nato sia, & doue da morire habbia, il che (par à me) che s'assomigli à uno Scarabeo trasportato da i uenti dal sterco, dou'è nato ad altri sterchi, se uolesse interogare il Delfico Apolline di qual sterco fosse nato, & in qual finalmente hauesse da morire, Ma fin qui sia detto de gli Poeti.

Come

COME GLI ATHLETI PER AVTTO rita d'Apolline erano honorati. Cap. XIII.

V. NON solamente gli Poeti, ma anchora gli combattitori, & Athleti, con gli Oracoli tui conducesti à l'honor de i Dei, e certo, non so con che ragione, perche questi combattitori parmi non siano ponto differēti da gli animali, che calcitrano, doue che à questo modo gli Asini anchora meritarebbero d'essere chiamati Dei, cosa, che non è consonante, si come non è anche consonante, che tu ponghi Diomede nel numero di quegli, c'honorare si deueno, come Dio. Et come adunque ò interprete de Greci (come dice Platone) hai rapito quell'huomo al cielo? forse perche in uno colpo solo, nell'abbattimēto Olimpico, abbattè l'auuersario? & apertogli il petto con le man proprie gli trasse il polmone? O cosa certo mirabile, ò perche forse commosso d'ira, & da stizza, leuò la colonna, con la quale si sostētaua la casa, ne la quale stauano gli figli delli giudici, i quali tutti morirono? Ma forse ti marauigli, perche fuggendo egli, & perseguitato, & ridutto in uno certo luoghetto sacro, così in quello si intratenne, che non pote esser tratto fuori. Adunque per questo è egli Dio, et non mortale? per questo i dei hauendo in ammiratione la uirtu sua, lo rapirono (si come Ganimede) al cielo. Quello per la bellezza, & questo per la fortezza dil corpo, et perche egli usò bene delle forze sue, & perche de gli asini anchora, che bene tranno calzi, & à tempo, come delli combattitori, non rendi gli Oracoli? Il saluatico Asi

no è precipuo delli dei, & non Diomede; & è atto, uolendo contender seco con calzi, non solamente superare lui, ma molti altri anchora, & facilmente con calzi sbatteria dal cielo al baratro Thasio, se ben'egli usa in cielo dell'ambrosia, & nettare delli Dei. Hor ultimamente io intendo esser un certo che diuino, lo usare delle cose celesti. Il che se tutti gli Filosofi hauessero inteso, non sprezzata ogni sorte di uirtu, haueriano imitato esso Thasio, al qual certo gli Dei si come à Diomede non concessero la immortalita, ma però così l'honorarono, ch'essendo caduta una certa sua statua, & pensando per questo gli Thasij come ignoranti delle cose diuine, che cio fosse stata una ribaldaria, & per questo hauendo gettata essa statua nel mare, commossi gli Dei, uessarono essi per tal effetto d'una carestia grande, & tu Apolline, come il piu humano de gli Dei, porgesti un'agiuto dubbioso, come sei sempre solito, dicendogli, che ritornati gli banditi nella patria, mieterebbero Cerere, ma hauendo gli Thasij ridutti in patria gli banditi, & per questo ueggendo non hauerne conseguita alcuna utilita, un certo sauio combattitore, espose che s'intendeua per la Statua gettata in mare douersi ritornare, il che fatto, gli campi de Thasij diuennero fecondissimi. Doue appare che gli Dei non manco paiano amare gli Atlheti, & combattitori di quello, che siano amati, & hauuti cari gli boui ingrassati da gli huomeni, i quali sacrificati, tu Apolline sei solito placarti.

COME ANCHORA APOLLINE *adulaua gli Tithanidi.* Cap. XIIII.

MA CHE dirò anchora? che tu cosi adulì gli crudelißimi Tithanidi, come se paresse che ben gli pensasti grandißimi, & signalati huomeni, & che dici tu de Cipselo? felice questi'huomo Cipselo di Eacide, & perche se Cipselo è felice, negaremo esser stato beato Falari, ilquale fu simile à lui, anzi io non ueggo perche ragione Falari, & à te, & à Gioue cosi piacesse, peroche cosi à lui rispondesti anchora. Apolline, & Gioue patre ha prorogato la uita à Falari, perche egli ha trattato humanissimamente Carithona, & Menalippo, i quali hauendo egli fatto detener per hauer lui insidiato, & uisto la patienza, c'haueano dimostrata mentre che tormentati erano, gli lasciò andare.

COME APOLLINE CONSIGLIAVA *che fussero da adorar gli legni, & le pietre.* Cap. XV.

TV ANCHORA asserresti douer esser molto utile alli Metinensi, s'eßi adorauano il capo ligneo di Dionisio, cosi quelli à tua persuasione lo adorano. Altri poi alle pietre, altri alli simolachri, chi di bronzo, & chi d'oro sacrificano. Tiene Esiodo esser in terra trēta mila Dei, ma io ueggo esser molto piu quelli di pietre, & di legno creatori, & signori de gli huomeni. Ma à te ò Apolline parse cosi mirabile, che gli Metinensi estrahessero il simu-

lachro ligneo del capo humano, ilquale era gia stato gettato uia, & però respondesti ch'egli s'hauesse da ho norare cō gli diuini honori. O cosa certo mirabile cosi presto esser stato tratto dal profondo dil mare il capo di Dionisio. Questo dice Enomao.

DI EVSEBIO PAMFILO LIBRO SESTO.



ORA mostraremo in questo sesto uolume della euangelica preparatione la falsita de gli Oracoli esser proceduta dalla falsa oppinione de i Fati, & non da altroue, che dal moto de'i corpi celesti per coniettura esser stata raccolta la loro diuinatione.

COME TVTTI GLI DEI DE GENtili preuedeuano per il moto celeste. Cap. I.

b OR QVI interuenga di nouo quel gran Filosofo Porfirio, il quale nel libro de gli Oracoli questo apre con tali parole. Tutte le cose fatate (dice egli) che predicano gli dei i moti del cielo, cosi hauer da esser significano, il che tutti, et massimamente Apolline aperse in molti responsi, però essendo da lui ricercato una uolta, se una certa donna partorirebbe maschio, ò femmina, rispose che partorirebbe femmina, & cio dichiara hauer conosciuto dal tempo della concettione dicendo.

Non aspettarai maschio, ò Febe quando.

Prediceuano anchora la infermita dal corso delle stel= le, però che respose il pulmone esser agitato da mali humori, perche da Saturno ueneua molestato da l'as= prezza della pelle, & un'altro responso il tuo giorno fatato è presente, il quale Saturno, & Marte insieme t'hanno statuito. Per questi adunque, penso esser inteso i Dei de gentili hauer conosciuto le cose future nõ per alcuna uirtu diuina, ma per osseruatione del moto ce= leste, & per ragion Mathematica.

COME PAREVA CHE GLI HVO= *meni facessero ben, à negare il libero arbitrio, essendo de cio persuasi per consiglio de gli Dei.* Cap. II.

PER IL *che considera al presente attenta mente, che non solamente pensauano le cose esteriori, & quelle, che non sono in potesta nostra esser fatate, ma anchora le uolonta de gli huo= meni. Però esso Apolline, essendo addimandato d'un certo soldato per qual cagione, egli cosi studiasse alle cose pericolose. Rispose, dicẽdo, che Marte hauea quel lo concitato nella genitura, tanto quelli Dei generosi predicauano il Fato, che confessauano essi non poter defendere i tempij loro da gli folgori. Per qual speran= za adunque si rendono i uoti à loro? ouero perche so= no da adorare cosi piamente, non essendo sufficienti à defenderse medesimi, però che non potendo essi dei de= fender i tempij loro, ma essendo necessario auuenire quello, ch'è destinato dal Fato, che bisogno è d'adorar*

gli Dei, ouer quelli interrogare delle future cose, se così sarà, la necessità fatale causa dil bene, come dil male: Adunque questa sola necessita fatale, sprezzando tutti gli Dei, sarà da uenerare, et s. Gioue è il Signor delle Parche, facendo restare gli fusi, c'hanno conuoluto, & che conuoluono, perche lasciando tutti gli altri da banda, non predichi largamente quello esser il Dio solo largitore de tutti i beni, massimamente potendo egli solo, come altroue dice facilmente mutare i cōsigli delle Parche. La ragion uera adunque solamente dimostra quello esser Dio, & quello esser da seguir, & da adorare.

COME APOLLINE RISPOSE CHE con arte magica si poteuano impedire i Fati. Cap. III.

IL CONTRARIO Apolline Pitio contende che i Fati se possono soluere con arte malefica, però che ricercando un certo huomo, perche cosa egli era stato giudicato inetto con certo effetto, & che cosa fosse da fare, accio che si rendesse atto, rispose ch'egli era impedito dalla uirtu, et possanza de i Fati, la quale ageuolmente con arte magica si poteua fuggere, onde appare manifestamēte l'arte magica esser stata diuinamente concessa à gli huomeni, che ad un certo modo resister potessero al Fato. Queste sono parole non mie, ma di Porfirio. Ma quello, che consultò à gli huomeni che'l Fato si poteua impedir con arte magica, à che modo essendo egli Dio, nō impedi l'incēdio fatato dil suo Tempio, e anchora de-

gno di consideratione appresso noi, quanto à lui si conuenga l'appellation de Dio, il quale non gia eshorta gli huomeni alla Filosofia, ma si bene alle male, & pessime arti.

COME APOLLINE CONFESSAVA che alle uolte si mentiua. Cap. IIII.

CONFESSA anchora Porfirio che gli dei se mentono dicendo, che la isquisita cognitione è non solamente incomprēsibile à gli huomeni, ma anche à molti delli dei, Onde dice egli, Interrogati non spontaneamente mentono, per il che sogliono predire essi non poter rispōdere il uero, ma gli huomeni, pur perseuerando sforciano loro, che rispondino pazzamente, però Apolline Delfico, essendo impedito che non potesse preueder il uero, Ritieni (diceua) per lo indouino questa uirtu, & nō proferir queste potenti parole, perche astringendomi dirò cose false, et in un'altro responso, dice la uia delle stelle non mi presta hoggi niente da dire. Dapoi cōchiudendo soggiōge. Habbiamo gia fatto manifesto di doue procede la falsita de gli oracoli delli Dei, questo dice Porfiro. Ma noi dicemo de qui esser chiaro, niente di diuino esser stato ne gli Oracoli de gli Dei, però che à che modo Dio, il quale di natura è uerita puo mentire? ouero cō che ragione i buoni demoni potranno fraudar con falsita q̃lli, che lor ricercano? Et come sarà superiore dell'huomo quello, ch'è impedito dal moto delle stelle? Ma noi non dubitamo in uero che l'huomo mortale, nel qual è qualche cura di uirtu, che per alcuna ragione possi

essere à mentire astretto, però che se bene lo ispauentarai con battiture, & con la morte, non dubitarà di esclamare, aruota la spada, porta il fuoco, taglia questo corpo mio, abbruggialo tutto. Le stelle innãzi descẽderanno in terra, & la terra ascenderà in cielo, auãti che da me odi cosa alcuna falsa. Et noi crederemmo che Iddio, *& gli buoni demoni referiscano la loro ignoranza à la necessita del cielo? certo non.*

COME L'OPPENION DEL FATO *è falsa.* Cap. V.

C ERTO *non sono* Dei, *ne buoni quelli, ma pernitiosi, &* Demoni *da niente, i quali hanno destrutto la liberta nostra, et persuasero à noi, che non solamente le cose isteriori, ma le uolonta de gli huomeni anchora sono astrette dalle stelle, cosa che in uero se fosse, andarebbe per terra ogni* Filosofia, *ogni pieta, ne sarebbe alcuna lode di uirtu, ne alcuno frutto alle fatiche, ne gli scellerati sarebbero da punire, ne gli studiosi d'hauer in consideratione, & in ammiratione, se queste cose si facessero, non dalla nostra libera uolonta, & dalle fatiche uolontariamente pigliate, ma per necessita de* Fati, *cosi quest'oppinione ha peruertito la uniuersale uita de gli huomeni, però che se à ciascun'huomo dee auuenir risolutamẽte le cose ꝓspere, ò le cõtrarie, et è necessario ch'io faccia questa cosa, et tu quell'altra, che accade affaticarsi, & pigliarsi cura, & fastidio? però che s'alcuuo desidera andar al soldo, cio desidera non da se, ma astretto da i* Fati, *& similmente i latroni & gli adulteri, &*

gli altri pessimi huomeni, & al contrario i modesti, & gli giusti sono astretti da i Fati, A che modo adunque alcuno istrutto di questa dottrina porrà mente à chi lo uorrà ammonire, & commandare, ouero come non isclamara, ò Dottore questo non è in mia possanza, & perche mi bisogna esser sollecito, se questa sollecitudine non m'è stata destinata dalle stelle? & se à te insta la necessità di insegnare, & di commandare, nondimeno in uano tu insegni, & commandi. Io farò se gli Fati uorrãno, anzi io non ho da curarmi di cosa alcuna, perche ogni modo m'auuerrà necessariamente, quel ch'è determinato, & certo chi esshorta, et insegna, & chi castiga quelli, che peccano, & chi commanda a i buoni, quello, mostrando in effetto esser in noi, usa del solo nome de i Fati, similmente fa che s'alcuno la bonta della natura, per laquale ogni cosa si gouerna, dimanda co'l uocabolo della malegnita, & al medesimo patto, quando che noi tutti non altronde, che dalla libera nostra uolũta siamo induti ad ammonir, & castigare i figliuoli, & serui nostri, & conoscamo che noi spontaneamente uolemo questo, et quell'altro non, sommamẽte erra chi pensa queste cose farsi dalla necessità de Fati, & non ammette il studio de gli huomeni, conciosia cosa che noi ueggiamo che con la esshortatione, & con la dottrina la uita humana si conduce bene, le quali tutte cose insieme con le leggi, questa oppinione (se stã ferma) estirpa in tutto dalle radici, però che non sara necessario ouer castigar i dilinquenti hauendo loro commesso il male sforzatamente, ouero dar gli honori à gli huomeni da bene, la qual

ciascuna cosa ueggiamo certo ritenere gran forza; Vna à riprender l'improbita, & l'altra ad abbracciare le cose honeste, & certo non si lieua dal fondamento in tutto la pieta, che douemo hauer uerso Iddio, *S'esso* Iddio *non puo giouar à gli huomeni, ne le orationi pie, & il suo colto? & come sentendo noi mossi dal nostro natural appetito, non sarà in tutto cosa di Pazzia a credere connoscendo noi l'animo nostro esser mosso da cosa isteriore? però che cosi di uolonta libera altre cose fuggiamo, & altre seguitiamo, che si come noi comprendemo non per ragione discorrendo, ma dall'effetto proprio à che modo si dogliamo, s'allegramo, ueggiamo, udimo, cosi dallo istesso nostro consiglio noi in uero si sentemo mouere à quello, che sia da fuggire, ò da essequire, Per le quali cose ragioneuolmente negar non si puo la liberta della rational natura, & se molte cose auengano fuori della uolonta nostra, per le quali molti si turbano, la cosa è da distinguer meglio, & da considerare diligentemente con che ragione cio auenga, però che uederemo non per ragion de Fatti, ma per una certa altra, & piu soblime prouidenza cosi farsi.* Hor *adunque consideriamo la cosa piu altamente.* Le *ragion della uera pieta adunque predicano tutte le cose esser, & gouernarse per diuina prouidenza, & per propria ragione ciascuna secondo le forme sue,* Alcune *da l'habito, alcune dalla natura, altre dal senso altre esser mosse da ragione, & giuditio, & uolonta, & altre certo esser fatte da precedenti ragioni, altre poi da conseguente à quelle, le quali sono per la antecedente produtte, co*

stituiscono un uario, & diuerso ornamento dil tutto, & conciosia cosa che tutti i generi delle cose habbiano dalla prima causa conseguito la propria, & determinata fabrica della natura, de qui ciascuno facilmente potrà uedere la ragione della liberta, però che essẽdo l'huomo una certa cosa semplice, ma composto di dui contrarij anima, & corpo, et essendo il corpo per consequente attribuito all'anima come organo, & l'anima poi sia creata di ragione della sostanza predicente dell'ontelletto, & quello sia irrationale, & mortale, & questa rationale incorporea, & immortale, et & conciosia che noi si confacciamo per uia dil corpo alle bestie, & con l'anima alla rationale natura, ragioneuolmente cosi composto essendo di natura semplice, abbraccia per uia diuersa, & dopplicata la ragione dil uiuer suo, perche serue, & alla natura dil corpo, & connoscendo se stesso si come bramoso della liberta sua, non sprezza la piu diuina parte, cosi adunque egli serue, & è medesimamẽte libero, cotale adunque unione dil corpo, & dell'anima ha l'huomo conseguito da Iddio per le ragioni, ch'esso seppe, però s'alcuno usando male questo uocabolo del Fato, sommette alla necessita q̃lle cose, che di natura sono del corpo, ouer dell'animo, erra sommamẽte, peroche se la necessita, la quale impedir non si po, s'intende esser Fato, et s'impediscono molte cose, che accompagnano la natura dell'anima, & del corpo, & occorrono ad essi anima, & corpo cose infinite di fuorauia contra natura, à che modo la natura, & il Fato saranno una medesima cosa, peroche in uoi si fanno molte cose per la

uolonta che noi habbiamo, come sono quelle, le quali noi appetiamo secondo la natura dell'anima Si fanno anche molte cose per natura dil corpo, Altre occorono ad ambi dui cio è anima, & corpo, i quali di natura conuegano à gli altri, ma di ragione alcuna nella liberta della anima dalla natura dil corpo ne ciascuna cosa, che estrinsecamente auenga remouerà dalla sua causa, & la causa d'ogni cosa, & di quelle, che sono di nostra liberta, e di quelle, che sono di natura dil corpo, & di quelle che estrinsecamente occorono, è Iddio nostro, dal quale tutte le cose produte sono, delle quali tutte cose, che sono, la scrittura dice, Pero che esso disse, & sono fatte, egli commandò, & sono create, Se adunque oltre l'oppinion nostra occorre una cosa, quādo un'altra ne uogliamo, si douemo ricordare all'hora di questa compositione nostra, la quale consta di corpo, & d'anima, Onde la rationale, & intellettiua anima nel corpo del fanciullo fuor di sua natura pare, che irrationale sia, & l'ontelletto uoltato dalla malatia del corpo uien insano, & per la uecchiezza la uirtu dell'anima intellettiua per diffetto de gli istrumenti si fa Sopita, & anchora i dolori uehementi dil corpo oltre natura ueggiamo che sbatteno la liberta dell'anima, la quale uinta da i dolori seguita il corpo. cosi appare certi uincoli ineuitabili, parte dalla natura dil corpo, parte dalle cose isteriori soprastar alla liberta dell'anima, ma la uolonta dell'huomo peruiene alle uolte à tanto di uirtu, che resiste, & alla natura dil corpo, & alle cose isteriori tutte, però che ben spesso il corpo uien mosso dalla lasciuia, & l'anima usan

do il freno della ragione soggioga, & doma l'impeto dil corpo, Il corpo uien molestato dalla fame, dalla sete, & fredo, & cerca i rimedij, ma la uolonta al contrario gli lascia, & con degiuno, & con fatica frena l'appetito della carne oltra cio la natura dil corpo gode dalle uoluttà, & piaceri, & la uolonta ben spesso ama la fatica. Molti anchora seguendo cose peggiori cõuertono il natural uso à q̃llo ch'è fuor di natura, cosi nõ in tutti la ragiõ è uinta, ma alle uolte essa cõduce, et alle uolte ella uiẽ cõdutta, cosi che alle uolte giudica esser meglio il morire, che'l uiuere, et cõduce l'huomo ad uccidere se stesso cõ le mani proprie. Se adũque solamente tutta la sua resistenza fosse al corpo, non sarebbe molta la difficulta del uiuere, ma conciosia che Iddio habbia constituito questa uita tra molte, tra gli huomeni, tra le bestie, tra il fuoco anchora, & tra l'acqua, & fra quest'aria, non solamente ha ella da combattere contra la natura congionta dil corpo, ma anchora à cose isteriori quasi infinite, però che souente anchora la temperanza de cibi, & dell'aria, ouer al contrario il freddo, il caldo, & altri molti simili fatti certo da la natura, ma à noi per accidente contrarie non poco per cagion della natura dil corpo, la quale nõ facilmente puo sofferire le cose isteriori perturbano la uolonta dell'huomo, Appresso questo quegli, con i quali noi uiuiamo, conuertono ben spesso con ragioni, ouer con altro modo la uolonta nostra alla sua, & alle uolte la fanno megliore, & alle uolte peggiore, però che la conuersation cattiua suole noccre, si come al contrario la buona suol giouare, & certo la mala

conuersatione corrompe i costumi buoni, si come anche i costumi peruersi sono corretti dalla buona conuersatione, Cosi adunque la uirtu della rational'anima, e trasportata hor qua, hor la da questi isteriori & alcuolte per uirtu delle forze sue diuine, ogni cosa supera, e come inuitta fortezza d'animo, si da al filosofare, Ma che in alcuni tempi abbandonarono gli huomeni d'eccelso animo, & grande, & de corpi robustissimi? & in alcuni al contrario? le quali cose tutte attamente congruendo al gouerno dil tutto fanno per la uarieta loro un grandissimo ornamento. Ma à tutti semplicemente cosi à quelli, delle quali noi siamo causa, come a quelli, che sono di natura, ouero che occorrono estrinsecamente, una sola prouidenza onnipotente d'Iddio il tutto penetrante, è soprastante, la quale gouernando ogni cosa con ineffabili ragioni, muta molte di quelle anchora, che si fanno da natura, et porge agiuto, cosi che noi eleggiamo, & operiamo, quello, di che noi siamo causa, Hor partite, & diuise queste cose (come hauemo detto) in quelle, che sono in noi in quelle, che sono secondo la natura, & in quelle, che si fanno per accidente, & redutte tutte queste alla uolonta d'Iddio, la ragione non possiede alcun luoco per i Fati. De qui anchora si fa chiaro doue scaturisca il fonte de i mali, il quale nissuno luoco ha in quelli, che si fanno secondo la natura, ouer secondo il corpo, ò da l'anima, ma n'anchora in quelli, che occorrono istrinsecamente, ma solamente nel libero moto dell'animo, quando non secondo la natura, ne rettamente, ma uscendo della uia regia, spontaneamente, (però

che l'animo è signor di se stesso) oltra natura è trasportato, & conciosia cosa, c'habbia riceuuto da Iddio un'honor speciale molto, cio è ch'egli sia libero, & giudice del moto suo, naturalmente se gli è aggionta una certa diuina legge, la quale in quello suo dipartimento chiama, Va per la uia regia, ne uoler declinare ne alla destra, ne alla sinistra, Adunque la uia regia è dritta, alla quale la legge à noi da natura data quasi à ciascun'anima, s'indrizza à caminare, cosi per la legge mostra la uia dritta ma per la potestà la fa libera, accio in quella fossero i premij della uirtu possendo la elegger senza alcuna uiolenza, quando che puo anchora elegger la contraria, cosi se di proprio moto harà sprezzata la legge naturale, il fonte de uitij spontaneamente non altronde, ne per alcuna necessita, ma da libera uolonta, & giuditio è fatto in noi. Adunque la colpa è di quello, che elegge, & Iddio è incolpabile, però ch'egli non ha creato la natura, ouer sostanza de l'anima cattiua, però che essendo egli buono, tutte le cose, c'hegli ha creato, sono anche buone, Adunque tutte le cose sono buone, le quali sono da natura, & à ciascuna rationale anima è inserto da natura il libero arbitrio, Adunque quello è buono essendo creato ad elegger il bene. Adunque quando fa male, la natura non è da colpare, però che'l male non si fa per natura, ma fuor di natura, essendo opera d'elettiō deprauata, & non di natura, Che cōciosia che la uirtu ui sia per eleggere il bene, se quello non elegge, ma spontaneamente sprezzato il bene, seguita il male, chi puo dir ch'egli non sia causa dil mal suo? massimamente ha

uendo uolõtariamente ſprezzato la legge ſalutare in lui inſita? Quello adunque, che poſpoſte queſte coſe tutte penſa il tutto dependere dalla neceßita, & moto delle ſtelle, non à noi, ma alla uirtu, per la quale ogni coſa ſi moue, attribuiſce là cauſa dil peccare. Come non ſarà adunque egli impio, & inſenſato? Però che ſe egli penſa tutto uenire da fortunà, & caſo, ſenza alcuna prouidenza, parerà ch'egli ſia un pazzo, & fuor di mente, perche non habbi riguardo al bell'ordine delle coſe? Se poi confeſſa che per prouidenza di Dio, & con ottima ragione ſi gouerni il tutto, però che eſſendo neceſſario che conceda non peccar i delinquenti per uirtu de i Fati, & che attribuiſca la cauſa de delitti alla diuina prouidẽza, chiamando quella (mutato il uocabolo) neceßita, et Fato, certo egli ſarà giudicato impio, anzi peßimo de tutti, pẽſando che dal creator del l'uniuerſo alcũi ſiano ſpinti à gli adulterij, altri alle rapine, & altri ad altri uitij, & peccati, onde ſeguita, che ouer queſti non ſono peccati, ouero ſi refferiſca la cauſa dil peccare al creatore, Però che ueggẽdo egli il tutto, & à tutti ſia preſente, & sforzi gli huomeni al peccare, ò pur habbia egli cõceſſo al moto delle Stelle la forza dell'aſtringere accio gli huomeni, certo egli ò per ſe ſteſſo ò per i circoli celeſti quaſi per organo, manda contra loro uolonta gli huomeni à i uitij, Per il che ragioneuolmente nõ l'huomo, ma il creatore ſuo ſarà peccatore; della qual dottrina niuna ſi puo penſare piu ſcelerata, & impia. Coſi chi dice quello eſſer la neceßita de i Fati, apertamente nega Iddio, & la prouidenza, ſi come al contrario, quello,

che

che pensa Iddio esser sopra'l tutto, distrugge in tutto la forza de'i Fati. Ouero adunque che Iddio è il medesimo, ch'è il Fato, ouero ch'è diuerso, Certo egli non sarà il medesimo, però che se si pensa la ragione delle cause ineuitabile fatta dal moto delle stelle, esser il Fato, come gli elementi corporei, de quali anchora sono composti i cieli, non saranno sopra il Fato? Et come quello, ch'è dopo gli elementi, & il cielo sarà il medesimo, che la prima causa? Che se gli elementi sono isperti di ragione, & d'anima, & Dio è incorporeo, & uita, & sapienza, per sua bonta, concedendo à tutte le cose, che siano, & buone, certo non sarà il medesimo Iddio, & il Fato, il quale, quantunche seguita i celesti corpi, uien à farsi accidente loro. Se adunque è diuerso è da cercare s'egli è meglio d'Iddio, ò non, ma niente meglio, & niente piu potente d'Iddio si puo pensare. Adunque Iddio uincerà, supererà, & mandarà in rouina in tutto il Fato, ouero se patira ch'esso sia, potendo deprimer la maligna sua forza, egli trarà à se stesso la causa della malignita, anzi (però che Iddio è creator del tutto) il Fato anchora è da lui produtto, così parerà che'l uniuerso non gli sia à core, auenga che dall'ordine delle cose, & dalla affettione d'una à l'altra, & da quelli, che si fanno dalla libera potesta dell'animo, si ueggano parte gli effetti della prouidenza, che conciosia cosa, che non leuino l'animo dalle cose del corpo, & dalle cose eterne, non di meno à tutte resiste, & per diuino agiuto la liberta humana passa uincitrice, la qual cosa si comproba per il contrasto de'i Martiri, i quali per la dottrina euangelica si sot-

topoſero à tütti i pericoli, pero che infiniti huomeni, non ſolamente Greci, & Barbari, ma anchora donne, & giouanette tenere ſuperato ogni tormento uolontieri ſi partirono dal corpo, coſa, che alcuno non potra accommodare alla neceßita dil Fato. Però che doue appare che i moti celeſti, altre uolte cauſaſſero contraſti tali? o uero quando la uita degli huomeni innanzi la dottrina dil Saluator noſtro, propoſe tali abbattimenti? Et doue fu mai una dottrina di queſta ſorte? la quale abbatteſſe la praua ſuperſtitione, & à tutti mandaſſe la cognitione del uero Dio? Et qual huomo ſauio puote mai ſpargere la dottrina ſua per tutto il mondo? & eſſer creduto Dio, ò da tutti, ò dalla piu parte? Ilche non ſi uede che mai foſſe, certo non é regola queſta delle cauſe, & fatale neceßita cauſa di tutte queſte, però che ſe foſſe in uero un'altro anchora, naſcendo hauria hauuto una ſimile neceßita de ſtelle, & con quali Fati il Saluator noſtro uien predicato per tutto il mondo eſſer Iddio uero? Et tutti quegli, che appreſſo gli Greci, ouero appreſſo gli Barbari ſi penſaua eſſer Dei, non ſono cacciati con altra coſa, che con la predicatione dil Saluator noſtro, che poi quello, c'ha inſegnato, & inſegna niſſuna eſſer la forza de'i Fati, il medeſimo Creatore dell'uniuerſo eſſer Fato. Come adunque predica eſſo Fato non eſſer ſe ſteſſo? & quelli, che per cauſa dell'euangelica predicatione, ouero cõtraſtarono gia molt'anni, ouero anche contraſtano al preſente, come ſono condutti ad una uolonta, & fede, & alla medeſima uirtu dell'animo, & ragion del uiuere in tanti diuerſi tempi, & tanti

anchora alla nostra memoria? Et qual'è quello, c'habbia un poco di senso, & di mente, potra mai credere i giouani insieme, & i uecchi, gli huomeni, & le femmine, i serui, & i liberi, dotti, & indotti, non solamente in uno clima del Mondo, ne nati in una medesima hora, ma da per tutto'l mondo, & in diuersi tempi astretti hauer anteposto à gli costumi patrij, una noua, & inaudita dottrina, & certo co'l pericolo della morte, & piu presto hauer uoluto la dottrina della uera Filosofia, & l'asprezza dil uiuere, cha le delitie, & commodita dil corpo, certo un cieco de cio (come si dice per trito prouerbio) giudicarebbe rettamente queste cose farsi, non per necessità, ma per arbitrio libero.

PAROLE D'ESSI FILOSOFI GENtili contra quelli, c'hanno oppinione che'l Fato sia. Cap. VI.

PIU COSE potrei dire di questo, ma perche habbiamo instituito di confonder le genti con gli pprij lor testimoni, et nõ con gli argomẽti nostri. Vdiamo di nuouo Enomao, il quale cõ grand'animo nel libro de gli artifici malefici, usa queste parole uerso Apolline. Adunque tu non puoi tacere quando uogli. Cosi Apolline figliuolo di Gioue uol hora, non perche cosi uoglia, ma perche la necessita sforcia quello à cosi uolere. Par à me, conciosia, che sia ridutto in questo parlar della potesta nostra, la quale molti dicono esser il fondamento della uita humana, cercarne diligentemente, la quale potesta noi chia

mamo libertà, Democrito (se mi ricordo bene) & anchor Chrisippo si sforciano di mostrar che sia serua à l'altro semiserua. La piu bella cosa delle cose humane, delli quali non di meno non è da curarne molto, & se Dio anchora è contra noi, che faremo? Ma non è ragioneuole contrastando Apolline scoprir la uerità, Tu dicesti. Lasciata la Patria, ua in Euboea, oue sei destinato edificare una città, che dici ò Apolline? Non è in potesta mia lasciar la patria? & se son destinato edificare iui una Città, ò consigliandomi tu, ò non mi consigliando ò uolendo io, ò non, certo io il farò, et sarammi necessario far cio, anchor che ponto non uoglia. Ma forse è meglio creder à te, che alle ragioni. Adunque truoua altri, nontia à Paride ò Thesíde ch'egli ha da fondare una città in Aerea, io non lo nontiarei dirò io, anchor che tu non me lo commandasti, essendo cosi destinato. Ma Archiloco figliuolo di Thelesíde mostrò Isola di Thaso esser sta chiamata prima Aerea, & persuase, che la se mandasse la colonnia, il che certo fatto non haurebbe, se tu non l'hauesti cõmãdato. Perche adunque era fatato? ma perche siamo ociosi, hor rispondi à me un poco al presente. Io, & tu nõ siamo qualche cosa? Noi siamo, certo rispõderai. Per qual ragione questo rispõderai? Non altronde, che dal senso, & per una certa nostra conierttura, conoscendo noi gli animali, anchor conoscemo noi esser de gli animali, come s'io dico, huomeni de gli huomeni, altro malefico, altro nõ, & sicome tu dicesti altro esser huomo, altro esser Dio, altro esser indouino, & un'altro da poco, il che ti concederò facilmente se mi mostrarai con

ragioni cosi esser, che dici? Non hauemo noi manifestato hauer noi ciò inteso per uia dil senso, & per certa nostra conietturà? Il che se cosi non é, perche alcuno uiene all'Oracolo Delfico? se non sente, & intende hauer egli bisogno d'alcuna cosa. A che modo adunque Chrisippo, ilquale s'indusse in seruitu, intendeua egli quello, che diceua? Ouero à che modo (conciosia cosa, che quando presente Arcesilao disputa) ouero essendo assente Epicuro, risponde. Se non sa chi sia Arcesilao, ne chi sia Epicuro, ha potuto conoscere, ne puo conoscere, anzi ne qual egli sia? Se questo alcuno dicesse uerso noi, à niun modo lo potresti sopportare. Per il che ò Democrito, & ò Chrisippo, & tu ò Indouino celeste, se à uoi par molesto, quando alcuno si sforcia tor da uoi l'intelligenza, & il senso, non debbiamo anchor noi hauerlo à male, se ponto non istimate il senso della mente uostra? Ne io so qual necessita à noi ponete dil Fato, la quale uno de uostri da Dio afferma essere, l'altro uole che uenga da gli Athomi sparsi da basso, & de qui poi repercossi uerso il cielo; i quali hora si congiongano, hora si risoluano con quel senso, & mente, co'l quale noi conoscemo alcuna cosa. Ne uoglio che pensi, che non sappiamo, che differenza é tra l'andar, & l'esser portato, ouero tra'l uoler, & esser sforciato. A che fin questo? Perche ò Apolline tu mostri non saper quali siano quelle cose, delle quali siamo noi patroni, & che dependono dalla uolonta nostra, & certo questa uolonta nostra é principio di non poche cose, & tu, che sai ogni cosa, non t'è noto questo principio, cosi che

sei giudicato à nissun modo sapere le cose, che da lui procedono. Adunque non sei tu imprudente? il quale rispondesti à Laio ch'egli era destinato ad essere ucciso dal figliuolo? Certo tu non sapesti che'l figliuolo, che da nascer haueа, signor sarebbe della uolonta sua; Quello poi certo è da ridere, la congiontion, che fai delle cause, & della necessita. Però che gli saputi usano una certa ragione d'Euripide, i quali dicano Laio esser stato signor di se stesso, se uoleua procreare il figliuolo, ò no. Ma nato il figliuolo esser stato necessario da lui esser stato ucciso. Per il che quello rettamente hauer potuto conoscere per prouidenza d'Apolline, ma il figliuolo anchora (si come il patre) era signor della uolonta sua, & si come quello poteua darsi à procreare il figliuolo, ò non lo procreare, cosi anchora questo poteua restare d'uccidere, & uccidere il patre. Cotali sono tutti i responsi d'Apolline, il quale anchora appresso Euripide à Laio dice. La casa tua tutta correrà à sangue. Adunque qual necessita fu? La morte dil patre precesse, & con la resolution dell'enigma, il figliuolo ha conseguito le nozze della matre. Appresso un'altro de i nepoti rapisce il Regno. Vn'altro fugitiuo tolse per moglie la figlia d'Adrasto, doue ridicolosamente sono mossi sette Duchi. Che ragione ha unito queste cose? Però s'Edippo hauesse uoluto regnar, ouero Iocrasta riffiutato hauesse le nozze, A che modo quella maleditione d'Euripide hauria passato ne li figliuoli. Oltra di cio se gli figliuoli d'Edipode fussero conuenuti insieme, ouer di regnare un dopò l'altro, ouero s'alcuno

fosse fuggito, fosse andato non in Argo, ma nell'estreme regioni della Terra, ouero se fusse uenuto in Argo. Adrasto non gli hauesse dato la figliuola, ouero se tolta la moglie, non hauesse curato di redurla nella patria. Ouero se pur egli desiderato l'hauesse. Adrasto, & gli altri Duchi non hauessero curato di aiutarlo, ouero quando erano disposti à battaglia, fossero andati à Thebe, percoßi da timore. Il fratello co'l fratello pacificato fosse, à che modo tutta la casa si sarebbe insanguinata? Ma tu dirai, io cōfesso, che tutte queste cose sono fatte, però che io non nego l'effetto, ma si bene la necessità dil Fato, & proponi qual cosa tu uoi, in simil modo la potrò risoluere, & cosi mostrarò nissuna cosa essere sotto neceßita. Che conciosia cosa, che gli huomeni liberamente poßino mutare ciascun principio, & le cause delle cose fattibili. Non intendi che l'Asino, il cane, & il pulice si muouono co'l proprio appetito? Le quali cose tutte pare, che tu non senti à nissun modo ò Apolline, A te Gioue diede (Respondesti à Locro) & darà dil male, & non rettamente ò Apolline, I dei non trattano cosi male l'huomo, che non fa ingiuria, & perche Gioue autor di questa neceßita non punisce noi da se stesso? E certo egli ha imposto in noi la neceßita dil operare, & perche adunque siamo noi puniti, i quali à nissun modo poßiamo resistere à cotali neceßita? & tu anchora deponi la uana arte dello indouinare, peroche quello, ch'è determinato, sarà in ogni modo, anchor tu non l'annontij, et quel Ligurgo ò Apolline, perche lo lodasti, Perche s'egli era buono, à lui non era d'attribuir questo, ma

à i fati, però che s'ogni cosa facciamo di neceßità, come tu predichi, non uolontariamente, ma per forza egli era bono, quasi come un'insensato lodi un bello, & uituperi un brutto, perochè di ragione, non solamente gli huomeni possono dire. O Gioue non hai uoluto che siamo buoni, ma anchora ci hai sforciati ad abbracciare il male. Et à te ò Crisippo, & Cleante, niuna lode è da darese fusti buoni, così certo lodarò la uirtu, ma non uoi. Per il che io affermo, che Epicuro anchora non fosse degno da esser da te ingiuriato. Tu lo addimandi ò Chrisippo effeminato, & ingiusto, non essendo egli stato di sua libertà? Et come diceui questo, se credeui, ch'egli da se non peccasse. Questo dice Enomao, il quale se à te non satisfa, non ti sia graue leggere gli altri Filosofi. Però che molti sono stati famosi, i quali hanno scritto contra simil dottrina. Da loro adunque ho pensato pigliar alcune ragioni, però che molti così dotti, come idiotti sono tenuti da questa falsa oppinione.

PAROLE ANCHORA D'ESSI FILOSOFI Gentili, contra quegli, che pensano esser il Fato. Cap. VII.

h OR odi dunque primamente quello, che dice Diogeniano uerso Chrisippo, pero che Chrisippo usando del testimonio d'Homero, contendeua che noi eramo causa delle cose agibili, & ogni cosa farsi dal Fato. Il che Diogeniano mostra non hauer ben inteso. Ma porremo prima alcune parole di Chrisippo, con le quali, nel primo libro de i Fa-

ti arguisce con auttorita de molti farsi ogni cosa di ne cessita, & ultimamente induce Homero che cosi dice.

Fortuna inuidiosa m'ha priuato
Del figlio che mi fu dato per sorte
Qual parca inuolse al figlio il fil seuero
Mentre la madre quello parturite.

Et in un'altro luogo

Non è chi schiuar possa ouer fuggire
Delle parte fatal le fisse leggi.

Non se ricordaua (dice egli Homero hauer ditto cose contrarie a queste in un'altro luoco, de che il medesimo Chrisippo usa poi nel secondo libro, quando uoleua mostrare molte cose anchora farsi da noi, & che cosa è piu chiara, & piu aspera de quelli?

La sua pazia certo fu cagione
Della caduta sua, & del suo danno,

Et anchora.

O quanto falsamente i dei accusano
Mortali, & pazamente se ne doglion
Per che siam noi cagion de nostri danni
Et la propria dementia ogniun offende

Per questi adunque, & simil altri detti s'aproua ogni cosa non si fare necessariamente, & p uia de' Fati, Abenche anchora da quelli uersi poco da Homero se confirmi la dottrina di Chrisippo, Però che non ogni cosa, ma alcune uenir dal Fato significa Homero per sue parole Perche quando dice. Fortuna inuidiosa m'ha priuato del figlio &c. Dimostra non ogni cosa certo ma la morte necessariamente uenir da i Fati. Questo medesimo uol anchora quello.

Qual Parca inuolse al figlio il fil seuero,

Il qual confirma non ogni cosa, ma alcune esser desti-nate necessariamente dal Fato. Quello anchora è ditto ottimamente da Homero.

Alcun non puo schiuar ne puo fuggire

Delle Parti fatal le fisse leggi.

Però che qual'è, che possa fugger le cose, che necessa-riamente auengano? Adunque Homero non fauorisce il detto di Chrisippo, ne a piu presto lo arguisce, però che dicendo egli che molte cose facciamo da noi. Non però è ditto da lui mai, che necessariamente tutto si fac cia, & Chrisippo si sforcia dimostrare farsi ogni cosa per necessita de Fati, & quello certo essendo Poeta nõ promette insegnare la uerita, ma molte uolte pone ua rie oppinioni de huomeni, Onde non è da marauigliar si ch'egli dica alle uolte cose contrarie, Ma à i filosofi non conuiene contradirsi, & manco usare piu del te-stimonio de gli Poeti, che delle ragioni, Egli pensa nel l'espositione de nomi usare argomenti insolubili, pero che dice il Fato esser uno certo ditto diuino, & deter-minato, & le Parche da parco uoce latina, che signifi ca perdonare, al contrario significa, conciosia che à nissuno perdonano, Le Sorti, per che cosi à ciascuno è sortito & pensano che siano tre le Parche, pero che tre sono i tempi ne quali ogni cosa si meschia, & La-chesi cosi esser ditta, peroche lanchanim greco designa uenir per sorte, Atropo perche non si posi uolgere, Clotho per tenner il tutto contorto, & ordinato, Pe-rò che cosi significano in greco questi nomi, Con que-ste cianze egli pensò hauer dimostrato la necessita

fatale, & io non mi posso se non molto marauigliare, ch'egli non habbia connosciuto non hauere dimostrato cosa alcuna al proposito. Perche significano i nomi (si come ha egli esposto) & siano posti da gli huomeni per tal causa, Perche adunque o Chrisippo con l'openione tua seguiti gli Volgari, forse perche ti pare che'l ditto del uolgo sia uero? Perche adunque scriuesti non esser huomo alcuno, che cosi come Oreste, & Allemeon non impaccisca, eccetto il Sapiēte? & poi aggiōghi uno, ò dui, ò pochi piu esser stati Sapienti, & pensi che siano da riffutare si come uolgare le oppinioni de molti della gloria, delle ricchezze, del Regno, della uoluttà, le quasi tutte si credono che buone siano, ouero come sei uenuto in oppinione esser mal poste tutte le leggi dalle Republiche? & perche hai tu scritto anchora tanti libri, però che non s'ha da insegnare à quelli, che non hanno falsa oppinione, Se forse non uolesti dir che nissuno sente rettamente, chi non conuiene teco di giuditio, et quando pensano cose diuerse dal parer tuo, all'hora gli chiami furiosi, Ma non te nominando tu per sapiente, certo noi non potremo argomentar che quelli sappiano, che teco conuengano, & perche poi dicesti che tutti impaccisca no? Conciosia che per seguitar te, piu presto gli douaresti lodare p saputi, Appresso questo anchor che io affermo non esser quelli furiosi, essendo però lontani dalla sapienza, è cosa da ridere per la sola positione de nomi, usar del testimonio loro i quali tu non pensi che siano piu di te prestanti ne saputi, Se forse nō uogli contendere, quelli, c'hanno posto questi nomi da principio, esser stati

saputi il che non mai potrai mostrare à nissun modo? Ma poniamo anche che cosi sia, come adunque si significa per gli nomi ogni cosa semplicemente farsi da i Fati, & non solamente quelle, che sono fatate? Però che, & il numero delle Parche, & i nomi loro, & il fuso, & il filo in quello inuoltato, & l'altre simili cose dimostrano dal secolo una determinatione ineuitabile delle cause, la quale nõdimeno necessita solamente di qlle cose, le quali necessariamẽte da uenir hanno, et che non ponno accadere altramente & le quali sappemo non esser infinite, delle quali gli huomeni altre attribuirono alli Dei, altre alla uolonta nostra sottoposero Ad alcuni la natura esser superiore, & ad alcuni altri la Fortuna, la quale uolendo quei primi huomeni significare che fosse mutabile, & instabile, depingono che siede su una pila, & come à tutti non pare che queste cose uere siano, Cosi adunque quello, che auuiene dal Fato, tutto pensano che diuinamente occorra, & ciascuna cosa, che noi facciamo, l'attribuiscano alla uolonta nostra; Per il che tu uedi che la uolgare oppinione de gli huomeni non ti aiuta, ma piu presto t'è contra, Poco da poi egli dice, ma nel primo libro Chrisippo usa de queste dimostrationi. Nel secondo poi si sforcia di risoluere quello che repugna all'oppinione sua, per il che nel secondo libro, ch'è manifesto, dice, Molte cose che noi facciamo, le quali nõdimeno s'hanno da refferire al gouerno del tutto, esser fatate, et usa simili essempi. Nõ dice semplicemẽte fu destinato che tu nõ potessi pdere la uesta, ma se quella costodirai diligentemente: è destinato anchora che tu non sa-

rai preso da gli nemici, se da loro ti guardarai, e ancho ra destinato che tu habbi figliuoli, se uorrai giacerti con la moglie, Però che come s'alcun dicesse Milone combattitore ha da partirsi dalla battaglia per destino senza esser tocco, tu non pensarai bene hauendo egli da combattere, & così ne l'altre la cosa si ha, però che sono molte cose, le quali fare non si possono se ancho ra noi non gli conferremo il nostro studio, così adunque le cose saranno destinate se noi uorremmo. Certo è da non marauigliarsi della inconstantia di questo parlare, però che sì come il dolce è contrario all'amaro, il nero al bianco, il caldo al freddo, così il Fato è contrario alla liberta nostra, però che le cose, che so no fatate, ò uogli, ò non uogli è forza che siano, ma quelle che sono in potestà nostra, si dispongano per nostra diligenza, & sì come uolemo, Se adunque per mia gran diligenza è occorso che non habbia perso la ueste, et mi siano nati figliuoli p hauer uoluto conoscere la moglie, ne sia stato preso da gli nemici, p esser fuggito, & mi sia patito intatto da l'abbattimento, per che io non ho uoluto combattere, à che modo erano fatate queste cose, però che se fatate erano, niente gli ha importato la uolonta mia, & se gli ha importato non erano fatate, Pero che questo non puo affarsi insieme, q̃ste (dice) sono fatate, pche la uolonta nostra si cō tiene ne i Fati. A che modo diro io sono fatate, s'è in mia potestà di cōbattere, & non combattere? Ma che la uolonta nostra non si contenga ne i Fati si fa chiaro anchora per le sue parole; Dice egli, Tu harai figliuoli, se uorrai conoscere la moglie, adunque se

conoſcere non la uoglio, non gli haurò, coſa, che non poßiamo dire nelle coſe, che fatate ſono, Però che nõ diremmo che tutti gli huomeni habbiano da morire, ò da non morire, ſe faranno queſto ò quello, Ma dicemo ſemplicemente che hanno da morire, & dicemo ſemplicemente che ſono diſpoſti à i dolori o uogliano, ò non; Per il che appare quando ſi fa qualche coſa, doue interuenuta ſia la noſtra opera, che cio non ſi contiene da niſſuna cauſa, ma cio eſſere di noſtra poteſta, il che ſe coſi è, da niſſuna neceßita de cauſa da principio erano ordinate, Se forſe queſto uoler, & non uolere è fatato in noi, coſi che neceſſario ſia uoler, ò non uoler conoſcere la moglie, Adunque niſſuna poteſta ſarebbe in noi, ſe per mia diligenza la ueſte non ſi ſaluaſſe, ò ſi perdeſſe. Adunque ſarei priuo d'ogni colpa, ſi come non ſarei degno di lode ſe ſi ſaluaſſe. Queſto dice Diogeniano. Hora udiamo Affrodiſio Aleſſandro huomo molto preclaro in Filoſofia, Il quale nel libro che ſcriſſe ad Antonio reffuta la dottrina di Chriſippo con queſte parole. Di tutte le coſe, che ſi fanno (dice egli) quattro ſono le cauſe (ſi come il diuino Ariſtotile, ha dimoſtrato) Però che delle cauſe alcune ſono defficienti, alcune ſe riducono alla materia, alcun'altre alla forma, & alcun'altre ſono finali, Dicemo cauſa finale, però che mira il fine per che ſi fa, & auenga che non tutto, che ſi fa, biſogno habbia di queſte quattro cauſe, niſſuna coſa però eccede il quatternario numero delle cauſe, Ma accioche la coſa piu ſia aperta, cõſideriamo queſte in alcuno. Adunque la cauſa efficiente d'una ſtatua ſarà l'ar=

tefice, il qual noi chiamamo statuario, il ramo poi, ouero la pietra, con che si fa, è la materia, la specie anchora ouero la forma, la quale da l'artefice à questa materia, ò soggetto, è anchora lei causa; ne queste tre solamente sono causa, ma anchora ui è il fine, per il quale la statua è fatta, come è à dire per honorar un certo huomo, peroche senza alcuna di queste cause non sarebbe in uero stata fatta la statua, conciosia cosa adunque che queste siano le cause delle cose, & che tra loro siano manifestamente differenti, auenga che in alcune paia che concorrere possano, nõ senza proposito noi reducemo il Fato alla efficiente causa, però che alle cose, che si fanno dal Fato, cosi s'hanno, da tenere si come l'arte alla Statua, Per il che uolendo noi uedere apertamente se ogni cosa, ò pur s'alcuna è fatata, noi habbiamo da considerare diligentemẽte qual sia l'efficiẽte causa, De tutte le cose adunque, che si fanno alcune, si fanno p alcun fine, quãdo la efficiẽte mirãdo ad alcun fine q̃lle fa, alcune p niuno fine, come il toccare la barba, & alle uolte estendere le mani, & simili, le quali cose, perche senz'alcuna consideratione, ò intentione si fanno, il piu delle uolte, sono da lasciare, ma quelle, che si fanno per qualche effetto, altre si fanno per natura, altre per ragione, però che anchor la natura con un certo ordine peruien al fine, se non è impedito, & hauendo conseguito il fine. Cessa il moto, la ragione anchora niente fa indarno, ma si moue sempre ad un determinato fine. Noi dicemo alcuna cosa farsi con ragione, quando quello che fa, cõsidera quello, c'ha da fare, & preuede di che sorte sono, cõ qual

artificio, & con quale uolonta uengano fatte, Tra queste, & quelle, che si producono da natura ui è questa differenza, che le naturali hanno in se stesse il principio, & le cause della generatione, & si fanno cō un certo ordine, ma la natura operando, non usa ragion alcuna. Quelle poi, che si fanno con arte, & uolonta, hanno il principio del lor moto di fuora uia, & la causa efficiente,, non ui soprastando alcun pensamento di chi fa, ne in loro, ne in la produttione sua. La fortuna poi, & il caso reducemo à quelle cose, che si fanno p alcuno rispetto, Ma pero differiscono da quelle, che precedentemēte sono fatte per qualche fine, però che in quelle che antecedono il fine, si fanno per rispetto d'esso fine, Ma nel caso, & nella fortuna che sono inanzi il fine si fanno per altro rispetto. Ma occorre loro quando si fanno per altro rispetto quasi il fine, ch'è fatto dal caso, & dalla fortuna. Hor essendo cosi queste cose è da considerar da quali cause efficienti si debba connumerar il Fato; & s'egli è da ridure à quelle, che per niente si fanno, ma tutti dicemo che'l Fato tende ad alcuno fine, Per il che egli sarà da porre in quell e, che si fanno per alcun rispetto, Hauendo Alessandro questo cosi diuiso, da poi con molti ornamenti mostra nient'altro esser il Fato, ouero il fattato che quello, che si fa di natura. A niun modo (dice egli) i Fati si possono ridure alla ragione, & uolōta nostra, mostra anche che alcune cose si fanno oltre natura, maßime quando alle uolte accade la natura esser detenuta da qualche impedimento. Se adunque oltre natura si fanno alcune cose, in uero se farsi per natura è

farsi

farsi per Fato, si farà anchora oltre il Fato, però che ueggiamo, dice, gli corpi humani, secondo la loro par ticolare natura esser soggetti ad altre infirmità, & sapemo anche, che questa natural dispositiõn di corpo, cõ la diligẽte regola del uiuere, & arte de medici, et cõ siglio de' Dei imortali mutarsi i meglio. Ilche similmẽ te occorre anche all'animo. Peroche oltre la natural sua inclinatione, la quale ha la complessione dil corpo, che souente meglior si fa per dottrina, & essercitio, Onde hauendo Zopiro detto à un Fisionomo alcune cose dishoneste di Socrate, & aliene dalla uirtu sua, et per questo essendo beffato da molti. Non era egli (ri= spose Socrate) Zopiro, io saria certo di simil natura, se non hauesse superato la natura con la Filosofia. Adunque di questa sorte dice essere quelli, alli quali la natura domina. Le quali cose naturali si mostrano niente esser differenti da i Fati. Dice poi quelle cose ue nir dalla fortuna, le quali non s'intendono à nissun modo, quando facendosi una cosa per un rispetto, ne sortisce effetto, che non si speraua, come s'alcuno arando, ò cauando in terra trouarà un Tesauro, il qual Tesauro gia non cercaua, & il cauallo essersi sal uato à caso, quando non per questo, ma per cupidita di mangiar fugge da gli nemici, & se ne ritorna à ca= sa, le quali cose non auengono dal Fato. Sono (dice egli) certe cause ignote in tutto à gli huomeni. Però che alcune cose sospendendosi dicono, che curano al cuna infirmità. Nel che non hauemo noi certa causa alcuna. Che causa anchora habbiano gli incantamen= ti, & arti malefice, è incerto. Ma oltre queste sono

fendono dalle ingiurie. La formica guidata dalla natura, sospettando de l'inuerno, l'estate s'apparecchia con gran fatica gli alimenti. Et le Api fanno il melle & di melle si notriscono. Potria narrare piu cose, & piu mirabili, ma penso che queste bastino ad intendere, che gli animali senza ragione si lasciano guidar dalla natura, & secondo quella giocondissimamente se ne uiuono. Ma gli huomeni soli conciosia cosa che siano (com'è detto) guidati dalla natura, possedono anchora la mente, & la loquella, la quale dalla mente si proferisce, quasi come dono precipuo, per il quale dalla natura non sono trasportati, però che non à tutti basta un cibo, ma altri si notriscono si come gli Leoni, & altri si come le pecore, Ne il uestito è il medesimo in tutti, ne i costumi, ne le leggi, ne il modo dil uiuere, ne in loro è una semplice cupidita, però che ciascun'huomo di uolonta propria s'elegge il modo dil uiuere, ne imitano i uicini, se non tanto, quanto uogliono, conciosia, che la liberta dell'huomo non è soggetta al la seruitu, perche anchora che uolontariamente serua, è però in liberta sua anchora di seruire, quando gli piace. Molti huomeni, & massime Allanei (si come bestie crudeli) si notriscono di carne, non mangiano pane, non perche non ne habbiano, ma perche non uogliono. Ad alcuni altri le carni sono in fastidio, altri solamente mangiano pesce, alcun'altri poi non ne mangiarebbono se bene si sentissero morire. alcuni beono acqua, altri uino, & altri ceruosa. Tanta è grande la diuersità, & differenza del mangiar, & dil bere ne gli huomeni, cosi che in mangiar anchora i

frutti non pare, che conuenghino. Sono medesimamente de quelli, i quali come Aspidi, ò Scorpioni, non essendo prouocati, offendono, & de quelli, i quali non fanno ingiuria ad altri, ma offesi, ribatteno l'ingiuria. Molti poi, come Lupi, sono rapaci, & si come gatte inuolano, altri si come pecorelle, sopportano ogni cosa, & ogni inguria. La onde chiamamo alcuni giusti, & alcuni ingiusti. Per queste cose è chiaro che l'huomo non è di natura portato ne gli huomeni, però che una sola natura è in tutti, la quale però è diuersa, però che in alcuni è la natura, in alcun'altri la uolontà, doue per questo meritano esser lodati, ò uituperati, ma in quelli ragioneuolmente non è colpabile. Dopò poco soggionge diuerse leggi scritte, & non scritte, esser diuolgate à gli huomeni in diuerse parti, delle quali dice. Io ne narrarò quanto potrò meglio. Appresso i Siri è legge di non uccider, di non fornicare, non rubbare, ne adorare simolachri. Onde in quella regione non si uede alcun tempio, nissuna meretrice, nissuna adultera, nissun latro, nissun homicida, ne la uolontà d'alcuno di loro puote mai essere sforciata dalla ardentissima Stella di Marte, costituta in mezo dil cielo alla morte d'alcun'huomo. Ne Venere congionta à Marte, puote mai fare, che alcuno sollecitasse la moglie d'altri, & è pur da credere, che anchora appresso loro, ciascun giorno Marte peruenga in mezo del cielo, & non solamente è da credere, ma è necessario, n'è da negare, che in tanta regione non nascano huomeni in ciascun'hora. Appresso gli Indi, & Batrij sono molte migliaia d'huomeni, i qua-

fendono dalle ingiurie. La formica guidata dalla natura, sospettando de l'inuerno, l'estate s'apparecchia con gran fatica gli alimenti. Et le Api fanno il melle & di melle si notriscono. Potria narrare piu cose, & piu mirabili, ma penso che queste bastino ad intendere, che gli animali senza ragione si lasciano guidar dalla natura, & secondo quella giocondissimamente se ne uiuono. Ma gli huomeni soli conciosia cosa che siano (com'è detto) guidati dalla natura, possedono anchora la mente, & la loquella, la quale dalla mente si proferisce, quasi come dono precipuo, per il quale dalla natura non sono trasportati, però che non à tutti basta un cibo, ma altri si notriscono si come gli Leoni, & altri si come le pecore, Ne il uestito è il medesimo in tutti, ne i costumi, ne le leggi, ne il modo dil uiuere, ne in loro è una semplice cupidita, però che ciascun'huomo di uolonta propria s'elegge il modo dil uiuere, ne imitano i uicini, se non tanto, quanto uogliono, conciosia, che la liberta dell'huomo non è soggetta alla seruitu, perche anchora che uolontariamente serua, è però in liberta sua anchora di seruire, quando gli piace. Molti huomeni, & maßime Allanei (si come bestie crudeli) si notriscono di carne, non mangiano pane, non perche non ne habbiano, ma perche non uogliono. Ad alcuni altri le carni sono in fastidio, altri solamente mangiano pesce, alcun'altri poi non ne mangiarebbono se bene si sentissero morire. alcuni beono acqua, altri uino, & altri ceruosa. Tanta è grande la diuersità, & differenza del mangiar, & dil bere ne gli huomeni, cosi che in mangiar anchora i

frutti non pare, che conuenghino. Sono medesimamente de quelli, i quali come Aspidi, ò Scorpioni, non essendo prouocati, offendono, & de quelli, i quali non fanno ingiuria ad altri, ma offesi, ribattenò l'ingiuria. Molti poi, come Lupi, sono rapaci, & si come gatte inuolano, altri si come pecorelle, sopportano ogni cosa, & ogni inguria. La onde chiamamo alcuni giusti, & alcuni ingiusti. Per queste cose è chiaro che l'huomo non è di natura portato ne gli huomeni, però che una sola natura è in tutti, la quale però è diuersa, però che in alcuni è la natura, in alcun'altri la uolontà, doue per questo meritano esser lodati, ò uituperati, ma in quelli ragioneuolmente non è colpabile. Dopò poco soggionge diuerse leggi scritte, & non scritte, esser diuolgate à gli huomeni in diuerse parti, delle quali dice. Io ne narrarò quanto potrò meglio. Appresso i Siri è legge di non uccider, di non fornicare, non rubbare, ne adorare simolachri. Onde in quella regioue non si uede alcun tempio, nissuna meretrice, nissuna adultera, nissun latro, nissun homicida, ne la uolontà d'alcuno di loro puote mai essere sforciata dalla ardentissima Stella di Marte, costituta in mezo dil cielo alla morte d'alcun'huomo. Ne Venere congionta à Marte, puote mai fare, che alcuno sollecitasse la moglie d'altri, & è pur da credere, che anchora appresso loro, ciascun giorno Marte peruenga in mezo del cielo, & non solamente è da credere, ma è necessario, n'è da negare, che in tanta regione non nascano huomeni in ciascun'hora. Appresso gli Indi, & Batrij sono molte migliaia d'huomeni, i quan

li si chiamano Bracmani. Questi cosi per ordine de' i Batrij, come delle leggi, non adorano simulachri, ne mangiano alcuna cosa animata, ne mai beuono uino, ò ceruosa, & in somma sono alieni da ogni malegnita, attendendo solamente à Iddio. Ma tutti gli altri Indi poi, nella medesima regione, s'inuolgono ne gli adulterij, nell'uccisioni, nello imbriacarsi, & nel colto de simulachri, & iui si ritruouano alcuni, anzi ui è una certa gente, d'Indi, la quale habita nel medesimo Clima, i quali deuorano gli huomeni, che uanno à caccia, & che sacrificano, ne alcuno de gli Pianeti, i quali chiamano felici, & buoni, prohibiscono à costoro le uccisioni, & le scellerita, ne gli malegni hanno potuto spingere gli Bracmani al mal fare. Appresso i Persi era una legge, che si poteua pigliare in matrimonio le figliuole, le sorelle, & anchora le istesse matri. Ne solamente in Persia, ma anchora in ciascun'altro luoco, & clima, nel quale si ritrouasse alcuno di quel paese, quello poteua celebrare tali nefandi matrimonij. Il che l'altre genti tutte hanno in molta abominatione, & chiamano questi, che oprano tal scellerita, Magusei, et fin'al presente, in mezo del Egitto, della Frigia, & della Galatia, sono molti Magusei per successione di tal cosa contaminati. Ne potemo dire, che ne termini, & case di Saturno, fosse Venere nelle lor natiuità con l'aspetto di Saturno, & di Marte. Appresso i betoli, é una legge, che le donne habbiano da lauorare le terre, edificar le case, & far altre simil'opre, & possono giacersi con chi uogliono, ne sono accusate da i mariti, ne si chiamano adultere, se

bene se mischiano con tutti, & massimamente con i forastieri. Le femmine anchora appresso loro sprezzano tutti gli odori, ne si uestono di ueste tinte, & tutte uanno con i piedi nudi, auenga che gli huomeni loro al contrario s'allegrano, & usino ueste, odori, & colori uarij, ne cio fanno per delicatezza, però che sono piu forti guerrieri di tutte l'altre genti. Ne però tutte le femmine nate appresso loro hanno hauuto Venere in Capricorno, ò Acquario mal disposta, ne tutti que huomeni, sono nati, essendo Venere in Ariete insieme con Marte. Il che, le cianze de Caldei affermano, che fa gli huomeni insieme forti, & delicati. Le donne ne gli Batrij usano bellissimo ornamentò, & d'unguenti eccellenti, & così ornate con una singolar pompa uscisconο à cauallo accompagnate da molte fantesche, & seruitori molto piu che non sono il lor mariti, hauendo anche alli cauagli fornimenti ornati, d'oro, & di gemme, ne uiuono castamente, ma così con i seruitori, che con gli altri si mischiano, ne sono accusate da i mariti, però che esse paiono essere lor superiori, Ne la natiuita di costoro hebbe Venere con Gioue, & Marte in mezo del cielo, & ne i termini di Venere. Appresso gli Arabi, tutte le adultere sono ammazzate, & le suspette solamente, sono punite, ma in Parthia, & Armenia, alle uolte gli giudici da i giudici, alle uolte le homicide sono morti da i parenti. Ma chi haura morto la moglie, ò il figlio, ò la figliuola, ouero il fratello uergine, ouero sorella da marito, non si accusa pur, però che così é ordinato per legge, auuenga che ueggiamo appresso i Gre

ti, & Romani, i parricidi esser puniti con maggior supplicio, ne gli Atrij, chi ha robbato qualche cosa, anchor che poca, è lapidato alla morte. Tra i Batri, chi robba poco è tutto imbruttato di sputo, ma per leggi de Romani uien frostrato. Dallo Eufrate fiume fin'all'Oceano Orientale, à chi è imputato à morte, ò furto, non è tormentato grauemente, ma chi ha leuato la uergogna à un maschio, se la cosa uien in luce, è sforzato per la grandezza della ignominia ammazzar se stesso. Anchora gli sapienti de Greci, non si uergognano seguitare i bei garzoni. Nella medesima regione d'Oriente, i parenti, & i cognati, conoscendo gli figliuoli, ouero gli suoi prossimi, essersi sottoposti al uituperio, gli uccidono, & non si degnano di dargli sepoltura. Appresso i Franciosi, i garzoni si maritano publicamente, ne sono notati di alcuna uergogna, per cagione delle leggi, ne in uero è possibile, che tutti questi habbiano Venere, & Mercurio, Occidentali in casa di Saturno, & ne termini di Marte. Molti huomini di Brettagna hanno una moglie, al contrario, appresso i Parthi, molte femmine hanno un marito, & tutte ubbedendo alle leggi uiuono caste. Le Amazonide non hanno huomeni, ma nel tempo della Primauera, usciscono di suoi confini, & si conuengono con i uicini. Onde tutte per leggi naturali in un medesimo tempo partoriscono, & essendo maschi, gli uccidono, & notriscono le femmine, le quali tutte poi insieme diuengono guerriere, usando grandissimo essercitio nelle cose della guerra, Dicono i Caldei, che Mercurio in casa sua con Venere fa gli huomeni pe-

curiosi, & che sanno fingere, & depingere, In casa poi di Venere perfumeri, cantori, & histrioni, Ma appresso i Saraceni, & Mauri, et anchora nella superior Libia, & inferior Allemagna, et appresso i Sarmati, Scithi, & altre genti, le quali habitano le parti Settentrionali, & medesimamente in Alania, & in Albania Othene, Saunia, & Aurea non si troua chi sia pecunioso, ne banchiere, nissun pittore, ne architettore, non ui è geometra, ne cantore, ne alcuno, che rappresenti le fauole, Ma la cōgiontione di Mercurio et di Venere in tante, & tante parti del mondo resta in tutto senza effetto, tutti quelli di Media con gran cura alleuano i cani, i quali lasciano à gli huomeni che moiono, et che anchor spirano doue si pascono, ne però tutti nella natiuita diuina hebbero la Luna con Marte sotto terra in cancro, gli Indi abbruggiano i morti con gli quali si bruggiano anche le mogli di lor uolonta, ne tutte le donne, che spontaneamente ascendono il Rogo dil marito, hanno hauuto nella natiuita notturna il Sol con Marte in Leone, ne i termini di Marte. Molti Alemani si appicano, n'è possibile che tutti, che cosi si appicano habbino hauuto la Luna impedita da Saturno, & da Marte, Ma che accade dir tanto? ciascun'hora appresso tutte le genti nascano huomeni et per tutto ueggiamo preualere le leggi, & costumi per cagione del la libera potesta dell'huomo, n'alcuna natiuita sforza i Seri all'homicidio, ouero i Bracmani à mangiare le carni, ne i Persi se rimouono dalle nozze scelerate ne gli Indi dal Rogo, ne quelli di Media da i cani, ne che i Parthi piglino molte mogli, Ne le femine di Meso

ſaputi il che non mai potrai moſtrare à niſſun modo? Ma poniamo anche che coſi ſia, come adunque ſi ſignifica per gli nomi ogni coſa ſemplicemente farſi da i Fati, *& non ſolamente quelle, che ſono fatate?* Però *che, & il numero delle* Parche, *& i nomi loro, & il fuſo, & il filo in quello inuoltato, & l'altre ſimili coſe dimoſtrano dal ſecolo una determinatione ineuitabile delle cauſe, la quale nõdimeno neceßita ſolamente di q̃lle coſe, le quali neceſſariamẽte da uenir hanno, et che non ponno accadere altramente & le quali ſappemo non eſſer infinite, delle quali gli huomeni altre attribuirono alli* Dei, *altre alla uolonta noſtra ſottopoſero* Ad *alcuni la natura eſſer ſuperiore, & ad alcuni altri la* Fortuna, *la quale uolendo quei primi huomeni ſignificare che foſſe mutabile, & inſtabile, depingono che ſiede ſu una pila, & come à tutti non pare che queſte coſe uere ſiano,* Coſi *adunque quello, che auuiene dal* Fato, *tutto penſano che diuinamente occorra, & ciaſcuna coſa, che noi facciamo, l'attribuiſcano alla uolonta noſtra,* Per *il che tu uedi che la uolgare oppinione de gli huomeni non ti aiuta, ma piu preſto t'è contra,* Poco *da poi egli dice, ma nel primo libro* Chriſippo *uſa de queſte dimoſtrationi.* Nel *ſecondo poi ſi ſforcia di riſoluere quello che repugna all'oppinione ſua, per il che nel ſecondo libro, ch'è manifeſto, dice,* Molte *coſe che noi facciamo, le quali nõdimeno s'hanno da reſſerire al gouerno del tutto, eſſer fatate, et uſa ſimili eſſempi.* Nõ *dice ſemplicemẽte fu deſtinato che tu nõ poteßi pdere la ueſta, ma ſe quella coſtodirai diligentemente: è deſtinato anchora che tu non ſa-*

rai preso da gli nemici,se da loro ti guardarai,e ancho ra destinato che tu habbi figliuoli,se uorrai giacerti con la moglie,Però che come s'alcun dicesse Milone combattitore ha da partirsi dalla battaglia per destino senza esser tocco, tu non pensarai bene hauendo egli da combattere,& così ne l'altre la cosa si ha,però che sono molte cose,le quali fare non si possono se ancho ra noi non gli conferremo il nostro studio, così adunque le cose saranno destinate se noi uorremmo. Certo è da non marauigliarsi della inconstantia di questo parlare,però che si come il dolce è contrario all'amaro,il nero al bianco,il caldo al freddo, così il Fato è contrario alla liberta nostra,però che le cose, che sono fatate,ò uogli, ò non uogli è forza che siano, ma quelle che sono in potesta nostra,si dispongano per nostra diligenza, & si come uolemo, Se adunque per mia gran diligenza è occorso che non habbia perso la ueste,et mi siano nati figliuoli p hauer uoluto conoscere la moglie,ne sia stato preso da gli nemici, p esser fuggito,& mi sia patito intatto da l'abbattimento,per che io non ho uoluto combattere,à che modo erano fatate queste cose,però che se fatate erano,niente gli ha importato la uolonta mia, & se gli ha importato non erano fatate,Pero che questo non puo affarsi insieme,q̃ste (dice) sono fatate,pche la uolonta nostra si cõtiene ne i Fati. A che modo diro io sono fatate, s'è in mia potesta di cõbattere,& non combattere? Ma che la uolonta nostra non si contenga ne i Fati si fa chiaro anchora per le sue parole; Dice egli, Tu harai figliuoli, se uorrai conoscere la moglie, adunque se

conoscere non la uoglio, non gli haurò, cosa, che non possiamo dire nelle cose, che fatate sono, Però che nõ diremmo che tutti gli huomeni habbiano da morire, ò da non morire, se faranno questo ò quello, Ma dicemo semplicemente che hanno da morire, & dicemo semplicemente che sono disposti à i dolori o uogliano, ò non; Per il che appare quando si fa qualche cosa, doue interuenuta sia la nostra opera, che cio non si contiene da nissuna causa, ma cio essere di nostra potesta, il che se cosi è, da nissuna necessità de causa da principio erano ordinate, Se forse questo uoler, & non uolere è fatato in noi, cosi che necessario sia uoler, ò non uoler conoscere la moglie, Adunque nissuna potesta sarebbe in noi, se per mia diligenza la ueste non si saluasse, ò si perdesse. Adunque sarei priuo d'ogni colpa, si come non sarei degno di lode se si saluasse. Questo dice Diogeniano. Hora udiamo Affrodisio Alessandro huomo molto preclaro in Filosofia, Il quale nel libro che scrisse ad Antonio reffuta la dottrina di Chrisippo con queste parole. Di tutte le cose, che si fanno (dice egli) quattro sono le cause (si come il diuino Aristotile, ha dimostrato) Però che delle cause alcune sono defficienti, alcune se riducono alla materia, alcun'altre alla forma, & alcun'altre sono finali, Dicemo causa finale, però che mira il fine per che si fa, & auenga che non tutto, che si fa, bisogno habbia di queste quattro cause, nissuna cosa però eccede il quatternario numero delle cause, Ma accioche la cosa piu sia aperta, cõsideriamo queste in alcuno. Adunque la causa efficiente d'una statua sarà l'ar=

tefice, il qual noi chiamamo statuario, il ramo poi, ouero la pietra, con che si fa, è la materia, la specie anchora ouero la forma, la quale da l'artefice à questa materia, ò soggetto, è anchora lei causa; ne queste tre solamente sono causa, ma anchora ui è il fine, per il quale la statua è fatta, come è à dire per honorar un certo huomo, peroche senza alcuna di queste cause non sarebbe in uero stata fatta la statua, conciosia cosa adunque che queste siano le cause delle cose, & che tra loro siano manifestamente differenti, auenga che in alcune paia che concorrere possano, nõ senza proposito noi reducemo il Fato alla efficiente causa, però che alle cose, che si fanno dal Fato, così s'hanno, da tenere si come l'arte alla Statua, Per il che uolendo noi uedere apertamente se ogni cosa, ò pur s'alcuna è fatata, noi habbiamo da considerare diligentemẽte qual sia l'efficiẽte causa, De tutte le cose adunque, che si fanno alcune, si fanno p alcun fine, quãdo la efficiẽte mirãdo ad alcun fine q̃lle fa, alcune p niuno fine, come il toccare la barba, & alle uolte estendere le mani, & simili, le quali cose, perche senz'alcuna consideratione, ò intentione si fanno, il piu delle uolte, sono da lasciare, ma quelle, che si fanno per qualche effetto, altre si fanno per natura, altre per ragione, però che anchor la natura con un certo ordine peruien al fine, se non è impedito, & hauendo conseguito il fine. Cessa il moto, la ragione anchora niente fa indarno, ma si moue sempre ad un determinato fine. Noi dicemo alcuna cosa farsi con ragione, quando quello che fa, cõsidera quello, c'ha da fare, & preuede di che sorte sono, cõ qual

artificio, & con quale uolontà uengano fatte, Tra queſte, & quelle, che ſi producono da natura ui è queſta differenza, che le naturali hanno in ſe ſteſſe il principio, & le cauſe della generatione, & ſi fanno cō un certo ordine, ma la natura operando, non uſa ragion alcuna. Quelle poi, che ſi fanno con arte, & uolontà, hanno il principio del lor moto di fuora uia, & la cauſa efficiente,, non ui ſopraſtando alcun penſamento di chi fa, ne in loro, ne in la produttione ſua. La fortuna poi, & il caſo reducemo à quelle coſe, che ſi fanno p alcuno riſpetto, Ma però differiſcono da quelle, che precedentemēte ſono fatte per qualche fine, però che in quelle che antecedono il fine, ſi fanno per riſpetto d'eſſo fine, Ma nel caſo, & nella fortuna che ſono innanzi il fine ſi fanno per altro riſpetto. Ma occorre loro quādoſi fanno per altro riſpetto quaſi il fine, ch'è fatto dal caſo, & dalla fortuna. Hor eſſendo coſi queſte coſe è da conſiderar da quali cauſe efficienti ſi debba connumerar il Fato, & s'egli è da ridure à quelle, che per niente ſi fanno, ma tutti dicemo che'l Fato tende ad alcuno fine, Per il che egli ſarà da porre in quelle, che ſi fanno per alcun riſpetto, Hauendo Aleſſandro queſto coſi diuiſo, da poi con molti ornamenti moſtra nient'altro eſſer il Fato, ouero il fattato che quello, che ſi fa di natura. A niun modo (dice egli) i Fati ſi poſſono ridurre alla ragione, & uolōtà noſtra, moſtra anche che alcune coſe ſi fanno oltre natura, maſſime quando alle uolte accade la natura eſſer detenuta da qualche impedimento. Se adunque oltre natura ſi fanno alcune coſe, in uero ſe farſi per natura è

farſi

farsi per Fato, si farà anchora oltre il Fato, però che ueggiamo, dice, gli corpi humani, secondo la loro particolare natura esser soggetti ad altre infirmità, & sapemo anche, che questa natural dispositione di corpo, cō la diligēte regola del uiuere, & arte de medici, et cōsiglio de' Dei imortali mutarsi ī meglio. Ilche similmēte occorre anche all'animo. Peroche oltre la natural sua inclinatione, la quale ha la complessione dil corpo, che souente meglior si fa per dottrina, & essercitio, Onde hauendo Zopiro detto à un Fisionomo alcune cose dishoneste di Socrate, & aliene dalla uirtu sua, et per questo essendo beffato da molti. Non era egli (rispose Socrate) Zopiro, io saria certo di simil natura, se non hauesse superato la natura con la Filosofia. Adunque di questa sorte dice essere quelli, alli quali la natura domina. Le quali cose naturali si mostrano niente esser differenti da i Fati. Dice poi quelle cose uenir dalla fortuna, le quali non s'intendono à nissun modo, quando facendosi una cosa per un rispetto, ne sortisce effetto, che non si speraua, come s'alcuno arando, ò cauando in terra trouarà un Tesauro, il qual Tesauro gia non cercaua, & il cauallo essersi saluato à caso, quando non per questo, ma per cupidita di mangiar fugge da gli nemici, & se ne ritorna à casa, le quali cose non auengono dal Fato. Sono (dice egli) certe cause ignote in tutto à gli huomeni. Però che alcune cose sospendendosi dicono, che curano alcuna infirmità. Nel che non hauemo noi certa causa alcuna. Che causa anchora habbiano gli incantamenti, & arti malefice, è incerto. Ma oltre queste sono

alcune cose, le quali ad un modo, & l'altro si dicono contingenti, le quali resolutamẽte neghiamo non farsi dal Fato, come mouer il piede, leuar le ciglia, tacer, parlare, & altre simil cose innumerabili, le quali non se puo dire per modo alcuno, che procedino dal Fato, conciosia cosa, che quello, ch'è fatato, non ammetta il contrario. Oltra cio il consiglio de l'huomo non è fuor di proposito, ma sarebbe fuor di proposito se l'huomo necessariamente facesse le cose, che fa, peroche l'huomo possiede quello, che gli altri animali non hanno, cosi che non simplicemente, come quello seguiti la fantasia, ma alla ragione che giudica quello, ch'è da fare, per l'uso della quale, essaminando quelle cose, che uengono nella fantasia, quelle proua, & concede alle fantasie, & si moue al fare, ouero le reproba, & le caccia, ubbedendo alla ragione, onde solamente de quelle cose, che potemo fare, solemo deliberare, & se alle uolte tratti da troppa cupidita, hauremo fatto qualche cosa, non le hauendo hauuto sopra buon consiglio, accusamo poi noi stessi di temenza, & d'hauer sprezzato i buon consigli, & quelli, che fanno qualche cosa temerariamente, gli uituperamo, & esortamo à consigliarsi, quasi come in noi sia la potesta dil fare. Che l'oppenione, che s'ha del Fato sia in tutto falsa. Si uede da questo, perche gli auttori di tal oppinione insegnano, esbortano, imparano, & consigliano. Ammoniscono anchora, & castigano i suoi, come peccanti di uolonta propria. Scriuono anchora molte cose, per le quali esbortano i giouani à i buoni costumi, & quello pensano degno di perdono, che pecca sfor=

zatamente, ma quelli, che uolontariamente fanno male, non negano, che non siano da punire, per il che ouero secondo loro questa necessita dil Fato è in tutto nulla. Adunque la liberta nostra non è in tutto, non di meno concedemo molte cose non esser in potesta nostra, come tutte quelle, che si fanno per natura, ò per fortuna, le quali nissuno osarà dire esser soggette à i Fati. Hauemo raccolto breuemente queste cose da quelli Filosofi, i quali si confrontano con le diuine nostre scritture, & semplicemente redarguiscono l'oppinion dil Fato, & non sarà anche fuor di proposito addur qualche cosa contra la maligna Astrologia de Caldei, della quale essi fanno professiõe, come se fosse bene una qualche disciplina buona.

BARDESANE DEL MEDESIMO. Cap. VIII.

DICHIAMO adunque quello, che Bardesane huomo in uero di natione Sirio, ma di dottrina eccellentissimo piu che alcun Caldeo cerca gli celesti corpi, scriue hauer composto à requisition d'alcuni amici suoi, in uno certo Dialogo à questo modo. L'huomo di natura (dice egli) nasce, ui è notrito, cresce, mangia, beue, dorme, s'inuecchia, & more, cose tutte, che à lui communi sono con gli altri animali, Ma i Brutti, conciosia cosa, che siano animali per congiontione generati in tutto, dalla natura sono trasportati. Il Leone mangia le carni, combatte per la sua salute, s'alcuno gli fa ingiuria. Le pecore mangiano il feno, non toccano carni, ne si def

fendono dalle ingiurie. La formica guidata dalla natura, sospettando de l'inuerno, l'estate s'apparecchia con gran fatica gli alimenti. Et le Api fanno il melle & di melle si notriscono. Potria narrare piu cose, & piu mirabili, ma penso che queste bastino ad intendere, che gli animali senza ragione si lasciano guidar dalla natura, & secondo quella giocondissimamente se ne uiuono. Ma gli huomeni soli conciosia cosa che siano (com'è detto) guidati dalla natura, possedono anchora la mente, & la loquella, la quale dalla mente si proferisce, quasi come dono precipuo, per il quale dalla natura non sono trasportati, però che non à tutti basta un cibo, ma altri si notriscono si come gli Leoni, & altri si come le pecore, Ne il uestito è il medesimo in tutti, ne i costumi, ne le leggi, ne il modo dil uiuere, ne in loro è una semplice cupidita, però che ciascun'huomo di uolonta propria s'elegge il modo dil uiuere, ne imitano i uicini, se non tanto, quanto uogliono, conciosia, che la liberta dell'huomo non è soggetta al la seruitu, perche anchora che uolontariamente serua, è però in liberta sua anchora di seruire, quando gli piace. Molti huomeni, & massime Allanei (si come bestie crudeli) si notriscono di carne, non mangiano pane, non perche non ne habbiano, ma perche non uogliono. Ad alcuni altri le carni sono in fastidio, altri solamente mangiano pesce, alcun'altri poi non ne mangiarebbono se bene si sentissero morire. alcuni beono acqua, altri uino, & altri ceruosa. Tanta è grande la diuersità, & differenza del mangiar, & dil bere ne gli huomeni, cosi che in mangiar anchora i

frutti non pare, che conuenghino. Sono medesimamente de quelli, i quali come Aspidi, ò Scorpioni, non essendo prouocati, offendono, & de quelli, i quali non fanno ingiuria ad altri, ma offesi, ribatteno l'ingiuria. Molti poi, come Lupi, sono rapaci, & si come gatte inuolano; altri si come pecorelle, sopportano ogni cosa, & ogni inguria. La onde chiamamo alcuni giusti, & alcuni ingiusti. Per queste cose è chiaro che l'huomo non è di natura portato ne gli huomeni, però che una sola natura è in tutti, la quale però è diuersa, però che in alcuni è la natura, in alcun'altri la uolontà, doue per questo meritano esser lodati, ò uituperati, ma in quelli ragioneuolmente non è colpabile. Dopò poco soggionge diuerse leggi scritte, & non scritte, esser diuolgate à gli huomeni in diuerse parti, delle quali dice. Io ne narrarò quanto potrò meglio. Appresso i Siri è legge di non uccider, di non fornicare, non rubbare, ne adorare simolachri. Onde in quella regione non si uede alcun tempio, nissuna meretrice, nissuna adultera, nissun latro, nissun homicida, ne la uolontà d'alcuno di loro puote mai essere sforciata dalla ardentissima Stella di Marte, costituta in mezo dil cielo alla morte d'alcun'huomo. Ne Venere congionta à Marte, puote mai fare, che alcuno sollecitasse la moglie d'altri, & è pur da credere, che anchora appresso loro, ciascun giorno Marte peruenga in mezo del cielo, & non solamente è da credere, ma è necessario, n'è da negare, che in tanta regione non nascano huomeni in ciascun'hora. Appresso gli Indi, & Batrij sono molte migliaia d'huomeni, i qua

li si chiamano Bracmani. Questi cosi per ordine de'i Batrij, come delle leggi, non adorano simulachri, ne mangiano alcuna cosa animata, ne mai beuono uino, ò ceruosa, & in somma sono alieni da ogni malegnita, attendendo solamente à Iddio. Ma tutti gli altri Indi poi, nella medesima regione, s'inuolgono ne gli adulterij, nell'uccisioni, nello imbriacarsi, & nel colto de simulachri, & iui si ritruouano alcuni, anzi ui è una certa gente, d'Indi, la quale habita nel medesimo Clima, i quali deuorano gli huomeni, che uanno à caccia, & che sacrificano, ne alcuno de gli Pianeti, i quali chiamano felici, & buoni, prohibiscono à costoro le uccisioni, & le scellerita, ne gli malegni hanno potuto spingere gli Bracmani al mal fare. Appresso i Persi era una legge, che si poteua pigliare in matrimonio le figliuole, le sorelle, & anchora le istesse matri. Ne solamente in Persia, ma anchora in ciascun'altro luoco, & clima, nel quale si ritrouasse alcuno di quel paese, quello poteua celebrare tali nefandi matrimonij. Il che l'altre genti tutte hanno in molta abominatione, & chiamano questi, che oprano tal scellerita, Magusei, et fin'al presente, in mezo del Egitto, della Frigia, & della Galatia, sono molti Magusei per successione di tal cosa contaminati. Ne potemo dire, che ne termini, & case di Saturno, fosse Venere nelle lor natiuità con l'aspetto di Saturno, & di Marte. Appresso i betoli, é una legge, che le donne habbiano da lauorare le terre, edificar le case, & far altre simil'opre, & possono giacersi con chi uogliono, ne sono accusate dà i mariti, ne si chiamano adultere, se

bene se mischiano con tutti, & massimamente con i forastieri. Le femmine anchora appresso loro sprezzano tutti gli odori, ne si uestono di ueste tinte, & tutte uanno con i piedi nudi, auenga che gli huomeni loro al contrario s'allegrano, & usino ueste, odori, & colori uarij, ne cio fanno per delicatezza, però che sono piu forti guerrieri di tutte l'altre genti. Ne però tutte le femmine nate appresso loro hanno hauuto Venere in Capricorno, ò Acquario mal disposta, ne tutti que huomeni, sono nati, essendo Venere in Ariete insieme con Marte. Il che, le cianze de Caldei affermano, che fa gli huomeni insieme forti, & delicati. Le donne ne gli Batrij usano bellissimo ornamentò, & d'unguenti eccellenti, & così ornate con una singolar pompa usciscono à cauallo accompagnate da molte fantesche, & seruitori molto piu che non sono il lor mariti, hauendo anche alli cauagli fornimenti ornati, d'oro, & di gemme, ne uiuono castamente, ma così con i seruitori, che con gli altri si mischiano, ne sono accusate da i mariti, però che esse paiono essere lor superiori, Ne la natiuita di costoro hebbe Venere con Gioue, & Marte in mezo del cielo, & ne i termini di Venere. Appresso gli Arabi, tutte le adultere sono ammazzate, & le suspette solamente, sono punite, ma in Parthia, & Armenia, alle uolte gli giudici da i giudici, alle uolte le homicide sono morti da i parenti. Ma chi haura morto la moglie, ò il figlio, ò la figliuola, ouero il fratello uergine, ouero sorella da marito, non si accusa pur, però che così é ordinato per legge, auuenga che ueggiamo appresso i Gre

ti, & Romani, i parricidi esser puniti con maggior supplicio, ne gli Atrij, chi ha robbato qualche cosa, anchor che poca, è lapidato alla morte. Tra i Batri, chi robba poco è tutto imbruttato di sputo, ma per leggi de Romani uien frostrato. Dallo Eufrate fiume fin'all'Oceano Orientale, à chi è imputato à morte, ò furto, non è tormentato grauemente, ma chi ha leuato la uergogna à un maschio, se la cosa uien in luce, è sforzato per la grandezza della ignominia ammazzar se stesso. Anchora gli sapienti de Greci, non si uergognano seguitare i bei garzoni. Nella medesima regione d'Oriente, i parenti, & i cognati, conoscendo gli figliuoli, ouero gli suoi prossimi, essersi sottoposti al uituperio, gli uccidono, & non si degnano di dargli sepoltura. Appresso i Franciosi, i garzoni si maritano publicamente, ne sono notati di alcuna uergogna, per cagione delle leggi, ne in uero è possibile, che tutti questi habbiano Venere, & Mercurio, Occidentali in casa di Saturno, & ne termini di Marte. Molti huomini di Brettagna hanno una moglie, al contrario, appresso i Parthi, molte femmine hanno un marito, & tutte ubbedendo alle leggi uiuono caste. Le Amazonide non hanno huomeni, ma nel tempo della Primauera, uscìscono di suoi confini, & si conuengono con i uicini. Onde tutte per leggi naturali in un medesimo tempo partoriscono, & essendo maschi, gli uccidono, & notriscono le femmine, le quali tutte poi insieme diuengono guerriere, usando grandissimo essercitio nelle cose della guerra, Dicono i Caldei, che Mercurio in casa sua con Venere fa gli huomeni pe-

curiosi, & che sanno fingere, & depingere, In casa poi di Venere perfumeri, cantori, & histrioni, Ma appresso i Saraceni, & Mauri, et anchora nella superior Libia, & inferior Allemagna, et appresso i Sarmati, Scithi, & altre genti, le quali habitano le parti Settentrionali, & medesimamente in Alania, & in Albania Othene, Saunia, & Aurea non si troua chi sia pecunioso, ne banchiere, nissun pittore, ne architettore, non ui è geometra, ne cantore, ne alcuno che rappresenti le fauole, Ma la cōgiontione di Mercurio et di Venere in tante, & tante parti del mondo resta in tutto senza effetto, tutti quelli di Media con gran cura alleuano i cani, i quali lasciano à gli huomeni che moiono, et che anchor spirano doue si pascono, ne però tutti nella natiuita diuina hebbero la Luna con Marte sotto terra in cancro, gli Indi abbruggiano i morti con gli quali si bruggiano anche le mogli di lor uolonta, ne tutte le donne, che spontaneamente ascendono il Rogo dil marito, hanno hauuto nella natiuita notturna il Sol con Marte in Leone, ne i termini di Marte. Molti Alemani si appicano, n'è poßibile che tutti, che cosi si appicano habbino hauuto la Luna impedita da Saturno, & da Marte, Ma che accade dir tanto? ciascun'hora appresso tutte le genti nascano huomeni et per tutto ueggiamo preualere le leggi, & costumi per cagione del la libera potestà dell'huomo, n'alcuna natiuita sforza i Seri all'homicidio, ouero i Bracmani à mangiare le carni, ne i Persi se rimouono dalle nozze scelerate ne gli Indi dal Rogo, ne quelli di Media da i cani, ne che i Parthi piglino molte mogli, Ne le femine di Meso

potania dalla castita, ne la Grecia da i studi, ne i Romani dal commandare, ne che i Franciosi non patiscano come le donne, ne tutte le gẽti, le quali chiamamo noi Barbare approuano la Poesia, Però che ciascuna gente come uole, & quando uole, usa della liberta sua, ubbedendo alle leggi, & costumi suoi, et seguendo ciascuno anchora la propria natura in quelle cose, che ella ha concesso al corpo dell'huomo alle uolte di uolonta, alle uolte sforciati anchora le fanno, & da per tutto se truouauano ricchi, & poueri, prencipi, & sudditi, sani, & ammalati, ne alcuno di loro ha conseguito necessariamente nella natiuita sua questa sorte, Queste cose ò Bardesane anchora che assai ci mouono, non dimeno gli Astrologhi diuidono il mondo in setti Clime, & si dice, che uno de Pianeti domina in un clima, & un'altro ne l'altro, & esser poste da i Prencipi diuerse leggi à gli huomeni, le quali non é impossibile che siano aliene dalle leggi, c'hanno dato i luoghi delle Stelle, Ma io diro ò Filippo cotal ragione non é uera, però che se bene la terra si diuide in sette parti, nondimeno in ciascuna parte molte non sette solamente à similianza de sette Pianeti, ne dodeci al numero de dodeci segni, ne trentasette secondo il numero delle faccie, ma innumerabili differenze de leggi ne ritrouiamo. Adunque douete replicar spesso cõ uoi quello, che detto u'ho, In uno Clima de gli Indi, & regioni sono de quelli, che in tutto s'astengono dalle carni, & i quali nõ mangiano carne humana, & gli Magusei non solamente in Persia, ma per tutto, doue habitano togliono le figlie per moglie, & molte gente Barbare, c'ha

bitano chi in mezo di, chi nell'Occidẽte, et chi in Oriẽte, & altri nelle parti settentrionali, & in diuerse Clime, & regione non participano d'alcuna mercorial scienza, Quanti saputi huomeni pensati hauer costituite cattiue leggi? Quante leggi si stano perse per necessita? Quanti uincitori hauer date leggi à i uinti? ne pero alcuna stella ha mutato il proprio Clima, Al nostro tempo i Romani uincẽdo, scorsero in Arabia, & cacciate le leggi de Barbari, commandorono che s'osseruassino le loro. Ma io esporrò a uoi, che si possono facilmente addur tutti à questa ragione, Tutti gli Giudei nella legge mossaica, nell'ottauo di circõcidono i putti, ne sono astretti dalla forza d'alcuna Stella, ne sono spinti dal tempo della sua regione, ne gli costumi del'altre genti gli possono indure à far altrimenti, peroche ò stano in stria, ouero appresso i Galati, ouer in Italia, ò in Grecia, ò in altro luoco, per tutto doue si truouano seruano la legge loro, Il che à niun modo si puo fare per forza della natiuita, pero che possibil non è che tutti gli giudei habbino una medesima natiuita, oltre cio per tutto doue sono in uno di sette giorni cessano da ogni opra, non fanno uiaggij, ne usano fuoco, ne alcuna ragione della genitura astringe il Giudeo ad edificare, o uero à rouinar la casa, à uender, ouer à comprar quel giorno, & nascano pur molti di loro in quel giorno. Molti s'ammalano, ouero si sanano, & molti infino quel giorno moiono, et queste cose non sono esse d'arbitrio libero? In Siria, & Osrohe me, sono anchora Franciosi, & molti erano che si tagliauano i membri uirili in honor della matre delli

Dei, Dapoi il Re Abagaro commando che le mani fossero tagliate anchora à quelli, che faceuano questo, ne dopò alcuno fu in Osroheme che si tagliasse tai membri, Ma che diremmo anchora della setta de christiani? la quale in ogni parte dil mondo, anzi in ogni città se ritruoua, ne però i Christiani di Partha conducono molte mogli, ne quelli di Media gettano i morti à i cani, ne in Persia, conducono le figlie per moglie, ne i Batriani, & Franciosi corrompono i matrimoni; ne gli Egitij adorano Apin, ò il cane, ouero il becco, ò il Fele, Ma da per tutto, oue sono, non possono esser astretti à uiuere ne l'altrui leggi, & costumi, ne per ragiō di genitura, ò d'alcun Prencipe sono mai sforciati à fare quelle cose, che il lor maestro ha commisso, che nō si facciano, ma sopportano la pouerta, le fatiche, ignominia, & intollerabili tormenti, che si come la liberta nostra non si puo sforciare, cosi il corpo nostro non facilmente puo fuggire gli pericoli, & certo s'ogni cosa fosse in potesta nostra, noi faresimo il tutto, & s'ā chora non potesimo niente, noi faresimo istrumenti d'altri, niente facendo di uolonta nostra, ma non uolē do Iddio, niente si puo impedire, però che ogni cosa è soggetta alla potesta sua, il quale à ciascuna natura ha concesso qualche cosa egregia. Ma à l'huomo ha dato una grandissima che tale usasse della liberta della uolunta, et giuditio suo, Questo dice quello Siriano.

DEL MEDESIMO PER AVTTORITA della scrittura da Origene. Cap. IX.

AVENDO raccolto molto di fuorauia circa questo proposito, nõ sarà se non bene addur qualche cosa dalle sacre littere, accio che per tutto scoperta la falsita piu facilmente si uegga la uerita, Ma perche è cosa da huomo perfetto intender le sacre nude parole, pigliamo l'espositione dal lor eccellente interprete. Hai udito quanto fosse quello Origine, dalle fatiche del quale persuaso, non negarò ch'egli non goda di quella ineffabile, & eterna gloria; il quale anchora da gli altri per la mirabile sua dottrina in ogni facultà è molto connosciuto. Odi adunque quello, ch'egli sente della proposta questione, & à che modo ha abbracciato tutta questa cosa ne suoi commentarij sopra il Genesi. Non è molto necessario (dice egli) esponere diligentemente ne i segni esser fatti i luminari, cio è il Sole, & l'altre Stelle, Però che non solamente i Gentili credono che per congiontione, & aspetto delle stelle necessariamẽte auengano le cose, che sono in Terra, la qual uirtu chiamano Fato, ma anchora molti de gli fideli si conturbano credendo impossibile esser altrimenti di quello, c'habbia fatto il corso delle Stelle, Onde seguita non esser in noi alcuna liberta, & ragioneuolmente non si poter lodar, ò uituperare alcuna operatione nostra. Per il che il giuditio de Dio predetto da le scritturre, per le quali altri sono destinati à gli eterni supplicij, altri al l'eterna beatitudine falsamẽte se predicarebbe che douesse essere, Che piu, Anchora essa fede, & l'auuenimento dil Saluator nostro, & ogni fatica de gli Profeti, & la predicatione de gli Apostoli in co=

stituire le chiese, saranno uane. Se forse anchora alcuno non ha ardimento di dire Christo hauer fatto le cose, che fatto ha, sforciato da i celesti corpi & hauer patito quello, c'ha patito, ne per diuinita sua, ma per uirtu de le stelle tutto esser occorso. Per le quali impie parole si conchiuderebbe anchora che i Fideli condotti dal Fato credono in Christo, i quali noi interrogaremo uolontieri à che fine habbia Iddio produtto questo mondo, ò perche in quello habbia alcuni senza alcuna colpa patessero cose effeminate? altri allegrandosi de gli homicidi, & rapine, uincessero le bestie di crudelta? Che bisogna dir tante cose innumerabili, ne le quali non attribuiscono à gli huomeni, ma à Iddio si la colpa, il quale à nissun modo dimostrar potranno che sia giusto, & certo come si potrebbe dir giusto quello, c'ha produtto tanti, & tanti mali? oltra di questo sono da interrogare s'anchora essi loro, che dicano queste cose sono subietti alle stelle, ò pur se so li hanno fuggito la miseria, se'l primo è manifesto che dalle Stelle habbino conseguito questa oppinione, s'ella è uera, perche non è insita anchora ne gli altri, se l'altro, Perche non tutti semplicemente siamo liberati da simile necessita? Appresso questo se tutte l'attioni nostre dal Fato procedono, & cosi le cose humane, perche pregano? perche fanno uoti? perche ricercano da Dio temerariamente alcuna cosa, Ma che accade dir piu, però che da questo poco à pieno appare che l'oppinione dil Fato è temerariamente pigliata da molti, ma uolendo noi considerare se sono ne segni i luminari da poi che siamo caduti in que-

sto parlare, spianamogli hora, Quegli c'hanno accettato da altri la scienza uera d'alcuno, ouero lhanno imparata da quelli, che furono presenti, et hanno patito, ouero da quelli, c'hãno uisto, ouero da quelli, che à nissun modo ui interuennero, ma solamente l'udirono da altri, Se adunque alcuno ode da un'altro esser fatta qualche cosa, ouero hauersi da fare, della quale nondimeno quello non fu, ne sarà causa, & se per hauerla imparata da quello, pẽsa esser lui di quella causa, ouero c'habbia da essere, certo non poco erra, si come alcuno uolgendo il libro dil Profeta, nel qual si scriue il tradimento di Iuda, & ueggendo gia la cosa in essere per hauer dal libro imparato cio douer auuenire, pensa il libro la causa, ouero se non il libro, esso auttore del libro, & se non questo, Iddio, che l'ha inspirato, che come le parole della profetia di Iuda essaminate diligentemente mostrano non esser Iddio stato causa dil tradimento, ma solamente significare ch'egli haueа preuisto quello, che douea essere della malignita di quello, cosi quello, che uorra inuestigare piu altamente le ragioni della prescienza d'Iddio, & che in alcuni non impresse le future cose, ne quello, che conobbe prima di tutto quello, che procede, ne le cose proprie prescite intendera ueramente esser causa, & anchor che sia chiarissimo per il commun concetto, che s'ha d'Iddio, Iddio saper tutte le cose future, nõdimeno adduremo anchora qualche poco della scrittura. Hor udiamo adunque Susana, che dice. Eterno Iddio, il qual connosci tutti i secreti, che connoscesti il tutto auanti che sia, Tu sai c'hanno produtto falso te-

stimonio uerso me. Dilucidamente poi nel terzo dei Re non solamente le cose fatte, ma anchora esso nome del Re per piu anni profeticamente così scritte sono, & Hieroboam costitui il di solenne nel ottauo mese, ch'è il quintodecimo dil mese à simiglianza della solennita, la quale si celebraua nella Terra di iuda, & ascese all'altare, ch'era in Bethel, per sacrificare. & Dopo poco, ecco che uiene l'huomo de Dio Iuda, stando per il parlar dil Signore Hieroboam in Bethel sopra l'altare dando l'incenso, & crido contra l'altare con la parola dil Signor, & disse, Altare altare questo dice il Signor Ecco che nascera della casa di Dauit un figliuolo, c'haurà nome Iosia, & immolarà in te gli eccelsi, i quali al presente sopra te accendono l'incenso, & accendera sopra te le ossa de gli huomeni, & diede in quel di il segno, dicendo, Questo sarà il segno di quello, c'ha parlato il Signore, Ecco che si spezzarà l'altare, & si effunderà la grassezza, che è in quello, Da poi significa esser diuiso l'altare, & uscita la grassezza secondo il segno, che l'huomo di Dio hauea dato per la parola dil Signor Appresso Isaia anchora, il quale fu molto innanzi i tẽpi del la cattiuità, nominatamente si fa mentione de cirro, il quale diede fine alla cattiuita, Questo dice il Signor Dio, Al mio Christo Cirro, la destra del quale ho pigliato, accio che io soggioghi le genti innanzi la sua faccia, & getti per Terra le forze delli Re, apriro innanti à lui le porte, & le città nõ se chiuderanno. Adũque gli andrò innanti, & spianarò i Monti, sprezzarò le porte di metallo, & fracassaro le ligature di

ferro,

ferro, & darò à te gli ascosi Thessori, accio sappi ch'io son il Signore, il qual chiamo il nome tuo Dio d'Israel per rispetto del seruo mio Iacob, & d'Israel mio eletto. Per i quali à pieno uien significato per i benefici, i quali conferi egli al popolo, essergli stati concessi diuinamente i Regni delle genti. Appresso Daniel anchora Nabucdonosor, per immagine preuide i futuri Regni. Però che l'oro de gli Assiri, l'argento de Persi, il rame di Macedoni, il ferro de Romani, uenneua à dimostrar l'Imperio. Nel medesimo Profeta, si scriue di Dario, & d'Alessandro, & delli quattro successori di Alessandro, anchora di Tolomeo Re d'Egitto, il quale era cognominato Lago con queste parole. Ecco lo hirco delle capre, uenneua da Occidente sopra la faccia de tutta la terra, & haueua tra gli occhi un corno, & uenne fine à quel Ariete cornuto, ilquale haueua uisto star dinnanti Vbal, & corse à lui nell'impeto della sua fortezza, et essendosi appropinquato appresso lo ariete s'incrudeli in lui, & percosse lo ariete, & spezzò le sue dure corne, ne poteua à lui resistere l'ariete. Hor hauendolo messo in terra, lo calpestraua, & nissuno andaua à liberar l'ariete dalle mani sue, ma l'hirco delle capre è fatto molto grande, & hauendo cresciuto, nacquero dal suo corno, quattro corne sotto quello, per i quattro uẽti del cielo, d'un corno de quegli, nacque un corno, & si fece grande contra mezo di. Sappemo anchora di Christo uero esser sta predito cose minutissime. Il luoco, dou'è nato, doue alleuato, l'andata in Egitto, & anchora i miracoli, che fece, & à che modo Iuda lo tradi. Le quali cose tutte argomen

tano che Dio preseppe ogni cosa da principio. Anchora il medesimo Saluatore predisse la rouina di Hierusalem. Et perche questo? accioche piu facilmente noi possiamo dichiarare à che modo le stelle sono fatte in Segni. Cosi adunque non siamo noi ignoranti nel cielo esser situate le stelle, accioche per il contrario moto non certo gli huomeni (però che in tutto la ragione esquisitissima del moto delle stelle, eccede la mente humana) ma le uirtu, alle quali, come poi mostraremo è necessario sapper questo, conoscono, come per l'andar loro è piu tardi, ò piu ueloce, & per i lor uarij aspetti, & congiontioni, cosi uniuersali, come singolari si regga l'uniuerso. Ma hauendo poi gli huomeni, ouero per alcune osseruationi, & dottrina d'alcuni spiriti, i quali usciti del suo ordine, soggerirono molte cose à gli huomeni, confusamente preuiddero alcune cose del moto delle stelle, pensorono quelle esser causa di quelle cose, le quali non fanno, ma significano. Delle quali tutte breuemente, & tanto esquisitamente, quanto le forze nostre comportarãno, diremmo noi. Queste cose adunque, che s'hanno da considerare, si propõghino ordinatamente à questo modo. Conciosia, che Iddio da principio sappia le cose, c'hanno da uenire, potiamo usare noi del libero arbitrio nostro, & à che modo le stelle non siano causa delle cose humane, ma solamente segni; & che gli huomini non possino hauer di quelle cognitioni esquisite, ma alle uirtu, le quali sono superiori all'huomo, esser stati diuinamente dipinti cotali segni. Vltimamente qual fu la causa, che Dio espresse i segni delle cose future à cognitione delle uirtu. Hor

adunque cominciamo prima da quello, che indusse gli saui de Gentili in grandißimi errori. Non negando eßi Iddio hauer prescientia di ogni cosa, credettero che cio, che noi facemo, lo facciamo necessariamente. Però che dicono, se da principio Iddio ha preuisto alcuna ingiusta cosa, c'habbia da uenire, ne potendo la sciēza diuina ingannarsi, quello in tutto sarà ingiusto, ne sarà poßibile ch'egli non sia ingiusto, non potendo far altrimenti di quello, c'ha prescito Iddio. Per il che descendendo molti al conseguente, contendono che in uano saranno colpati gli ingiusti; simil oppinione hanno anche del resto delli delitti, & delle uirtu, Onde seguita la uolonta dell'huomo non esser libera. Se Iddio indarno ha cotale prescienza. Contra i quali hauemo da dire, che Iddio uede ogni cosa ab eterno, le antecedenti, le sequenti, le cause, & effetti delle cose, & non di meno egli non é però causa del tutto, che si come riguardando alcuno la temerità di qualch'uno huomo, per hauerlo conosciuto ignorante, & per la sua temerità non dubbiti egli hauer d'andare in periculosißimi uiaggij, ne quali scorrendo, se ne morirà miseramente, egli non é causa, ne fece che questo temerario si conduca à tal termine, così Iddio preuedendo la uolonta di ciascuno, sa questo hauer da far bene, & male quell'altro. Adunque la precognitione delle cose future non é la causa, però che Iddio à nissun modo incita alcuno à peccare, ouer moue, ma al contrario io il dirò (anchor che forse à molti paia, che sia inconueniente) quello, c'ha da uenire, é causa che Dio preuegga quello hauer da uenire. Adunque cio non si fa, per=

che sia prescito; ma perche douea essere, è prescito. Ma questa cosa in uer ha bisogno di distintione, pero che s'alcuno (quando dicemo noi hauer alcuna cosa da essere) cosi l'intenda, quasi che sia in tutto necessario, ch'ella auenga, non gli la concederemo ponto. Pero che noi non dicemo, perche Iuda traditore era prescito, esser stato necessario ch'egli habbia tradito, però che se cosi fosse, non sarebbe uituperato da quelli, che l'haueano preuisto douer tradire, ma assai si uitupera, perche hauria potuto anchora non tradire. Odi quello, che il Profeta dice di lui. Ne sia chi habbia misericordia delle sue popille per quello, ch'egli non si ha ricordato di fare misericordia, & ha perseguitato l'huomo pouero, & mendico, & di core compon to per mortificarlo, & ha amato la maledittione, & uenirà à lui, & non ha uoluto la benedittione, & da lui s'allongarà; conciosia cosa adunque, che queste due siano contingenti, cioè che possono essere, & non essere, & ignuda sia la potestà, Dio cō la prescienza sua preuidde quello, c'hauea da elegger Iuda; ne per la prescienza di Dio contingente si fa necessario il tradimento, però che se poniamo Dio parlar seco, è possibile douer essere traditore, ma è poßibile il contrario anchora. Benche adunque l'un, & l'altro sia contingēte, non di meno io ueggo ch'egli ha da tradire. Però che Dio preuede quest'huomo, non mai hauer da uolare, però che ne l'huomo non è potenza alcuna di uolare, ma si bene ha egli la potenza di far de delitti, & nō farne. Adunque essendo poßibile l'un, & l'altro, quello, che non obbedisce alla ragione, seguita il

peggio, ma quello, che con ragione ricerca ogni cosa, accio che alla ragione obbedisca, quello s'accosta alla uirtu, quello dalla uolutta lusingato, niente cura dell'honesta, questo persuaso antepone la ragiõe alla cõmune oppinione, cosi uno non puo resistere alla uolutà, perche sofferir non uole la fatica, l'altro sprezza, & caccia ogni uoluttà, perche teme la sua uergogna. Che la prescienza de Dio non imponga à noi necessità alcuna, de qui anche si puo firmare, perche souente nella scrittura si ritruoua hauer commandato per i Profeti la penitenza, ne simulò hauer conosciuto, se gli delinquenti s'haueano da conuertir, ò non, come si scriue appresso Hieremia; Forse udiranno, & faranno penitenza. Ma ugualmente mostra per i suoi detti esser contingente à l'un, et à l'altro, accio non auenga, che fatta palese la sua prescienza, gli auditori non si desperino, come se necessariamente di loro hauesse da incontrare qualche cosa, & che ne delinquenti non sia la potestà di conuertirsi, & di non conuertirsi, et questa cosa fosse causa di peccare, & cosi al contrario, s'egli hauesse predetto in tutto la futura loro conuersione, questa tale predittione sarebbe stata causa di dissolutione, & sarebbe che non si leuassero uirilmente in appiacere, come se la emendatione loro, o uogliono, ò non, habbia da essere. Cosi adunque pare, che'l predire sia impedimento dil ben futuro. Conciosia cosa adunque, che molto utilmente Iddio gouerni il mondo, meritamente celò noi le cose future, la cognitione delle quali niente conuiene all'huomo, ilquale se si pre

uedesse hauer da esser cattiuo, desperato de se stesso cercaria di suiare gli buoni anchora, & di fargli capitar male, per il che, penso che sia stato detto nell'Esodo. Qual'è quello, c'ha fatto il sordo, & il uidente, & il cieco? & non son'io signor Dio? fece il medesimo cieco, & uidente, uno per il presente, & l'altro per il futuro. A dir poi dil sordo, par che sia alieno da questo proposito, ma non dubitamo, che le cose, che in noi nõ sono, esser alle uolte causa di quelle, che sono in noi, però che noi facemo qualche uolta una cosa uolontieri, ouero non la facemo, perche sono precedute alcune cose, le quali non sono di uolonta humana, ma se qualcheduno pensa esser la uolonta nostra assoluta, cosi che non precedendo alcuna cosa, possa la uolonta nostra abbrucciar questo, ò quello, egli s'è scordato se esser una particola dil mondo, & comprendersi nell'uniuerso, Ma della prescienza diuina, che non apporti à gli huomeni alcuna necessita del fare, cosi sia detto breuemente, & dimostramo al presente, che niente si fa delle cose humane dalle stelle, ma solamente si significa. Prima adunque quello appare se alcuna cosa poniamo si facesse per causa d'un'aspetto, ilquale hoggi si faccia, à niun modo poter quello essere passato. Però che prima è l'efficiente, che lo effetto. Sappemo anche che quegli, che fanno professione di questa sciẽza, predicono molte cose passate per la figura d'hoggi, però che hauendo in quella diuiso diligentemente il zodiaco, in dodeci case, & ueduto i gradi de i minuti conuenienti à ciascuna casa, & habbiano collocato attamente i Pianeti, & il resto come soghono, & hab-

biano considerato il nascimento, & l'occaso, gli aspetti, & le congiontioni, si sforciano di dir non solamẽte le cose future, ma anchora quelle, che precedono la natiuita, & concettione dell'huomo, Peroche pensano dalla hodierna figura, poter conoscere la Fortuna dil patre, & la prosperità dil suo corpo, ouero al contrario le indispositioni, & similmente della matre, & de i fratelli. Ma de i gradi delle case, & altri simili, noi diremmo dapoi. Al presente (posto) che posino ritruouar ogni cosa esquisitißimamente interrogamo costoro; Se pensate uoi che le cose humane uengano da necessita delle stelle, come questo tale hodierno aspetto puote causare le cose, che sono passate? Il che s'è semplicemente impossibile, però che si ritruoua, che l'Astrologo ha detto il uero del passato, appare quello nõ esser dalle stelle auuenuto. Se alcuno adunque crede che la cosa contenga alquanto dil uero, certo è necessario, che conceda, che le stelle nõ hanno fatto quello, ma solamente significato. Et se alcuno opponesse, che ben le cose passate sono significate, ma che le future sono effettuate dalle stelle, mostri la differenza, adduca la causa di questo dispárer, come questa figura significa le cose pertinenti al patre, alla matre, & à i fratelli, et l'altre cose passate, & produca le future, come efficiẽte causa, ma nõ mai potranno addure alcuna uerisimile ragione di questa cosa. Per il che (se in tutto non uogliono parere pertinaci, cõcederanno, che niuna delle cose humane sia dalle stelle causata, ma forse significate, come se non dalle stelle, cosi il passato, come il futuro, ma da esso Iddio per alcuna profetica oratio=

ne alcuno il conosceße. Che si come la potestà humana, come hauemo detto non si lieui ponto. abenche Idio preuegga tutto quello, c'habbiamo da fare, cosi anchora i segni, che sono stati ordinati à significare, niente ostano alla liberta nostra. Ma il cielo uniuerso è quasi un certo libro aperto, che contiene in se scritto tutte le cose future. Però nell'orationi di Iosef, cosi si puo intendere. Ho letto (dice egli) nelle tauole del cielo ciascuna cosa, che correra à uoi, & à uostri figliuoli, & forse in quei Cieli quello asconderanno, come il libro mostri le ragion significatiue dil futuro douer esser consumate, & adimpiute, si come dicemo, che le Profetie sono adimpiute, quando gia sono uenute. A questo modo pensamo secondo il parlar della scrittura le stelle esser fatte per segni. Hieremia poi acciochè si uoltino gli huomeni ad udirlo, & accio che rimoua il timore, che depende da i segni, et che forsi scacci dal l'animo de gli huomeni tutta questa oppinione. Da i segni (dice) del Cielo non temete. Ma di nouo con altra ragione mostramo che le stelle non sono causa efficiente, concedendo adunque fra tanto che questa scienza comprender si poßa da gli huomeni, cercamo da loro come da molte natiuita si contiene una medesima cosa, si come eßi contendono, però che s'alcuno dirano hauer da morire malamente, non solamente quello dalla natiuita sua, ma anchora de i fratelli, de i figliuoli, & de gli altri attinenti, anzi anchora credono, che si poßa intendere dalla natiuita de gli homicidiali, et che uccidono, certo à me par che sia cosa fuor di sentimēto i ciascuna natiuita de tāti cō

tenersi la morte d'uno, ne so come potrãno eßi rispondere s'alcuno loro interroga, Se in una positione, ò figura dell'uniuerso nascono tutti gli Giudei, cosi che sia necessario che tutti nell'ottauo di si circoncidano, et subito entrati in questa uita essendo feriti malamẽte, habbiano bisogno di medico? & gli Ismaeliti, i quali stanno in Arabia, tutti essere circoncisi de tredeci anni? Pero che cosi di loro è scritto; A che modo adunque in alcune gẽti le Stelle fanno continuamente questo, & in alcune non mai, & certo pare à me, che di cio non se possa dire alcuna uerisimil ragione, & per che causa essendo state pensate da gli huomeni tante uie da proueder il futuro, come l'augurio, l'aruspicio, l'interpretation d'insogni hanno uoluto tutte queste uie, & altre simili significare solamente, & la genitura effettuale. Però che se si possono connoscer le cose future (poniamo che cosi sia) si fanno, onde si connoscono, per il che dalle Stelle piu presto sono produtti, che da gli uccegli, ouer da gli insogni, da fulgori, et altre cose simili. Per queste ragioni parmi che sia assai ben dimostrato che le stelle nõ sono causa delle cose humane, Pero al presente consideriamo se si puo esquisitamente da gli huomeni trouare il uero dal luoco, & dalle case delle stelle, il che di sopra (però che niente ci osta) concedeßimo. Affermano adunque questi genituralisti esser da ritruouar diligentemente i luoghi de i Pianeti, cosi che si sappia i gradi, i minuti, & i minuti de gli minuti, Similmente il segno, & non quello solamente, ma anchora il grado, & gli minuti del grado della prima casa, la qual chiamano Ascendẽte, uo

gliono che bisogni tenner rettamente. A che modo adunque occupando un'hora largamente meza parte dil segno, trouarai il minuto dell'ascendente, concio sia cosa che tu non possa hauer cosi minuta diuisione dil tempo? & sarebbe di mestiero sapper qual hora, qual minuto, & qual minuto de minuti il puto sia uscito del uentre, Peroche uogliono per minima differenza di tempo occorrere significato diuerso, & noi sappemo che ne Pesci, & in Ariete per la loro obliqua ascensione (però che appare che in un'hora, & in una terza parte d'un'hora quasi ascendino) una minima parte dil tempo faccia mutatione grande, cosi che la uigesima parte d'un'hora muta il grado dell'ascendente. Ma concedano à loro anchor questo Noi sappemo ch'è dimostrato à che modo gli Pianeti girano dall'Ocidente à oriente, & le Stelle fisse in cẽto anni mouersi un grado, et in questo spacio di tempo mutarsi la positione de i segni, conciosia che altro sia quel segno intellegibile, altro quello, ch'è quasi come figura, Ma nõ alla figura, ma all'intellegibile dicono, che s'hanno da refferire tutti i segni, Il che non so come possannno comprendere, Ma concediamogli anchora questo, che ouero si possa comprendere lo segno intellegibile, ouero che si possa hauere la uerita dal sensibile, ma quelle, che si fanno secondo che essi affermano per la commistione, compositione, & temperatura de diuersi aspetti, certo concederanno che à nissun modo si possano sapere, Però che come potrai connoscere, quanto si diminuisca da la malegnita del malegno per l'aspetto del benigno, & se il malegno tuol quello, che dal be

nigno è cõcesso, perche ha guardato il suo luoco, ò mu ti adunque, ò diminuisca, ouero d'indi si faccia alcuna mistura, chi lo connoscerà? Le qual cose s'alcuno le ua ben considerando, crederà facilmente queste cose non si poter per niente connoscere per ingegno humano, Onde s'alcuno farà isperiēza di queste cose, uedrà que sti genituralisti piu presto errare in piu cose, che con seguirne la uerità. Per la qual cosa Esaia, come se que ste cose fossero à tutti impoßibili, alli figlioli dice de Caldei, i quali maßimamente fanno profeßione di que ste cose Ti stiano presenti, et te facciano salua gli astro loghi, i Cieli ti annõciano q̃llo, che ti ha da accadere, cõ q̃ste parole stiamo istrutti, che gli Caldei (anchor che siano diligentißimi in questa faculta) non posso= no predire quello, che uol dar Iddio à ciascuna gente Questo dice Origene,

Gia penso esser dimostrato che i Dei de Gentili nõ so no Dei, ne Demoni buoni, ma al contrario certi sedut tori, & malefici, che in niēte altro studiano che in per uerter la uerita in tutto. Cosi hauendo uisto ne gli huo meni errori grandißimi, uolsero ingannar anche quasi tutte le genti con questa falsa oppinione della neceßi ta de i Fati, Dalli qualli errori nissuno altro, che'l Si= gnor il saluator nostro Iesu Christo ce ha liberati, le q̃li tutte cose per ciò hauemo uoluto collocare in que sto principio della Euangelica Preparatione, accio che per quelle uedi da che frode erano oppreßi i Mag giori nostri; Dalla quale noi per la sola Euangelica dottrina partiti stamo,

REPETITIONE DELLA THEOLOGIA de Gentili. Cap. I.



ITTE adunque, & cosi disposte queste cose gia è tempo di parlare della Filosofia, & Pietà, & costumi della uita d'Hebrei. Però che hauendo dimostrato noi che non senza ragione hauemo sprezzata la falsa religione de Gentili Hora è da rēder ragione, per che causa habbiamo noi fatto scielta della scrittura Hebraica. Ma che non sia male à uoler connoscere la uerita da gli Barbari, in altro tempo mostraremo gli Greci hauer ogni filosofia, & disciplina accettata da i Barbari, Ma al presente hauemo proposto d'aprire che da gli Hebrei solamente sono stati gettati i fondamenti della uera Pieta, Però che tutti gli altri huomeni, & genti (eccetto gli Hebrei) niente consentēdo quasi della immortalita dell'anima, ne pensando ad alcuna altra cosa, che à queste cose uisibili. Terminorono la felicita nella uolutta dil corpo, cosi che essa uolutta come prima de tutti i Dei da lor era honorata, & sola lei credeuano che fosse da desiderar la uita, Per il che altri, il Sol, & la Luna, & l'altre Stelle, dalle quali pensauano esser data questa uita, Altri le frue delle terre, & l'altre parti dil mōdo, doue uedeuano poter pigliar nōn pocā uolutta

giudicorono esser Dei & auttori de tutte le cose, Altri non hanno dubbitato di proponere non solamente à loro, ma anche à gli altri Dei la commotione de sensi, Cupidine, & Venere. Altri adororono i Prencipi, & Tiranni quali lor concessero qualche uoluttà, & credettero che Dopò morte ascēdessero in cielo. Altri uenerarono certi malegni spiriti, i quali accendeuano le uoluttà loro, & che adimpieuano i lor piaceri Altri riguardando la falsita di cotal religione, hanno creduto non essere alcun Dio. Altri molto piu sfacciatamēte de gli altri tēnero che essa uoluttà fosse il sommo bene, & la somma beatitudine, alla quale (si come à Dea suprema) non si uergognauano di seruir continuamente. Però che & le femmine loro (come dice il sacro Apostolo) mutorono il natural uso delle femmine in quello, ch'è contra natura, & i maschi anchora similmente (sprezzato l'uso naturale) s'infiammarono un de l'altro, operando la bruttura del maschio, & pigliando mercede dell'errore loro in se stessi. Così i Greci insieme, & i Barbari, dotti, & indotti, con lodi & Hinni così nelle solennità de gli Dei, come ne gli publici spettacoli magnificauano la uoluttà. Però che il uitio della fornicatiōe è inuentiōe de gli Idoli. In tāto error adūque inuolti nō restauano d'aggionger mal à male nelle nefande nozze, menādo la uita sceleratissima, i patri cō le figlie, et maschi cō i maschi, superādo le bestie di gran longa di bruttura, & dishonesta, cose tutte confirmate da gli Filosofi, & Historici loro.

COME SOLAMENTE GLI HEBREI *seguitauano la uera Pieta. Cap. II.*

SOLAMENTE *gli Hebrei tra tanti, et tanti errori nati da un solo collo della uolut tà, si come da un' Hidra, che spande diuersi capi, hanno seguitato la uera pieta, Però che essi solamente con la lor pia, & santa consideratione prima gli Elementi, & le cose composte da gli Elementi; similmente il Sole, la Luna, & l'altre Stelle, & l'istesso Cielo non solamente giudicorono non esser Dei, anzi in tutto esser senza anima, Dapoi perche non uedeuano che ne dalle pietre in alcun caso senza artefice mai si edificauano case, ne si faceua panno senza il tessente, ne che la Naue puo nauigar senza il gouernator, & questo mondo esser pieno insieme con gli animali rationali, & irrationali, & de sostanze animate, & inaminate, pensando non esser fatte queste cose senza sapienza d'Iddio, dalla grandezza, & bellezza delle creature con purita di mente connobbero esso immortale, & inuisibile crator dil tutto, & ueggendo tutta la parte dell'huomo non esser da nonstimare la parte sua piu prestante, cio è l'anima, l'affirmarono essere il uero huomo, il corpo quasi uestimento dell'huomo. Per il che non dubitarono d'hauer maggior cura al colto della anima, pēsando cio essere di piacere al creatore Iddio, il quale ha costituito di gouernare per uia dell'huomo, non con la fortezza dil corpo, ma cō la ragion dell'animo, tutte le cose, che sono in Terra. Cō questi fondamenti nonstimorono di piu il corpo, &*

le cose, che sono à quello diletteuoli, che'l resto delle pecore. Ma l'animo, qual è rationale, & intellettiuo, & il qual'e creato alla similitudine di Dio con gran studio l'ornarono, ne credendo altro esser il uero bene, che Iddio dispensator largo di tutti i beni, puosero l'ultimo fine, & la soma beatitudine nella cognitione, & unione de Dio, il qual'è solo causa della uita humana, & di tutte le cose, Per il che studiarono di conoscer esso solo Iddio, & à lui solo congiongersi con la purità della uita, & con la pieta & uera in Dio religione gli altißimi sacerdoti, gente, eletta, & regia, & gente, che è stata repputata degna d'esser chiamata santa, & d'altre simili appellationi. Adunque perche semo noi da riprēdere, i q̃li hauemo preposto q̃ste cose alle ciāze de gli Greci, de gli Egittij, de li Fenici, et dell'altre gēti? Molti di q̃sto genere peruennero a tāta di uirtu, che erano instituiti non de sillogismi, & di conietture, ma per uisione d'angeli, & per diuini Oracoli, cosi che pieni della gratia de Dio, uedeuano le cose future, come se fossero state presenti. Queste cose auanti che fosse il nome de Greci, anzi innāti Moise, & innanzi la generatione de Giudei, furono note à quegli Hebrei primi, Pero che dopò Moise da giuda furono chiamati Giudei, ma gli Hebrei da Hebere, dal quale Abraam trasse la sua origine, Innanzi molti secoli che fosse Moise senza alcuna legge scritta uiueano pia, & santamente, hauendo consequito senza dottrina de leggi con acutezza di mente, & grandezza d'animo la uerita delli diuini Oracoli, Il primo appresso loro fu quel supremo Theologo Moise, che lasciò

suoi scritti, il quale diuinamente auanti che ponesse le leggi imprese nell'animo de gli huomeni le uite de gli maggiori, et cosi hauendo esshortato dal premio delli buoni, & de gli supplicij de gli impij, & abbracciar la uirtu, & à fugger la impieta: finalmẽte in mezzo propuose le leggi; et le publico anchora, accio i Giudei non istimassero gli precetti delle leggi esser difficili, & per questo da quegli non declinassero, & douersi proponer gli essempi di quei primi, accio à tutti constasse quelli hauere connosciuto ottimamente senza precetto di legge, con l'uso solo della ragione, & pero non esser à lui difficile inuitar la uita loro, se desiderauano consequir da Dio ugual premio.

SI NARRANO SVCCINTAMENTE *le uite d'alcuni Hebrei.* Cap. III.

NON *sarà fuor di ragione di discorrere breuemente le Vite di coloro cauate dalla scrittura Mosaica, che si come da gli Egittij la Egittia. Da gli Fenici la Fenice Theologia, & dalli Greci la Greca, cosi quella, che uiene da gli Hebrei, a lor medesimi è da ricercare, Però che non d'altroue, che da i Filosofi si narrano l'oppinioni filosofice, ne la medicina da altri, che dalli Medici s'ha da imparare. Come insegna adũque la scrittura de gli Hebrei innanti il Diluuio, dopò la prima origine de gli huomeni, furono molti huomeni giusti, & amici de Dio, il primo de quali sperò inuocare il nome dil Signor Dio, per le quali parole si mostra che quello niente altro seguitò, cha il creatore Signor, & Dio, il qual*

credeua

credeua non solamente hauer produtto ogni cosa, ma anchora come signor della gran citta reggere, & gouernare il tutto. Et cosi non curando ogn'altra cosa, spero inuocare il nome del Signor Dio, abbracciando con queste due appellationi del Creatore, & gouernatore, la uirtu dil tutto. Per il che il primo huomo appresso gli Hebrei si chiamo uero, pero che fu chiamato Enos, che in questa lingua s'interpreta uero huomo, però che non pensano che sia altro uero huomo, che quello, che conosce, & adora piamente il uero Iddio, pensando gli altri in niente esser differenti dalle pecore. Percio che come bestie mirando la Terra ubbe discano al uentre, & à Venere, de quali altri lupi, altri cani, altri porci, altri serpenti (secondo che uaria è la similitudine de' uitij) la scrittura de Giudei è solita chiamare, si come quando communamente è da chiamare il genere humano; similmente con questa cõmodissima appellatione di uoce d'Adam l'ha significato, per il qual nome si designa ch'egli è nato di terra. Il primo adũque de giusti Enos, il qual primo sperò inuocare il nome dil Signor Dio (& certo à inuocar sempre, & continouamente il nome dil Signor Dio, è la somma beatitudine) pensando noi de imitare quel huomo, & non i fallaci Heroi de Gentili, speramo con lo agiuto del Saluator nostro, quello à noi farsi contra, che posiamo inuocare perpetuamente il suo nome cõ ferma speranza. Dopò questo un certo altro caminaua con Dio, & nõ era ritrouato. Perche per la uirtu sua quello Iddio trasportò. Questo è certo perfetto huomo in Dio, ilquale fugge i parlamenti pericolosi de mol-

ti; però che s'alcuno seguita il Foro, la Corte, i palaggi, si sommerge nel profódo della malignita. Ma quello à gli huomeni è inuisibile, ne da loro si ritruoua facilmente; Quello, ch'è congionto à Dio con charita, da lui solo è conosciuto. Questo gli Hebrei dimandono Enoch, che significa gratia de Dio, la cui mutatiõe piu desidero che mi sia concessa da Dio, che de tutti gli altri, che si narrano esser stati coltori della uirtu appresso i Gentili. il terzo huomo singolare in giustitia si dice che Noe fu al suo tempo, la uirtu, & pieta dil quale quanta fosse, de qui si conosce. La nefanda malegnita all'hora occupò la uniuersa generatiõe humana, però che, et quelli Giganti, i quali uolano per bocca d'ogn'uno, con lor fatti impij non si uergognorono di mouer guerra à Iddio, cioe alla uirtu, & pieta, & quelli, che lor produssero, ò fossero mortali, ò immortali, si dice, che furono i primi, che trouarono la prauita magica. Per le quali cose, hauẽdo statuito Iddio di sottometter tutti loro in un medesimo diluuio. Noe solo giusto fu conseruato insieme con i suoi figliuoli, & nore con un certo mirabil modo, quasi come seme dell'human genere, essendo tutti gli altri sommersi, il quale (Dio uoglia) che come uiua immagine ci occorra imitare. Et questi furono innanzi il Diluuio. Dopò il diluuio, altri furono, de quali uno sacerdote dell'altißimo Dio per miracolo della sua giustitia, & pieta fu chiamato in lingua hebrea Re giusto. Appresso i quali non era alcuna mentione, ne della circoncisione, ne della legge mosaica. Per il che ne Giudei (però che questo fu nome dapoi, ne Gentili, perche non mettcano (si co

me le genti) la pluralita de Dei, ma Hebrei propriamente nominamo, ouero da Hebere (com'è detto) ouero perche quel nome significa transitiui, Però che soli da tutte le creature con una ragion naturale, & legge innata, non scritta, si scriue hauer fatto transito alla cognitione del Dio uero, & posta da banda la uoluttà dil corpo, esser peruenuti alla dritta uita. Con i quali tutti quello preclaro Habraam è da annumerare, al quale la scrittura attribuisce una giustitia mirabile, la quale non gia consegui dalla legge mosaica (peroche Mose nacque nella settima generatiõe dopo Habraã) ma da una naturale ragione. Peroche Habraam credette in Dio, & fugli reputato à giustitia. Per il che fu preditto per gli Oracoli diuini, douer esser egli patre de molte genti, & che in lui sarebbero da benedire tutte le genti. La perfettione della giustitia del quale egli non consegui per la legge mosaica, ma per la fede, il quale dopò molte uisioni de Dio, generò un figliuolo legitimo, che fu il primo, che fu circonciso, essendo di cio da Dio persuaso, ordenando che'l medesimo si facesse in tutti quelli, che nascessero di lui, ouero per manifestare la loro futura moltitudine, ouero, acciochè i figliuoli segnati di questo, come di uirtu paterna, si sforciassero de imitar i suoi maggiori, ouer per qualunque altra causa, però che noi non le hauemo adesso da inuestigare. Dopò Habraam in pieta successe il suo figliuolo Isaac, hauendo accettata questa felice heredita da i suoi parenti, il quale cõgionto con una moglie, hauendo generato dui figliuoli, si dice, che s'astenne per castita dalla moglie dapoi.

Da questo nacque Iacob, il quale per la sua molta uirtu, fu chiamato anchora Israel, & hebbe questi dui nomi per il doppio uso della uirtu sua. Peroche Iacob potiamo dir, che significa attiuo, & che s'essercita, laqual appellation hebbe prima, quando sopportò per la pieta molte fatiche operando, ma quando cominciò à riposare, & à goder delle speculationi buone, all'hora esso Iddio lo chiamo Israel, concedendogli gli eterni premij, & l'ultima beatitudine, la quale nella uision de Dio consiste. Peroche il nome, Israel significa l'huomo, che uede Iddio. Da questo sono discese le dodeci Tribu de Giudei, della uita de quali, cioe per la fortezza, prudenza, la pieta loro si potrebbero dire innumerabil cose. Alcune delle quali se considerano historicamente secondo le parole della scrittura. Altre tropologica, & allegoricamente se interpretano. Delli quali hanno scritto molti, & noi anchora nel libro, quale hauemo intitolato della dottrina de gli antichi. Oltra questi, ritruouammo esser stato il giusto Iob, huomo ueramente pio, innocente, & alieno da ogni malegnita, ilquale benche non fosse congiõto al genere de Giudei, non di meno di pieta tra i primi è molto lodato. Ma gli figliuoli di Iacob fortificati di religione, & pieta inalzorono sommamente la fama de gli Hebrei, cosi che tutto il Prencipato dell'Egitto, dependeua da uno di loro Iosesso detto, ilquale coronato de i premij della castita, pigliato il gouerno di tante, & tante città, manifestò la uirtu de gli Hebrei. Questo ridotto in seruitu per insidie de gli suoi, apparse con tanta copia di uirtu, che nissuno le potrebbe dir. Però che in

lui era la liberta dello animo,una constanza grandissima,un'essimia modestia,giustitia,prudenza,& pieta,della quale,maßime uerso Iddio,eccedeua tutti,& essendo egli composto di corpo molto proportionato, & bello,& di gratia singolare,talmente di lui s'innamorò la moglie dil Signor suo, & non hauendo ella potuto persuaderlo à l'amor suo,con parole, & preghere,nõ dubitò di poner le mani contra il giusto, ma egli non scordato de' precetti de suoi parenti, & per effetto mostrando se esser Hebreo,con gran uirtu certo riffutò la donna, & come fosse scampato da una fiera rabbiosa,cercò di saluarsi con la fugga, considera-ua egli, & diceua. Se'l Signor mio ha preposto me alla sua casa,à che modo farò io adunque innanzi Iddio cosa tanto dishonorata? Questo fu quello,che per le uirtu sue,diuinamente peruenne al gouerno dell'Egitto,il quale Dio uoglia,che insieme con tutti gli altri, de quali hauemo detto,poßiamo imitare. Questo fu anchor egli Hebreo,non Giudeo,peroche non anchora i Giudei erano molti,ma da poi crebbero assai, & à poco à poco la diligentißima regola dil uiuere mancaua,& la pieta de i maggiori s'annichilaua,cosi dapoi alcun tempo talmente furono deprauati dalla conuersatione de gli Egittij,che niente da lor pareua che fossero differenti. All'hora Dio de suoi patri, mandò à loro Mose, & per mezo suo impuose le leggi,à i costumi de gli Giudei,conuenienti, fatti per lui miracoli non piu uditi. Peroche essendo gia corrotti, non potendo mutar eßi la uirtu, altre cose commandò loro manifestamente,altre gli suggeri in occulto,comman

dando loro, che conseruassero i simboli, & l'ombre, & non la uerita nuda. A questo modo la disciplina de Giudei cominciata al tempo di Mose (secondo il dir de Profeti durò fin'all'auuenimento dil Saluator nostro). Però che cosi da Mose, & da gli altri Profeti si truoua esser ditto, che la legge Mosaica hauea da durare fin'al tempo di Christo.

DELLA THEOLOGIA DE GIVdei. Cap. IIII.

b AVENDO *ditto breuemente delle uite de gli Hebrei, i quali furono innanzi Mose, consideriamo al presente la lor Theologica dottrina, fondata da Mose, & da gli altri Profeti. Il primo adũque de tutti loro quello singolar Theologo, che conscrisse le diuine leggi, hauendo uoluto dar conueniente disciplina alla pieta, non ha usato essordij communi, & triti, ma niente altro pensando appartenere alla regola retta dil uiuere, che la Theologia di quei primi del suo genere, da Dio secondo la Theologia de gli Hebrei, cominciò. Ne come gli Egittij, ouer gli Fenici, ouer certo tutte l'altre genti, indusse falsamente la moltitudine de gli Dei, ma dando principio dalla prima causa de tutte le cose uisibili, & inuisibili, insegna quello esser il Creatore, Re, & Signore dell'uniuerso, non solo delle leggi, le quali egli hauea da scriuere, ma anchora della natura sua; al qual sol cegno, mostra ogni cosa esser stata produtta semplicemente dal non ente, per uirtu dil quale tutte le cose, che sono produtte, mostra che siano gouer-*

nate. Et il primo de tutti il cielo esser stato firmato cō la parola dil Signore, & la grauezza, & solidita della terra, oltra la sua natura, afferma esser sospesa sopra le acque, & anchora con la parola dil Signore, il giorno, & la notte, succeder hor l'un, hor l'altro per il moto dil Sole, & delle stelle, & per diuina legge farsi le uicende, & mutation de tempi, & reuolution de gli anni. Et per legge, & instituto de Dio anchora, le acque reuolgersi ne luoghi suoi, non osando il mare passare per niente i suoi statuiti termini. Per ordine similmente diuino germinarsi dalla terra innumerabili sorti d'arberi, & piante (& per dir breuemente) la natura matre d'ogni cosa per istituto di Dio seruente alla diuina legge, sempre partorire, ne uol'egli che à caso, & da fortuna, ne senza ragione giri il cielo, ne'l mondo (cosa cosi bella) esser produtto temerariamente, ma esser creatura di Dio, & da quello gouernarsi, cosi antepose le leggi della natura alle leggi de gli huomeni. Però che se l'uniuerso mondo, il cielo, il Sole, la Luna, tutte le stelle, la terra, & cio che in lei è, sono tutte opere della natura, & essa natura serue al Creator Dio, quanto piu gli huomeni ornati di ragiōe, & di libero arbitrio, deono ubbedir al Creatore? La terra germini herba uirente, & legno pomifero, che faccia frutto, & c'habbia ciascuna semente secondo la specie sua, & subito nō solamente all'hora, ma fin'al di presente ubbedi la terra, & sempre ubbedirà per l'auuenire. Produchino le acque pesci d'anima uiuente, & gli uolatili uiuano sotto il firmamento dil cielo. Et insieme con la parola, & assenso

diuino fu fatto l'effetto, & cosi instituito sempre si fa. Siano il Sole, & la Luna, & l'altre stelle in segni, & tempi, in di, & anni, ne mai le stelle hanno sprecciato questo precetto, ma con incessabile, & mirabil corso forniscono i giorni, & le notti, i tempi, & gli anni. Che perdono adunque assequiranno gli huomeni, che non si curano de i commandamenti? Questa sua Theologia cosi comincia, & di questo, c'hauemo detto, niente habbiamo mai potuto ritruouar appresse le altre genti. Ma dopò questa prima Theologia procede egli à quella, la qual'è in ordine seconda, & cenosciuto Dio, pensò fosse necessario all'huomo conoscere se istesso anchora. Per il che dapoi insegna, che cosa è l'huomo, & che cosa lui conduca alla cognitione, & pieta d'Iddio, & quale debba esser principalmente la uita dell'huomo. Diuide l'huomo in anima, & corpo, & il uero huomo termina con l'anima, la quale nel corpo è di sostanza intellettuale si come creata alla immagine de Dio, & confirma il corpo esser terreno, & uestimento dell'anima, alle quali aggionge la terza parte, cio è lo spirito della Vita, il qual'è una certa uirtu, per la quale il terreno corpo, & l'anima, ch'è creata alla immagine de Dio si congiongono, & uniscono. Hora affirma l'huomo creato da Dio, costituito nel felicissimo luoco dil Paradiso, pieno de beni immortali, & fortificato della legge di Dio, per transgressione d el diuin precetto, esser peruenuto a questa uita misera. Egli con questa uerita de Filosofia auanti che pigliasse l'ordine di poner le leggi, instituì gli auditori, però che non è lecito uiuen-

do uitiofamente, disprecciar le immagini di Dio, *doue hauemo consequito la immortalita.* Ma *la primitiua & uera immagine di* Dio *è il uerbo suo, sapienza,* Vi*tu, luce, & uerita, essendo per se stesso, della quale immagine la mente humana è immagine, per cagion della q̃le dicemo noi esser fatti à l'immagine di* Dio. Cosi *egli stimò essere necessario queste cose esser da gustare con le legi, & certo si douemo ricordare che quello del nostro, c'hauemo pigliato dalla terra, ritornarà in terra, & quello, ch'è meglio, è simile à* Dio; *accio connosciamo che cosa semo, ne maculiamo quella parte di noi cō uitij, la quale è fatta ad immagine di* Dio, *& acciochè sempre dependiamo da continouo desiderio di quella prima beatitudine, & si sforciamo de ritornare diligentemente con tutte le forze, & si prepariamo al uiaggio, per il quale la si peruiene, di doue siamo caduti per negligenza dil diuin mandato.* Ap*presso questo quello peritissimo delle diuine, & humane cose non per dottrina humana, ma per uisione di* Dio *mostra che è dato à ciascun'huomo alcun* Demo*ne inuido, & scaltrito, il qual chiama serpente pien di ueleno, & tenebroso, il quale inuidendo alla salute nostra fin'à questo di ha ingannato molti con le sue insidie,* Per *la frode dil quale anchora quelli nostri primi parenti persero la beatitudine.* Per *il che sempre è da uigilare, & da combattere cōtra la malicia sua.* Ma *che fa bisogno scriuere cosi queste cose, essendo lecito udir lui, che scriue ogni cosa, non con sillogismi, & argomenti sofistici de gli huomeni, ma con la gratia del spirito santo?* Nel *principio (dice)* Iddio *fece il cie-*

lo, & la Terra, & Dio disse, Si faccia luce, & è fatta la luce, & di nouo disse Dio, si faccia il firmamento, & fu fatto, Et poco dopoi disse Iddio Germini la terra, & germinò (& di nouo disse Iddio) siano fatti i luminari nel firmamento del cielo, & diuidano il di et la notte, & segni siano, & tempi, & di, & anni, & facciano luce sopra la terra. Oltra cio disse esso Dio, Producano le acque i pesci, & li uccelli, & fu fatto, Medesimamente produca la terra i Quadrupedi, & le bestie secōdo la specie loro, & cosi fu fatto. In queste tutte cose adunque quādo si dice dalla scrittura, hauere Iddio ditto, uolse mostrare il consenso, & uolontà diuina nō una uoce proferita di sillabe. Dopoi repetendo questo uniuerso parlare. Questo libro dil ciel, et della terra dice qual giorno Iddio fece il cielo & la terra, & ogni cosa che in essi sono. Tale, & la Theologia delli hebrei, la qual sola ha insegnato per il uerbo di Dio creante, il tutto essere produtto ueramente, et appresso il mondo non essere restato priuato da Dio del gouerno suo, ma afferma la sua prouidentia, Ne egli solamente creo il tutto, ma anchora il saluatore Duca, a tutti superiore, & che dispone ogni cosa, si dice che gli uede il tutto, & ad ogni cosa e presente sempre. Di li mostra poi gouernarsi ogni cosa. Similmente, & li Profeti che furono dopò lui ben alle uolte parlano da la persona di esso Dio. Io son Iddio che si appropingua, disse il Signor, & il Dio da lōgi, che cosa fara lhuomo di occulto, che io no'l sappia? non son io quello che impe il ciel, & la terra? Alcune uolte da se stessi interogando à questo modo, chi ha misurato

l'acqua? chi ha firmato i monti col peso, & le Valli col giouo? chi ha connosciuto la mēte del Signor, ouer qual fu suo consigliero? & di nouo, chi ha constituito il cielo, & la esteso come la scena? & in unaltro loco. Eleuate gli uostri occhi in alto, & uedete, qual ha mostrato queste cose tutte. Et appresso. Il Signor Iddio, che ha fatto il ciel, & la terra, e, cio che in lor si comprende, et il qual è il reffrigerio a i popoli che in quella habitano, & il spirito a quelli che la calcano. Et anchora. Io sol signor, & Dio ho esteso il cielo, & firmato la terra, & nō è stato altro che me in niun'altro loco. Cosi lor direte. Quelli Dei che non hanno fatto il ciel, & la terra, siano dispersi dalla faccia della Terra; Il signor che ha fatto la terra nella sua fortezza, l'ha eretto habitabile nella sua sapienza, & colla sua prudenza ha esteso il cielo, & ha condutto le nuuole dallo estremo della terra, ha fatto scendere i folgori in pioggia, & ha addutto i Venti da i soi Thesori. Et pur anche dice. Doue fuggiro io dal tuo spirito, & doue mi ascondaro dalla tua faccia; se ascendero in cielo tu pur costi sei, se scendero allo inferno sarai presente, se pigliaro le mie pene, & habitaro nel estremo dil mare, la pur mi condura la man tua, Queste cose gli Posteri conuenienti alli antiqui diuinamenti predicauano. Ma odi questi anchora che furono innāti Mose Abramo al Re di Sodoma. Io estendero la mia mano al Re altissimo, che ha fatto il ciel, & la terra: Melchisedech anchora Sacerdote de Dio benedisse Abramo con queste parole, sia benedetto Abramo nel Dio altissimo, & benedetto sia Iddio c'ha fatto il ciel, &

la terra. Et di nouo Abramo Poni la tua mano sotto il mio fianco, & io tichiamo per il Dio Signor del cielo, Et soggionge, Il Signor Dio del cielo, & Dio della terra, Il qual ha scielto me dalla casa del patre mio, & dalla terra, nella qual son nato. Vltimamente nella istessa uisione di Mose interrogato Dio chi fusse, rispose con diuino oraculo Io son quel che sono, Cusi dirai a i figliuoli de Israel, Quello che è, ha mandato me à uoi. Queste cosi breuemente le habbiamo raccolte di molte che ui sono. è adunque conueniente in alcũ modo conferire la Theologia delle genti anzi la impieta loro con queste cose? De quali alcuni credettero non esser Iddio, & altri li corpi celesti, & le stelle fisse in cielo esser foco dicendo, che haueuano adorato il foco con arte diffuso in uece di Dio. Altri affirmarono che'l mondo non ueneua gouernato per prouidentia de Dio, ma da una certa irrational natura. Altri che solamente le cose celesti diuinamente si reggeuano ma non le terrestre, & il mondo non hauere hauuto Principio, ne per alcuno modo esser produtto da Dio ma esser a caso, & dalla fortuna sta constituito Ne mancano de quelli, che dicono egli esser composto di atomi, & di corpuscoli inanimati.

DEL VERBO. Cap. V.

DITTE cosi queste cose, le scritture de gli hebrei mostrano anchora persona dalla prima persona generata, ma non creata, la qual chiamano Verbo sapientia, & uirtu de Dio, unde Dice Iob. la sapientia è ritrouata, ma qual è il suo loco?

Nissun mortale ha conoscenza della uia sua. Et dauit ne i Salmi, colle parole dil signor i cieli si sono firmati. Et Salomone in persona della sapientia, Iò (disse) ho constituito la sapientia il consiglio, & il discorso, & Iddio ha posseduto me nel principio delle uie sue nelle sue opere, In principio auanti che fusse la terra, inanti che fusse produtto lo abisso inanti che li monti fussero firmati, et inanti ogni colle generò me. Et in un altro loco. che sia questa sapientia & doue sia nata lo dirò, et non la tenero occulta. Ella è intellettuale spirito, santo, unigenito, omnipotente, che'l tutto penetra, pero che egli è uapore della diuina uertù, & flusso della gloria del onnipotente, Fulgore uerissimo dello eterno lume, & immaculato specchio della uertù diuina, & immagine della bontà sua, trappassando ogni cosa da estremo à estremo, & chi tutto rettamente gouerna. Il qual certo diuino uerbo la scrittura confirma esser stato mandato dal patre per salute de gli huomeni & il quale hauemo uisto esser & da Mose, & da gli altri Profeti, chiamato Dio, & Signore, cio è creatore & gouernatore. Egli uenne fattosi huomo, à gli huomeni mandato dal patre per la salute nostra (Pero dice) egli mando il suo uerbo, & sano loro, unde anchora la dottrina euangelica renouãdo la Theologia profetica, & paterna delli hebbrei, a questa foggia comincia. Nel principio era il uerbo, e il uerbo era appresso Dio, & Dio era uerbo, Questo era nel principio appresso Dio, ogni cosa è fatta per lui, & senza lui è fatto niente, Quel che fatto è in lui era uità, & la uita erà luce de gli huomini. Meritamente adun=

que Mose del medesimo spirito pieno. Fatto'e cielo, et la terra, come se ragionasse co'l figliuolo introduce Iddio patre così à dire Et disse Iddio, facciamo l'huomo all'imagine, & similitudine nostra. Il che nel salmo occultamente significò Dauid dicendo. Disse egli, & fu fatto, esso commando, & sono create, Però che apertamente il mandato, & ordine del patre al figliuolo al costume humano (conciosia cosa che non poteua altramente) isspresse egli. Ne mai negara alcuno, che chi dice qualche cosa, che no'l dica ad altri, & chi commãda, & impone commandare, & imponere ad altri che à lui. Ma piu manifestamente fece Mose mentione di dui signori patre, & figliuolo dicendo. Fa piouere il signor Da dio solfore, & foco. Et similmente Dauid. Disse il signor al signor mio siede alla destra mia fin ch'io ponga gli nemici tuoi per scabello de tuoi piedi. Et poco poi desiderando de demostrare quella eterna & ineffabile generatiõ dil uerbo disse, Innanti lucifero del uentre ti generai. Che questi così si stiano non solamente lantiqua scrittura occultamente (perche albhora non poteua dire altramente) ma la noua anchora piu chiaroche gli raggi solari le dimostra, & predice auenga che alcuni de Giudei priui della gratia dil spirito santo habbiano interpretato altrimente, delli quali ponero pur qui alcune cose non senza utilita in questo preposito Perche dicono non esser diffuso il uerbo nel l'aria ne il spirito sussistente, ma diuerse persone rettamente, & si come noi, Ma male, perche pẽsono anchora diuerse persone. Adonque odi Filone che con la interpretation sua esplica le uoci, & paroli della scrit=

tura Per qual cosa (dice) questi come dun'altro Dio si dice io feci l'huomo all'imagine di Dio. Certo molto bene cio fu inspirato al diuino scrittore, però che nissun mortale si puo comparare allo Dio supremo si come Imagine, ma si compiuta al secōdo Iddio, il qual e il uerbo del primo & con certo necessario che la uirtu rationale fusse impressa da Iddio uerbo nella anima del huomo, Conciosia cosa che Iddio il qual e sopra il uerbo, tanto è supremo, & degno, che nissuna rational natura riceuere puo la similianza sua propria. Questi sono le paroli di Filone ditte nel primo libro, Il qual anche nel primo de l'Agricoltura non dubito di nominare il uerbo di Dio Figliuol di Dio con tai parole, Quel pastor, & Re Iddio con raggione in uero gouerna queste cose tutte, & ha posto legge il dritto suo uerbo, & figliol primogenito, il qual quasi come luce del Re massimo pigliò la cura, & administratione di tutto il grege. Il medesimo nel secondo. Chi uol fuggire il suspetto del dubitare, dica audacemente, che la mundiale machina non si conserua per cosa alcuna materiale, ma col sempiterno uerbo dello eterno Iddio, il qual da i mezi, allo estremo, & da gli estremi al li mezzi, sostien l'inuitto corso esteso della natura, fauorendolo, & conseruandolo (come un certo ligame) il patre che lui generò, a cio lo constitui. Meritamente adunque, ne la terra mai sara' sumersa dalle acque, ne il foco si estinguera, ne le altre cose uerranno meno, quando che'l uerbo uocal di Dio, tra li muti elementi constituito cōserua il tutto. Questo dice Filone. Adunque queste ragion nostre nō sono esse uere, per le quali

noi predicamo che per il uerbo, & sapientia de Dio é ogni cosa produtta, Ma sono ben false quelle, lequale non hanno alcuna simiglianza del uero et tra lor sono contrarie, Per questo Talete Milesio dice lacque essere lorigine delle cose Anaximene laria, Heraclito il foco, Pitagora i numeri, Epicurro, & Democrito certi īdiuidui corpusculi, e Empedocle li quattro elemēti, questo uerbo de Dio anchor essi nominano angelo del gran consiglio, luce uera, & sol di giustitia. Poi si agionge nel terzo loco il spirito santo da la scrittura, il qual ella commanda che con la medesima dignita, & honore si come il patre, e'l uerbo suo si honori. si mostra adunque chel terzo che uien dal patre e il spirito santo, il qual si come da il patre per la sapienza risplēde. Dopò questa eterna sostāza de Dio, mostra la scrittura de Giudei che sono da esser honorate non come Dei ma come ministri soi le uertu rationali a noi note, non per numero ne per specie, ma per la proportione solamēte delle cose uisibili pero altra è la gloria del sole, altra quella della Luna, altra quella delle Stelle, & alhuomo mortale in uero non esser noto il numero delle stelle, & che iddio sa bene la moltitudine delle intelligentie, & li nomi anchora. Pero si scriue, quello che numera la moltitudine delle stelle, et à tutte loro pone il nome, é certo innumerabili sonò le sorti delle intelligentie, & delle stelle, ma à Dio tutte sono per numero note, però di lui si dice, Migliaia de migliaia a lui ministrauano, & dice miglia de centenaia de migliaia assisteuano nāti lui, che ueggendosi parere che nomini alcun numero mostra che le uertu so-

no numerate da Dio. aducendo poi la quantita signi= fica cotal numero, p la innumerabilita anzi esser igno to. Ma della sostantia loro il Salmista cosi à noi lasso iscritto. Signor Iddio mio, quanto grandemente sei tu magnificato, tu intorniato di lume, si come di uestimen to hai uisto la cōfessione, & il decoro, estendendo il cie lo, si come una pelle, & fa la fiamma del foco esser tui angeli spiriti, & ministri tuoi. Non uoler credere che di q̄sto corruttibile foco, ne dell'aria irrationabile, & spirito, ma di un piu alto, & sublime assai, pero che è necessario, che uscendo le parole nostre translatiuamē te del senso nostro, & non intendiamo che dica pro= priamente delle intellettuali, unde & noi dicemo esso Iddio spirito, foco, & luce, & con altri simili nomi lo descriuemo. Ma quelle uirtù dimandiamo, Angeli, Ar cangeli, spiriti, celeste essercito, principato, potesta, tro ni, & dominationi. Alli quali tutte, la scrittura confir ma esser colligato il Sol di giustitia, & il Spirito santo insieme cō Dio patre, creatore, et gouernatore, il qual Sol Iddio il Profeta cōmanda, che da tutti si come pa= tre, & Signore si glorifichi con hinni, dicendo. Loda= te il Signor de i cieli, quello lodate in eccelso. Lodate quello uoi tutti Angeli, & uoi tutte altre uirtù sue lo= datelo. Lodate quello Sol, & Luna, et anchora uoi stel le & luce lodatelo. Lodati quello uoi celi de celi, & le acque che sono sopra il cielo, lodino il nome del signor, pero ch'egli disse, & sono fatte, esso cōmandò, et sono create quelle statui in eterno, & per tutti i seculi de se culi, pose il suo precetto, & nō si preterira. Adunque meritamente noi, sprecciate tutte le altre, abbractia=

mo la dottrina delli hebrei, honorando le uirtu de cieli, come ministri di Dio, & esso sol Dio, & il uerbo, et spirito suo, il qual creo il ciel, & la terra, & cio che in lor sono, & semplicemente de niente lor produsse, come la dottrina delli hebrei occultamente, & la euangelica, espressamente cõmanda adoriamo, et seruiamo.

DELLA VERTV CONTRARIA. Cap. VI.

PAR CHE HORA sia consequente, che consideramo qual dottrina insegnarono quelli Hebrei della uirtu contraria. Le uirtu ministranti adunque, & i spiriti, i quali sono mandati al ministerio per cagion di quelli, li quali hanno da cõseguire la heredità di uita eterna, dico, che instrutti della scrittura, credemo li Angeli de Dio fruire della luce diuina, & percio essere conferiti con li luminari del cielo, da quali alcuni peruersi spiriti non potẽdo per la malignita loro esser capaci della diuina luce, diuẽnero tenebre. De quali il primo, il qual fu anche cagione del diffetto de gli altri, perche in tutto per la impieta sua cade in terra, & il quale è auttore de tutta la uenenosa prauita, scorso uolontariamente dalla luce alle tenebre, la scrittura chiamar suole dracone, & serpente del mortifero ueneno produttore, bestia crudele, & leone, che uiue delle carni humane, & finalmẽte basilisco. La causa perche cade, si dice, che fu il furor della mente, & la arrogantia. Come casco del ciel Lucifero, ilqual di mattino nasce? & è gittato per terra, et calpestrato, quello che mãda à tutte le genti? Tu

dicesti nella tua mente? Io ascendero in cielo, mettero sopra le stelle la mia sedia, & saro simile al altißimo, Et poi. Questo dice il Signor, perche il tuo cor é essaltato, tu dicesti, io son Iddio, & io habitaro il domicillo de Dio. Et anchora. Tu sei nato nel monte de Dio tra le pietre affocate, ĩmaculato ne giorni tuoi, dal qual di tu sei creato, fin che le ingiustitie furono ritrouate in te, Il cor tuo si esalto nella tua bellezza, per la moltitudine di tuoi delitti, io ti gettai in terra. Per queste parole apertamente ci è mostrato ch'egli conuersò cõ le uirtu superiori. Et perche egli si insuperbi arrogantemente cascò, sotto il qual sono altri innumerabili spiriti macchiati di simil impio errore cacciati per diuina sententia dalla habitatione lucida, diuina, beata, al loco del abisso à lor conueniente, & a tutti gli impij. Il qual loco la diuina scrittura suol chiamare abisso, & tenebre, non queste, ma quelle che le diuine parole intendeno. Molti, del numero de quali, per causa di essercitare li huomeni lassati in terra, et nella regione à lor superiore furono causa insieme del errore humano, & della impieta delle genti, alle quali la scrittura alle uolte da nome, chiamandoli spiriti maligni, & demoni, potestati, & principati di questo mondo. Alle uolte significatiuamente, quando eshorta l'huomo pio, et religioso, che non tema la moltitudine de gli demoni. Tu andarai (dice egli) supra Laspido, & conculcarai il leone, & il dracone, Il segno poi che eßi habbiano Dio in odio, et che alla uolõta sua repugnano, é poi desiderano eßi d'esser tenuti Dei, & si sforzano di transferire in lor il diuin culto adescando con diuinationi, &

oracoli, come con tali incitatiui li parenti, & così rapitoli da Dio lor conducono nel profondo della impietà, solamente in quelli tempi antiqui, fu intesa la malitia di coloro dalli hebrei, dicendo, che tutti i Dei delle gēti erano demoni. Ma al presente per gratia di Dio, & della dottrina euangelica del Saluator nostro tutto l'uniuerso mondo, da i legami de gli demoni sligato, glorifica il uero Dio nostro.

DELLA NATVRA DE GLI HVOmeni. Cap. VII.

MA IN uero la Theologia de Fenici, & delli Egittij, diceua la produttione de gli huomeni, & de gli altri animali esser stata fatta à caso dalla terra, non pensando essere differentia alcuna tra la rationale anima, & irrationale sostantia, le quali gettati da banda, lodano gli hebrei, i quali così bene & sapientißimamente, & con uerità insignarono la prima produttione de gli huomeni, affermando lhuomo essere constituito di una certa doppia natura, laltra parte della quale, conciosia ch'ella sia incorporea, & immortale, è il uero huomo creato a similianza de Dio, non per fortuna, ò à caso, ma da esso Dio. Però che la suprema causa de tutte le cose non uolse, che in terra mancassero li animali rationali, accio che non solamente da i celesti, ma da quelli anchora, che sono in terra fußi lodata la maestà sua. Onde la scrittura testifica hauer ditto Iddio: Facciamo l'huomo all'imagine, & similiāza nostra, & fece Iddio l'huomo alla imagine, & similianza sua. Et anchora. Formò

adunque il Signor l'huomo del fango della terra, et in lui inſpirò il ſpiracolo della uita, et fu fatto l'huomo in anima uiuente, il qual teſto Filo giudeo eſponendo uſa queſte parole. Li altri *dicendo, la mente uenire dalla natura del fuoco, uolſero che lhuomo fuſſe coniontò al foco, ma quel* Moſe *nõ uolſe che l'anima rationale fuſſe ſimile ad ad alcuna creatura, che ſi ben che fuſſe una medaglia de* Dio, *nella quale fuſſe impreſſo il ſuo uerbo.* Inſpirò *(diſſe egli) nella ſua faccia il ſpiracolo della uità, et fu l'huomo fatto in uiua anima.* Et *perche egli è neceſſario, che quello che è mandato ſia ſimile à quello che manda, però ſi afferma eſſer fatto lhuomo alla imagine de* Dio, *non alla imagine d'alcuna creatura.* Adunque *eſſendo l'anima dellhuomo inſignita del uerbo de* Dio, *fu neceſſario che'l corpo anchora alciaſſe il uiſo ſuo alla parte piu ſplendida del mondo.* Queſto *dice* Filo. Adunque *non ſenza cauſa ſi afferma gli altri tutti animali per conſentimento diuino eſſer produtti ò dalla terra, ò dalle acque, & l'huomo ſolo eſſer fatto alla imagine, et ſimiglianza de* Dio, *per il che, egli ſolo de tutti quelli, che ſono in terra, eſſendo participe di ragione, cõmendar può, & regere, dar leggi, & ritrouare le arti, perche ſolo l'anima dell'huomo è rationale, & intellettuale, et l'altre in tutto mortal' fatte a ſeruire l'huomo, il qual come* Signor *domina à tutte, egli duca doma con le forze della ragione quelli, che ſono di corpo piu robuſti, però egli è capace della prudẽtia, della giuſtitia, et dell'altre uirtu, alciando ſe iſteſſo alle coſe celeſti, & coſi ua inueſtigando il corſo, & le reuolutioni de cieli, che ben da egli è argomẽto, che le*

celeste, Il corpo poi, che gli è intorno è terreno, pur opera de Dio, et è pigliato dalla terra, et ritorna in terra, per il che è bisogno che lhuomo habbia tanta cura del corpo suo, quãdo harebbe di quello di una pecora, nutrirlo, et mantenerlo, per seruirsi di lui nelle occorrentie della uita, come proprio d'un seruo, ma lo interiore Signore, si come di Dio parente, amare piu diligentemẽte, et honorare, però che egli anchora è honorato dalla prima causa. A l'huomo adunque cosi diuinamẽte ornato Iddio fece gratia dun'idoneo, et sufficiẽte domicillio, Ma lui sprecciato il diuin precetto, uolontariamente cascò in un domicillo mortale. Però è da usar la pietà, et da dar opera alla uirtu à tutta forza, accio che'l delitto non si spenga, & cosi ce ne ritorniamo al primo stato. Cõciosia, che in terra a l'huomo nõ è constituito il suo fine, ma la è constituito di doue egli è caduto, & doue ha egli deprauato l'imagine. Queste sono le cose, che la dottrina de gli hebrei auãti assai che fussero i greci filosofi. Ma i Greci, nati heri o nõ heri l'altro pur, alcune cose da i Barbari, molte da gli hebrei hãno iuolato, si come, pcedẽdo inãti mostraremo.

COME LA NATVRA NON E GEnerata. Cap. VIII.

ET PERCHE la uerita hebrea conosce un Dio creator del tutto, anchora di essa sostantia a i corpi suggetta, la qual sogliono chiamare Hylen, & innumerabili, cosi barbari, come greci, tengono il contrario. Altri dicendo Hylen esser fonti di malignita, ne generata, ne corruttibile. Altri

di sua natura, senza qualita, o figura, asseriscono essere il mondo da quella formato per uirtu diuina, è da dimostrare con ragione che sola la opinion hebrea non è falsa, & io usaro, non delle mie, ma de quelli daltri, come è mio costume. Dionisio adūque nel primo libro che scrisse contra Sabelio di questa propo sta questione, cosi dice: Quelli non sono senza colpa, i quali hanno subietto à Iddio la prima materia alle fittione dell'uniuerso, la qual dicono, conciosia ch'ella sia passibile, & di natura mutabile, alienarsi diuinamēte alla generatione delle cose, Ma mostrino à noi onde sia la similitudine, & la dissimilitudine della prima mate ria à Iddio, però che egli è pur necessario se uogliono sostētare questa positione per uera, pensare, che ui sia una cosa supiore a Iddio, ilche è cosa nefandissima cre dere, & oltrà cio, dicendosi di uno, et l'altro, che non è generato similmente, & che uno sia da l'altro, doue auien questa cosa: però che se nō essendo generato Iddio egli è da se, & esso cosi non generato (come alcun direbbe) e la istessa sua sostātia, Hyle non sara non generata lei anchora: però che nō è il medesimo Iddio, et hyle, per il che, essendo i ciascuno quello, che ui è, cioè, che Iddio sia Dio, & la materia prima Materia, in ca dauno è questo che non è generato, appare che altro è in uno, et altro è in altro, et ad ambiduo, l'esser prima, & l'esser dopo. A questo noi addimandamo, che ci ren di la causa, perche essendo l'uno et l'altro non genera ti, et Dio è impassibile, immutabile, īmobile, & attiuo, et la materia prima al contrario passibile, mutabile, mobile, & recettiua di ogni alteratione, a che modo

possono attamēte conuenire tra loro? Cioè ò se Iddio ha adattato se alla prima natura della materia, quādo da lei fu fabricato il mondo, ouer al contrario? Ma q̄sto ultimo è impossibile, percio che la cosa insensibile non si puo accōmodar allo artifice, & il primo era in tutto nefando a pensare, che la prima causa si come artifice si habbia accōmodato alla attitudine della materia. Adunque si lassa che questa Hyle uaria (uolendo dir cosi) moltiforme, cioè recettiua di tutte le forme, sia produtta da Dio, si potrebbero dire molte cose, ma al presente questa questione nō uien a proposto. Fanno però manco male, q̄lli che dicono questo, che quelli che cōtendono, che sono innumerabili li dei, & uno hauer creato una cosa, et un'altro un'altra. Queste cose raccolte da Dionisio bastaranno. Ma odi hora Origene. Se alcun (dice egli) pēsa Iddio nō far cosa senza la subietta materia, conciosia che mancho il statuario, puo fare la statua senza la pietra, ne il legnaiuolo senza i legni, egli è da addimandare se pensa, che Iddio possa cio che uoglia, però che à questo modo, se si come uol egli produce le qualità, non li enti, al ornamento dell'uniuerso, per ineffabile uirtu, senza sapienza, il che tutti quelli che confessano la prouidentia, non negano, può produrre anchora che sostantia egli uole. Ma à mi pare che questi, che cio dicono, che aggiongono à Dio anchora la fortuna per compagna, pero che s'egli non haueße forsi ritrouata la materia prima, non sarebbe ne autor, ne patre, ne creator, ne signor del uniuerso. Oltra cio, doue è accaduto, che la materia sufficiente à far questo uniuerso non sia stata, ne superflua, ne

mancata, però che necessariamēte siegue da una certa prouidentia a Iddio superiore, accio che l'arte di Dio non si perdesse se nō hauesse la materia bastante al artificio, la materia esser subietta à Dio, & unde sarebbe adunque la materia sufficiente à far cio che uolesse Iddio, se Iddio non l'hauesse produtta tale, quale egli ha uoluta. Ma cōtra quelli che presuppōgono la materia nō esser generata argumentiamo un poco. Se nissuna prouidētia nō ha sottoposto à Iddio la materia, la qual nondimeno a lui è subieta, quasi per prouidentia sarebbe subietta, che sarebbe piu prestante fatto di quello che si fa caso? Et se pur la materia non è produtta da Dio, perche dicono che il mondo da lui sia formato? o forsi perche credono che tanta fabrica del mōdo non si sarebbe potuta fare, se non da uno sapientissimo artifice? Ma è anche da credere che una tanta, et tale materia, la qual fusse susceptibile di tutte le corporali forme, non essere da altro che da sapiente, & onnipotente artefice fatta, Et quando oppongono pur che nissun'artefice puo far cosa alcuna senza la materia, sappiano che dicono cose molto reppugnanti, & contrarie però che la prouidentia ha sempre sottoposto la materia alle arti de gli huomeni. Queste ragione bastanno contra quelli, che hanno istimato perche si dice che la terra è inuisibile, & informe, che per cio la prima materia non esser stata generata. Questo dice Origene. Ma Filo giudeo scriue cosi de questa questione. Della quantita della sostantia s'ella e fatta o nō è da dire, che alla formatione del uniuerso Dio produsse tātā materia, che nō fu ne di piu, ne di māco del biso

gno.Però che e cosa absorda che uno altro artefice preuegga diligentemente maßimamente di una materia preciosa, della quantita sufficiete, & Iddio il qual fa la misura, & i numeri de tutte le cose non hauere preuisto a questo. Non adunque ardir di dire che non fu bisogno alla creation del mondo di piu ne di manco materia di quella che fu introduta, pero che il mondo non sarebbe di ogni parte integro, se non fusse sta firmato di sufficiente materia. Ma conciosia che sia officio di prudente artefice di trouar auanti che comincia un opera materia sufficiente, & lhuomo mortale certo puo errare cosi che alle uolte per fornire lopera bisogna che ritroui altra materia, & alle uolte bisogna che ne leui il superfluo, ma Iddio al qual niente manca, & il qual puo ogni cosa, produsse hyle sufficiente. Ma quelli che uogliono cauillare multiplicano gli argomenti, ma chi uol philosofare sono contenti della uerita. Questo dice anche Filo. e stà scritto a un molto estimato huomo appresso christiani un libro della materia, dal qual mi è parso di accogliere alcune cose p dicisione di questa questione. Io credo (dice) che tu uegga anchora che due cose non generate non possono essere insieme, anchor che tu habbia agionto quello che ti paia necessario esser uno delli dui ouer che Iddio sia seperato dalla materia, ouer coniointo, se adunque alcuno uorra dire che sia coniointo, dira uno non essere generato, peroche se le coniointe insieme sono due, non possono essere che non siano generate: Ma si come consequentemente dicemo lhuomo constituto de pti molte esser una cosa generata cosi è ne

cessario, se Iddio non e seperato dalla materia dir che uno non e generato Ma se alcun dira che sia seperato sara necessario che tra lor sia una differentia, per la quale sia seperato, però che uno nõ puo esser differẽte da laltro, se non ui è un terzo per il quale se dicano esser sperati, Ma questo passa piu inanti, Però che segno si danno tre esser non generati, similmente cercaro di loro, et se alcuno dira che siano conionti, adduro la soppraditta ragione, ma si seperati, necessariamente introdura il quarto per il qual si fà la separatione. Ma forsi pensaua alcuno, che ne Iddio sia seperato dalla materia, ne anchora conionto, ma esser nella materia si come in loco, & la materia in Dio si come continente. Adunque Iddio sara circonscritto dalla materia, & conciosia chella hor qua hor la si moua, Iddio egli anchora si mouera Oltra di questo se la materia fu informe, ornata poi di forme da Iddio e mutata in meglio, Dio anchora sara in una cosa, & loco informe. Ma in cio e da interogare costui se Iddio era in la materia, o pur si era in qualche sua parte; però se fu in qualche parte, certo egli fu minor della materia, ma se era in tutta, a che modo transmuttãdo quella formò? peroche e necessario ouer che gli habbia formato quel contratto, il qual per la sua retirata rimase uoto; ouero chegli anchora si transformasse con la materia per il che se anchora dira alcuno che la materia sia in Dio similmente se gli addimãdi sella e qua si seperata come son gli uccelli nel aria, ouer si come in loco, però che se dira sia seperata si come gli ucelli nel aria, adunque Iddio scisso dalle parti sara anzi pur

dalla istessa cosa, pero che è necessario che sia sciso, & seperato hauendo da riceuer altri, Ma si come in loco, conciosia che da se la materia sia deforme, & non aliena da bruttezza, dio anchora sara loco di deformita, & di bruttezza, Il che e cosa nefandissima da pensar, Cosi uolendo pensar che Hylen sia ingenita accio che Iddio non paia essere causa del male, sarai forciato dir Iddio esser ricettacolo di malignita.

CHE LA MATERIA NON E CAUSA DE I MALI. Cap. IX.

SE adunque tu dicesti principalmente non esser la materia generata, Io dimostrarei cio impossibile essere per ragioni diuerse, Ma perche tu pensi quella essere causa de i mali, & per questo anchora tu ti induci a creder, che non sia generata, a questo ho da uolgere io il parlare mio, Pero se io apriro il modo con che si causano i mali, & dimostri che non è possibile che Iddio sia di lor punto causa, se la materia di altronde gli è subiettà nel creare, tal openione in tutto si leuara. Adunque tieni opinione tu che in dio fusse senza alcuna qualita o forma la materia eternamente della qual creò questo mondo che uedi. Cosi in effetto. se adunque fu la materia senza qualità, però che nel mondo le qualita sono pche egli diuinamēte e fatto di materia, i effetto Dio sara produttore delle qualita Cosi a me pare? Dopoi dice che le qualita non sono fate dalle subiette qualita, et esser altre dalle sostantia cosi mi credo? se adunque ne dalle subiette qualita sono addutte da Iddio le qualita,

ne dalle sostantie, perche non erano le sostantie, è ne cessario confessare semplicemente essere diuinamente create dal non ente. Adunque tu diceui di sopra il falso essere impossibile dal non ente, semplicemente farsi cosa alcuna da Dio. Il che tanto è disconueniente, quanto che se alcun considera, che gli huomeni, i quali massimamente fanno di qualche cosa producessero alcũa cosa dal nõ ente, pero che lo Architetto fa la citta di cosa che non è città, & tempio di cosa che non è tempio, Il che conciosia che la sostantia e subietta a lo architetto, percio tenesti cio farsi di ente, non poco'tu erri, pero che la sostantia non è quella che fà la città o il tẽpio, ma la arte la qual è circa la sostantia, et auenga che q̃ste cose si facciano p l'arte, la qual è nel huomo, ella pero non è nelle pietre, Ma dirai forsi per questo non esser l'arti del non ente per la qual la citta consiste, perche sia dallo artificio quello che è nello artifice, Ma io ti rispõdo che da q̃lla arte che è nel huomo, non farsi da alcuna altra arte nel huomo, ma dal non ente però che tutti li accidenti si fanno, & sono nelle sostantie, & lhuomo e in uero senza alcun artificio ma niuna arte sara se prima non intẽdono chi sia lhuomo, per il che l'arte dal non ente e fatta necessariamente nel huomo. Il che se cosi esser si uede ne gli huomeni, perche non fia mestiero anchora credere che Dio non possa creare solamente le qualità, ma anchora semplicemente le sostantie dal non ente? perche se tu confessi che alcuna cosa si possa far semplicemente dal Dio del non ente, è necessario che tu concedi anchora che da Iddio si possano fare

le sostantie semplicemente dal non ente. Ma perche tu di cio desidera udir à pieno di doue procedino i mali. Domando io a te se tu hai opinione che le sustantie siano mali, ò pur le qualità delle sostantie? Penso che intendi delle qualita delle sostantie, & confessi che la materia senza qualità è deforme. Cosa ditta da nissuno. Se adunque le qualita delle sostantie sono male, & la materia sarà senza qualita, & iddio creator de tutte le qualita esser si concede, sara dio auttor de tutti i mali, per ilche se da te era posto che la materia nõ fusse generata, non eri anche astretto che Dio fusse causa de i mali; ma molto piu sei a cio astretto sottomentendo a lui la materia per creare, questo certo pensi in uano. Questo par a me che basti se tu non hai altro, ma s'io cercassi ben questo piu per causa di contendereo di trarne la uerità, io non cercarei gia piu inanti Ma perche la charita ci moue à disputtar questa cosa per utilita del prossimo, pero giudico che la si habbia da discorrere un poco piu sotilmente. Et perche in uero non si cerca altro che la uerita con quel piu facil et piano modo che si possa, usa il parlar tuo, che non solamente gioui a te, ma a me anchora questo sia di qual che frutto. Ma pche di sopra hauemo ditto essere male le qualità, al presente tengo piu presto alcune sostãtie esser il male, & qual sostantia dici tu? nõ dici quella, laqual cosi da se è, che a nissun modo ha ella bisogno che la sia? cosi intendo, & pensi chel male sia atto di alcuno? o pur a che modo? certo e atto Adunque non e egli atto del agente? e in effetto, & conciosia che nõ sia lo agente, pensi tu che possa esser lo atto? non certo. Se

adunque la sostantia non ha mestiero di cosa alcuna per il suo essere, & i mali sono atti, & tutti gli atti cō ciosia che sono di alcuno, sono di qualche agente, & non essendo agente, non sono, certo le sostantie non saranno il male. Et se tu pensi che li agenti siano su=stantie, certo questo è uero, cosi come lhomicida per quella ragione che egli è huomo, è sostãtia, Ma essa uc cisione non è sostantia, ma opera della sostantia, et per cio alle uolte noi addimãdiamo lhuomo hora male ho ra bono, & questi dui nomi si dicono del huomo per cagion de i mali, & boni effetti, i quali sono acciden=ti. La uccisione non e sostantia, ma ne anchora la libe=ralita, però che si come dalla grammatica grammati=co, & dalla medicina medico dicemo noi, conciosia che la sostantia non sia ne medicina, ne grammatica, mà da essi accidenti piglia la denominatione, similmente dal male si dice questo esser mal huomo, & bono del bene. Per il che se tu pẽsi che altro che lhuomo sia cau sa del male, similmente in quanto che a gli huomeni suggerisse male, dal atto suo esso anchora sara malo. Cosi adunque, & lhuomo si dice essere malo, peroche perpetra il male Ma li mali che si fanno non è esso huo mo che fa, ma li atti soi, dalli quali egli piglia il nome, Però che se noi dicemo esser agenti quella che fà, et la uccisione fa, adunque lhuomo sara uccisione, & cosi perche le cose che si fanno sono solamente quando si fanno, & quando sono fatte restano di essere, gli huo=meni adunque saranno quando operano, & quando nõ operano non saranno. Le quali cose sono false, & im possibili. Adunque gli atti de gli huomeni sono i mali

& lhuomo si addimanda malo, non per quello che gli è sostātia, ma per quello che egli fa male, & però noi hauemo concesso il mal dirsi dalli accidenti della sostātia, li quali non sono sostantia, si come dalla grammatica grammatico. Et se le cose che si operano, comenciano alhora quando si comincia l'atto, certo anchora quello che fa ma male alhora comincia esser male, quando cominciara à far male. Adunque il male non sara senza principio, ma ne anchora generato ma da quello uscito, & generato da che è perpetrato. Certo o amico da gli presuppositi hai probabilmente argumentato, Pero che se la materia prima è senza qualità, & Iddio e auttor delle qualità, & i mali sono qualità, i mali adunque sarebbero da Dio. Ma contra questa ragione, questo che hai ditto, puo esser à sufficientia. Pur a me uien in mente al presente che falsamente si dica Hylen esser senza qualita, pero che ueramēte nissuna sostantia è senza qualità, pero che quando si dice senza qualità, in uero si significa la qualita sua, quale e adunque alcuna materia, tal è la prima anchora essēdo ditta di cotal sorte perche'lla i se alcuna cosa nō pòßieda, la qual cosa è in uero una certa specie di qualità. Hora ti prego che tu rispondi à questa ragione. che conciosia che a me paia hyle esser non generata, pare anche che ella habbia le qualità innate, & cosi da lei nascere tutte le cose che sono male, Cosi Iddio nō sara causa de i mali. Io ti tēgo degno di gran lode p che tu cerchi la uerita senza alcuna pertinaccia, & à noi dai causa che ouero con le paroli tue piu facilmente potiamo persuaderti ouer acconsentendo alle ra-
gioni,

gioni, impariamo la uerità. Ma se la materia ha le qualita innate, de che sarà auttor Iddio? non hauendo produtte, ne sostantie, ne qualità. Pero dimmi adunque à che modo egli sara creatore. Forsi perche ha egli mutato le sostantie in altre sostantie, ouer pur perche non ha mutato le sostantie, ma ha mutato le qualita loro? Mi par inconueniente a dire, che la sostantia sia stata mutata, adunque io affermo, che Iddio si chiama creatore per la mutatione delle qualita, che si come quando si fa de pietre case, non è da dire che le pietre siano mutati in casa, ma che per la lor compositione, la casa se sia fatta, conciosia che questa qualita di compositione de pietre sia differente da quella, che haueua prima. Cosi par à me che restando la sostantia per mutatione delle qualita esser stato fatto da Iddio questo mondo. Perche adunque tu dici che a un certo modo alcune qualità sono state fatte da Dio, non ti spiacia di rispondermi se i mali delle sostantie sono qualità, & se le qualita sempre s'accostano alle materie, ouer pur le furono impresse. Dico in se senza principio, con queste ragioni adunque tu dici, che le qualita da Dio furono mutate? cosi in effetto. In meglio adunque o in peggio? In meglio s'intende, se adunque le qualita, le quali in meglio sono mutate, s'accostano nella materia, resta da ricercare anchora, donde siano uenuti i mali, pero che, ouero quelle qualita che di natura erano male, non durarono in quello che erano, ouero se restarono male, non cõuerti Iddio in meglio la malignita loro, & cosi di nuouo refferisce la causa del male à Iddio, ouero forsi non dici le male

qualita della materia esser mutate, & per la mutatione di loro ch'erano indifferenti, esser stato diuinamente composto il tutto. A questo modo adunque perche lasso le qualita male? ouero perche non le puote stirpare, ouero perche non uolse? Però che s'egli non uolse, & puote farlo, ci sara necessario attribuire à Iddio la causa dei mali, il quale creando per mutatione il mondo, non destrusse, ne muto in meglio i mali, potendo egli mutarli. Ne potrai (se cosi credi) non incolpar Iddio, che non habbia rimosso la malignita della materia, essendo cio in poter suo di fare, ma la lassò à pernitione de gli huomeni, & delle creature, et oltra cio fu fatta alla materia anche una grandissima iniuria, pero che ella hora si ha peggio che nō si haueua auanti, che si formasse, conciosia che all'hora non sentiua ella che in lor fusse inserto il male, ma al presente molte sue parti lo sentono, & patiscono, ilche, per essempio, noi ueggiamo nell'huomo. La materia dell'huomo auanti che fusse formata, & fusse per artificio del Creator commutata in animale, niente sentiua, ma dapoi che fu conuertita in huomo, tien ella un acutissimo senso del male, per il che, quello che dici esser uenuto in beneficio della natura, si troua esser successo in suo detrimento. Ma se tu pur affirmassi che Iddio non habbia potuto rimouere dalla materia lo infisso male, uieni à confessare, che Iddio era impotente, il qual o è impotente, ò di natura debole, ouero teme egli di alcuna potentia superiore, se lo pensi debole, & firmo in questo proposito rimani, hai tratto della salute tua. Ma che egli tema d'alcuna uirtu o

potentia superiore, li mali haranno piu efficacia in Dio, che non comportano le forze sue, ilche è cosa illicita a dire di Dio. Appresso questo. Perche cosa il male non è egli piu presto Dio, quando che noi dicemo quello esser Iddio, le forze del quale sono sopra le altre? Ma di nouo di gratia rispondemi in quello che ti addimandaro, che essa materia era ella semplice, o pur composita? però che s'ella fu unica, & semplice, perche se dice che'l mondo, il qual è di lei composto, sia composto? conciosia, che quello si dice essere composto, il qual consiste de molte, & uarie cose? Et se tu risponderai che fu composta, adunque seguira, ch'ella era composta de alcune cose semplici, per il che ella non sara non generata da principio, & eterna, conciosia che ella non era inanti che le cose semplici, della quale fu composta insieme fussero conuenute. Oltra cio non dui solamente, ma molti saranno non generati, pero che egli è necessario che molti, & diuersi siano le semplici, de quali l'Hyle è composta. Appresso questo pare à te che alcuna cosa a se stessa repugni, & se opponga; nissuna certo. Perche adunque neghi che'l fuoco si opponga all'acqua? a nissun modo, & le tenebre alla luce, il caldo al freddo, l'humido al secco? non si oppongono. Similmente non nego, se adunque niente à se stesso si oppone, non sara la materia una, ne de una materia. Simile à questo è quello che hora ti addimandaro. Par à te che alcuna parte del uniuerso sia destruttiua dell'altra? niente. Ma il fuoco, & l'acqua, & simil altri, non le pensi tu essere parte della materia? Certo sono queste par

ti della materia. Non par à te adunque che'l fuoco sia destruttiuo dell'acqua, & cosi al contrario l'acque del fuoco? Si è. Se adunque altre parti del uniuerso non sono destruttiue dell'altre, & il fuoco, & l'acqua, & l'altre simili, uno e destruttiuo dell'altro, non saranno parte di una materia, ne eßi saranno materia, conciosia che niente e destruttiuo di se stesso, ne alcuna repugna, & si oppone à se stessa, come il bianco non si oppone al bianco, ma il nero, & le tenebre non si oppongono alle tenebre, ma alla luce. Se adunque una sola fusse la materia, nissuna oppositione si trouarebbe nelle cose. Ma ueggendosi che alcune si oppongono a qualchun'altra, è chiaro che la materia non e la medesima in tutte. Questo dice Massimo. Ma horamai si dia fine a questo discorso, nel quale breuemente ho ristretto le uite delli antiqui, & santi Hebrei, i quali furono molto innanti assai di Mose, li quali tutti hauendo noi in ammiratione, non potiamo fare, che non commendiamo, & commendaremo sempre, pregando Iddio, che à noi dia tanto spirito, che li poßiamo rettamente imitare.

LIBRO OTTAVO, DI EVSEBIO PAMFILO.

DELLA TRADVTTIONE DELLA *scrittura*. Repetitione della Theologia de Gentili. Cap. I.



ORA *passando per ordine, facciamo trãsito alla disciplina di Mose, la qual tien il secondo grado, et fu data alli Giudei soli, & non ad altri. Ch'ella solamente fusse data alli Giudei, & non ad altre genti, & che ad altri la non si conuenesse, lo mostraremo al tempo suo.* Ma *si come io esponeua la dottrina delli Egittij cõ le istesse parole delli Egittij, & cosi anche la* Theologia *delle altre genti spianaua co'l testimonio di suoi auttori, cosi è da far anche al presente, ponendo inanti quelle cose, che dalli medesimi Giudei, & da quelli maßimamente, i quali sono tenuti dottißimi, come se fussero inanti gli occhi, sono state iscritte.* Quãdo *però prima hauero esposto à che modo, & con quanta diligentia siano stati tradutti in lingua greca i libri giudaici.* Cõciosia *che cio uien molto a commodo alla dottrina euangelica della preparatione, della quale noi hora trattamo.* Hor *parendo che li tempi del Saluator si approßimassero, & che fusse condecente alla salute delle genti tutte, che cio che gia fu detto da gli Profeti, & scritto, si riducesse in lingua greca, la quale quasi tutte intẽdono, propose à tutti la*

ſcrittura giudaica, però che ſe dopò i tempi del Saluator noſtro fuſſero ſtati à tradurſi gli tai libri, ouero da gli Giudei, non ſi harebbero potuti hauere, che li harebbero aſcoſi per inuidia, ouero che eßi li harebbero dati corrutti, ouero ſe pur ſi haueſſero potuti hauer perfetti, facilmente ſi ſarebbe uenuto in ſoſpitione delli traduttori. Adunque il Saluator noſtro, ilqual ſi come Iddio che era, preuide ogni coſa, uſando in cio ottima diſpoſitione, fece naſcere in Tolomeo Re delli Egittij una grandißima cupidità di fare tradurre eßi libri, la qual coſa diligentemente ſcriſſe Ariſteo huomo dotto, ſi come quello che fu preſente, & che a cio interuenne. Fu la traduttione fatta al tempo del ſecõdo Tolomeo, il qual fu chiamato Filadelfo. Ma è bene odire le proprie parole di Ariſteo, Demetrio, Falereo (dice egli) eſſendo prepoſto della regia libraria, hebbe dal re grandißima pecunia, accio congregaſſe da tutte le bandi in eſſa libraria libri, o per uia di compra, o per uia di tranſcrittione, & io mi ricordo eſſer egli ſtato dal Re addimandato, eſſendo io preſente, quanti gia fuſſero i libri, che ſi ritrouauano all'hora nella libraria, hauer egli riſpoſto, che erano piu di ducẽto millia, ma in breue tempo, non ſaranno forſi manco di cinquecento millia, ſe noi non ſolamẽte da tutta la grecia, come ho fatto, ma anchora dalle altre genti, & maßimamente da gli giudei, la dottrina de quali à me par utile molto, quanto piu potrò ne farò uenire. Et pche cauſa diſſe il Re ſei reſtato, che li libri di giudei, la puincia de quali è à noi per confine, nõ habbia gia comprò, ouer fatto tranſcriuere, hauendo tu da noi per queſto effet-

to riceuuta tanta pecunia, quanta tu hai addimãdato? All'hora Demetrio disse, egli fa bisogno di traduttione, però che essi usano la lor propria lingua, & littere diuerse da quelle, che usano gli Egittij. Molti pensano, ch'essi usino la lingua, & le littere di Siria, il che io nõ trouo esser uero. Dopò il Re cõmise à Demetrio che à se scriuesse della traduttiõe di essi libri giudei. Peroche egli faceua le cose cõ tanta diligẽtia, cosi che ogni cosa minima uoleua che passasse p littere, & p cõmissione, p il che egli si come la cosa era passata gli scrisse. Adunque Demetrio mãdo à Filadelfo questa epistola. Al Re grande Demetrio. Perche tu mi hai cõmisso ò Re, che p tutto doue possa io cõgreghi libri nella tua libraria, che siano utili, riferisco alla Maestà tua che la disciplina & leggi de Giudei, scritte nelle littere, & lingua loro, pare à me utili molto. Mi sono stato portati certi fragmenti di translationi, che certo mi paiono degne di ogni admiratione, cosi che la legge giudaica mostra essere la piu integra, & santa de tutte le altre leggi. Cosi anchora Hecateo Abderita per la santimonia della legge tien ch'ella non sia tocca ponto da i poeti, ne diligentemente esposta dalli Historici. Se adunque par à te ò Re, che si scriui al Pontifice de Giudei, ch'egli di ciascuna Tribu manda sei huomini probati, & periti nella legge, accio che fatto un diligẽte essamine, noi elegiamo quello in che conuenerãno piu traduttori. Certo à me par douer esser cio cosa molto degna della Maestà tua, la quale sia perpetuamente felice. All'hora il Re cõmando che se scriuesse ad Eleazaro, ch'egli li haueua rimandato li pregioni de giudei, & cinquanta ta

lenti d'oro, cento di argento, & non poche gioie per fare tante candellieri, boccaline, & tauole, et altri uasi per far il sacrificio al Dio de Giudei. La epistola del quale fu questa. Il Re Tolomeo ad Eleazaro Pontefice salute. Io so che sai che sono molti Giudei che habitano nel paese nostro, i quali al tempo de Persi, nel qual quelli regnauano, furono cõdutti da Gierusaleme, molti de quali essendo intrati col patre nostro in Egitto, furono ascritti nelle legioni cõ prouision maggior delli altri. Et hauendoli ritrouati fedeli, li mise nella sua guarda, accio che per la paura di loro si comprimessero li animi delli Egittij. Et noi anchora dapoi che habbiamo tenuto il gouerno in mano del regno, trattando i tuoi piu humanamente piu che cento millia pregioni facessimo redimere, & liberare, depositata a i patroni la merce conueniente, & se alcuna cosa per impeto della moltitudine fu mal fatta, tutto hauemo corretto, pensando cõ questo far cosa grata à Iddio, il qual ha à noi commisso tanto regno con pace, & gloria. Delli tuoi anchora che hanno aoluto militare, cõ qualcha dignita li hauemo constituiti nel essercito, & hauemo admessi non pochi appresso noi. Et perche adũqne noi uolemo fare, et à te, & a gli giudei cosi presenti come futuri cosa grata, hauemo deliberato, che si traduca la uostra legge dalla lingua hebrea ĩ littere grece, cosi che li uostri uolumi si posiino ritrouare nella libraria nostra cõ li altri regali libri. Farai adunque cosa cõueniẽte, et degna del studio nostro, se tu elegerai sei huomini li piu uecchi, et piu ꝓbati di ciascuna tribu periti nella legge, et che nõ siano ignoranti della lingua gre=

ea, però che egli è bisogno p esser la cosa d'importãtia che si elega quello, nel quale cõuenerãno piu tradutto ri. Ilche fatto, pẽsamo noi di consequirne nõ poca glo ria. De q̃ste cose piu largamẽte parlara teco Andrea, uno de nostri intimi camarieri, & Aristo: i quali por tano oro, & argẽto di peso nõ poco p fare de uasi, et sacrificij nel tempio. Scriuerai tu anchora a noi di cio che ti piace, perche à noi farai cosa grata, & degna della amicitia nostra, & subito curaremo che si fac= cia cio che domandarai. Sta sano. Al che riscrisse co= si Eleazaro pontifice a Tolomeo amico uero salu= te. Se tu & Arsinoe Regina, & la sorella, et i figliuo li uostri sete sani, è bene, & questo e secondo il nostro desiderio. Noi anchora siamo sani. Hauemo riceuuto grandissimo piacere hauendo inteso per le tue littere, & cõnosciuto la bona ualonta, che hai uerso i Giudei, per ilche chiamato il popolo hauemo letto publicamẽ te la tua Epistola, accio sapesse quanta e la pietà che tieni al Dio nostro, et gli hauemo mostrato uinti boc cali d'oro, & trenta di argento, & cinque tazzoni, & la tauola d'argento da sacrificare, & da far altre cose che erano debisogno nel tempio, cento talẽti d'ar gento li quali Andrea, & Aristo. huomeni perfetti, & dotti, & degni di te ce hanno dati da parte tua, al li quali hauemo ditto a largo quello che ci e parso, pe roche tutto quello che ti è in piacere anchor che fusse fuor di natura, siamo apparechiati di fare per tuo ri= spetto, & gratia hauẽdo giouato a fatti nostri cose tã to grande, & di tanto numero, le quali mai non po= tremo scordarsi, per il che subito noi facessino à Iddio

sacrificio, & per te et per la regina, & figliuoli, & amici tuoi, & tutto il popolo ha pregato che tutte le cose a te succedino come desideri, & chel signor Iddio de tutti, ti conserui in regno cō gloria, & trionfo, Ol tra questo, accio che si faccia commodamente, & sicu ramentete la traduttione della legge diuina, ho eletto sei uecchi per ciascuna tribu, li quali a te ho destinato insieme co i libri. Adunque Re ottimo farai drittamen te a curare che tradutta che sia la scrittura esquisita= mēte, questi a noi ritornino. Sta sano. Dopoi ditte mol te cose circa questo proposito essendo gia tradutta la scrittura, soggionge questo. Hauendo li piu antiqui sa cerdoti, & interpreti, & molti principali delli egittij ben reuista, & essaminata la traduttione, essendo lor congregati innanti il Re, & preposti in mezzo i libri con gran uoce dissero. Perche la santa, & diuina scrit tura é stata molto bene tradutta, e hora conueniente ò giustissimo Re, che si habbia mente che alcuno non osi peruertere cosa alcuna, Il che tutti hauendo cō una uoce approuato, commando il Re secondo il suo costu me a maledir, Maledissero adunque come sogliono se alcuno aggiongera, ò leuara ouero muttera cosa alcu na Facendo cio rettamente accio che la scrittura per= petuamente si seruasse inuiolata. Passate cosi queste co se, il Re fu ripieno di grandissima allegrezza. Et essen dogli stato letto ogni cosa, marauigliato della pruden tia del leggilator disse a Demetrio, a che modo nissu= no de poeti ne de gli historici ha fatto mentione de co= se tante, & tali? a cui Demetrio rispose. Questa e leg= ge diuina, & datà da Dio come uedi, & pero se alcu=

no ne ha tocco, percosso di Dio ce ne rimasto, et Affir mo hauere udito da Theopompo che hauendo alcuni cominciato ad ornar con oratione greca certi scritti giudaici, subito percosi d'una certa turbatione di mente, & di animo hauer pregato con gran studio Iddio che lor dicesse perche causa fusse cio a lor interuenuto, & hauere udito in sogno, perche le cose diuine non erano da trattare con lenocinio da gli huomeni inquinati. Io anchora disse intesi da Theodoto poeta di tragedie, che uolēdo trāsferire alcune cose della scrittura giudaica a una certa fabula, fu priuo del uedere, per ilche credendo cio esserli auenuto per tal causa, ne fece penitentia gran tempo, & finalmente le fu restituito il uedere. Albora il Re commando che la scrittura giudaica fusse santamente, & con dogni diligentia riseruata.

DELLA VITA ET DISCIPLINA Mosaica. Cap. II.

SPONERO al presente la disciplina mosaica nel modo che la scrissero li piu dotti di giudei. Filo adūque nel primo libro del uscire che fecero li giudei de Egitto de quelli che'gli scrisse de gli Compositi, doue in fauor de Giudei usa queste parole contra li lor accusatori, Dice questo popolo, il qual ha tutta l'origene sua dal caldeo trasportato di siria in egitto dopò molti anni, però che lo Egitto non poteua piu capire la gran sua moltitudine, & la grādeza delle animi, & insieme perche in sonni, & uisioni diuinamente gli era significato il successo della cosa

summamente desiderauano ritrouare in quella terra, unde li maggiori suoi erano andati in Egitto *, per il qual fatto tāto crebbero, che fin à questo tempo la natione guidea ha durato.* Et *poco dopoi*. *Conduceua lor un huomo ilqual tu puoi credere che non si potrebbe trouare il piu prestante.* Molti *pero ne dicono male allegando, che tutto quello che faceua era per arte malefica & persuasion de parole.* Ma *sia cosi.* Non *dimeno quel artificio malefico, & la uersutia di quel huomo non solamente libero luniuerso popolo da seti fame, et da gli altri pericoli, i quali tutto il di per la asperita de luoghi, & sollitudine occorreuano, ma anchora li tenne lontani da ogni seditione, & allui obediēti.* Ne *queste cose durorono breue tempo, ma tanto quanto non si potrebbe facilmente conseruare in pace, & concordia una casa, per il che non la sete, non la fame, ne alcuna calamita, ne timor del futuro ne ignorantia delle occorentie poterò incitare mai quei popoli sedutti contra quel huomo malefico,* Adunque *qual arte uoi ouer psuasiua, & adulatione di parole ouer prudentia harebbero bastati contra tanti, & cosi continui, & diuersi accidenti? ouero adunque quel popolo a lui di natura ossequente, humile, & fortificato della penitentia del futuro seguitaua quello uolontieri, ouer se a lui ueneuano mali, & disturbi, Iddio li mitigaua, & concedendo à* Mose *la cognitione delle cose cosi future come presenti, fece che finalmēte il suo popolo fu libero, & scapolo da ogni pericolo, & concedasi qual si uoglia di questi dui, non poi fare che non comendi, & lodi summamente* Mose*, dopò che uenne*

ro in questa terra, & se con alcun patto l'hanno conse quita, le diuine lettre lo significano, ma io piu presto uogliò usare in ciò probabile coniettura, che la uerità historica. Qualun de doi alcuno uorra che concedi, io lo cõcedero, ch'egli o p la moltitudine o p la peritia del l'arme habbiauinto i Scirij, et Fenici che cõbatteuano p la patria, ouer egli niẽte hauere fatto à forza, ma hauer da q̃lli che si diedero uolõtariamẽte accettata la regione, & prouincia, & nõ molto poi hauer cõstitui to la regola, & disciplina del ben uiuere, Pero che uno de doi significa, ò che furono eßi huomeni fortißimi ouero cosi da Dio amati, che anchora alli soi nemici pa reuano uenerabili, & degni, conciosia che nemici era no di quelli, da quali uolsero di subito tore la regione doue, & eßi, & li lor maggiori erano nati, & nodri= ti, Come non è adunque mirabil, & diuino se eßi han= no quasi come a miglior nemici ceduto senza alcuna forza spontaneamente? Dopo questo non so che pone re nel primo. & che nel secondo loco, ò la bonta della legge, ouero la obedientia, la santita la giustitia, & pieta di quelli, li quali hebbero in tanta ammiratio= ne quel huomo dal qual riceuettero la legge, che cio ch'egli uoleua pẽsauano che Dio lo uolesse Pero che o fusse per sua prudentia, ouer mosso da uirtu superio re fatto, quella che succedeua tutto si referiua a Iddio che ne fusse auttore. Certo à me par cosa molto mira bile, che in duo millia ani, anzi in maggior tempo, pero che esquisitamente nõ posso io dire il numero del li anni, non pur mai sia stato mutata una parola della sua leg ge, ma piu presto ciascuno de giudei morirebbe

cento uolte che mai derogasse alla mosaica legge. Dit te queste cose transcorre egli per uia di compendio la ciuile disciplina, la quale li Giudei tennero dopò la legge mosaica, Appresso li Giudei tu non trouerai (dice egli) ne forò ne giudicij, non cauillationi, & dimore, non liti, & accuse, Ma ogni cosa semplice, & uera cõstante, & ferma. Se hai tu commisso adulterio, se hai fatto uiolẽtia, se hai fornicato, se hai fatto alcuna de q̃ste cose (sei punito alla morte) se hai uituperato il seruo o il libero, se tieni alcuno ꝑ forza ĩ pregione, se usarai impietà non solamente con le opere ma con le paroli anchora, se nella matre, se nel patre ouer nel tuo benefattor, morirai non di morte commune, ma sarai uccisò con i sassi. Oltra cio alle donne e bisogno che seruono elli a i mariti nõ in uergogna ma in obedientia, et che li patri habbiano lo imperio nelli figliuoli per salute loro, & ciascuno esser patrone de i suoi, in quãto che non le presenti a Iddio. Pero che se con la parola sola lhara a Dio dedicate, piu non sara lecito toccare li oblationi, non rapire alcuno, ne punto inuolare quello d'altri, ma anchora se hara fatto tal parlare che paia chegli habbia le cose sue offerte à Dio, & dopoi pentito osara toccarle, ouero uorra interpretare le sue paroli in altro senso, perdi quel tale l'anima. Ma sarebbe longo troppo dire ogni cosa. Sono anchora inumerabili cose che si seruono per la sola consuetudine, & costume senza scritto, le quali chi ha odio non faccia, le cose che nõn ha allogato non toglia, ne dal prato, ne dal torchio, ne dalla ara, ò poco, ò assai non negar di dar foco a chi lo addomanda, non ser=

rare le acque, alli poueri mendici, & stroppiati che dimandino aiuto per amor de Dio, se li faccia elemosina, a i morti non essere da negar il loco del sepulcro non mouere li sepulcri de morti, a nissuno non far male alcuno, non gettar uia la sperma, ne ritenerla, ne retardare con modo alcuno la fecundita delle donne, non usar altramente gli animali di quello che uol iddio, & la legge, non disperger le sementi, non poner ingiustamente il giouo, non hauer modo eccetto la misura, ne moneta adulterata, li secreti del amico co'l qual sarai uenuto in discordia non palesare, non superare i figliuoli anchor che li habbia riceuuti da i patri per cattiui, & simili altre molto maggiori, & piu degne. Quelle paiono a molti de poca consideratione, non destruer il nido della casa, ne uoler sprecciare le preghere di alcun animale che fugga a te luntanandosi. Ma la legge che comanda queste, ha ordinato che siano osseruate con gran diligentia, & sono maledetti quelli, che non le osseruono, & alla uendetta si inuoca Iddio, il qual uede ogni cosa. Et poco dopoi. Non una sol uolta, ma spesso per cagion de gli cattiui, et ad ogni settimo giorno si repeteno q̃ste cose, & si maledicono q̃lli, che nõ le seruono, Cosi il legislattore fece nõ solamente ciascuno pronto al fare, ma perito anchora, & instrutto nella legge, però ogni settimo giorno uolse che insieme si congregassero, & sedendo udessero la scrittura, accio nissuno si potesse escusare de ignorantia. Cosi adunque tutti conuengono sempre, & sedendo tutti tengono silentio grande, se pero non hanno che dire qualche cosa communamente in commen

datione, & lode delle parole ditte, Pero che il ſacerdote, ouer uno de li piu antiqui recita, & eſpone la legge, & queſto ſi fa per tutto il ſettimo di fin alla ſera, dopoi ſi partono tanto periti della ſacra legge, & inſtrutti, quanto confirmati di pietà, Hor ti par adunque che ſi paßino il ſettimo di ocioſamente li Giudei? & non tieni che queſte coſe ſiano aſſai piu neceſſarie delle altre che fanno, pero che per queſto auiene che eßi nõ hanno da ricercare da li lor Iureconſulti di quello c'hanno da fare, ne poſſono fallar per ignorantia? Ma ciaſcaduno interrogato delle leggi facilmẽte riſponde; & il marito alla moglie, il patron a i ſerui inſegni i precetti della legge. Il ſettimo anno anchora auenga ch'eßi nõ ceßino dalle lor opere ſi come fanno nel ſettimo giorno, pur laſſano che i terreni, & cãpi loro ceſſano da fruttificare, accio che piu ſiano atti à fruttificare per lauenire pero che molto piu aſſai diuengono fertili, ſe quando haranno ripposato, di nouo ſarano lauorati, coſa che auien anche a i corpi humani, perche à uolere ſempre ſopportare la medeſima fatica, noce alla ſanita, & ſpinge le forze, & uirtù dell'animo, & del corpo, Ma ſe alcuno prometteſſe al Giudeo che lauorando il ſettimo anno il ſuo campo uenerebbe piu ſecondo, cio non e da credere che faceſſe, pero che, & eßi uogliono aſtenerſi, & ſequeſtrarſi dalle opere, & inſieme anchor a che i campi alle uolte riposino, accioche, & eßi riuſciſcano, & li cãpi piu ſecondi rinouandoli noua fatica, Quello è anche gran ſegno della humanita loro, che in quel ſettimo anno, ceſſano da ogni opera da agricoltura, & ſe ſpontá

neamente

neamente i terreni producono alcuna frue, non l'ac=
cogliono, ne la ripongono, ma perche e produtta sen
za sua fatica, la lassano torre a chi la uole, esponẽdola
in cõmune. Perche cosa la legge habbia cosi honorato
il numero settenario, da me nõ lo cerchi alcuno, il qua=
le da i medici, & da gli filosofi ha udito della uirtu
che possiede in tutto, & massime alla natura humana.
Questo dice Filo. Simil cose scrisse anche Ioseffo nel se
condo della antiquita giudaica à questo modo. Se alcu
no conferisce le leggi delli altri cõ le nostre, uederebbe
quanto siano esse giustissime, hauendo dato alli huome
ni una pieta cosi uera in Dio, che conciosia che in que=
sti pochi si riduchino generalmente li infiniti modi dil
gouernare le citta, cosi che altri dal principato d'uno
altri dalla potentia de pochi, altri per giudicio del po=
polo siano retti. Il conditor di questa legge nostra tut
ti spreccio, & attribui al sol Dio (anchor che paia du=
rò da dire, pur lo diro) il gouerno delli giudei, tenendo
che solamente à lui si hauesse da mirare come à causa
di tutte i beni, & alquale non si puo ascondere alcun
fatto, ò pensiero, che conciosia che egli sia immortale,
& eterno, puo il tutto, ne da noi e conosciuto cõ altra
ragiõe di quella, che sia conosciuta dalle creature sue.
La quale opiniõe anchora i saui greci (pigliati da quel
lo i principij, testificano douersi tenere de Dio. Pero
che, & Pitagora, & Anaxagora, & Platone, & mol
ti altri si uede, che sentirono il medesimo. Ma data q̃sta
uerita à pochi, non sono arditi di publicarla à molti.
Ma il legislator della nostra, perche fece le opere con
sonanti alle parole, ridusse in la uera pieta di Dio non

ſolamente li giudei del ſuo tempo, ma tutti anchora fin'à queſto di, dilche ne è cauſa, però che le leggi che diede ſono utiliſsime à tutti. Ne egli inſegno che la pieta fuſſe parte di uirtu, ma dichiaro che tutte le uirtù erano parte di pieta, et ipoſe piu fondatamēte de tutti eſſe uirtù cioè la giuſtitia, la modeſtia, la fortezza, et la uniō de cittadini, però che uolſe che fuſſero da referire allui tutte le operatiōi (tutte le parole, & pēſieri noſtri) ne alcun de queſti laſſo sēza caſtigo. Percio che doppia è la diſciplina di coſtumi, che concioſia che per dottrina noi impariamo che coſa ſi ha da fare, & per la eſſercitatione ſi facciamo piu agili al operare. Altri lettori di legge uſarono ſolamente dell'altra ragione, pero che i Lacedemoni, & i Cretenſi inſtituevano non con parole, ma con le opere, & con la conſuetudine, li Atheniesi poi, et quaſi tutti i greci cōmandauano p leggi q̃llo che fuſsi da fare, ò da nō fare, & nō ſi curorono di ridurre gli huomeni cō li effetti, & col uſo alla conſuetudine del ben fare. Ma Moiſe l'una, & l'altra diligentemente conionte inſieme, ne priuo di dottrina il dritto modo, & uſo del uiuere, ne ſopporto che la dottrina fuſſe ſenza la eſſercitatione. Ma cominciando ſubito da i primi alimenti, coſi abbraccio il domeſtico uſo del uiuere, che non pretermiſe alcuna coſa, ben che minima. Ma delle coſe che ſono da mangiare, et de quelle da quali ſi ha d'aſtenere, & de tutte che inſieme uiuono, & anchora della diligētia del operare, & del repoſo, che ſi ha da pigliar, da poi le fatiche, poſe la legge quaſi come regola, ſotto la quale ſi come ſotto il patre, & patrone uiuendo, niente peccamo per igno

rantia. Ne solamente una o due uolte, ma in ciascuna settimana cōmando che cessando da ogni altra operatione conuenessero insieme ad udire la legge, accioche maßimamente da tutti conosciuti i precetti di quella, nissuno si potesse purgare di hauer cosa alcuna contra lei commisso per imprudentia. Ilche cosi tutti gli legislatori pretermissero, che molti huomeni all'hora cominciano a saper quello, che gli e prohibito, quādo hāno gia preuaricato, & quelli che sono ne i magistrati principali, et che li essercitano, sono cosi ignorāti, che bisogna che sēpre habbiano seco i leggeconsulti. Ma interroga tu qual giudeo tu uoglia delle legge di Mose? egli le transcorrera cosi facilmente, come se proferesce il suo proprio nome solamēte, dilche auuiene, che le leggi, secondo che la eta cresce, piu ogn'hora s'imprimano, & rare uolte alcuno le trapassa, & se alcuno le trapassa, à nissun modo puo cōseguir perdono. Per ilche nella nation nostra grandißima, e la cōcordia, & unione, che cōciosia che noi il medesimo sentimo de Iddio, & perche nel modo del uiuere, nissuna è la differentia, pero insieme tutti si unimo con grandißima concordia. Ne certo tu udirai appresso noi sententia o parere diuerso di Iddio, il che si uede per l'opposito, non solamēte appresso gli uolgari, ne anchora appresso li filosofi, delli quali altri hāno opinione, che Iddio non sia, altri concedendo ch'esso sia, ma a lui non uogliono admettere il gouerno del mondo. Ma appresso noi udirai, le femine, & li serui anchora che tutti li studi, & opere nostre, non si referiscono di seruire ad esso Iddio, onde è auuenuto che molti ci accusano co

me Maghi, et da poco, perche non trouiamo noue inuentioni. Ilche tanto da alcuno è lodato, che quelli che hanno introdutto fuor della comun consuetudine, cosa alcuna, sono chiamati sapienti. Ma noi al contrario istimamo che sia dono precipuo della uerità, & prudentia, non solamente non fare, ma ne pur pensare cosa contraria alla legge, Cosa che è in grandißimo argomento, che le leggi di Mose siano ottima, & diuinamẽte state constitute, pero che le altre, che si hanno altrimente reprobate dalla esperientia, sono mancate. Ma chi potrebbe alcuna cosa mutare della nostra legge? ouer chi meglio o ritrouara, ouero pigliara da altri? reprendera forsi l'uniuerso, & comun modo della ciuile disciplina? Ma in uero, che modo altro che questo si puo considerare, & introdurre? Il qual ha propost Iddio principe, & che communamente ha attribuito alli sacerdoti il gouerno delle cose grãdi, & degni, eletti, & il gouerno del tutto al sommo Pontefice, à cio nõ per tributo, ò per succeßione di generatione, ma per uirtu & bone lor qualità cõmettendoli non solamente la cura della legge, ma de le altre cose anche, cosi che eßi decidono, & risoluino i dubbi, & puniscono i delinquenti. Adunque qual principato è di questo miglior, ouer che maggior honore si puo presentare, & offerir à Iddio? Tutta la moltitudine pijßimamẽte adora Iddio, & si commette a gli sacerdoti la cura delle maggior & piu importanti cose. Per ilche auuiene che paia che tutta la ciuile disciplina sia una certa solennita, peroche quelli misteri, che apena altri fanno in pochi di, liquali eßi dimandano festiui, questi noi cõ tut

to l'animo & firma deliberatione conseruamo, et con seruaremo per molti seculi. Ma uedi un poco, quanto siano uere, semplice, & integre le oppinioni nostre. Primamente noi di Iddio, credemo che egli sia perfettissimo, & beatissimo, à se & à gli altri sufficiente, principio di tutte le cose, mezzo, & fine, manifesto, & conosciuto per le sue opere, di sostantia in tutto inuisibile, simil al quale non potiamo pur pensarui un'altro, per la qual cosa, ne alcuna materia frangendo pigliare si puo alla imagine sua, ne l'arte lo puo imitare, le sue opere le ueggiamo con li occhi, ueggiamo il cielo, la terra, il Sol, la Luna, la luce, i fiumi, il mare, gli animali, & le piante, che egli fatto ha non con le mani, ne con fatica, ò con aiuto di alcuno, ma come ha egli uoluto ogni cosa farse bene, subito ogni cosa e fatta buona. Questo è da seguitare, & da adorare da tutti li huomeni, Egli si adora santamente con le operationi uirtuose, è un sol tempio Iddio, amico a tutti, e cōmune à tutti, perche Iddio e cōmune. Questo li sacerdoti preci puamente adorino, alli quali egli solo è superiore. A questo chi non obedisce, si punisce come impio. Noi offerimo i sacrificij non per impirsi, & embriacarsi, cosa à Iddio, et à tutti li buoni odiosa, ma à emendatione & à ispurgatione nostra, ne quali noi prima oramo p la cōmune salute, dopoi per la nostra, però che è gratissimo à Iddio, chi antepone alla sua, la salute uniuersale. Noi peccatori pregamo Iddio, non ch'egli ci concedi i beni, li quali gia egli ci ha concessi, ma ch'egli cosi ci faccia capaci de quelli, che quando gli haremo conseguuti, noi non se ne insuperbiamo. La legge cōman

da che quelli che sacrificano, che si astenghino dal pianto, dalle moglie, & da molte altre cose. Questo ci da à conoscere la legge Mosaica. Sarebbe longo à discorrere ogni cosa, quello che ordina delle nozze, et della cõiontione de sessi, quando si ha da generare, & quanto seueramente punisca quelli, che usano fuor della natura, quello che del latrocinio, & del furto cõmanda, del la uiolenza, dil nodrire i figliuoli, del modo del sepelire i morti, & come non si ha da eccedere il modo, & la spesa delle sepolture, & cõmanda che quelli che uengono dal morto si purghino come ĩmondi, accioche di qui conosciamo, quanto sia grande immõdicia nella morte dell'huomo. Vole che si honorino i patri, & matri dopo Iddio, & quello che si mostra ingrato uerso loro, che si habbia da lapidare, che li piu antichi siano honorati da i piu giouani. Niente uole che sia disecreto tra li amici, & se occorre discordia tra loro, che l'uno nõ scopri il secreto dellaltro. Al giudice corrotto per presenti, & doni da la morte, chi non porge aiuto a chi domanda, potendo darlo secondo la legge si fa reo. Non torre quello, che tu nõ hai deposto, ne toccare quel daltri, non prestare a usura. Sono innumerabili cose altre simili, ne quali si contiene la societa nostra, & la disciplina ciuile. Ma non è da passare, come ella uole che si portiamo uerso i forastieri, però che cosi ha hauuto cura di questo, che le cose nostre non si potessero corrompere, ne noi potessimo hauer inuidia à quelli, che uogliono riceuere la legge nostra. Ciascuno adunque che cerca di uiuere sotto le leggi nostri, cõmanda che si accettino humanamente, quando pare, che non per

natione, ma con la disciplina del uiuere distingua la cō iontione de gli huomeni. Ma se alcuni, non con integro animo mà simulato si appresentano, cōmanda che questi tali siano cacciati, accio che per la lor conuersatione, nō ueniamo corrotti. Il resto poi, l'uso del quale è necessario, termina & constituisce, che si concedi a chi non dimanda, come il foco, l'acqua, magnar, et bere, & simil altri, come anche mostrare la uia à chi nō la sa, non lassar insepolto il morto. Quanto humanamēte poi uoglia che si esserciti la guerra, de li appare doue non uole, che li cāpi de nemici siano desertati, ne cō foco, ne cō ferro, ne che si spogliano quelli che sono uccisi in battaglia, ne che si faccia loro dāno capitale, & maßime alle donne, & fu di tanta humanita, et mā suetudine, che uolse hauer cura anche de gli animali, però che à noi concedendo l'uso loro opportuno, et cō uenientemente, prohibisce che non siano mal trattati da noi, ne manco promette che si uccidano se eßi à noi ricorrino, come a supplicarsi per la salute loro. Vole anche che nella prouincia & regione nemica, non si uccidino quelli animali, l'uso de quali gioua à l'huomo. Cosi in tutto, hor instruendo, hora punendo da i uici ci riduce alle uirtu. Pero che ui è pena la morte a chi commette adulterio. Se hai rapito una putta, se hai tentato il maschio, se tentato hai concesso, et de gli altri tutti scrisse le punitioni conuenienti senza remißione. Alli osseruatori della legge constitui i premij, non argento, ò oro, non ghirlande di oleastro, o di hedera, et canzoni uane, ma & esso predisse, & Dio confirmo con miracoli. Se alcuno anchora è morto per la legge, ui=

uera non dimeno, & cōseguira migliori, & maggior premij, onde è uenuto che molti hanno piu presto uo= gliuto sopportare, & esporsi alla morte (si come la co sa da se è manifesta) & patir tanti tormenti, & ingiu rie, che fare, o dire alcuna cosa contra la legge. Et cer to se la gente nostra conosciuta nō fusse al resto de gli huomeni, ne la santita della nostra legge conosciuta ad alcun modo sarebbe, & alcuno al presente con diligen tia legerebbe tutti i scritti di greci, & narrarebbe ha uer uisto egli in alcuna parte tal disciplina di uiuere, la quale molti secoli direbbe esser stata seruata cō sūma pietà uerso Dio cō admiratione di ogniuno. Certo nes suno pensò mai leggi piu sante, ne puote imprimere nelli animi delli huomeni p tanti secoli li suoi leggi fir mamēte. Lasso stare Platone, il quale cōfessa nō essere sicuro ridurre la uera opinion di Dio in multitudine, et scrisse leggi cō parole uane, onde nō se ha cōseguito utilita altra da lui, che la eloquentia. Li huomeni poi si marauigliano di Licurgo, & Essaltano sin al ciel il Spartano, p ilche i soi popoli habbiano lōgamēte cōser uato le leggi sue, la qual cosa certo nō è di poca uirtu. Ma se alcuni le cōpararāno cō le Giudee, uederāno, et durarono tēpo breue, però che nō meno di duo millia āni quasi sono pseuerati in quelli. Oltra cio i Lacedemo ni mētre che furono liberi, seruauano le leggi, ma poi che la fortuna muto uerso, si scordorono della discipli na tutti, del uiuere, & delle leggi loro, cosa che al con trario e occorso nella nostra, anzi spesso li huomeni piu trauagliati da gli altri, & posti ne i pericoli grandi, di quella, non si hanno scordato pur mai.

ELEAZARO APPRESSO ARISTEO dello allegorico senso della scrittura. Cap. III.

QVESTO Iosesso della Giudaica scrittura ha refferto. Io potrei dire cose molte della occulta uirtù delle leggi, & della intelligentia allegorica, ma io ne toccaro quel poco che solamente uenne da Eleazaro, & da Aristibolo huomeni nobili, & clari appresso gli Giudei, li quali furono al tempo di Tolomeo, de quali Eleazaro hebbe il pontificato come poco auanti scriuessimo, quando dicessimo della traduttione della scrittura in lingua greca. Egli insegno alli reggij ambasciatori la uirtu della scrittura esser occulta con queste paroli come scrisse Aristeo uno dessi ambasciatori. E conueniente dice egli porrere alcune cose de quelle che habbiamo da lui udito, & breuemente, massimamente perche sono molti liquali pẽsano che fuor di proposito sia fatto mentione nella legge delli puri, & non puri animali. Peroche essendo interrogato da noi per qual cagione hauendo Iddio creato ogni cosa, la scrittura chiama una cosa impura, & infetta della qual uol che si habbia da astenere. Cosi spiano la cosa. Tu uedi quanta forza habbia la conuersatione, & la consuetudine, però che ella facilmente causa che li mali huomeni corrumpono quei boni, che con loro praticano, & quelli uengono lodeuoli se si danno co i boni. Principalmẽte adunque il lator della legge mostra esser aperto inanti Dio il tutto, cosi che niente o far o pensar si possa, che non sappia lui.

Dopoi mostrò che falsamente tutti li huomeni haueuano introdutto la moltitudine delli Dei, conciosia chesi molto piu di loro siamo prestanti, & degni, & certo perche uogliono tenere Dei quelli, che hanno conferito alcuna cosa a gli huomeni, non hauendo essi cio da se ne fatto ne produtto, ma solamente introdutto un uso miglior delle cose, che sono? Ouero pche pur hoggi di non sono adorati molti, li quali si ueggono molto piu sagaci, & acuti delli antiqui a trouare qualche inuētione? che certo delli Egitij io non ho che mi dire, liquali adorano bestie serpenti, & uiui, & morti, Ilche ueggendo quel diuino huomo uolse seperar noi cō muri di ferro dalle altre genti, accio che con questo modo li animi fussero piu, puri, & imaculati, & lontani da queste oppinioni false, cosi che solamente adorassero un solo uero dio, & à quello s'accostassero, dō de è uenuto, che molti sacerdoti delli Egitij, li quali hanno piu altamente consyderato la nostra disciplina appellorno la gente nostra, gente de dio, il che à nessuno puo accadere, se non a chi ueramente adora un dio solo uero, ne senza causa, pero che à gli altri ueggiamo inserta la consideration sola del magnar, & bere, & del uestire, & simil cose, & noi tutte queste spregiate, si diamo alla cognitione della omnipotentia de dio per tutta la uita nostra, Accio dunque che corrotti dalla conuersatione, & consuetudine de gli altri nō si transportiamo alla impieta loro, ce separò da gli altri, con la legale purificatione, del cibo, del bere del tatto, del udito, & del uedere, peroche quel tutto che é gouernato dall'unica potentia dell'omnipotē

te iddio è simile alla raggion naturale ancora che ciascuna cosa de che si asteniamo, & della quale usiamo habbia profunda raggione, del che porro, ò l'uno, ò l'altro.per essempio, acciochè non pensi che così fuora di proposito scriuesse Mose di cose piccole, & ueddi il tutto apertenere santamente alla probita de gli huomeni, & alla perfettione della giusticia, Tutti li ucelli li quali domesticamente usiamo, & che sono mondi, sono nutriti di Frumento, & di legume, come le colombe, e tortore le pernice l'anetre, & altri simile, ma quelli che sono prohibitti trouarai che sono rapaci, & nutriti dalle carni degl'altri ucelli, & così à i morti, come a i uiui huomini danno molestia, & pero egli meritamente chiamò questi immondi, acciochè questo diuertisse noi dalla rapina e morte, & ce incitasse alla giusticia, admonendoci à uiuere giusta, & pacificamēte, si come gli ucelli mondi fanno, li quali n'alli ucelli altri, n'ad altre cose fanno ingiuria mai, così con questi simboli conuertisse noi alla giusticia, peroroche se cotalli animali non hauemo noi da toccare per la loro Immonditia, quali saranno gl'huomini, liquali per prauita de costumi alloro serendeno simili Adunque tutte queste cose tropologica, & sanctamente intese gioueranno molto, peroche la consyderatione della fissura, & diuisione della ongna, significa ciascun'atto essere da destinguere, liquali chi non destingue, ciascun quasi como pecore se mischiano insieme parenti, figliuoli, sorelle, & fratelli indifferentemēte, da che noi ci alontanamo molto, onde mareuigliosamente insegnò questo modo de destinguere, & ci fece

ammoniti che si douesse hauer memoria della uita, et constitutione nostra peroche quando disse ciascun'ogna che scindano agionse anche, & rominano non uolendo significar'altro per il rominar che la memoria com'ho detto ch'hauer si deue della uita, & constitution'nostra, con questo alimento la uita si conserua: cosi in altro luogo commanda dicendo ramentati del signor iddio tuo, il quale in te ha fatto cose grande, & mirabili, & certo sono cose di grande marauiglia uolendo considerare diligentemente la formatione del corpo, la dispensatione dell'alimento, & mirabile trã sito suo à ciascun membro. & molto maggiormente la forza delli sensi, & la agitatione, & uelocita grande della mente, doue ciascun'arte è ritrouata, per il che ammonisse che s'habbia à tenere a memoria, tutte le cose, che noi hauemo detto farsi, & gouernaßi per uirtu diuina, accommodò doppoi a tutto il luogo, & il tempo, acciochesempre, & per tutto habbiamo la memoria de dio, & quando commenciamo, ò uero restiamo di fare qualche cosa, & cosi anche quando siamo nel fatto proprio, Ma che è piu, nelle medesime porte anchora commãdo che se douesse scriuere i precetti de dio, acciòche haueßimo di lui continua memoria, & uolse che si maneggiassero con le istesse mani, accio che noi temendo il creatore nelle cose giuste, retenessemo la ferma memoria della creatione nostra, Peroche egli commanda, che mentre se ua ò à dormire, ò si ponga in letto, ò uaddi, ò sieda sempre habbia da considerare l'opere de dio, & la potẽtia sua, per la la quale noi siamo, & hauemo postanza non solamẽte

con parole, ma anchora col pensiero, & col'anima, ma in quanto al cibbo, & al bere le cose che sono dette stano bastante. Circa li sensi poi cosi commando, che niente s'hauesse da udire, niente da toccar che sia immondo, & questo con una certa raggion simile, sono rapaci, & pessimi quelli animali, dal tatto de quali lauasi come le gatti, & ratti animali certo pestiferi, & inutili in tutto a gli huomini, cosi la legge nostra non permette che ne con parole, ne con opere ingiuriose cosa alcuna si faccia ò dica, & tanto espressamẽte, come per segni, & simboli, & in tutti modi non fabulosamente, ma con ueri inditij conuertisce noi alla giustitia, & à iddio omnipotente, peroche ogni mentione delli animali cosi mondi, come non, si refirisce à queste. Pareua adunque à me che Eleazaro hauesse resposto rettamente ad ogni cosa, peroche egli diceua, che s'haueuano da offerire anchora i uitelli, gli Arieti, & i manzi, non siluestri, ma domestici, acciochè quelli che sacrificauano, per questo intendessero come bisognaua alloro essere piaceuoli, & humani con ciosia che la oblatione significa l'affetto dell'animo, Queste cose disse Eleazaro à quelli ambasciatori che à lui forno mandati da Ptolomeo per causa della interpretatione delle leggi, per le quali significò apertamẽte contenersi nella diuina legge una certa profonda raggione, & allegoria, la quale douerebbono inuestigare quelli, li quali cercassero d'intendere la scrittura Ma quello Aristobolo, del quale fa memoria il secondo libro de Maccabei, & il quale consta essere stato perito della filosofia Aristotelica, similmente dechia

ra nel libro che scrisse à Ptolomeo che similmēte s'ha ueuano da intēdere le mani, & l'altri membri che s'attribuiscono à dio con queste parole, Hora ueniamo à, quelle cose, le quali tu ò Re, hai uoluto che te siano significate, cioe che uogli a intendere la scrittura nostra quando attribuisce à iddio le mani, et le braccia la faccia, & li piedi l'andare, & il stare, le qual cose tutte intese, conuenientemente confirmano la retta sentenza de dio nō fabulosa, ouero falsa, peroche le cose grā de le quali non cadono sotto i sensi, sono in molti modi esposte dal scrittore delle legge per uia delle cose sensibili, & per cio quelli che rettamente intendano la sapientia sua, & la gratia del diuin spirito, la quale fece lui profeta sommamente, ne stanno ammirati, delli quali forno li predetti filosofi, & alcuni poeti anchora, li quali per quello, che de lui hanno uisto massimamente se ne marauigliano, ma quelli che scostati dal suo senso profondo, solamente attendono alla littera, pensano che niente habbia egli scritto d'Importantia, spianaro adunque ciascuna cosa breuemente, & tanto chiaro, quanto potro, & se pur mi scostaro molto dalla uerita non n'Incolparai lo scrittore, il quale retta, et profondamente publicò il tutto, ma me il quale poco inteso habbia esse diuine legge. E cosa aperta adunque che in molti modi diciamo delle mani, peroche quando tu mandi un'esercito grande, & le leggioni tue contra li inimici uulgarmente solemo dire che tu hai la man grande, & ciascuno che sente non dubita che per la mano non segnifichi le forze tue, il che anchora designo Mose dicendo. Iddio ha condutto te

da Egitto in mano potente, & altroue parlando in persona de iddio mandaro la man mia, & percotero gli Egitij, & anchora al Re delli Egitij Ecco dice elli che la man del Signore sara nelle peccore tue, & in tutti i campi la morte grande. Per il che si significa ragioneuolmente la potentia, peroche la possanza delli huomini, & tutti li atti tranlatiuamente se dice essere situati nelle man loro, pero il scrittore delle legge redusse questo uocabulo de mano alla potentia de dio, la quiete poi diuina come penso se puo dir che sia la stabile duratione, & immobilita delle creature, la quale noi essere ueggiamo peroche iddio, al quale è subbiecta ogni cosa, cosi ha constituito, peroche non mai il cielo s'è conuertito in terra, ne la terra s'e mutata in cielo, ne lo sol, ne la luna ne la luna è fatta sole, & cosi nelli animali similmẽte, peroche le fere nõ sono cõuertite in natura del'huomo ne mai l'huomo diuenne bestia, q̃sta adunque se puo dir che sia la quiete, e stabilità diuina, la scrittura anchora dimonstra iddio essere disceso nel monte al tempo che si publicaua la legge, accio mirassero tutti l'operatione de dio, la quale chiamamo noi descenso. se scriue che il monte arse di fuoco, & che forono odite uoci de trombe, quando discese Iddio, & conciosia che tutto la moltitudine non fosse manco che de dece uolte cento miglia per cinque giorni in ogni luogo del monte si uedeua ardere il fuoco, cosi quel descenso significa nessuno locale moto, peroche per tutto è iddio, ma le forze del fuoco sono mirabili peroche consumano ogni cosa che in spatio de cinque giorni cosi ardente che niente iui fosse consu-

mato, Ma anchora rimase la uerdezza delle herbe intatta, & per il sonito intollerabile delle trombe fat to senza alcuno instrumento a tutti si significa il descenso de dio, & egli discesse, perche uolse fortificar la gente de giudei de diuine leggi? Questo dice Aristobolo.

DELLI ESSEI I QVALI APPRESSO giudei anticamente uiueuano de filosofia sopra mondana. Cap. IIII.

h ORA perche noi habbiamo transcorso li precetti delle diuine leggi, & toccato la forma dell'Allegorico senso, non è anchora da lassar questo, che la gente de giudei tutta, fù maßimamente diuisa In due parti, una la quale sequitaua i precetti della legge con'un certo senso literale, l'altra firmata in speculation maggiore, miraua piu alto, & sottilmente ogni cosa, & questi se pensaua che fossero li filosofi de giudei. Tutti quelli che hanno hauuto notitia della desciplina di costoro, grandemẽte ne sono stati in ammiratione, & Iosesso, & Filo, ambi giudei hãno commendato la uita loro in perpetua memoria, et pero acciochr cosi subblimi huomini non paiano essere spreciati, ho considerato ch'io habbia da raccogliere alcune cose dal libro di filone, ilquale ello compose per li giudei eltra il resto dice il quale quasi innumerabile la constitution musaica incito al bẽ uiuere, forono li Eßei molto notabili chiamati cosi (si come à me pare) da Hosioette che uuol dir santitate, la setta de quali se dicerne non per genere, ma per uirtu, & humanita,

manita, pero tra loro non è alcun putto, ne alcuno gio uanetto p la instabilita dell'eta, ma tutti sono huomini fatti, ò uero uecchi, liquali non sono transportati da alcuna infermita di corpo, ne da perturbatiõe d'animo, ma solamẽte usano la uera liberta humana, del che ne da testimonio la loro uita. Nessuno possiede cosa propria, non case, non pecore, non alcun'uaso, ma ogni cosa posta in mezzo usano communemẽte, habitano insieme, & uiuono, come compagni, & cõciosia che essi tutto facciano per utilita commune, li negocij d'uno, sono dell'altro, liquali niuno è che cerca di fuggire, anzi contrastano qual de loro l'habbia d'hauere non temendo freddo, o caldo, ne alcuna mutatiõe di aria, ma inanti giorno con allegrezza ritornano alle solite fatighe, nõ altramente, de quelli che s'essercitano in qualche bello essercitio, quãdoche reputano questo dogn'altro esser'megliore, è piu giocõdo, cosi all'animo, come al corpo, perche non inuecchiano col corpo. Di loro alcuni sono agricoltori, altri pastori, altri attendono all'ape, altri sono maestri de questi arti, cosi perfettamente uiuendo, tra loro non hauendo bisogno d'altri, niente da fare recusano, che si connosca esser utile alla compagnia. Et pigliata c'hanno la mercede de loro fatighe, subito la depongano appresso quello, il quale creato hanno tesoriero loro, questo procura diligentemente ogni cosa, de che bisogno tẽgono, & il bisogno è pochissimo, conciosia ch'essi fuggano le superfluita, si come un morbo del corpo, & dell'anima. A loro è cõmune non solamente la mensa, ma anchora le uesti di sopra, li quali posti in un luogo, ciascuno usa indif-

ferentemente, accadēdo anchora ch'alcuno s'infermi, egli uien curato à spesa cōmune, & con studio, & cura de tutti, I uecchi se moiano senza figliuoli sono reputati felicissimi, & da tutti sono honorati non meno se fossero li loro padri, & perch'hanno molto ben uisto poterſi facilmente dissoluerſi questa union loro cō matrimonio, pero recusano in tutto le moglie, somma mente studiando de star casti, conciosia che la donna in uero troppo ama se stessa, & facilmente e presa dal la gelosia, & puo facilmente con un certo artificio, & Lenocinio peruertere li costumi del suo marito, & accadendo anche ch'ella habbia figliuoli, quello che prima faceua astutamente, gia apertamente con ogni audacia pone ad effetto, & si sforza con ogni sua possanza di reggere il marito. Per la qual cosa la moglie è giudicata inimicißima, à questa compagnia, peroche non serua li costumi, ne uerso tutti se porta bene, quello il quale, ò uero uinto dalla uolutta, ò uero superato dall'amore de figliuoli, è ridutto in seruitu della moglie. Per questa loro uita auuiene, che nō solamente la filosofia loro, è in ammiratiōe appresso li priuati, ma anchora appresso li re, et principi. Questo come haue mo detto, scrisse Philone nello Apologettico. In q̃llo libro poi, il quale inscriue tutti li studiosi essere liberi, cosi narra delli Essei, una gran gente de giudei habita in Palestina; tra la quale se ritrouano quelli, che si chiamano Essei, piu di quattro millia di numero sono per quanto mi penso; detti in greco Essei, quasi santi, perche precipuamente sono coltori de Dio, non sacrificando animali, ma offerendo à Iddio le loro menti, forni=

te de uirtu, non habitano in citta, stimando, che si come la contagion dell'aria nuoce à i corpi, cosi la conuersatione del uulgo nocer all'animo. De questi altri coltiuano le terre, altri essercitano arti pacifiche, ad utilita loro, & per il prossimo, nõ pongono da banda argento, oro, ne lodano le possessioni grande, ma tanto coltiuano, quãto puo bastare alla necessita, quelli quasi soli fra tutti gli huomeni sprecciando le pecunie, & le possessioni, sono reputati ricchissimi di uirtu giudicando la facilita deluiuere, et l'hauer bisogno di poco, essere ueramente una gran ricchezza: nessuno di loro fa dardi, spate, elmi, scuti, & altri istrumenti di guerra, ma n'anchora essercitano arti tali, per le quali ageuolmẽte ciascuno casca nell'occasione del mal fare, nessuna mercantia, nessuna ostaria, nessuna nauigatione se conosce appresso loro, scacciano tutte l'occasioni della rapina, nessuno è seruidore tra loro, ma tutti sendo liberi, seruono un'à l'altro, quelli che usano serui, non solamente perche sprecciano l'equalita si come ingiusti odiano, ma anchora quasi che habbiano trappassate le leggi della natura, in tutto non stimano. peroche dicono, che la medesima natura quasi madre ha generato tutti, per il che auenga, che nõ cosi si chiamamo, siamo non dimeno in effetto fratelli separati l'uno dall'altro per colpa della auaritia. La parte rational della filosofia pensano non essere necessaria al uiuere, & cosi anchora la naturale non curando, pensando la natura humana poter conseguir maggior cose, quella lassano alli sophisti, quest'altra à gli huomini piu facili approbando solamente quella parte de fi=

losofia, la quale ua perscrutando de Dio, et della creatiõe dell'uniuerso. Maßimamẽte si danno alla morale, alla cõsecution'della quale sono agiutati pfettamẽte dalle legge patrie, le quali nessuno rettamẽte puo ĩtẽdere senza il diuino agiuto, sempre sono chi loro glinsegnano, ma maßime nelli giorni settennarij, peroche il settimo giorno lassate tutte l'altre facende, & negocij, concorrono alle sue sinagoghe, nelle quali stanno per ordine i piu uecchi di sopra li giouani si legono diligẽtemente, & s'espongono le scritture dalli piu periti di loro. Imparano dunque a uiuere, pia, santa, & giusta mente usando tre sorte regule, un'ardentißimo amore d'Iddio, un'colto diligentißimo di uirtu, una feruentißima charita, uerso li proßimi. Che eßi adunque sommamente ameno Iddio, molte cose ne fanno argumento, la perpetua castita, nessuna mentione de giuramento, l'odio, che portano alle bugie, & precipuamente che nõ pensano Iddio esser causa de nessuno male, che eßi studiano nella uirtu appare, pche spreggiano le pecunie, non stimano la gloria, hanno in odio la uolutta, sono constanti, seueri, & d'animo grande, & altre cose simili infinite, sono argumento della charità loro, la beniuolentia, la societa, & l'equalita, peroche nessuno é, quale habiti una casa, ch'à tutti non sia commune, un'errario, & una medesima spesa è in tutti. Oltra cio la ueste à tutti è commune, e commune il cibo, & il bere, e commune la mensa, & la uita tutta é commune, le quali tutte cose, eßi piu con le opere fanno, ch'altri non le puonno significare con parole, n'é marauiglia, peroche cio che eßi con le fatighe

il giorno conseguito hanno, essi non lo seruano per loro, ma portandolo in mezzo l'espongono à l'utilita commune. Appresso loro non sono abbandonati gli infermi, ma da ciascuno curati sono, li figliuoli non manco honorano li uecchi, che li padri. Cotali huomini ha fatto la Mosaica filosofia senza la greca dottrina, la quale propose alli huomini l'opere della uirtu, della quale nasce, è uien confirmata la liberta, che conciosia che molti, & uarij, in diuersi tempi, altri con crudelta à modo de carnifici habbiano uessata la giudea tutta, altri con astuta simulatione, talmente habbiano peruertito ognuno al mal fare, & habbiano lassato perpetua memoria, per le calamita delli huomini, dell'impieta, & inhumanita sua, non pero alcuno fu mai tanto sbardato, nessuno tanto pessimo, & maligno, che uolesse calumniare la uita delli Essei, anzi piu presto delli sancti, ma tutti uinti per la probita, & buoni costumi loro, pensandosi quasi de natura liberi, l'hanno hauuti in grandissima ueneratione, & non mai sono mancati di darli tutte le lode. Questo dice Philone.

DE IDDIO, ET CHE IL MONDO E creato. Cap. V.

E T PERCHE gia la disciplina delli filosofi si è aperta, et anchora tutti i costumi della moltitudine, fortificati de leggi diuine, esposti sono. Resta che dimonstriamo, che la Theologia de moderni sia Idonea, & consentanea alla pieta di maggiori, perch'à questo modo imparaçremo quali

furno gli hebbrei nella theologia, & nell'altre discipli ne buone. Vdiamo adunque di nuouo Philone, di quel= lo che dice nel primo libro sopra la legge. Dice egli, Sono alcuni, i quali piu hauendo in ammiratione il mondo, che l'autor del mondo, pensorono il mondo nõ hauer hauuto principio, ma essere eterno, non attri= buendo à Iddio quasi alcuna opera, quando ch'alcon= trario bisognarebbe ammirarsi delle uirtu de Dio, co me de creatore, & patre, & non attribuire al mon= do lode alcuna, ò uero non maggiore di quella, che si conuiene alla creatura. Ma Mose ilqual peruenne al colmo della filosofia, & che con li responsi de Dio im= paro i secreti della natura, ottimamente conobbe esse= re necessario, che nelle cose sia uno che faccia, concio= sia che ui sia il perfetto intelletto, & purissimo, et piu di ogni altra scientia prestante, miglior d'ogni bene, & piu d'ogni bellezza bello, & un'altro immobile da si & inanimato, ma commosso dallo intelletto, & for= mato habbia fatto questa perfetta opera del mondo, il quale chi nega hauer hauuto principio, sueglie in tut to dalla radice la uirtu della prouidentia, tanto utile et necessaria alla pieta. Però che per ragion si proua il patre, & lo auttor prouedere alla opera sua. Concio= sia ch'ogni patre, & auttore, quelle cose che ha gene= rato, ò fatto, studia conseruare diligentemente, ribat= tendo quello che le puo impedire, et opprimere, & ac quistando cio che le puo essere utile, ma con quello che fatto non hauemo, non teniamo alcun obligo ò unione. E adunque in tutto cosa perniciosa, pensare, & si co= me la citta star non puo senza principato, cosi il mon

do senza auttor o giudice, dal qual il tutto gouernato sia. Adunque quel mirabil Mose, istimando quello che è senza principio in tutto alieno dalle cose uisibili. Però che quello che è sensibile, suggietto alla mutatione, non mai è il medesimo, allo inuisibile poi, & allo intelligibile, attribuisce la perpetuita, ma al sensibile altro uocabulo accomodò egli, che però che questo mondo è uisibile, & sensibile (come appare) necessariamente hauer hauuto principio affirmano tutti. Vnde non senza proposito la creation sua anchora scrisse egli con grande uenusta Theologica. Questo sia detto della origene del uniuerso. Ma che'l mōdo si gouerni con prouidentia, lo proua magnificamente nel libro, che scrisse della prouidentia, ponendo prima le cose contrarie, & quelle poi riffutando, & perche ello scriue molto à longo, però ponero la cosa per summario. Dice egli, pensitu essere la prouidentia, ueggendo nelle cose una perturbation tanta? è certo che cosa è quella humana che procedi con ordine? Sei solo forsi ignorante, che non sappi, che li pessimi, & rapacissimi huomini fioriscono, & abbondano de tutti i beni, de ricchezze, di gloria, d'honore, di magistrati, di sanita, & godere de tutte le uolutta? ma l'amici della uirtu oppressi, da tutti i mali essere afflitti, di pouerta, d'infamia, d'humilta, & di durezza de uiuere. Hor dette queste cose, & piu anchora à quelle responde poi à questo modo, non tirannicamente, ne per alcuna forza, ò crudelta, ma si come Re di Re, Iddio gouerna giustamente il mondo uniuerso, pero che è uero Re, & gia è padre, peroche si come il padre sopporta uerso li figliuoli, cosi

il buono Re uerso le citta, & Iddio uerso il mondo, conciosia che con legge stabile della natura, è insieme unito il principato, & la prouidentia d'unione indissolubile, per il che, si come li uitiosi figliuoli non però sono refutati dalli padri, pensando esser cosa d'inimico d'assaltar quelli che s'erano p sommergerse, ma alle uolte, quelli con maggior soccorso agiutano, non ueggendo alloro essere alcún rimedio, similmente Iddio anchora tien'la cura de tutti, ne manco de quelli, che malamente uiuono, si per presentare loro l'occasione del pentirse, si perche egli si monstri di natura essere propitio, & facile. Appresso queste tu sei molto lontano dalla uerita, se tu pensi alcun'mal'huomo esser felice, anchor che fosse piu riccho di Creso, & di uista piu acuto, che Lynceo, & di forze di corpo maggiore, che quello Milone Crotoniata, & piu bello che Ganimede, & abbondi di tutti gli altri beni, & esteriori, & del corpo, peroche chi ha la mente sua soggetta al dominio di tante pessime passioni di cupidita, di dolore, di timore, di pazzia, di giustitia, certo egli esser non puo felice in alcun modo, anchor che il uulgo lo tenga, & chiami beato, & se tu uorrai un poco eleuar gli occhi dell'animo, et cõsiderar per quanto è possibile all'huomo del uero bene delle cose ch'al presente t'ammiri, te ne ridderai sommamente, peroche sempre in luogo delli beni ch'ascosti stanno, si lodano i mali ch'appaiano, ma quando sono adducti in mezzo i beni, allhora il suo contrario piu chiaro ch'ogni luce monstra la bruttura sua. Adunque quel diuin bene comprenderai con la mente, niente di quello ch'hai

detto retrouarsi facilmente appresso li uitiosi, ripone rai tra i buoni certo quei metali d'oro, & d'argen= to sono molto preciosi, li quali sogliono uenir dalla parte piu pessima della terra, perche in uero e pur as sai differentia tra la sterilita de metalli, & la fecon= dita della terra che nõ fa mettalli, è certo molto di dif ferentia è tra la natura dell'oro, & dell'argento, alla bonta delle frue, senza lequali noi non possiamo uiue re il che massimente appare nel tempo della carestia, perche a quel tempo non è tesoro che non si getti, & uolontieri per hauer un poco d'alimento, essendo ac= cio astretto ognuno dalla necessita, ma quando le cose necessarie sono copiose all'hora abbõdanti de beni del la natura, non potiamo essere contenti, ma cupidi d'o ro, & d'argento, & quasi abbagliati d'un pe[illegible] ter= reno, ci transportiamo hor qua, hor la per cagione del l'auaricia. & continuamente stiamo in guerra per ca= usa della pecunia, desideramo anchora ueste magni= fiche lequali altro non sono ch'una lode dellarte testo ria & fiori di peccore come alcuni poeti dissero chi è poi tanto cupido di gloria, che desideri essere lodato da i cattiui, è necessario che questo sia mal huomo con ciosia che ciascuno gode del suo simile, ritrouara poi buona abitudine, & sanita s'imparera che le pessime infirmita dell'animo nascono dall'udito, Quell'altro poi che ua arrogante per essere gagliardo di corpo si pone innanzi gliocchi bestie fierissime, cosi elli intende ra esser cosa uittuperosa gloriarsi l'huomo delle for= ze delle fiere, Nessuno che sia sano di mente certo mai si potra gloriare per bellezza di corpo, la quale in co

si breue tempo s'estingue ch'innanti che fiorisca pare che sia caduto specialmente anchora quando uede l'opere inanimate dell'arte le pitture, le scolture, & altre simile cose monstrare non poca bellezza, delle quali tutte niente mai fu numerato tra i beni, appresso iddio, Che dico io appresso iddio? conciosia ch'anchora gl'huomini periti li quali rettamente filosofano nõ pensano ne chiamano beni queste cose caduche, ma quelle che seguino la falsa, & in nome solo filosofia, questi hauẽdo fatto professione de medico d'anima, se danno alla seruitu del corpo, n'anchora immitano essi, li medici del corpo, li quali andando à uedere li re, ò principe, il quale s'e Infermo, & passando tra colonne, portici tra belle stantie ornate d'oro, & di pietre, & di gemme subito uanno à letto è senza farsi marauiglia dell'ornamento di quello, & ualore quanto piu presto possano, niente quelle cose curando, toccano la mano dell'Infermo esaminano il polso, & alle uolte, anchora leuati li panni, & coperte ricercano di che durezza sia il corpo che calore habbia il petto, di che moto il cuore si batti, le quali tutte cose considerate, & Insieme de molt'altre, & la quantita, la qualita del l'infirmita finalmente attendano alla cura del male: Bisognarebbe adunque ch'anchora li filosofi che fanno professione de tenere seco la medicina dell'animo spreggiassero tutte quelle cose le quali gl'huomini da falsa openione persuasi stimano assai, & intrar piu diligentemente nella camera è stanza della mente, et cõsiderare si per cagione dell'ira il polso si muoue inequalmente, & con il medesimo tatto essaminare se la

lingua per il mal dire è fatta aspera, s'il uentre è sgon fio, per cupidita, & acciochè breuemente io dica uedere di qual'intemperie l'interiori turbati sono; perche à questo modo potranno bene applicare li remedij opportuni, Ma al presente non sapendo come mirare la uera luce abbagliati dal falso splendor delle cose esteriori como ciechi uanno à torno, niente curando la mente di tutto regina, & seguitando le sue fantesche cio è le ricchezze, la gloria, la sanita, & altri simili, & si come è gran pazzia constituire giudice un cieco à giudicar de colori, ò uero un sordo de armonia, & di musica, cosi anchora gl'huomini uitiosi, à giudicar del bene, & del male, perochè essi non sono sani di mente, & accecati dalle tenebre interiori ponto non sano discernere, Adunque meritamente si lodo socrate, & gl'altri li quali abbracciata la pouerta non imparorno arti di gran guadagno, n'accettorno da gli amici, ne dalli regi li gran doni offerti loro, perochè niente pẽsauano essere buono altro che la uirtu, che se bene circondati da questo mortal corpo, & subietti alla morte si come huomeni, & uiuendo con grande ingiuria, mancorno insieme con la moltitudine delli ingiusti huomini, perche è d'accusar la natura conciosia che la crudelta dell'huomini, da Incolpar sia? perochè non facilmente puo saluarsi chi habita in reggion pestifera, & si come quando scende la forza grande d'una pioggia, se non ti truoui sotto il tetto è necessario anchor che sij sapiente, che tu ti bagni, & quando scorre un frigidissimo uento, che tu senti il freddo, & che tu ti scaldi per l'ardore dell'estate, al

medeßimo modo certo ſe tu fai la uita tua con ingiu=
ſti, è neceſſario che tu ſopporti con loro di gran mali, Ma quelli li quali non curando la uirtu, lodano li fal=
ſi beni del corpo, penſano eſſer'onti dal ſole, & lauati da gioue, & certo queſti prouerbij antichi in effetto monſtrano il uero, peroche non ſolamente doppo la morte, ma anchora per tutta la uita gl'huomini ingiu
ſti ſtanno ſempre pendenti inſieme coll'animo, & col corpo, della quale coſa quelli che ſcriſſeno l'hiſtoria, di ſicilia ſono teſtimonij copioſiſsimi, peroche tanto di cano eſſere ſtata ſuſpetta l'amata moglie al tirranno, che fece ordinare una ſtanza di tauole per la quale quandò lei s'andaſſe ſi ſenteſſe un gran ſuono, è ſtrepi
to, & in quella eſſa poteſſe ſtar nuda coſi che niēte po
teſſe naſcondere, & hauer impedito l'adito con una foſſa coſi che ne con ſalti, ne con ſcale, ò Aſcendendo, ò deſcendendo nō ſi poteſſe occultare alcun dardo. Da quanti dunque mali era moleſtato l'animo de queſto huomo, il quale coſi haueua ſoſpetta la moglie? certo à me pare che foſſe ſimile a quelli li quali, quando uo
gliono aſcendere a qualch'alto precipitio auanti che uengono alla ſommita, tocchi dal timore, ne ſi fidano d'andar piu inanti eſſendo ſtracchi, ne hanno ardimen
to di deſcendere, uiſto ch'hanno la ruina, & la profon
dita del luogo, che conciosia che egli foſſe aſceſo alla tirranide come à coſa diuina, come conobbe il pericu=
lo di quella, é ſtando fermo miraua ogni di piu, il pre=
cipitio, & uedeua che partendoſi correua periculo di morte, non poteua ſe non ſtar trauagliato ſe non col corpo, al men coll'animo, concependo tanto Infortu=

nio, Il che anchora esso Dionisio cosi uolse significare peroche lodando uno molto appresso lui la uita di tirranni come beata, si dice hauer fatto uenire quell'huomo à una cena ordinata d'apparato reggio, & hauer fatto sospendere sopra il capo di colui che sedeua una spada acutissima con un filo molto debole, la quale uista che subbito hebbe il conuitato non hauendo ardire di leuarsi per timore del tiranno, ne potendo beuere, o mangniare per il pericùlo in che si uedeua, drizzati gliocchi, & la testa alla pendente spada espettaua la morte, il che come Dionisio hebbe uisto. Non intendi (disse) quanta sia beata la uita nostra? In uero ella é tale, se noi istessi adularci non uogliamo, pero che hauendo noi copia de tutte le cose, per la frequentia de periculi, & per il terrore che ci soprastà sempre di nissuno possiamo godere simili à quelli li quali spesso ingannati sono dalle deformi meretrici, li quali ornate molto di uesti, & di oro, & occultando la deformità della faccia con è beletti, quasi come con hamo si tirarano i pesci, cosi esse a lor tirano li giouanetti. Di tal infelicita noi ueniamo oppressi, li quali a molti paremo felici, & si come con tormenti sono sforciati confessare i secreti della mente loro, cosi alle uolte uinti dalla molestia di questa uità, mandiamo fora uoci uerissime della nostra miseria. Certo noi tiranni siamo simili a quelli animali, liquali uengono ingrassati, alli quali non si da la gran copia del mangiare ad altro fine che per farli morire, & molti uinti dalla cupidita delle peccunie, patirono supplici manifesti, del che anchor che ogni giorno ne ueggiamo qualche essempio

pur ci piace refferirne uno delli antiqui. Dicono adunque che essendo una legge che li sacrileghi ò si douessero da alto precipitare, ouer sumergersi in mare, ouer abbruggiarsi, che Filomelo, onomarco, & Fialo tutti tre hauendo spoliato lo tempio delfico, secondo la legge, hauere hauuto il supplicio, però che uno di loro andando per loghi asperi andò in precipitio, et cosi le spirò, Vn'altro scosteggiando la ripa del mare à cauallo essere scorso nel profondo insieme col cauallo & cosi essersi sumerso. Altri poi uogliono che Fialo fussi consumato da infirmità, altri che abbruggiando si il tẽpio de Inabe, fusse egli anchora insieme abbruggiato. Nissun in uero se non e fuor de intelletto giudicara cio essere auuenuto à caso, però che non debbiamo credere che tutti tre a un medesimo tempo siano stati puniti per altro con li medesimi supplicij che commandaua la legge, che per il medesimo delitto, dil che se alcuni, uogliono dire il contrario che alcuni rapaci tirrani de le propie patrie non si ueggano esser puniti non è da marauigliarsi, però che principalmente gli huomeni non come Iddio giudicano, quando che essi solamente trano il giudicio dalle cose apparenti, & Iddio mirando nel'animo, connosce il moto nudo della uolontà, per il che non mai il giudicio humano si deue tener miglior, & piu giusto del diuino. Però molti huomini per causa de i sensi del corpo, & delle perturbationi dell'animo si ingannano ma in Dio niente è che possa fallare, perche ogni cosa si fa con uerita, & con summa giustitia. Dopoi uero è quello che si dice il medesimo essere i tiranni al popolo di quello che sono i

ſupplici in la legge, Quando adunque nelle citta coſi abbondano i delitti, che non ui ſia reuerentia alcuna di legge, alhora Iddio accio che ſcaccia i uitij, & conuerti gli huomini alla uirtù ſenza ingiuria da potentia, & forza à gli huomeni crudeli, & tirannici, però che una gran ſumma de uitij non ſi può mundare ſenza crudeltà, & ſi come gli carnifici ſono publicamente ſalariati per uccidere gli aſaßini, & traditori, & ſacrileghi, non perche ſia lodeuole tal eſſercitio, ma perche è al populo neceſſario, al medeſimo modo il gouernator de quella mirando ſuſcita i tiranni ſi come carnefici communi nelle città accio che con la crudeltà di coſtoro, & forza puniſca la ingiuria, & la impietà, & altre ſimili colpe I quali percio che non moſſi dal retto propoſito di animo, ma da crudelta ſuminiſtrano alla uolontà diuina, ſi come il foco conſumata che è la materia, ſi eſtingue all'ultimo, coſi, & eßi anchora quando hanno fatto le male citta uote di huomeni, alhora ſi eſtinguono, & uẽgono ſuffoccati. Adũque perche ſi marauigliamo noi, ſe per il mezzo delli tiranni alle uolte iddio purga le ingiurie che gli uengono fatte da gli huomeni, quando che eſſo ben ſpeſſo ſenza altrò mezo, da ſe ſteſſo con fame, terremoto, peſte, & altri ſimili, per li quali noi ueggiamo eſſer ruinate molte citta, faccia il medeſimo? Penſo che ſia detto aſſai che neſſuno che uiue male poſſa eſſer felice, onde ſi proua maßimamente eſſere la prouidentia, & doppo poco dice, l'impeto de uenti, & la forza delle pioggie ſi manda non per roina de quelli che nauigano, ò uero delli agricoltori, ma ad utilita dall'huma

no genere, sole inundare la terra con l'acque, & la reggione, la quale è sotto la luna con i uenti, & le piante, & gl'animali dell'una, & l'altra notrisce augmenta, & reduce à perfettione, & se pur alle uolte li nauiganti si pdano, ò sentano danno gli agricoltori, nõ t'hai de marauigliare, peroche questi sono una minima particula, ma la cura de tutto l'human genere è in dio, si come adunque nell'ordine de giuochi, & d'abbatimenti sono constituiti giorni, per alcun uso publico, ne li quali non possano interuenire tutti, cosi Iddio quasi com'duna gran citta si come de tutto il mondo ha la cura, fece l'estate piu humida, & l'inuernata temperata ad utilita commune abenche alcuni per questa inequalita de tempi, ne patiscano grã danni, Adunque la trãsmutatione delli elementi tra loro, per li quali se mantiene il mondo, & si conserua, instituì elli si come necessaria, le brine, poi, & le neui, & altre simile seguono la frigidita dell'aria, si come alla concussione delle nuuole li folgori, & li troni, le piogge poi, & i uenti, conciosia, che siano causa della uita, dell'alimento, & accrescimento delle piante, & animali, certo si fanno per prouidentia, & da queste seguono quelle, l'iride anchora similmente, & altre cose simile nõ sono principalmẽte opera della natura, ma delle Nuuole, occurrendoui d'una certa raggion naturale, & nondimeno queste anchora conferiscono alli prudenti, peroche sogliono predir, & significar con questi segni tranquilita d'aria, moto de uenti, freddo, & sereno, non uedi anche le stuffe, & i portici, delli quali la piu parte guarda il mezzo di accioche quelli che passegiano l'inuerno, si

no,si scaldino, & l'estate usino d'un chiuso freddo? la qual cosa auiene nõ p sentẽtia, ò ordine dell'edificatore, il foco similmente è opera necessaria della natura, al qual seguita, si come un certo accidente, il fumo il quale porta alle uolte non poca utilita, peroche fra il giorno, nõ come il foco, ma col fumo significano l'auuenimento dell'inimici, cotale ragiõe si potrebbe dire anchora nelli eccliβi, li quali seguono il sole, & la luna, & che sogliono rappresentar segno della morte de i Re, ò uero di qualche ruina di citta. Il circolo latteo anchora ha stelle di sua sostantia, la causa del che anchor che difficil sia, non di meno li filosofi non la spreggiano, ma la ricercano, peroche pensano essere cosa iocõdiβima la scientia da se stessa, si come adũque il sole, la luna, & l'altre stelle sono fatte per prouidentia, cosi anchora tutte le cose celesti, auuenga che noi non sappiamo inuestigar la natura, & uirtu de tutte, ma li terremoti, & la pestilentia, & le saette, et folgori, et simili se dicono essere mali, & non sono, pero che Iddio nõ è causa d'alcun'male, ma se generano, per mutatione dell'elemẽti, ne sono opere principali della natura, ma seguono quelle che sono principali, et necessarie, & se de li n'occorre danno, non è d'accusarne, quello che gouerna, prima perche quelle che noi pensamo essere cose buone, forsi che non sono buone, doppoi perche si come nella militia, quando si uuol quietare alcuna seditione, prima si punisse quello, che prima s'incontra, et in estinguere la tirannide, le leggi uogliono che se ruinano li piu proβimi, anchor che non siano in colpa, al medesimo modo auuien nella pestilentia, che accioche

gli altri si moderano alle uolte anchora, li nocenti mo iano per cõmune correttiõe dell'aria, cosi anchora nel naufragio, equalmente tutti si perdano, anchor che tut ti nõ equalmente habbiano peccato. Direßimo ancha *ra che piu diuinamẽte fossero state pdutte le feroce be stie; per causa d'essercitarsi, peroche niente e che piu fortifichi il corpo, & lo faccia habile alle fatighe, & dia animo à resistere all'inimico, che la caccia, se forsi tu opponẽdote non uai detrahẽdo à questa deffensiõe, ma non dimeno, et quelli che son bellicosi opponendosi alle bestie, piu facilmente si fanno animosi, et chi ama la pace, & chi stanno nelle città, chi in casa loro, sono lontani da questo pericolo, peroche, & li porci, & li leoni, & simili animali, accio nõ patiscano qualche co sa per insidie dell'huomini, stanno lõtani dalle habita= tioni dell'huomini, ma s'alcuno per negligentia, senza arme li ua assaltare, ha d'accusare piu presto se stesso, che la natura, si come al contrasto equestre, occorre à colui, il quale nõ patisce de star' in un luogo, et di guar dare passando, hor qua, hor la, il quale uien capestra= to, ben spesso dall'impeto de corritori, li serpenti uene nosi anchora, si come hauemo detto di sopra, non sono produtti per prouidentia, ma per una certa consequẽ tia delle cose, peroche, & si se generano, quando l'hu= midita innata della materia è fatta piu calda, cosi an= chora molte bestiole nascono de corrottione, si come li pedocchi per corrottione dell'alimento nascono dal sudore, ma quelle che per istinto di natura si generano col sperma, peroche la natura principalmente quelle intende produrre, non negamo nascer per prouiden=*

tia, auuenga che anchora ch'habbia udito per due ra gioni, quelle essere produtte ad utilita de gli huomini, le quali raggioni à nessun'modo tacere uoglio. Principalmente adunque affermano li medici, che gli animali uenenosi portano remedij saluberrimi à molte infirmita, & maßime à quelle che sono perniciose, & uederai, se uoi ben guardare, che nelle gran triache si pongono accuratißimamente delle membra loro, oltra cio dicono ch'iddio ha parrecchiato queste per li peccatori, si come nelli giudicij che si preparano l'accucchie, et altri tormenti. Quanto à quello che tu hai detto, che queste maßimamente nascono in casa de gli huomini, in tutto è falso, peroche esse si ritrouano lõtani in luoghi deserti, che fugano l'huomo si come un signore, ma quelle che nascono nelle habitationi de gli huomini, piu presto nascono per corrottione, auuenga che questi tali animali alle uolte uanno anche tirati dall'odore de carni, le rondine poi se conuersano con noi, non é marauiglia, peroche non l'insidiando gli huomini, ne cacciãdo, per questo molto abbondano, & tu le uederai fuggire da quella regione doue insidiate sono, peroche nõ solamente à gli huomini, ma anchora alli brutti è innato instinto di saluarsi. Nella Siria marittima é una certa citta, che Ascolo si dimanda, alla quale andai allhora, quando fu mandato à sacrificare li hierosolimi, & quando fui intrato, uedendo tanta moltitudine di colũbe, me ne marauigliai molto. Interrogando io, perche quelli uccelli cosi hauessero occupato quel luogo, mi fu rißposto, che appresso loro per legge era prohibito l'uso delle colombe. Appresso l'Egittij, considerai un'al-

tra cosa mirabile, peroche il cocodrillo tra l'altre be= stie il piu attroce nato, & notrito nel sacratißimo Ni*lo, anchor che uiua nelle acque, non pero è ignorante della utilita sua, peroche appresso loro si ritroua grãdißima coppia de cocodrilli, il qual'animale iui s'ho= nora come cosa sacra, n'appresso loro se ritruoua chi lo caccia, ne quelli, che di li nauigano hanno ardire di toccar'l'acque del fiume, pur col deto, peroche subito li cocodrilli loro insultano, per il che gli huomini sono molto timidi à natar nel* Nilo. Noi *ueggiamo le reg= gioni* Barbare *eccellere molto nella fecundita de luo= ghi, doue di raro nascono huomini di grande ingegno, cosi adunque abbondano d'alimento, & d'huomini, per cagion de quali, l'alimenti se producano hanno ca restia.* Ma *il contrario è d'accusare la* Grecia, *perche niente produce senza semente, & coltura, ma sola ge nera huomini ueramente celesti, & diuini, di natura atti, ad ogni scientia, del che n'è causa la sottilita del= l'aria, però non senza proposito disse* Heraclito *l'aria secca, fa l'anima prudente, & meghiore, del che ne da segnò che quelli, che degiunano, & che sono uigilanti, piu si trouano prudenti, di quelli che se reimpieno sem pre di cibo, & di bere, peroche à un certo modo il mo to della mente, la quale noi chiamamo cogitatione se immerge in loro, ma nelle reggioni* Barbare, *per cau= sa della gran copia dell'alimenti, & della forza, et uir tu de terreni, non solamente sogliono nascere molto piu animali, & maggiori, ma anchora l'alberi diuen= gono eccessiuamente grandi.* Non *e colpa della natu= ra, se noi usiamo crudelmente animali, cosi marini, co*

me terrestri, peroche non è la natura ch'inciti noi à queste uolutta, ma la crudelta nostra, si conduce à questa intemperantia, & era necessario alla consumatione de tutto il mondo, che per tutto nascessero sorte uarie d'animali, ma non fu gia necessario che l'huomo, il quale è ornato di sapientia dell'humanita, conuertito in ferità, si preparaße nuoua uolutta con la morte, & occisione de gli animali. Onde fino à questo tempo, quelli, che sono continenti, si astengono de tutte le carni, usando suauißimo cibo delle herbe, & frutti, ma quelli che pensano essere stato da natura concesso, l'uso delle carni, sono prohibiti almeno dalli maestri, & dalle leggi, le quali hãno cura della modestia, dal troppo mangiare. Le rose poi, & il croco, & uarij fiori, & aromatici, non per causa de uolutta, ne di buona ualetudine sono stati produtti, peroche alle uolte, & con l'odore giouano, & nella compositione de medicine, peroche hanno gran uirtu, sono poste dalli medici, cõciosia che molti sono li quali da se niente profittano, ma congionte, si come la congiontion del maschio, & della femina alla procreatione, cosi mostrano le forze sue. Per queste adunque, & altre simile raggioni se non uuoi essere contentioso, è bisogno che concedi, che questo uniuerso mondo, tutto è gouernato da diuina prouidentia. Queste cose ho raccolte sommariamente da Philone, si per mostrar quali huomini hanno hauuto li moderni hebrei, si perche appaia la pia sententia, ch'hanno li giudei de Dio.

DE EVSEBIO PAMFILO LIBRO NONO.

CH'ANCHORA L'ALTRI HANNO *hauuto in ammiratione la gente de giudei.* *Cap. I.*



OI CITAREMO, *& addureмо anchora il testimonio d'altri, che de giudei à parlar di loro, pero che de li piu illustri de greci nõ imperiti in tutto della disciplina giudaica, alcuni la uita loro pare ch'habbiano approbata nelle sue scritture, altri hanno seguitato la Theologia in quanto à loro è stato possibile. A questo modo adũque imparerai che non temerariamente, ma con assoluta, & esquista ragione, da noi é stata proposta la giudaica filosofia alle ciance de gẽtili. Ponemo dunque prima quello che testificano quelli preclarissimi greci della uita de giudei. Odi adunque Theofrasto, alcuni testi del quale pose Porfirio in quei libri ch'egli scrisse, dell'astinentia delle carni cõ queste parole, Theofrasto dice à che modo li giudei fin'à questo tempo sacrificano gli animali, accioche s'alcuno eshortasse noi alla loro imitatione, non comportiamo di dirlo, peroche essi non magnano del sacrificato, ma facẽdo essi holocausti infondano la notte mele, et uino, non ui lassando niente, cosi che ne quello, che guarda ogni cosa, mirar possa cosa cosi poca, ilche fanno giegiunando fra tanto, et perche di na*

tura sono eßi filosofi conferendo tra loro de Dio, & mirando la notte le stelle, inuocano Iddio nelle orationi. Questi prima de tutti l'altri huomini, hanno cominciato ad offerire, et gli animali, & se steßi, cio nõ facẽdo, moßi da alcuna neceßita, ò cupidita. Et nel quarto del medesimo negocio, da se scriue questo Porfirio, l'Essei sono del genere de giudei, questi amano l'un l'altro, piu che non fanno gli altri huomini, & spreggiano ogni uolutta come uitiosa, pẽsando essere precipua uirtu la continentia, & l'integrita dell'animo, remota d'ogni perturbatione, non pigliano moglie, ma li figliuoli d'altri anchor teneri, & atti ad ogni disciplina sogliono adottare, & alleuar per suoi, & stabilire li suoi costumi, ilche fanno, non perche habbiano in abominatione il matrimonio, & perche pensino che sia da fuggire il costume delle donne, tutti talmente spreggiano le ricchezze, che tra loro si uede, una cõmodita mirabile, uno non poßiede piu dell'altro, & ogni cosa à loro è cõmune, nessuno piu dell'altro è pouero, ò ricco, anzi à tutti come fratelli è una faculta medesima, non patiscono essere onti d'olio, & se per sorte alcuno ne uien tocco, diligentemente come se fosse bene una grã macchia, gli nettano il corpo, peroche eßi nõ uogliono essere molli, ma desiderano essere secchi, & duri del corpo, si uestono sempre di bianco, per cõmune elettione creano li questori, et li gouernatori, et tutte le cose tra loro sono indiuise, non habitano una citta, ma de qui uolentieri uanno altroue, et sempre seguono inãti, fanno profeßione della sua eresia, & talmente che diresti, sempre insieme uissero, onde uiene che caminando

niente di uettouaglia seco portano,non mutano calze, ò ueste inanti che siano tutte rotte,ne comprano,ò uendono,ma cõmutano le cose,quando hanno bisogno,pche tra loro ciascuno puo pigliarse,q̃llo che uuole,usano grandißima pieta uerso Iddio,peroche inanzi che'l sol nasca,niente altro dicono ch'oratione,per le quali pregano che nasca il sole,doppoi ciascuno è mandato dalli suoi superiori alle sue arti,& opere solute,& poi che hanno lauorato cinque hore,di nuouo si cõgregano in un luogo,et lauati d'acqua fredda,uanno in casa doue nõ è licito intrar alcun'altro che della setta sua, cosi mondi come s'andassено nel tẽpio,uanno nel cenaculo,nel quale tutti sedendo per ordine con gran tranquillita ad ognuno e presentato il pane,& una uiuãda per ciascuno,il sacerdote primo de tutti fatta l'oratione comincia à mangiare,& pensano esser cosa nefanda gustar'alcuna cosa inanti l'oratione,& poi che hanno desinato,molto diligentemente orano cosi,et cominciando,et finiendo diligentemente cantano l'odi d'Iddio,doppo queste,hauẽdo reposte le uesti,le quali usano,magnando come sacre,usciscono di nuouo all'opere,& ritornati poi la sera,similmente cenano,appresso loro non si sente alcun tumulto,ne cridi, ma cosi cõ ordine parlano,ch'è cosa mirabile uedere il silentio,et l'ordine ch'usano,del che è causa la perpetua cõtinentia,il cibo,et il bere si misura secõdo la neceßita,quelli che uengono à questa setta,nõ subito, ma dapoi ch'hãno fori uiuuto con quelli medesimi costumi un'anno integro sono accettati,non pero cosi in tutto, ma s'accostano piu appresso,peroche non è licito uiuere insie.

me con loro, se per dui altri anni non hanno dato segno di pacientia, et inanti che communamente magnano con loro. confirmano con giuramento d'essere prima pietosi uerso Iddio, dapoi cosi osseruare la giustitia, che ne ꝑ propria uolũta, ne ꝑ cõmandamẽto d'altri nõ sian ꝑ nocer ad alcun'huomo, et hauer sẽpre ĩ odio gli igiusti. et pẽsar sempre per ꝓpria l'ingiuria che si faccia ad un giusto, essere fideli a tutti, massimamente alli principi, peroche credano che nõ sẽza uolõta de iddio ad alcuno sia commesso il principato, appresso questo se eßi saranno eletti sopra gli altri non far mai cosa che possa maculare la perfettura, n'usare ueste n'ornamento migliore di quello che usaranno li subditi, essere amici della uerita, & essere per accusar li bugiardi, esser per retennere lontano la mano del furto, & l'animo dell'illicito guadagno, nõ occultare alcuna cosa alli compagni, ne li secreti loro dir ad alcuno, anchora che ui fosse il periculo della morte, & ultimamente de non insegnare ad altri la loro disciplina altramẽte di quello, che hanno eßi imparato, sempre douer esser lontani dal latrocinio, & conseruare diligentemẽte li libri della setta, et li nomi delli nuncij. Et tutte queste cose giurano d'hauer ad obseruare: quelli poi che non seruano sono subito scacciati, & quasi tutti quãdo uengano ad altra dieta, & uita se ne moiono Ma eßi riceueno di nuouo molti che chiedono misericordia, quando hanno pensato che eßi non habbiano receuuto manco pena di quella che recercaua il loro delitto, Vsano eßi tanta parcita del uiuere, che ben rare uolte piu de una uolta in setti giorni hanno bisogno

de purgare il uentre, per la qual continentia certo uẽgono in tanta patientia, & fortezza d'animo che ne con ferro, ne con fuoco, ne con altro modo di tormento si ponno indurre che ouero uittuperino con parole il latore della legge, ò uero che mangino cosa illicita, il che maßimamente dimonstrorno nella guerra che gli fecero li romani, peroche nõ mai usarorno alcuna adulatione à quelli che li tormẽtauano, ne mai tormẽtati mandorno fuori alcuna laghrima, ma ridendo suauemente ne i dolori, & scherzãdo con quelli che gli tormentauano così giocondißimamente spirauano che pareua che ritornassero alla patria, hãno eßi ferma openione che i corpi in uero siano soggietti alla morte, ma l'anime si come Immortali uiuer sempre, le quali anime dicano che uenendo da lo ethere mandate con un certo impeto naturale, cõgiungersi al corpo, & quando sono liberate dal uincolo del corpo, qua si come fossero liberate da una seruitu longa, albora con grandißima allegreza ascendere ad alto: Per la quale certo uita, & pieta, facilmẽte auuiene che molti di loro preuedono il futuro precipuamente quelli, li quali s'esercitano nelli sacri uolumi, & ditti de Profeti, & nella castigation della carne. Queste cose ha testificato Porfirio della pieta, & filosofia delli Essei.

HECATEO DEL MEDESIMO. Cap. II.

ECATEO abderita huomo, & in parole, & in effetti filosofo, scrisse l'historia de giudei, dalla quale non sara fuore de pro

posito pigliar alcune cose, Molte sono dice elli le castel la, & terre de Giudei, ma una citta fra l'altre molto forte la quale ha de circuito quasi stadij cinquanta, et nella quale habitano piu che cento, & uenti milla huomini, & dimandasi Hierosolima, in mezzo della quale è un tempio di Pietra di longhezza cinque giugeri & di larghezza cẽto cubiti, & le porte sono doppie in quello è un altare quadrato composto di pietre integre, & roze, ciascun'lato del quale sono uenti, & l'altezza dodeci cubiti appresso il quale è una casa grande, doue è un'altare, & un cãdelieri ambe dui d'oro di peso di dui talenti, doue de di, & di notte arde una luce inestinguibile, iui non è simulacro, n'immagine, ne pianta, ne bosco, ò altra cosa simile doue conuersano castamente di, et notte li sacerdoti, li quali nel tempio, mai beuano uino, Doppoi dice che con il Re Alessandro militorno molti giudei, & che forno fideli alli suoi successori, & narra hauere elli parlato con uno in queste parole, Andando io uerso il mar rosso, tragl'altri mi seguitaua un giudeo che haueua nome Misoniano huomo, il quale cosi tutti li greci, come li barbari che lo conobbero, predicauano essere di robusto corpo, & di gran animo, era anchora peritissimo nel trar dell'arco. Questo hauendoci commandato un certo augure che douessimo restare, ce interrogo per che stauamo noi cosi fermi, & monstrando l'augure uno uccello, et dicendo essere cosi bisogno stare finche hauessero uisto doue tẽdesse l'uccello, acciochè se egli uolasse inanti, seguitasse il camino comminciato, Ma s'indrieto uoltasse, se ne ritornasse, stando elli tacito

& tirrato l'arco percosse l'ucello, & l'occise Albora l'augure, & alcuni altri percio moßi molto, maledi ceuano quello, ma elli disse che furore è questo ò huomini? a che modo questo ucello, il qual niente haueua preuisto, poteua predire à noi cosa alcuna uera del nostro uiaggio? s'egli hauesse saputo il futuro, non gia elli sarebbe qua uenuto, accio ch'elli non fosse stato morto da Messoniano giudeo, Queste cose recita, Heccateo.

PLEARCHO DEL MEDESIMO. Cap. III.

PLEARCHO peripatetico, nel primo del sonno, attribuendo ad Aristotile queste parole scriue de giudei, Molte cose disse Aristotele, se potrebbe dir de lui ma queste poche refferiremo hora, anchora che io sappia che molti pensaranno che io finga sogni. Albora Hiporichide per questo hai da dire cose mirabili dice, habbiamo animo d'odirte. Albora Aristotele io (disse) dirro prima se te piace come sogliono fare li rethorici del genere di costui, cosi a me piace disse Hiporichide. Adunque sogiõse, egli era giudeo peroche cosi si dimãda dal luogo doue habitano. La citta loro con un certo aspro nome se chiama Hierusalem, Questo descendendo dalli piu alti luoghi d'Asia, alle citta maritime fu greco di lingua, & de animo, & occorrendo ch'anchora noi in quel tempo conuersaßimo in quelli luoghi maritimi, egli per amore della filosofia spontaneamente uenne à noi, il quale molto piu porto che non accetto da noi,

Questo dice Plearcho. Ma il nostro clemente afferma che Numa Re de romani fu Pitagorico, & ualendosi della dottrina mosaica hauer dato legge alli romani de non attribuir à iddio alcuna Immagine, onde percẽ to, è settanta anni da che fu edifficata la citta non si potero ueder nelli tempi de romani alcuna Immagine ne pinta, ne finta, cosi Numa occultamente significo che con nessuno modo se non con la mente poteua peruenir l'huomo alla similitudine d'iddio, Megestane anchora, il quale uisse con seleuco, huomo peritissimo d'Historia nel terzo delle cose giudaiche cosi dice. Tutto quello che scrissero li greci della natura fu scritto anche da altri inanti loro, peroche, & li Bracchemani appresso l'indi, li quali anchora si chiamano giudei n'hanno molto prima filosofato, Aristobolo anchora nel primo Afilomettora usa cotai parole, in molte cose platone ha seguitato la nostra legge, & appertamente ben mõstra nel dir suo hauer benissimo esaminato ogni cosa, peroche li uolumi musaici forono tradutti inanti Alessandro, & Inãti all'imperio di Persi, onde elli ne trasse molte cose, si come fece anche Pitagora Philosopho Numenio anchora Pittagorico scriue apertamente che niente altro è Platone che Mose che parla in lingua attica. Et nel primo uolume de bono dice Platone, & Pitagora hanno esposto in lingua greca quelle cose, le quali li Bracchemani li Egitti, & li giudei ritrouorno, & Nel terzo fa mentione di Mose in queste parole. Ianne, & Labre erano Egittij huomeni tanto potenti nell'arte magice che soli forno giudicati da tutti l'egittij à poter resistere à

Mose Duca de giudei huomo à iddio congiuntißimo, peroche parse che eßi risolueßino molte calamita, le quali mose haueua dato alli Egittij. Con queste parole Numenio testifica che Mose fu à iddio congiuntißimo & delli miracoli che lui fece, ma cerrillo Poeta antico della gente giudaica raccorda che molti di loro militorno con xerse in grecia. Porfirio anchora nel primo della filosofia delli responsi induce esso Apolline à dar questo oraculo delli giudei. Dice Bisogna attendere quello che ho da dire, Peroche l'oraculo d'Apolline, è ripieno d'ogni diuina sapientia.

Aspera troppo e quella uia ch'e chiusa
Dalle porte di ferro, che non apre
Vita beata eccetto, che accio guida
Ne finalmente con parole alcune
Narrare si puo doue'l sentier guidi,
I primi che à mostrarla cominciorno
Furon quegli che beuon le chiare acque
Del Nilo. Poi si presero i Fenici
Tal cura, & dopo lor li Aßiri anchora.
Ma sol la gente hebrea la conobbe,
Et conosciuta recittolla anchora.

Et sogiunse esponendo cosi hauemo imparato che la uia de dio fo ritrouata dalli Barbari, & maßimamente dalli giudei. Il medesimo Apoline Anchora i un certo oraculo de mostra apertißimamẽtẽ con q̃ste parole.

La uera sapientia a gli Caldei
Et a gli steßi hebrei fu solamente
Data a connoscere doue ei con pura
Mente adorano il Re, & Dio eterno

Ma questo bastiui della philosofia, & pieta delli hebrei, che hauemo ditto.

CHE MOLTI ANCHORA D'ALTRA gente conuengano nella uerita dell'Historia. Cap. IIII.

MA consideriamo hora della uerita historica hebrea, nella quale tanti sono che conuēgono. Scriuendo adunque Mose dil Diluuio mandato da Dio, dal quale Noe con li soi scappò nella arca lignea, Beroso Caldeo hieronimo egittio, & Nicolò Damasceno historici fanno mentione eßi anchora della medesima cosa come racconta Ioseffo nel primo della giudaica captiuità. Pero che scriue Nicolo nel nonagesimo sesto libro sopra Niniada essere un gran mōte in Armenia chiamato Barin, al quale riffugirono molti al tempo del Diluuio, & alcuni condutti dall'arca essersi applicati alla summità del monte, & li legni di quella arca eßere dopoi durati grā tempo. Questo dice Ioseffo. Ma io transcriueroti alcune cose tolte da Abideno historico. sinsirro disse dopoi accetto il principato al qual Saturno significo douere esser una gran copia dacque, per il che desiderando di saluarsi in un nauiglio se ne fuggiua in Armenia, ma le acque lo aggionsero in uia, & oppressero. Il terzo di poi chi cessorono le acque mandò fuori li ucelli accio che per lor sapesse se in alcun loco fusse terra, ma hauendo essi ritrouato inondato ogni cosa se ne ritornorono a sißirrò pero che in alcun loco non si haueuano potuto affirmare, Dopoi alcuni di si fece il

medesimo. la terza uolta che furono mandate ritorno rono co i piedi tutti infangati, & albora li Dei rapirò no Sisirrio da gli huomeni. La Naue sin al presente si ri troua in Armenia li legni della quale resferiscono ua= lere molto, & dar rimedio mirabile a molte infirmi= tà. Dopoi afferendò Mose che quelli primi huomeni uiueuano longo tempo, in confirmatione di cio Iosef= so città molti historici greci. Nissuno dice consideran do la breuità della uita nostra pensi che falsamente sia scritto che li antiqui uiuessero cosi gran spacio di tem po, Pero che essi a iddio amici, & da lui moderatamẽ te produtti, & usando dun alimento piu proportiona to, il qual li poteua mantenere senza ingiuria uiue uano per piu longo spacio di tempo. Oltra cio fu loro an che data uita cosi longa diuinamente accio che ritro= uassero alli posteri cose utili come è la Astrologia, & la geometria la qual non haurebbero potuto ritroua= re, se almeno non hauessero uiuuto seicento anni sola ri in spacio de quali si riuolge il grãde anno delle qual cose ne sono, testimonio insieme tutti li greci, & bar bari, li quali hanno piu diligentemente de gli altri scritto della antiquità, pero che, & Manetò che rac= colse la historia delli Egittij, & Beroso che raccolse quella de caldei, & oltra questi Molo estico, hieroni mo egittio, & quelli che trattorno la historia fenica, & appresso questi Esiodo eccateo, Elanico, Acusilao, Eforò, & ultimamente. Nicolao dicendo cose alle no stre consonanti, affirmano che quelli primi uissero mil le anni. Questo dice Iosesso. Della edificatione della Torre scrisse Mose, & asserisce che duna lingua il ge

nere

nere humano fu confuso in molte. Et Abideno con queste parole cio confirma. Si dice che li primi huomini nati di terra confidati della forza & grandezza loro, sprezzati li dei hauer conteso, & cercato di fare una torre, che si estendesse fin'al Sole in quel loco doue è hora Babilonia, & che essendo peruenuti quasi fin'al cielo col edificio, che Dio mando tanti uenti, che fecero rouinare la torre, & conciosia che fin'à quel tempo si fussero introdutti con una sol lingua, furono diuise in molte, & si comincio allhora la guerra tra Saturno, & Titano, & il loco hauer hauuto il nome di Babilone, per causa della confusione delle lingue, la qual li hebrei chiamano Babel. Della torre anche & d'essa confusione, ne fa mentione la Sibilla dicendo. Vsando tutti di un medesimo parlare, constituirno di edificar la torre, per la quale ascendessero in cielo, quella li dei con li uenti ruinorono, et la lingua de gli huomini si fece mirabilmente confusa, cosi che quella citta si chiamasse Babilon. Ma del campo il qual si chiama senaar, cosi racconta Estieo. Li sacerdoti (dice) che sapperono, rapportorono le cose sacre à à Gioue in Senaar di Babilonia, & confusa la lingua de gli huomini, cominciarono ad habitare in diuerse parti del mondo. Mose anchora largamente scrisse la uita di Abraamo, il qual Iosefo affirma che testificano molti Istorici forastieri. Ma del patre nostro Abramo scrisse cosi Beroso, anchora che non lo nomini, cosi che per il scriuere che fa non si puo credere che gli uoglia intendere d'altro, che di lui. La decima generatione (dice) dopo il diluuio fu appresso i Caldei un precla

rißimo, & giusto huomo, et instrutto della dottrina ce leste singularmente. Heccateo anchora lasso scritto un libro de Abramo. Nicolo medesimamente nel quarto delle historie, narra questo. Regnaua i Damasco Abramo quando egli uenne con lo essercito di Caldea, ne dopo molto tempo partendosi di Damasco paßò in Cananea, la qual hora si chiama giudea, il nome del qual anchora al presente è grande appresso Damasceni, & iuisi mostra una uilla, la qual si addimanda casa di Abramo. Hora essendo molestata Cananea da la fame molto, & dicendosi che lo Egitto era assai copioso di uiuere, uolontieri con li soi (accioche anchora udisse quello che dicessero li sacerdoti di Egitto delli dei) si condusse la, pero che egli pensaua, ouero imparare da loro qualche cosa, ouer poter loro insegnare cose migliori, & piu perfette, Et dopo poco. Egli conuersando insieme con quelli peritißimi Egittij, fece la gloria, & uirtu sua molto piu chiara. Pero che uiuendo gli Egitti de diuersi costumi, & altri perseguitando cō parole dishoneste i modi de gli altri, egli sempre cōtrastaua, loro demostrando che quello che diceuano contra li assenti era falso, onde uenne che doue bisognaua additar qualche cosa, chegli era ricercato sempre, si come huomo di grauita, & saputo, & atto cosi ad intendere come al persuadere cio che uolena. Et egli insegno loro l'aritmetica, & l'Astrologia, pero che nanti la uenuta sua, eßi di cio niente erano instrutti, ma dalli Caldei queste scientie uennero à loro; onde poi anche passorono ne i greci. Questo dice Iosesso. Alessandro historico poi, il qual hebbe intelligentia di molte cose, di

ce nel uolume della historia giudaica, che Eupolemo=
ne scrisse questo de giudei. La citta (disse) di Babilon
fu da quelli edificata, le quali si saluorono dal diluuio,
& furono si come consta essi giganti sparsi per tutta
la terra, dopoi che la torre, che edificauano diuinamē
te cadde. Nella decima generatione poi in Camerine
(citta di Babilonia) laqual altri chiamano Vrien, il
qual nome ī latino significa Chaldeopoli, nacque Abra
mo, ilqual auanzò tutti di sapientia, & dal qual fu ri=
trouata la Astrolegia appresso i Caldei. Questo per
la giustitia & pieta sua, à Iddio cosi fu grato, che per
ordine suo uenne in Fenicia, & iui habito, & insegno
la ragion del moto solare, & della luna, & altre cose
d'astrologia à gli Fenici, onde fu gratissimo al Re de
Fenici. Ma hauendo in quel tempo li Armeni uinto in
guerra li Fenici, auuenne anche che fu condutto cat=
tiuo un suo cugino, per ilche Abramo s'armo, & con
li soi assaltò & mise in fuga gli Armeni, ne solamente
libero il cugino, ma anchora rapporto una grandissi=
ma preda dal nemico. Doue hauendo li Armeni mäda
ti legati per riscottere li pregioni, & insieme gran pe
cunia, egli riccusò la pecunia tutta, & pigliato so=
lamente quello che pertineua al uiuere, rese huma=
namente i captiui, & ritornando esso Abramo da quel
la impresa nella citta di Algariza che significa monte
altissimo accettato amicissimamente da Melchisedech
sacerdote, & dal Re di quella citta, fu presentato di
molto magnifici doni. Et poco dopo, egli oppresso da
una gran' carestia passò in Egitto, doue la moglie sua
la qual diceua esser sua sorella, & uidua, gli fu con=

dutta uia dal Re *di* Egitto,*ma essendo intrata la peste nella sua corte, fu ammonito da gli aruspici cio esser=gli auuenuto per hauere rapito la moglie d'altri,per ilche,egli restitui al marito la sua moglie intatta.* Vis*se* Abramo *in* Eliopoli *con li sacerdoti, liquali da lui imparorono Astrologia, laqual diceua lui, & affir=maua non hauere ritrouata egli, ma hauerla hauuta per successione da* Enoch. Soggionge *dapoi,che regnio* Belo *in* Babilonia,*il qual noi dicemo* Saturno,*dal qual nacquero* Belo *secondo,& Chanaam,& che da Cha=naã nacque il patre de gli* Fenici,*ilqual genero Chã.* Questo Cham *(dice) che è addimandato* Asbolo *da gli greci,& esser stato patre de gli* Ethiopi,*& fratel=lo di* Messura *patre de gli* Egittij. Ma *gli* Greci*(di=ce) affermano che* Atlante *ritrouo la Astrologia,ma confirma che* Enoch,*&* Atlante *fu il medesimo.* Do=*poi dice,che* Enoch *genero* Mathusalem,*il qual mol=te cose imparo da gli* Angeli,*& egli insegno à gli al tri.* Artapano *poi historico dice,che li giudei furo=no chiamati* Hermuit,*& che li hebrei furono ditti da* Abramo,*il qual dice che ando a* Pheretate *re delli* Egit*ti,& che gli insegno Astrologia, & che dopoi uinti anni ritorno di nuouo in* Siria. Ma Melo *ne i libri che egli scrisse contra i* Giudei. *dopo il diluuio (dice) da gli* Armeni *essendo scacciate le reliquie del diluuio,le quali erano a lor peruenute, hauer occupato i monti di* Sina,*i quali erano deserti,& dopo la terza gene=ratione esser nato* Abramo*, il qual nome dice che si=gnifica amico del patre,& dici che fu sapientissimo, & hauer hauuto due moglie,una* Egittia*, & l'altra*

forastiera, & hauer hauuto dalla Egittia, laqual era ancilla dodici figliuoli, li quali ottennero tutta l'Arabia. Onde fin'à questi tempi li populi Arabi sono retti da dodeci Regi, dalla moglie forestiera hebbe solamente Isaac, ilquale lo potremo chiamar riso, dal quale similmente nacquero dodeci figliuoli, l'ultimo de quali chiamo Ioseffo, dal quale il terzo fu Mose: Appresso queste cose, Alessandro historico aggionge, che per precetto de Dio, fu da Abraam cōdutto Isaac in un certo monte al sacrificio, & diuinamente da quello rapito essere stato, & che in uece de lui fu sacrificato un'ariete, ilquale fu ritrouato subito presente. Ioseffo anchora nel primo dell'antichita Iudaica, che Affren figliuolo d'Abraam occupasse la Libia, & che dal nome suo quella regione fosse appellata Africa, Alessandro dice peritissimo in ogni historia lo testifica con queste parole. Cleodemo profeta dice elli, ilquale si chiama anche Malcha, non scrisse altramente delli giudei, qual de quello che fece Mose. Questo narra, che d'Abrammo furono molti figliuoli, delli quali tre ne nomina, cioe Affer, Asur, & Afran, & uuole che da Asur, sia detta l'Assiria, da Afran poi, & da Afer, la citta d'Afran, & la regione d'Africa cosi chiamata, ma de Abrammo sia detto fin'qui. Di Iacob poi il medesimo Alessandro dice, che essendo elli de settantacinque anni, fuggi per commandamento del padre, accio schifasse l'ira del suo fratello Esau, & hauer lassato suo padre Isaac, de cento & trentasette anni, & doppoi che fu stato in Mesopotamia, hauer tolto Lia, & Rachel figliuole d'uno fratello di

sua madre, & in altri sette anni hauer hauuto dodeci figliuoli, delli quali non solamente nomina li nomi, ma anchora i mesi, nelli quali nacquero, & uolendo egli ritornar alli parenti, pregato da Laban esser restato altri sei anni, cosi uenti anni elli esser uissuto in Mesopotamia, & che ritornando à Chanaam, hauer parlato con l'Angelo de Dio, onde esser stato chiamato nõ Iacob ma Israel, & hauer habitato appresso Hemor anni diece, & da Sichen figliuolo di Hemor esser stata rapita Dina de dieci anni, & quattro mesi, per il che Simeon d'anni uentiuno, & di mesi quattro, et Leuim d'anni uenti, & mesi sei commossi, hauer ucciso Hemor, & Sichen suoi figliuoli, & l'altri tutti maschi, & dopoi mutati i luoghi, finalmente esser uenuti in Eufrata, la quale chiamano anchora Bethelem, doue mori Rachel doppoi ch'hebbe partorito Beniamin: & dopoi de li esser ritornato in Mãbri a suo patre Isaac. Et afferma ch'allhora Iosesso de diecesette anni fu uẽduto alli Egittij, & essendo stato tredeci anni retenuto in pregione, liberato per hauer dechiarato l'insogno del Re, hauer gouernato sett'anni l'Egitto, & che Isaac sendo d'anni cento, & ottanta, un'anno inanti che fu uenduto Iosesse esser morto, & Iosesso dopoi in Egitto hauer tolto per moglie Aseneth figliuola de Pethefre sacerdote, & da lei hauer hauuto doi figliuoli, Manase, & Efren, & dopoi nuoue anni, che peruenne in gran stato, hauer chiamato à se il padre, & li fratelli, li quali tutti furono pastori, il che alli Egitti pareua cosa bruttissima, & per questo hauer instrutto quelli che sendo interrogati dal Re del suo artificio

che non dicessero esser pastori. Moue anchora questio ne, perche commandasse Iosesse essere nel pranso apo sto à Beniamin suo fratello germano cinque parti, il che afferma esser fatto, perche Lia haueua partorito sette figliuoli al padre suo, & Rachel sua madre due, & pero hauer dato à Beniamin cinque parti, et per se hauerne accettato due, acciochè eßi anchora hauesse ro sette parti, si come haueuano hauuto li figliuoli de Lia, acciochè la casa della madre sua non paresse mino re. Eßi hauer habitato nella terra di Canaam anni du cento, & quindeci. Abramo uenticinque, Isaac sessan ta, Iacob cento trenta, & che gia il terzo anno hauen do la fame desertato tutte quelle parti, Iacob d'anni cento, & trenta esser passato in Egitto. Scriue dopoi l'eta di tutti li figliuoli di Iacob, che haueuano quando passarono in Egitto, & affirma che da Adam, fino al passare di Iacob, in Egitto furno anni tre milia seicen to, & uentiquattro, & dal diluuio anni mille trecento quaranta, & esser morto Iacob in Egitto d'anni cento quarantasette, & Leuim cento, et trentasette anni ha uer uissuto, & hauer lassato Elath suo figliuolo d'anni quaranta, et da lui esser nato un'altro Abrammo, nel quartodecimo anno, del quale esser morto Iosesso in Egitto de anni cento, et diece, & dopoi questo pastore Abraã hauer tolto p moglie Locabet figliuola di uno suo auo, & hauer da lei nei settantasette anni dell'eta sua hauuto Aaron, et Mose, tra quali corsero tre anni si come elli dice, & che Abraam mori d'anni cẽto, & trentasei. Queste cose tolte da Alessandro bastino. Theodotto anchora scriuendo l'historia de giudei con

elegantißimo uerso dice il medesimo di Iacob, de suoi figliuoli, et de Ioseffo. Artapano similmēte, & Filon nō giudeo nel quartodecimo, testifica in uersi, cose simili de giudei, Aristeo medesimamente nella giudaica historia scriue anchora di Iob, dicendo elli esser figliuolo di Esau, et hauer habitato ne cōfini de Idumea, et di Arabia, et esser stato molto notabile di giustitia, & di ricchezze, et esser stato tentato, et posto diuinamente in calamita grāde, peroche prima tutti li suoi bestiami li furono robati, dopoi li morirono anche sette milia pecore insieme cō li pastori, et ultimamēte esser ruinata sopra li suoi figliuoli la casa, & loro esser morti, et in quel medesimo di, essersi pieno il suo corpo tutto de piaghe, et stando cosi male trattato, essere lui andato p consolarlo Eliafam re de Cemanitari, et Valdad tirāno de Saucheori, & Sofa Re de Mineori, et Eltu Robitu, alli quali Iob hauer risposto che uolentieri elli era apparecchiato di sopportar tutti questi infortunij, purche non mai si rimouesse dalla pietà uerso Iddio, et cosi p questa magnanimita sua esser stato liberato dal male, & fatto piu ricco de prima. Hora udiamo Heupolemo di quello che dice di Mose. Egli dice che Mose fu uno il piu sapiēte de tutti gli huomini, et esser stato il primo, ch'insegno littere à i giudei, & li Fenici hauerle imparate da giudei, & i greci da gli Fenici. Artapano dice che Merin figliuola di Chenefrin Re del Egitto p non hauer hauuto figliuoli, hauersi adottato per figliuolo un giudeo putto, il qual gli giudei dice chiamano Mose & greci Museo, dalla dottrina del quale molte cose imparo Orfeo. Affirma che questo Mose ritrouo gli in-

strumenti di guerra, & le littere, lequal egli cõferi alli sacerdoti, & hauer diuiso la citta di Egitto in sedeci parti, & a ciascuna hauere instituito gouernatori, lequali cose haueua egli fatto, accio che gli popoli si come soglieuano nõ conspirassero, & caciassero hor questo hor quello dal regno, Vnde da gli Egitti fù tenuto, & honorato come Dio, & per la inuẽtion delle lettere chiamato Mercurio, le quali cosi hauẽdo mosso a inuidia Chenefrin, egli hauere, cercato occasione di far morire Mose, & cosi scorrendo in Egitto li Ettiopi, hauerlo mandato contra loro con l'essercito, il quale maßimamente haueua uoluto che si facesse della piu parte de giudei, accio che p la imperitia loro del guereggiare, mãcasse egli insieme con loro, la q̃l guerra (si come egli afferma hauere inteso dalli Heliopolitani) durò per dece anni, & per esser andata la cosa cosi à longo, che fù edificata una citta in quel loco doue si potesse ridur a sostenere lempito del nemico, la qual citta chiamano Hiermopoli, cio é citta di Mercurio, iui prima consecrata, doue prima era stato per hauer ucciso gli serpenti che noceuano al loco, & che li Ettiopi per la uirtu di Mose tanto quello hebbero in aramiratione che lo adororono, & da lui impararono anchora la circoncisione. Cosi hauendo finito la guerra, & ritornato uincitor fù con parole ben accettato dal Re ma con effetti tutto il di hauere cercato di farlo morire, hauendoli posto molte insidie, maßimamente quando lo mando a Merida sua matre oltra lo egitto sepulta ne i confini di Ettiopia, Ilche hauendo conosciuto Mose, essersene retirato subito in Ara-

bia, & hauer presa per moglie Raguele *figliuola del* Re de Arabia, *& che fra tanto il* Re *di* Egitto *per hauere in molti modi molestato li giudei, se ne mori di lepra, & tra le altre cose che lor impose fu che hauessero da portare uesti diuerse da la egittia, accio piu facilmente connosciuti, da tutti fussero come impij puniti,* Et *tutto il di* Mose *hauere dimandato à* Dio *la liberation del popolo, & che di improuiso un certo giorno uscito dalla terra doue non era alcuna materia atta ad incenderſi, uide apparire un gran fuoco, & hauer sentita una uoce, che egli haueua da liberare li giudei, & da condurli nell'antiqua patria, dalla qual cosa indutto, auanti che preparasse lo essercito, esser andato di consiglio di suo socero al* Re *di* Egitto, *& hauerli ditto, che per commißione de lo* Iddio *del mondo si haueuã da liberare li giudei,* Il *che udito che lo fece ponere in pregione, unde la notte morti li guardiani, & stando aperte le porti della pregione, & spezzate tutte le armi che iui erano, esser uscito, & per dritta uia fin alla corte regia, essendo aperte le porti delle stanze del* Re, *esser a lui intrato, & interrogato dal* Re, *il qual di cio staua stuppido, qual fusse il nome de* Dio, *dal qual era mandato, & bauendosi inch'inato* Mose *& dittoli nell'orecchio, subito che lhebbe udito esser caduto morto, & esser poi stato suscitato da* Mose, *& dice hauere egli scritto il nome preditto in tauole, lequali littere schernendo alcuni sacerdoti, li quali quelle non sapeuano legere, tutti morirono di spasmo, & che alhora anche addimandando il* Re *un signo, esser stato da* Mose *conuertito il bastone in serpente, dilche*

essendo in tutti intrato un gran timore di quello, di nouo esso Mose hauer preso il serpente per la coda, & esser ritornato in bastone Dopoi hauendo col bastõ percosso il Nilo, quello esser tanto abbondato dacque, che tutto lo egitto temeua di sumergersi, & che ciascũ anno in quel tempo soleua similmente abbondar dacque, & che poi di nouo percosso che hebbe lacqua, quella subito ritorno del suo loco, essendo restati morti tutti li animali del fiume, per il fetor de quali furono molestati molto li Egitti di pestilẽtia, et di sete per esser l'acque per tal caso rimasa corrotta, del che spauentato il Re essersi disposto di rilassar il popolo. Ma chiamati li sacerdoti Mensifici, et minacciatoli di morte se essi anchora non mostrauano qualche segno hauendo con arte magica produtto un serpente, & mutato il color del fiume, hauer causato, che insuperbito si il Re trattò piu attrocemente li giudei. Alhora hauendo Mose percossa la terra col bastone, hauer produtto mosche uenenose, & un'altra fiata pur percossa esserni uscite rane, locuste, & altri simili monstri Vnde appresso li Egitti per tutto nel tempio de Iside si depone, & si adora il bastone, però che dicono Iside esser la terra, la qual percosa dal bastone produceua monstri. Finalmẽte essendo lo Egitto percosso da grãdissima tempesta, & tutto conquassato dal terremoto per il qual caddero molte case, & tempij stanco da tãte calamità il Re hauer liberato li giudei, li quali hauendo tolto in prestito dalli Egitti uasi d'argento, & d'oro uesti, & altre richezze, uennero il terzo di dopo che si partirono al mare. Dopoi dice che si narra la

cosa in dui modi, & Memfita dice che hauendo Mosè grandißima cognitione de i luoghi, hauer osseruato il reflusso del mare, & cosi col popolo esser passato, Ma Heliopolita dice che essendosi molto commosso il Re per il Thesoro, & richezze, che li Giudei haueuano preso dalli Egittij in prestito et q̃lli seguitò cõ grã sforzo, et che Mose pcosse il mare col bastone, si come era stato amonito da una uoce dal cielo, & cosi diuiso il mare essere passato, & che dopoi perseguitando li Egittij li giudei, eßi si per li fulguri come per lo riuerirsi delle acque esser periti, & morti, & liberati li giudei che furono, hauer uiuuto trenta anni nel heremo, facendo lor iddio piouer una cosa quasi come neue, della qual si nutriuano. Che Mose fu longo di statura, biondo di capillo, & barba longa, & di presentia grande che in facia mostraua molta dignità, & che egli fini di risoluere tutte queste facende ne gli anni nonantanoue della eta sua. Ezechiello poeta anchora scrisse in uerso al modo tragico tutta l'historia de giudei, & in tutto conuiene quasi con la diuina scrittura, & Demetrio historico similmente il quale dice Mose esser fuggito d'egitto in Media, doue tolse per moglie sofore figliuola di Iotore, la qual per congiettura pigliata dai nomi afferma hauer tratto origine da Abrammo, peroche Abrammo generò Iessan de Tetura, & de Iessan nacque Adam, & da lui Roduelle, da Roduelle poi Iotor, & Bab, & la figliuola di Iottore fu maritata à Mose, & queste generation cosi cõuenire dice, ch'e uerisimile che semfora, & Mose, & li descendenti de Abraam fussero alli medesimi tempi,

però che Mose fu il settimo, & semfora la festa da Abraamo, & la citta Madia esser stata nominata da uno de figliuoli d'Abrammo, Ma Eupolemo dice Mose hauer profetato sessanta anni, & Iosue trenta, & esser uissuto cento, è dece, da lui esser stato fondato il tabernaculo in silo, & dopo lui hauere profetato samuele, dal quale per commandamento d'iddio esser stato eletto saulo à regere, & hauer retto anni uintiuno, et dopo lui Dauid figliuolo de Cis, dal quale forno domati li sirij, & li fenici fino all'Eufrate, li Idumei anchora l'Ammatiti, li Moabiti, li Iturei, Nabatei, Nabdei, et furone q̃lli di Tiria, et li fenici cõstretti p guerra hauere dato tributo alli giudei per uirtu del Re al quale cosi lui recercando esser stato dimonstrato diuinamente il luogo doue fosse da edificar il tempio; Perochè uide l'Angelo stare in quel luoco, doue fu poi posto l'altare, il nome del qual Angelo dice che fu Dianatha, dal quale non fu permesso a dauid ch'egli edificasse il tempio, perochè elli era contaminato dal sangue delli huomini per le guerre che haueua fatto. Ma che potesse pero fare tutto il preparamento, per il quale facilmente, Il tempio fosse construtto da suo figliuolo, & pero egli hauer preparato non pochi talenti di bronzo, di Argento, & de oro, pietre anchora, & legni de cipresso, & di cedro, & hauer mandato una naue nell'Insula di Vrfen posta nel mar rosso, Abbundantissima di oro, onde fu condutta una Innumerabile quantita di oro In giudea, & hauer regnato Dauid anni quaranta, & lui hauer transferito il regno in salamone suo figliuolo essendo lui d'anni dode

ci, & hauer impetrato che edificasse il tempio per il quale egli anchor regnando forno mandate littere à Vafre Re de Egitto di questa sententia. Il Re salamone à Vafre Re de Egitto amico paterno salute. Tu saprai che p uolonta de iddio ho accettato il regno da Dauid mio padre, il quale hauendomi commandato ch'io edifichi il tempio à iddio, che creo il cielo, & la terra, mi commando anche che à te scriuesse. Te scriuo adunque, & te ricerco, che tu mi uogli mandare artifici, & fabri per edificare questo tempio de Iddio, Al che cosi hauer rescritto Vafre, Vafre Re de Egitto al Re salamone salute, Hauendo letto le littere tue, non poco piacere ho preso che tu sij succeduto nel regno al patre tuo, huomo ueramente ottimo, & diuinamente probato, Per edificar poi il tempio de iddio a te ho destinato tra fabri, & ministri ottanta milia huomini. Darai adunque opera che essi uiuano con ordine, & che a loro non manchino le cose necessarie, & finito che sia il tempio de iddio, che à noi ritornano sani, & salui. Essere ãchora stato scritto à surone de Tiria Re à questo modo. Il Re salamone a surrone Re de Tirria, & de Fenicia amico paterno salute, essendo cosi uolunta de dio ho accettato come dei saper il regno da Dauid mio patre, & perche egli m'ha commandato ch'io edifichi il tempio à iddio, il qual ha creato il cielo, & la terra, me ha commãdato anche che io scriua à te si come a suo buono amico, però te scriuo, & ti prego sommamente che tu mi uogli mandare artifici, & fabri per edificare questo tal tempio de dio, cosi rispose sarrone. Surrone Re de Tirria, & de Finicia al

Re Salamone salute, lette le tue littere ho referito gratie à iddio ch'a te habbia cōcesso il regno del padre tuo, et pche tu mi scriui che te mandi fabri, & ministri per construere il tempio de Iddio, però à te ho mandato ottanta milia huomini, & Tirio architetto giudeo da parte di matre, & huomo delle cose d'Architettura molto mirabile, hauerai cura adunque che non patiscano del bisogno, & finito il tempio de iddio che à noi ritornano. scrisse anchora salamone in galilea, et samaria, à Imoabiti alli Amaniti, & alli galaciti che somministrassero frumento, & uino per il uiuere di cento, è sessanta milia huomini diligentemente, l'olio poi li ueneua da giudea. li legni adunque, li quali dal padre erano stati ordinati, li quali erano tagliati nel mōte libano hauer primamente fatto condurre per mare in Iope, & de li in Hierosolima, & essendo d'anni tredici hauer cominciato il tēpio, & hauer messo in opera li detti populi, & che oltra il frumento, & il uino l'altre cose necessarie li forno ministrate da li giudei, ciascun mese una tribu, & fondato il tempio de longhezza de cubiti sessanta, & di larghezza similmente, esser stata la larghezza de fundamenti cubiti diece, peròche cosi haueua commandato Natam Profeta d'iddio, & edificato il tempio, sendo tutto dal pauimēto sino al tetto indorato, & di fuori coperto di tegole di bronzo Indorate, hauer constituito due colonne di Bronzo di altezza equale una à destra, & l'altra à sinistra, lequali sostenneuano il tempio, & hauer fatto anchora candelieri d'oro, di talenti deci l'uno, a somiglianza di quelli che forno fatti da Mose per il taber

naculo, & altri hauer posti alla destra, & altri alla sinistra del tempio, & in ciascun candeliero sessanta sette lucerne d'oro, & hauer edificato un uolto o uoglia mo dire arco grande alla parte Boreale del tempio, il quale era sostentato da quaranta otto colonne di brõzo, & hauer anchora fatto fare un uaso de uinti cubiti di longhezza, & di larghezza similmente, profondo cinque cubiti, & hauerli fabricato intorno li gradi, acciochè li sacerdoti potessero descendere, & lauarsi le mani, & li piedi, & hauer posto dalla destra parte dell'altare, una base de altitudine de cubiti dui acciochè sopra quello stando il Re fosse piu facilmente uisto dal popolo Hauer anche fatto un'altare d'altitudine di dodeci cubiti, et hauere esteso sopra l'altitudine del tempio certe catene come rete de uinti cubiti con certi instrumenti, dalli quali dependeuano quattrocẽto campanelle di Bronzo, & questo essere stato fatto acciochè l'uccelli non sapoggiassero sopra il tempio ne ui facessero li nidi, accio il tempio fosse Incontaminato da ogni Immonditia. Che Hierosolima anchora fu da lui circundata de muri di torri, & di fosse, & iui hauer edificato la casa sua reggia, la quale, fu chiamata Hieron de salamone, cioe casa di salamone, onde corrotto il uocabulo si chiamo Hierusalem, le quali cose fatte, hauer fatto sacrificio à iddio de mille boui in stilo, & hauer transportato il tabernaculo, & insieme l'altare, et uasi tutti fatti de Mose in Hierosolima nel tempio de dio, & Insieme l'arca. i. candelieri, & la mensa, et l'altre cose come haueua commãdato il profeta, & hauer fatto holocausto à iddio de due milia

peccore,

peccore, & de tremillia cinquanta uitelli, & che tutto l'oro che fu consumato nel tempio in colõne, in uasi, & altre simile cose essere state quarantasei centenara de miliara, & di argento tra chiodi, & altri instrumenti mille ducento, & trentadui talenti: di bronzo in colonne, archi, & nel resto talenti deciotto millia, & cinquanta, & hauer remandato insieme li Fenici, & Egittij *tutti nelle sue regiõi, dato prima à ciascuno dieci talenti d'oro.* Dico *uno talento quello che chiamano siculo, & hauer mandato al* Re *de* Egitto *d'oglio, & de mele gran quantita, & a Surone una colonna d'oro, la quale si uede in* Tiria *nel tempio de* Gioue, *onde elli fece un simulacro alla figliuola, il quale pose in quella colonna d'oro, & dice che* Salomone *uisse anni cinquanta dui, & ne regno quaranta,* Timochere *anchora, loquale scrisse li fatti d'*Antiocho, *affirma, che* Hierosolima *circonda cinquanta stadij, & essa citta tanto esser irrigata d'acque, che di fuori anchora s'irrigano benissimo li horti, li quali sono molti, & che oltra la citta quaranta stadij, e carestia grandissima d'acque.* Scriue Filone *esser stato nella citta un grandissimo fonte, ilquale l'inuernata mancaua, & l'estate mandaua acque copiosissimamente.* Aristeo *medesimamẽte nel libro dell'*Interpretatione *della legge* Iudaica, *scriue à questo modo delle acque di* Hierosolima. Il *tempio dice risguarda al* Oriente, *& il resto all'*Occidente, *il pauimento è ornato di pietre, & spesso si lassa scorrere l'acqua nel tempio, accioche si mondi dal sangue, perche molti migliaia d'animali s'offeriscono nelle solennita.* In *esso tempio risorge un*

fonte copiosißimo, dal quale scorre una grandißima quantita d'acqua per li c̄odutti di piombo. Ditte queste cose non è da lassar che non se dica anche quello, che dice Alessandro Polistoro de Hieremia. Al tempo dice de Ioachim, profetò Hieremia, il quale mandato da Iddio, ritrouo che li giudei sacrificauano à un simulacro d'oro, il qual chiamauano Baal, per il che elli predisse ch'haueua da uenir loro una grandißima calamita, onde Ioachim commando che fosse abbruggiato uiuo, & lui hauer detto, che fatti pregioni che fossero eßi dal Re delli Aßirij, propinquo à Tigride, & al lo Eufrate hauer da fare le fosse con le medesimi legni, queste cose hauer odito Nabucdonosor Re de Babilonia, & da Stibare Re de Medij, hauer condutto al soccorso c̄eto, & ottanta mila pedoni, caualli cento, et u̇ēti milia, ducento & diece milia carette, et prima hauer diuertito tutti li samaritani, la galilea, sitopoli, & galatide, & dopoi hauer fatto pregione Ioachim Re de Hierosolima, & de giudei, & hauer portato seco in Babilonia l'oro, & l'argento, & gli altri metalli, eccetto l'arca, & le tauole che erano nel tempio, peroche dice Hieremia hauer ritenuto l'arca. Et anchora dopo poche parole dice che Nabucdonosor, poi che comincio à edificare le dette muraglie, s'infirmo grauemente & mori dopo il quadragesimo terzo anno dal regno suo, nel quale successe poi suo figliuolo Euilmalurco. Questo per la iniquita & lasciuie sue insidiato da Herglisaro suo cogino, mori nel sec̄odo anno del regno, dopo lui suo figliuolo Labesoroco regno mesi noue, ilqual ucciso con insidie per commune conseglio,

Habonida uno delli insidiatori regnò, il quale edifico appresso il fiume le mura de pietra, & di malta, Nel decimo settimo anno del suo regno, Ciro Re de Persi, assalto li Babilonij cō gran sforzo, & Habonida per deffender il regno messe insieme l'essercito, ma uinto in battaglia fuggi in Borsippo citta, la quale Ciro assedio dopo che hebbe presa Babilonia, ma Habonida non pote sostenere longamēte l'assedio, & pero si diede à Ciro, il quale tratto lui humanissimamente, & lo lasso andare in Carmania con degnità, oue non molto dopoi se ne morse. Queste cose paiano che cōuengano alli libri giudaici, anzi pur alli nostri, perochè si scriue in quelli che Nabucdonosor nel decimo ottauo anno del regno suo, destrusse il tēpio, ilquale nel secondo anno del regno di Ciro si comincio à ristorare, & nel decimo anno del regno di Dario ultimamente fu fornito. Alfeo anchora scriue à questo modo delli Aßirij, & de Nabucdonosor. Megastene dice elli huomo antico afferma, che Nabucdonosor fu assai piu robusto d'Hercule, & hauer domato tutta la Libia, & il resto dell'Asia fino all'Armenij, il quale dicono li caldei, che ritornato nel suo regno, preso diuinamente da furore, hauere gridato con gran uoce, ò Babilonij io prenuncio à uoi una futura calamita, la quale ne quello Belo, n'alcuna forza de dei potra diuertire, uenera Persa semiasino ilquale ue torra da seruitu, & che dette queste cose, & altre simile sparue subito, al qual successe Milma rudoco figliuolo, il quale fu morto da Iglisore, il quale dopo lui regno in suo luogo, & à questo successe Babato Arasco suo figliuolo, il quale

morto per insidie prese il regno Hibinidocco. Questo Ciro (presa Babilonia) fece principe di Carmania. De Babilonia anchora scriue questo Abidemo. Tutti quelli luoghi dice, par che fossero alle uolte coperti d'acqua, & che Belo seccaße quella regione, & edificaße Babilonia, le mure della quale sendo state ruinate dal molto concorso dell'acque, furno restituite da Nabucdonosor, le quali sono in pie fino à questi tempi de Macedoni, & poco dopoi dice, hauendo accettato Nabucdonosor il principato fortifico Babilonia de tre cente di muro in quindeci giorni, & serro Armacade, & Aracano fiumi nati dall'Eufrate, fece cauare anche una palude d'altitudine di uenti paßi, & in quella fece alcune porte, ò uero uscitte, liquali aperte s'adacquauano li campi di Babilonia, serro anche l'inondatione del mar rosso, & edifico Teredone citta per sostenere gl'impeti dell'Arabi, & nella sua reggia fece horti marauigliosi. Queste cose à me è piacciuto raccogliere d'Abideno. Et perche si legge appresso Daniele, che passeggiando Nabucdonosor nel suo tempio, mosso da arrogantia, disse, hora non è cosi grande Babilonia, quanto sono io nella mia potentia. Per lode della mia gloria, io lho edificata per casa del regno, et mentre che questo diceua, esser morto, pero per questo mi piace d'adurre quello che dice Ioseffo nel libro della antichita giudaica. Sono à bastanza dice elli, per monstrare l'antichita de giudei le scritture delli Sirij, & insieme delli caldei, & Fenici, & innumerabili historici greci, maßimamente Theofilo, Teodotto, Menasse, Aristofane, Hermogene, Heuemoro,

Cōmon, & finalmente Zofiro, li quali tutti, & forſi molti piu altri; percioche io non ho potuto leggere ogni coſa, ſcriſſero diligentemente de li noſtri, molti de quali anchor che in alcune coſe errato habbiano, non dimeno communemente tutti danno teſtimonio della antichita noſtra. Auenga che Falereo, Deme=trio, & Filon, il qual ſcriſſe in uerſi, & Eupolemo, non pero s'allontanino dalla uerita, nondimeno e da perdonar loro, peroche non hebbero molta eſperien=tia delle noſtre littere.

DE EVSEBIO PAMFILO LIBRO DECIMO.



VESTE coſe diſſe Ioſeffo, & altre molte ſimili, liquali per bre uita hauemo laſſate, perche haue mo terminato di paſſar ad altre co ſe, che conciosia che ſia ſtato detto con quali ragioni, ſpreggiate le fa bule de gentili, habbiamo pigliata la ſcrittura delli hebrei, & ſe ſia dimonſtrato per li ſuoi proprij auttori, che eſſi greci hanno hauuto in ammiratione la uita, & dottrina delli hebrei; hora dechiaramo anchora che li greci hanno ſcelto molte coſe dalli hebrei, peroche ſi come monſtraro poi han no accettato dalli barbari, la Geometria, l'Arithmeti=ca, la Muſica, l'Aſtronomia, la Medicina, & finalmẽ te gli elementi delle littere, & il reſto dell'arti, coſi della pieta uerſo Iddio ſolo, & il reſto della dottrina

che pare appartener all'utilita dell'aria, non altroue che dalli giudei (come appare poco inanti) hauuto hanno. Et quando pur alcuno uolesse contendere ch'essi questo ritrouato hanno con una natural ragione, ne questo anchora uolemo recusar noi, peroche se quelle cose che accettorono li giudei dalli profeti, et che scrissero quelli preclarissimi filosofi greci, uogliamo seguitare noi diligentemente, certo non saremo d'accusare punto.

CHE NON SOLAMENTE LI GRECI *hanno tolto l'arti à i barbari, ma anchora uno robando all'altro le inuentioni, & detti loro, gli attribuirono à se stessi.* Cap. I.

NON SE *marauigli qualchuno, se noi affirmiamo che quelli hanno robbato molte cose alli hebrei, quandoche non solamente hanno pigliato le discipline, & l'arti da i barbari, ma anchora sino à questi giorni seruendo alla ambitione, uno robba a l'altro le inuentioni, anzi molti à se hanno ascritto li integri uolumi d'altri. Non sono mie queste parole, ma odi essi stessi, arguendo uno l'altro di furto. Il che prima cominciaro à mostrare, accioche piu facilmēte conoschi li costumi loro. Cercādo adunque costoro di torre l'honore uno dell'altro con furto, come si potranno astenere dalle nostre? Clemente adunque nostro nel sesto, che scriue contra le genti, pose inanti gli occhi i furti delli poeti, filosofi, historici, & oratori, però che egli transcrisse, & adusse li testi medesimi*

d'Orfeo, d'Homero, di Hesiodo, di Heraclito, di Platone, di Pittagora, di Herodoto, Teopompo, Tucidide, Demostene, Heschine, d'Isocrate, & gli altri, & in effetto mostra molti hauer mandato fuora uolumi d'altri sotto il nome suo, si come Eugramone cireneo, attribuẽdo à se l'integro libro di Musco de Thesproti. Ne solamente hauer inuolato à i barbari dottrine utili, ma anchora hauer inserto nelle loro fabule quelle cose che à noi sono state lassate per miraculose dalli santi huomini. Et da loro ricercano se sono false le cose che scriueno, ò se pur contengano qualche poco de uerita. Se dicono il falso. dice egli, li refutaremo come bugiardi, & se il uero? perche non credono quello che dicano essere fatto, & da Mose, & dalli altri profeti. Ne alcuno è che non sappia che molte sono quelle che si assomigliano, si come quello ch'in prima se dice, che altre uolte per longo tempo Gioue non fece piouere, & essendo tutta la grecia in carestia grande d'acque, hauer interrogato Apolline di quello che fosse da fare, & hauere risposto essere bisogno dell'oratione de esso Eaco. Pregato adunque Eaco, ascese il monte, & mondo hauendo estesο le mani uerso il cielo, inuoco il comune padre de tutti, & lo prego che dignasse liberar la grecia da calamita tale, & che stando anchora in oratione, eccitate le neuole, fatto il trono, cadde una grandissima pioggia, la quale irrigò tutta la grecia. Cosi per l'oratione di Eaco fu l'anno allhora abbundantissimo alli greci. Et chi non uede questo essere stato tolto da quel luoco, doue se dice. Et Samuelle inuocò il Signore, & il Signore essaudi le uoci, & mandò

la pioggia nelli giorni del mietere. Simil'cose innumerabili scriue Clemente, per le quali mostra li furti de greci, & se quello leggerai, uenerai à sapere quanta sia la loro ambitione. Ma perche questo è cosi mostriamolo dalli istessi filosofi di greci, si come solemo li latrocinij de greci. Ascolta adunque quello che scriue Porfirio di questa materia nel libro del studioso adito. Appresso Longino (dice) ad honore de Platone (come ciascun'anno se suole fare) cenauamo insieme molti filosofi, & dopo cena (come accade) ragionauamo fra noi, quando che nacque dissensione fra Caustico, & Massimo. Peroche Massimo anteponeua Euforo, à Teopompo, & Caustico mostraua come egli era stato un latrone, non hauendo scritto cosa da se stesso, & hauere transfurato da Demaco, & da Calisthene, & da Anasimene piu che tre milia uersi. Allhora Apollonio grammatico, non sai dice ò Caustico ch'anchora Theopompo, il quale tu cosi lodi, è pieno di furti? peroche nel undecimo transcrisse dallo arcopagetico d'Isocrate, doue dice, che niente di bene, ò di male uien d'altroue alli huomini che da loro stessi, tutto de parola in parola. Ma non solamente egli inuola l'oratione, et le clausule, ma anchora li fatti d'altri attribuisce falsamente à chi lui piace. Peroche hauendo descritto l'historia de Andro della diuinatione, & dice de Pittagora, che l'acqua, ch'egli sitibondo beuette, da quel fonte in Metaponto, da poi che bibbe, predisse che il terzo di esser doueua terremoto, la qual cosa Teopompo attribuisce ad altri, peroche egli affirma, che Ferecide sirio fu quello che predisse

tale euento, ne uuole che in Metaponto, ma In siria succedesse la catiuita anchora della citta de sibare la transferisce alla citta de Melesna Alhora Nicagora io anchora disse legendo l'historia sua considerai che egli haueua pigliato molte cose da Xenofonte, & che l'haueua mal poste, pero che Xenofonte nel quarto il parlamẽto fatto di Farnabaso, Agesilao, per cagione di Apollosane Cicifeno cosi scrisse, acciochè la dignita, & costumi dell'uno, & l'altro quando leggerai paia proprio che si uega con gliocchi. Il che Teopompo tradusse nell'undecimo dell'historia greca, & dice acciochè muta, & arda appaiano, & accio celasse il furto, interpose quello che monstra un certo parlamẽto d'alcuni, che parlauano, & che corrompe la uiua oratione di Xenofonte. Alhora Apollonio perche accusamo noi Teopompo, & Efforo huomini tardi nel dire di furto, quando che similmente si ritroua Menãdro hauer fatto il medesimo, & da Aristofane grammatico il quale lui molto amaua si dica esser stato ammonito? Onde compose sei libri latini li quali intitulo li furti de Menandro, doue tutto quello che tolse da altri lo redusse in un luogo. Si come Filostrato Alesandrino fece di sofocle. Secillio anchora monstra l'integra fabula di Antifone fino alla fine, la quale si dice esser stata transcritta da Menandro in Desidemone. Ma pche noi siamo in q̃sto proposito, è un certo modo io anchora uoglio accusare Hiperide del furto che egli ha fatto à Demonstene, Ma perche ambi furono ad un tẽpo medesimo lassaro conieturare a uoi qual fu quello che inuolò a laltro, Ma io istimo che fusse Hipperi=

de, pur se uoi tenete che sia stato Demostene che habbia robbato a lui, lo lodo perche quello che ha pigliato lo ha riduto assai meglio che non ha fatto Hipperide il qual se uero è che habbia tolto de Demostene tengo che sia molto da uituperare perche del furto se ne è mal accommodato, hauendo corrotto una cosi elegãte oratione di Demostene. Et doppoi. Eelanico anchora dice che quelle cose che scrisse de i costumi de Barbari che le cauò da Herodoto, & da Damasco, Ma che dirò anche di Herodoto, il quale nel secondo inseri molte cose de Hecateo Milesio, si come della Fenice ouero del Fluuial cauallo, ouero della caccia di Cocodrilli o pur de Isocrate, & di Demostene, uno de quali nella peccuniaria oratione, l'altro nella oratione che scrisse contra Onetore, tutto quello che dice Isseo delle questioni nella oratione della heredità di chilone le uorono, & di quello si seruirono Ouero di Dinarco, il quale transcrisse molte cose con le medesime parole? Si troua anchora che Antimaco poeta ha furato molto da Homero, hauendo lui mutato poco le parole. Ma accio che io accusando gli altri, nõ sia anchor io represo di furto, mi e parso di dire, doue habbia io tolto le cose che u'ho da dire. Lisimaco adunque scrisse dui libri de i furti di efforo, si troua anche una Epistola di Polione a soteride di gli furti di crosio. Si lege anche un suo libro simile a quelli di Herodoto. Et nel libro che scrisse della Immitatione, recità i furti di Theopompo. Alhora Prosene disse uoi haueti ritrouato gli altrui furti, Ma non hauete compreso anchora che Platone (la solennita del qual noi celebrando) si co.

me di hora stamo qui conuenuti appresso Longino, ha fatto il medisimo, non dico furto, perche mi uergogno parlando di Platone, usar questo uocabulo. Et che dici disse gaglieta? Io dico quello che approuaro con effeto, & forsi che se ne trouariano molti piu assai, se si ritrouassero i libri di tutti quelli che hanno filosofato appresso Platone. Et legendo io à sorte in questi giorni un libro di Pitagora de ente contra quelli, che dicono essere un sol ente li medesimi tutti ui trouai scritto, li quali si legono appresso Platone, Il che accio cosi cõnosciati esser, odirete lui, però commosso dalla nouita della cosa studiai di tenere ogni cosa a memoria, Il che ditto descriue le parole di essi Filosofi, per le quali apertamente mostra che Platone fu un ladro, Ma gia è ditto assai, che i Greci inuolino l'un a laltro, & che stodiosamente tra loro si riprendano.

CHE LI GRECI HANNO HAVVTO dalli Barbari tutte le discipline, & arti. Cap. II.

MA non è alieno da questa preparatione Euangelica mostrare breuemẽte che li Greci hanno hauuto dalli Barbari tutte le discipline, & arti, accio alcuno non ardisca accusare noi, se predicamo, & affirmamo loro hauer imparato dalla scrittura hebrea la pietà, & ueggendo che noi diciamo appresso loro alcuna cosa uera, sappiano, & connosciano che imitano a pieno la dottrina delli hebrei, li quali non inseriscono nella Theologia le fabule, pero che tutti sono moderni quelli ch'anno filosofato ap

presso i greci non solamente a gli hebrei ne a gli Feni ci, & egittij ma anchora ad essi antiqui greci. Il Pri= mo de tutti fu cadmo di fenicia figliuolo di Agenore, il qual misse in greco i misteri, & le solennità di Dei le consecrationi di simulacri, & gli himni, Dopoi Or feo di Tracia. Lino anchora, & Museo, li quali affer mano essere stati a i tempi troiani, dalli quali niente altro ha guadagnato la grecia, che la falsita delli Egit tij, & delli Fenici un poco mutata. Nelli quali certi tẽ pi Pitio Clario, & Dodoneo erano celebrati, & si cõ stitueuano i simulachri delli altri dei, & heroi, & gli tempij. Et dopo molti seculi cosi diligentemente fu data opera alla Filosofia, che nõ si trouando gli Filoso fanti niente di uero nelle tradittioni de lor maggiori, sprecciarono quelli preclari oraculi loro con li autto= ri soi ueggendo che dindi non poteuano trare utilita alcuna, doue che non senza causa si diedero ad inuesti gare essendo cosi nudi, & poueri di uerita, le altrui, di scipline, & non senza fatica si accõmodauano de tut te le arti, & discipline delle altre genti di quello, che pensauano esser utile, & uerò, Et in uero essi greci cõ fessano dopò orfeo lino, & Museo antiquissimi, Theo loghi (come dicono essi) et auttori di molti errori, esser stati sette altri huomeni tanto di sapientia admirabi= li, che dal uolgo furono chiamati sapienti li quali tut ti fiorirono al tempo di Cirro re di Persi, Nel qual tẽ= po anchora appresso gli hebrei furono i primi de tut ti i Profeti piu de anni seicento dopò i tempi Troiani, & da Mose non manco che mille, & cinquecento, il che poco dopoi faremo chiaro. Ma in uero da questi sa

pienti niente altro si ha ritrouato a utilità della uita humana che certe breue sentenzie, & commode. Ma dopò gran spacio di tempo si dice che cominciorono li Filosofi, de quali il primo fù Pitagora, che ritrouo il nome della Filosofia, il qual alcuni uogliono che fusse samio, altri, tirrheno, altri sirio, ouer tirrio, cosi non chiaramente si parla che fusse questo gran greco, & primo de gli Filosofi, poche tutti dicono che Feracide dottor, & maestro di Pittagora esser stato sirio ancho ra che si asterisca che Pitagora non udi solamente lui, ma anchora i Maghi di Persia, & li Indouini di Egitto in quel tempo che delli Giudei altri transmigrorono in Babilonia, & altri in Egitto, Vdi egli anchora i bracomani filosofi di giudei, cosi hauere adunque egli hauuto da uno Astrologia, da altro Geometria, & da altro musica, & arithmetica, & chi una cosa da uno & un'altra da laltro, Ma da greci nissuno è oso dire che habbia hauuto cosa alcuna Tanta carestia di dot= trina, & delle bone arti si trouaua alhora in grecia auanti che Pitagora insegnasse quello che egli con tan to studio da altri, & in diuersi luoghi haueua impara= to, & pero egli merito gli primi honori, perche da lui processe la filosofia prima, la qual si dimanda. Italica perche lui maßimamente la insegno, la seconda e quel la laquale lasso Thalete uno de gli sette sapiēti, laqual si dimanda Ionica. La terza si chiama cleatica, della quale si scriue esser stato auttore Zenofane collofonio Ma Thalete molti uogliono che fusse Fenico, & non greco, alcuni tengono che fusse Milesio, il qual (dico= no) hauere accettato molte cose dalle diuinationi delli

Egittij. Platone poi afferma nel Timeo che solone uno de sete sapienti il qual scrisse le leggi a gli Athenieſi nel tẽpo che li Giudei habitauano lo Egitto costi esser peruenuto nel qual libro certo noi ueggiamo che un Barbaro gli insegna con tai parole o solone, solone, uoi greci sempre sete fanciulli, ne mai alcun greco fu uecchio, & però appresso uoi non si puo ritrouare disciplina alcuna antiqua. Si dice anchora Platone presa chebbe la filosofia italica, esser passato in Egitto, ne li poco essersi intratenuto Vnde con grato animo confessa hauer consequito da i Barbari tutto quello, che haueua di bono, Pero ch'egli dice uel Epimenide che fu Barbaro quello, che prima trouò queste cose. Antiqua (dice egli) è quella regione, nella quale sono quelli, che furono primi a ritrouare queste cose, & molti hanno consequito eta longa, per la serenità dello estiuo tempo, laquale ultimamente possedono lo Egitto, & la Siria, per ilche dal principio fin a questi tempi in tanti anni ueramente sono bene state essaminate le cose che a noi sono state insegnate da loro. Dopoi soggionge, Bisogna confessare che cio che i Greci hanno riceuuto da i barbari che lhanno ridutto à fin migliore. Queste cose dice Platone. Democrito molto prima anchora si gloria hauer imparato da i Barbari con queste paroli. Io (dice) piu che alcun altro huomo che sia in questo tempo, sono ito per lo mondo, ho uisto molte città, ho udito molti sapienti, ne alcuno ho mai ritrouato che mi habbia superato nella demostratione delle linee, ne quelli anchora, che appresso li Egittij si chiamano Arsepedonapie, ottanta anni son

io stato assente dalla patria per amor delle discipline. Andò costui anche in Babilonia, & a gli persi, & in Egitto per imparare. Ma che diro io di Eraclito, & de gli altri greci per li quali tutti constà la grecia esser stata illuminata di dottrine; però che nanti i lor tempi si daua solamente a gli Indouini, & a gli oraculi di Demoni, ne alcuno fermo uestigio di discipline ella se ritrouaua, Et quelli mirabili risponsi di Apolline niente apportauano a gli huomeni, ma gli huomeni errãdo chi qua, & chi altroue con gran sudore misero insieme le cose d'altri, pero che dalli Egittij hebbero la Geometria, dalli Caldei la Astrologia, & altre cose da altri, Ma niente mai tãto hanno riceuuto da altri quãto questo che hanno hauuto da gli hebrei, peroche delli hanno receuuto la cognitione d'un solo iddio, & hanno spreggiato le moltitudine delli dei suoi. Perche adũque accusano noi s'hauemo anteposto la barbara scrittura delli hebrei (come essi diriano) alla filosofia greca? Hauendo essi robbatto tutto quello di buono ch'hanno dalli barbari, Ne hanno hauuto utilita alcuna dalli suoi dei, de liquali molti ragioneuolmẽte di loro nõ fecero stima, hauendo piu presto uoluto essere detti impij che adorare li demoni, perche ci imputano dũque, oue piu presto ci douerebbero lo dar, & hauer in amiratione, che hauendo spregiato la falsità habbiamo seguitato la Theologia, la quale sola è uera, & remota da ogni falsita però che ne noi siamo caduti In impieta non adorando iddio nessuno come molti greci hanno fato, n'e anchora come quelli mirabili filosofi conoscendo il sommo iddio, haueuo mischiato la falsita

de molti, alla falsita de dei. Ma di cio se parlara altre uolte. Attendendo solamente al presente a comprobar che li greci non solamente hanno accettato dalli barbari, le filosofiche dottrine, ma tutte l'inuentioni delli huomini, utili alla uita humana Il primo adunque che insegnò alli greci li elementi, & le littere fu Cadmo de Fenicia, onde gli antichi poeti dissero Fenicij elemẽti de littere. Molti affermano che li sirij forno li primi che ritrouorno le littere, & li sirij anchora essi sono hebrei, peroche le scritture hanno sempre tenuto che la giudea sia in siria, la quale appresso gl'antichi consta anchora essere stata chiamata Fenicia, ma alli tempi nostri, la dimandeno Palestina de sirria, che le littere siano state retrouate dalli hebrei, quello è gran argumento, ch'appresso li greci ui è la apellatione de esse lettere, però che appresso li Hebrei ciascun elemento, si dimanda significatiuo, il che appresso li greci a nessun modo puo esse. Onde si dechiara che non põno esser state ritrouate da loro, ma accettate si bene. Tutte le littere appresso gl'hebrei sono uenti due, delle quale la prima si chiama Aleph che si puo interpretare disciplina. La seconda Beth, che significa il signore la terza Gimel che denota plenitudine di uoce, la quarta Delth che si puo dire de libri, la quantita Ita che significa il uocabulo, questa lequali tutte uoci fanno un tal sẽso la Disciplina del signore, la plenitudine di libri questa. Il sesto elemento appresso loro è Va, la qual uoce si puo dir, in quella. Dopoi Cai, il qual uocabolo significa uiue. Il settimo Id, che significa, tutto il uiuente, le quali tutti insieme dicono, In quella uiue

tutto

tutto il uiuente. Il nono si chiama Thet, cioe buono. Il decimo Ioth, che s'interpreta principio. Insieme questi dui significano buon principio. L'undecimo Caph, cioe, nondimeno. Il duodecimo Lab, il che dopoi si dice anche Sanich, che s'interpreta aiuto. Tutto questo insieme significa nondimeno impara. Dopoi seguita lo elemento che si chiama Men, che si puo interpretar de loro. Dopoi Nun il medesimo sempiterno aiuto. A questi s'accosta Ain, che uol dir fonte, ouer occhio. Dopoi Phi, che si puo dir bocca. Poi Sade, la qual uoce si puo interpretare giustitia. Il senso insieme è, Fonte ouer occhio, & bocca di giustitia. Succede à questi lo elemento Cophi, cioe uocatione, dopoi ris, che significa capo. Dopoi Sen, che uol dir denti. Vltimamente Thau che puo dire segni. Tutto il senso adũque di questi elementi è questo. La disciplina della casa, la plenitudine di libri, questa uiue in quella uiuendo Bon principio. Nondimeno impara da quelli, sempiterno aiuto, Fonte ouer occhio, & bocca di giustitia, uocatione del capo, & segni di denti. Questa è la sententia delli elementi hebraici ditti in uolgare, lequali significationi di littere sommamente tra lor conuengono, Il che appresso le altre genti non si puo ritrouare. onde è necessario confessare, che non da altri, che da gli hebrei sono state ritrouate le littere, & li greci hauerle accettate da gli hebrei, ilche dimostra la istessa significatione delle littere, perche Aleph in hebreo, in greco si dice Alpha, quelli Bet, i greci Vita, i greci Gama, quelli Gimel. Dopoi Delet, quelli Deltha, questi et gli altri Zai, gli altri Zeta, & le altre similmente. Onde si

uede che le littere ritrouate dalli hebrei, à gli altri, & a i Greci finalmente esser peruenute. Questo basta circa le littere. Clemente essendo intrato in simil materia, lui anchora mostra, che li Egittij ritrouorono la Medicina, & Esculapio hauerla amplificata. Atlante poi esser stato il primo di Libia che habbia fabricato Naue, & nauigato. La astrologia prima esser uenuta da i Caldei, dapoi nelli Egittij. I Phrigij esser stati i primi c'hanno osseruato il uolare de gli ucelli, & i Toscani lo aruspicio hauer ritrouato, li Telmisceni la interpretatione de gli insonij, i Tirrhenei la tromba, i Frigij la Fistula, pero che erano di Frigia, Olimpo, & Marsia, i quali ritrouorono la Fistula. L'uso della lucerna li Egittij, i quali furono i primi anche che distinsero l'anno in dodeci parti, & i primi che con legge prohibirono, che le donne non conuenissero insieme con gli huomini ne gli tempij, ne nissuno, che uenga da donna, intrare nel tempio, se prima non s'ha lauato, & essi hauer ritrouato anche la Geometria. Salmento poi, & Damnameno giudei hauer ritrouato il ferro (la tempera poi di quello da Dela pur giudeo) auenga che Esiodo dica, che Dela fusse di Scitia. Li Traci la falce, come prima i Pelti lo uso del caualcare. Cadmo esser stato il primo che trouo l'oro nel monte Pangeo, La quadrireme esser stata fatta prima da i Carchedonij, l'architetto della quale fu Vosporo. La tintura de capelli fu inuentione di Medea. Quelli di Panonia che habitano il Norico, li quali chiamano Naropi, hauer ritrouato lo uso del rame, Olimpio di Misia la lidia, lharmonia. lo dicordo li Assirij. la sam

buca(la qual è pur anche lei instrumento)i Troglodi= ti. Marsia Frigio il tricordo,& la harmonia platanea; & la missofrigia,& missodia la thamarintraca har= monia dorica,i Sidonij,la trireme, i Siciliani la For= minge, la qual non e differente molto dalla cithara. Questo dice il nostro Clemente,& dice hauer raccol= to tutte queste cose,& altre simili da Cidippo manti= neo,d'Antifano Aristodemo, & da Aristotile. Sara anche a proposito riccogliere qualche cosa da Iosesso historico. Il qual scriuendo della antiquita de giudei, mostra li greci esser stati moderni assai,& hauere rac colto tutto dalli barbari,& hauer scritto cose diuerse, & uarie tra loro. Le parole di lui sono queste. Non mi posso se non marauigliar molto de quelli che credono, che si debba solamente prestare fede à gli greci delle cose antique,& à noi,& a gli altri huomini nõ esser punto da credere,& da dar fede,pero che se dalle me= desime istesse cose uorremo noi trar la uerita,se uorrai conferire con le nostre, le cose fatte,& ritrouate da greci,ò siano citta,ò siano arti, ouer terminationi di leggi,pensarai che pur heri, o nõ heri l'altro incomin ciassero. Ma tra li altri la cura del scriuere le historie è stata l'ultima appresso loro,come chiaramente con sta, onde essi anchora apertamente confessano che li caldei,i Fenici,& li Egitti(pero che di noi nõ mi par far mentione qui)hanno la firmissima & piu antiqua traditiõe delle cose antique,pero che essi sempre diede ro grande opera,& studio di commendare alla poste= rita per scritture publiche,per mezzo d'huomini elo quentissimi,tutte le cose degne occorse,& noi sapemo

la grecia per le grande inundationi patite, & esterminij hauer perso la memoria delle cose. Cosi spesse uolte instituito un nuouo modo di uiuere, pẽsarono che da lor cominciasse la origine delle cose. Le littere accettorono essi in ultimo di tutti quasi, però che si gloriano hauerle imparate da Cadmo. Ma nondimeno non osano dire di hauer scrittura, o di tempij, ò di loco publico, che parli di questo, onde e una gran questione, se li Troiani al tempo della guerra usorono littere, ò non, et poco dipoi Cadmo milesio, & Arcilao Troiano, li quali furono i primi appresso i greci, che si misero a scriuere historia, si trouano esser stati non molto inanti il tẽpo di Xerse. Oltra di cio Ferecide Sirio, Pittagora, & Thalete, i quali furono i primi greci che scriuessero alcune cose poche delle cose diuine, & celeste, ogni cosa imparorono da gli Egittij, & Caldei, li quali tutti con una uoce li greci predicano esser li piu antiqui de tutti. Et come adunque non è segno di summa arrogantia attribuir à se stessi soli la memoria della antiquita? ouero come alcuno non scorgera facilmente da essi scrittori che li greci niente hanno scritto di certo, ma tutto con conietture? Tutti tra lor contrastano, & uno arguisce l'altro di falsita, non é bisogno ch'io auertisca quelli che meglio sanno di me quello che scrisse Ellanico, contra il qual é Accusilao delle genealogie, ne io diro in quanto riprende Esiodo, & a che modo Efforo contrasta Ellenico, Timeo Efforo, & li posteri Timeo, & tutti Herodoto reprendino. Non é necessario raccontare tutte le minutie, & come tra loro li scrittori siano discrepanti sommamente dello impeto de

Persi in Grecia, & delle cose notande occorse allhora, quando che anchora Tucidide, il qual si crede hauere piu accuratamente scritto la historia de soi tempi, è accusato da alcuni come buggiardo. Et auenga che di questa discrepantia molte poßino esser le cause: Nondimeno a me paiono due solamente precipue, la prima de quali, & la più importante è, che nissuno de greci hebbero mai cura, che li fatti publici degni di memoria si scriuessero, & percio nelli scrittori è grandißima liberta di mentire, pero che & eßi Athenieſi, i quali lor tengono per forastieri, & consta esser stati assai piu diligenti, asseriscono, che le prime leggi di Dracone della morte, il qual poco inanti fu di Filostrato furono in publica scrittura descritte. Non e mestiero dire delli Arcadi, i quali auenga, che si uantino esser antiquißimi, nondimeno furono li ultimi che imparorono littere. Per ilche non ui essendo cosa alcuna di publico, con che si potesse instruere li ignoranti, & redarguire li buggiardi, parte per ignorantia, & parte per affettione, è occorso che tra i scrittori si ritroua grandißima discrepantia. L'altra causa e, che non per amor della uerita (anchor che facciano profeßione) ma per ostentatione della eloquentia loro, perche credeuano hauer eßi da superar facilmente li antiqui scrittori, pigliauanò la fatica del scriuere. Pero alcuni si misero à scriuere fabule, altri le lodi delle citta, & dei Re (o il lor uituperio) & alcun'altri per parere piu eloquenti, scrissero annotationi delli scrittori. Onde uenne, che mentre fanno profeßione di scriuere historia, non quello, ma l'opposito fanno, pero che

quello è segno della uerita della historia, quando tutti della medesima cosa scriuano il medesimo. Ma quelli pensorono esser tenuti ueraci se scriuono cose differē ti da gli altri. Questo dice Ioseffo. Ma sara anche à proposito addur il testimonio di Diodoro. Egli adunque nel primo usa queste parole. Hora è da dire di quelli liquali chiari di dottrina, & di prudentia, da i primi tempi sono transcorsi fin à gli Egittij. Pero che li sacerdoti delli Egittij ritrouano scritto ne li sacri lor libri come furono in Egitto Licurgo Sparciate. Solone Atheniese, Platone filosofo, Pitagora samio, Eudosso mathematico, Democrito Abderita, Enopide chio, delli quali tutti i uestigi ui restarono de alcuni per imagini, altri per i nomi, altri per instrumenti, & affermano che tutto quello in che furono famosi appresso Greci accettorono da gli Egittij. Et Orfeo cosi hauere scritto i misterij di Dionisio, & lo andare errando di Cerere, come si hanno proprio li misterij di Osiride, & lo andare errando di Iside, hauendo solamente mutato i nomi. Li supplicij de gli impij appresso l'inferno, & li campi ameni de i pij hauere scritto à imitatione di quelle cose che si fanno ne gli sepulchri appresso gli Egittij, le qual cose fu il primo Orfeo che le trāsferi à i Greci, & le amplifica Homero. Dicono anchora, che Melopido ridusse da lo Egitto in Grecia le cose che si dicono de la guerra di Saturno, & di Titani, & dell'altre calamita di Dei. Affirmano anche hauer Dedalo imitato in quelli inuolgimenti del Labirinto, il qual fin'à questo tempo e rimaso in Egitto costrutto da Mendote, ouero si come alcuni dicono dal Re Ma-

ro gia molti anni inanti Minoe, de che ne è segno il numero delle statue, le quali finse Dedalo appresso i greci, però che non sono ne piu ne manco di quelle che sono appresso li Egittij. Il che, che così sia dicono che deli appare che in Menfide uedesi le propilee di Vulcano fatte da Dedalo architetto lo mostrano la qual opera fu talmente riputata di ingegno mirabile, che li fecero una statua lignea, laqual si uede nel medesimo tempio di Volcano. Talmente egli supero gli Egitti, da quali imparo, & perche le cose che egli ritrouo gli statuirno honor' diuin appresso loro. Pero che in una certa Insula appresso Menfi si adora il tẽpio di Dedalo fin'à questo tempo. Si sogliono addur anchora argumenti per li quali chiaramente si mostra Homero esser stato in Egitto, & massimamente perche scrisse Helena hauer dato a bere una beuanda a Telemaco, che appresso Menelao alloggiaua, per la quale si hauesse à scordare delle sue calamita, la qual beuanda dice il Poeta hauere da gli Egitti Helena imparata da una certa Polincsta moglie di Thani, & fin'à i tempi nostri solamente le Diospolite sanno achetar la uita, & la mestitia con beuande. Et queste Dispoli sono di Thebe. Chiama Homero anchora Venere di oro, del qual nome uulgarmente ella è chiamata da gli Egittij; & il bosco di Venere d'oro fin'hora appresso loro si ritroua. Appare anchora, che Licurgo, & similmente Platone, & Solone hanno scritto molte cose nelli lor libri, & leggi, lequali haueuano gli Egittij inanti i loro tempi. Et Pitagora anchora hauer da lor imparato la Geometria, & arithmetica. Et lo entrare dell'anime

quello è segno della uerita della historia, quando tutti della medesima cosa scriuano il medesimo. Ma quelli pensorono esser tenuti ueraci se scriuono cose differẽti da gli altri. Questo dice Ioseffo. Ma sara anche à proposito addur il testimonio di Diodoro. Egli adunque nel primo usa queste parole. Hora è da dire di quelli liquali chiari di dottrina, & di prudentia, da i primi tempi sono transcorsi fin à gli Egittij. Pero che li sacerdoti delli Egittij ritrouano scritto ne li sacri lor libri come furono in Egitto Licurgo Sparciate. Solone Atheniese, Platone filosofo, Pitagora samio, Eudosso mathematico, Democrito Abderita, Enopide chio, delli quali tutti i uestigi ui restarono de alcuni per imagini, altri per i nomi, altri per instrumenti, & affermano che tutto quello in che furono famosi appresso Greci accettorono da gli Egittij. Et Orfeo cosi hauere scritto i misterij di Dionisio, & lo andare errando di Cerere, come si hanno proprio li misterij di Osiride, & lo andare errando di Iside, hauendo solamente mutato i nomi. Li supplicij de gli impij appresso l'inferno, & li campi ameni de i pij hauere scritto à imitatione di quelle cose che si fanno ne gli sepulchri appresso gli Egittij, le qual cose fu il primo Orfeo che le trãsferì à i Greci, & le amplifica Homero. Dicono anchora, che Melopido ridusse da lo Egitto in Grecia le cose che si dicono de la guerra di Saturno, & di Titani, & dell'altre calamita di Dei. Affirmano anche hauer Dedalo imitato in quelli inuolgimenti del Labirinto, il qual fin'à questo tempo e rimaso in Egitto costrutto da Mendote, ouero si come alcuni dicono dal Re Ma=

ro gia molti anni inanti Minoe, de che ne è segno il numero delle statue, le quali finse Dedalo appresso i greci, però che non sono ne piu ne manco di quelle che sono appresso li Egittij. Ilche, che cosi sia dicono che deli appare che in Menfide uedesi le propilee di Vulcano fatte da Dedalo architetto lo mostrano la qual opera fu talmente riputata di ingegno mirabile, che li feccro una statua lignea, laqual si uede nel medesimo tempio di Volcano. Talmente egli supero gli Egitti, da quali imparo, & perche le cose che egli ritrouo gli statuirno honor'diuin appresso loro. Pero che in una certa Insula appresso Menfi si adora il tẽpio di Dedalo fin'à questo tempo. Si sogliono addur anchora argumenti per li quali chiaramente si mostra Homero esser stato in Egitto, & maßimamente perche scrisse Helena hauer dato a bere una beuanda a Telemaco, che appresso Menelao alloggiaua, per la quale si hauesse à scordare delle sue calamita, la qual beuanda dice il Poeta hauere da gli Egitti Helena imparata da una certa Polincsta moglie di Thani, & fin'à i tempi nostri solamente le Diospolite sanno achetar la uita, & la mestitia con beuande. Et queste Dispoli sono di Thebe. Chiama Homero anchora Venere di oro, del qual nome uulgarmente ella è chiamata da gli Egittij, & il bosco di Venere d'oro fin'hora appresso loro si ritroua. Appare anchora, che Licurgo, & similmente Platone, & Solone hanno scritto molte cose nelli lor libri, & leggi, lequali haueuano gli Egittij inanti i loro tempi. Et Pitagora anchora hauer da lor imparato la Geometria, & arithmetica. Et lo entrare dell'anime

Mose, & delli Profeti, dalli quali transcriuero io mol te cose, auenga che io usi noua uia, & modo in disponere questa materia. Nissuno negara che al tempo di Agosto imperator de Romani non sia stata la natiuita del saluator nostro, & che non cominciasse la dottrina Euangelica nel quintodecimo anno di Tiberio cesare, se adunque alcuno da questo anno di Tiberio andara sumãdo diligentemente il tempo che è corso fin a Dario Re di Persi, & alla restitution del tempio Trouara che tra Tiberio, et il secondo anno di Dario sono scòrsi cinquecento, & quaranta otto anni, pero chel secondo anno di Dario fu il primo della sessagesima quinta Olimpiade, & di Tiberio si ritroua quintodecimo della ducẽtesima quinta, et de la prima Olimpiade il quarto. Cosi manifestamente si uede esser state interposte tra un tempo, & laltro cento, & trentasette Olimpiade, il qual numero multiplicato per quaternario (però che alla Olimpiade si attribuisce il quadricẽnio) fà anni cinquecento quarãtaotto. Et nello secondo anno di Dario la historia de Giudei mostra che fù il settuagesimo delli hierosolimi, & della destruttione dil tempio, & se tu uorrai trãscorrere dal secondo anno di Dario alla prima Olimpiade, trouarai esser state sessanta quattro Olimpiade, & anni du cento è cinquantasei, li quali anni se dal ultimo annò della destruttione al principio della restoratione ridurai, peruerrai al quinquagesimo anno di Ozia re de Giudei, nel qual tempo profetarono Isaia, & Oscea. Cosi si ritroua che la prima Olimpiade fu al tempo di Isaia profeta, dalla quale prima Olimpiade fin a la ca-

ptiuita de Troia (come le historie di essi greci mostrano) si raccogliono quattrocento, & cinquanta anni il qual numero d'anni remouendo similmēte dal quinquagesimo anno di Ozia peruenerai al terzo anno di labdone giudice de giudei. Cosi si mostra che la destrution della citta di Troia fu sette anni inanti che sanso ne giudicasse g'l hebrei, il quale essi scruiono esser stato di forza di corpo cosi inuitto, come de Hercole affirmano i greci. De li dalla captiuita di Troia se ascendendo leuarai quattrocento anni, uerrai a Mose, & a cerrope generato di terra, doppo al quale si narrano tutte le cose che sono mirabili appresso i greci (si come constà) pero chel Diluuio di Deucalione lo Incēdio di fetōte, la natiuita di erittonio, il rapto di Proserpina, li ministerij di Cerere, la costitutione di eleusini, il seminare di Trittolemo, il rapto di Europa da Gioue, il porto di Apolline, la uenuta di cadmo a Thebe, & appresso queste quelli piu moderni Dionisio Minoe, esculapio, Perseo, Dioscuri, & Hercule, Tutti furono dopo cecrope, Per il che si confirma che piu assai di questi fu antiquamēte Mose, Da Mose poi fin al primo anno della uita di Habramo ritrouo esser scorso cinquecento, & cinque anni, li quali se dal regno di Cecrope li sumerai, peruenerai finalmente al regno di Nino Assirio, il qual dicono, che primo eccetto la India tutta la Asia regno, dal nome del quale la citta Nino hebbe lapellatione, la qual gli Giudei chiamano Niniue. A quel tempo regnaua Zeroastro Mago appresso i Battrij, et a Nino successe semiramide sua moglie pero consta che a i tempi di Nino di semira-

mi, & di Zeroastro fu Abramo, si come nel libro che hauemo scritto della ragione di tempi esquisitamẽte hauemo dimostrato. Vsaro anchora al presente del testimonio di Porfirio circa l'antiquita di Mose, & maßime per esser cosi nemico come è a gli hebrei, & a gli Christiani, & si come di q̃llo che ha hauuto ardire di calonniare Mose, & gli profeti, & cosi à questo modo l'ãtiquita di Mose maggiormẽte sia comprobata col testimonio del suo nemico. Nel quarto libro adunque che egli uomitò contra noi usa queste parole, Ma egli narra uerißimamẽte la historia de giudei perche egli pose il nome de lochi, & delli huomeni similmente come ha fatto Saconiato Berutio, il qual afferma hauere hauuto il raffronto di queste tutte cose de Ierobolco leui sacerdote di Dio, la qual historia certò Belbalo intitulo al Re di Berutij, i tempi de gli quali huomeni si ritrouano esser stati inanti molto i tempi troiani Questo saconiato in lingua fenica raccolse la historia parte dalli annali di ciascuna citta, & parte da i libri sacri, i quali si soleuano dedicar a i tẽpij, il quale scritto esser stato non molti di poi Mose a i tempi semiramide. Questo dice Porfirio. Se adunque saconiato fu a i t̃epi semiramidi, & si ritroua ch'ella fu nõ molto inanti la calamita Troiana, nõ sara anchora Saconiato molto piu antiquo de i tempi troiani & esso Porfirio testifica ch'esso Saconiato ha tolto da altri la historia li quali è da conceder che eßi anchora fussero piu moderni di Mose. Ma poniamo anchora che a i tempi di Mose fosse Sacconiato, ritrouandosi per il testimonio di Porfirio nondimeno esser stato ai

tempi semirami di quando noi contendemo esser stato Mose, piu assai è antiquo Mose secondo Porfirio de quello che essi credono, pero che semiramo fu ottocento anni inãti à tẽpi Troiani p il che similmẽte Mose sara stato anchora egli tanto prima. Il primo che regno appresso gli Argiui fu Inaco, qunado nõ anchora era nela citta ne il nome di Athenie si. Et il primo re delli Argiui fu al tẽpo del qnto Re delli Assiri cẽto cinquãta anni dopo Mose, & semirami, nelli q̃li niẽte notabile si troua esser fatto appresso i greci. Et dopoi quattrocento è cinquanta anni quasi dopo, semirami il prio che regno apresso li Athenie si, si come essi dicono fù Cecrope regnãdo Triopa il q̃l fu il settimo che regno appresso gli Argiui dopò Inaco, et dopoi il tempo di Inaco si dice esser stato il Diluuio, & che Api fu il primo che fu chiamato Dio da gli Egittij, & la figliuola di Inaco, la qual li Egittij chiamano Iside. Prometteo anchora, & Atlante furono a quei tempi. Da cecrope fin alla calamità Troiana furono poco manco di quattrocento anni, Nelli quali sapeno esser stato il Diluuio di Deucalione, & lo Incendio di Fetonte. si dice che cecrope fu il primo che chiamo Dio Ioua, & il primo che instituì l'altre, & hauere eretto il simulacro di Pallade. Dopo cecrope par che siano nati tutti li Dei. Cosi da i tempi Troiani fin al tempo di Mose si ritrouano per il testimonio di Porfirio, essere stati piu di ottocento anni. E manifesto poi che Homero, & essiodo furono dopo Troia, & cosi Pitagora, & Democrito nella quinquagessima Olimpiade quasi settecẽto anni dopò Troia, per il che

per la auttorita di questo Filosofo Mose fu mille cinquecento anni innanti a Filosofi greci. Ma perche molti preclarißimi huomeni appresso noi, & dottißimi approbarono con certi, & ueri argomenti la antiquita di Giudei, delli quali alcuni dalli greci, alcuni da Caldei & da li Egittij, altri dalli Fenici, & hebrei cauarono il lor proposito, anzi insieme tutti conferendo con mirabile ragione, & uia raccolsero i fatti piu segnalati de ciascuna gente, le quali in quei tempi occorsero, pero di loro transcriuero alcune uoci, & parole, accio cheßi auttori non siano priui del frutto delle fatiche loro, & usaro il testimonio de molti, accio che da tutti si habbia la indubitata antiquita delli Hebrei. Africano adunque nel terzo delli annnali usa queste parole. Fin'alle Olimpiade niente degno si ritroua nella historia de Greci ma tutto e scritto in tempi confusi, Per la qual cosa le piu famose, & fabulose cose che furono inanti la prima Olimpiade raccogliero io summariamente, Ma q̃lle che successero cosi cō le historie de gli hebrei, & di Persi conferiro apertamēte, che si uederãno le cose che furono al medesimo tēpo, il passare adũque de gli hebrei fatto in Babilonia da Nabucadonosor durò settanta anni. Cirro regno nella Olimpiade quinquagesima quinta come appare per le historie di Diodoro Thalicostoro, & di Polibio, nel qual anno Iesu figliuolo di Iosedech fece la prima, & particulare riduttion del popolo, si come appresso Esdra giudeo e scritto. Ma si come ho detto queste sono scritte da tutti al medesimo modo per la certezza delle Olimpiadi, quando che nissuna confusione patiscono. Da ogige

poi indiguena, a i tempi del quale fù il primo, & il maggior Diluuio in Attica, & che Foronco argiuo regnaua, furono anni mille, & uinti fin alla prima olimpiade, & così affermano tutti quelli che scrissero li annali de gli Athenieſi, dico ellanico, & Filocoro. Castore anchora. & Thalo cõuengono in questo i quali trattorono diligentemente la historia di ſiria, & Diodoro anchora il qual riduſſe nelle librarie tutte le historie, & molti altri aſſai, & dopo poco. Noi dicemmo adũque che ogige, dal qual il primo Diluuio fù dimandato ogigio eſſer stato al tempo di Mose. Il che approuamo à questo modo, Da ogige, come hauemo ditto fin alla prima Olimpiade furono mille, & cinque cento anni, dalla quale fin alla quinquageſima quinta cio e fin al primo anno de Cirro Re di Perſi furono anni ducento, & decceſette, per il che da ogige a Cirro ſcorſero mille ducẽto, & trentaſette anni, li quali ſe ſummerai uerra quel anno che Mose riduſſe il Popolo di Egitto. Fu adunque Mose al tempo ogigo dal qual fu edificata Eleuſi Adunque ſummamo da questa gli anni attici. Et dopò poco. Si afferma eſſer stato tra ogige & cecrope cento, & nonanta anni per la ruina del Diluuio, & ſi dice che Attica rimaſi quaſi deſerta, & ſenza Re, & Filocoro ſcriue che Atteo il qual alcuni fingono eſſer stato dopo ogige, & altri tutti fin a cecrope eſſer ſolamente nomi nudi, & dopo alcun computo fatto diligentemente de gli anni dalla giudaica ſcrittura, Da Mose adunque dice fin a Cirro ſi computano mille docento, & trentaſette anni, Il che anchora hauemo dimostrato raccoglierſi ſecondo le historie

de greci da ogige a Cirro, Ma alcuni anchora di Greci testificano il medesimo, Pero che Polemone nel primo delle historie greche, Ne i tẽpi Apidi (dice) i figliuoli de Foroneo cacciata la maggior parte dello essercito egittio, habitarono in Palestina di Siria non lontano da Arabia. Apion anchora figliuolo di Poßidonio diligentißimo perscruttator delle historie piu che alcun altro gramattico, nel quarto delli historie, & nel libro che scrisse contra li giudei Dice che regnando Inaco appresso gli Argiui, li Amasi giudei cherano appresso li Egittij si ribellorono dalli Egitij essendo cosi guidati da Mose. Herodoto anchora nel secõdo fa mẽtione delli Amasidi, & di q̃sta rebellione, & a un certo modo anchora delli hebrei, quãdo dice che i Sirij che habitano la Palestina sogliono circoncidere. Oltra di questi Tolomeo Mendesio il qual scrisse dal principio le historie delli Egittij si conuien con loro, & tutti gli altri anchora, di tal modo, che par che ui sia una poca differentia di anni. Cosi si uede che i fatti notabili, & mirabili de Greci o siano ueri o finti, furono dopò Mose. Ma e parso a me di cõfirmare le cose de Greci con le hebree dal tempo del regno Attico. Nel primo anno adunque di Ogige dal qual fin alla prima Olimpiade hauemo mostrato esser stato anni mille, et uinti, uscirono li Giudei di Egitto, & successe in Attica quel grã diluuio Ogigio, ne senza ragione, Però che essendo pcoßi li Egittij da l'ira di Dio cõ grandine & tempestà molta non poteua esser anchora che alcune parti del mondo non si comouessero, & precipuamente Attica pero che i colori delli Egittij (si come

molti altri, & Theopompo nel Tricarano affirma) fureno Athenieſi. Alcuni poi uogliono che dopo nonanta quattro anni fuſſe Prometteo, il qual fingono hauere formato gli huomeni, percio che con la eloquentia & ſapientia ſua transformo gli huomeni, & li induſſe dalla uita dishoneſta alla ciuile. Queſto dice Africano. Ma Traciano poi il qual dice ſe eſſer nato in Aſſiria huomo nella lingua greca dottiſsimo anteponendo di antiquita Moſe a tutti li Greci dice, ſcriſſero di Homero molti, & maſsime ſteſibrotto, Thaſio, callimaco, colofonio Regino, Theagene, il qual fu a i tempi di Cambiſe, & Herodoto Alicarnaſeo, Ma perche altri dicono altramente, non poſsiamo affirmare a che tempo egli fuſſe? Et Crate contende che inanti la riduttione delli Herculidi ottanta anni dopo i tempi troiani egli fiori. Hoſtene dopo cēto anni. Ariſtarco quādo ſi riduceua la colonia Ionica cento, & quaranta anni dopò la deſtruttione Troiana, Filocoro al tempo di Archtipo principe delli Athenieſi cento, & ottanta anni dopo la deſtruttione Troiana, Apollodoro ducento, & quaranta dopo i tempi Troiani, Alcuni nella prima Olimpiade quattrocento anni dopo la ruina di Ilio, Altri contendono che fuſſe al tempo di Archiloco, il qual fù nella uigeſima terza Olimpiade al tempo di Gige Re di lidia. Ma laſsiamo queſte ragioni, peroche quando ſi ſcriue coſi confuſamente dei tempi, tutta la hiſtoria ua brācolando, Ma poniamo che Homero fuſſe al tempo di Agamenone, però che Moſe non ſolamente fu poco inanti quei tempi, ma anchora inanti Dardano, Et in cio uſaro del teſtimonio de cal-

dei, de Fenici, & de gli Egittij, però che Beroso huomo babilonio, & Sacerdote scrisse che Mose fu molto piu antico della guerra Troiana, Teodoro poi, Ipsicrate, & Moco furono Fenici, la historia de quali, Adito huomo eloquente, tradusse in lingua greca, oue si scriue che la guerra Troiana fu poco inanti i tempi di Solomone. Si sa che li Egitti sempre furono diligenti ne i tempi, li annali de quali Tolomeo, non quello che fu Re, ma quel Mēdesio sacerdote raccolse da i sacri libri, & li scrisse, esso affirma, che la partita delli giudei da Egitto condutti da Mose, esser stata regnando Amoside appresso gli Egitti, & dice che allhora fu Amasio, quando Inaco regeua ne li argiui, & anchora Appio gramatico affirma che Inaco, & Amasio furono ambidui a un tempo, & che da Inaco alla guerra Troiana furono uinti generationi, per ilche è da credere, che gli fussi almanco anni quatrocento inăti questa guerra. Se adunque dopo Inaco tutti li preclari effetti furono de greci, e necessario anchora che fussero dopo Mose. Pero che Inaco fu il primo, si come hauemo detto, che regno in Argo, & dopo regno Feroneo quando fu in Attica il diluuio Ogigo, dopoi Api, et do dopo lui Crasso, & Forba regnorono, nel qual tempo fu Atteo, dal qual hebbe nome la regione Attica delli Atheniesi. Dopo successe al regno in Argo Triopa, quādo si dice, che furono Prometheo, Epimetheo, Atlāte, Io, et Cerrope biforme, dopo Triopa regno Crotopa, al tempo del quale fu lo incendio di Fetonte, et il diluuio di Deucalione, regnando poi Stenelo uĕne Danao nel Peloponĕse, ilqual edifico Dardania, et che Eu

ropa fu rapita de Fenicia. Danao regnò dopoi, & segui Linceo, ilqual regnādo fu Proserpina rapita. Cadmo edificò Thebe, & diede le littere à i greci, si come da tutti è affirmato per una uoce, Minoe regnò in Creta, regnò dopo Preto, quando Eumolfo mosse guerra à gli Athenie si, dopoi Acrisio, nel tēpo del qual Ion andò à Thebe, & fiori il secondo Cerrope, regnò dopoi Porseo, & fece cose molto notaude, & ultimamēte Euristeo, Atno, & Agamennone il qual nel decimo ottauo del suo regno espugnò Troia. Per ilche si ritroua che Mose fu piu antico di tutti quanti li dei & heroi di Grecia, & p cio bisogna molto piu credere al piu uecchio, pero che da lui hanno imparato li piu gioueni. Però che non solamēte Mose fu inanti d'Homero, ma anchora di tutti quelli, liquali hanno scritto alcuna cosa appresso i greci, & Cadmo dal qual si ritroua hauere i greci hauuto le littere, si sa esser stato dopò Mose. Scrissero ināti d'Homero delli greci, Lino, Filamone, Tamiride, Anfione, Orfeo, Museo, Demodoto femio, la Sibilla, Eufemenide cretēse, ilqual andò in Sparta. Aristeo preconeseo. Abolo, Centauro, Isate, Orimone, Eucolo ciprio, Orio samio, & Pronetida atheniese. Cōsta adūque che Lino fu maestro di Hercole, ilqual fu una generatione inanti la guerra troiana, pero che Tlepolemo suo figliuolo milito con Agamēnone ad Ileo. Orfeo fu equale a Hercule, ilqual udi Museo, Amphione precesse la guerra troiana due generationi, Damodoco poi & Feno al tempo di essa guerra, uno uiueua in Itaca, l'altro in Feaca, Tamiri anchora & Filamone, non furono inanti loro. Ma de gli poeti sia detto que-

sto per hora, & diciamo de quelli, che li greci estimorono sapienti. Minoe adunque, il quale par che fusse piu de gli altri eccellenti di sapientia, et di accortezza di legge, fu al tempo de Linceo, il qual regno in Argo dopo Danao, la undecima generatione dopo Inaco, Licurgo poi diede le leggi a i Lacedemoni, cento anni inanti la prima Olimpiade. Dracone nella trigesima sesta Olimpiade, porto le leggi a li Atheniesi. Fiori Pitagora nella sessagesima seconda, et noi habbiamo demonstrato di sopra che le Olimpiade cominciorono quattrocento & sette anni dopo la ruina Troiana. Talete il piu uecchio de tutti quelli, che sono nominati li sette sapienti, uiueua nella quinquagesima Olimpiade. Ma tacciamo questo, & hora udiamo Clemēte, Apion gramatico (dice egli) huomo delle historie peritissimo ilqual fu nominato Phitonico, tanto nemico de giudei, che egli contra loro scrisse un uolume, ne senza cagio ne pero ch'egli era Egittio aduce in testimonio Tolomeo Mendesio sacerdote, ilqual scrisse tre uolumi delle cose fatte da gli Egittij, Che Amasio, ilqual spiano Auerin citta delli Egitti, & Inaco re delli Argiui furono à un tempo medesimo, ilqual Amoside regnando fugirono li giudei di Egitto condutti da Mose, si come egli confirma. Le cose poi di Argo, le quali cominciorono da Inaco, cōfirma Dionisio Alicarnaseo esser state antiquissime de tutti quelle de greci nel libro de i tēpi. Da Inaco poi à i tempi troiani si cōnumerano uenti generationi, & almanco quattrocento anni. Consta poi chel regno delli Assirij è stato piu antico de tutti gli altri, nel quadragesimo secōdo anno del quale, cioe

trigesimo secondo de Beleuco *ottauo,condusse* Mose *il popolo di* Egitto *regnādo* Inaco *nelli* Argiui,*et* Amo side *in* Egitto,*dopo* Inaco,*regno* Foroneo, *quando fu il diluuio ogigio,& che* Egialeo *regno in* Sicione, *dal qual comincio il regno scionio.* Allbora *fu anche* Creto *che fu il primo che regno in* Creta,*ma* Acusilao *dice che* Foroneo *fu il primo de tutti che iui regnarono, onde il* Poeta *chiama* Foroneo *patre de i mortali.* Ma *da* Inaco *ad* Agamennone *furono uinti generationi,et nel decimo ottauo del regno di* Agamēnone *troia fu rouinata,regnando* Demofonte *figliuolo di* Theseo *sopra li* Athenicsi.Fu Theseo *imitatore di* Hercule *una generation auanti la guerra* Troiana,*cosi* Mose *inanti che* Dionisio *fusse translato in* Dio, *si troua esser stato āni scicēto,et quattro,et come scriue* Apollodoro *nel libro delli tempi mori* Dionisio *nel trigesimo secondo anno del regno di* Perseo,*del qual si raccogliono fin ad* Hercole,& Iasone,*et l'altri heroi greci, li quali furono in* Argo *anni sessanta tre,cō i quali furonó anche(come* Rhodio apollonio *affirma nelli argomenti,*Esculapio,*et* Dioscusi,*pero che furono trentaotto anni dal regno di* Hercule *in* Argo *fin'alla trāslatione sua,et di* Esculapio *nel numero de dei, si come scriue* Apollodoro,*et de qui alla assontione di* Castore, *et* Polluce *anni cinquantaquattro,nel tēpo che fu anche ruinata* Troia. Ma *perche, come* Esiodo, & *gli altri poeti dicono,* Semele *figliuola di* Cadmo, *parturi* Dionisio,*et* Cadmo *regnando* Linceo,*ando à* Thebe,*et insegnò le littere à i greci.* Appare *anchora per testimōio di* Poeti *in qual eta fusse* Dionisio. Leone *poi che*

scrisse delli dei delli Egittij, afferma Iside esser Cerere, laqual regnādo Linceo, fu undeci generatiōi dopo Mose. Api poi re delli Argiui (si come Aristipo nel primo della historia Arcadica scriue, edifico Memfi in Egitto, ilqual Aristipo argiuo afferma esser chiamato Serapide, & noi sapemo ch'egli consegui gli honori diuini de gli Egittij. Ninfedoro anchora Anfobolitano nel terzo delle leggi asiatici, contende che Api morto, nel soro (che noi potiamo chiamar arca) posto, esser stato chiamato seroapi, & de li Serapide. Fu Api il terzo da Inaco. Latona poi fu à i tēpi di Tito, ilqual tutti affirmano esser stato equale à Tantalo. Tetto medesimamēte, & Anfione inuentori della Musica, furono à i tempi di Cadmo, perche auenga che si dica, che Femone cantassi oraculi ad Acrisio, nondimeno dopo Femone fiorirono Orfeo, Museo, & Lino, maestri di Hercule, ma Homero, & Esiodo furono dopo assai la guerra Troiana, Licurgo poi & Solone legislatori appresso i greci, & i sette sapienti. Ferecide Sirio anchora, & Pitagora uissero circa i tempi della prima Olimpiade (come hauemo detto). Non solamēte adunque si ritroua Mose esser stato inanti i Poeti, et i sapienti, ma anchora inanti assai de gli dei de greci. Ma perche nō solamente i greci, ma i giudei anchora scrissero diligētemente di questa cosa, non sara forsi senza proposito tor anche da loro qualche cosa. Vsaro in questo loco del testimonio di Iosesso flauio. Cominciaro adunque (dice) prima dalla auttorita delli Egittij, ma perche è impossibile ponere le lor uoci, transcriuero le parole di Meneto Egittio, il qual scrisse in greco, & ilqual (si

come dice) transcrisse dalle sacre littere delli Egittij. Questo adunque nel secondo libro scriue cotali cose delli giudei. Al mio tēpo dice, certi huomini incogniti scorsero dalla parte Orintale in Egitto, & facilmēte quella pigliorono, & senza guerra, la qual gente chiamano Hicußi, che significa Regi, pero che hyc in lingua sacra significa Re, & ussos si chiama il pastore, questi alcuni hanno hauuto opinione che fussero Arabi, auēga che molti uogliono, che hicussos non significhi Re (come haueмo detto) ma pastori captiui, pero che hyc cō aspiratione in lingua egittia denota captiui, ilche à me piu parerebbe uerisimile. Questi tennero lo Egitto cinquecento, & undeci anni, dopoi essendo cacciati, occuparono un loco chiamato Auari, ilqual fornito che hebbero, li deffendeua dalle correrie delli Egittij. Et Themorosse ueggendo che quelli non poteua pigliare con la oßidione, si conuenne con loro che potessero andare liberamēte con tutti i soi doue uolessero eßi, liquali nō essendo manco di ducēto quaranta millia huomini, nō in Siria, laquale albora li Aßirij, le forze de quali erano grandißime teneuano, ma si indussero in quella regione, laqual hora si chiama giudea, doue edificorono Hierosolima. Questo dice Maneto, ilqual secondo le littere egittie, & historia a noi ha confirmato due cose, di non poca importantia. Prima che da altroue i maggiori nostri passarono in Egitto. Dopoi che dallo Egitto si partirono mille anni quasi inanti i tempi Troiani. Questo dice Iosesso dalla historia delli Egittij, usando anche del testimonio de Fenici, mostra inanti cēto quaranta anni esser stato edificato il tempio da Salomone

che Chartagine fusse edificata da i Tirij, ma che fu bisogno usar del testimonio de tanti, quandoche per una uoce da tutti si predica esser stato Mose molto inanti i tempi Troiani. Ma dichiamo anchora qualche cosa de quelli che furono dopo Mose. Dopo lui adūque tenne il principato de giudei Iosue (come alcuni dicono) anni trenta. Dopoi si come afferma la scrittura, dominorono forastieri anni otto, dopoi Gothoniel anni cinquanta, Moab Re anni deceotto, & Aod anni ottanta. Di nuouo i forastieri anni uinti, dopoi i quali Delbora & Barach anni quaranta, I Medinei sette, Gedeon quaranta, Abimelech tre, Thola uintitre, Iaher uintinoue, li Amaniti diceotto, i Lephti sei, Esbō sette, Ealo diece, Labedō otto, i Forastieri quaranta, Sanson uinti, Eli sacerdote āni quarāta, ne quali tēpi fu Troia desolata. Samuel dopoi giudico il popolo, dopo ilqual regno Saulo anni quarāta, et similmēte Dauid quaranta, Salamon anchor egli quaranta, Roboan diecesette, Abia tre, Assa dodeci, Iosafat uinticinque, Ioran otto, Ocozia un anno, Gotolia anni sette, Ioa quaranta, Amassia uintinoue, Ozia cinquātadui. Alhora profetarono, Amos, Iona, & Esaia, Regno dopoi Iohatan anni decesette, & similmente Achar sedeci. Al tempo del quale cominciorono le Olimpiade, & il primo che fu dechiarato uincitor nel stadio Olimpio fu Corilo argiuo, ma Achar successe, Ezechia anni uintinoue, & alhora Roma fu edificata. Dopoi Manasse anni cinquātacinque. Amon dui, Iosia trentauno, quando profetorono Hieremia Baruch, Olda, et alcuni altri, dopoi Iacar tre mesi, Ioachim anni undeci, & ultimamēte Ezechia anni do

deci. Destrutta poi la citta dalli Aßirij, & abbrugiato il tempio, fu condutto il popolo in Babilonia, doue pfetarono Daniel, & Iezechiel, & dopo anni settanta, regno Cirro in Persia, ilquale dono la liberta a gli giudei, & alhora Iesu figliuolo di Iossedech, & Zorobabel di Salatiel ridutti nella patria giettorono i fondamenti profetãdo Angeo, Zacharia, & Malachia, dopo i quali non fu piu nissun Profeta appresso i Giudei. Al tempo poi di Cirro, fiorirono i sette sapienti, da i qualinõ si ricorda di alcun Filosofo piu antico, de quali appresso i greci, il primo fu chiamato Thalete milesio, & fu fisico, & Anaßimando lo udi, lo udirono anche Pericle Archilao, & Euripide, ma de tutti questi Pericle fu il piu ricco, & il piu potente tra gli Athenieſi, Euripide poi si diede all'arte poetica, & da altri filosofi fu chiamato scenico, ma Archelao raccolse la scola di Anassagora appresso Lampsaco, dopoi ito in Athene, hebbe molti uditori, & maßime Socrate. Al tempo di Anassagora, furono Xenofane, et Pitagora, a Pitagora successe Telauge, & Menaxar figliuoli, Empedocle poi udi Telauge, quãdo ãchora fioriua Eraclito detto Scotino, cioe tenebroso. A Xenofane successe Parmenide, a Parmenide Melisso, à Melisso zenone eleata, ilqual dicono, che essendo astretto a dir i consii, che uoleuano deponere il tirãno, mẽtre che era tormẽtato per questo effetto, si tagliò co denti la lingua, & la sputo in faccia del Tiranno. Fu di questo uditor Leucippo, & Democrito fu audito da Protagora al tempo di Socrate. Tutti adunque i Filosofi greci si ritrouano esser stati dopo Cirro Re, et Cirrio anni settanta dopo la capti

uita de gli Giudei,cio e dopò Mose quasi mille,& cento anni(come se dice).Cosi adunque e necessario che si confessi che la Filosofia de greci massimamente Platonica esser stata molto dopo Mose,Il qual Platone hauẽdo prima udito socrate,dopoi i Pitagorici cosi di prudentia come di eloquentia supero tutti i Filosofi che furono inanti lui,egli fiori circa il fine del regno di Persi poco inanti Alessandro Macedone quattrocento anni o poco piu inanti Augusto Cesare.

DI EVSEBIO PAMFILO LIBRO VNDECIMO.



PER laqual cosa quando mostraremo noi alcune cose che ha ditto Platone si come col raffronto di tempi si ritroua appresso i scrittori hebrei,sarai certo che nõ li hebrei hanno tolto da i greci ma si ben li greci da gli hebrei,Ilche cõminciando di altra maniera gia poneremo in opera, & mostraremo che li sapienti greci hãno immitato la dottrina giudaica,Alcuno ragioneuolmente non ci possa accusare se quelli liquali essi non intendendo imitato hanno,li medesimi noi anchora per la dottrina,& grã del Saluator nostro meglio di lor intendendo seguitamo, & hauemo i ammiratione.Il che fatto ritrouaremo che li Greci niente d'importantia hanno da loro che la eloquentia, Ma che essi habbiano molto meglio accommodate le cose

no far professione dalla Platonica. Conciosia cosa adũque dice egli che la uera, & perfetta Filosofia si diuida di tre maniere, Ciò è in morale naturale, & loica, conciosia che la prima constituisca ; & ordini ciascuno ne buoni costumi, & si riduca le case allo dritto gouerno, & finalmente constituisca i popoli ad esser retti in diuersi modi. La seconda conduchi alla cognitione delle cose diuine, dico di quelle le quali sono prime de tutte le cause altißime, & de tutte le altre che dindi co'l mezzo della natura deriuano, & conciosia che alla inuentione, & cognitione di queste due parti facesti la terza parte, e a tutti manifesto Platone primo maßimamente tutte queste parti di Filosofia fin alla età sua si come le membra di Pentheo disunite, & confuse hauer indutto in un sol corpo, si come in un animal intiero. pero che Thalete solamente Amusimone & Anassagora insieme considerarono le cose naturali. Pitaco poi, Periandro, solone, licurgo, & il resto di questi scrissero solo del gouerno di gli huomeni in cõmune, Ma Zenone e quelli della disciplina elentica studiorono solamente in Loica. Platone dopoi nato huomo prestante di natura, & ueramẽte diuino non lasso alcuna parte di Filosofia inperfetta, ma rassetto tutte insieme, ne mancò nelle cose necessarie ne scorse alle cose innutili. Ma pche noi hauemo ditto Platone hauer ridotto à perfettione ciascuna di questi parti di Filosofia, cio e la Fisica la Ethica, & la loica, Hora approbiamo la cosa cosi esser in effetto come ditto hauemo, Questo dice Attico. Alqual anche assentisce Aristocolo peripatetico nel settimo di quei libri, li quali

ſcriſſe di Filoſofia con queſte parole. Platone propria & perfettamente ha filoſofato piu che ciaſcun altro fi loſofo, pero che quelli che hãno ſeguitato Thalete fu rono naturali ſolamẽte. I Pittagorici poi ogni coſa ce lauano. Tenofane, & quelli che lui ſeguitarono moſ ſero coſi contentioſe ragioni, che piu preſto apporta rono confuſione a gli Filoſofanti che aiuto. Socrate co me ſcriſſe Platone, & che dice il prouerbio aggionge ua foco à foco, però che eſſendo egli di natura inge= nioſſimo, & perito nel mouere dubbi, induſſe le mo rali, & ciuili conſiderationi, & fu il primo che ſi moſſe a dire delle Idee. Ma tutti gli altri trattaro= no le parti della filoſofia alcuni la medicina, alcun'al= tri le mathematiche diſcipline, altri la muſica, & poetica Molti poi hanno hauuto in conſideratione, & ammiratione la forza del dire, de quali alcuni han no fatto profeſſione di oratori, altri di loici. Ma i ſucceſſori di ſocrate furono tra loro uarij, & con= trarij, però che altri lodauano la humiltà, & la ſeda= tione delle perturbationi, altri hanno ſeguitato la uo luttà, & furono anche de quelli che a loro ſi attribui= uano la ſcientia di tutte le coſe, Altri faceuano profeſ ſione di non ſaper niente, & altri conuerſauano con li piu uolgari, al contrario erano alcuni poi difficili, et che ſolamente uiueuano ſeco ſteſſi. Ma platone fu il primo che inteſe drittamente, & che diuiſe, & diſſe che la prima impreſa era della natura del uniuerſo, l'altra de gli huomeni, per la terza del dire, & penso che noi non poteuamo inueſtigare le coſe humane, ſe prima non intendeuamo le diuine, però che ſi come li

Medici che uogliono curare alcun membro dil corpo, prima si uolgono a tutto il corpò, così chi uol conosce re le cose humane, considerare dee prima la uniuersal natura (però che lhuomo e in uerò parte del uniuerso. Diceua anchora chel bene era di due sorti un nostro l'altro del uniuerso, & il piu principale essere quello del Vniuerso, però che da lui questo altro procedeua la qual ragione uole Aristossene musico che sia uenuta da gli Indi, però che dice che un certo Indo andò in Athene, & parlando con Socrate, ricercò da lui, come & che facendo poteua esser filosofo, & che hauendoli risposto socrate. se considerarai come habbia da uiuere lhuomo, hauer risò lo Indò, & hauere ditto che nissuno poteua rettamente intender le cose humane, che non sapesse le diuine, Adunque Platone ha diuiso tutta la Filosofia in Fisica, in Ciuile, & in loica Questo dice Aristotele.

DELLA MORALE FILOSOFIA DELli Hebrei. Cap. II.

SE tu considerarai diligentemēte questa tripartita diuisione connoscerai che inanti Platone molto li hebrei la uiderò, Pero che in prima è chiarò che li Giudei piu con le opere chi con le parole abbracciorono cō gran studio questa parte morale, però che Pensanò che la pieta uerso Dio sia il fin de i beni, & il termino della uita beata, il qual fine certo con li soli precetti di Dio non con la uolutta del corpo secondo che faceua lo Epicurro teneuano che se hauesse da consequire, ne secondo i beni tripar-

titi di Aristotile cio è del corpo, del anima, & esterio=ri compensauano cō equal bilācia, ne fecero stima del la ignorantia de tutte le cose, la quale e alcuni con uo=cabolo piu honesto chiamorono retinentia, ne finalmē te nella istessa uirtu del animo posero il fine, però che, cosa puo ella conferire de quiete alla uita senza la di=uina gratia, & senza la pietà? per la quale dependen do dalla speranza c'haueuano in Dio, si come dal fine, hanno solamente creduto beati quelli che erano a Id=dio grati, Conciosia che essendo in uero Dio dispensa=tor largo di tutti i beni, fonte di uità, & origine di uir tù solo a lor basta alla beata uita che a lui tendono cō la uera, & non simulata pietà, unde quel sapientissimo Mose, il qual primo de tutti gli huomeni scrisse la ui=ta de gli piu antiqui hebrei, insegno lo ciuile, & lo at=tiuo modo di uiuere con la sua historica narratione, la qual certo dotrina cosi dalle cose piu uniuersali insti=tuisce, che si come fondamento pose iddio causa, & aut tore dil tutto, & il nascimento, & principio del huo mo, & del mondo nanti gli occhi, Dopoi descenden=do da gli uniuersali a i particolari spiana le uite de quelli antiqui esshortando il lettor alla immitatione della uirtu, & pietà loro; oltra cio certo appare che essendo esso auttor della legge di summa pietà, & uir tù quanto di studio pōga a correggere i costumi de gli huomeni. Sarebbe longo molto se noi uolessimo rac=cordare de quelli Profeti anchora, che furono dopò Mose o le esshortationi alla uirtu, ouero la desshorta=tione da gli uitij. & che piu se Volesse tradure la ethi ca del sapientissimo salomone in modo di dottrina? Pe=

ro che tra li altri compose egli un libro, il qual per la breuita delle sententie chiamo il libro delle parabole ouer di prouerbij cosi adunque li Giudei riteneuano la moral disciplina (auanti che i Greci conoscessero pur i primi elementi delle littere) absoluta, & perfettamẽte, & con gli effetti piu presto che con paroli.

DELLA RATIONAL FILOSOFIA de Giudei. Cap. III.

LA rational parte poi imparauano non con cauillationi, & dir finto come li Greci fanno, ma con la retta intelligentia della istessa uerita, la qual diuinamente illuminati ritrouorono. Con questa rationale dottrina instruiuano essi da principio li soi con la naratione delle historie delle sacre cose et utili, & con la ageuolezza di canti, & de gli himni, con la compositione delli Enigmati anchora, & speculatione allegorice, & con dire copioso, & elegante. Però che erano appresso loro li espositori delle sacre leggi, & delli enigmati, liquali soleuano chiamare secondati, Vnde il sapiente salomone anchora nel principio delle parabole disse questa esser quasi causa del libro, accio sapessero la sapientia, & disciplina, & intendessero le parole della prudentia, & che pigliassero lo indrizzo della dottrina la giustitia, & il giudicio, & la equità, accio alli piccoli si dia astutia, & intelletto alli giouanetti Il sapiente che ode sara piu sapiente ; & quello che intende possedera il gouerno (Auertira le parabole) & le paroli oscuri, i ditti della sapientia, & anchora i loro enigma. Cosi in uero tro

uarai la cognitione della loica acconiodarsi alla sapien tia, & lingua sua ne i libri di proferti, se quelli diligen=temente legerai, perche in uero se alcuno hara noti=tia della lingua sua, pensara che di loro molti fussero in uero eloquētißimi oratori, però che sono anchora appresso loro uersi artificiosißimi, come è quel grā cāto di Mose, & il centeßimo, & decimo ottauo psalmo di Dauid sono composti in uerso heroico, che si dimanda essametro. Sono anchora altri trimetri, et tetrametri & quelli che appartengono al parlare sciolto sono composti elegante grauißima, & giocondißimamēte. Questo poi al senso non sono da comparare à scrittu=ra alcūa pero che loro sono proferite le parole di Dio & della uerita isteßa, nelle quali si contengono una pia dottrina, cognition delle cose, & saluteuole rego la, Largumento della lor esquisita dottrina si puo pi gliar dalla impositione di nomi, della qual cosa Plato=ne diede testimonio a gli hebrei che conciosia che Mo=se molto inanti che li greci conoscessero il nome di filo sofia, dicesse innumerabil cose della impositione di no mi, doue mostra che li nomi sono imposti o per natu=ra o p giudicio di Dio. Platone anchora insegna i no=mi esser imposti alle cose non per nuda impositione, ma comodamente per regula, & guida di natura, il che pare che confirmasse colla auttorita di Barbari, significando al mio giudicio per li barbari li hebrei, però che non facilmente ritrouami appresso altri co tale osseruatione. cosi scriue nel Cratillo adūque egli. Hora adunque e cosa degna chel lator della legge hab bia scientia della parte rationale, & della impositione

di nomi

di nomi, però che ueramente e officio del fabro faccia timone del modo ch'el gouernator gli cōmanda, percio che altramēte il non sarebbe à proposito, cosi è da dir anche del legislator circa i nomi. Adūque o Hermogene, non è cosi uile la retta impositiõn di nomi, ma si bene di huomini prestantißimi, et dottißimi. Alhora Cratillo. In uero tu pensi bene dice egli che per uia di natura siano accōmodati i nomi alle cose, ne nissuno cio poter fare, se non quello ilqual riguardando alla natura della cosa, à quella sa accòmodar il nome. Et molto dopoi. Intendo dice che li greci hanno tolte molte cose da gli Barbari, li quali se alcuno li uolesse adattare in lingua greca, non mai le potrebbe ben adattare. Questo dice Platone.

DELLA COMMODISSIMA IMPOSITION de nomi appresso li hebrei. Cap. IIII.

M A CONSIDERA hora à che modo le cose ch'egli insegno con parole, Mose con li effetti molto inanti, si come sapientißimo, et eloquentißimo le mostro. Et formò dice egli, iddio tutte le fiere de campi di terra, & tutti i uolatili del cielo, & quelli ridusse ad Adamo, acciochè li uedeßi, & li chiamasse per nome (però che tutto quello di anima uiuente che chiamo Adamo) quello fu il suo nome. Et dicendo questo è il suo nome, niente altro certo uuol dire, se non che conuenientemente il nome esser sta posto secondo la natura della cosa, Pero che dice quello, che e chiamato, cioe in essa natura, quādo che lo istesso nome di Adamo anchor egli puo significare. Ada

trigesimo secondo de Beleuco ottauo, conduſſe Moſe il popolo di Egitto regnãdo Inaco nelli Argiui, et Amo ſide in Egitto, dopo Inaco, regno Foroneo, quando fu il diluuio ogigio, & che Egialeo regno in Sicione, dal qual comincio il regno ſicionio. Allhora fu anche Cre to che fu il primo che regno in Creta, ma Acuſilao dice che Foroneo fu il primo de tutti che iui regnarono, onde il Poeta chiama Foroneo patre de i mortali. Ma da Inaco ad Agamennone furono uinti generationi, et nel decimo ottauo del regno di Agamẽnone troia fu rouinata, regnando Demofonte figliuolo di Theſeo ſopra li Athenieſi. Fu Theſeo imitatore di Hercule una generation auanti la guerra Troiana, coſi Moſe inanti che Dioniſio fuſſe translato in Dio, ſi troua eſſer ſtato ãni ſeicẽto, et quattro, et come ſcriue Apollodoro nel libro delli tempi mori Dioniſio nel trigeſimoſecondo anno del regno di Perſeo, del qual ſi raccogliono fin ad Hercole, & Iaſone, et l'altri heroi greci, li quali furono in Argo anni ſeſſanta tre, cõ i quali furono anche (come Rhodio apollonio affirma nelli argomenti, Eſculapio, et Dioſcuſi, pero che furono trentaotto anni dal regno di Hercule in Argo fin'alla trãſlatione ſua, et di Eſculapio nel numero de dei, ſi come ſcriue Apollodoro, et de qui alla aſſontione di Caſtore, et Polluce anni cinquantaquattro, nel tẽpo che fu anche ruinata Troia. Ma perche, come Eſiodo, & gli altri poeti dicono, Semele figliuola di Cadmo, parturi Dioniſio, et Cadmo regnando Linceo, ando à Thebe, et inſegnò le littere à i greci. Appare anchora per teſtimõio di Poeti in qual eta fuſſe Dioniſio. Leone poi che

scrisse delli dei delli Egittij, afferma Iside esser Cerere, laqual regnãdo Linceo, fu undeci generatiõi dopo Mo se. Api poi re delli Argiui (si come Aristipo nel primo della historia Arcadica scriue, edifico Memfi in Egitto, ilqual Aristipo argiuo afferma esser chiamato Serapide, & noi sapemo ch'egli consegui gli honori diuini de gli Egittij. Ninfedoro anchora Anfobolitano nel terzo delle leggi asiatici, contende che Api morto, nel soro (che noi potiamo chiamar arca) posto, esser stato chiamato seroapi, & de li Serapide. Fu Api il terzo da Inaco. Latona poi fu à i tẽpi di Tito, ilqual tutti affirmano esser stato equale à Tantalo. Tetto me desimamẽte, & Anfione inuentori della Musica, furono à i tempi di Cadmo, perche auenga che si dica, che Femone cantassi oraculi ad Acrisio, nondimeno dopo Femone fiorirono Orfeo, Museo, & Lino, maestri di Hercule, ma Homero, & Esiodo furono dopo assai la guerra Troiana, Licurgo poi & Solone legislatori ap presso i greci, & i sette sapienti. Ferecide Sirio anchora, & Pitagora uissero circa i tempi della prima Olimpiade (come hauemo detto). Non solamẽte adunque si ritroua Mose esser stato inanti i Poeti, et i sapienti, ma anchora inanti assai de gli dei de greci. Ma perche nõ solamente i greci, ma i giudei anchora scrissero diligẽtemente di questa cosa, non sara forsi senza proposito tor anche da loro qualche cosa. Vsaro in questo loco del testimonio di Iosesso flauio. Cominciaro adunque (dice) prima dalla auttorita delli Egittij, ma perche è impossibile ponere le lor uoci, transcriuero le parole di Meneto Egittio, il qual scrisse in greco, & ilqual (si

come dice) transcriſſe dalle ſacre littere delli Egittij. Queſto adunque nel ſecondo libro ſcriue cotali coſe delli giudei. Al mio tẽpo dice, certi huomini incogniti ſcorſero dalla parte Orintale in Egitto, & facilmẽte quella pigliorono, & ſenza guerra, la qual gente chiamano Hicuſsi, che ſignifica Regi, pero che hyc in lingua ſacra ſignifica Re, & uſſos ſi chiama il paſtore, queſti alcuni hanno hauuto opinione che fuſſero Arabi, auẽga che molti uogliono, che hicuſſos non ſignifichi Re (come hauemo detto) ma paſtori captiui, pero che hyc cõ aſpiratione in lingua egittia denota captiui, ilche à me piu parerebbe uerisſimile. Queſti tennero lo Egitto cinquecento, & undeci anni, dopoi eſſendo cacciati, occuparono un loco chiamato Auari, ilqual fornito che hebbero, li deffendeua dalle correrie delli Egittij. Et Themoroſſe ueggendo che quelli non poteua pigliare con la oſsidione, ſi conuenne con loro che poteſſero andare liberamẽte con tutti i ſoi doue uoleſſero eſsi, liquali nõ eſſendo manco di ducẽto quaranta millia huomini, nõ in Siria, laquale albora li Aſsirij, le forze de quali erano grandiſsime teneuano, ma ſi induſſero in quella regione, laqual hora ſi chiama giudea, doue edificorono Hieroſolima. Queſto dice Maneto, ilqual ſecondo le littere egittie, & hiſtoria a noi ha confirmato due coſe, di non poca importantia. Prima che da altroue i maggiori noſtri paſſarono in Egitto. Dopoi che dallo Egitto ſi partirono mille anni quaſi inanti i tempi Troiani. Queſto dice Ioſeffo dalla hiſtoria delli Egittij, uſando anche del teſtimonio de Fenici, moſtra inanti cẽto quaranta anni eſſer ſtato edificato il tempio da Salomone

che Chartagine fusse edificata da i Tirij, ma che fu bisogno usar del testimonio de tanti, quandoche per una uoce da tutti si predica esser stato Mose molto inanti i tempi Troiani. Ma dichiamo anchora qualche cosa de quelli che furono dopo Mose. Dopo lui adūque tenne il principato de giudei Iosue (come alcuni dicono) anni trenta. Dopoi si come afferma la scrittura, dominorono forastieri anni otto, dopoi Gothoniel anni cinquanta, Moab Re anni deceotto, & Aod anni ottanta. Di nuouo i forastieri anni uinti, dopoi i quali Delbora & Barach anni quaranta, I Medinei sette, Gedeon quaranta, Abimelech tre, Thola uintitre, Iaher uintinoue, li Amaniti diceotto, i Lephti sei, Esbō sette, Ealo diece, Labedō otto, i Forastieri quaranta, Sanson uinti, Eli sacerdote āni quarāta, ne quali tēpi fu Troia desolata. Samuel dopoi giudico il popolo, dopo ilqual regno Saulo anni quarāta, et similmēte Dauid quaranta, Salamon anchor egli quaranta, Roboan diecesette, Abia tre, Assa dodeci, Iosafat uinticinque, Ioran otto, Ocozia un anno, Gotolia anni sette, Ioa quaranta, Amassia uintinoue, Ozia cinquātadui. Albora profetarono, Amos, Iona, & Esaia, Regno dopoi Iohatan anni decesette, & similmente Achar sedeci. Al tempo del quale cominciorono le Olimpiade, & il primo che fu dechiarato uincitor nel stadio Olimpio fu Corilo argiuo, ma Achar successe, Ezechia anni uintinoue, & albora Roma fu edificata. Dopoi Manasse anni cinquātacinque. Amon dui, Iosia trentauno, quando profetarono Hieremia Baruch, Olda, et alcuni altri, dopoi Iacar tre mesi, Ioachim anni undeci, & ultimamēte Ezechia anni do

deci. Destrutta poi la citta dalli Aßirij, & abbrugiato il tempio, fu condutto il popolo in Babilonia, doue profetarono Daniel, & Iezechiel, & dopo anni settanta, regno Cirro in Persia, ilquale dono la liberta a gli giudei, & alhora Iesu figliuolo di Iossedech, & Zorobabel di Salatiel ridutti nella patria giettorono i fondamenti profetãdo Angeo, Zacharia, & Malachia, dopo i quali non fu piu nissun Profeta appresso i Giudei. Al tempo poi di Cirro, fiorirono i sette sapienti, da i qualinõ si ricorda di alcun Filosofo piu antico, de quali appresso i greci, il primo fu chiamato Thalete milesio, & fu fisico, & Anaßimando lo udi, lo udirono anche Pericle Archilao, & Euripide, ma de tutti questi Pericle fu il piu ricco, & il piu potente tra gli Atheniesi, Euripide poi si diede all'arte poetica, & da altri filosofi fu chiamato scenico, ma Archelao raccolse la scola di Anassagora appresso Lampsaco, dopoi ito in Athene, hebbe molti uditori, & maßime Socrate. Al tempo di Anassagora, furono Xenofane, et Pitagora, a Pitagora successe Telauge, & Menaxar figliuoli, Empedocle poi udi Telauge, quãdo ãchora fioriua Eraclito detto Scotino, cioe tenebroso. A Xenofane successe Parmenide, a Parmenide Melisso, à Melisso zenone eleata, ilqual dicono, che essendo astretto a dir i consii, che uoleuano deponere il tirãno, mẽtre che era tormẽtato per questo effetto, si tagliò co denti la lingua, & la sputo in faccia del Tiranno. Fu di questo uditor Leucippo, & Democrito fu audito da Protagora al tempo di Socrate. Tutti adunque i Filosofi greci si ritrouano esser stati dopo Cirro Re, et Cirrio anni settanta dopo la capti

uita de gli Giudei, cio e dopò Mose quasi mille, & cento anni (come se dice). Cosi adunque e necessario che si confessi che la Filosofia de greci massimamente Platonica esser stata molto dopo Mose, Il qual Platone hauẽdo prima udito socrate, dopoi i Pitagorici cosi di prudentia come di eloquentia supero tutti i Filosofi che furono inanti lui, egli fiori circa il fine del regno di Persi poco inanti Alessandro Macedone quattrocento anni o poco piu inanti Augusto Cesare.

DI EVSEBIO PAMFILO LIBRO VNDECIMO.



PER laqual cosa quando mostraremo noi alcune cose che ha ditto Platone si come col raffronto di tempi si ritroua appresso i scrittori hebrei, sarai certo che nõ li hebrei hanno tolto da i greci ma si ben li greci da gli hebrei, Ilche cõminciando di altra maniera gia poneremo in opera, & mostraremo che li sapienti greci hãno immitato la dottrina giudaica, Alcuno ragioneuolmente non ci possa accusare se quelli liquali essi non intendendo imitato hanno, li medesimi noi anchora per la dottrina, & grã del Saluator nostro meglio di lor intendendo seguitamo, & hauemo i ammiratione. Il che fatto ritrouaremo che li Greci niente d'importantia hanno da loro che la eloquentia, Ma che essi habbiano molto meglio accommodate le cose

no far professione dalla Platonica. Conciosia cosa adũque dice egli che la uera, & perfetta Filosofia si diuida di tre maniere, Cio è in morale naturale, & loica, conciosia che la prima constituisca, & ordini ciascuno ne buoni costumi, & si riduca le case allo dritto gouerno, & finalmente constituisca i popoli ad esser retti in diuersi modi. La seconda conduchi alla cognitione delle cose diuine, dico di quelle le quali sono prime de tutte le cause altissime, & de tutte le altre che dindi co'l mezzo della natura deriuano, & conciosia che alla inuentione, & cognitione di queste due parti facesti la terza parte, e a tutti manifesto Platone primo massimamente tutte queste parti di Filosofia fin alla età sua si come le membra di Pentheo disunite, & con fuse hauer indutto in un sol corpo, si come in un animal intiero. pero che Thalete solamente Amusimone & Anassagora insieme considerarono le cose naturali. Pitaco poi, Periandro, solone, licurgo, & il resto di questi scrissero solo del gouerno di gli huomeni in cõmune, Ma Zenone e quelli della disciplina elentica studiorono solamente in Loica. Platone dopoi nato huomo prestante di natura, & ueramẽte diuino non lasso alcuna parte di Filosofia inperfetta, ma rassetto tutte insieme, ne mancò nelle cose necessarie ne scorse alle cose innutili. Ma pche noi hauemo ditto Platone hauer ridotto à perfettione ciascuna di questi parti di Filosofia, cio e la Fisica la Ethica, & la loica, Hora approbiamo la cosa cosi esser in effetto come ditto haue mo, Questo dice Attico. Alqual anche assentisce Aristocolo peripatetico nel settimo di quei libri, li quali

scrisse di Filosofia con queste parole. Platone propria & perfettamente ha filosofato piu che ciascun altro filosofo, pero che quelli che hãno seguitato Thalete furono naturali solamẽte. I Pittagorici poi ogni cosa celauano. Tenofane, & quelli che lui seguitarono mossero cosi contentiose ragioni, che piu presto apportarono confusione a gli Filosofanti che aiuto. Socrate come scrisse Platone, & che dice il prouerbio aggiongeua foco à foco, però che essendo egli di natura ingeniosissimo, & perito nel mouere dubbi, indusse le morali, & ciuili considerationi, & fu il primo che si mosse a dire delle Idee. Ma tutti gli altri trattarono le parti della filosofia alcuni la medicina, alcun'altri le mathematiche discipline, altri la musica, & poetica Molti poi hanno hauuto in consideratione, & ammiratione la forza del dire, de quali alcuni hanno fatto professione di oratori, altri di loici. Ma i successori di socrate furono tra loro uarij, & contrarij, però che altri lodauano la humiltà, & la sedatione delle perturbationi, altri hanno seguitato la uoluttà, & furono anche de quelli che a loro si attribuiuano la scientia di tutte le cose, Altri faceuano professione di non saper niente, & altri conuersauano con li piu uolgari, al contrario erano alcuni poi difficili, et che solamente uiueuano seco stessi. Ma platone fu il primo che intese drittamente, & che diuise, & disse che la prima impresa era della natura del uniuerso, l'altra de gli huomeni, per la terza del dire, & penso che noi non poteuamo inuestigare le cose humane, se prima non intendeuamo le diuine, però che si come li

Medici che uogliono curare alcun membro dil corpo, prima si uolgono a tutto il corpò, cosi chi uol conosce re le cose humane, considerare dee prima la uniuersal natura (però che lhuomo e in uerò parte del uniuerso. Diceua anchora chel bene era di due sorti un nostro l'altro del uniuerso, & il piu principale essere quello del Vniuerso, però che da lui questo altro procedeua la qual ragione uole Aristossene musico che sia uenuta da gli Indi, però che dice che un certo Indo andò in Athene, & parlando con Socrate, ricercò da lui, come & che facendo poteua esser filosofo, & che hauendoli risposto socrate. se considerarai come habbia da uiuere lhuomo, hauer risò lo Indò, & hauere ditto che nissuno poteua rettamente intender le cose humane, che non sapesse le diuine, Adunque Platone ha diuiso tutta la Filosofia in Fisica, in Ciuile, & in loica Questo dice Aristotele.

DELLA MORALE FILOSOFIA DELLI HEBREI. Cap. II.

SE tu considerarai diligentemēte questa tripartita diuisione connoscerai che inanti Platone molto li hebrei la uiderò, Pero che in prima è chiarò che li Giudei piu con le opere chi con le parole abbracciorono cō gran studio questa parte morale, però che Pensanò che la pieta uerso Dio sia il fin de i beni, & il termino della uita beata, il qual fine certo con li soli precetti di Dio non con la uolutta del corpo secondo che faceua lo Epicurro teneuano che se hauesse da consequire, ne secondo i beni tripar-

ro che tra li altri compose egli un libro, il qual per la breuita delle sententie chiamo il libro delle parabole ouer di prouerbij così adunque li Giudei riteneuano la moral disciplina (auanti che i Greci conoscessero pur i primi elementi delle littere) absoluta, & perfettamẽte, & con gli effetti piu presto che con paroli.

DELLA RATIONAL FILOSOFIA de Giudei. Cap. III.

LA rational parte poi imparauano non con cauillationi, & dir finto come li Greci fanno, ma con la retta intelligentia della istessa uerita, la qual diuinamente illuminati ritrouorono. Con questa rationale dottrina instruiuano essi da principio li soi con la naratione delle historie delle sacre cose et utili, & con la ageuolezza di canti, & de gli himni, con la compositione delli Enigmati anchora, & speculatione allegorice, & con dire copioso, & elegante. Però che erano appresso loro li espositori delle sacre leggi, & delli enigmati, liquali soleuano chiamare secondati, Vnde il sapiente salomone anchora nel principio delle parabole disse questa esser quasi causa del libro, accio sapessero la sapientia, & disciplina, & intendessero le parole della prudentia, & che pigliassero lo indrizzo della dottrina la giustitia, & il giudicio, & la equità, accio alli piccoli si dia astutia, & intelletto alli giouanetti Il sapiente che ode sara più sapiente ; & quello che intende possedera il gouerno (Auertira le parabole) & le paroli oscuri, i ditti della sapientia, & anchora i loro enigma. Così in uero tro

uarai la cognitione della loica accomodarsi alla sapien tia, & lingua sua ne i libri di proferi, se quelli diligentemente legerai, perche in uero se alcuno hara notitia della lingua sua, pensara che di loro molti fussero in uero eloquētissimi oratori, però che sono anchora appresso loro uersi artificiosissimi, come è quel grā cāto di Mose, & il centessimo, & decimo ottauo psalmo di Dauid sono composti in uerso heroico, che si dimanda essametro. Sono anchora altri trimetri, et tetrametri & quelli che appartengono al parlare sciolto sono composti elegante grauissima, & giocondissimamēte. Questo poi al senso non sono da comparare à scrittura alcūa pero che loro sono proferite le parole di Dio & della uerita istessa, nelle quali si contengono una pia dottrina, cognition delle cose, & saluteuole regola, Largumento della lor esquisita dottrina si puo pigliar dalla impositionе di nomi, della qual cosa Platone diede testimonio a gli hebrei che conciosia che Mose molto inanti che li greci conoscessero il nome di filosofia, dicesse innumerabil cose della impositione di nomi, doue mostra che li nomi sono imposti o per natura o p giudicio di Dio. Platone anchora insegna i nomi esser imposti alle cose non per nuda impositione, ma comodamente per regula, & guida di natura, il che pare che confirmasse colla auttorita di Barbari, significando al mio giudicio per li barbari li hebrei, però che non facilmente ritrouami appresso altri co tale osseruatione. cosi scriue nel Cratillo adūque egli. Hora adunque e cosa degna che llator della legge habbia scientia della parte rationale, & della impositione

di nomi

di nomi, però che ueramente e officio del fabro faccia timone del modo ch'el gouernator gli cõmanda, percio che altramẽte il non sarebbe à proposito, cosi è da dir anche del legislator circa i nomi. Adũque o Hermogene, non è cosi uile la retta impostion di nomi, ma si bene di huomini prestantissimi, et dottissimi. Albora Cratillo. In uero tu pensi bene dice egli che per uia di natura siano accõmodati i nomi alle cose, ne nissuno cio poter fare, se non quello ilqual riguardando alla natura della cosa, à quella sa accõmodar il nome. Et molto dopoi. Intendo dice che li greci hanno tolte molte cose da gli Barbari, li quali se alcuno li uolesse adattare in lingua greca, non mai le potrebbe ben adattare. Questo dice Platone.

DELLA COMMODISSIMA IMPOSItion de nomi appresso li hebrei. Cap. IIII.

MA CONSIDERA hora à che modo le cose ch'egli insegno con parole, Mose con li effetti molto inanti, si come sapientissimo, et eloquentissimo le mostro. Et formò dice egli, iddio tutte le fiere de campi di terra, & tutti i uolatili del cielo, & quelli ridusse ad Adamo, accioche li uedesi, & li chiamasse per nome (però che tutto quello di anima uiuente che chiamo Adamo) quello fu il suo nome. Et dicendo questo è il suo nome, niente altro certo uuol dire, se non che conuenientemente il nome esser sta posto secondo la natura della cosa, Pero che dice quello, che e chiamato, cioe in essa natura, quãdo che lo istesso nome di Adamo anchor egli puo significare. Ada

mo terreno, però che Adamo appresso li hebrei si chia ma terra, anchor che per translatione significhi la na tura corporea. Cosi adunque significo con tal appella tione lhuomo terreno o corporale. Ma chiamano lhuo mo Enos *anchora, per il qual uocabolo non si significa la terrena, ma la rational natura, però che se pro priamente traduci la parola* Enos *in uolgare altro dir non puo che obliuiscente, come certo diuiene la ratio nal natura alligata al corpo, pero che quello che uera mente è incorporeo diuino, & rationale, nõ solamente si raccorda delle cose passate, ma anchora per la subli mita della speculatione ha delle future cognitione, & però rettamẽte il parlar delli giudei chiamo* Enos, *cioè obliuiscente, quello che è coniõto alla carne, et che uie ne oppresso dal peso del corpo, per il qual sta sempre inuolto in ignorantia, & obliuione.* Ilche *cosi descrit to si troua espresso in un certo Profeta, che è* Enos *che di lui t'arricordi, ouer figliuol d'*Adamo, *& uisiti lui? come se dicesti qual è questo huomo? dico questo che si smentica, che tu che sei* Dio *ti ricordi di lui, anchor che egli sia scordeuole, ouer figliuol di* Adamo *cioe del huomo terreno, cosi per il nome di* Adamo *si significa lhuomo carnale, & per* Enos *il rationale si dimostra,* A *questo modo adunque si trouano esquisitamente gli nomi appresso li hebrei.* Platone *poi pensa che lhuomo si[illegible]lica da* Antropea *greco, dal uerbo* Anathim *che si gnifica ueder & cogitare, cioè che* Antropos *sia quel lo che ripensa le cose che uede. Li hebrei anchora chia mano lhuomo heis, ilqual uocabolo si deduce da hes, che significa foco, cosi che per tal uerbo si mostri che*

la natura del huomo è calda, & focosa, la femina poi pche è tolta dal Marito dimandano hessa, anchora Mose chiamo in lingua hebrea il cielo firmamento, pero che egli dopo la incorporale, & intellettual sostantia è corpo firmo, & sensibile. Il nome de Dio poi dicono propriamente esser ineffabile, ne potersi con la mente del huomo cōprendere. Quello che noi dichiamo Dio, essi chiamano Heloi, & appresso lor significa fortezza, & potentia, cosi che'l nome di Dio sia, quasi onnipotente, Platone poi crede che Dio si deriui da theos, che significa correre, però che chiamano dei le stelle le quali sempre si mouono, le appellationi anchora delli huomini famosi, dimostra Platone, che non senza ragione sono poste, cosi Hettor da Cratin fu detto, perche egli solo sosteneua Troia, Agamennon perche constantemēte, & cō perseuerantia si diporto, Oreste pche fu rustico, & seluaggio de costumi, et cosi del resto si sforza accōmodare; ma nissuno dica cosi esser uiolēte le cose Mosaiche, se mirara che Chaim appresso hebrei significa la inuidia, pero che in uero egli arse de inuidia del fratello, Abel potiamo dir noi piāto, pero che fu il primo che dono il piāto à suo patre, et matre. Per ilche di tal nome, si come da diuina prouidentia fu appellato Chedni di Abramo, ilqual essendo prestante molto nella scientia delle stelle, si chiamo Abramo, che uol dire patre di celesti corpi, quando Dio dalle cose uisibili, uolēdo adurlo alle inuisibili, non te chiamarai dice egli Abram, ma Abraamo sara il tuo nome, però che ho costituito te patre di molte genti. Ma sarebbe hora troppo longo, et fuor di proposito scorrer tanto

diligentemente queste cose, pur nõ è da lassare il testimonio di Platone affermãte, che alcuni nomi sono diuinamente posti. E da uigilare dice egli molto in ponere i nomi, auẽga che si uegga, che molti piu presto siano posti per uerita diuina, che humana. Ma quello che lui disse ĩ poche parole, quello la diuina scrittura, et il primo de tutti Mose, mostro esser stato cõ effetto diuinamẽte ne gli nomi di esso Abramo, Isach, et Israelle, pero che Isach s'interpreta riso, cioè ineffabile gaudio, il qual dio ha promesso dare à gli pij huomini. Il figliuol di questo Iacob fu chiamato Israel da Dio translattandolo dalla uita attiua, alla contẽplatiua, pero che Iacob s'interpreta plantatore, quasi currente, et essercitante il contrasto della uirtu. Israel poi cioè che uede Dio, si come fa la mente, et lo intelletto del huomo contẽplatiuo. Non è bisogno trãscorrere ogni cosa, basta che tutti i nomi appresso li hebrei sono posti à proposito, & accõmodati alle cose, fin'alli primi elemẽti delle littere, la significatione delli quali nomi, ne esso Platone pur mai ritrouar potra, cosa che è al contrario ne gli hebrei, che insino i putti loro interrogati, nissun è che non sappia rispondere, che alfa che essi dicono alef significa disciplina, & betha che essi addimandano beth casa, cioè disciplina di casa, come se uolessino dir disciplina ecconomica, cioè dispẽsatore. Quello che è detto lo trouarai medesimamente nel resto à pieno, per la qual cosa si dimostra la summa della rational dottrina essere stata anchora appresso loro, quando che secondo Platone non è officio di ciascuno, ma del saputo, & uero dialettico accommodare attamente il no=

me alla natura delle cose. Hor resta à dire quello che senteuano li hebrei delle cose fisiche.

DELLA FISICA PARTE SECONdo li hebrei. Cap. V.

QVESTA parte adunque rettamente haueuano li Profeti consequito non con coniettura, ne per alcun mortal studio, ma solamẽte per gratia del spirito santo, che lor la insegnaua. E in uero è marauiglia à ueder quello ch'essi hanno scritto ne soi libri (quando è bisogno) delle cose fisiche molte cose della costitutione del uniuerso, molte della natura delli animali, & delle piante, non poche cose; ne Mose senza causa usa nel uestire il Pontefice delle pietre, la uirtu delle quali, egli haueua molto ben conosciuto. La scrittura afferma ãchora che Solomone fu summo phisiologo. Ha detto (dice) Salomone tre millia parabole, & le sue Ode furono cinque millia, ha parlato de legni del cedro, ilqual è nel Libano fin'al Isopo, laqual uscisse di muri, & ha parlato delle pecore, & delli uolatili del cielo, de serpenti, de pesci, & tutti correuano ad udire la sua sapientia. Da questa ragione cõmosso quello che inscrisse il libro della sapientia alla persona sua, però che egli di tutte queste cose che sono à me diede la scientia, della uera dispositione del mondo, & circuito della terra, della uirtu delli elementi, il principio il fine, & il mezzo de gli tempi, le permutatiõe, & uicende di essi tempi, il corso delle stelle, le reuolutioni de gli anni, le nature de gli animali, & la fierezza delle bestie, la forza de uenti, & il pensiere de gli huomini,

le differentie delle piante, & la uirtu delle radici, et in summa io conobbi tute le cose occulte, & inuisibili, però che di tutto la artefice sapientia insegnome. Il medesimo mostrando la caduca sostanza di corpi dice nel ecclesiastico. Vanita de uanita, & ogni cosa uanita, che cosa ha lhuomo piu de la uniuersal sua fatica che fu sotto il sole? Et soggionge, che è quel che fu? quello che ha da esser', che è quello che e fatto? quello che e da fare. Niente di nouo e sotto il Sole. Se anchora diligentemẽte transcorrerai il resto, non li trouarai inesperti della natural dottrina, ne solamente della natura delle piante, & de tutti gli animali, ma hebbero anchora peritia grandissimamente del cielo, & delle stelle. Ne noi ueggiamo esser fatta ne lor libri poca mentione del Vrsa, delle Pleiade, di Orione, & de Arcturo, ilqual i greci chiamano Boote. Appresso queste della origine del mõdo, de tutta la mutatione, et alteratione delle cose, della sostãtia dell'anima, della natura de tutti li rationali, della creatura uisibile, & inuisibile, della prouidentia uniuersale, & precipuamente della prima causa de tutte le cose, & de tutto il resto, che solamente si puo con la mente comprendere, cosi trattorono essi, et se li greci hauessero uoluto, ouer potuto seguitare l'antica lor dottrina in ogni cosa, certo in nissuna essi harebbero cõ tali fondamenti errato punto. Ma si come sappiamo essendo di due sorti Fisiologia, q̃lla parte, laqual tratta delle cose sensibili, non pensauano che in tutto s'hauesse da publicar, ma solamente certe sue parti piu necessarie, come e à dire, ch'el mondo non é fatto à caso, ne che si uolge indarno, ma esser gouernato dalla uir-

tu ineffabile di Iddio suo amatore.

DELLA INTELLETTVAL FISIOlogia delli hebrei. Cap. VI.

A TVTTI per la sacratissima scrittura, che uogliono udire, e dechiarato quanto fa bisogno saper al ben uiuere, & a sentire rettamente delle cose intellettuali, perche sono, quali sono, con qual ordine, con qual uirtu, con qual differentia si diuidano, & cosi del resto. Ma il profondo & eretto lor senso lassano ascosto, accioche solamẽte quelli che ne sono degni, cerchino d'intenderlo. Ma Platone anchora nelle cose intellettuali, & incorporali, o l'habbia egli da lor imparato, quando egli fu in Egitto, doue molti delli hebrei regnando i Persi, di nuouo erano fuori della patria cacciati, ouer l'habbia egli da se stesso inteso, ouero habbia ottenuto da Dio una cognition tale, pare che habbia seguitato Mose, et gli altri pochi hebrei, Iddio dice egli ha manifestato à quelle creature, alle quali la inuisibile creation del mondo è manifesta, la uirtu sua eterna, & la diuinita, accioche non si possano iscusare. Ilche cosi si proua per le istesse parole di Platone essere in effetto, pero che quando Mose in persona de Dio scrisse. Io son quel che sõ, cosi dirai à i figliuoli di Israel. Quello che è, ha mandato me à uoi, per le quali parole apertamente attribuisce à Dio, il sol essere. Et quãdo Salomone, come hauemo detto, afferma hauer da esser quel che fu, & esser da far q̃l che è fatto, et niente di nuouo esser sotto il Sole, onde pare che diuida lo bene in dui parti, pero ch'egli

determina ch'uno sia immortale, incorruttibile, et stabile, di natura intellettuale, & incorporale, l'altro sempre esser in flusso, & in mutatione, & accio che breuemente ui dica, conciosia che li giudei referiscano ogni cosa ad un principio, & esser un sol senza principio, il qual uera, & propriamente chiamano ente, causa de tutte le cose corporali, & incorporali. Vedi come non solamēte il senso, ma le parole anchora medesime espresse Platone. Chi è quello (dice) che è sempre, che non ha principio? & chi è quello che sempre si fa, ma non è mai? Quello certo si conosce colla mente, & colla ragione, al medesimo modo e sempre lo ente, questo in uero si cōprende con senso irrationale, & nato tra mōta, & uera, & stabilmente lo ente non è mai. Cosi quello che da Mose breuemente è detto, piu à lōgo egli cosi raccōtando esplico, però ch'egli à se istesso rispon de dicendo, che si cōprende con mente, & con ragiōe. Ma quello poi de Salomone, cioè che fu, et quel che ha da essere, lo espresse, per il nascimēto, et per l'occaso, al che soggionge. Queste tutte cose erano, cioe, è, & sarà, ma sono parti di tempo, lequal nō drittamente trasferrino alla eterna sostantia, alla qual solamēte è, si accōmoda ueramente. Era poi & sara solamente si adattano alle cose che fluiscono. Però che quello che si ha sempre a un modo medesimo, conciosia che sia incorruttibile, & immobile, ne s'inuecchia per tempo, ueramente si dice nō esser stato, ouer douer essere, ne alcune de quelle che si accōmodano alle sensibili rettamēte à quello s'adatta, però che queste specie sono sotto il tempo, percioche paiono imitare co'l lor moto cir-

cular, et ordinato la eternita, Ma accio che alcuno forsi nō sospichi che io mal habbia itesO le parole di Platone, pigliarò lapprobationi de cio da Numenio pclarißimo pitagorico il q̃l cosi nel secondo uolume di Bono lascio scritto. Horsu adunque (dice) quanto piu poßiamo accostiamosi appreso à questo ente, & dichiamo esso ente ne mai esser stato, ne mai non douer essere, ma essere solamente nel determinato tempo presente, Il qual tempo presente cosi inteso chiamiamo eternita, perciò chel tempo passato gia è ito, & non è, il futuro poi non e anchora, ma par chehabbia ad essere, perilche se si accommodara ad esso ente il preterito, & lo futuro, uiene un certo impoßibile, cio è il medesimo esser, & non essere, però che passa quel che fù, & anchora non e uenuto quel che ha da essere, Ma esso ente adunque sara, & non sara, Ma esso ente ueramente è ne mai localmente si mouera, però che ne di su, ne giu, ne inanti, ne indietro, ne à destra, ne à sinistra ne circa il mezzo si mouera, Adunque assai à lui conuiene, però che al medesimo modo si ha egli sẽpre, et dopò poche parole. Io dirò, ne alcuno noi beffara: chi uol saper il nome della cosa incorporea, pò chel nome suo è essentia, & ente: egli non e fatto, & però non si corrumpera ne piglia alcun moto, oltra di questo egli è semplice, & incomutabile constituito in una medesima, et semplicißima Idea, ne egli di sua uolōta, ne da altri si puo astringere che si parti dalla Identita sua. Platone anchora nel Crasillo dice che gli nomi si hanno da imponere per la similitudine delle cose. sia adunque esso ente nome della intellettuale incorporea

& eterna sostantia. Questo penso fusse inventione di maggior huomo, & piu potente che non fù Platone, cio e come di Pitagora. Dice anchora Platone chi e quello che è sempre, & non ha principio? & chi q̃llo che si fà sempre, & non è mai? Quello in uero si comprende colla mente, & colla ragione, questo col senso, & estimatione irrationale si comprende, & fatto passa, & nõ mai è ente uera et stabilmẽte, interrogato adunque che sia esso ente, risponde che esso e senza origine, però che quello che nasce si mutà, & quello che si muta esser non puo eterno. Dopoi passato piu inãnti sopragionge. Se adunque esso ente è eterno, & immutabile, ne mai uscisse da se stesso, ma si ha sempre a un modo, questo è quello in uero che si comprende colla mente, & colla ragion. Ma il corpo fluisce, & passato che è, non è piu, pero questo e quell'altro che si uien a connoscer col senso, & colla estimatione, & come dice al popolo, nato more, & ueramente non mai è ente. Questo dice Numenio. Non senza ragion dunque si allega hauere egli dittò, che altro non è Platone che Mose che parla in lingua attica?

DE EI VERBO GRECO SECONDO Plutarco. Cap. VII.

MA tu considera come per la Theologia mosaica, & per altre parole colle quali s'entroduce iddio a parlare. Io son il uostro Dio, et non son mutato, & quello che dice, Ma tu sei il medesimo, & gli anni tuoi non uerrano meno. Considera adunque se plutarco nel libro, nel quale espone il senso

de, ei, uerbo greco, il qual era scritto nel tempio delfi- co che i questa lingua puo significare ouer tu sei, ouer tu sarai, se cõuenientemẽte alle cose che habbiamo noi ditto le espone che queste parole. Io estimo per quella dittione non esser significato ne numero ne ordine ne alcuna conuentione, ne cosa altra imperfetta, ma par a me che sia una certa, risponsione perfetta a iddio che noi saluta riuocato con una uoce il rispondente alla memoria della uirtù diuina, Pero che nel medesimo lo co e scritto. Connosci te istesso ilche Iddio salutando crida, & percio, noi rispondendo dicemo ei, che e tan- to come e a dire sei per la qual uoce uera accomodata al sol dio risponderò ad esso dio, Pero che a noi uera- mente non si puo accomodare lo essere, Quando che la natura nostra stando tra il nascimento, & la mor- te e una uera cosa stabile, & fantastica, che se tu rac- coglierai la mente, & uorrai quella ben comprende- re si come lacqua la qual ti hai tirrata in mano, quan- to piu la premi, tanto piu presto fluisce, & se spande, cosi tutte le cose mutabil quanto piu la ragione le se- guita, tanto piu le perde, che conciosia che tutte le co- se sensibili siano in flusso, continuamente si generano, & continuamente si corrompono, ne sempre possono esser le medesime, pero che e impossibile secondo hera cleo intrar due uolte nel medesimo fiume, & cosi an- che la medesima sostantia se unaltra uolta consideri di rai quella esser di habito la medesima, ma hora passa- re a una mutatione mirabile, hora retenersi, anzi non dissi rettamente hora, & hora, quando a un tempo al tro stia, altro si perde, & altro si parte da lei, Cosi mai

si puo peruenire allo essere, percio la generatione sua si ferma, ma hora e embrione, hora infante, hora putto, hora giouanetto, & cosi discorrendo, doue corrutte le prime etadi uenēdo alle noue in ultimo pur si corrumpe, & more, siamo adūque noi degni da esser sbeffati temendo una morte, i quali tante uolte gia siamo morti, & piu spesso moriremo, pero che non solamente la estintione del foco e generatione del aria come diceua Heraclito, *ma questo medesimo anchora si uede piu apertamente in noi, però chel* Giouine *si corrumpe in huomo, lhuomo uecchio, il putto in giouane il fanciullo in putto, & quello che e'hora, non sara dimani, & quello che heri fu, non è hoggi, però che nissuno sta in un essere, ma di continuo si mutiamo, che se noi fussemo sempre i medesimi, non ci diletteria hora una cosa, & diman un'altra, ne'hora saressimo di un parere, & diman d'unaltro* Pero *che nō e possibile che senza mutatione nostra si mouemo a cotale cose, che si non fussemo mossi saressimo il medesimo sempre, certo, se adunque il medesimo non è, ma sempre fluisce, & il senso si inganna in comprendere esso ente, & pēsa che gli sia quello che non è, qual è adunque il uero ente? Quello che é eterno, quello che non ha principio, ch'e in corruttibile, che à nissuno tempo si muta.* Pero *il tempo e mutabile in uero, & coniont a una materia mobile sempre fluisce, & si come uaso di corrutione, & di generatione niente ritiene.* Vnde *prima, & dopò, & fù, & sara in uero non son niente,* Ma *quello che par depender dal tempo che dicemo esser presente come un fulgore subito spare, per il che*

conciosia chel tempo sia misura delle cose sensibili, et conciosia chesso non mai sia, diremo ragioneuolmente le cose sensibili non esser sempre le medesime ne esser enti, ma secondo la natura del tẽpo hora generarsi hora corrumpersi. Adunque era, & sara non si possono accommodare ad esso ente, pero questi significano transito, & mutatione della cosa Ma dio (se è lecito a dirlo) non e in tempo alcuno, ma nella eternita immobile, al qual niente e passato, niente è futuro, ma essendo un sol ente e hora in quello che e sempre Adunque egli solo è uerò ente, il qual ne fu, ne ha da essere, ne cominciò ne cessara, et cosi per tale bisogna che lo adoriamo, & salutiamo.

CHE DIO E INEFFABILE. Cap. VIII.

O LTRA di cio dicẽdo Mose, & gli altri Profeti iddio essere cosa ineffabile, & che non si puo comprendere se non con lo intelletto, et il simbolo di cotal cosa scritto appresso loro si inferisca il nome de Dio cõ quattro uocali, il q̃l nome nõ possono p̃ferire, Platone in conformita di queste cose nella sua grande epistola dice, non si puo à modo alcuno descriuere ma p una certa inherẽtia di uita, & di integrità (cosi dicendo) circa la istessa cosa nasce nel animo si come lume quasi acceso di subito dal foco il qual nutrisce se istesso. Il qual essempio di luce molto prima inanti Platone il profeta de gli hebrei fece ueder dicendo, supra noi e signato o signor il lume del uolto tuo, hai dato letitia al cuor mio, che di nouo pur

dice egli, & noi nel lume tuo vederemo il lume.

CHE'EGL'E VNO IDDIO. Cap. IX.

MOSE *insegnò che egl'è uno Iddio solamente. Imperò dice Isral odi, Il signor tuo Iddio è uno. Platone nel Timeo parimente dice con queste parole che uno è il cielo, & uno Iddio. Dunque qual sarebbe meglio dire che'l cielo, & Iddio sia uno? ouer che sono molti, & sanza numero? Inuero dice che egl'è uno: percioche è stato creato ad essemplare. La onde quel che contiene animali intellettiui, non può essere in alcun modo raddopiato, & accompagnato. Il quale quantunque secondo il costume de gl'altri paia, che dica alcuna uolta che li Dei sono piu, Non dimeno dall'epistola scritta à Dionysio: oue egli dice: che'l nome delli Dei fu il principio di quelle: lequali inuero scrisse con poca cura, e piu tosto per far cosa grata ad altri, che non per sodisfare all'oppenion sua. Ma non è dubbio alcuno quelle: che artificiosamente publicò alli suoi: che dal nome d'uno Iddio Incomenciamo? Il perche è manifesto che egli pensò che uno è Iddio, & nõ molti. Dice egli anchora, Io penso che del segno delle epistole: mandate da me fuori, & cõ studio, & sanza, molto ben t'arricordi. Ma egl'è d'aduertire da te diligentemente: che molti domandano da noi lettere: alli quali non possiamo dare repulsa. Imperò quando noi scriuemo con diligentia; & secondo lo giudicio del'animo nostro, Iddio da principio all'epistola Ma quando no, non Iddio, ma li Dei danno principio.*

Nelle leggi in uero dimostra egli con tali parole questo da gl'antiqui hauer imparato. Iddio adunque si come dal parlare de gl'antiqui hauemo inteso, contenēdo in se principio, fine, & mezzo di tutte le cose, ben egli naturalmente perfetto tutto determina; à cui sempre s'ccosta la giustitia seuera uendicatrice di coloro: i quali dispreggiano la legge diuina la quale, quel che humilmente conserua, è drizzato alla beatitudine. Ma s'alcuno superbo per arrogantia, per danari, ouero per dignità s'extolle, ò finalmente per la bona fortuna delli beni del corpo, cioe acceso perchella paccia della giouentù, imbratta & guasta l'animo suo, tal che giudicandosi non hauer di bisogno di principe, & guida alcuna, s'imagina egli potere signoriggiare à gl'altri: costui poscia àbbandonato da Iddio, tutte le cose cō li suoi compagni uniuersalmente perturba e disconcia & a molti da douero pare esser grand'huomo, ch'in breue tempo percosso diuinamente: se medesimo, la casa, & la patria sua egualmente rouina, & mette al fondo, fin qua sono le parole di Platone. Ma tu q̃l, che diss'egli il principio, il fine, & il mezzo delle cose cōtinersi da Dio, assomigliale à quel detto prophetico; cioe Io iddio primo, & io anchor doppo queste cose. Inquanto ch'abbia detto che naturalmente perfetto determina: à quello è simile, la faccia di lui seppe sempre il dritto. A quel che dice la giustitia punitrice di coloro i quali dispreggiano la legge diuina, accostarsi à Dio, è eguale à quel detto. Giusto è il signore, & a me sempre la giustitia. Dic'anchora egli, dona tu à me la uendetta, & io mi uendicaro. Quanto à quel che dice

che humilmente s'accosta ad Iddio: colui, ch'è drizzato alla beatitudine; è simile à quel detto. Andrai appresso al signor tuo. Et finalmente che da Dio sia abbandonato colui, che superbamente s'innalza, si confronta con quel detto, Iddio fa resistenza alli superbi, ma à gl'humili da gratia. Et l'Allegrezza de gl'empij è una singular cascata. Fin à cio basti hauer detto d'uno solo Iddio.

DEL VERBO. Cap. X.

ORA de l'unigenito figliuolo d'Iddio è da dire, il quale la scrittura Verbo: signore: & Dio dello Dio dell'Hebrei appella. Dunque Mose apertißimamente due uolte pose il nome del signor, dicendo. E pioue il signore dal signore fuoco, e sulfure, Dou'egli scrisse diligentemente due uolte il concorso ineffabile di quattro uocali: con le quali il nome inexplicabili d'Iddio à noi significasse. E. Dauid similmente e Propheta, e Re delli giudei nelli suoi psalmi scrisse. Diß'il signore al signor mio, siedi alla destra mia. Ma in che modo il signore siede alla destra del signore, se noi non Intendiamo due persone? la qual cosa in altro luoco piu apertamēte exprime. Dio onnipotente, & creatore de tutti siede nella destra del padre; dicendo anchora, con lo Verbo del signore, i cieli sono firmati. Dimostra anchora con queste parole, esso Iddio saluatore de tutti coloro, che lo riceuono. Mandò il uerbo suo: & sanò quelli. Il figliuolo di quel lo Salamone, usando lo uocabulo del Verbo, dice questo in persona d'essa sapientia Io sapientia hò fabricato il

to il consiglio, & la cognitione, et oltra. Il Signore ne principio delle sue uie ha posseduto me, innanzi che dal principio facesse alcuna cosa. Eternalmente io fui ordinata, & antichamente innanzi che la terra si facesse; non anchor li monti con graue massa s'erano ridrizzati. Auanti li colli io era partorita, quando si preparauano li cieli, io era presente. Et altroue. E in quella un spirito d'intelligentia, santo, unico, di molte sorti; sottile, mobile, discreto, non imbrattato, posidente ogni uirtù, che da lontano tutto uede, intrante per tutti i spiriti intellettuali, mondi, & sottili. Percioche de tutte le cose mobili, piu mobile è la sapientia. Impoche passa & entra per tutto per la sua candidezza. Anchora il uapore della uertu d'Iddio, & lo irradiare del la gloria onnipotente, è syncerissimo, e percio niente di brutto in quella puo cascare. E similmente splendore di quella luce eterna, & specchio immaculato della maestà d'Iddio, & imagine della bonta di lui; Talche tocca fortemente dalla fine insino alla fine, & tutte le cose piaceuolmente dispone, & ordina. Queste cose re scritte da gli antichi auttori de giudei per hora bastino? Vogli anchor tu intendere quel che dice Philone, il quale, quantunque non dica in tutto cose buone, non dimeno queste cose piu lucidamente in tal modo espone, che ragioneuolmente ciascuno possa credere non altro essere il senso della scrittura, che quello, che la chiesia tiene e predica. Impero che nel libro, elquale è intitulando, che le cose superiori sogliano beffarsi delle migliori, usò queste parole. Sta bene à tutti coloro, i quali ricercano la sciẽtia, a Dio padre drizzare la lor

mente. Ma se nō ponno, almeno all'imagine di lui, cioe al uerbo sacratißimo la drizzino. Anchor in quel medesimo. E benche nō anchor è degno alcuno essere chiamato figliuol d'Iddio, studiasi nondimeno accostarsi al primogenito uerbo d'Iddio, de tutti gli angeli antichi quasi un prencipe. Perciochè è chiamato Origine, e Dio, e uerbo, & imagine, alla quale l'huomo è creato, & Israle giudeo. Il perche poco auanti piu largamente alle lode di eßi, dicono li suoi, tutti non essere figliuoli d'un'huomo. Et quantunque non semo anchor degni essere riputati figliuoli d'Iddio, semo nondimeno di quella perpetua imagine del uerbo sacratißimo. Perciochè l'imagine di Dio, è il uerbo antiquißimo. Hauemo inteso anchora da un certo delli compagni di Mose essere stato detto. Ecco l'huomo, à cui nom'è Oriente, noua impositiõ di nome, & mai piu intesa, che nō si conuiene alla cosa, se tu pensarai l'huomo eßere detto da l'anima, & dal corpo, ma se intenderai quello essere senza corpo, ilqual' hà la forma diuina, commodißimamente è stato chiamato co'l nome d'Oriente. Questo in uero primo figliuolo il padre de tutti lo fece nascere, ilquale altroue primogenito chiamò. Il figliuolo anchora hauendo imitato le uie del padre, & riguardando alli primi essemplari di quello, formò le specie delle cose. Hora intendiamo Platone, il qual nel Epimenide usò queste parole.

Io debbio lodare il mondo, il quale il uerbo di lui ordinò: che è di tutte le cose diuinißimo. Et in una certa epistola scritta à tre suoi amicißimi. Dico Hemia, Horasto, e Corisca, con queste parole cautißimamente

Laudò à costoro questa dottrina sacratissima. Doue egli dice, questa estistola tutta tre insieme leggerete, ò uer almeno due di uoi communemente tante uolte, quante uoi poterete. Percioche à uoi è necessario con giuramento usar questa legge confirmata con esquisita diligenza, e studio, e con dottrina, sorella di quello, acciò uoi uengate à giurare per Iddio prencipe di tutte le cose presenti, & da uenire, & per lo patre, & causa del prencipe & signore, le quali cose se con ordine sono studiate, chiaramente quanto può accadere à l'huomo, conosceremo. Non ti pare Platone hauer dat'opera alli scritti dell'hebrei? Il perche è lecito chiamar padre & signor Iddio, & Dio di prencipe, et padre di Signore, il quale ciascuno può imparare dall'hebrei. O uer chi mai appresso li greci disse il mondo dal diuinissimo uerbo esser stato ordinato? Ma se tu desideri con el testimonio de Platonici l'oppenion del philosopho essere confirmata. Ascolta quello che dice Plotino in quel libro, ilquale intitulò de tre Hispostasi, dalle quali tutte le cose hanno principio. Dou'egli disse, s'alcuno di questo mondo sensibile, non senza marauiglia contemplara la grãdezza, bellezza, & l'ordine del perpetuo mouimento, con li Dei che sono in quello, altri uisibili & altri inuisibili, li Demoni, animali, piante, & tutte l'altre cose, referendo però tutto con la mente al primo essemplare, oue egli debbia contẽplare tutte le cose intellettuali, nelle quali scorgera l'eterna mẽte, colla sapientia ritrouarsi, & essere soprastante. E poco dipoi, soggionge dicendo. Chi adunque ha generato questo? cioe quel semplice che'è innanzi que-

ſto, ilquale è cagione che egli ſia, & che tanto, quant'è, ſia, il quale fa numero. Percioche il numero primo nõ è auanti la dualità, perche innanzi eſſa è l'uno. Poſcia la dualita e nata da lui. Et un poco piu oltre aggionge. Dunque in che modo? & che è da intendere cerca quello, che ſtabile & fermo ſta? Cioe il ſplendore da q̃llo, da quello, dico che fermo ſta; Come noi, la luce che riſplende dal ſole, coſi parimente da quello ſempre deriuare, & ſcorrere ueggiamo. Ma da eſſo ſtabile tutte le coſe, che ſono da lui, dico ſtabile deriuano, & dalla uertu d'eſſo. La ſoſtantia di quelle neceſſariamente dipende. Dunque e imagine del primitiuo, dall'quale è nata. In tal modo il fuoco non ſolamente ritiene in ſe la ſua caldezza, e la neue la ſua freddezza, ma anchora la mandano fuori, ſpecialmente le coſe, che odorano, fan teſtimonio di queſto, Le quali mentre che ſono ſpirano fuora odore ĩtorno di ſe: loquale, q̃lli che ſono appreſſo con diletto lo ſentono: generando tutte le coſe, che ſono perfette. Il perche quello che'è ſempre, e ſempre perfetto, ſempre genera, & quel, che'è generato da quello, e perpetuo: quantunque egli generi coſe minori di ſe, che diremo adunque del perfettiſſimo, ouer del grandiſſimo doppo quello? Ma grandiſſimo & ſecondo dopo quello è l'ontelletto: impero che egli intende, & ha biſogno di quello ſolamente, ma quello non ha biſogno di queſto, & quello ch'è nato dal grande intelletto è intelletto. Ma de tutte le coſe e miglior lo'ntelletto, percioche dopo lui ſono tutte coſe. Et poco doppo. Ama egli tutto quello, che hà generato, & maſſimamente quando ſono ſoli quel, che genera, & il

generato. La onde anchora e bonißimo quello, ch'è hà generato necessariamente e con quello insieme, che in quello solamente si uiene à separare, che e altro. Il p= che l'imagine di lui dicemo essere intelletto. E piu oltre aggionge. Per cio Platone anchora dice tutte le cose circa il Re essere tre, il primo circa li primi, Secondo cerca li secondi: Tertio cerca li terzi. Dice egli anchora essa causa di cose hauer padre, chiamando la cagione delle cose lo'ntelletto. Percioche Creatore giudica essere lo'ntelletto, & da questo l'anima essere creata in quello creatore. Adunque essendo esso buono cagione dello'ntelletto, quello che è oltra lo'ntelletto, & oltra la sostantia; padre di esso il chiama. Ma in molti luoghi esso ente, & esso intelletto Idea lo appella. Conobbe dunque Platone da quello, il buono essere intelletto, ma dello'ntelletto essere l'anima, & questi ragionamenti non essere sanza effetto, i quali da l'antichi tempi non furno apertamente spianati, ma li ragionamenti posteriori, per cagion di dechiarare sono stati fatti. Et in testimonio, che questa oppenione sia anticha, usaremo li scritti d'esso Platone. Queste cose hà dette Plotino. Anchor Numenio nel libro di Bono, usa queste parole. Quel, che del primo, & del secondo Iddio desia intendere alcuna cosa, deue auanti con ordine distinguere cosa per cosa, altrimenti il thesoro del suo studio spargera. Il perche non debbiamo patire, inuocato prima Iddio duce dell'oratione, che lo thesoro del nostro considerare si perda, & incominciaremo. Ma innanzi si deue pregare, et poi distinguere. Percioche essendo Iddio primo in se medesimo, è inseparabile, &

semplice. Ma Iddio secondo, e terzo è uno, accostandosi alla materia, che la dualita unisce quella, quantunque si disseparí da quella, laqual tutta scorre. E poi un poco piu abbasso dice. Veramente non è necessario il creare ad Iddio primo, Ma essere padre d'Iddio creante. Et un poco piu oltre, dice, il primo Iddio Re de tutti d'ogni fatica è necessario soprasedere. Ma il creatore Iddio, dicemo che gouerna il tutto, dallo quale, la mente e mandata à tutte le cose interiormente, che sono ordinate alla communication di quello. Adunque quando Dio riuolto à noi ci guarda, si causa che per li raggi suoi noi uiuiamo, & li corpi nostri da quelli nudriti parimente uiuano. Ma reducendosi Iddio nella sua altezza, all'hora ueramente li corpi sono estinti: uiuendo la mente con uita piu beata. Queste parole sono molto simili à quelle dello Salmista. Quanto magnificate sono l'opere tue Signore! tutte le cose hai fatto nella tua sapientia, Tutta la terra è piena della possessione tua. Tutte le cose aspettano da te, che doni il cibo, & nudrimento nel proprio tempo. Concedendo tu signore si raccoglie. Aprendo tu la mano tua tutte le cose saranno piene di bonta. E riuolgendo tu la tua faccia quelle medesime si turbaranno, e togliendo le lo spirito, subito mancaranno, e redurannosi nella sua propria poluere. Manda lo spirito tuo Signore, & saranno create tutte le cose, & rinouarai la faccia della terra. In che differiscono queste parole da quelle, disputando cosi il philosopho, Riuolgendosi Iddio co'l suo uolto l'animali uiuono con li raggi di lui, ma redotto nella sua altezza s'estinguono. Predicando da

l'altra banda il Saluator nostro con dottrina salutare. Io sono la uite, & il padre mio è Agricoltore, & uoi li rami. Ascolta in che modo Numenio scrisse cose simili à queste. Si come il rispetto dell'Agricoltore si referisce alle piante, cosi è il primo Iddio al Creatore. Perciochè sendo esso primo seme di tutta la uita, tutte le cose semina, Ma il creatore pianta, e distribuisce, e trasferisce ad uno, per un di noi, quelle cose, che dalla deriuano. Et alquanto piu oltre dimostra in che modo è il secondo Iddio dal primo. Ou'egli dice. Le cose humane certamente da colui, che dà, passano à quel, che le riceue, ma le diuine da Dio sono date, & da quello non son lontane, in quel modo che è la scientia, la qual colui, che la riceue, diuien migliore, ma colui che la diede non perde niente. La lucerna da l'altra lucerna in tal modo s'accende, che la prima nõ si estingue. Imperò la materia d'altro dal fuoco d'altro s'accende, cosi la scientia non si parte da colui, che la da, & nõdimeno passa in quel, che l'acquista, di che non è cagion humana. Ma la sostantia che ha scientia, quella cosa medesima, è appresso Dio che da, che'è appresso chi la riceue. E percio ãchor Platone afferma da Prometeo à gli huomini con certo splendore di fuoco essere stata riportata la sapiẽtia. E poco dipoi dice, altra è la uita del primo Iddio, altra & del secondo. Però che il primo sta fermo, ma'l secondo si muoue, & il primo nelle cose intellettuali, il secondo nell'intellettuali, & sensibili. E non t'ammirar di queste parole ? perciochè quel, ch'io hora ti dirò, e di piu marauiglia. Ma'l stato del primo moto io affermo essere insieme

nato, d'onde prouiene l'ordine dell'uniuerso, & il stato sempiterno, & la salute si diffunde in tutte cose. Questo istesso nel sesto libro. Veramẽte Platone percioche sapeua il creatore essere solamente conosciuto da gli huomini, ma lo primo intelletto, il quale esso Ente chiama, à tutti e incognito. Et percio usa queste parole, quasi cridando con alta uoce. *Quel intelletto, che uoi pensate ò huomini, non e il primo, ma e, altro innanti esso piu grande, e piu diuino.* Et un poco piu abbasso. *Dio e il nochiero quando e portato per mare, sedendo al Temone, dirizza con quello la naue, Ma gli occhi di quello, & la mente guardando in alto all'aria. In tal modo à quel che nauiga per lo mare, e drizzata la uia, co'l remirare il cielo; non altrimenti il creatore, che la materia non sia scacciata, ò uer scorra con harmonia, legò quella, & come alla naue, in essa soprasta, & harmonicamente la drizza gouernandola per le gelee, come per un Temone, & riguarda non in cielo, ma in Dio superiore, lo quale contemplandolo, riceue forza di discernere; & quello desiderandolo, piglia mouimento.* Queste parole sono simili à quelle, *Niente puo il figliuolo da se medesimo fare, se non uede il padre, che fa.* Cosi tutti li platonici, & innanzi l'oro esso Platone, son giudicati hauer hauuti quelli nomi da gli hebrei; con li quali sono stati eccellenti, E benche non ben l'intesero: con le lor parole si manifestorno tutti dauerli pigliati da gl'hebrei. Donde Amelio anchora illustre frà li moderni Platonici, quantunque egli habbia nascosto il nome di Giouanni Euangelista,

chiamando esso Barbaro: però che fu Hebreo, Nondimeno le medesime parole, dicendo. In uero questo era il Verbo; cō lo quale quelle cose che sono: son state fatte. Et come anchor disse Heraclito. Che pensa quel barbaro nel l'ordine del principio? E constituito con dignità appresso iddio; per il che uniuersalmente tutte le cose sono state prodotte con semplicità: o per lo quale iddio tutte le cose che uiuono, hanno uita; & egli cade nelle cose, sanza corpo, & l'huomo uestito di carne, intal modo è giudicato, che la degnita della natura non stia nascosta, Il perche egli, uenuto meno il corpo, ritorna in Dio, & in tal Dio, quale fù innanzi che fosse formato huomo di carne, et d'osa. Queste cose In uero non occulta ma apertamente, & col capo discoperto (come si suol dire) dalla Theologia del Barbaro Giudeo furno trasportate. Veramente nessun'altro chiamo barbaro costui, eccetto l'Euangelista del nostro saluatore Giouanni; il qual l'Euangelio suo in tal modo incomenciò? Nel principio era il uerbo, & il uerbo era appresso d'Iddio: & Dio era il uerbo; quest'era nel principio appo Dio: Et tutte le cose son state fatte per esso, & senza lui non è fatta alcuna cosa, di quel, ch'è fatto. In esso era la uita: la uita era luce de gl'huomini; E la luce nelle tenebre luce, & fa lume. Et Il uerbo è fatto carne, & habitò con noi, & habbiamo uista la gloria sua. Ma Intendi anchora un'altro Theologo de gl'Hebrei. Che dunque è l'imagine d'Iddio inuisibile, d'ogni creatura primogenito: nel qual sono creato tutte le cose, che sono in cielo, & in terra, o uisibili, ò inuisibili. Ma quelle cose che sono state dette

da li Platonici del figliuolo d'Iddio fin qua siano dette, Che numerando la scrittura de gli Hebrei: cō el padre e figliuolo il spirito santo, & la beatißima & santißima trinità significa essere uno Iddio: la qual cosa piu expressamente la chiesa tiene, & predica. E cosa utile e diletteuole intendere che parlara oscuro esso Platone, scriuēdo à Dionisio. E necessario parlar teco oscuramente: accio se la epistola andasse di male, & si perdesse, color, che la leggessero, non l'intendessero. Il fatto sta in tal modo. Tutte le cose sono cerca lo Re de l'uniuerso, & per cagion di lui sono tutte le cose. egli è cagion de tutti beni: Il secondo cerca lo secondo & il terzo nel terzo. Ma l'anima di l'huomo desidera imparare. Queste cose: coloro, che dichiarano Platone: al primo Iddio, & alla seconda causa, & terza: la qual dicono essere anima del mondo appartenere giudicano, Percioche il terzo Iddio lo chiamano anima del mondo. Ma la diuina scrittura padre é figlio e spirito santo de tutte le cose afferma essere solo principio.

DEL BONO. Cap. XI.

ORA Noi deuemo sottilmente cercare
b quel, che la scrittura e quel, che i Platonici dicano del bono; la scrittura adunque esso bono niente altro insegna essere se non esso Iddio, Percio che dice bono è lo signore, à tutti che'l sostengono. E cōfessateui al signore, pche è buono: percioche la misericordia sua è sempre. Et il saluatore Dice, perche mi domandi in buono? nessuno è buono eccetto uno Iddio.

Ma Platone nel Timeo, dice diciamo perche cagione quest'nniuerso è stato prodotto dal creatore, & subito soggionge; Buono era, ma al buono non ce alcuna inuĕdia, il perche uolle tutte le cose farle molto simili à se Et ne i libbri della republica, Dice il sol anchora in uero non è stato uisto, la cagion di lui tal'è, che da esso istesso sia ueduto. Cosi pensa tu ch'io dico il procedere del buono. Imperoche ha generato simile à se, laquale è nelle cose intellettuali, all'intelletto, & alle cose intese, E cio nelle cose inuisibili al Viso: & alle cose. Viste. E poco doppo, quel dunque che da uerita alle cose conosciute, & à quel, che conosce la uertù del conoscere; è da credere essere Idea di buono, & oltra. In uero tu concederai alle cose, che si ueggono con gli occhi la forza, con la quale sono uedute, darsi solamĕte dal sole, ma anchora il gouernare, l'accrescimento & il nutrimento, Non essendo esso sole generatione. In tal modo adunque alle cose co nosciute anchora non solamente che siano conosciute dal buono si uede, ma anchora, hanno da esso l'essere, & la sostantia: non essendo però esso buono sostantia; ma uien con la sua uertù à trapassare ogni sostantia. Con tali parole Platone la sua openione manifestissimamente dimostra. Che anchor le intellettuali sostantie dal buono, cioe da Dio hanno che siano, & che stano sostantie. Ma il buono lo giudica oltra ogni sostantia. Il perche le consustantiali sostantie non sono in Dio: ma hauendo riceuuto da Iddio l'essere, & la sostantia, sono in uero create. Ma da l'altra banda Intendiamo Numenio che piu apertamente dichiara il senso di Platone.

dice egli che le cose corporale le potemo comprendere da segni, et da certe cose simili, ma esso buono da nessun segno, ne anco da simigliãza sensibile in alcun modo si può cõprẽdere. la onde è necessario, s'alcuno sedẽdo in una sommità, con l'acutezza del uedere in un riguardo uedera una piccola nauicela sola nel mare fra l'onde, non hauendo alcuno impedimento ò piccolo ò grande. Ma è una certa diuina consolatione, recercare esso buono con una profunda tranquilita, & pace, Però che s'accosta alla sostantia come alla nauicella. Ma s'alcuno detenuto delle cose sensibili: d'esso buono quasi per fantasme si moue, egli pensa esso buono da longo hauer uisto, grandemente pecca. Percioche nessuna fantasima è di lui, la strada adunque, & la ragione d'intendere il buono è bonissima, che principalmente tutte le cose sensibili siano dispreggiate, & oltra che nelle discipline essi numeri siano acutamẽte mirati, & dilla è da intenderse esso Ente innalzarsi. Queste cose nel primo libro del Buono. Ma nel quinto. S'egli è dice, sostantia, & Idea, è da concedere essere un certo intellettuale, per cagion di cui è stato inteso, ne segue che questo solo intelletto sia esso buono. Imperò che se'l creatore è Dio della generatione, abbastante è, che esso buono sia principio della sostantia, al qual buono il creator Iddio è proportionale, send'egli imitatore di lui; ma la generatiõ della sostantia proportionale, è In uero imagine, & imitation di lui. Che se'l creatore della generatione è buono, sarà il creator della sostantia esso buono aggionto alla sostantia. Percioche essend'egli doppio il secondo, egli fa il mondo,

et la Idea di lui (sendo creatore. Dunque quattro sono: Primo Iddio: il quale è esso buono) inuitator di lui: & il quale è creator di tutte le cose, & anchor buono: Ma una essentia è del primo: & l'altra del secondo; per la cui imitatione el mondo è bello ornato cō la participatione del buono. Similmente Platone il buono al primo Iddio solamente l'attribuisce. Percioche se'l buono secondo è Dio? è nondimeno buono dal primo. Ma queste cose le pose seperatamente, et in diuersi libbri. Imperò che separatamēte chiamò il creatore circulare: et disse nel Timeo il buono era. Però nelli libbri della republica esso buono Idea del buono essere giudice. Talche sarà del creatore Idea esso buono, il qual per participatione del solo primo, si proua essere buono. Si come gl'huomini si dicono Idea de l'huomo, & li buoni del boue, cosi il creatore è buono in la participatione del primo buono. Il primo intelletto, la Idea di lui sarà, che è esso buono, Quali ritrouandosi in tal modo: è necessario questo mondo non essere imagine d'alcuno. Percioche tutte l'intelligentie quello in se stesso contiene: come questo mondo contien noi. queste parole dice Platone nel Timeo. Il senso delle quali da quello libro di Didymo pigliaro, lo qual libbro l'ō'titulò delle cose piacenti à Platone. Ou'egli li essemplari determinati delle cose sensibili chiama Idee; dalli quali giudica farsi scientia e definitione. Imperò che oltra tutti gl'huomini dice un certo huomo Intendersi: & oltra tutti li caualli il cauallo: et cōmunemente oltra l'animale, un animale intēdersi, ne generabile ne corrottibile: che, in quel modo che da uno sigillo molti sono

signati: & si fanno dalla molte imagine uirili, cosi da ciascuna Idea delle cose sensibili molte ne sono formate. Il perche la Idea è perpetua sostantia, cagione, è principio: che stano tali cose, quale è essa, & in quel modo che li primi essemplari delle cose sensibili, si estēdono à questi corpi, Cosi tutte le cose le quali contiene in se medesima, ella è bellißimo, et pfettißimo essemplare di questo mondo, alla cui somiglianza dal creatore Iddio il mondo similißimamente è stato creato. queste cose dice Didymo di mente di Platone; lequali molto piu profondamente quel sapientißimo Mose dallo quale questi pigliornò, sotto breuità scrisse, il quale auanti questo sole che si uede, & le stelle, & il cielo, che firmamento chiama, & Innanzi questa terra, da lui arida nomata, & auante questo giorno e questa notte altra luce, & altro giorno, & altra notte da Dio creatore di tutte cose esser stati fatti, Il propheta anchora dimostra il sole con l'oratione à Dio accommodata. Ou'egli dice, à coloro, che di me hanno paura, nascera il sol della giustitia, similmente essa giustitia quel Propheta de gl'hebrei dicendo de Dio significo essere non dico una certa qualita: ma creatrice di qualità. Chi suscito da l'oriente, la giustitia: & chiamò quella in faccia di lui? Il creatore parimente nelle cose d'auanti da gl'hebrei essere stato chiamato Verbo, apertamente dimostrammo. Del qual uerbo queste cose appo loro si dicono. Quel che nacque per noi sapientia da Dio: giustitia, & santimonia, & redētione si dice, & anchor, uita, sapientia: & uerità: & tutte queste cose sono in lui sostantialmente, Percio

che questa sapientia: & questo Verbo, come semo insegnati dalla scrittura de gl'hebrei, sossiste. Quantunque Philone Giudeo Interprete della scrittura altrimenti senta, & non è fuor di proposito ascoltarlo.

DE GLI GIVDEI SECONDO MOSE per la oppenion di Philone. Cap. XII.

S ALCVN uorra; dic'egli, usar parole di maggior significato, dirà il mondo intellettuale nient'altro essere: che'l uerbo d'Iddio, che crea. Nient'altro essere quella città intellettuale, che la ragione del creatore, il qual considera, & pensa creare; laqual sententia è di Mose e non mia. Impero che apertamente scriue l'huomo essere formato ad imagine d'Iddio. Che se la parte è imagine dell'imagine, & uniuersalmente questo modo sensibile è stato fatto ad essemplare della diuina Imagine, Dunque il primiero sigillo: che mondo intelletuale chiamamo, è sanza dubbio esso essemplare. La primiera Idea di tutte le Idee e il uerbo d'Iddio. Dice anchora, che Dio nel principio fece il cielo, & la terra, intendendo quella dittione principio non secondo il tempo, come molti pensano. Perciochè innanzi il mondo non fu tempo, ma o fu con esso, ò doppo esso Imperò che la misura del moto e il tempo; Ma il moto non può essere anteriore della cosa mossa; che ò sara doppo, ò sara insieme. La onde e necessario il tempo, ò dopo il mondo, ò insieme con esso essere fatto. Resta adunque che la dittion principio, quiui si deue intendere del numero che principio si pigli, & intenda in uece di primo. Et dopo

po piu abbasso. Adunque primo fece il cielo senza corpo, & la terra inuisibile, Idea de l'aria, & del uacuo. Delliquali l'uno chiamò tenebre, & l'altro Abysso. Inuero il uacuo è pronfondißimo, & larghißimo. Poi de l'acqua, & del spirito, sostantia sanza corpo, & finalmente della settima luce, la quale fù essemplare del Sole Incorporale, & Intellectuale, & similmente di tutte le stelle. Ma dua sono, cio il spirito, & la luce che paiono piu degni. Imperò che l'uno lo chiamò d'Iddio sendo il spirito uiuacißimo, & Dio cagion, della uita, ma l'altra affermo essere molto buona. Ma Inuero la luce intellettuale Tanto e piu risplendente di questa che si uede, si come mi pare: quanto questo sole delle Tenebre, il giorno della notte, & l'ontelletto di tutta l'anima de gl'occhi corporei. Ma quella luce inuisibile & intellettuale è imagine del diuino, uerbo; il quale explico la generatione di quella luce; laqual e stella sopraceleste: fonte delle stelle sensibili, dalla quale il sole, la luna, & l'altre stelle per la sua uertù tirano il splẽdore; il qual splendore simplice e sincero tanto si denigra, doppo ch'hà passato le cose sensibili delle intellettuali. Perciochè niente e syncero di quelle cose, che si sentono: perche fatta la luce le obscuritadi si partirno; & li termini di l'uno, & l'altro spaccio, son fißi la sera, & la matina. Il spacio del tempo che di qua nacque, & si causò: lo chiamò giorno; & lo giorno non primo, ma uno: loqual fu detto per la solitudine del mondo intellettuale: il qual ha una natura solamente. Et in tal modo il mondo sanza corpo e stato finito con ordine del uerbo diuino, allo cui essemplare

questo

questo sensibile si creaua, delqual la prima parte, & la bonissima la fece cielo, & chiamolla firmamento, perche ell'è corporea. Percioche naturalmente è corpo fermo, & solido, per la terza dimensione. Impero che null'altra è la cognitione del corpo solido, e fermo, che la terza dimensiõe. Meritamente adunque cosi la chiamò, accio distinguesse il sensibile, cioe il corpo reo dall'intellettuale, & senza corpo. Queste cose disse Philone, alle quali sono consimili, quelle cose che dice il nostro Clemente nel sesto, oue egli insegna che la philosophia barbara giudica il mondo altro intelligibile, & altro sensibile, altro primiero, & altro imagine del buono essemplare, & lo intelligibile inuero l'attribuisce all'unità, ma el sensibile l'attribuisce al connubio, che da Pytagorici è chiamato sessade, percioche è numero fecondo. Dunque il cielo insensibile è stato fatto in l'unità, & la terra santa, luce intellettuale. Nel principio ueramente Iddio fece il cielo, & la terra, & la terra era inuisibile, & soggionge, & disse Iddio, sia fatta la luce, & fu fatta. Ma nella creatione del mondo sensibile, creò il cielo solido, e quello che è solido, è anchor sensibile. Queste cose piu diffusamente l'hauemo ragionate, acciochenoi dimostramo le Idee de gli animali, poste nel mondo intelligibile, dalle quali le cose sensibili sono create, essere state tolte dalla scrittura de gli hebrei. Donde anchor Platone imparò le uirtudi incorporee essere buone, & contrarie.

DA GLI HEBREI IMPARO PLATONE essere contrarie le uertu. Cap. XIII.

S CRIVE inuero Platone nel decimo delle leggi. Se tutte le cose, le quali si moueno, le gouerna l'anima, perche non dicemo noi anchora il cielo da quella gouernarsi? Certamente dico che egli è da dire: una adunque ò piu? Io dico meno di due non sono da mettere. Et doppo piu oltra. E stato concesso à noi il cielo essere ripieno di molte buone uertu, & anchora non mancare di contrarij. Donde à noi è stata data guerra senza fine; nella quale è dibisogno à noi d'aiuto. Ma li dei, & li Demoni sono aitatori di noi, & noi siamo una certa possessione delli Dei, & delli Demoni. Doue trouasti queste cose Platone? Io inuero non son altro, eccetto che mill'anni auanti la tua eta per tutto appresso gli hebrei questa dottrina si narraua. Imperò che si scriue. Et uennero gli Angeli d'Iddio, che innanti Iddio assistono, & il Diauolo uenne in mezzo di loro. Lo Diauolo chiamò la contraria uertu, ma Angeli chiamò li buoni, liquali et uertù buone, & spiriti diuini, & ministri d'Iddio chiama la scrittura. La qual dice gli Angeli suoi spiriti, & ministri, & d'esso fuoco fiamma. Anchora significa la scrittura da contrari à noi farsi guerra, dicendo, che non hauemo noi da combattere contra la carne, & cõtra il sangue, ma cõtro li principati, potestati, et principi di questo mondo, incontro li spirituali della iniquicia nelle cose celesti. Ma giudicando noi essere possessione delli Dei, e de gli Demoni, pare hauer tradotto

quel detto di Moise, con loquale si dice. Quando l'altissimo partiua le genti, seminò in molte parti li figli di Adamo, & constitui li termini delle genti, secondo lo numero de l'Angeli d'Iddio.

CHE PLATONE HABBIA IMPARAto anchora la immortalita de l'anima da gli Hebrei. Cap. XIIII.

Ma nell'immortalità dell'anima seguitò Mose, ilqual fu primo ch'insegnò essere l'immortalità, hauendo confirmato quella essere imagine d'Iddio, ma piu presto essere alla similianza della imagine d'Iddio. Ou'egli dice, che Dio fece l'huomo alla imagine sua. E poscia distinguendo l'huomo in corpo, & anima, soggionge. Soffio nella faccia di lui il spirito della uita, & fu fatto l'huomo in anima uiuente. Doue dimostra dicendo, che l'huomo Principe, & Re di tutte le cose, che sono in terra. In quel tempo, che diss'Iddio, facciam l'huomo ad imagine, & somiglianza nostra, che habbia potesta sopra il pesce del mare, li uolatili del cielo, & alle bestie di tutta la terra. Et creò Iddio l'huomo alla imagine, & simiglianza sua, alla imagine di Dio creò quello. Ma in che modo sarà altramente imagine d'Iddio, & simile à Dio che secondo la forza dello'ntendere? Ma intendiamo un poco Platone, accio che noi sappiamo quanto sia egli stato buon discipulo della scrittura Mosaica. Imperò che esso scriue nel libro nomato Alcibiade. Haueмо noi altra cosa piu buona, è piu diuina nell'anima nostra, che quella, per la quale essa sà, & intende, nul-

la finalmente? questo adunque è quello per lo quale el la è simile à Dio. Ilche se ciascuno conoscera essere in se medesimo, conoscera sanza dubbio Iddio, ma nel libro dell'anima, oue dice. Che due sorte di cose si debbon mettere, una uisibile, & l'altra inuisibile, delle quali, cioe l'inuisibile sempre si ritroua in un modo, ma l'altra non è mai in quel medesimo modo. Di noi anchora l'uno è il corpo, & l'altro l'anima. Ma il corpo è uisibile, & l'alma inuisibile; E quando ella usa il corpo, à considerare alcuna cosa, usalo in uero ò uedẽdo, ò intendendo, ò giudicando, all'hora dal corpo è tirata à queste cose, che non stano in un medesimo modo. Il perche ne auuiene che ella commetta errore: si turbi, & quasi ebbria manchi, & uenga meno. Ma quando per se medesima alcuna cosa considera, all'hora è drizzata à cosa immortale, syncera, & sempiterna, & che sta sempre in un medesimo modo. Quand'el la ritorna à se medesima, all'hora manca d'errore, & si ritroua sempre in quel medesimo modo; perciochè tocca al sempiterno, laqual passione de l'anima si noma prudentia. Io dico che molto retta, & ueramente dicete o Socrate, all'hora Socrate. Adunque à quale delle dua ti pare essere coll'anima piu uicino, & piu simile? A quello che si troua in un medesimo modo, o uero alla cosa mutabile. Io dico al primo in ogni modo. Ma hauendo la natura fatto il corpo per seruire, & l'anima per signoreggiare. Dimmi un poco con questa stessa ragione anchora, essendo il dominare diuino, & il seruire caduco, & mortale, manifesto è l'anima essere simile à Dio. Finalmente cosi è, disse Cebete. Se

adunque cosi é o amico Socrate, si cõclude, che come al corpo conuiene morire, & discioglierſi, in tal modo sarà conueniente à l'anima ne mai morire, ne altrimẽti separarſi, laqual coſa hauendo conceſſa Cebete, diſſe Socrate. S'eſſa dunque pura, non hauendo tirato ſeco niente di male, morira: Cioe ch'eſſa eſſendo nel corpo quanto potea ſi raccogliea nel corpo, & ſempre, ſpreggiato quello penſaua della morte, che niẽte altro é queſto ſe non ben philoſophare. Imperoche il continouo pẽſare della morte, e philoſophia. A ſimile natura, inuiſibile, diuina, immortale, & prudente, uſa & fruiſce la uera beatitudine, libera da ogni errore, da ogni groſſezza, & finalmente da qual ſi uoglia ſpauento, & altri mali d'huomini. Ma s'ella uſcira immonda, & piena di macchie, percioche amò, & coltiuò il corpo, poſcia da quello, e dalli piaceri ſuoi in tanto ineſcata, che niẽte pensò giamai, ſe non q̃llo che appartenga al corpo, ma quel ch'era dello'ntelletto, odiò, & fuggi ſempre, Il perche in ſe medeſima non era ſyncera. Queſte coſe dice Platone, lequali coſe piu diffuſamente eſpone Porphyrio nel primo à Boetio, doue egli dice, Platone pensò q̃lla eſſere ferma, & certa ragione, la quale riceue la forza della ſomiglianza d'alcune coſe. Imperò che ſe l'anima è ſimile à Dio immortale, in che modo eſſa come ſuo eſſemplare non ſarà immortale? La onde ſendo due coſe apertamente oppoſite, & contrarie domande, à cui d'eſſe l'anima s'accoſta, ilqual modo di dimoſtratione boniſſimo ſi ritroua in queſte coſe. E quantunque noi dalla prima età incominciamo à peccare inſino alla uecchiezza cõtro la ragione, nul

la dimeno, perche l'anima ueramente à Dio rationale in molte cose è simile, da tutti si tiene, et crede rationale. Adunque concedendosi due cose apertamente opposite è contrarie, cioe la natura immortale, & diuina, & la terrestre è corruttibile, si dubita d'alcuni di qual parte sia ess'anima. Platone pensò dalla somiglianza douersi cercare la uerita. E perche ella secondo le operationi è simile non al corpo sensibile, et mortale, ma'l uiuo, & immortal'Iddio, da qua prouano con ragione hauer una certa somiglianza in sostantia, & essere immortale. Imperoche come quelle cose che sono irrationali, sendo'elle caduce, & instabili, paiono essere molto distanti dalla diuina sostantia: Cosi inuero ne segue, quelle cose, che si conuengono in l'operatione dello'ntendere, coll'immortalita conuenirsi alla sostantia. La onde conuenendosi loro in sostantia, anchor si conuengono in operatione. Percioche le operationi si deriuano dalla sostantia, & di lei sono alcune deriuationi. Imperò che l'anima è molto simile à Dio, à che piu parole per dimostrare la immortalita di lei? La onde non usaria diuine operationi, se anch'ella non fosse diuina. Et auuegna che essa sia sepolta nel corpo caduco, & mortale, cõtiene non dimeno, & uiuifica quello, dimostrãdo la sua diuina sostãtia, ne anco il peso del corpo, puo in tutto deprimere q̃lla. In che modo s'essa sara libera del corpo, nõ risplendera? Ouer, com'essa nõ sarà imortale, che mentre ella e seco cõ la presentia non more? Et ito un poco piu oltra. Dice diuina e l'anima, imperoche e simile à cosa che nõ si separa, ma pare mortale, perche e congionta al corpo mortale, & in tal mo

do è simile alle cose mortali. Il perche, huomo è anchor colui, ilqual dato in tutto al uentre, com'animale, ma huomo anchor è colui, che gouernando la naue in mare, la fa libera da molti pericoli, da remedij all'infermita, diligentemente ricerca la uerità delle cose, & la ritruoua. Costui fa anchora uari & diuersi instrumenti, con li quali possa comprendere li moti de corpi celesti, liquali sono certissimi segni della mente diuina, et immortale. Quantunque molti tirati dalle blāditie del piacere, pensorno lei essere mortale, pigliando li lor argomenti da quel, che estrinsecamente si uede. Queste cose dice Porphyrio. Ma di tutti questi Moyse fu dottore, ilqual confermò l'immortalita dell'anima, ch'essa possiede, dalla simiglianza del locatore. Ma l'altre cose ueggiamole. Perciochè in tutte le cose Platone è simile à gli Hebrei. Benche in molte cose, come dicemmo, paia percio forse errare, perche la diuina scrittura innanti il saluatore à nessuno si manifesto, eccetto ch'à i Propheti.

CHE PLATONE IMPARO DA GLI Hebrei il mondo essere stato prodotto. Cap. XV.

MOYSE adunque predicò uniuersalmente tutte le cose essere state create da Dio, quand'egli dice. Nel principio Iddio creò il cielo, & la terra. Vedi in che modo Platone non scostandosi da questa sententia, disse, Tutto quello ch'è stato fatto, necessariamente dalla causa è stato fatto, percioche niente si puo fare senza causa. Adun-

que, il cielo è il mondo, ò come si uorra chiamare, fù sempre non hauendo della sua generatione alcũ principio, ouer fu fatto, & Incomẽciò d'alcuno principio? Laonde egl'è uisibile, & si tocca sendo corpo; ma tutte queste cose sono sensibili. Le cose che sono sẽsibili demostrammo sottogiacere all'oppenione, & essere state fatte. Veramente quel, ch'è fatto, è necessario dalla causa essere stato fatto; La causa adunque, et il creatore dell'uniuerso, che sia difficil cosa è il ritrouarlo; & hauẽdo'l ritrouato, metterlo in aperto è impoßibile, & un poco piu oltra. Intal modo adunque noi sequitando la ragione non è licito dire questo mõdo animato, & ueramente mentale nõ esser stato fatto dalla prouidentia d'Iddio.

DELLI LVMINARI. *Cap. XVI.*

ANCHORA *Moyse quando dimostrò il* a *sole, & la luna, & l'altre stelle esser state prodotte da Dio: disseglì che Dio disse facciansi i luminari nel firmamento de cielo, & stano in segni, & tempi, fece Iddio dua luminari grandi: et pose quelli nel firmamento del cielo, & le stelle anchora Similmente Platone dice, dal uerbo, & dalla mente diuina, il Sole, & la luna, & l'altre cinque stelle cognominate erratice, essere state fate alla generatione del tempo, li corpi delle quai fec' Iddio, & poseli nelli circuli Adunque diligentemente si considera quel, che dice dal uerbo, & della mente diuina. Perciochè è simile à quelle parole, che dice lo Psalmista. C'ol uerbo del signore li cieli sono stati firmati, & co'l spirito del*

la bocca sua, ogni uertù di quelli. Doppo hauendo detto Moyse le stelle poste nel fermamento: quella stessa uoce usò Platone nelli circuli. Anchor dice, & uide Iddio che gl'era bono, & breuemente repetendo. E uide Iddio tutte le cose, & erano molto buone. Ma Platone dice. Se questo mondo è buono il creatore è buono. E piu: Questo è bonißimo effetto de gl'effetti, e quello è bonißima causa delle cause.

DELLA MVTATIONE DEL MONdo. Cap. XVII.

OLTRA dalle cose supradette, la scrittura apertamente, & con grande uoce parla della consumatione, & mutatione di questo mõdo. Imperò che il cielo si pieghera in modo d'un libbro. E piu. Sarà un cielo nuouo, & una terra nuoua, Ascolta anchora, come Platone comprobò questa dottrina, nel Timeo; dicendo. Constitui il cielo uisibile, & tãgibile, che si uede, & tocca, & per queste cose, & de queste, & tali: & de quattro, cose per numero il corpo del mondo è stato fatto, con proportione conueniente, & inseparabile da tutt'il resto, eccetto che da quello, che l'ha legato insieme. E piu oltre. Il tempo adunque è stato fatto con lo cielo, accio che sendo fatti insieme. Insieme anchora si debbiano disciogliere. S'alcuna uolta la separatione di quelli si fà? Et un poco piu abbasso. Quel ch'è legato è dislegabile, quãtunq; sia bene acc õciato, & bẽ legato, pur che lo uoglia sciorre. Il perche attribuendo certe parole à Dio dice. O Dei, delliquali io sono creatore, & padre, perche siete fatti, nõ

ſarete per cio immortali ne ancho in tutto diſſolubili: uoi non ſarete ſeparati, ne redotti in morte legati cō maggior legame. Et *nel libro della rep. dice queſto.* In *tempo eſſo* Dio *raccoglie in ſe l'uniuerſo, & in tempo lo relaſcia: hauendo hauuto il tempo le circulationi della conueniente meſura.* Ma *alcuna uolta caſualmente in coſe contrarie è riuolto: ſend'egli animale, et habbia preſa la prouidentia nel principio da quello, che lo fece.* Il *cielo ueramente è corporeo,* Dūque, *ſenza alcuna immitatione totalmente eſſere non puo.* Ma *circularmente il mouimento haue pochiſsima imitatione del ſuo moto: niente altro può ſempre uolger ſe medeſmo, eccetto che'l ſuo corpo: il quale di tutte le coſe, che ſi mouono tiene il principato; che in neſſun modo puo mo coſi, mo altramente, mouerſi.* Del*le quali tutte coſe non è neceſſario concedere queſto mondo ſempre uolgerſi da ſe medeſimo, ne da* Dio *hauer riceuuto due, & cōtrarie riuolutioni: ne ancho da* Due Dei *che ſiano fra ſe diſcordāti.* Ma *ſi come, poco īnanzi è ſtato detto,* Alcuna *uolta quel, che prodotto dalla cauſa diuina hauendo conſeguita da l'altra banda la uita, & la immortalita data ſempre dal creatore: & alcuna uolta, ſendo interlaſciato uoltarſi per ſe medeſimo in quel tempo ch'è a lui data licentia.* Per*cioche eſſend'egli grandiſsimo, & di meſura giuſtiſsima, ſi moue con piccola forza, uolgendo ſeco molti migliaia d'anni.* Dunque *de tutte quelle coſe, che marauiglioſamente accadeno, queſto riuolgimēto de l'uniuerſo n'e cagione: la quale alcuna uolta coſi e com'hora, alcuna uolta in contrario* All'hora *dunque e*

da penſare farſi grandiſſime mutationi, & molte corruttioni d'animali, mortalitadi d'huomini, & altre, infinite coſe noue, & inaudite.

CHE LI MORTI DEBBIANO RISVſcitare Platone non d'altronde lo pote apparare che da gl'Hebrei. Cap. XVIII.

d OPPO alquanto platone procedendo piu oltra dice li morti douer un'altra fiata uiuere: il che non ſo da donde l'habbia inteſo che dalla ſcrittura giudaica, dicendo s'affermaua da li antichi, quelli: che morono nell'ultima circulatione uicini al tempo dauenire, di nouo riſorgere, & da tal'huomini molte coſe eſſere ſtate à noi dette lequali hora dal uolgo, non bene, ſono riputate falſe. Percioche ne ſegue che li uecchi un'altra finta ſi conuertono nella natura de figliuoli, & li morti che ſtanno in terra di nouo all'hora uiueranno, ſeguendo la generatione, laqual ſi riuolge in coſe contrarie eccetto, quelli, che Dio ha tirati in altra conditione. Et ſeguendo dice, finito il tempo di tutte le coſe, perche, e neceſſario farſi mutatione, ſendo mancata la generatione terrena, & ogn'anima per generatione ridotta nel comandato corpo: all'hora il gouernatore de l'uniuerſo, laſciate le briglie del gouerno, ſi ridura alla ſua altezza. Ma il mondo, di nouo le parche, & la cupidiggia inſime nata, rouinaranno, il che hauẽdo ueduto li piu piccoli Dei farſi, laſciaranno le parti del mondo commeſſe al loro gouerno. Ma il mondo riuolto: & portato in contrario: & commoſſo dal grande terremo

to, apportara una peste mai piu itesa à tutti gl'anima li, & finito poi un certo tempo mitigata ogni turbulẽtia ricourera il solito corso. Il perche Iddio, acciò il mõdo in tutto non si discioglia: un'altra fiata, pigliara li gouerni, & discacciato ogni disturbo, fara lui immortale, & lontano da uecchiezza. Et un poco piu oltra, dice, Io diro à te un parlare d'un'huomo fortissimo nomato Iris, di natione Armenio il quale gia morto in battaglia doppo il decimo giorno, corrotto quasi il corpo portato dalli suoi in casa: sendo buttato nel rogo: il decimo giorno dapoi, di nouo diuennẽ uiuo: molte cose narrando hauer uedute: & fra l'altre che l'anima uscita del corpo con molte in compagnia finalmente peruenne in un certo luoco: doue erano di grandissime aperture della terra: & da l'altra banda due strade al cielo, & certi giudici che sedeano li quali: di coloro ch'eranno, giusti, dauano sentẽtia; Ma nella parte d'innãti sendo certi segni legati alla destra, parea che s'andasse sopra al cielo, gl'ingiusti poi alla sinistra banda, & certi segni di coloro alla parte posteriore abbasso legati: nelli quai erano scritti li lor delliti. Et hauendo uedute tali cose s'accostò, ad alcuni addimandò del tutto: a fine che potesse cio à gl'huomini uiuenti raccontare, laqual cosa hauendo lor piaciuta, il menorno per tutti quelli luochi. Queste cose dice Platone. Plutarcho anchora nel primo d'anima narra queste cose, Dicendo Enarcho nouellamente Inferma tosi come morto fu dalli medici abbandonato: e poi in breue tempo ridotto in se medesimo, dicea se esser stato morto: & un'altra uolta, restituito nel corpo, ne

d'Infermitade douere morire, & di piu affermaua quelli spiriti essere stati ripresi dal suo signore, che haueano portata l'anima di lui: dicendo che non ad esso, ma à Nicanda essere stati inuiati, Ma questo Nicanda era coiraro acconciatore di coij, & nelle lotte famoso: il quale, nel tempo, che Enarco reuisse, grauissimamente s'infermò: & subito mori. Ma costui uiue, & sano saluo sta con noi. Queste cose per cio le pose: che la scrittura de gl'hebrei racconta molti di nouo essere uiuuti.

DELLA TERRA CELESTE, SECONDO Platone. Cap. XIX.

MA, perche in le promissioni della scrittura, si dice solamente alli giusti serbarsi una certa terra, è da ragionarne, il che s'afferma per quello, detto. Ma li piaceuoli, & humili hereditaranno la terra. Questa inuero è la celeste: la quale il Propheta essere di prete preciose allegoricamente significa dicendo; Ecco, ch'io preparo à te il carbone di pietre, & ponero à te il tetto d'Iaspide, & li fundamē ti di Saphiro, & tutto il circuito tuo di pietre elette. Considera in che modo esso Platone anchora scriue le medesime cose nel libbro d'anima in psona di socrate. Oue dice, l'artificio di Glauco nō potria dichiarare tutte q̄lle cose, che son' iui: Ma Io anchor se potessi ò Simia, la uita nō m'abbastarebbe. Niēte dimeno nēte p hibisce, che la bellezza di q̄lla terra, come mi pare, breuemēte, dica. Simia rispose, questo abbasti. Laonde Socrate soggionse. Io credo adūque, perch'ella è nel meg

gio del cielo rotundo, di niente hauer di bisogno; accio non caggia: ne di l'aria: ne d'alcun'altra cosa. Doppo lei, essere anchora una certa cosa, non simile à questa, nella quale io ueggio gl'huomini habitare non altrimēti che le formiche nel lettame ouer le Rane nella palude. E uno poco piu oltra. Ma io credo essa terra mōda esser posta nel mondo cielo: oue stanno le stelle. E piu dice, se la natura humana potesse uedere quelle cose superiori, conosceria esserui il uero cielo: la uera luce, & uera terra, Percioche questa terra: & queste pietre, & tutte le cose, che son quiui, son corrotte, & consumate, come quelle che sono uicine al mare sono da lui per lo sale ch'in se contiene rose, & consumate, Piu oltra: dice. Io direi una cosa degna d'essere udita: se uorrete ascoltare una fauola Noi, dice Simia uolōtieri l'ōtenderemo, dūque si dica. Socrate, dice che quella terra é tale: che s'alcuno da lunge, & d'alto la uedesse: qual fosse quella sphera ornata di dodece colori. delliquai, questi colori, che li scrittori mal usano, sono nulla, & feccia. Ma lui si troua quella terra uniuersalmente depinta da piu splēdidi, & megliori, & l'altra parte di lei à color di cielo: l'altra d'oro, l'altra biancha molto piu della neue; & l'altre parti d'altri colori con marauigliosa bellezza colorate, & oltra quello, ch'un occhio humano ha potuto uedere giamai. Dunque in tanta gran terra, & di tal sorte, nascono alberi di conueneuole grandezza, generanti li fiori e frutti cō giustissima proportione, ce sono monti anchora e colli, & pietre di giusta, & non disconueneuole grādezza; Delliquai queste pietre sono qua

ſi particelle. lo Iaſpi, dito, ſardio, ſmiraldo, & ſimili delliquali, quelli ſono molto megliori. E finalmente niente di buono ſi ritroua, ch'iui non ſia.

CH'ANCHOR, CERCA IL GIVDIcio uniuerſale, Platone ſeguita gli Hebrei. Cap. XX.

DICENDO anchor la ſcrittura il giudicio uniuerſal de l'anime da douer eſſere, poſcia che da qui ſaremo partiti, è manifeſto per molte coſe, & queſto non mancho, che dice. Il giudicio ſiede, il fiume di fuoco ſcorreua in preſentia di quello. E mille millia ſeruiuano, à quello, e diece uolte cento millia ſtauano aßiſtenti à lui. Aſcolta anchor Platone, quel che dice del giudicio, uſando il fiume di Noe, & narrando anchora molti alberghi de giuſti, & diuerſi ſupplicij d'ingiuſti, non altrimenti quaſi, che ſi narraſſe la ſcrittura de gli hebrei. Impero che ſcriu'egli nel libro dell'anima in tal modo. Il terzo fiume eſce in meggio di queſti, & appreſſo la bocca cade in un luoco larghißimo, ch'arde di fuoco, doue fa una Palude maggior d'un mare, che boglie per l'acqua, e per lo fango. E dalla eſſo torbido, e fangoſo, hauend'egli abbracciato tutta quella terra, ſcorre appreſſo la palude Acheruſcia. Ne congionto, & meſcolato cō lei, ma con ſpeßi riuolgimenti ſotto terra eſce uicino al Tartaro. Queſto è quel fiume, che Pyriphlegethonte chiamano. Et all'oppoſito di queſto è il fiume Styggeo ch'è il quarto, dal qual ſi crede farſi là palude Styggia. Colui ch'è caſcato in queſto fiume, grauemente tormen-

tato, è portato all'opposito del Periphlegethonte; & finalmente al contrario peruiene uicino alla Palude Acherusia. Ne anco l'acqua di costei si mescola con alcuna; ma intorno portata, alla fine esce nel Tartaro al contrario di Pyriphlegethonte; questo li Poeti chiamano Cocyto. lequali cose si ritrouano in tal modo. Imperò che essendo li defonti peruenuti in quel luoco, doue sono portati, primo sono giudicati chi de lor ha uiuuto giusta, & chi ingiustamente, & s'alcuni parrano hauer uissuto mezzanamente, ascendono nelle sue carrette, & per il fiume Acheronte sono portati nella palude, oue per un graue supplicio sono purgati, & poscia fatti liberi acquistano gl'honori secondo la degnità delli sue buone opere. Ma color, che parranno per la moltitudine delli suoi peccati non potersi purgare, Tutti costoro buttati nel Tartaro, dalla per alcun tempo non ponno uscire. Ma coloro che sono atti à purgarsi quantunque grandißimamente habbiano peccato, cioe s'eßi sdegnati habbiano fatto alcuna cosa cõtr'il padre, et là madre et poi si pẽtirno, sendo lor imbrattati, ò per homicidio, ò per alcun'altro delitto, à costoro è necessario descendere nel Tartaro, & tormentati per spacio d'un'anno, son discacciati da londa. Ma gl'omicidiali sono constretti andare nel Cocyto, E coloro ch'hanno uialato li debbiti, & osseruantia paterna, & materna, Il fiume Pyriphlegetonte, di uiene lor stanza. Ma essendo eßi appresso la Palude Acherusia chiamano con gran uoce gl'altri, ch'hanno uituperato, & gl'altri ch'hanno occisi. Et hauendoli chiamati, li pregano, & supplicano, che siano

riceuuti, un'altra fiata son portati nel Tartaro, & dil la nelli fiumi, ne mai cessano mentre che habbiano ap placati coloro, che offesero. Percioche questa uendetta, & punitiõe da gli giudici è loro imposta. Ma quelli che con lo ben uiuere parrãno hauer ito inanti à gli altri, questi di tal terra, come di legami sono liberati. Quelli, che con la philosophia s'hanno purgato, sanza faticha uiuono in sempiterno; conseguendo habitationi bellissime, lequali non sarebbe possibile dirlo con parole, ne ancho s'io potessi abbastarebbe il tempo. Di queste cose adunque, cõ tutte le forze della uirtu, men tre che in questa uita si uiue, si deue hauer pensiero; percioche è bonissimo proponimento, et sperãza grandissima. Queste cose dice Platone. Inquanto ch'egli disse, non essere possibile esprimere con parole la bellezza di quelle habitationi. Non è simile à quel nostro detto? Non uide l'occhio, ne l'orecchia intese, ne ancho ascesero nel cuor de l'huomo, quelle cose, che Iddio preparò à coloro che l'amauano. L'habitationi dic'egli essere molte, & noi le stanze appresso il padre essere medesimamẽte molte affermamo. Ma che Pyriphlegetõte sia il fuoco eterno, chi dubitara? similmẽte esclama il propheta de gli hebrei. Chi annonciarà à uoi che'l foco arde? chi annonciara egualmente à uoi il luoco eterno? Et un'altra fiata. Il uerme di quelli non morira, et il fuoco non si spengera. Platone anchora affermo l'ingiusti douer esser buttati nel Tartaro, & mai dilla douere uscire; Ma li giusti prouò douer uiuere in sempiterno nelli luochi beati. Ma ch'egli di sopra habbia gionto, senza fatica. Non è simile à quello? Da donde

è absente il dolore. La maninconia, & il pianto? In-
quanto poi à quel che disse li defonti douersi portare
nel fiume Acheronte, non semplicemente, ma saliti
nelle sue carrette, che altre carrette ponno significa-
re, eccetto che i corpi nostri, liquali ripigliati, insie-
me con eßi, segondo le scritture de gli hebrei, si fa ri
compensa conueneuole alla uita.

DI EVSEBIO PAMFILO, IL LIBRO DVODECIMO.



A PERCHE questo uolume assai però pare essere cresciuto, percio passando noi al libro duodecimo, scriueremo quelle cose, che restano à demostrare la Platonica filosofia essere deriuata da gli Hebrei. Accio che molti ueggano nõ à noi solamente, ma anchor à Platone per innanti la scrittura de gli hebrei esser stata grata.

CHE LI GIOVENI DEBBONO CERcar le leggi, & non la ragione. Cap. I.

GIVDICA adunque Platone senza alcuna dubbitatione le leggi douersi seguire scriuendo in questo modo nel primo libro delle leggi, s'alcuno rettamente possa riprẽdere le leggi de Laconi, ò de Cretesi, è una certa questione. Ma io giudico quella legge essere bonißima, laqual commanda, ch'alcun giouene non pensi piu innanti, ma stia alla ter

mination di quelle. Ma s'el uecchio dubitara di quella, l'habbia a referir alli suoi principali, ouero equali. Adunque molto innanti Platone le lettere diuine non diedero loro fede dell'altre uirtu, onde appresso noi anchora à quelli che incominciano, & che non sono introdutti, ma che hanno l'animo simplice si leggono le scritture; Però che tutti debbono credere ogni cosa, che in quella si contiene è uera, non meno ch'è la parola d'Iddio, quelli che gia sono peruenuti à maggior cognitione delle scritture, ponno lecitamente di quelle ricercare la ragione di ciascuna cosa ch'in quella si contiene, & questi li giudei chiamano espositori secondari delle scritture. dice doppo Platone, noi hauemo per testimonio il Poeta Teognino, ilqual dice, l'huomo fedele essere migliore nelle seditioni de l'oro, & de l'argento. Però che nessuno puo essere nelle seditioni integro, & fedele, se in lui non è ogni sorte di uirtu. E perche dichiamo questo? perche noi pensamo che'l legislatore, il qual da Gioue è mandato, cosi debba descriuere le leggi che habbia sempre riguardo alla piu importante uirtu, la qual è secondo Theognino la fede, laqual ne pericoli maßimamente si fa uedere. Questa sanza ingiuria poßiamo nominar perfetta giustitia. Cosi Platone pare comprobar non la irrational fede, ma quella ch'è congionta alla fede. Il che il saluator nostro pose piu breuemente dicendo, Leuati buon seruo, & fedele, & anchora, qual adunque sarà fedele, et prudente padre di famiglia, pero che cosi cögionse la prudentia, & la magannimita alla fede. Oltra questo Platone passando piu innanti, certo disse l'anime de defon

ti hanno una certa uertu, per la quale dopo la morte, danno aiuto alle humane cose, questa in uero è opinion ferma, ma non si può prouare se non con ragioni longhe, ma bisogna credere à questi parlari, perche sono stati detti da huomini molto antichi: Anchora da credere è à quelli, i quali confermano hauer hauuto queste cose per legge. Cosi certo dicono li giudei essere stato scritto da Hieremia, & il libro de Macchabei referisce essere egli stato uisto dopo la morte pregar per lo popolo.

COME COMMODAMENTE PER VIA di fauole si instruiscono i giouanetti. Cap. II.

PRINCIPALMENTE noi, dice, leggemo le fauole alli putti (dico fauole) un certo che falso, ch'anchora esser puo uero. Adunque li figliuoli prima sono da introdurre nelle fauole, che nelli studi, questo dice Platone. Ma li giudei cō effetto sogliono insegnar alli gioueni simplicemente l'historie della scrittura in uece di fauole, & essendo poi cresciuti non piu di età, che di pratica nelle scritture, lor fanno insegnare per i secondari dottrina piu alta, & secreta, dopo dice Platone in ogni cosa il principio è la maggior parte, massimamente in un giouene, et fanciullo, perche all'hora ageuolmēte s'informa l'animo, & cio che si dice, facilmente lo penetra. Per ilche nō si raccontino ne si infundi alloro, per le loro madri, et nudrici qualunque fauole, ma cose probate, & utili, lequali possano ritenere, & seruirsene ancho, essendo adulti, & prouetti, queste cose gli giudei osseruarno

molto innanti Platone, però che quelli, che per gratia di spirito santo poteuano discernere li spiriti, essaminauano diligentemente le scritture, & i detti, & quelle cose, che parcano aliene dalla uerita, reprobauano. Le scritture anchora come hauemo detto delle historie soleuano essere insegnate dalli parenti, & nudrici alli fanciulli, acciochc di quelle potessero seruirsi, essendo huomini.

COME PLATONE PARE ESSERSI accostato alla scrittura syncceramente. Cap. III.

PLATONE dice in Gorgia, odi il parlare, ilqual tu dirai essere fauoloso; ma io penso che sia uerissimo. E dopo poco, quello che hà uiuuto giusta, & santamēte dopo la morte dice andar nell'insule de beati, et la uiuere senza alcuno incōmodo in summa beatitudine, ma q̃llo che ingiusta, & impiamente si ha apportato in uita, insieme andarà à i supplici, i quali lui chiama tartaro, & dopo poco. I morti si giudicano nudi per lo istesso giudice nudo, perche parimente è morto, & con l'animo mira l'animo, abbandonato da tutti li parenti, ch'haueua qua, acciochc il giudicio sia giusto, & soggionge, queste cose sono ò Caliculo, lequali ho udito io, & le quali tengo che siano uerissime. E da questi ragionamenti io soglio un certo che, cosi fatto discorrere tra me, per loqual mi pare in uero la morte non essere altro, che una dissolutiōe del corpo, e de l'anima, laquale dapo che sarà separata, ritien l'uno & l'altro habito suo, ilquale haueua, essendo l'huomo uiuo, però che se'l corpo grande era, sen

do uiuo, & sendo morto anchora rimane grande, & se grasso: grasso, dapo che l'anima è partita per alcun tempo, & s'haueua egli uiuendo alcuna cicatrice di ferita, ouer ossa fracassate, ouer mēbra tronche, al medesimo modo ancho si troua essendo morto; innanti che in tutto si corrompa. Il simile e nell'anima, laquale nuda del corpo, in quella si ueggono, pero tutte le passioni & li studi, nelli quali si essercitò gia: quando adūque sarà peruenuta l'anima al giudice, si come à Rhadamanto asiatico, subito il giudice, anchor che fosse anima di un Re grande, mira in quella le ferite, & le cicatrici dell'ingiurie, le quali impressero ciascuna operation dell'anima. Vede ogni cosa essere distorta dalla falsita, & superbia, conosce iui non essere cosa alcuna retta, per la licentia, per le delitie, per le uillanie, & l'incontinentia del uiuere, conosce l'anima essere piena d'ogni dishonesta, & bruttezza: per il che ragioneuolmente la manda in la priggione del Tartaro, doue uien tormentata, accioche essi purgati uengano migliori, ouero che à suo essempio gli altri ammoniti per paura del tormēto si astenghino dal peccare. Sono purgati quelli che peccorno, che si possono curare, ma cō dolore, & qui essendo uiui, & appresso lo'nferno essendo morti. Conciosia che non è possibile lauar altrimenti le macchie impresse de peccati. Ma quelli, che molto ingiuriati sono, & che peccorno talmente, che non possono esser curati, non ponno rapportar da qui utilità alcuna, perche sono incurabili, ma sono in essempio à gli altri, delli quali incurabili, io non dubito che sia Archelao, & gli altri tiranni à lui simili, però

che tutti i Regi, per la licentia del peccare, sono scelerratissimi, Homero n'è testimonio, il quale afferisce li Regi & Tiranni, essere in eterno crucciati allo'nferno. Tantalo, Sysipho, Tytio, Thersite, & altri consimili, ma de gli huomeni priuati, niuno scrisse mai che fossero detenuti incurabili, appresso lo'nferno. Per ilche inuero piu felici sono i priuati, che i principi, nõ prohibisce però che alcun buon huomo nõ possa esser principe. Ma essendo in una licentia, cosi grande di peccare par che sia difficile, anzi quasi impossibile potersi contener l'huomo, questo tale, che si contiene è degno di gran lode ò Caliculo, ma però pochi se ne trouano. Ma uno de quelli che hebbero potentia, & signoria fu Aristide di Lisimacho di uertu preclaro. Come adunque hauemo detto quelli che portano impressi nell'anima grandi cicatrici, sono mandati dal giudice alle pene, ma quell'anima, che scorgera monda da ogni cicatrice de peccati, non cercando chi sia, ne doue uenga, ammiratiuo la manda all'isole de beati: Queste anchora medesime, si come da Radamanto sono giudicate, sono giudicate da Eaco, il qual porta un bastone. Ma Minos tenendo il scettro d'oro, siede solo, considerando il giudicio de l'uno, et l'altro. Io adũque o Caliculo credẽdo esser uere q̃ste ragioni, niente altro cõsidero, che come possi appresentarmi loro con l'animo mondissimo, & per questo lasciando da banda gli honori, mi sforzaro uiuendo rettamente di diuenir buono, ma prego ben tutti gli altri, & te medesimo anchora ad indrizzarti à questo termine di uertu, però che è cosa inconueniente, che tu non ti possi giouare, in quel giudicio à

nessun modo. Queste cose forse ti paiono fauolose, & come cose raccontate da qualche uecchia, & però le sprezzi, ne sarebbe marauiglia se tu le sprezzaßi, se cercando diligentemente, potessemo ritrouare cose piu uere, & migliori di queste; Ma al presente essendo uoi tre sapientißimi tra greci, tu & Gorgia, non potete non dimeno dire ueramente che ce bisogni uiuere d'altra uita che di questa, la quale maßimamente à questo conduce, però che facilmēte si redarguiscono tutte l'altre; Ma questo parlar riman sempre fermo & stabile, per il che tu deui piu hauer riguardo di non offendere che d'essere offeso. Però che tutti debbono studiare, nō di parer buoni, ma d'essere publica, & priuatamente buoni. Platone adunque constituisce giudici de morti Eaco, Minos, & Rhadamanto: *ma la diuina scrittura ad esso* Iddio *attribuisce il giuditio, ilquale à tutti ha da rendere il merito secondo l'opere.*

CHE NON SI DEVE A TVTTI MOSTRARE *la dottrina della uerita.* Cap. IIII.

GVARDATI *disse* Platone *di non commettere queste cose à gli huomini großi, poi che nō è cosa altra, di che piu si burlino, che di queste utilißime narratiōi, si come al cōtrario quelle sono in ammiratione delli ingeniosi, & sapienti, per ilche se ben spesso lor si narrano, appena una uolta, si come loro con gran fatica si purgano, cosi anchora la diuina scrittura non uuole che si publichino à molti le cose mystiche, appresso laquale si scriue* Moyse *esser stato il primo ch'habbia recusato l'andata.* Pregoti si=

gnor, dice, à uoler mandar un'altro che poßi portar questo cargo, si dice che fece ancho che saulo s'ascose per non pigliar il regno il che si dice che fece ancho Geremia questo similmente consultò Platone dicẽdo, per questo ò Trasimacho, come diceua Innante nessuno de correre ad accettar uolontariamente il gouerno de la republica.

DI L'HVOMO GIVSTO SECONDO Platone. Cap. V.

a PPRESSO à queste, conciosia che i propheti delli hebbrei, essortino tutti à non ricusar le'ngiurie, & ogni periculo, per cagiõ della uertu, & uerita, in conformita di questo platone scrisse nel secondo della rep. non è miestiero, dice, che l'huomo generoso ch'ama la giustitia, uoglia parer giusto, ma bisogna, che sia pche, se pparer giusto alcuno conseguisce honore, è incerto ch'egli segui ti la giustitia ò per rispetto della uertù, ò per causa de gl'honori. Ma poniamo che auenga che non habia alcuno offeso, egli però paia ingiusto, essendo cosi, ne si rimoue dalla uertù per alcun pericolo, ò tormento, all'hora egli è ueramente giusto, & generoso, questo Platone comproba con parole, che li giusti buomini hanno comprobato con effetto, i quali come se fussero Tristi, & di mala sorte, altri son stati uccisi con le pietre, altri con ferro, & altri ad altro modo; errando à modo di capre ne deserti, & nelli monti, & spelonche, et cauerne della terra, uestiti di pelle, & appresso à tutti medicando, li Apo

stoli anchora del saluator nostro, uiuendo giusta, & piamente à molti pareano malefici, per il che sono fatti spettacoli al mondo, & a gl'Angeli, & à gl'huomeni stando affamati, & patendo sete, & percosse come dice l'Apostolo. Ma patendo ingiurie, benediceano, tolerauano con grand'animo le persecuttioni. esshortauano q̃lli, che loro infamauano alla uirtù, & come piu uili erano riputati, se ne allegrauano, et fino à questi tempi li generosi martiri per tutta la terra, nõ per parer, ma per essere pietosi, & giusti molto piu hanno patito, & patiscono di effetto, che Platone non ha expresso con parole; legati, percossi, afflitti de tormenti, & di molte altre maniere cruciati. & ultimamente doppo molti, & diuersi dolori consumati con qualche crudelissima sorte di morte, simile à quali non trouarai alcuno appresso li gentili, accio, si uegga, non esser detto senza ragione che Platone habbia imparato cotal cose delli giudei, et delli nostri preclari huomini, liquali furono Illustri di pietà, & di uera giustitia.

CHE ANCHORA PLATONE SEguita *Mose della frode del serpente.*
Cap. VII.

AVENDO *Mose nel principio della creatione del mondo con una certa ineffabile ragione, detto d'un certo Paradiso piantato da Iddio, & narrato esser stato ingannato costi l'huomo dal serpente per mezzo della donna, apertamẽte Platone mutati i nomi allegoricamente pose il simigliante nel sympοsio, perche per il paradiso d'Iddio pose*

gl'horti di Gioue, & per il serpente, & per il suo inganno la pouerta insidiante, per il primo huomo poi, il quale il consiglio di Iddio produsse quasi per figliuo lo pose il figliuolo del consiglio per nome Poro. & hauendo detto Mose esser fatto questo in essa constitutioni del mondo, narra Platone cio essere occorso, quando fù fatta uenere chiamando uenere allegoricamente per la bellezza il mondo, ma queste sono le sue parole. Essendo, fatta, dice, Venere, et gl'altri Dei & Poro figliuol del consiglio, si conuennero ad un conuito, & doppo cena la pouerta, si come mendica, s'appresentò alla porta della casa doue conuitauano, Ma Poro uinto dal nettare: però che non anchora era ritrouato l'uso del uino, ritrato nell'orti di Gioue, grauemente dormiua. Ma la pouertà per cagion del bisogno apparecchiata ad Insidiar accioche da lui concepesse figlioli, si colco appresso lui, & cō questo ingan no concepette cupidine da Poro per queste cose Platone uolse allegoricamente significar quelle Mosaiche.

COME PLATONE QVASI PER GIuoco scrisse la Donna esser tolta da l'huomo. Cap. VII.

OLTRA di questo dicendo Mose, ma ad Adamo non si ritrouaua un coadiutore a lui simile, però mandò Iddio il sonno ad Adamo il qual mentre che dormiua, tolse una delle coste sue et in loco di quella empiè di carne, & della costa edifico la donna. Et non intendendo Platone con qual senso

questo fosse detto per hauer egli in amiratione le cose Mosaiche, non uolse passar in tutto queste cose, & cosi, attribuisce ad Aristophane Comico il qual anchora nelle cose honeste soleua burlar la oratione ch'è nel Simposio dicēdo, bisogna prima conoscer la natura humana, & le sue passioni, però che la prima natura nostra era molto piu diuersa da quella ch'è al presente, però che non erano due sorti d'huomini, com'hora, ma furno tre. però che appresso il Maschio, & la femmina u'era il terzo anchora commune à l'una, & l'altra della qual cosa solamente è rimasto il nome, ma la cosa in tutto è mancata, peroche all'hora Androgyno, cio e Hermaphrodito, & di nome, et di effetto era cōposto l'uno, & l'altro cioe Maschio, & femina, & hauendo con queste Aristophane come soleua alquanto burlato, soggionge dicendo, queste cose disse Gioue, & sparteua gl'huomini per mezzo, & commando ad Apolline che cosi cōgiongesse le diuise parti che la faccia si confrontasse al taglio.

DELLA PRIMA VITA DE GL'HVOMINI. Cap. VIII.

CONCIOSIA che Moyse affermi la prima uita de gl'huomini esser stata in paradiso, non bisognosa di cosa alcuna, ma quasi diuina, & ogni cosa esser stata prodotta spontaneamente dalla terra, & confermi, che fossero nudi, Odi à che modo queste cose sono scritte da Platone. Iddiò, dice, quelli pasceua si come fanno hora gl'huomini alcuna sorte d'animali. Nissuna republica allhora era, ne pro

creation de figlioli, peròche dalla terra emergeuano gl'huomenini, & con queste cose, che sono hora, delle quali haueuano copia grandissima cioe d'ottimi frutti: & altri simili, uiueuano facilissimamente, liquali frutti producea la terra da se sanza esser punto coltiuata, stauano quell'huomini nudi, ne sentiuano molestia, peroche le stagioni de tempi s'incontrauano con grandissimmo temperamento.

CH'ANCHORA PLATONE HA SEguitato il parlamento del serpente, & d'Eua. Cap. VIIII.

S CRIVE *Mose de tutte le bestie della terra, il serpente essere il piu prudente: & Insieme il parlare che l'hebbe con la donna: la qual cosa come sia stata narrata da Platone, nõ è fuor di proposito udirla, quelli, ch'erano dice, al tempo di Saturno, haueuano tanta uertù: che non solamente poteuano usar il parlar tra loro huomini: ma anchora cõ le bestie, non gia usauano di questa uertù, & possibilita per cagion di philosophia, & per scrutar diligentemente le cose della natura, per dimostrare prudentia, Ma stando sempre Immersi nel mangiare, & bere, confereuano tra loro, & con le bestie fauole tali, quali hora si narrano di loro.*

COME EGLI HA SEGVITATO ANchora l'ordine del scriuere. Cap. X.

m OSE *nel scriuere delle leggi usando per essordio di grande antiquità, narra la uita*

de gl'huomini,& il diluuio;& diligentemen ce expone le uirtù, & i delitti de gl'huomini famosi, che furno doppo il diluuio, Peroche giudicò questa historia douer essere molto utile alle leggi. Questo modo di scriuere Platone l'imitò nelle leggi, però che usa de questi principij parlando dell'antiquita delle leggi, & fatta mention del diluuio, non rifutò d'explicare anchora la uita: che fù dopo il diluuio, Non ce par, dice, adunque quei primi parlari esser ueri? i quali dicono cosi essere mancati gl'huomini per molte pestilenze, & diluuij, che pochi ne rimasero: certo questo à tutti pare molto uerisimile. E da intendere adunque che gli huomini che fuggirono allhora hauer habitato nella sommita de monti, dalli quali poi sono moltiplicati gl'huomini, che sono hora, per il che era necessario che fossero eßi imperiti dell'arti, & della disciplina ciuile, & liberi da ogni ambitione, & d'ogni cupidita, & altri uitij che sogliono essere nelle città; cosi narrate queste cose piu allongo, expone la uita de gl'huomini, che fù doppo il diluuio, dopo descende alla antiquita de Greci, si come fa Mose à qlla de gl'hebrei. Raccorda adunque de quelli, che fecero fatti notã di à Troia: non lascia la disciplina ciuile de Lacedemoni: & tocca anchora la uita de Persi, cosi de quelli, che uissero rettamente, come de gl'altri, che furono famosi di qualche uitio, et dopo queste historie, comincia la position delle leggi, nellequali pare, come egli hauesse in ammiratione la dottrina di Mose.

COM'EGLI INCOMENCIO LE LEGGI DALLA PIETA UERSO IDDIO. CAP. XI.

AVENDO uoluto Mose che tutte le sue
b leggi, & discipline del uiuere dependesse dalla pietà uerso Iddio, & cosi habbia egli fatto il principio de tutti i suoi libbri, dal creatore: et & habbi insegnato le cose humane dependere dalle diuine, & habbia referito esse diuine cose ad Iddio creator del tutto, è conueniente considerar à che modo Platone seguitando quello dlligentemente, accusa le leggi delli cretensi, & di Lacedemoni, & approba la legge Mosaica, cosi dicendo nel primo libro delle leggi. Le leggi de cretensi non molto conferiscono à tutti i greci però che esse sono cosi rettamente poste: che usando quelle, dallequali conseguiscono tutti i beni, siano felici. Ma li beni si dicono essere de due sorte, però che altri sono diuini, & altri humani, & li humani dalli diuini dipendono. Adunque acquistati che s'hãno li diuini, i quali sono li maggiori, si possiedono anchora li minori, Ma spreggiati quelli la citta si priua d'ambi duo. Delli minori el primo è la sanità, dipoi la bellezza, Tertio le forze, & le dispositioni al correre, & ad altri moti del corpo, quarto, le ricchezze, le quali non sono cieche come dice il uolgo, se seguitano la prudentia, la qual prudentia certo, è la prima delle cose diuine dopo la moderatione cõ ragione, Da queste due aggionta la fortezza ne risulta poi la giustitia, la quarta è pur essa fortezza, lequali, tutte di natura uengono anteposte alle cose humane. però è

bisogno, che'l legislatore seguiti quest'ordine, dapo commandare alli cittadini che hauẽdo riguardo à q̃ste, si diano all'operare. Però che le humane à le diuine le diuine al principe intelletto sono da referire, et dopo poche parole dice à tutte q̃ste il Legislatore ponera sopra p̃sone, che auertiscano: maßime quelli che s'allegrano di prudẽtia, & de la uera lode, acciochc lontelletto tutte queste cose congionte alla moderatione & giustitia, seguiti, & non le ricchezze, & ambitione, le qual tutte cose, uederete essere nelle leggi di Gioue, & d'Apolline Pythio, le quali composero Minos, & Lycurgo, lequal cose si fanno chiare, à quelli ch'hãno peritia dell'essercitio delle leggi; Ma non à gl'altri Mose anchora molto innante fatto il principio della diuina dottrina, & referita à quella la disciplina del uiuere, à tutti propose i sacerdoti per principali, & custodi d'Iddio, cio e huomini giusti, & amatori della prudentia, & della uera lode.

COME DALLA PVERITIA SONO *i fanciulli, da essercitare nelle leggi.* Cap. XII.

iO consiglio adunque, dic'egli, che da pueritia si uegga d'inserir nelli fanciulli queste cose, hora studiando, hora giuocando, & cõ auertenza accio habituandoli, per che à questo modo cresceranno huomini da bene, però che se desideramo hauer un buono agricoltore ouer uno experto edificatore noi uederemo quello nell'età tenera, cosi giuocando edificar alcune case puerili: ouer fabricar in

strumenti d'agricoltura, le quali anchor che siano inutili, conferiscono però per imitare i ueri, & utili instrumēti, anchora debbiamo in tutte le cose sforzarsi cosi giuocando, che noi uoltiamo li studi, & cupidità de fanciulli à quello che desideramo noi, che peruenghino. però che il capo, & il principio della dottrina de fanciulli, è lo alimento, ilqual ridurà l'animo di lor che giuocano à desiderar quello, che noi hauemo deliberato che debbiamo poi usare nell'età uirile. Questo Mose disse molto piu breue, & lucidamente. E saranno queste parole dic'egli, le quali hoggi io le do per precetto nel cuor tuo, & nell'anima tua, proponerai quelle alli figliuoli tuoi, il che per anticha consuetudine li giudei hanno fino à questo giorno osseruato diligentemente. Nel secondo poi delle leggi, dice. Io chiamo disciplina la uertu, che può contener l'animo de fanciulli, peroche la uolutta, & il dolore: l'amore, & l'odio, quanto piu rettamente far si possa, auanti che siano mossi dalla ragione, fluiscono nelli lor animi, accioche piu facilmente quando saranno peruenuti al tēpo del discorso, facciano il tutto conueniente alla ragione, la conuenientia de quali è la perfetta uertu, assuefaccianSi adunque à mouersi rettamente da pueritia circa il dolore, & la uolutta, cosi che da principio fino all'estremo habbiano in odio le cose, che sono da odiare, & quelle amino, che sono d'amare, ma molto innanti Daniel dechiarò le cose, che sono d'hauer in odio, & d'amar à i goueni, & à i prouetti. Similmente, dicendo, uenite figliuoli. Vdite me, insegnarò à uoi il timor del Signore. Qual'è quell'huom che uol la ui

tà? ama di ueder i giorni buoni, probibisci la lingua tua dal male, & le tue labbra non parlino cose d'ingãno; diuertisci te dal male, & fa quel, che è bene, cerca la pace, & quella seguita, & Salamone. Vdite figliuoli, dice, la disciplina del padre, ne uogliate scordarui la legge mia, & anchora, nõ intrar in uia delli impij, innumerabili cose altre simili, facilmente ritrouerai nella scrittura, per le quali i giouanetti, et li prouetti insieme sono esbortati alla uera pieta.

COME PLATONE PENSAVA QVESTE cose inferiori, essere imagine delle cose diuine. Cap. XIII.

DETTO nelli diuini oraculi di Mose, farai ogni cosa secondo la figura, laquale à te è stata mostrata nel monte, questo l'Apostolo lo dice piu largo, dicendo il colto legale esser stato ombra, et essempio delle cose celesti, però che apertamente le cose Mosaiche, tutte sono si come ombre, & symboli delle cose celesti, hora odi à che modo Platone ha imitato questo loco nel sesto della rep. Il uero philosopho dice, parlando à Iddio, & al mondo, si farà mondo et diuino, inquanto può. S'adunque sarà necessario, che le cose ch'ui uede, nelli costumi de gli huomini, poner priuata, & publicamente, così che non solamente se stesso, ma anchor gli altri per quelle cõfermi, pensarai tu che l'habbia da esser pessimo mastro della modestia, della giustitia, & in somma di tutta la uertu? Non certo, ma molti sono che pocho à noi credeno dicendo, nón poter altramente farsi la citta felice, se

quelli pittori ch'usano à dipingere il diuino essempla=re, q̃lla non dipingano, anzi crederanno, dice. Ma qual è il modo della pittura? quasi una tauola, nella quale la citta & costumi de gli huomini, il che sopra tutto e difficile, sono da far mondi, & puri. Però che non prima sono da scriuere le leggi, che tu habbi fatto la cit=tà monda, dapoi è da dipingere la formula della disciplina, che detto hauemo.

CHE LI ADOLESCENTI SONO DA *preparar alla uertu con canti.* Cap. XIIII.

P ENSA anchor egli che s'habbiano da cantar l'ode, cosi dicendo. Gia tre uolte, & quattro è stato detto la disciplina de fanciulli es=sere la educatione, laqual cõduca alla retta, & legale uita, accio dũque, che l'animo del fanciullo, cosi segua la legge, che ad un medesimo tempo con quella s'alle=gri, & si doglia: Imparino le ode, & souente cantino quelle cose, nelle quali si conuengono le lode, & i uituperi di q̃lle cose, che la legge, ò loda, ò uitupera, che cõciosia cosa, che gli animi teneri, nõ cosi facilmẽte non s'appiglino alla ragiõe della uirtu, però si preparano cõ giuoco, et canto. Adũque ragioneuolmẽte appresso noi le ode de propheti s'imparano dalli fanciulli.

COME E DA ASTRINGERE LI *poeti à dir rettamente.* Cap. XV.

I POETI dice Platone sono da strengere à dir ne loro uersi, che l'huomo modesto, & giusto sia felice, & beato, o sia grande, ò pic

colo, ò riccho, ò pouero, ma se fosse ingiusto, anchor che fosse piu riccho di Cynara, & di Mida, essere piu d'ogni uno misero, & infelice, dicano adunque i poeti, nessuno essere da chiamar huomo, ilqual non acquista, & disponga ben giustamente tutte le cose, che uolgar mente si dicono buone, anchor che questi beni, nõ ret tamente dir si possano buoni. Si numerano prima la sa nita, dapoi la forma, poscia le forze, & ultimamen te le ricchezze, benche ui siano de l'altre simili, però che & il ueder et udir bene, & usar integralmente de l'altre sensi, par che pur siano da cõnumerar frà que sti, & appresso poter far quello, che desideri, & final mente possedere con tutti loro la'mmortalità. Ma io asserisco tutte queste essere ottime à gli huomini santi & giusti, ma pessime, & dannose à gli ingiusti, et ma ligni. Tali cose adunque composte dalli poeti impari no li adolescenti, ne io dubbito di dire, che le cose ch'al uolgo paiano male, esser buone alli ingiusti, & alli giu sti male. Ma quelle che paiano buone, sono buone alli buoni ueramẽte, ma alli mali cattiue. Queste cose mol to innanti David scrisse, & insegnò, mosso dal spirito santo nelle sue ode, mostrando qual sia quello, che sia ueramente beato, & qual sia al cõtrario. Però che in cominciando il suo Psalterio, dice. Beato l'huomo che non corre nel consiglio de l'empij. Da che ammonito Platone dice, che li poeti debbano dire gli huomini buo ni esser beati, & li ricchi se sono cattiui essere infelici, & miseri, ilche esso David cosi scrisse nelli suoi Psal mi, se le ricchezze abbondano non le uogliate ponere il core, & similmente il resto, che questo philosopho

dice, quaſi lo trouarai ſcritte parola per parola nel ſacro uolume de pſalmi.

CHE PRIMA NON SI DEBBANO *cantar l'hinni, auanti che ſiano ben eſſaminati.* Cap. XVI.

a GGIONGE *dapoi Platone eſſer officio d'Iddio, o uer di l'huomo diuino uſare rettamente delle rime, & de uerſi, per laqual coſa tiene, che s'habbiano da coſtituir con diligentia leggi ſopra queſta materia, p le quali leggi ſi sforzi tutta la muſica à mirar alla uirtu. Quello, che queſto dice con parole, con effetti l'oſſeruauano l'hebrei, non uolendo che s'accettaſſero altre ode, & altre hinni, che quelli, che foſſero ſtati compoſti dal ſpirito ſanto per bocca de propheti. Conciedo diſſe Platone poi, quello che'l uolgo dice, che la muſica ſi giudica co'l piacer et colla uolutta, ma però quella eſſer ottima muſica, laqual deletta gli ottimi, & dott'huomini, & meßimamente quello, che di uertu è piu preſtante de l'altri. Alli giudici adunque fa biſogno la uertu, & ſpecialmente la fortezza, & la prudentia lor conuengono, però che eßi non debbano eſſere moßi, ne da adulatione, ne da amore, ne da odio, ne per paura, ò per cagiõe d'ignorantia, debbano ſcorrere à far il giudicio. Appreſſo gli giudci anchora nelli antichi tempi, il giudicio delli canti diuini, non ſi commette punto alla moltitudine, & al uolgo, ma erano alcuni, auenga che pochißimi che quelli giudicauano co'l diuino ſpirito. A quali ſolamente era lecito, & conceſſo conſacrare i li*

bri delli Propheti, & quelli comprobare (se pur cosi ho da dire). Et anchora reprobar quelle cose, che paressero aliene, et rimote dalla uertu de lo spirito santo.

CHE NON SEMPRE SI DEE VSAR *uino.* Cap. XVII.

DISSE egli, *io lodo molto piu la legge de Carthaginesi che delli* Lacedemoni, & *Cretensi, laqual uole che alcuno alla guerra nõ osa gustar uino, ma tutto il tempo che militara beua acqua. Nella citta anchora non mai si concedi à gli serui il uino, ne al tempo del magistrato che gouernano la republica anchora, ne gli gouernatori, ne li giudici, ne alcuno che sia stato chiamato in consiglio per deliberare qualche cosa, ne il giorno per alcun modo se nõ per cagion di malatia, ò di indispositione, ne medesimamente la notte, quelli che hanno statuito di dar opera alla procreatiõ de figliuoli, dico cosi maschi, come femine, però che per l'uso del uino, gli huomini si fãno piu leggieri, & le anime riscaldate si come ferro foccato diuengono assai piu molle, & tenere. Queste cose costitui Mose molto inanti, però ch'egli cõmanda à gli sacerdoti che nel tempo del sacrificare non usino uino anzi se ne astenghino.* Ha *parlato (dice egli) il* Signor *ad* Aron *dicendo, uoi non beuerete ne uino, ne sicera, tu et li figliuoli tuoi, insieme quando intrareti nel tabernaculo del testimonio, ouer quando andarete allo altare, accio non moriate, & questo sia osseruato per leggi in eterno nelle uostre generationi. Cõmanda anche similmente il uoto à quelli che si auotano, dicẽdo. L'huomo*

& la donna che fa uoto, sia mondo dal uino, & dalla sicera, ne beui anchora aceto di uino, ne aceto di sicera. Anchora Salomone ordino, che li magistrati *& li giudici si astenessero dal uino cō consiglio (dice) farai ogni cosa, con consiglio beuerai il uino. li huomini potenti, che sono collerici, nō beuino uino, & se pur lo beuerãno, non si scordino della sapientia, et della fatica.* Ne Platone era ignorante che queste cose fussero *cosi scritte appresso i* Barbari, *quando cosi occultamēte lo uolse denotare con queste parole.* Percioche dice, *dubitano se questa tal disciplina fu ciuile, ouero se anchora al presente ella si ritroua appresso alcuni* Barbari *lontano da gli occhi nostri, ouero se ella ha da essere mai, siamo apparecchiati di mostrare la ragione gia esser fatta, et esser al presente, & hauer da essere anchora, quando la musa medesima preualera in alcuna citta, ne noi dire cose impoßibili.*

COME CON NOI ISTESI HABIAmo da combatter. .Cap. XVIII.

RETTAMENTE (dice) *habbiamo detto noi, Tutti gli huomini combattere con se istessi, ne alcun essere che à se non sia nemico, & contrario, per ilche essere ottima, & principal uittoria sapere uincer se istesso, si come e al contrario peßima cosa lassarsi da se uincere.* Et dopò poche parole. *Ciascun di noi è un solo, ma ha seco dui contrarij, et pazzi consiglieri, la uolutta, & il dolore, alli quali seguono la opinion del futuro, laqual cōmunamēte chiamano sotto il nome di speranza.* Propriamente *la spe=*

ranza, che è inanti il dolore è timore, ma quella che ua innanti la uoluttà si domãda confidẽtia. A tutte queste s'accosta la ragiõe, laqual o è meglior, o peggiore, et è quãdo alcuna cosa uien ordinata, et terminata publicamẽte, & si chiama legge. Dopoi (dice) queste passioni sono in noi, si come fune, et nerui, liquali si tirano, hor qua, hor là à contrarie operationi. Ma la ragione con una ragion sempre, persuade esser di mestiero deportarsi constantemente, laqual ragion in uero cõ una certa fune d'oro, cioe legge cõmune ci suole sforciare. Le altre poi sono dure, & aspere, & come di ferro. Queste cose per tutto le leggi diuine predicano fermamẽte insegnando l'appetito contrastar con la ragione, la ragione esser ottima quella, che si chiama legge diuina, et esser una lodeuolissima uittoria, quando à questa raggione cede l'appetito, & si sottopone.

CHE L'ANIMA E CAVSA DE GLI peccati. Cap. XIX.

NEL undecimo poi delle leggi, è necessario (dice) Platone che lanima sia causa cosi delle uirtu come de i uitij. Il che si conforma col ditto mosaico, se l'anima harà peccato, & la anima harà fatto delitto.

DEL VERO FILOSOFO. Cap. XX.

CONCIOSIA cosa che nella hebraica scrittura dica, e utile alhuomo segli tol nella sua giouentu il giogo, & sederà solo, & tacerà, & conciosia che li profeti diuini, & li sub-

limi Filosofi habbiano habitato nelli monti, & nelle spelonche eleuando la mente a dio solamente, Odi come Platone anchora ha comprobato questo modo di uiuere dicendo. Quelli che sono piu eccellenti in Filosofia, oltra la giouentu anchora sono ignoranti di quella uia che uà al Forò, ne sano oue sia corte o altro loco commune, doue si concorra, Ne uiderò anchora leggi o decreti o scritti, ne pur li udirono, li magistrati, li compagni, & i conuiti nõ pur si sognarono. Et se nella citta e fatto alcuna cosa bona o malà da donne o da huomeni non manco fugge dalla lor notitia che l'honda del mare, la qual cosi niente sa, che pur non sa ella, non saper niente. Ne fugge queste cose per parer, ma per essere miglior, per ilche anchor che gli sia col corpo nella citta nõdimeno la mente sprezzãdo tutte queste cose uolò sopra la terra si come è appresso Pindarò, come dice questo o socrate dice, quando che una certa di Tracia mirando Thalete il cielo, & percio nel pensare occupato molto essendo caduto in un pozzo, se dice ch'ella questo riprese, che mẽtre che cercaua le cose celeste, non haueua uisto quello, che gli era inanti i piedi. Questo motto (dice) si puo dir uerso tutti i Filosofi. Ma ueramente che filosofa rettamẽte nõ solamẽte nõ sa quello che faccia il uicino suo, ma pur non auertisce quasi si egli è huomo o peccora, Perilche, o carissimo, Thoedoro quãdo alcun di questi Filosofi e chiamato per sorte in giudicio ouer in altro loco publico di huomeni a parlar di queste cose, da a tutti cagion di ridere, & casca nelle difficulta per essere inesperto, quasi come in un pozzo, Pero

che a lui e proprio di non dire ad alcun uilania o parole iniuriose, & nel lodar anchora perche egli non dice fintamente, ma di animo, & con uerità par che gli sia leggero, & pazzo pero che se alcuno odira lodar il re Agasone pensara che lodi un biolco, et se udira che alcũ poßieda mille iugeri di terra, dice che questi sono pochi, pero ch'egli cõ la mẽte e solito abbracciar tutto il mondo. Molto anchora, poco si cura di quelli che dicono esser generosi & magnifici, & che adducono in mezzo li aui, & proaui loro, & però cosi si ride della pacia loro perche non sanno, connoscere luniuersal human genere. Tutti noi habbiano hauuto Aui, & antecessori innumerabili, de quali alcuni furon ricchi altri poueri, altri Re, altri serui, & altri greci, & altri barbari, pero si burla di quelli che nella geneologia de cinque o uinti si gloriano. In tutte queste cose adunque il uero Filosofo uien sbeffato dal uolgo, & hora superbo, hora ignorãte delle cose del modo, & creduto essere, & poco dopoi se a tutti (diro) o socrate, come a me persuaderesti che fussero ne gli huomeni maggior pace, & manco mali. Non e poßibile dice, o Theodoro leuar in tutto i mali da gli huomeni, pero che necessariamente essi non cõuersano cõ li Dei, ma cõ gli huomeni, & in q̃sto loco pilche noi si debbiamo sforzare cõ tutto lanimo di passar di qua costi, pero che il transito, & la fuga dalle cose terrene e uno imitare iddio per quanto e poßibile a lhuomo, & iddio si immita con la giustitia colla santita, & colla prudentia. Ma non e facil cosa a persuadere al uolgo che la cosa pur sia cosi in effetto

ma pensano che la malegnita sia da fuggire, & che la uirtù sia da seguitare non per cagion di lor stesse, ma accio che tu bono appaia. Queste dirò che sono pan= fugole da uecchie. Ma esponiamo noi piu altamente la uerità. Dio a nissun modo e ingiusto, ma giustißimo quanto piu si puo dire. ne alcuno e a lui piu simile di quello che quando si faccia giustißimo, per il che la co gnition di Dio è la uera sapientia, & uirtu, è il non co noscerlo è la summa uilaccaria, & nequitia, & se al= cun'altra sapientia si adduce, ella par che sia sapien= tia ma non è, però che alcuno non e da dir sapiēte se ben con astutia fa ingiuria ad altri, conciosia che è in= gnorante di quello che dourebbe sapere cio è quan= to de detrimento apportar sole la ingiustitia, non p= che elli pensino esser detrimēto le ferrite, & la morte le quali patiscono anchora quelli che non fanno ingiu ria, ma che e impoßibile a fuggere a gli iniuriati, pe= ro che appresso la scrittura anchora questa tutta hu mana sapientia si addimanda pazzia, però che è scrit to, Io disperdero la sapientia di sapienti, & destrugge ro lo intelletto delli Intelligenti Doue e il sapiente, do ue e il scrittor, doue e lo inquistor di questo secolo? Ma quello che filosofa ueramente, & secondo Dio, niente dee sapere di male, Doue impariamo che ci è imposto che noi non debbiamo considerare le cose ap parenti, & che si ueggono, le quali sono temporali, ma quelle che non si ueggono, le quali sono eterne, et il Profeta mostrà che la malignita è inuolta in terra, & in questa mortal uita dicendo, Percioche il furto, & lo adulterio, & la uccisione e diffusa in terra, &,

mischiano il sangue co'l sangue. Mostra Mose & de qui hauemo da fuggire a iddio, Tu andarai dopo il signor. Dio tuo, & à lui ti accosterai. significa anchora che Dio sia da imitare dicendo, state santi perchel signor nostro Dio e santo David grida poi della giustitia di Dio. Il signor giusto ha amato la giustitia, & mostra anche che le richezze sono da sprezzare dicendo, Non uogliano poner il cor nelle richezze, le qual flluiscono, & di nouo Non uogli temere se lhuomo sara fatto ricco, & quando sara multiplicata la casa sua pero che come sia morto egli non portara seco, ogni cosa. Ammonisce anchora che non si dee estimare molto il principato de gli huomeni dicendo. Non uogliati confidarui ne gli Principi ne gli figliuoli de gli huomeni, nelli quali non e la salute. Vscira il spirito, & andara nella terra sua in quel giorno si perderano tutte le sue cogitationi.

CHE ALLE VOLTE SI DEE VSAR il falso per utilita di uditori. Cap. XXI.

IL legislattor dice Platone non pensara che sia alieno dalla grauita sua dire alcuna cosa falsa, & inetta per utilita di gioueni, massimamente se quello di falso che si dice cosi tiri li Vditori che non per forza ma spontaneamente uogliano abbracciare la giustitia, è in uero cosa molto ferma la uerita, ma non cosi facilmente alle uolte persuade. Sono nella scrittura innumerabili le parole di questa sorte, come e quando scriue che Dio si pentisce, o che dorme ò che si adira ouero che e commosso da altre passioni,

& perturbationi le quali cose auenga che altamente interpretate non poco siano lontane dalla uerita, non dimeno tal parole, o minacciando o indolcendo nõ poco giouano a q̃lli, che nõ sanno inuestigare piu oltre.

CHE TVTTE LE SORTI DE HVOmeni cosi femine come maschi si deuono chiamare alla uerita. Cap. XXII.

R ETTAMENTE Platone disse di sopra cosi le donne come li huomeni cosi i serui come i liberi, & goueni, & uecchi esser bisogno darsi alla disciplina ciuile, & non mai cessino con uarij modi, & uersi cantare le cose che hauemo ditto. Et nel quinto della Republica. Niente è o Theodoro che al gouerno della republica importi che non partenga alla donna, perche è donna, ouer partenga al huomo perche e huomo Ma conciosia che in ciascuno sia una medesima natura di animale, quelle cose che di natura appartengono al huomo, quelle anchora di natura appartengono alle donne ma la donna è ben piu debile in ogni cosa che lhuomo. Concederemo adunque ogni cosa a gli huomeni, & niẽte alle donne? Non certo dirò. Tu dici bene rispose, pero che delle donne altra può esser medica, altra musica, altra inetta a luna, & laltra di nattura, similmente questa bellicosa questaltra non, altra filosofà, altra non, una di grande animo & unaltra pusilanime, & alcuna nata al gouernare le citta, & alcun altra non atta accio, si come anche e lhuomo, però che in ciascuno è una medesima natura, eccetto che una e piu debile del

laltra, per ilche sono da dare a gli huomeni ad habitare seco, & a gouernare là republica donne simili alla natura loro, pero che e conueniente che piu presto quelli che sono di natura simile si accompagnino, che quelli che sono dißimili. Questa cosa medesima habbiamo uisto appresso gli Giudei, però che la historia loro insegna che alcune donne hanno liberato dalli nemici le città con la prudenza, & uirtu loro. La dottrina nostra anchora in questo nostro diuino, & uero modo di filosofare accetta uolontieri ogni sorte di huomini cosi maschi come donne, & liberi, & serui, greci, barbari, piccoli di eta, & uecchi.

CHE PLATONE PIGLIO MOLTE cose delle parabole di Salomone Cap. XXIII.

NELLE parabole di salomone si dice breuemente che si dee tenere la memoria de giusti & che il nome de gli impij si dee estinguere. Et similmente ui e detto, Non estimare beato alcuno auanti che moia, Hor odi adunque come Platone tratta questa cosa a longo nel settimo delle leggi. Ciascũ cittadino (dice egli) che habbia fatto qualche cosa degna, & di fatica o col'animo ò col corpo, & sia sempre stato obediẽte alle leggi, e bisogno lodarlo molto dopò la morte, però che non e sicuro lodar i uiui manti che siano partiti della uita, & habbiano posto fine alle bone opere. Questo non solamente tẽgo che si habbia da intendere de gli huomini, ma anchora delle donne. Salamon dice, Non dar a me ne richezze ne pouerta. Platõ anchora nel terzo della republica Gia haue

mo dittodice egli quelle cose, che deuono cacciare dal la citta li Gouernatori, & li Magistrati diligentemente, & sempre, & curare che non habbiano adito ne introduttione in quella, lequali sono queste, dico le richezze, & la pouerta, pero quelle apportano delicie, ocio & fattioni, la altra malignita illiberalita, & fattione, chiamo malignita la opera, & essercitio in fame. Mose nelle leggi scrisse che ciascuno temi il patre, & la matre, & altroue si dice. Honora il patre, & la matre, accio che te ne uenga bene, le quali due cose Platone aggionse insieme nel libro delle leggi. Ciascun dice egli se non e priuo di mente, & teme, & honora i parenti. Et anchora, ciascun habbia in reuerentia, & con parole, & con effetti gli piu uecchi, & se passano i uinti anni honorino lor come patri.

DE GLI SERVI. Cap. XXIIII.

HAVENDO Mose ripputato inconueniente che un hebreo serui all'altro hebreo, se pur accade che serui, commanda, chel settimo anno sia liberato, Platone medesimamente ne i libri della republica probibisce che un greco serui all'altro greco, dicendo, Ne hauer seruo che sia greco, & conseglia gli altri greci a far il medesimo, perche a questo modo la Grecia tornata a i barbari pia facilmente si astenera da se stessa. Nissun disse Platone moua i confini, & li termini della terra ne del domestico ne del cittadino, ne del uicino, però che egli penso quello cosi hauersi da intendere. Non trapassare i termini antiqui, liquali furono posti da i tuoi maggiori.

DELLA PREPARATIONE

CHE EGLI PIGLIO ALCVNE COse in senso diuerso. Cap. XXV.

IASCVN' dice, che passati i confini, harà arato i campi del uicino, restituisca il danno, & sia punito della sua impudētia, & illiberalita, & depositi il doppio in loco di supplicio à q̄llo, il campo del quale ha egli corrotto. I figliuoli dice non paghino per i delitti de soi patri, se non quando alcun fusse debitor a un'altro del supplicio della morte, perche non solamente questo si ha da estēdere nel figliuolo, o nepote, ma anchora al pronepote, ilche appertißimamente tratti, chi ha reso i peccati del patre fin' alla terza generatione. Nel furto uolse, & cōmando che se restituisca q̄ttro uoltetāto. Mose, se uccidera, o uendera cosa che sia stata inuolata, ò se alcun animale uiuo appresso ad alcun si ritrouara che non sia suo, comanda che si restituisca il doppio, & Platone dice ponasi una sol legge del furto, è cosi pare che si restituisca il doppio, & se costui non ha da restituire, si pōga in carcere fin tanto che restituisca o fin che piacera allo Auersario. Hauendo Mose scritto quello nō esser homicida il qual habbia ucciso un latro nella fossa ascoso, conuenientemente Platone dice essere licito la notte uccidere il latrone, sia anchora inocente dice che amazara quello che spoglia altrui, se animal bruto poi uccidera lhuomo, si amazi fuori della citta quādo però questo non habbia fatto in qualche abbattimēto ordinato o spettaculo. Mose medesimamente se il Torro col corno (dice) uccidera o percottera huomo

ò donna

o donna si faccia egli morire colle pietre, ne si man ghino le carni sue, & il suo patron sia innocente. Et conciosia che la prophetica scrittura dice, ecco signor di Israel li figliuoli del huomo tutti sono mischiati nel ramo del stagno, nel piombo, & nel ferro, in mezzo del camino hanno mischiato l'argento. Pero questo di ce il Signore, perche tutti seti fatti di una mistura, pe ro io pigliaro uoi si come si piglia l'argento, il rame, il ferro, il piombo, & il stagno in mezzo del camino, accio che in quello si suffli il fuoco, & si fondi. Però guarda come Platone intese tutto questo loco, & lo espose come fabula. Vdite dice una fauola, Tutti noi che uiuemo in una citta siamo fratelli, ma quādo Dio ci fingesse oro, si ha mischiati con quelli, liquali sono atti al gouerno, & se argento con quelli che deffen= dono la citta con armi, però che questi anchora sono degni di honore. Il ferro poi, & il rame à gli agricol= tori, & a gli artefici infonde. Queste alle uolte uno si fa da l'altro, però che da l'oro nasce l'argento, & da l'argento l'oro. Iddio adunque commanda à gli Magi= strati che habbino diligentia grāde, che se alcuno de= generara dal oro in argento, ouero dal argento in peg giore metallo, a nissun modo perdonino, ma renden= do il debito honore alla natura li induca in artefici o agricoltori. Et se da gli peggiori sara produtto l'oro, & l'argento, questo si honori, & ascendi al conueniē te loco de l'oro, & del argento. Ilche massimamente piu di ogni altra cosa si ha da osseruare. Peroche oc= orrendo che'l ferro, o il rame peruenga al regimen= to, allhora si destruggera la citta, quando che la pro=

ftettica scrittura, ha detto alli superiori del popolo, o pastori di Israel, & come si pascono i pastori da lor istessi? non si pascono le pecore da i pastori? Ecco che uoi deuorati il latte, & occideti la pecora grassa, della lana ui faceti i uestimenti, & uoi nõ pascete le mie pecore, ne cercate quella che si e persa, ne hauete ligato le fracassate, ne quella che andaua errando ridutta hauete. Platone nel primo della republica cosi ha interpretato queste cose. Hor o Thrasimaco (dice egli) e da dire esser officio del pastore, di far che le pecore diuengano quanto si puo grasse. Ma tu diceui che questo egli non haueua da fare per utilita delle pecore, ma per la sua propria, si come le api, ouero accioche uenendo grassi, le uendi molto piu. Ma à questo modo costui nõ sarebbe pastore, ma un ingordo, o un auaro. Quello è pastore alqual non è altra cura che di far l'officio suo ottimamente, & l'officio suo è di pascere. Per ilche è necessario confessare anchora che l'officio del prencipe non è altro che di considerare la utilita del suddito, & non d'altri, quando che la scrittura dice. *Del timor tuo o Signor hauemo conceputo nel uentre, & hauemo parturito il spirito di salute.* Ilche Socrate appresso Platone nel Thetico cosi ha imitato. Quelli dice che conuinsono meco, il medesimo patiscono, che fanno quelli che parturiscono, però che si riempiono del dolor del parto, & del aubbio molto piu che le donne che parturiscono sono agitati, il qual dolor del parto, certo l'arte mia puo facilmente eccitare, & sedare. Ezechiel scriue. *Et uidi, & ecco chel uento ueneua da Aquilone. Et poco dopoi. Et nel suo*

mezzo la similitudine di quattro animali, & l'aspetto loro la similitudine del huomo in loro, & in uno quattro fazze, ma la similitudine del uolto loro, e la faccia del huomo, & quattro faccie di leone alla destra loro, & quattro faccie di uitello dalla lor sinistra, & quattro di aquila pur dalla destra loro. Ilche Platone cosi imitato ha. Fingamo (dice egli) la imagine dell'animo tale quale si narrano certe nature esser fatte appresso li antiqui, cioe chimere, scille, & cerberi. Finge adunque dice una certa idea di molti capi di uarie fere, parte domestiche, & parti non, E difficile dice quello che ti uoglio fingere, ma nondimeno perche piu facilmente si finge colla oratione, & col dire, che non si fa colla cera, procedemo inanti. Vn'altra Idea adunque si finga di leone, & in ultimo di huomo, dopoi cosi si uniscano in uno, cosi che paia la imagine del huomo abbracciare estrinsecamente il resto, di modo che chi uede con li occhi questo animale, consimilmente quello solo uegga, & siano ascose le interiori pensando solamente che sia huomo. Facendo queste cose fara ingiustamente, & consigliara senza alcuna utilita colui, che dice che'l leone, & le altre fiere siano da nutrire, & l'huomo cosi essere da destruggere di fame, & facilmente sia condutto dalle fiere, & esse fiere non essere da ridur all'amore, ma piu presto da incitare, cosi che una combattendo con l'altra, una sia deuorata da l'altra. Ma colui in uero consigliara giustamente, & utilmente insieme, che dice esser da dar diligentemente opera, che l'huomo tenga solo il principato di questo animal cosi composto,

& di molti capi, & agricola nutrira moderatamente quelle che sono mansuete, & domi poi colle forze del leone le fiere maluaggi.

CHE PLATONE A IMITATIONE de Giudei diuise la sua citta in dodeci tribu. Cap. XXVI.

n ON e alcuno che non sappia la generatione di Giudei esser diuisa in dodeci tribu, ilqual numero di diuisione Platone attribuisce a gli cittadini suoi dicendo. Quanto piu equalmente si puo fare, si partisca tutta la regione in dodeci parti, & una tribu per sorte posegga una parte, & se elegghino li principali di ciascuna tribu.

CHE EGLI IMITO IL SITO DELla citta di Giudei. Cap. XXVII.

g LI ANTIQVI giudei per diuino consiglio edificarono la sua Metropoli lontana dal mare, ne i monti. Platone anchora constituisce nel libro delle leggi la citta, in loco simile à quella di Gierosolima, cosi che par egli habbia hauuto riguardo alle parole de hebrei. Amico dice egli, fa che questa citta sia lontana dal mare, diece millia paßi, & habbia porto buonißimo, & li campi, & la regione feconda, & habbißi l'occhio, che non ui sia molto uicina altra citta, però che non douemo noi farla uicina al mare, accio facilmente non uenga corrotta da gli costumi forastieri, & uilli. Ma essendo cosi distante diece millia paßi dal mare, in tutto non

sara priuata dalla utilita, & commodita dil mare, ne cosi ageuolmente rippiena de costumi alieni, fomentara la malignita.

DELLA PRVDENTIA. Cap. XXVII.

EL VNDECIMO *anchora delle leggi attribuisce à* Iddio *creatore il gouerno, et la cura de tutte le cose benche minime, & accusa quelli di impieta, che non pensano, che diuinamente si faccia, & gouerni il tutto.* Primamente dice *egli, uoi concedeti* Iddio *ueder, udire, saper ogni cosa, & niente essergli occulto.* E *cosi dice egli? cosi è.* Et *piu oltre? non concedemo anchora che* Iddio *medesimo possa il tutto, o pur il contrario?* Non *è da negare dice egli, che ogni cosa sia poßibile à iddio, & gia hauemo concesso, egli essere ottimo di comune concordia.* Adunque *non parera che* Iddio *sapendo, & potendo, se non cura de gouernare l'uniuerso, che egli sia ritenuto da un ocio, & da una pigritia perniciosa?* Certo *dice, parli rettamente.* Adunque *dobbiamo pensare che quanto e piu potente, & miglior de gli altri anzi piu de tutti potentißimo, & ottimo, & sapientißimo, & insieme debba egli prouedere à tutti,* Ne *e lecito pensar altramente, & è falso in tutto, che l'artifice non habbia cura di queste cose, le quali ha egli fatto co l'artificio suo.* Et *dopo poche parole.* Nissun *pericolo del mondo, fugge la prouidentia di* Dio, *che conciosia che la parte sia fatta per causa del tutto, non il tutto è fatto per la parte, nissun ben gouerna il tutto, se non prouede alla parte anchora.* Et

dopo alcune parole, ne tu facendo bene, sarai riffutato, ne se tu andarai nel profondo della terra, ouer se tu uolerai in cielo, sarai pur uessato di conueniente supplicio ò qua, ouer appresso li inferi. Ilche pensarai esser da me detto anche de quelli, li quali perche tu gli uedesti, per scelerita esser riusciti di piccoli grandi, diceui esser uenuti dalla miseria alla beatitudine. Queste parole non sono elle simili à quelle. Doue andarò dal spirito tuo? & doue mi asconderò dalla tua faccia? se ascendero in cielo tu sei costi, se descenderu allo inferno tu sarai presente, se pigliaro le penne de uenti, & habitaro nello estremo del mare, delli anchora mi condura la mano tua.

DI EVSEBIO PAMFILO, LIBRO TERTIODECIMO.

Capitolo primo.



O PENSO *che abondeuolmẽte gia sia demostrato, che la Platonica filosophia, quasi come da la lingua hebrea esser stata translatata nella greca. Hora seguitamo il resto. Considera adunque primamente come egli redarguiua la oppinione patria delli* Dei, *si come falsa, à questo modo scriuendo nel* Timeo, Ma *à scriuere della generatione delli altri demoni, &* Dei, *e maggior la impressa, che noi possiamo portare sopra le nostre*

spalle, però è da credere à quelli, che cio hanno creduto, liquali conciosia che siano nati de Dei, & ottimamente habbiano conosciuto quali fussero li parenti loro, à nissun modo si possono ingannare, & auenga che non necessariamente, ne uerisimilmẽte parlino. Nondimeno perche narrano le cose loro, e conueniente, che gli prestamo fede, obedendo alla legge. Secondo adunque gli instituti de gli antiqui termini, la genealogia di Dei, & si creda, che Oceano, & Teti furono figliuoli del Cielo, & della Terra, dalli quali sono nati Phorco, Saturno, Opi, & pur molti altri. Da Saturno poi, & da Opi Gioue, & Giunone. Principalmente adunque chiamando li Poeti nepoti de Dei, par à me che si aridano de gli Dei, mostrando non li Dei, ma li huomini esser stati simili di natura à lor nepoti. Dopoi par che riprendi sommamente quelli Theologi, li quali chiamo nepoti di Dei, quando inferisce, auenga che parlino senza necessaria, & uerisimile demostratione. Poi pàr che si burli dicendo, perche essi hanno conosciuto ben li progenitori loro, & che sia impossibile non credere à i figliuoli de Dei, doue manifestamente mostra che fuori del parer del suo animo habbia detto esser li Dei, quando confessa cosi hauer detto per seguitar la legge patria. Le quali cose cosi esser conoscerai facilmente, se udirai à che modo chiaramente riprende i Theologi de gentili tutti, con queste parole nello Epimenide. La Theologia adunque dice, & la produttion del uniuerso, perche malageuolmente li nostri maggiori ne hanno parlato, è meglio pigliarla, & cosi diffendere, che niente temia-

mo à parlare contra li impij. Et nel secondo della republica, insegna con ragione, che la Theologia de gli antichi, e da sprecciare, doue de gli poeti, & Theologhi, & delli Dei de gentili usa queste parole, le quali ti prego uogli ben diligentemente riuolgerti nell'animo. Nelli maggiori (dice) uederemo li minori anchora, perche è mestiero, che delli maggiori, & delli minori sia una medesima natura, & possanza. Hor cosi non par anche esser à te? Mi par dice, ma io non intendo quelli che tu chiami maggiori, dico quelli, li quali ci hanno insegnato, Esiodo, Homero, & gli altri poeti. Però che tutti i poeti componendo fauole, hanno cantato, & cantano tutt'hora il falso à gli huomini. Sono adunque da scacciare, non solamente pche mentono, ma anchora maßimamẽte, pche nõ bene sanno mẽtire, ma sono come pittori depingẽdo à loro cose in tutto dißimili, & cõtrarie a quelle, che dourebbero depingere. Certo disse queste sono cose da accusare, ma quali sono i ditti falsi, & peßimi? Primo diro che non bene hanno mentito quella gran bugia quando disse, il Cielo hauere fatto le cose, che sono narrate da Esiodo, & che saturno lo uẽdico, però che se fussero ben uere, nondimeno pensariano che fussero da tacere, ne cosi facilmente esser da publicar a tutti, ma piu presto esser da occultare in uero, & se pur la neceßita sforciasse a dirne, dirle a pochißimi. Peroche queste sono cose ardue, & non da publicare o Adimante nella citta nostra, pero che non e da persuader al giouine che sia bisogno uendicare il patre se ben inferisce ingiuria alcuna ne è da credere anchora in tutto, che

li Dei tra loro cosi siano contrarij, che uno moua guerra a laltro. Ne anchora queste son uere ne a noi conuenienti, li quali se uolemo conseruar la republica, do uemo rippotare per mal fatte le guerre intestine, li odij, & le simulationi, Ne giudico anchora che si spianino a gli giouanetti le guerre di Giganti contra i Dei, & delli heroi contra i parenti, Ma sempre se lo poteßimo fare dourcßimo uolontieri persuadere che non mai alcun cittadino fusse stato nemico all'altro. Questi maßimamente a i giouanetti questi a gli huomeni uecchi sono da predicare, & da dire, & anchora si dourebbero sforciar i Poeti a componere queste cose pur in uersi. Ma a nissuno modo sono da udire la pregionia di saturono, & come uolcano fu cacciato dal patre quando uolse dar aiuto alla matre battuta, & le guerre delli Dei le qual scrisse Homero. Pero che anchora i Poeti quanto piu ottima & utilmente si puoteuano fingere de Dio quando che molto conducono i uersi alle uirtu. Ma quali fauole de i Dei diremo noi esser utili alla uirtù, uolendo rispõdere à chi ce ne dimandasse?

COME LI POETI SCRISSERO BUGGIARDAMENTE DELLI DEI. Cap. II.

NON semo al presente (dice) o Adimante poeti, ma fondatori de citta, Al fondator della citta fà mestiero tenere alcune forme delle cose nelle quali cosi deuono intartenersi i poeti, che non li sia lecito partirsene. Tu dici bene disse. Ma quali sono queste forme? e da dire che sono tali (disse) qua

li sia dio nelli lirici heroici, & nelle tragedie, che conciosia che ueramente Iddio sia bono, nẽte a lui di mal debbono attribuire, Ma il bono noce egli ad alcuno o non? cosi pare disse. Pensi adunque che non si moua a nocere o non? A nissun modo disse Ma quello che nõ noce, fa egli alcun male? Ne questo anchora Quello adunque che non fà niente di male, certo non sara egli causa di alcun male. Io ti acconsento, in questo adunque egli niẽte nocera. Oltra cio ogni bene e utile o nõ? e utile, adunque sara causa della felicita? cosi sara, seguita adunque che esso bene non sara causa del tutto ma solamente di quelli che sono boni, & delli mali non. Questo gia negar non si puo? E adunque necessario (dirò) conciosia che Iddio e bono, non de tutti come molti pensano ma de pochi (però che manco sono i beni che li mali) esser causa, Ma delli mali non e causa Iddio, ma certe altre cose. Queste a me par esser ditte uerisimilmente Adunque non é da udir Homero parlando egli come fa tanto impudentemente de dio, che appresso Gioue sono duo Dolij o uasi, uno pieno de bone l'altro di male opere, & a chi Gioue dara di luno, & di laltro, questo hora sara felice hora al contrario a chi poi solamẽte destinato hara del male, questo sempre sara seguitato dalle calamita, & dalle pestilentie, se alcun poi cantara la confussione della tregua, & patto tra Pallade, & Gioue, non lo approbarem, one anchora li contrasti, & discordie di Dei, ne quello che dice Eschilo che da Dio uien la occasion del male à gli huomeni, quando egli lor uole rouinare, & man dare in precipitio, ne anchora medesimamente habbia-

mo da udire le calamità, & simil altre cose. Ma o che tali cose fatte non furono da Dio, ouer si furono fatte è da dire che essendo miseri quelli che sono puniti, che non e iddio creator ma la lor miseria che li habbia cõdutti al supplicio, & a gli trauaglij, dalli quali cõquassati, & crucciati, sono diuenuti poi megliori. Ma è hora da passar tal cose, & se noi uolemo fondare la citta de bone leggi, non douemo patire a nissun modo che si dica iddio esser causa di male, percio che ne questo è lecito, ne conueniente ma nefando, & falso in tutto. Questa legge adunque sia approbata, & questa sia la prima formula, che nõ sia lecito ad alcuno attribuire a Iddio la cagion del male, ma solamente del bene.

CHE IDDIO E IMMVTABILE ET *uero.* *Cap.* III.

r ESPONDI *ti prego a questo se pẽsi che Dio si muti da q̃lla forma in un'altra, accio che ci ingãni, o pur esser semplice, et nõ pigliare mai mutatiõ alcuna. Io nõ ho hora che rispõdere, se alcuna cosa se muta dalla forma sua, pensi tu che sia necessario o non che gli si habbia da mutare da lui o da altri? certo e necessario Ma quello che e summamente ottimo, & potentissimo non si potra da quello mutare, è tutto questo è in Dio. Adunque egli non accettara forme diuerse da quello, & qual e quello che si possa dire mutarsi da se? ?si mutara egli in meglio, o in peggio? è necessario dice se si muta quello che è ottimo, che si muti in peggio. Par adunque a te o Adimanto che alcuno spontaneamente si muti in*

peggio certo non, e necessario adunque che essendo belissimo, & ottimo esser egli semplicissimo, & cõstantemẽte sempre restare nella forma sua. Cosi a me par anche dice egli. Adunque nissuno acconsenta a noi che li Dei quasi forastieri. & peregrini uadino per il mondo, ne dica tante buggie di Protheo, et Thetide, ne contendi che Giunone transmutata in Antisside habbia fatto quelle cose che uengono scritte da molti Ma tutte queste, & altri simili si scacciano dalla citta. Ma forsi dira che essi Dei non gia si mutano a modo alcuno, ma ben che cosi moueno la fantasia nostra, & par a noi che si mutino essi. Diro adũque a questo modo che dio uoglia mentire, ouer sedur noi o con effetti e con parole imprimendoci tal fantasie? Io non so questo disse. Hor sei tu ignorante di quello, che è ueramente falso se cosi dir conuiene, cio non solamente a i Dei ma anchora a gli huomeni esser in odio? A che modo dice questo? Io non intendo certo. Pensi tu che io dica bẽ una gran cosa, ma io dico che hauendosi cosi questa falsita nel animo, che lo intellẽtto per error si abbaglij, che a nissun aggrada questo, anzi tutti l'hanno in odio, & questo e quello che poco innanti io diceua chella falsita uien dal animo di colui che e ignorante, pero che la falsità che e nelle parole è imagine di quella, per laquale si seduce lanimo, il qual in uero simulacro di falsita non e ne pura ne sincera falsita, & però non sempre è degno di odio, pero che egli alle uolte cõduce o contra linemici, ouer a quelli che paiono amici quando si sforzano de inferrire qualche male, & alhora non e incommodo per rimouere, & diuertire li

incommodi usar falsità. Da le cose antique anchora fingendole uerisimilmente si sforciamo cauare qualche utilità. Per qual ragion adunque conuerra a Iddio la falsita, ò perche forsi non sappia le antichita? o perche temi molto li nemici? o pur perche uoglia fuggire le insidie de i soi? Niente di questo si puo dire di Dio (disse egli) Adunq; e illicito a dire che Dio mentisca, unde egli e maßimamente semplice, & ueridico di parole, & di effetti. ne egli in se stesso si muta, ne anchora abbaglia li altri con fantasme con parole ouer con segni o dormino o ueggiano. Drittamente in uero (dice) hai parlato, sia adunque questa seconda formula, che non sia lecito ad alcuno modo chiamare Iddio seduttor mēdace, ouer mutabile. Pero nō e da lodare quel d'Homero doue dice, che fu mandato il sonno ad Agamennone, ne è da udire Eschile fingendo che Thetide dica, che nelle sue nozze habbia preditto Apolline ch'essa haueua da hauer figliuoli da bene, & ottimi, & di lōga uità, & dopoi Thetide dice appresso lui, che non speraua che la bocca di Apolline mai potesse dire cosa falsa, & che uedeua alhora che da colui il qual li haueua annōtiato cose ꝓspere de figliuoli, esseler stato amazato il figliuolo. Queste tutte cose sono da remouere, & da non admettere nella citta. Quello adunque che con parole commanda Platone, lo trouarai effettuato nella scrittura hebraica, però che non trouarai nissuna dishonesta fauola de Iddio, nissuna de gli antichi, & nissuna anchora de gli huomeni pij, & santi. Conciosia cosa adunque che Platone affermi Iddio esser causa del bene, non cauo egli cio da Mose, il qual

mutato in huomo Ma perche lhuomo animal rational. de Dio errò da Dio, cosi che egli non connobe ne lui ne la prouidentia sua, ne pur se istesso, ma mal operando cadde nella natura delle bestie, per questo prediceua iddio hauere da uenire si come medico, & saluator, non però mutato dalla natura sua Pero non sedusse quelli che lo uiderò ma conseruo ueramente luna, & laltra natura, cioe la uisibile, et inuisibile, però che gli fu uisto huomo, & certo fu uero huomo, et anchora uero uerbo, et figlio de Dio. Per la qual cosa egli nō abbagliò quelli che credettero, ne anchora in lui fu ritrouata falsità alcuna, si come anche parse esser a Platone. Maßimamente adunque dio uerbo è semplice di parola, & di effetto, ne mai fu da se istesso mutato, ne ingano mai altri o con fantasme, o con parole o con segni uigilando o dormendo eßi, Ma si come medico delle anime rationali apportando la salute à lhuman genere, assonse la natura del huomo ueramente, & non fantasticamente, & cosi a tutti noi ha concesso la conuersione alla uera pieta, & alla uera cognitione de Dio. Tali adunque sono le nostre ragioni, & quelli che dicono altramente, noi si come dalla citta di Platone, lor cacciamo ragioneuolmente dalla chiesa.

COME SOCRATE PERCHE SPRECcio li Dei gentili fu ucciso. Cap. IIII.

b AVEMO *detto anchora che li Dei de gētili furono sprecciati da Socrate, et per questa causa esser stato scacciato da gli Atheniesi, pero che Platone nel Eutifrone usa cotali paro=*

le, Eßi huomini o Entifron (disse) pensano Gioue il piu ottimo, & il piu giusto de tutti, & non di meno confessano il patre di lui esser stato uinto perche gli deuoraua i figliuoli, & contra di me si adirano, perche mi uendico del patre, che mi ingiuria, & cosi si ritrouano dire il contrario delli Dei, & di me, Non son disse Socrate, o Eutifro accusato io, perche non posso comportare, che si dicano tali cose de Dio? Queste cose Numenio nel libro de Secreti di Platone, espone à questo modo, se Platone hauesse scritto la causa della Theologia delli Athenieśi, & haueßi mostrato le seditione de parenti, & de figliuoli, & le inique uendette, & nefandi matrimonij esser stati attribuiti a gli Dei dalla Theologia loro, haurebbe a mio giudicio data causa a gli Athenieśi, & lor haurebbe incitati alla sua morte, & cosi egli sarebbe morto della morte di socrate, ma egli non mai inuolto nella impieta haurebbe uoluto uiuere, & perche egli poteua, & uiuere, & dire pia, & ueramente, & con secureza Pose entifrone huomo in uero corrotto di arrogantia per la persona non delli Athenieśi solamente ma de tutti quelli che non sentono piamente, & esso socrate per la persona sua, & cosi egli a un tratto consequi insieme la uerita & la securezza.

CHE A NISSVN MODO SIA DA giurare. Cap. V.

n EL Critone poi mostra che non sia da curare la morte per cagion della uerita con quelle parole Io (disse) egli o Critone non solamente

lamente al presente, ma sempre fui di tal sorte, che à nissun piu uoglio credere, che alla ragione in quello, che à me par bene, per ilche non posso adesso, essendo oppresso da questo caso, riffutar quelle ragioni come false, le quali prima predicaua come buone, & à me al presente par che siano similmente, & se non habbia mo de migliori da addure? noi, anchora che soprastas=sero pericoli maggiori, che la morte, & carceri, & pagamenti di pecunie, non si come putto spauentato dalle fantasme desistero dal proposito. Ma ueggiamo se prima noi diceuamo bene, che sia bisogno alle uol=te improbare l'oppinion, & alle uolte non, che se inan ti che instasse la morte se diceua questo drittamente, al presente altramente appare. La disputa nostra fu non altro che gioco, & inconsideratiõe. Ma perche la presente calamita altro non soggionse, non approbi tu la mia sententia, cioe che alcune oppinioni di huo=mini si possono accettare, & altre non? ne de tutti gli huomini, ma d'alcuni douersi elegger oppenioni, & d'alcuni non? che dici? dico che parli bene. Adunque tu affermi che li buoni sono da eleggere, & li mali da lassare, o pur al contrario? io cosi affermo, le buone poi non sono quelle delli huomini saputi, et le male del li ignoranti? chi dubita? ueggiamo adunque se l'huo=mo da bene se mouera per lode, o per uituperatione, o oppenione de chi si sia, ouer solamẽte di quello, ilqua=le istima esser benissimo instrutto, & maestro in quel la cosa. Di quello solamente par à me. Adunque é da fuggire la uituperatione, & da desiderar la lode, di molti, o di quello solamẽte ilqual habbia precipua dot

trina di quella cosa, la lode della qual desideri. Cosi è da far, & da uiuere come egli ammonisce, non curando tutte le altre. Per *ilche accio nō discorri ogni cosa. Io tengo che de li giusti, & ingiusti, delli dishonesti, & honesti non bisogni seguitar l'oppinion de molti, ma di quello solamente che queste cose intende rettamente, il qual giudico si debba honorare, & temere, piu che alcun'altro, & ilqual se non seguitamo, non saremo ne giusti, ne sufficienti huomini, per ilche non douemo uiuere noi cosi corrutti. Adunque non douemo curar quanto, ma quale haurebbe da dire quello, che rettamente intende, ouero essa uerita, se à lei si attribuisce il parlare. Questo per tutto, per la uerita, cosi e effettuato da i nostri, che nissuno è di noi che consideri la uolonta de gli altri, ma di un animo sol tutti seguitamo Christo, non temēdo, ne pagar di pecunia, ne carceri, ne la morte anchora, de quali molti furono anchora appresso li hebrei in quei primi tempi.*

CHE GLI HVOMINI FORTI ANchora dopo la morte, defendono la patria. Cap. VI.

N EL MEDESIMO *tien* Platone, *che à nissun modo sia da ingiuriarsi.* Apporta *dice egli la ingiuria bruttura, & disornamento allo iniuriante, o non?* Apporta *dice.* Adunque *à nissun patto bisogna ingiuriare.* Lo *confesso dice.* Ne *anchora à lo offeso e di refferire la ingiuria, come molti pensano, perche à nissun modo e da ingiuriare, & perche il mal far non e altro che ingiuriare,*

non bisogna far male ad alcuno, anchora che tu haueßi patito grandißimi spiaceri, & mali. Queste à noi sono da Christo insegnate piu chiare, et il Profeta, molto innanti Platone, se io ho restituito il male a chi me lha retribuito, cadero, indarno dalli amici miei, & di nuouo. Con quelli che haueuano in odio la pace io era pacifico. Che noi debbiamo morir per la ueritа se molti delli giudei l'hanno fatto, innumerabili sono stati li christiani. Odi Socrate che dice nel Apologetico *appresso* Platone. Se dicete à me (*dißi*) o giudici. Noi ti *uolemo liberare con questo patto, che non piu habbi ardire come soleui di filosofare, & se tu farai altramente, che te ne mori. Se uoi à me dicesti questo, io risponderia à uoi, che io amo molto uoi o homini* Atheniesi, *ma che piu credo à* Iddio *che à uoi, per ilche, fin che io uiua, & possa, nō mai resterò di filosofare, cioe di uiuere bene, ne restaro mai di eshortare, & di ammonire uoi, si come ho fatto sempre.* Questa *sententia di* Platone, *& di* Socrate *appena dal sol* Socrate, *ma da molti & molti hebrei innanti, & dopo Christo trouerai esser stata con effetto constantemente osseruata, & tu sai che li discipoli dil* Saluator *nostro furono eßi anchora hebrei.*

DEL MEDESIMO. Cap. VII.

m A VEGGIAMO *quello che egli dica di quelli, li quali militando per deffensione della patria con grande animo sono morti.* Non *diremo adunque, dice egli, quelli che combattendo per la patria morsero, esser stati del aureo genere.*

In uero si. Crederemo adunque à Esiodo, dopo che li buomini dell'aurea generatione sono morti, & fatti semidei, hauer liberato essi de gli buomini de molti trauagli, & esser custodi, & fautori delli mortali, & per l'auenire come Dei adoraremo loro, & la lor memoria haueremo in honor, & osseruantia. Similmente quelli anchora che uissero con fama, & degnamente siano morti, come si uoglia honoraremo. Queste cose noi le facciamo ogni di, andando a i monumēti di quelli, che ueramente sono stati soldati di Christò, & honorandoli come amici de Dio, & facemo à lor uoti come à santi, per la intercessione de quali noi tenemo di non poco potere esser aiutati appresso Dio. Queste cose hauemo noi raccolte da Platone per mostrare, come essendo egli istrutto della hebraica filosofia ha scritto cose conforme alle nostre. Et so che molto piu di queste si potrebbero ritrouare di quelle che egli ha tolte dalla scrittura hebrea, ma troppo longo sarebbe à dire ogni cosa. Ma accio che non paia, che noi solamente hauemo auuertito à questo furto di Platone, & delli altri fatti della scrittura sacra, sono da porre anchora i testimoni di alcuni altri che hanno notato il medesimo. Et primamente odi Aristobolo, ilqual nel libro che egli scrisse al Re Tholomeo usa queste parole. E chiarissimo che Platone ha seguitato le leggi, & la disciplina nostra diligentemente. Et sappiamo anchora noi tutti & inanti i tempi di Demetrio Filareo, anzi inanti Alessandro, & il regno di Persia esser stati tradotti, anchor che non molto bene, i cinque libri di Mose in lingua greca. Tutta poi la scrittura nostra

per opera di Demetrio, & di Filadelfo, ma per commandamento del patre esser stata ottimamẽte translatata. Et però chi ben leggera Platone, connoscera che essa scrittura e stata da lui diligentißimamente letta, & transcorsa. Et dopo poco. Noi debbiamo dice, intendere la diuina uoce, quando dice. Et disse Iddio, si faccia, et fu fatto, non come parlare di sillabe, ma col assenso dell'opera intendere la costitution sua. Ilche per mio parere hauendo seguitato Pitagora, Socrate, & Platone diceuano odire la uoce de Iddio, ueggendo la produttion de l'uniuerso, essere uenuta dalle man di Dio, & mantenuta per la uirtu sua. Ma non solamente questi, ma tutti li filosofi, che sono stati degni di questo nome, par che habbiano hauuto cosi pia sententia, & oppinion da Dio. Ma questo tutto la legge nostra sola determina diligentemente, Però ch'ella sola ci adduce alla uera pieta, & la induce, & sforza ad hauer cura della uera uirtu. Et dopo alcun'altre parole. Produtte adunque tutte le cose (disse) dalle fatiche al riposo concesse à noi il settimo giorno. Et poco dopoi. La prima cosa adunque naturale fu la luce, colla quale si puo dire, che ogni cosa si uede, la qual luce in uero noi potiamo chiamar anchora sapientia. Pero che tutta la luce e dalla sapientia, unde alcuni peripatetici, la addimandano folgore, perche chi seguita quella per tutta la uita, non mai puo inciampare. Ilche piu chiaro disse quel Salomone, affirmando la sapientia esser generata innanti il cielo, & la terra. Quello poi, che la scrittura dice, hauer Iddio riposato il settimo di, non e detto; perche Iddio niente do=

po faccia, come alcuni pensano, ma perche l'ordine delle cose hebbe un stato fisso, & terminato, il qual nõ mai si muta, si dice hauer cessato Iddio, però si dice egli hauere creato in sei giorni il ciel, & la terra, & cio che è in loro, & acciochè si significasse i tempi, et l'ordine delle cose, però che sono fatte con quel ordine, col qual dopoi sono gouernate & transmutate. Per legge commando che douessimo osseruare questo giorno in segno della ragion settima, laqual e constituita in noi, nella quale conseguimo la cognitione delle cose humane, & diuine. Il mondo uniuerso tutto si gira di settimane, fauoreggiando à tutto quello, che uiue, et germina, onde lo chiamarno anchora per nome sabato, ilqual in questa lingua puoi chiamar quiete. Queste cose sono ditte da Aristobolo. Hora udiamo quello che sente Clemente de questa cosa. Al presente mostramo come li Greci hanno inuolato molte cose dalli barbari (come essi direbbero Filosophia). Dopo i Stoici dicono, corpo perche in corpo, & spirito secondo la sostantia quasi anima del tutto. Questo trouarai apertamente nella scrittura, pero che essi non seppero ben inuestigar il uero sentimento, onde reformarono Iddio si come anima fouente passare per l'uniuersa sostantia del mondo. S'ingannarono essi, perche si parla della sapientia, ma non intesero di quella sapientia, laquale e scritto esser la prima creatura. I filosofi serui anchora posero nel principio Hilen, cioe la materia, laqual affermano essere informe, & senza qualità, anchor che Platone occultamente par che tenga un sol principio nel Timeo con queste parole.

Che par a uoi del uniuersal principio, ouer de gli prin cipij hora da dire non è, non per altra causa, se non che egli è difficile. Quello loco della scrittura anchora la terra medesimamente era inuisibile, & informe diede a quella occasione, che sottoponessero hilen a Idio. Epicurro poi pose il uacuo, perche non intese quello rettamente. Vanita delle uanita, & tutto uanita. Aristotile indusse fin al circulo lunare la prouidentia de Dio, ingannato da quel Salmo. Signor nel cielo la misericordia tua. Et la uerita fin'alle nouole, però che i detti profetichi innanti il tempo del Saluator nostro erano coperti di oscurita grande. Che poi siano i supplici, & le pene nel inferno, così li poeti come i Filosofi lo cauorono da i nostri. Appresso queste seguita necessariamente l'immortalita delle anime, pero che quello che e crucciato da supplicio, e ragioneuole che uiua. Quello poi che li hebrei chiamano genna di foco, Platone secondo i Poeti addimanda fiume, cioe Tartaro, Cocito, Acheronta, et Periflegetonta, et dice che alcuni huomini di fuoco cacciano le anime dannate à i supplici, cioe certi Angeli, dalli quali gli ingiusti sono puniti. Appresso à questo hauemo imparato dalla scrittura essere dato a ciascun'huomo un Angelo per custode, & Platone non dubito scriuere à questo modo. Perche dice tutte le anime sono indutte per ordine della sua sorte à elegere il modo del uiuere dal demone, il quale ciascuno ha sortito per custode, & per perficere, & complire quello, che hanno eletto di fare, però cō quella ti manda. Questo medesimo credo, che Socrate uolesse significare, hauendo piu uolte det

to, che spesso, & spesso era gouernato da un certo demone. Impararono da Mose anchora il mondo esser fatto. Pero che apertamente Platone chiama Iddio patre, & fattore di questo uniuerso, quasi da lui solo di niente formato, i stoici anchora sono di questa oppenione, & quello che la scrittura chiama diabolo, Platone nel medesimo delle leggi, chiama anima maligna, contra il quale mostra, che hauemo da combattere. Et conciosia che Mose anchora mostri il mondo esser altro intelligibile, & altro sensibile, & altro primitiuo, & essemplare, & altro simulacro dello essemplare, l'uno de quali, cioe lo intelligibile, e imitato, accommodi poi l'altro, cioe il sensibile al numero senario, ilqual dalli Pitagorici, quasi coniugio fecondo é chiamato. Peroche afferma esser stato creato in una unita il cielo inuisibile, la terra santa, & la intelligibile luce. Però che dice. Nel principio fece il ciel, & la terra, & la terra era inuisibile. Et disse Iddio. Sia fatta la luce. Nella creatione poi del mondo sensibile, creo il cielo solido, però che solido non e in uero altro che sensibile, & similmente produsse la terra uisibile, & la luce inuisibile. Pero de qui Platone colloco le idee & le specie intelligibili delle sensibili nel mondo intelligibile. Mose mostrò che'l corpo fu formato di terra Ilqual Platone chiamò habitaculo terreno, & affirma lanima rationale di Adamo esser nella facia unde i Filosofi hanno pensanto che la sede del anima intellettiua sia nel capo. Hauendo poi udito che l'huomo é fatto alla similitudine di Dio, inteso il subsequẽte anchora del qual scriue altroue Mose, Caminate do

pò il signor nostro, & seruate i commandamenti soi. Quelli tutti in uero seguitano dio che adorano quello pia, & santamente De qui i Filosofi stoici terminoro chel fin del filosofare era il uiuere secondo la natura. Et Platone dice che per similitudine si accostiamo a Iddio, & che tutto il bene al huomo bono auiene, & nel Timeo appresso il fin del libro. E bisogno dice che lo Intelligente secondo la prima natura faccia il simile allo Intelletto, & quando hara fatto il simile, hauere sempre inanti gli occhi quel fine, il qual a tutti di ottima uita e stato preposto, & questo fine tutti noi huomeni che siamo insieme fratelli seguitare nel presente, & nel futuro tempo, pero che tutti siamo produtti da un Dio. Ma alcuni quasi di ferro altri quasi di argento altri quasi di oro esser dice. Nel Thetito poi descriuendo la uera uita di Filosofi, non descrisse egli a pieno mosso da una superior uirtu la uita de gli Christiani? Pitagora Socrate, & platone affirmando di udire la uoce di Dio, intendeuano la creatione de tutte le cose esser fatta, & gouernate diuinamente esprimendo quella uoce Mosaica, & disse, & fù fatto. Esiodo anchora della creatione di Pādora dice, perche Gioue haueua commisso a uolcano che mischiasce lacqua colla terra, & che nel fango inserisce la uoce, & la mēte del huomo, & oltra di questo il foco, & la luce allegoricamente dio lo chiama la scrittura. Li stoici dicono che la natura e un foco artificioso che passa alla generatione. Epicarmo anchora Pitagorico doue ha imparato se non dalla scrittura, che niente a iddio è occulto, & egli di natura uedere ogni cosa, et niēte a

lui esser impossibile. Democrito *anchora disse che* Gio*ue cognosceua il tutto, & che era q̃llo che daua ogni cosa, & che poteua anchora leuare il tutto, & esso solo essere* Re *de tutti, sogliono anchora benspesso dimãdare Gioue prima causa.* Ma Pindaro *molto piu mi=sticamente come pittagorico, un sol genere e de gli huomeni dice, & tutti uengono da una matre, tutti hauemo un patre creatore, summo, & ottimo artifi=ce, il qual da i successi a ciascun secondo i meriti, & chiamo* Silea *la matre nostra.* Platone *anchora nella epistola ad* Erastone, *& coriscone nomina pienamente il diuin patre, & il figliuolo, & per quelli afferma esser da giurare piamente come causa del uniuer=so, & quello similmente dice* Circa *il* Re *de tutti esser ogni cosa, il secondo circa le seconde, & il terzo circa le terze.* Le *quali cose ouer a lui diuinamente furono reuelate, ouero l'hebbe dalla scrittura delli hebrei, ò da essi hebrei, però che non dubito che per quelle parole uolesse significare la santissima trinita per il ter=zo il spirito, il figliuolo secondariamente, & il patre posto nel primo ordine essere da lui.* Eraclito *esso anchora pensa un sol mondo sempiterno, & incorruttibile, & sempre esserestato, & sempre douere esse=re affirmando, unaltro corruttibile, & fatto diuinamẽte.* Platone *di nouo nel settimo della republica questo di, lo chiama notturno, forti per li prencipi di questo mondo, & similmente la uia dell'anima nel corpo morte, & sonno, si come* Eraclito *confirma essere per ilche come penso il spirito santo santo per bocca del profeta predisse del saluator nostro con queste paro*

le. Io ho dormito, & son leuato perchel signor m'ha pigliato, pero che non solamente chiamo la resurettione, & la eccittattione del sonno, Ma il descenso anchora suo della carne allegoricamente chiamo sonno Io anchora penso che Platone profetasse del giorno dominico nel decimo della republica quando disse, Quando furono stati ciascuno sette giorni nel prato, alhora leuandosi de li bisogno che essi caminassero l'ottauo giorno, & peruenirli in quattro di, il prato noi intendemo l'ottaua sfera si come loco ameno di santi, et per li sette giorni li sette pianeti, la uia dice egli, la qual e oltra li sette pianeti conduce al supremo cielo cio e al moto, & ottauo giorno. Dice in quattro giorni che li bisogna aggiongerli significando per i quattro elementi forsi questo camino, Non solamēte li hebrei ma tutti li Filosofi, & poeti connobbero il settimo di essere poi consacrato. Aristone medesimàmente uoltò quel ditto profetico, A cui mi haueti assimigliato disse il signor dicendo che a Iddio non era alcun simile, perilche e impossibile connoscerlo non hauendo la sua imagine, simil cose scriue anchora Tenofane Atheniese cō queste parole, Quello che moue, & conquassa ogni cosa, & tutto mette in riposo e grande, & potente, ilche a tutti e chiaro, & manifesto, Qual sia la sua forma a nissun è nota se non a lui solo, il qual fa risplendere ogni cosa colla luce sua, & qual è quel corporeo, che possa con li occhi mirare il dio uero celeste, & immortale? Et Tenofane collofonio un dio (disse) il piu grande che sia tra tutti i Dei, & huomeni niente simile di mente ne di corpo ad alcun mortale. Interroga-

to anchora Cleāte stoico qual fusse Iddio, rispose Attendi adunque egli è bono, ordinato giusto santo, che possiede se stesso utile, specioso, oportuno, seuero, libero, sempre commodo, intrepido, senza tristezza, senza dolore, sicuro glorioso, charita, il qual tutto affermano essere, piaceuole, aspero, senza querella, sempre permanente. Dopoi *uolendo (à mio giudicio) reprobar il culto delli Idoli soggionge. Illiberale è poi & seruo colui, il qual è condutto dalla oppinion uolgare come se haueſſe de li da conseguire qualche bene, Non uolere adorar iddio adunque secondo la uolgar oppinione, ne honorare le figure del malegno lume.* Heccateuo *il qual raccolse tutta la historia parlando di* Abramo, *& delli* Egittij *affirma hauer scritto* So*focle nelle tragedie, uno e ueramente Iddio; il qual fondo il cielo, et la spaciosa terra, et il qual produsse la unda uerdeggiante del mare, & il fiato di uēti,* Ma *noi mortali sedutti dall'errore facciamo i simulacri delli nocēti dei di ramo de pietre di oro et di auorio, li quali nelle sacre, & pest fferre solennita honorando, ueniamo ad abbracciare la falsa pieta.* Timeo *nel libro della natura con queste paroli predico un manifesto principio delle cose,* Vno *è dice e il principio di tutte le cose, & è senza origine, pero che non saria principio se fusse fatto da unaltro, ma quello di doue è fatto sara principio.* Epicarmo *comico poi cosi scriue apertamente del uerbo diuino Il uerbo è diuino, che suggerisce a gli huomeni le arti, & che insegna a fare quello, che e conueniente, però che gli huomeni non ritrouarono essi le arti, ma Iddio fu quello che le mando*

loro, & il parlar del huomo uenne dal parlare diui=no. Conciosia anchora che Il spirito santo gridi per Isaia, che fa bisogno a me disse il signore della molti=tudine di sacrificij uostri, io son pieno delli holocausti de agnelli, il sangue, & il grasso de torri io non uoglio & dopo poco, lauateue, & purificate uoi, & scaccia=te la iniquita degli uostri animi, & il resto similmen te. Hor uedi come Menandro comico usa quasi la me desima sententia, & parole nella comodita, se alcuno o Panfilo pensa hauer propitio iddio per la moltitudi ne de sacrificij offerti de torri, in uero s'inganna si co=me huomo di poco senso. Ma bisogna osseruare la giu stitia, ne usar adulterio, ne stuprar le uirgini, & cor=romperle, pero che Iddio è appresso, & uede ogni co sa. Il che e simile a quello. Io son il Dio che si appro=pingua, & non il dio da longo, fara alcuna cosa lhuo=mo occultamente, & io non lo uedero? Desilo comico anchora non ha tirato da altro che dalla scrittura quel lo che egli disse nella comedia del giudicio. Tu pensi di ce che li morti che hanno uissuto deliciosamente hab=biano fuggito il giudicio di Dio, ma ui è locchio della giustitia che uede ogni cosa. Dui uiaggi pēsamo noi es erti incerti, uno delli giusti, laltro delli impij. Poni mē te adunque che non erri pero che anche appresso lin=ferno, & e il giudicio il qual essercitara Iddio signor d'ogni cosa, il nome del qual e tanto terribile, che io non lo so dire. Se alcun mortale adunque facendo ma le pensa di fuggire locchio di Dio, egli non ha bona oppinione. Guardateui uoi che pasate che non sia Dio, egli è ui dico. Nelli orfici anchora si troua scritto, quā

do hara ascoso tutti i Dei, di nouo restituera una lietissima luce, perche se noi uiueremo giusta, & santamente, qui saremo beati, & doppoi che de qui saremo partiti piu beati anchora hauemo da essere, laqual beatitudine non sara per spacio determinato, ma in eterno potremo requiescere insieme con gli altri imortali che ui habitano. Il medesimo Orfeo hauendo affirmato esser Dio inuisibile afferma lui ad uno solamente del genere de caldei hauer donato la cognitione de se stesso, significando con queste parole per quãto posso giudicar; Abramo ouer alcun de soi. Nissuno (disse) ha connosciuto dio se non un certo unigenito del genere de Caldei. Dopoi mutatele parole q̃llo espresse. Il cielo e sedia a me, & la terra e scabello de miei pie di Dio (disse) si connosce seder firmo in cielo in sedia d'oro, la terra poi e sotto i piedi soi, la man destra sua poi mostra a i fini dello occeano, le radici di monti tremiscono, & non possono resistere alle forze sue. Adũque egli è celeste, & peruiene in tutta la terra, esso e principio del tutto, & mezzo, & fine. Queste cose sono cauate da quelli Profeti, se egli aprira il cielo, il tremor scorrera per tutto, & da te i monti si liquefaranno, si come alla faccia del foco si liquefà la cera, & chi e quello che habbia misurato il ciel col palmo? Che bisogna conferendo una cosa con laltra esser piu longo? Tutte le cose che si ritrouano appresso i greci o appresso i barbari siano filosofi o poeti, di consideratione & dimportantia, appertamente si uede che sono deriuate dalla scrittura delli hebrei. Questo dice Clemente. Ma noi ammirand oci maßimamente di Platone, et

non senza causa, pero che pare che seguita diligentissimamente la scrittura, reffutaremo nõdimeno la sua filosofia, però chegli in tutto non seruo immacculato l'oro purißimo di essa scrittura. Solamente i parlari diuini santi, & puri sono lontani & remoti da ogni falsita, & sono ueramente argento purgato, & probato della terra, Pero che tutti i ditti de Platone, & de tutti gli altri, perche eßi solamente si diedero a considerare le cose della natura con discorsi loro, & coniettture hanno mischiato in se non poco di falsita,

COME PLATONE HA PARLATO de dio inconstantemente. Cap. VIII.

PER che se alcuno uorra deposto l'amor, & lodio con ragion esquisita mirar alla ueritaritrouara quel mirabile filosofo hauer attribuito la apellation de Dio a i simulacri, & imagini, le quali erano state fatte per man d'huomeni in similitudine d'un huomo. Cosi dopò quella sublime Theologia, nella quale scrisse un Dio patre, & creator de lo uniuerso, dal cielo nel profondo della idolatria caduto, si reggeua con le oppinione delli Atheniesi. Ne dubito di lodare socrate, & descendeua in Pireo a soluere un suo uoto alla Dea. Par che confeßi anchora che il Gallo fusse commendato da Socrate à sacrificare ad Esculapio, & chiama il demone delfico paterno interprete della grecia, & uolõtieri gli attribuisce lode diuine. Hor odi come malamẽte cõfirma la uolgare oppinion delli Dei Dicẽdo. E però molto graue, & maggiore, che non si conuiene alle forze

nostre a uoler connoscere, & dire della generatione delli Dei, Ma e da credere à quelli, li quali gia assai uolte hanno ditto esser nepoti delli Dei, & che come dicono hanno chiaramente connosciuti i soi progenitori pero che non e possibile i figliuoli delli Dei esser increduli, che se ben non adducano essi alcuna necessaria o uerisimile demostratione, nondimeno perche affirmano essi che narrano le cose sue, seguitando le leggi patrie crediamoli, per queste adunque, & altre simili per lequali mostra quanto tra se sia discordante, & contrario questo Filosofo lo hauemo da por da banda. Pero che quello che ne i libri delle leggi sprecccia i poeti, & le fauole di poeti, & il qual dice hauere essiodo mentito in quello che egli oso di fingere del cielo, & altre simili, come hora chiama dei, & nepoti de Dei Saturno Gioue Giunone, & gli altri?

COME PLATONE NON BENE PARlo di Demoni. Cap. IX.

APPRESSO *questo conciosia che la scrittura predichi la natura rationale esser generata, & non senza principio, per la qual confirma il genere de gli Demoni essere caduto, & per questo a nissun modo chiami Dio alcun de gli angeli o di Demoni, percio che di natura non sono immutabili, ne da se stessi, ma dalla prima causa consequiscono cosi lo esser loro come il ben essere, & la immortalita, Platone similmente afferma queste sostantie esser incorporee intellettuali, & rationali. Ma prima non ben comprende che essi, & lanima*

non

non siano generate, dopoi quasi per natura essere di=
scesi dalla prima causa, & cosi contende essere esse
constitute. Ne egli simplicemente crede esse di nien=
te esser fatte, peril che egli à noi propone molte sor
ti di dee, che si come certi influßi, & meßi della pri=
ma causa, & della seconda (come egli dice) & que=
sti di natura esser buoni, ne potere uenire meno dal=
la lor propria uirtu, & per questo afferma, che so=
no Dei. Delli Demoni poi ne fa un'altro genere, il
qual dice esser capace di ogni malignita, & di sem=
pre cogitare, de questi altri buoni, & altri mali es=
sere, & chiamarsi. Queste cose sono alienißime
dalla scrittura delli hebrei, cioe dalla istessa uerita.
Ma doue si ha egli formato questo genere di Demo=
ni? Nissuno certo che sia di intelletto sano mai con=
stituira la rational natura di Demoni, dalla corpo=
ral materia, laqual è irrationale, che se ben eßi ema
nationi nate sono di una superiore natura, qual adun
que malignita esser puo negli posteriori, li quali de=
riuano dalle prime. A che modo procede la ama=
ritudine dalla dolcezza? che se i praui demoni han=
no superato tutte le tenebre, & ogni amaritudine
colla malignita, à che modo hebbero il nascimento
da miglior natura? dalla quale descesi fussero, certo
non harebbero potuto declinare al male, Ma si so=
no mutati, certo non sono uenuti dalla impaßibi=
le natura, per ilche se non ueniano astretti à confes=
sare con ragione, esser eßi da natura superiore di=
scesi, ne produtti dalla materia de corpi, seguita che

non sono generati, & cosi parera, che si pongano dal la natura de corpi non generata in una certa terza natura senza principio insieme co'l Dio *del uniuerso.* Et *cosi* Iddio *non sara creator, & patre de tutti.* Ma *assai e detto di questo.*

CHE PLATONE NON HA SENTI*to rettamente in ogni cosa.* *Cap.* X.

h ORA VEGGIAMO *quello ch'egli sente dell'anima.* Adunque *hauendo egli similmente con gli hebrei posta l'anima immortale, & formata alla similitudine di* Dio*, nondimeno uole, che la sustantia sua consista della inuisibile.* Pero *che egli dice nel* Timeo*, che fu prima di generatione, & uirtu del corpo produtta l'anima, quasi signora & patrona dicendo.* Dalla *inuisibile sostantia dice, la qual sempre si ha ad un medesimo modo, & dalla inuisibile constitui una certa terza sostantia, tra questi estremi.* Et *quel che è molto peggio afferma à quella diuina, incorporea, rationale, & finalmente à* Dio *simigliante anima descender à gli asini, à i lupi, alle formiche, & alle ape, & ad altre simili bestie, & eshorta ogniuno senza alcuna demostratione ad accostarsi à cotal oppinione.* Fin *al presente (dissi nel libro dell'anima) errano, & errarano fin tanto che di nuouo per cupidita del corpo à quello si copularanno, & à tali si copularanno, i costumi de quali, prima comprobarono in questa uita.* Però *che quelli che erano dediti alle dishonesta, in=*

trano ne i corpi di asini, & di simili bestie, quelle che sono rapaci, & tirannice in lupi, & falconi, quelle poi che furono populari, & che approbarono per commune consuetudine la uolgare modestia, & giustitia non con mente, & filosofia, pigliano i corpi, ò di formica, o pur di huomo nuouamente. Et nel Fedro pur al medesimo dice. Onde ciascuna anima fin'à diece millia anni non ritorna, però che innanti questo tempo le anime non diuengono allate, & con penne se non hanno continouamente filosofato, ouero insieme con la filosofia, dato opera all'amor de i putti, perche queste che si hãno eletto questa uita, dopo tre millia anni fanno il rigresso loro, & diuengono allate, & pennate. L'altre poi che saranno uscite di questa uita, ouer sotto terra dannate sono punite, ouer eleuate in alcun loco del cielo conuenientemente conuersano in questa uita, & dopo mille anni, una & l'altra ritornano a ciascuna uita, che habbino eletta, però che anchora descendono in corpi di bestie, & de quelle poi in altro tempo intrano di nuouo in corpi di huomini. Ne i libri della republica anchora si dice, che dall'anima di Orfeo fu eletta la uita del Cigno per odio che haueua al genere delle donne, perche essendo stato ucciso dalle donne, non uoleua di nuouo intrare nello uentre loro. Ma il cigno (disse) elesse la uita humana. In queste cose & altre simili non seguito egli gia gli hebrei, ma li Egittij, ilche certo non harebbe fatto, se fusse stato amico della uerità. Laqual falsita non ci sarebbe graue riffuttare, se egli

in cio usasse qualche ragione. Hor adunque poi che egli seco discorda, lassamolo, però che come altroue hauemo mostrato, egli scriue, che le impie anime sono punite eternalmente nel inferno, & da quello che hora hauemo detto asserisce, che pigliano di nuouo corpo, & scrisse poi in Gorgia, & in altri loghi, le pie anime uiuer in sempiterno felice, nelle insule de beati. Come adunque ritornano ne i corpi? Ma perche questo è manifestißimamente falso, piu presto e da sprecciare che da reffutare, quella oppinione sua anchora, per la quale pensa esser composta l'anima rationale dalla diuina, & da una certa paßiua, & irrationale, da molti Platonici anchora uien sprecciata, & poco stimata. Pero che Seuero platonico nel libro de l'animo si oppone con queste parole à cotal positione di Platone. Se l'anima è diuinamente constituta de paßibilie, & impaßibile, sostantia quasi come di bianco, & nero, e necessario che un color mezzano separati col tempo li estremi dissolua quelli in tutto. Perilche non immortale, ma mortale sarà l'anima, però che si concede, che tutte le cose, che naturalmente senza contrario non sono, che finalmente in spacio di tempo uengano sciolte. Se adunque l'anima è fatta anchora lei della paßibile, & impaßibile sostantia, e necessario che si come il secco dal humido, il caldo dal freddo, il leggiero dal graue, il dolce dall'amaro, il bianco dal nero, cosi & lei col tempo essere destrutta, risolta la unione de contrarij, conciosia che ciascuna cosa naturalmente tende alla sua natura. Et

non ueggiamo noi quello che è graue, anchor che uinto dal piu leggiero si eleui, che non dimeno poi è forza che scenda? & similmẽte auenga che'l leggiero sia astretto ascendere, nondimeno sforzarsi di ascender ad alto? perche è impoßibile, che dui cõtrarij insieme uniti possino sempre nel medesimo modo restare. Ma certo l'anima non è cõposta di dui cõtrarij, ma e semplice di natura, & incorporea, onde drittamente Platone la penso immortale. Ma perche da tutti uien affirmato, che l'huomo consiste di anima, & di corpo, & le paßioni che le occorrono uolontariamente, o al contrario si dicono essere paßioni dell'anima, da questo segno molti persuasi, & indutti, hanno pensato, che la paßibile sua sostantia sia corporale, & mortale, ma Platone si ha sforzato di concattenare insieme la paßibile sostantia, alla natura impaßibile. Ilche, quanto sia il contrario, mi sforzaro di mostrare per le attiue uirtu di essa anima. Questo basti dell'anima.

COME PLATONE NON RETTAmente ha sentito del cielo. Cap. XI.

DEL CIELO poi, & delle stelle, auenga che affermi esser state produtte dal patre de tutti, nondimeno conseglia che tutti come Dei si adorino, cosi dicendo nel Epimenide. Bisogna dice adorar il cielo, si come tutti gli altri Demoni, & Dei. Et dopo poco. E da dire d'eßi, la natura delle stelle esser Dei uisibili grandi, da esser adora-

ti, dopo lor i Demoni *si hanno da honorare*. Come *adunque se tutte queste cose sono fatte, & create, come in altro loco affirma, sono da adorare col culto di* Dei? *quando che secondo la uerita, & auttorita della scrittura sia da adorare quel sol creator del tutto?* Queste cose mi è parso di astringere, accio uedi quanto ragioneuolmente habbiamo preposto la scrittura hebrea alla filosofia platonica. Percioche da questo che habbiamo scritto, facilmente ciascuno ritrouara il resto, che hauemo toccato, non per accusar Platone, il qual hauemo in summa ammiratiõe, ma per mostrare quanto egli sia distante dalla mosaica, & profetica uerita, che se alcuno lo uolesse accusar, molte cose ui trouaria quali sono quelle che scrisse delle donne nel libro della republica.

QVELO CHE HA SENTITO PLAtone delle donne. Cap. XII.

d ELLE quali non è fuor di proposito riferire alcune. Forsi (dice) se diro alcuna cosa fuor della consuetudine, ti daro da ridere, pero che cosa e piu inusitata, che uedere nelli ginnasij le donne nude ne solamente le giouine, ma le uecchie anchora giocar alle brazze con gli huomini? Et soggionge. Se alcuno dice se ridera perche, per cagion uirtuosa le donne se essercitano nude, egli non intende quanto di utilita sia questa cosa, simili cose comanda nel settimo della republica. La legge, dice, ciascuna cosa che concede à i maschi, concede anche al-

le femine, inquanto sia allo essercitarsi, ne mai dicò io ch'el caualcare, il mouere l'arme sia cosi da huomini che le donne non ui habbiano parte. Cose che ciascun uede, quanto aliene siano dalla disciplina hebraica, perche non dico solamente delle donne, ma ne anchora colle forze de gli huomini senza il diuino consenso farsi cosa alcuna, & preclara. Pero che se Iddio (dice) non edificara la casa, operano in uan quelli, che la edificano. Et se'l Signor non hara in custodia la citta, in uano uigila colui che la custodisce. Ma quel mirabile filosofo non si uergogna di condurre ne gli ginnasij le donne nude, le donne poste nella adolescentia (dice) contrastino nude nel corso, & con caualli. Quelle poi che haranno passato il quartodecimo anno uestite di ueste conueniente di nuouo descendino à combattere. Nelli altri giuochi anchor, & essercitij liquali appartengono à gli huomini, come nel lottare, nel giettar le pietre, nel arco, & funda, & simili non solamente uol che li interuengano gli huomini, ma le donne anchora. Nel sesto delle legge commanda anchora, che nelle solennita le giouine nude con li nudi giouini uenghino in treppo, & in ballo. A queste mi par di aggiongere quello che egli ha detto della communita della donne, nel libro della republica. Egli è da ponere una legge (dice egli) che le donne siano cōmune à tutti gli huomini, & nissuna possa habitare solamente cō uno. A questo modo saranno i figliuoli cōmuni, ne il patre conoscera il figliuol, ne il figliuol il patre. Et dopo poche parole. Nō però uo

lemo che sia in liberta di alcuno di pigliare le donne, ma pensamo che tutta questa impresa sia da commettere alla potesta del principe, che si come egli ha liberta di distribuir le pecunie publiche, & degnamente, cosi anchora distribuisce le donne à gli huomini forti; & ciascun secōdo il grado, & dignita. Molte cose simili sono appresso lui, et piu dishoneste anchora, le quali ripputano essere piu tosto da lasciare, che da scriuere. Ma accio che uedi quāto sia lōtana la mente humana, & delli filosofi dalla mente Mosaica, cōferirai ancho ra le leggi di Platone della uccisione con le Mosaiche.

ALCVNE LEGGI DI PLATONE. Cap. XIII.

CIASCVNA cosa (dice) che Iddio dira del furto, & del latro, quella la citta seguitando loraculo di Moise ha da fare, et se alcuno libero fara giudicio, conseguira la gloria della uirtu, ma se non sapendo dira, sia egli infame, sel seruo indura alcuna cosa publicamente, l'hauer, & la sua pecunia si applichi al Signor, & patron suo, ma egli però sia fatto libero, ma se egli sapra, & tacera, sia punito con la morte. Certo à mio giudicio commanda crudelmente esser morto, ma che non dica, quando che patisce che uiuano quelli, c'hanno cōmesso latrocinio, & homicidio, et uogli che sia ucciso un seruo dal patrone per niente, se alcuno uccidera il suo seruo sia punito (dice) ma se concitato dall'ira uccidera quello de altri, restituisca il doppio al patrone. Se alcuno poi uccide=

ra un huomo libero pensatamente ne con insidie ma cemmosso da subita ira; Faccia egli quelle cose che quello haueua da fare, Ma chi uccidera senza ira, stia in essilio, per domare lira, dui anni. Ma colui che con insidie lhara morto q̃sto faccia altre cose similmẽte, & stia in essilio non dui ma tre anni, et se dopo lo essilio di nouo uccidera alcuno, sia ꝑpetuamente bãdito. i Patri, & le matri si ucciderãno il figliuolo o la figliuola uaddino in essilio tre anni, et ritornati nõ si lassino cõuersar insieme. Il Marito poi si uccidera la donna, o la donna il marito similmente sia in essilio tre anni, & come sia ritornato non cõuersi cõ li figliuoli. Il fratello selfratello ouer se la sorella la sorella similmente siano banditi. Ma se il fratello per deffendere il principe uccidesse il fratello, sia libero egli, & similmente ciascun altro che per deffendersi uccida unaltro, eccetto che se il seruo uccidesse il libero ꝑ sua deffensione, del qual ordinano quello che hauemo ditto del parricida. Queste cose se le conferrirai con le mosaiche ti parera di conferire proprio le cose humane alle diuine. Se alcuno (dice) uolontariamente percottera lhuomo, & quello percosso morira, mora egli anchora, ma se egli lhara percosso inuolontariamente, gli daro il loco doue hara da fuggire, se alcuno occidera con inganno, & insidie lhuomo, sia egli pigliato fin su laltare se ui fuggera. Chi batte il patre o la matre, mori, se in qualche costione occorente percottera alcuno o con pugne o con pietra, se costui non more, restituisca il danno, & le medicine

al offeso, se il seruo o la serua morira in mano del patrone che la batte, il patron sia punito, ma se dopo uiuera uno o dui giorni, non sia punito. Se alcuno cauera locchio al seruo o alla serua, restituiscali in uece di locchio la liberta. Queste cose dice Mose. Non é anchora fuor di proposito udire quello che Platone termina anchora delle cose minime, se alcun dice senza consentimento del patrone pigliara fiche ò uua, per hauer tolto cosa non sua, sia dannato, ilche se sara fatto dal seruo per ciascun fico, ò grappi di uua patisca una ferrita. Certo queste cose non sono degne, & conueniente a una mente cosi magnifica come quella di Platone. Ma odi il contrario quanto humanamente ne parla Mose. Se tu (dice) intrarai nella uigna del proßimo mangiarai l'uua & ti imperai l'anima ma niente portarai fori, & anchora se uenerai nel campo del tuo proßimo non ui metter la falce, ma cogli le speche con le mani, se mettendo te harai scordato il manipulo, non ritornar nel campo à torlo, lassalo al pouero, accio chel signor tuo ti benedica. Nella uendemia non ritornare a uendemiare un'altra uolta. Sara del pouero quello che sara restato. Sono innumerabili cose in Platone degne di reprensione, ma quelle che hauemo ditto pensamo essere assai a mostrare che ragioneuolmente habbiamo anteposto le cose giudaiche a quelle di Platone filosofo.

DI EVSEBIO PAMFILO, LIBRO QVARTODECIMO.



ORA PONIAMO anchora le sette de gli altri filosofi, anzi le cianze loro per dir meglio, gli errori de quali non da me, ma dalla contradittione, & pugna loro mirabile conoscerai, & certo quando io comparo costoro fra loro ouer con altri, non posso negar che non siano quelli stati huomeni clari, & degni molto, Ma quando poi li affronto con li Theologi ouer filosofi hebrei, & conferisco la lor dottrina con questa, par a me che tutto quello che hanno pensato i filosofi, sia caduco, & di poca importanza. Ne questo è marauiglia, quando che quelle humane sono, et queste diuine.

CHE TVTTI LI FILOSOFI SONO *tra lor contrarij, & come al contrario li nostri tutti si concordano.* Cap. I.

P ERO accio che alcun non ci accusi se sprecciamo la dottrina de Greci, & che habbiamo abbracciato la scrittura hebrea quando che e conueniente a questa euangelica preparatione uedere le diuerse, & contrarie oppinione de molti in filosofia, & come ambitiosamente con parole tra loro contrastano, pero che lo istesso Platone soleua egli riprendere molto quelli che inanti lui fu

rono, dopoi altri hanno imputato Platone, & i platonici, & essi hanno perseguitato i peripatetici, & queste hanno ditto che pensauano quegli altri non sa per niente. Li stoici da gli altri uengono beffati, & essi non stimano di burlar gli altri, cosi che non solamente si combatte con la lingua, & col calamo, ma con le mani anchora. A questi aggiongeremo Aristipo, Messodoro Protagora Zeneffane, & Parmenide, ne lassaremo Epicuro deffensore della uolutta, Questi tutti cosi redarguiremo che usaremo de l'arme di luno contra laltro cosi parera piu della luce chiaro la loro disciplina esser stata inutile, Non dico questo perche habbia io in odio gli Greci ouero perche spreccia la eloquentia loro, ma perche io mi aueggo esser falsamente accusato, & ripreso, che io habbia eletto una falsa, & fabulosa scrittura delli hebrei. Ma come è falsa la dottrina delli hebrei i quali da principio della uita humana ritrouorono la uera filosofia, & pieta, & intiera quella conseruarono? & i quali mai hanno aggionto ne sminuito cosa alcuna à quelle, che li primi loro mandorono in scritto. Però che nel principio quel sapientissimo Mose il quale de sopra habbiamo demostrato esser molto piu antiquo de tutti gli Greci, niente de quelle mutò che la Theologia de soi maggiori lasso scritto, eccetto che diede a gli huomeni la disciplina del uiuere conueniente a quei tempi, & quelli profetti anchora i quali dopo lui molti seculi uissero nō si troua che mutassero pur una sol parola ne alla legge mo

saica ouer alla Theologia di quei primi da Mose scrit ta. La christana uerita anchora perueduta dalla scrit tura di Giudei cosi con lei si accorda, se rettamente si uol intender, che non ui se puo pensar una sola re= pugnantia. Tali adunque sono le cose nostre che con una sententia con una uoce da i primi che furono in= näti Mose, da i mezani che furono da Mose fin a Chri sto, da i noui discipuli dico di Christo i quali la ue= ra pietà cioè la dottrina del saluator nostro con la gratia, & uirtu sua mandorono in luce si predica= no, & confirmano, & il mondo tutto ogni di piu ueggiamo fiorire di fede, ne gli editti de gli Im= peratori, ne le Insidie de nemici, & le armi loro mai hanno potuto preualere contra. Ma quella co= si eccellente Filosofia de gentili, qual frutto ha lei mai produtto? Et come Platone si ride di quelli che furono inanti lui, odine le sue paroli, pero che egli cosi redarguisce Protagora Eraclito Empedo= cle, & Parmenide, perche manifestamente tra lor discordi sono, Auenga che Protagora in tutto impio, il qual non penso esser alcun Dio cosi nel li= bro composto de i Dei, da lui subito comincio. Non so dice se siano i Dei, ne posso connoscere di qual forma siano. Democrito poi il quale insegno a Protagora chiamaua lo ente pieno, & solido, & il non ente uano, & uacuo, & afferma esso ente non piu essere, chel non ente. Dallo eterno al uacuo (dice) continuamente, & con uelocita si moueno li enti, Eraclito penso poi egli chel principio delle cose

fusse il foco, & che di lui ogni cosa si facesse, & in lui si risoluesse, & dice esser determinato il tempo della resolutione de tutte le cose nel foco, & similmente della generatione. Queste tutti affermarono ogni cosa mouersi, Parmedine Eleata anchora affirma esser uno lo uniuerso non generato, ne nobile, & intorniato a modo di una pila. Questo udi Milesio, & lui seguita in tutte le cose, dellequali tutte questo scrisse Platone nel Thetero, Di differentia de moto, & della lor mistura si fanno ogni cosa che esser dicemo non pero parlando rettamente però che non mai la cosa è, ma sempre si fa, & in questo tutti i filosofi eccetto Parmenide conuengono, dico Protagora Eraclito Empedocle, & gli poeti cio è il comico Epicarmo, & il tragico Homero, il qual parlando della generatione dello occeano uolse che tutte le cose fussero produtte per il flusso, per il moto, & poco dopoi, li Eraclitij dice, li quali per che filosofano in efesio, & Iouia non si curarono di interrogare quietamente, alcuna cosa, & respondere, & se lor ricerchi di qualche cosa, mandono fuori certi enigmi quasi come saette, delli quali uolendone ricercare la ragione o la significatione, ti trano contra unlaltro enigma, ne cosa alcuna con lor potrai guadagnare, però che ne essi anchora tra lor conuengono ne stano in proposito, anzi par che non studiano in altro che nelle parole nissuna lor cosa si possa comprendere di certo, ne quel e sanno nel animo, & soggionge, Da questi adunque niente

mai impareremo, ma noi isteßi consideramo, & quello che e ditto dalli antiqui poeti occultamente, & poeticamente, che locceano, & il flusso è la generatione delle cose, conciosia che nissuna cosa sta in uero ne se afferma, ilche quelle che seguirono dopoi cosi apertamente dissero che gia pensoron tenere tutti rettamente la filosofia di coriario, & di fubro, & esser liberati da errore perche connobbero esser il falso che alcune cosi se quietassero, & altre si mouessero, pero che imparorono da quelli preclari filosofi ogni cosa esser in moto, & percio quelle non cessano di lodare molto. Quasi che io mi son scordato de quelli o Theodoro che confessono luniuerso esser immobile. Pero che Melisso, & Parmenide, & tutte quelle che lor seguittorono, affirmano ogni cosa star ferma pero che dicono esso uniuerso non hauere loco in se stesso, per il qual si moui che diremo adunque noi o Amico posti in mezo di costoro? Saremo noi forsi lacerati. Questo dice nel Teeto. Ma ueggiamo anchora quello che scrisse delli primi Filosofi nel sophista. Alcune cose facile (dice) ha parlato Parmenide, & tutte quelle che hanno uoluto giudicare delli enti quali, & quanti sono, par a me che narrino la cosa come se uolessero narrare qual che fauola a i putti. Pero che alcun dice che sono tre enti, & hora tra lor contrastare, hora farsi uno dal'altro, & finge anchora le coniontioni i parti, & le educationi di loro come di figliuoli, unaltro facendone dui solamente cio e lhumido, & il secco, ouer

il caldo, & il freddo li copula insime, & produce. I descendenti di Eleatico comminciando da Zenofane, & inanti di lui affirmano ogni cosa non esser altro che uno. Altri poi dissero lo ente esser uno, & molti, ma esser differente di amicitia, & di inimicitia. Et dopo poco, sono poi alcuni dice che tra lor si uede sempre la guerra de giganti, pero che alcuni tutto cio che si sente o che si cōprēde col tatto o col le mani uogliono che sia solamente il corpo, & la sostantia, Altri si accostano a quelli che dicono le sostantie esser separate dal corpo, pero che dicono alcune specie intelligibili, & incorporee esser da la uera sostantia. Con queste, & altre simil parole Platone si ride de quelli che furono inanti lui. Et perche di sopra hauemo mostrato quali sono state le oppinion sue, & come molte cose ha egli tolto da gli hebrei, è bene che anchora dichiamo qualche cosa de gli successori soi.

DELLA SVCCESSIONE PLATONICA. Cap. II.

dICONO adunque principalmente hauere Platone insegnato nella Academia, & per questo esser stata chiamata la Academica Filosofia. Dopoi lui hauer pigliato a insegnare Speusippo nepoti di Platone per uia della sorella, & dopo zenocrate Palemona, li quali subito dopo la morte di Platone riēpirono la Accademia de noue oppinioni, & cosi la sincera dottrina di Platone insieme con

me con lui si estinse, però che li contrasti & risse nati tra costoro dopo lui sono durate fin à questo di, & poche tra tante filosofi si sono ritrouati esser ueri platonici, ne questi pero alcuni dalle cauillationi in tutto. A Polemone dicono che successe Archesilao, ilqual in tutto permuto la filosofia platonica, et ne instituì una nuoua. Che niente sia incomprensibile, & le ragioni essere equali da l'una parte, & l'altra. Li sensi essere anchora essi fallaci, & nõ si trouare alcuna ragion ben firma. Dopo Archesilao, sprecciata la prima filosofia, instituirono la terza Carneade, & Clitomaco. La quarta Filone, & Arcamida, alcuni poi dicono che Antioco instituì la quinta. Quali furono i successori di Platone, la filosofia de quali, se alcuno la uol connoscer, odi Numenio, che di cio parla nel libro della dissensione delli Accademici. Speusippo dice, seguito Platone nella Academia, Zenocrate Speusippo, & Polemone Zenocrate, il qual in tutto mutaua i costumi, & la dottrina di Platone, eccetto che questa nobile incomprensibilita, non haueua lor anchora assalito. Cosi adunque dopo lui, o fussi per ignorantia, o per altra causa, sprecciorono la filosofia di Platone. Ma io non uoglio questo dire per amor di Zenocrate, anzi lo diro per rispetto di Platone. Pero che mi doglio, che non habbiano imitato la filosofia, & la uita di Platone, che si forsi egli non era maggior di quello Pitagora, forsi che anche non fu peggiore, il qual Pitagora essendo stato seguitato dalli soi discipoli diligentemente, gli accumularono maggior ho

nore. Ilche (dio uolesse non hauessero fatto) fu imitato studiosissimamente dalli Epicurri, liquali hauendo creduto Epicurro esser stato sapiente, dopo molto tēpo, niente altro dissero in contrario, ne essi anchora tra loro si scordorono. Ma par in effetto, che sia impio colui tra loro, che ha ardire di dire alcuna cosa noua, Tale e la lor concordia. La setta di Epicurro e simile alla disciplina ciuile, quando che cosi si essercita senza seditione, & con grandissimo consenso, che par che sia una medesimamente, & sententia. Cosi adunque firmamente, & con unione deffendono Epicurro, come se per l'auuenire l'hauessero da seguitare. Ma la stoica setta piena di fattioni, fin da i principij nō anchora sono quietati, & sono tra loro cosi diuisi, che uno dice esser maggior stoico dell'altro. Platone certo fu pitagorico, ne era ignorante, che Socrate haueua posto tre dei ad imitatione di Pitagora. Ilche hauendo egli seguitato, scrisse al medesimo modo, quasi da necessita mosso, ne lo disse chiaro, ma cosi di mezzo si tenne, & celo la sententia, & parere suo, non mosso gia per inuidia, o per maliuolentia, ma per degnita della cosa. Considerando questo adunque, noi deuemo in tutto quello seperare da Aristotile, & da Zenone, & perche l'Academia sua è diuisa, noi distinguemo lui anchora da quella, & considerandolo si come da lui lo chiamaremo Pitagorico. Pur questo huomo radando di mezzo tra Pitagora, & Socrate si tien hor di qua, hor di la, come furioso, per cioche quella grande sublimità indussa alla humanita di Pitagora, et

quello che è humile, & abietto, riduſſe alla grauita di Socrate, per ilche e parſo piu di Pitagora dato al commune, & di Socrate eſſer piu graue. Ma ritorniamo hora di doue partiti ſemo. Polemone adunque odirono Archeſilao, & Zenone, auenga che Zenone fuſſe uditor di Zenocrate, auanti che Polemo inſegnaße, & ha anche imitato in alcune coſe Cratele cinico, ne meno ſeguitato Stilpone, & Eraclito, però che udendo Zenone, & Archeſilao inſieme Polemone, cōcitati dalla ambitione del diſputare, tutto il di contraſtauano. Coſi adunque Zenone usò del aiuto di Eraclito, Stilpone, & di Cratele, fatto propugnar da Stilpone, et Auſtero da Eraclito, et Cinico da Cratele, Archeſilao poi hebbe in aiuto Crantore platonico, & Diodoro, et pirrone, perche Crantore gli diede il dir credibile, Diodoro il ſofiſtico, Pirrone poi lo fece mutabile, & fuggitiuo, & in ſumma niente. Onde de lui ſi diceua, che dalle anteriori era Platone, dalle poſteriori Pirro, dalle mezzane Diodoro. De qui egli per le ſuttilita di Diodoro, il qual fu accuràtiſsimo dialettico, & per l'argumenti di Pirrone imbrattò la eloquentia platonica, & hora dicendo à un modo, & hora à l'altro, hora di qua, & hora altroue ſi riuolgeua, come ſe niente ſapeſſe, nondimeno ſotto un color di eloquentia pareua che ſapeſſe molte coſe, ne mai in lui ſi trouo, che due uolte diceßi una medeſima coſa, ne penſaua eſſer coſa di huomo ingenioſo ſtar ſempre in un propoſito fermo. Si chiama adunque coſtui il gràn cauillatore, ne mai ſi ritrouaua, che non fuſſe preuiſto di quello che

s'haueua da dire, di tal memoria che se ben egli niente sapeua, ne patiua ancora che sapessero gli altri, pero che spauentaua tutti, et li turbaua con li soi sofistici argomenti, allegrãdosi, et gloriandosi poi mirabilmente di tal cosa, perche niente conosceua egli di dishonesto, nie͂te d'honesto, nie͂te di buono, et nie͂te di cattiuo, ma se prima haueua detto cosa alcuna di brutto, di subito mutato si sforzaua di confutar quella, che haueua detto prima con molte ragioni. Era adunque un hidra, che colla propria spada si tagliaua i capi, ne in lui era cosa da notar, se non che uolontieri era udito, & uisto. Però che egli era qualificato di una benigna faccia, di bocca rotonda, & di soauita di occhi, le quali qualita non si acquisto subito, ma essendo a cio atto da natura da principio con la essercitatione le affirmo. Conciosia che egli udi essendo putto Theofrasto huomo piaceuole, ne alieno dalle delettationi d'amore, pero ch'era bellissimo. Egli dopoi fu amato da Crantore, & hauendo conseguito con questa commodita di natura la cauillatoria di Diodoro, in breue imito anchora Pirrone, nelle opinioni del qual (anchor ch'egli non sia chiamato pirronico) par che restasse, però che apertamente Mnaseo Philomello, & Timone sceptici affirmano che fusse de soi, cioe sceptico, conciosia che egli come loro destrueua il uero, & il falso, & il uerisimile. Fu adunque pirronico di effetto, ma non di nome, ma per la uergogna di Crantore dal qual era amato, era non di effetto, ma di nome accademico. Fu adunque grande contrasto tra Archesilao, & Zeno=

ne, & uno contra l'altro si moueua, & con parole, & in scritto impudentißimamente anchor che Zenone non facesse meglio di Cossodoro oratore, il qual non potendo tollerare, che Isocrate ilqual egli haueua odito fusse perseguitato da Aristotele, scriueua, & diceua non contra Aristotele certo, come egli pensaua, ma contra Platone, dal qual era egli alieno, che conciosia ch'egli à nissun modo intendesse Aristotele, & pensasse, perche Aristotele haueua udito Platone, lui esser platonico, haueua intimato la guerra in uero ad Aristotele, ma si sforzaua poi di reprobar Platone, & la dottrina sua, laqual nondimeno non sapeua, pensando non di confuttare la dottrina di Platone, ma di Aristotele, cosi quel grande oratore non percoteua quello a cui haueua intimato la guerra, ma quello col quale teneua pace. Cosi adunque, & Zenone contrastando con Archesilao laceraua Platone, non era egli forsi ignorante di quello, che diceua Archesilao, ma le cose di Platone niente gli erano note, come se puo uedere ne soi libri, cosi quello che non doueua impugnaua, & quello che doueua pur non toccaua. Et certo se egli non hauesse impugnato la dottrina di Platone, sarebbe stato al mio giudicio buon filosofo. Ma di cio altre uolte se ui sara ocio parlero, ma Dio uoglia che mai mi sia tanto ocio, che ritorni à queste cose, nō per giuoco, ma con utilita. Studiaua adunque Zenone di confutar tutti i ditti di Archesilao, & maßimamente oppugnaua la incomprensibilita con tutti quelli argomenti, che poteua, delli quali Archesilao, alcuni risol-

ueua, altri fendeua, & altri dißimulaua, cosi contra quelli che diceuano, si gettaua, & metteua in stupore gli auditori, che pensauano ne parola, ne operatione, ne paßione, ne ciascun'altra cosa esser grande, o piccola, se nõ quella che pareua ad Archesilao pitaneo, ma à Lia niente pareua, ne affirmaua, ma solamente con la prononcia li spauentaua. Lacide poi il qual successe ad Archesilao fu chiamato economico, perche egli haueua gran cura delle cose famigliari, colle proprie mani faceua tutti i negocij soi, non da pouerta oppresso, ne senza seruitori essendo, ma perche, anzi ciascuno da se ne pensi la causa, ma io credo lo facesse per piaceuolezza. Breuemente io restringhero con che grado arguendo penso, che niente si potesse comprendere da gli huomini. Soleua sempre in assentia de seruitori chiedere la dispensa, & col anello sigillare lo uscio, dopoi gettaua lanello, & la chiaue insieme tutti legati à un filo per un piccolo buco del uscio. Et cosi quãdo uoleua aprire, retiraua col filo l'anello, & la chiaue, & apriua, & chiudeua di nuouo quando li pareua. Ilche hauendo la astutia de seruitori notato, mentre che Lacide staua assente apriuano la dispensa, & consumato o pigliato quello che uoleuano la chiudeuano come era prima. Lacide poi uenendo, & ritrouando chiuso et sigillato l'uscio, come era, & l'anello, et la chiaue al suo loco, poi esser consumato, & mancare robe di c'haueua lassato nella dispensa, pensò questo esser quello che haueua sentito disputare appresso Archesilao della incomprensibilita delle cose, che niente si potesse uedere,

ne udire, ne in summa intendere ueramente, & con sin cerita, & affirmaua alla malitia di seruitori hauer udito da quello che niente si poteua ne uedere ne sapere, per ilche confuso, non de la academia, ma de la stoica disciplina, faceua professione appresso i serui. Ma quelli contendeuano, che la incõprensibilita academica era uera. Dalche sforzato Lachide, altro (disse) disputamo nelle schole, & altramente uiuemo in casa, & lasciate le dispute, & la schola, sedendo guardaua la casa. Queste cose ditte di Lachide bastino. Ma in uero costui molti udirono, & il principale, & il piu famoso fu Aristipo cireneo, a lui successe Euandro, dopo ilquale Carneade fatto principe del studio accademico costitui la terza accademica. Quello seguito nel disputare il modo di Archesilao, però che egli cosi diceua in ciascuna parte, che q̃lle cosi tutte che erano da gli altri addutte da lui ueneuano reffutate, nondimeno nõ approbo la incomprensibilita di Archesilao. Pero che egli nõ diceua esser possibile all'huomo, cosi in ogni cosa potersi ritenere, che niente affermi, & esser non poca differentia tra lo incerto, & lo incomprẽsibile, et ogni cosa in uero essere incomprensibile, ma non incerta. Quello non ignorante anchora della filosofia stoica, piu per ambitione, che per amore della uerita perseguitaua quella. Del quale Numenio scrisse questo, Carneade (dice) rinouo il modo del contradire, che usaua Archesilao, & di sorte, che nissuno à lui poteua contradire, A carneade successe Clitomaco, à Clitomaco Filone, del qual il medesimo Numenio parlò anche Fi

lone essendo successo à Clitomaco cõfuso da troppo allegrezza, come per rendergli gratia, confirmaua tutto quello che gia alui era apparso, & amplificaua, & si armaua con tutte le forze cõtra i stoichi, ma per spacio di tempo, coniontainsieme la uerita delle cose, hebbe openione della incomprensibilità, per il che Filone istesso anchora per non parer che suterfugesse summa mẽte desideraua di esser arguito. A questo successe nella Accademia Antioco, ilqual seguitando Mnesarco stoico, non poco contradisse à Filone suo precettore, & indusse cose aliene nella Accademia. Tutte queste cose della successione Platonica è scritto dalli medesimi filosofi. Considera ti prego la falsita delle dottrine loro, & li contrasti, li quali filosofi auenga che per amor della uerita andassero errando per lo mondo, nondimeno non potero lassare à gli posteri alcun frutto degno delle loro fatiche, ma ne lor anchora ne conseguirono molta utilità. Però chel culto delli Dei, & la oppenion della multitudine delli Dei, haueua quasi con la contagion sua assalito ogni cosa, & essi filosofi anchora erano summersi nelli costumi della citta, & nelle legge, & sacrificij loro.

COME CIASCVN FILOSOFO CIO *che conietturaua de Dei seguitaua.* Cap. III.

n IENTE *di uero certo accettorono da quei primi, ma condutti da coniettura filosofauano della natura delle cose. Ilche confessa*

fessa Porfirio, nella Epistola, che scriue ad Anebone Egittio con queste parole. Cominciaro (dice) dalli dei, & da gli Demoni buoni, dalli quali molte cose dissero i Filosofi greci, ma quello che ne dicono, lo dicono cõ iettura. Et soggionge. Gran contrasto de queste cose è appresso noi. però che conietturamo delli beni con le raggion humane, ma quelli che inuestigano le cose piu alte à questo modo, non potendo aggionger doue uorriano, indarno filosofano. Il medesimo nel libro della historia dell'anima ad Boeto dice, la comune sententia che si ha dell'anima, predica l'anima essere immortale, ma le ragioni che si adducono da gli filosofi sono facili da riffutare, però che appresso i filosofi, appare niuna ragione essere ferma per le ragioni contrarie, che facilmente i disputanti ritrouano, anzi sono molti, che pensano, che non si possa alcuna cosa confirmare; anchor delle cose che pur si ueggono con gli occhi. Et nel libro delli responsi col testimonio citato di Apolline affirma le greci essere stati sedutti, & hauer ritrouato la uerita dalli Egitti dalle Caldei. & hebrei come di sopra haueimo detto essi. Adũque par che siamo noi da accusare, i quali hauer sprecciati le genti sedutti, & si siamo accostati alla hebraica scrittura? Perche ci bisogna odire i filosofi, & imparare da lor grande cose usando se non conietture, & con uane ragioni, et diuerse conducendoci ogni hora piu in dubbio? Ilche accio che ueddi in effetto. Io esponero le uane, anzi le cõtrarie sententie loro de gli principij de gli Dei, & della constitutione del uniuerso.

CHE LE MATHEMATICE DISCI- pline niente conferiscano alla pieta. Cap. IIII.

S E prima mostraro che la astrologia la arit timethica la Giomettria, et la musica le quali essi chiamano discipline mathematice, & le quali gia non essi ritrouorino, ma hebbero dalli barbari per ritrouare come essi pensano la uerita, niente à cio conferir. Però che dicesse le discipline non formano lo animo, niuno rettamente puo philosofar o, connoscer Iddio, come se quasi esso dio sia tenuto a i numeri. Et perche mai non hauemo cotali discipline In ammiratione, ci reggano con pecore, & affirmano che non potiamo Intender cosa alcuna grande. Lo effetto mostra esser stati molti apresso i greci, & innumerabili delli Barbari, li quali auenga che habbiano hauuto tali discipline ottimamente, nondimeno non hanno connosciuto ne Iddio, ne la uera regola del uiuere bene, & al contrario molti senza quelle santissimamente esser uiuuti, per il che Socrate il quale meritamente tutti hanno In ammirattione, non tenne molto conto di queste discipline si come scriue Xenofonte nel libro delli dicti di Socrate. Insignaua (dice) quel solo che fà bisogno de ciascuna cosa, & delle arti però che consigliaua non piu hauersi da studiar nella geometria se non tanto che bastasse per saper misurar le terre, & distribuirle. Il che diceua cosi esser facile che se alcuno diligentemente auertisce, subi

to che a connosciuto la quantita del loco, non pò se non saper anco la sua misura, & però danna il molto studio, & la cura di tal cosa, affermando di non uedere che utilita fusse in quella, anchor che nella geometria fusse assai perito, ma pensaua che non fusse mestiero ridure lhuomo da i studij utilissimi alla consideratione delle cose strauaganti. Similmente anchora cōsigliaua semparasse la Astrologia p potere rettamēte connoscere gli giorni le note, le hore, & gli anni la qual cosa e molto utile, & a quelli che sono di uiaggio, & per le cose che si hanno da negociare, & la notte, & in questi mesi, & in questo anno, Ma però imparare tanta che si uoglia comprender il mo to delli pianeti, & la lor distantia dalla terra, non loda, anzi improba molto Pero che diceua che in questa cosa anchora egli non poteua uedere utilita alcuna, ne però era egli inesperto di tali cose, lequale percio che richiedono tempo longo a uolerle imparare pero non uoleua che per quelle si lassassero le cose piu utili alla uita, & in quelle perdere il tempo. Ma in summa diceua che lhuomo non haueua da curare che di uoler sapere per i corpi celesti le cose future, le quali sono in potestà di Dio, Tanto piu che non e possibile connoscerle, & che non e punto grato a i Dei uolere cercare quelle cose, lequali non uogliono essi che si sappiano & che facilmente potrebbe auenire quello per lira di Dei nella medesima insania, & pazzia che Annassagora uenne, il qual facendo profession delle cose celesti, uenne in tal sciochezza, che pensaua chel sole

fusse di fuoco, ne poteua conietturare che noi agevolmente potiamo drizzare gli occhi nel fuoco, & non nel sole, ne i corpi de gli huomeni farsi così neri al foco come al Sole, ne conosceua che ogni cosa che la terra pduce non possono crescere senza i solari raggi & il calor celeste: le quali tutte cose per il calor del foco periscono. Della loica anchora improbaua il molto studio. Questo Socrate dice appresso Xenofonte. Esso Xenofonte anchora in una certa Epistola che scriue ad eschine scriue questo de Platone, & de quelli che faceuano professione della natural scientia. A tutti e chiaro (dice) come le cose diuine non si possono intendere per cognition humana, perilche basta solamente adorare piamente, & con puro animo essi Dei, li quali ne a noi e possibile sapere quali siano ne e lecito cercarne, però che nõ conuiene a i serui ne mai dirassi che a lor fusse lodeuol cosa se uolessero inuestigare il consiglio, & animo di lor patroni massime in quelle cose che nõ ricercano il lor seruitio. Quãdo (disse) o Eschine uedesti mai socrate a disputare di corpi celesti? ouero esshortare alcuno alle sutili speculationi delle linee? & noi sapemo che egli solamente si dilettaua di odire la musica, Ma tutto il di disputare della forteza della giustitia, & delle altre uirtù le quali sole soleua chiamare beni de gli huomeni, Il resto poi ouer non si poter inuestigare de gli huomeni, ouer esser fauole, & simili a i giochi sofistici, & queste cose non solamente le consigliaua ma le faceua anche prima de tutti, Quelli adunque à quali non piacque socra

te, ò tacciano, ouer si riduchino al giusto, & al douer, però che Iddio solamente chiamo sapiente il sol Socrate uiuo, & quelli che lui uccisero non potero gia fuggere i stimuli della penitenza, Ma questi amarono i beni delli egittij, & la prodigiosa sapientia di Pitagora, & sprecciata la solida, & ferma baseza di socrate, diedero lanimo alla Tirranide, & non si uergognorono di permuttare il lor parco uiuer nelli ricche uiuande Con queste parole Xenofonte toccaua occultamente Platone. Ma Socrate appresso Platone nel libro della republica cosi parla della musica, & della Astronomia, che pare Platone non molto curarsi di quelle.

OPPINIONE DELLI ANTIQVI. Cap. V.

A accio che piu facilmente connosci che meritamente habbiano riffutata la uana filosofia de greci, non ci sara graue di reppetere piu alto le diuerse anzi le contrarie opppinioni di filosofi, le qual torro io dal libro di Plutarco, il qual scrisse delli pareri, & detti de filosofi. Talete Milesio, uno de sette sapienti, pensò l'acqua esser principio delle cose, se dice che egli fu il primo che comincio à filosofare, & da lui esser proceduta la filosofia Ionica. Se dice anche che giouine fu in Egitto, & essendo poi uecchio esser ritornato in Mileto : Quello che lo indusse à dire, che ogni cosa era di acqua, & in acqua si risolueua ul

timamente fu per hauer uisto che'l ſperma, ilqual e origine de tutti gli animali, era di ſoſtantia humida. Onde uerisimilmente penſo à queſto modo tutte le coſe naſcere dal humido. Dopoi perche le herbe, & le piante tutte ſi nutriſcono di humido, & fanno frutto, & per mancamento di quello languiſcono, & caddono, & tertio perche il fuoco delle ſtelle, & del ſole, & eſſo mondo ſi nutriſce di uapori acquei. La quale oppinione par che anchora Homero uenga ad approbare, quando dice, che l'oceano fu origine di ogni coſa, Anaßimandro poi Mileſio diceua, che lo infinito era principio delle coſe, & da quello primo naſcer, & in quello finire poi ultimamente, & per cio naſcere infiniti mondi, & di nuouo corromperſi, & dice poi eſſer il principio infinito, accio niente ui manchi, ne che la generatione termini, Ma erro egli, perche non chiari ſe quello infinito fußi l'aria, o non, ouer l'acqua ouer altro corpo, errò anchora perche parlando della ſubietta materia, laßò la cauſa efficiente, però che lo infinito non è altro che materia, laqual non ſi puo ridurre in atto, ſe non ſe riduce dalla efficiente. Anaßimene Mileſio poi uolſe che'l principio delle coſe fuſſe l'aria, dal qual ſi produceſſero, & nel qual ſi riſolueſſero, & dice l'anima noſtra eſſer aria, laqual ci intartien qui, & che l ſpirito, & laria, & de fomento, & nutrimento anchora aluniuerſo mundo, & ſpirito è appreſſo lui. Queſto errò lui anchora perche penſo che del informe, &

semplice spirito, & aria si potessero produre gli animali, ma in tutto è impoßibil che la materia solamente sia principio del tutto, essendo necessario poner ui anche la causa efficiente, pero che ne per oro ne per argento ne per legno mai si farà il uaso, se lo artifice non ui pone mano. Eraclito, poi, & Ipaso metopontino pensoron il foco essere principio il qual estinto, il resto si genera, dalla parte delle qual cioe da la piu solida retirata in se farsi la terra, & dopoi la terra risoluta dal foco conuertirsi in acqua, & le eßhalationi delle acque passare in aria, & di nouo tutti i corpi, et esso mondo corrompersi dallo ardor del foco. Adunque il foco e principio (dice) perche in lui sono tutte le cose, & in lui finalmente si risoluono. Democrito il qual Epicurro seguita afferma il principio delle cose esser certi Corpuscoli minutißimi che chiama athomi per ragion connoscibili, solidi, non generabili ne corruttibili, superiori a ogni fattura, & li quali non si possono alterare, Queste uole che si mouino nel uacuo. & per il uacuo il qual pensa essere infinito. Dice anchora eßi athomi esser infiniti di numero, nelli quali occorre però secondo Democrito la figura, & la magnitudine. Epicurro anchora ui aggionse il peso, però che dice non si mouerebbero senon fussero portati dal peso, le figure delli athomi poi non esser infinite, & esser di tal sorte, che sprezzar non si possono, pero che athomo non cosi e ditto non perche sia minimo, ma perche non si puo ne diuidere ne spezza-

re. Empedocle *poi* Agrigentino *pone li quattro elẽ mẽti esser gli principij cioe l'aria il foco lacqua & la terra, & due uirtu anchora cio e l'amicitia, & la lite & lamicitia congiongere, & la lite distinguere.* Quel *la fu la discordãtia de quei primi* Filosofi, *queste sono le uane, et false oppinioni loro de gli principij, pero che nõ intesero dio essere creatore, ne pur essere dei ouer incorporee et irrationali sostantie, ne quello che e sopra il senso, ma solamente nel numero de princi-pij.* Il *primo de gli* Filosofi *greci* Anassagora *fù quel lo che confirmo lo intelletto essere causa de tutte le cose, & hauere lassato per causa di filosofare li cãpi, et possessioni sue iculte, q̃sto primo pẽso la rationale es sere la causa efficiẽte pero che isieme ogni cosa era cõ fusa, ma lo itelletto ridusse i ordine il tutto.* Ma *e da ma rauigliarsi che manco poco che per questo dire egli nõ fusse lapidato da gli* Athenicsi, *pche egli nõ honoraua il sole ma il creatore del sole.* Egli *anchor in tutte le cose proponesse lo intelletto nõ pero i tutto l'osseruo.* Vnde Platone *nel libro del anima summamẽte quello accusa.* Hauendoio *letto disse* Anassagora *dicendo lo intelletto esser causa de tutte le cose, uenni in grãde allegreza pẽ sẽdo horamai hauere ritrouato un* Maestro, *il q̃l a me dicesse tutte le cose esser disposte dallo* Intelletto, *et dal q̃l poteste iparare ouero se la terra e ritõda o pur triã gulare, pero che pensaua lui hauerui adutto la ragio ne.* Ma *egli non sa adurne altra, senõ cercãdo perche cosi la terra è situata pche cosi è stato meglio rispõde & cosi al medesimo modo del sol della luna, & della*

lor

lor uelocita, & cosi di ciascuna altra cosa che sia stato bene molto piu patire questa che quest'altra, ne aggiõ ge altra causa, senon che cosi e stato bene che lo intelletto li habbia disposte. Con grãde allegãnza adunque ho letto i libri soi alle uolte, & passando inanti, ueggẽ do da esso Anassagora esser adutti laria lacqua il foco & la terra, & a lor attribuire la cagion delle cose, et non allo intelletto, & alla ragione, se mi leuo la speranza, però che cio mi pareua quasi simile come se alcun dicesse ogni cosa farsi da socrate con intelletto, & con ragione Ma uolẽdo poi rendere la causa perche io se da qua, respondesse perche il corpo mio consiste de ossa, & de nerui, Ma se alcun poi contẽde con fare quelle cose che a me bone appaiono senza nerui, & ossi & altri simili, direbbe certo il uero, perche con queste cose io le faccio, ma la ragion de quelle che si fanno con intelletto non e questa, ma di miglior ouer di piu ottimo intelletto. Et dopo, poco. Cosi alcuni dicono la terra per reuolutione del cielo esser spinta in mezo altri per la sua latitudine essere sostenuta dal l'aria ma come sia meglio chella sia situata in mezzo pur non ui cercano, ui e una cosa che liga il tutto, esso bono, il quale non so come tutti lo fuggono. Questo dice Socrate. Ad Anassagora successe Archesilao, il qual fu udito da Socrate. Oltra questi Zenofane, & Pitagora, i quali fiorirono a i tempi di Anassagora, filosoforono della eternita de Dio, & della mortalita dell'anima essi anchora.

OPPINIONI DE GLI FILOSOFI delli Dei. Cap. VI.

A hora ueggiamo qual oppinioni hebbero i Filosofi delli Dei. Plutarco cosi scriue nel primo libro, Non pochi delli Filosofi dice, si come Diagora Milesio, & Theodoro Sereniaco, & Eumero Egiata, & Calimaco a nissun modo assereuano essere i Dei. Euripide tragico anchora, auenga che per paura delli Ariopagiti non in tutto si lassasse intendere, fu di questo parere, Nondimeno egli indusse sisipho come protetore di questa oppinione, & con tutte le ragion che pote cercò di fauorire la sententia, & parer suo, & riprende Anassagora il qual insieme affirmo li corpi prima esser stati confusi dopoi esser stati da iddio distinti per ordine, & dopo Platone, il qual non gia esser stati ma esser stati prima mossi inordinatamente confirmò dopoi essere da Dio stati ridutti in ordine, perche dissero iddio hauere cura de queste cose inferiori Pero che dice quel beato animale, & incorrutibile pienò di ogni bene, & uoto di ogni male conuerso alla beatitudine sua non auertisce alle cose humane, pero che sarebbe pur misero se a modó di un operario egli si riuolgesse a q̃sta fabrica. Oltra di ciò Iddio, il qual dicono esser stato inanti la ordinatione del tutto, dice egli ouer dormiua ouer uigilaua, ouer se nissuna de queste e uera, adunque egli non era anchora. Ma se dormiua è necessario che egli fosse morto da questo seculo pero che hanno sem

piterno è morte. Ma iddio non è participe ne di sonno, ne di morte, Ma se ueggiaua, ouer hebbe perfetta beatitudine, ouer manca, & imperfetta. Se perfetta, egli non haueua bisogno di alcuna cosa, per ilche non è anche uerisimile, che egli descendesse à questa noua produttione delle cose, ma se la beatitudine era manca, come si può dire ueramente esser Iddio quello, al qual si concede esser mancato cosa alcuna? Appresso queste, se le cose humane si gouernano diuinamente, perche sono uessati i buoni, & li cattiui se ne uiuono felici? Thalete afferma il mondo esser Iddio. Democrito uole che l'anima del mondo sia Dio, & hauere la forma di una pila di fuoco. Pitagora di principij la unita, iddio, & il buono, & la unita esser la natura di un solo, cioè lo istesso intelletto, ma la dualita esser il Demone maligno, nella quale è la moltitudine materiale. Socrate, & Platone lo unico uniforme, il qual è ueramente ente, & buono, & tutti questi uocaboli spettare allo intelletto, adunque Iddio è intelletto, & specie separabile, cioe lontano da ogni materia, et non conionto ad alcuna passibile. Aristotele Iddio supremo, specie separabile, assistente alla sfera del uniuerso, & la sfera esser corpo, etereo, il qual egli chiama quinto elemento, il qual diuidendosi per molte sfere conionte di natura, & separate di ragione, pensa ciascuna delle sfere esser un animal composto di anima, & di corpo, per esser (come dice) etereo, mouersi circularmente, ma la anima anchor che da se sia imobile nondimeno esser ella causa del moto, li stoici affer-

ma iddio essere un foco artificioso, & intellettuale che camina alla generation del mondo per uia, & ragione, il qual mondo contenga in se tutte le ragion, spermatiche, per le quali ciascuna cosa (secondo che dispongono i fati) si genera, Iddio poi esser spirito, che penetra per tutto lo uniuerso, chiamato con diuersi nomi secondo la diuersita delle cose doue passa, il mondo anchora esser Dio, & le stelle, & la terra, ma nello essere il supremo di tutti lo intelletto. Epicurro che li Dei habbiano la forma degli huomeni auenga che non si possano percipere col senso, ma con la ragione, Pone dopoi quattro nature incorrutibili, li attomi, il uacuo, linfinito, le similitudini, le quali nature, egli chiama elementi. Doue ueggiamo manifestamente che li Greci inanti Pitagora, & Anassagora non hebbero cognition di Dio, perilche nei tempi antiqui si come li Fenici, & li Egittij li quali come hauemo mostrato non adorarono in uero le uirtù incorporee, ma huomeni mortali, cosi anchora li Greci conferiuano gli honori diuini a gli huomeni.

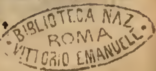
CONTRA QVELLI CHE LEVONO il senso, dicendo chegli non e utile alla cognitione. Cap. VII.

A perche alcuni filosofi pensano ogni cosa conoscersi col senso, altri al contrario hauersi solamente da credere alla ragione, non si seruendo in alcun modo del senso, non sara inutile restringere quello che contra questi scrisse Ari

ſtotile nel ottauo della Filoſofia, Molti dice ſeguitan=
do ſolamente la ragione con queſta lor fantaſia non
curauano del ſenſo, come fece Zenofane colofonio, & Parmenide eleata, & Zeno, & Mileſio, Delli piu
noui poi ſtelpo, & i Megarici, i quali diceuano eſſer
un ſol quello che è, & che quello che appar eſſere di-
uerſo, non è diuerſo ne alcuna coſa generarſi o cor=
romperſi, ne in ſumma mouerſi contra i quali auen=
ga che in Filoſofia ſi dicano molte coſe, Nondimeno al
preſente anchora ne diremo qualcheduna. Diuina co
ſa è adunque in nolla ragione nõdimeno alle fiate pur
hauemo biſogno del ſenſo, ſi come anche del corpo,
pero chel ſenſo di natura giudica delle coſe ſenſibili,
che chi ſente q̃lche coſa patiſce, certo egli connoſce q̃l
la paſſione, Adunque il ſenſo e una certa cognitione.
Oltra cio ſel ſentire è un certo patire, & cio che ſi pa
tiſce ſi pate da qualcuno, in tutto ſara diuerſo quello
che fà da quello che patiſce come il color, & il ſonno
dal ſenſo. Dopoi haueua connoſciuto eſſo ente eſſer
uno, ma ne immobile anche, però, chel ſenſo è un certo
moto, come adunque ſe niente conferiſcono alla cogni
tione e niſſuno è che nõ uoglia hauer i ſenſi ſecondo la
natura, però che tutti deſiderano la integratione de
ſenſi, & la ſuauita de gli organi, quelli che coſi meglio
giudicano delle coſe ſenſibili, Perilche di natura moſ
ſi in noi è tanto amore che niſſuno è di ſano intelletto,
che uoleſſe permutar pur uno di ſoi ſenſi per tutti i
beni eſteriori. Perche adunqne ſe non hanno biſogno
di ſenſi non ſi cauano gli occchi, o non ſe diſtruggono

l'udito, accio con effetto mostrino esser uera la dottrina sua. Ma al presente in uero quelli con parole biasmano ma in effetto piu di tutti ne usano. Pero che Melisso uolendo mostrare le cose sensibili esser niente questo si sforza mostrare per le cose sensibili, se la Terra (dice egli) è, & laria, & il foco, & l'oro & l'argento, & altro uiue, & altro è morto, altro nero altro bianco, & il resto che gli huomeni credono essere ueramente, se anchora noi ueggiamo rettamente udiamo, & sentimo lo ente tali anchora prima ci parre essere, ne si transmuttarebbe, ne duno ne laltro si conuertirebbe, ma a se stesso simile sempre rimanebbe. Ma noi quando dichiamo di sentire bene a noi par chel caldo si commuti in freddo, & il freddo in caldo, & similmente il molle indduro, & al contrario anchora. Meritamente adunque potrebbe alcuno ricercare, adunque non hai tu connosciuto col senso il caldo transmuttarsi in freddo, & cosi il resto? Ma le ragioni et oppinioni di costoro cosi sono gia poco stimate, che non par pure che siano stato ditte. Adunque rettamente, & senza alcun dubbio quelli filosofano i quali admettono il senso la ragione, et la cognitiõ delle cose. De qui Aristotele tassò Zenofane, et i soi simili. Zenofane poi fu udito da Protagora, & da Nessa. udi Nessa Metrodoro, et questo Diogene. Diogene poscia Anassarco, et costui Pirro, dal qual hebbero il nome i Filosofi sceptici, i quali insegnando nõ si poter cosa alcuna comprendere ne col senso ne colla ragione, da tutti sbeffati, & derisi furono.

IL FINE.



IL REGISTRO

* A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z AA BB
CC DD EE FF GG HH II KK LL

Tutti sono quaderni, eccetto LL *sesterno.*

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D L.